
Essere donna in Iran. La visione del cinema tra censura ed Islam

Prof. Luigi Bellavita

Camilla Mendini

731295

2009-2010

Abstract

p. 07

Introduzione

p. 08

Capitolo Primo / L'Islam

p. 11

1.1. Prima dell'avvento dell'Islam

1.1.1. La religione zoroastriana

1.2. La religione musulmana

1.2.1. Prima della Rivelazione

1.2.2. La Rivelazione

1.2.3. La fede islamica

1.2.4. La morte di Maometto

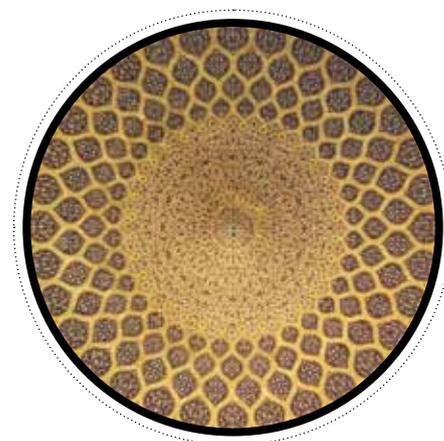
1.2.5. Lo sciisma

1.3. La donna all'interno dell'Islam

1.3.1. La lotta per il futuro

1.3.2. Ruoli femminili nell'Islam contemporaneo

1.3.3. Il velo islamico in Iran



Capitolo Secondo / L'Iran

p. 27

2.1. La storia moderna e contemporanea del Paese

2.1.1. I Pahlavi e la rivoluzione del 1979

2.1.2. L'Iran dopo la rivoluzione: il risorgimento islamico, la guerra e il confronto

2.1.3. Da Khatami ad Ahmadinejad

2.1.4. L'Iran al giorno d'oggi

2.2. La cultura iraniana

2.2.1. Società

2.2.2. Cultura

2.3. La donna in Iran

2.3.1. Le donne sotto lo shah

2.3.2. Khomeini e l'islamizzazione forzata

2.3.3. La nascita di un movimento femminista

2.3.4. L'incontro tra donne islamiste moderniste e donne laiche

2.3.5. Il femminismo islamico moderno



3.1. Il cinema nel Medio Oriente

3.2. La storia del cinema iraniano

- 3.2.1. Gli albori
- 3.2.2. I primi cineasti iraniani
- 3.2.3. Lo sviluppo del cinema iraniano: la rinascita e la nouvelle vague
- 3.2.4. Il cinema d'autore prima della rivoluzione
- 3.2.5. Un'altra crisi
- 3.2.6. Cinema e rivoluzione
- 3.2.7. Una nuova generazione di registi

3.3. La censura

- 3.3.1. La censura in Iran oggi: chi e cosa colpisce
- 3.3.2. La censura nel cinema dagli anni Venti ad oggi

3.3. Panoramica del cinema iraniano

- 3.3.1. Intervista a Hossein M. Abkenar



4.1. Presentazione tematiche e film dell'analisi

- 4.1.1. Le tematiche
- 4.1.2. I film scelti
- 4.1.3. Schede registi e film analizzati
- 4.1.4. Analisi prima tematica
- 4.1.5. Analisi seconda tematica
- 4.1.6. Analisi terza tematica
- 4.1.7. Analisi quarta tematica
- 4.1.8. Analisi quinta tematica
- 4.1.9. Analisi sesta tematica
- 4.1.10. Analisi settima tematica



Conclusioni

p. 317

Bibliografia

p. 321

Sitografia

p. 325

Appendice A / La donna nell'Islam

p. 332

Appendice B / La storia del Paese

p. 343

Ringraziamenti

p. 359

Indice delle figure

01. Zaratustra / p.13
02. Persepoli, Ahu-ra Mazda / p.13
03. Dettaglio del manoscritto Shahname di Firdusi / p.14
04. Decoro del Libro dei Re del poeta Firdusi / p.14
05. Donna in tunica a Persepoli / p. 18
06. Chador moderno (UNISEX per GIA Magazine) / p.19
07. Donne in chador sostengono Khomeini / p.20
08. Il velo oggi: donne che indossano rousari colorati nella città di Teheran / p.22
09. Fratelli musulmani in Egitto / p.25
10. Donne e uomini sono divisi negli edifici pubblici / p.25
11. Donna velata / p.25
12. Murales su una moschea con i volti degli ayatollah Khomeini e Khamenei / p.37
13. Donna iraniana tesse un tappeto persiano / p.37
14. Tappeto realizzato dalla popolazione che vive nella provincia di Kerman / p.38
15. Tessuti jijim prodotti dalla tribù dei Qashquai / p.38
16. Istruzione nella provincia settentrionale dell'Iran / p.38
17. Monumento Azadi a Teheran / p.39
18. Tavola imbandita per festeggiare secondo la tradizione il Noruz / p.39
19. Uno dei tanti murales antiamericani presenti sui muri di Teheran / p.39
20. Tetti di Teheran con parabole satellitari (illegali) / p.40
21. Due ragazzi iraniani leggono il quotidiano locale / p.40
22. Donne all'università di Teheran / p.40
23. Decoro del Palazzo di Dario o Serse, Persepoli / p.42
24. Dettaglio dell'interno della Moschea blu di Tabriz / p.43
25. Miniatura del pittore Aqa Mirak / p.43
26. 27. 28. Serie *Tehran Prostitues* di Shirin Fakhim / p.44
29. Serie *Like Everyday* di Shadi Ghadirian / p.44
30. Serie *Like Everyday* di Shadi Ghadirian / p.45
31. Serie *Ctlr+Alt+Del* di Shadi Ghadirian / p.45
32. *Freitag* di Parastou Forouhar / p.45
33. *Written Room* di Parastou Forouhar / p.45
34. *Chelgis II* di Mandana Moghaddam / p.46
35. Serie *Manije* di Mandana Moghaddam / p.46
36. 37. 38. Serie *Hybrid Girl* di Shirin Aliabadi / p.46
39. Coloranti naturali usati per tingere i tappeti / p.47
40. La scrittrice iraniana Azar Nafisi, autrice di libri come *“Leggere lolita a Teheran”* e *“Le cose che no ho detto”* / p.48
41. Fotografia tratta dalla serie *Women of Allah* di Shirin Neshat / p.49
42. Un uomo sorregge un cartello durante la Rivoluzione Islamica del 1979 / p.50
43. Cartelloni che inneggiamo a Khomeini durante le preoteste del '79 a Teheran / p.50
44. Khomeini parla ai fedeli / p.51
45. Donna in chador che legge il Corano / p.51
46. Simbolo “velato” in riferimento alla donna su un cartello pubblico in Iran / p.52
47. Donne iraniane in chador si allenano a sparare durante la guerra Iran-Iraq / p.53
48. Khatami nel 2004 quando era Presidente iraniano, al Word Economy Forum / p.55
49. Giovani iraniane manifestano nel 2009 durante le proteste rinominate Onda Verde / p.55

Abstract

La tesi *“Essere donna in Iran. La visione del cinema tra censura ed Islam”* prende in esame il cinema iraniano, in particolare quello prodotto negli ultimi anni, in relazione alla condizione femminile nel Paese. Esistono delle testimonianze cinematografiche dirette, in cui le storie narrate mostrano cosa voglia dire essere una donna in Iran, ma sono casi molto rari. Il cinema iraniano è infatti severamente controllato dalla censura che non permette a registi, sceneggiatori e produttori di esprimersi liberamente. Un tema come quello della condizione femminile è fortemente osteggiato dai controlli del Ministero della Cultura, che preferisce invece un cinema meno impegnato e meno critico nei confronti del regime. La possibilità dunque che il cinema prodotto in Iran sia testimone attendibile di ciò che accade nel Paese è discutibile, mentre si assiste ad un numero sempre maggiore di cineasti iraniani che riescono a produrre o in modo clandestino o all'estero i propri film, creando un mercato alternativo che non è aggogato alle restrizioni della censura. Il cinema, grazie alla sua capacità di coinvolgere in pochi minuti lo spettatore, rimane lo strumento più adatto per parlare in un tempo ristretto di temi particolarmente complessi e di spessore.

Per poter essere in grado di comprendere a fondo il cinema iraniano ed i suoi riferimenti bisogna conoscere le basi culturali di questo Paese, la cui storia risale a molti secoli fa. L'Iran è diventato nel 1979 una Repubblica Islamica, dove il Presidente della Repubblica è affiancato (o, per meglio dire, comandato) dalla Guida Suprema, e cioè dalla più alta carica religiosa. Il potere è quindi diviso tra una parte religiosa, in mano all'ayatollah (Khamenei) ed alla cerchia di mullah che lo accompagnano, e una parte laica, il Presidente (Ahmadinejad). La legge deriva dall'interpretazione del Corano e non sono ammesse critiche alla religione. La prima parte della tesi è dedicata alla religione islamica: dopo una sintesi della storia dell'Islam, verranno spiegati i suoi fondamenti, la differenza tra sciiti e sunniti e come la religione si pone nei confronti della donna musulmana.

Seguirà un secondo capitolo incentrato sull'Iran, in cui è presentata brevemente la storia moderna e contemporanea del Paese, la sua situazione politica, la cultura, l'arte e la condizione femminile in Iran.

Nella terza parte l'attenzione si sposta sul cinema del Medio Oriente (Paesi dell'Asia Sud-Occidentale), sulla storia del cinema iraniano, sulla censura tra passato e presente e sul panorama odierno del cinema in Iran.

Il quarto capitolo è dedicato all'analisi dei film scelti. Dopo aver individuato le tematiche principali su cui basare l'analisi, i film sono stati distribuiti all'interno delle tematiche e confrontati tra loro, in modo che ne uscisse una visione critica d'insieme.

Le tematiche sono sette:

- 01. *La donna è l'amore*, in cui si pone l'attenzione su un sentimento che in Iran è proibito, sia mostrato al cinema sia nella vita reale;
- 02. *La donna nella famiglia: moglie e madre*, in cui ci viene mostrato come la donna, nel maggioranza delle famiglie iraniane, venga segregata in casa e debba obbedire al volere del marito;
- 03. *La donna ed il divorzio*, in cui si prende coscienza della divario che esiste tra l'uomo e la donna dal punto di vista dei diritti umani, davanti alla legge;
- 04. *I divieti della donna*, in cui vengono proposti molteplici esempi di interdizioni “al femminile” sia all'interno della sfera privata, in famiglia, sia in quella pubblica;
- 05. *La donna tra studio e lavoro*, in cui assistiamo a storie di donne che frequentano l'università e vogliono lavorare ma che devono combattere, per poterlo fare, contro la mentalità gretta e chiusa dei loro padri e mariti;
- 06. *La donna e la religione*, in cui viene mostrato come la religione faccia parte di ogni aspetto della vita umana, soprattutto per una donna;
- 07. *La prostituzione*, in cui ci si confronta con una problematica che è presente anche in Iran, dove le donne sono costrette ad indossare il velo ed è proibito ogni contatto con persone che non fanno parte della propria famiglia.

Le conclusioni finali raccolgono le deduzioni a cui si è arrivati alla fine di ogni tematica e tracciano le linee guida di una possibile interpretazione riguardo la visione che ha il cinema iraniano nei confronti della donna iraniana.

Introduzione

”Nessuno può lottare contro il proprio destino, a ciascuno la sorte che gli capita, così va la vita (...) Si era offerta all’uomo che amava, senza nulla domandargli in cambio. Un atto più che rivoluzionario per una donna, e non solo nel nostro ambiente, ma in tutto il nostro paese, in cui l’amore è sempre questione di onore fra padri e fratelli, un problema contrattuale e d’accordo, un semplice commercio. In questo paese in cui l’amore è interdetto”.

Chahdortt Djavann, *La Muta*

Nei mesi in cui tutta la mia attenzione era volta alla questione femminile in Iran, la stampa mondiale ha messo in risalto la tragica vicenda di una donna iraniana condannata alla lapidazione. Sakineh è presto diventata il simbolo di una cultura che per noi Occidentali è considerata, in modo fin troppo semplicistico, come arcaica e disumana. La lapidazione è parte del corpus legislativo islamico tuttora in uso in Iran ed è prevista come punizione per le donne e gli uomini adulteri. Le donne vengono interrate fino al collo, coperte da un velo bianco e colpite con pietre di una dimensione né troppo piccola né troppo grande, in modo che la morte sopraggiunga in maniera lenta e dolorosa.

La precisione con cui questa legge è stata pensata nei suoi più raccapriccianti dettagli è solo un esempio di alcune atrocità che ancora oggi colpiscono la donna in questo Paese. Il governo iraniano di stampo tradizionalista guidato dal presidente Ahmadinejad e dall’ayatollah Khamenei sta riportando in auge delle pratiche e delle leggi contro la donna che erano state abolite anni addietro e che risultano anacronistiche, non facendo altro che mostrare il lato più fondamentalista e barbaro di un Paese il cui popolo in realtà vuole riscattarsi agli occhi del resto del mondo. La storia di Sakineh non è altro che una goccia in un mare molto vasto e poco conosciuto, una vicenda che ci indigna ma che consideriamo lontana, al di fuori della nostra quotidianità. Le continue manifestazioni contro il governo sono un esempio della lotta interna che l’Iran sta vivendo ormai da parecchi anni: il popolo contro il suo governo. Le donne iraniane sono le prime a combattere per vedere rispettati i loro diritti di esseri umani, tanto da essere chiamate le “donne-leonesse” che, coperte in viso per non farsi riconoscere e non rischiare torture se catturate dai Guardiani della Rivoluzione, gridano all’ingiustizia e lottano per un futuro diverso, il loro.

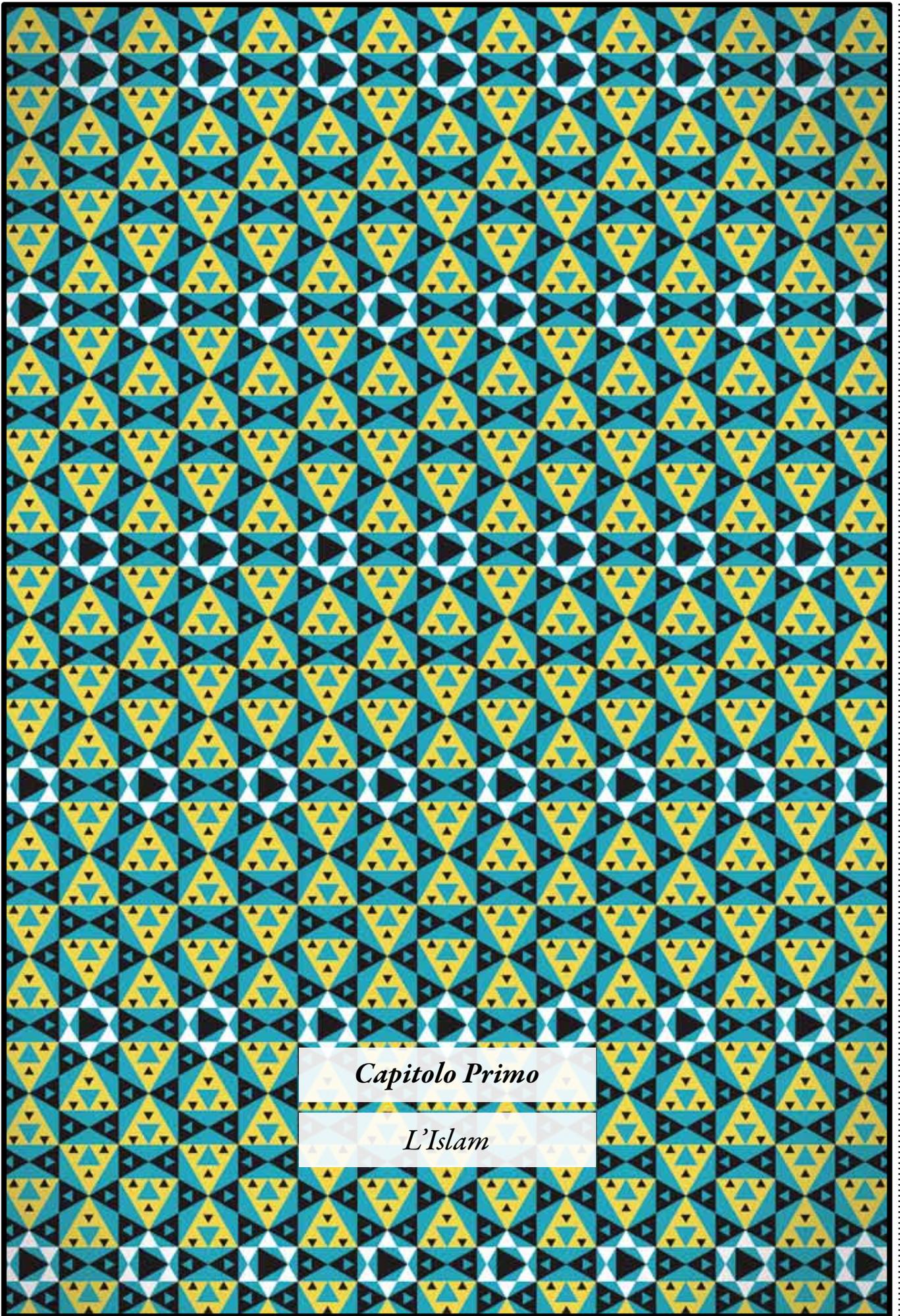
Essere donna in Iran non ti permette di percorrere molte strade, non ti permette di realizzare molti dei sogni che una donna può avere, ma ti costringe a seguire uno stile di vita im-

posto, "islamicamente" corretto. Una donna iraniana è prima di tutto proprietà di suo padre e dei suoi fratelli, per poi diventare moglie e madre, sotto il controllo del proprio marito. Il fatto che nelle università iraniane il 60% degli studenti sia costituito da donne potrebbe sembrare un dato positivo, ma non se si pensa che dopo l'università la partecipazione femminile nel mondo del lavoro subisce un drastico calo: la percentuale di donne impiegate come forza lavoro è del 20%, di molto inferiore alla media mondiale che è del 45%.

Con la mia ricerca ho voluto immergermi in questa realtà, fino a renderla familiare. In questo modo ne posso parlare superando i luoghi comuni e gli stereotipi in cui si può cadere quando non si ha la possibilità di approfondire un tema tanto complicato e vasto. Per farlo mi sono appassionata alla storia millenaria di questo Paese dalle affascinanti tradizioni, e la sua complessità si è pian piano disciolta regalandomi una visione più chiara di quello che è stato questo Paese e di quello che è adesso l'Iran. Mi sono abbandonata alla poesia, all'arte, alla letteratura e al cinema. In tutte queste diverse espressioni artistiche la donna e la sua condizione sono sempre state tematiche affrontate con passione. Il corpo femminile è infatti da secoli il mezzo con cui i mullah ed il governo passano dal vecchio al nuovo, rendendo visibile attraverso le libertà concesse alle donne ed attraverso il loro abbigliamento l'avanzamento o la retrocessione dei costumi e del pensiero persiano. Per poter capire a fondo i riferimenti del cinema iraniano mi sono soffermata sulla storia del Paese, sulla sua cultura, sulle sue tradizioni, sulla religione musulmana che regola le leggi dello Stato, su come la donna debba vivere sotto uno Stato islamico e su come l'operato artistico possa esprimersi anche laddove è controllato e bloccato dalla censura del governo. Concentrandomi sul linguaggio cinematografico e su quello che il cinema iraniano ha prodotto, mi sono imbattuta sia in film che sono esempio di sussurri delicati di sdegno sia in film che sono grida di denuncia della situazione femminile nel Paese. Che sia bisbigliato, che sia urlato, il cinema iraniano parla della donna e vuole essere ascoltato, sia all'interno del Paese che, soprattutto, all'estero, in modo da risvegliare la coscienza mondiale sui problemi che ancora lo affliggono. La sempre più frequente presenza della filmografia iraniana nei Festival internazionali di Cinema ed il suo sempre maggiore apprezzamento da parte delle giurie, aiuta gli artisti di questo Paese a veicolare messaggi che altrimenti non sarebbero in grado di lanciare. Il cinema iraniano è in continua crescita ed espansione ed è sempre più importante la sua presenza sul piano mondiale, tanto da preoccupare il governo che proprio in questi mesi si sta muovendo per ulteriori inasprimenti dei controlli della censura. Vittime della cieca testardaggine del governo iraniano sono soprattutto i registi: ne è un esempio la vicenda di Jafar Panahi, autore di capolavori come "Il Palloncino Bianco" ed "Il Cerchio", perseguitato e condannato a sei anni di carcere perché considerato sovversivo, oltre che costretto a fermare la produzione di film e ad evitare di parlare con la stampa estera o di viaggiare per i prossimi vent'anni. Così come il regime sta bersagliando Panahi, colpisce e continuerà a perseguitare tutti gli artisti e gli spiriti liberi che cercano di parlare liberamente dell'Iran, andando in realtà a danneggiare l'intero Paese.

Spero che il messaggio finale del mio lavoro sia un invito a conoscere meglio questa cultura che è una delle più complesse e preziose del mondo, di farlo con mente aperta e con lo spirito di farsi stupire, di veder cadere molte certezze che abbiamo, derivanti dalle notizie frammentarie che ci descrivono l'Iran come un paese lontano ed oscuro. Spero di riuscire a fare in modo che non ci si soffermi solamente sulle verità che scandalizzano l'Occidente

cidente o sulle realtà negative che l'Iran può mostrare, ma che ci si appassioni alla cultura, al suo lato più genuino legato alla vera anima del popolo iraniano, squisitamente sognatore e poetico, degno erede dei grandi poeti sufi e di Firdusi. Spero inoltre di poter essere una, seppur piccola, parte della mobilitazione mondiale che si impegna per fare pressione sul governo iraniano in modo che la situazione possa cambiare e non si verifichino più atti di violenza fisica e psicologica contro donne, bambini ed artisti ed in modo che la libertà di scelta e di espressione di ognuno diventino diritti riconosciuti e rispettati.



Capitolo Primo

L'Islam

1. L'Islam

“...e quasi ogni volta era difficile superare lo choc di vederle togliersi il velo e la veste per diventare di botto a colori. Eppure, quando le mie studentesse entravano in quella stanza, si levavano di dosso molto di più. Lentamente, ognuna di loro acquisiva una forma, un profilo, diventava il suo proprio, inimitabile, sé.”

Azar Nafisi, *Leggere Lolita a Teheran*

L'Iran è una Repubblica Islamica, la suprema guida religiosa ha un'autorità assoluta in base alla dottrina del diritto divino dei religiosi a governare, inventata e stabilita da Khomeini, l'ayatollah che nel 1979 era a capo della Rivoluzione islamica che ha messo fine alla monarchia a favore della Repubblica. La Repubblica islamica basa le sue leggi sull'interpretazione del Corano, della tradizione sacra (sunnah) e di alcuni hadith – detti, fatti e comportamenti trasmessi oralmente e riguardanti il Profeta, raccolti come testimonianze più o meno attendibili dalla comunità islamica. La sunnah è la linea di condotta che ogni musulmano dovrebbe osservare, che prende come modello il comportamento di Maometto e dei suoi Compagni. Le autorità politiche, religiose e giuridiche che hanno definito da sempre i codici interpretativi e la tradizione legale dell'Islam hanno prestato ascolto solo alla voce androcentrica dell'Islam, concependo la religione come uno strumento per elaborare leggi e concezioni favorevoli agli uomini nelle società musulmane di qualsiasi epoca. Per comprendere la società iraniana, le sue leggi ed i suoi costumi bisogna quindi avere chiaro il concetto di Islam e di legge islamica. L'Iran non è sempre stata di fede musulmana, infatti prima della dominazione araba che ha portato all'adozione della religione islamica, si professava lo zoroastrismo, antica religione legata al culto di Mazda.

1.1. Prima dell'avvento dell'Islam

1.1.1. La religione zoroastriana

Lo Zoroastrismo è stato per secoli la religione dominante in quasi tutta l'Asia centrale, fino alla rapida affermazione della religione islamica nel VII secolo. Esso è indicato dai suoi fedeli anche con il termine Mazdayasna daena (religione degli adoratori di Mazda) e loro stessi si definiscono come mazdayasna (adoratori di Mazda), indicandosi quindi come seguaci del Dio creatore denominato Ahura Mazda ("Saggio Signore" o "Signore che crea con il pensiero"). Da qui la sua denominazione corrente di Mazdaismo o Mazdeismo ritenuta come l'unica corretta da alcuni iranisti.

Lo Zoroastrismo è una religione monoteista; l'analisi critica del suo testo religioso, l'Avesta, il quale raccoglie più contributi di diversa origine stratificati lungo i secoli.

Molti studiosi moderni ritengono che questa religione abbia avuto una profonda influenza sulle religioni abramitiche (Ebraismo, Cristianesimo ed Islam) e su Mitraismo, Manicheismo e Mandaeismo.

Il libro sacro dello zoroastrismo è l'Avesta. Di questo testo sacro solamente le Gatha (canti religiosi) sono, secondo gli studiosi, direttamente attribuibili al profeta iranico Zarathustra.



È probabile che Zoroastro (Zarathustra) sia realmente esistito (anche se ci sono meno notizie su di lui che di Gesù, Maometto, Mosè,...), egli è un pensatore religioso, una figura fondamentale della storia delle religioni. I testi religiosi dello zoroastrismo sono però stati scritti, nella forma in cui ci sono pervenuti, più di mille anni dopo la vita di Zoroastro, nel VI sec d.C. Zoroastro è nato intorno al 1.200, 1.00 a.C., contemporaneamente o poco dopo le migrazioni dei pastori iraniani verso l'altopiano iraniano. La rivelazione di Zoroastro avviene quindi in un contesto di cambiamenti, di nuove esigenze e di nuovi flussi legati alle migrazioni.

Al centro della teoria zoroastriana c'è l'opposizione tra Ahu-ra Mazda (creatore-dio della verità e della luce) e Ahriman (personificazione della menzogna, dell'oscurità e del male).

Il dualismo è un tema persistente nel pensiero iranico per secoli.

Il mito della creazione nello zoroastrismo narra che, dopo che tutto fu creato da Ahura Mazda, lo spirito maligno Ahriman (con altri sei spiriti maligni che corrispondevano ai sei immortali) assalì la creazione, assassinando il primo uomo, uccidendo il toro sacro Vohu Manah ed inquinando acqua e fuoco.

Altre figure preesistenti entrano a far parte della struttura religiosa mazdea, come angeli ed arcangeli. Sei angeli immortali (gli Amesha Spenta) personificano la vita animale, quella vegetale, i metalli ed i minerali, la terra, il fuoco e l'acqua. Ahura Mazda era l'aria (come Zeus, il dio del cielo). Esiste anche una personificazione di concetti filosofici o di categoria sotto forma di esseri celesti o entità (come la personificazione delle 5 entità separate che compongono l'uomo: corpo, anima, spirito, adhvhenak e fravashi). Adhvhenak è il prototipo celeste di ogni essere umano, il suo seme mentre i fravashi sono entità spirituali attive, che proteggono gli uomini e raccolgono le loro anime. Inoltre parallelamente ad Ahura Mazda e ad Ahriman c'erano due principi: verità e menzogna (asha e druj).

I rapporti tra Iranici ed ebrei è molto antica ed è probabile che il giudaismo sia cambiato sotto l'influsso del mazdeismo nel periodo dell'esilio babilonese, che fu una sorta di spartiacque nella storia ebraica. Sembra infatti che le idee di paradiso, inferno, il libero arbitrio tra bene e male, di giudizio divino, degli angeli, di un unico dio creatore,...abbiano avuto un'enorme influenza sulle religioni che hanno avuto origine più tardi.



01. Zarathustra

02. Persepolis, Ahu-ra Mazda

1.2. La religione musulmana

1.2.1. Prima della rivelazione

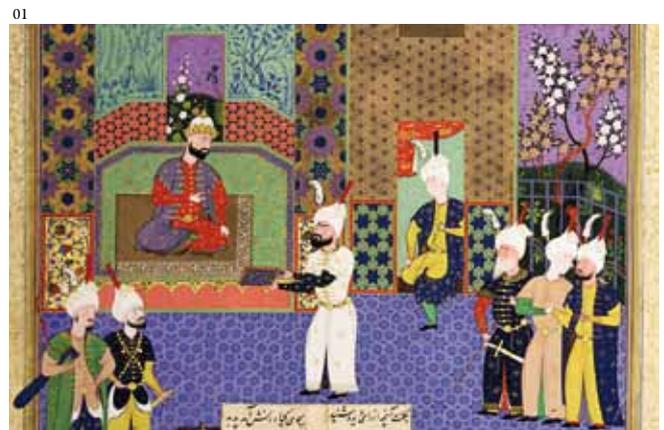
Una delle questioni ricorrenti nella storia dell' Iran è il problema della continuità tra l' Iran preislamico, quello del periodo islamico e quello moderno. Entrambe le istituzioni principali della Persiana sasanide, la monarchia e lo zoroastrismo, vennero spazzate via dalla conquista islamica nel giro di tre secoli. La lingua persiana sopravvisse mentre molte altre lingue parlate nelle terre conquistate dagli arabi, scomparvero per essere sostituite dall'arabo; il persiano cambiò ed acquisì molti prestiti dall'arabo. Il libro dei Re di Firdusi (Shahname) è il maggior corpus di poesia del periodo di transizione e contiene passaggi e storie conosciute ancora oggi dalla maggior parte degli iraniani. Firdusi rielaborò il canone tradizionale di storie dei re e di eroi dell' Iran conosciuto sotto forma di frammenti provenienti da altre fonti.

L' Islam è una religione monoteista nata nel VII secolo d.C. in Arabia, predicata da Maometto. I credenti islamici sono chiamati musulmani e ad oggi sono circa 1,4 miliardi di persone, rendendo l' Islam la terza delle religioni maggiori, assieme al Cristianesimo ed al Buddhismo. La religione islamica trova nel Corano il proprio testo sacro, considerandola la parola di Allah rivelata al Profeta Maometto. Egli è considerato il Sigillo dei Profeti, cioè l'ultimo a portare all' uomo la rivelazione divina nella sua integrità. Le basi principali della religione islamica sono detti i Cinque Pilastri dell' Islam.

Maometto nacque in un giorno imprecisato, che secondo alcune fonti tradizionali sarebbe il 20 o il 26 aprile di un anno imprecisabile, convenzionalmente fissato però al 570 a Mecca, e morì l' 8 giugno del 632 a Medina, dove fu sepolto, all' interno della casa in cui viveva. Sia per la data di nascita, sia per quella di morte, non c'è tuttavia alcuna certezza e quanto riportato costituisce semplicemente il parere di una maggioranza relativa, anche se sostanziosa, di tradizionalisti. Leggenda narra che la sua nascita sarebbe stata segnata da eventi straordinari, come una immensa luce che avrebbe brillato da Oriente ad Occidente. Maometto apparteneva a un importante clan di mercanti, quello dei Banu Hashim. Orfano fin dalla nascita di padre, perse molto giovane anche la madre e venne cresciuto dallo zio Abu Talib che divenne il suo tutore e che lo portò con sé in viaggio tra Siria e Yemen e dove entrò in contatto con comunità cristiane ed ebraiche. I numerosi viaggi intrapresi per via dell' attività mercantile familiare - dapprima con lo zio e poi come agente della ricca e colta vedova Khadija bt. Khuwaylid - dettero a Maometto occasione di ampliare in maniera significativa le sue conoscenze in campo religioso e sociale. Sposata nel 595 Khadija bint Khuwaylid (che restò finché visse la sua unica moglie), egli poté dedicarsi alle sue riflessioni spirituali in modo più assiduo e, anzi, pressoché esclusivo. Khadija fu il primo essere umano a credere nella Rivelazione di cui Maometto era portatore e lo sostenne con forte convinzione fino alla sua morte, nel 619.

01. Dettaglio del manoscritto Shahname di Firdusi.

02. Decoro del Libro dei Re del poeta Firdusi.



1.2.2. La rivelazione

I musulmani credono che Maometto abbia ricevuto le sue prime rivelazioni dall'arcangelo Gabriele sulle colline attorno alla Mecca nell'anno 610 ca. Secondo la tradizione, una notte durante il mese di Ramadan, all'età di circa quarant'anni, gli apparve l'arcangelo che lo esortò a diventare Messaggero (rasul) di Allah con le seguenti parole:

“Leggi, in nome del tuo Signore, che ha creato, ha creato l'uomo da un grumo di sangue! Leggi! Ché il tuo Signore è il Generosissimo, Colui che ha insegnato l'uso del calamo, ha insegnato all'uomo quello che non sapeva.”

Turbato, Maometto credette di essere stato soggiogato dai jinn - in arabo è un'entità soprannaturale, intermedia fra mondo angelico e l'umanità, che ha per lo più carattere maligno - e quindi impazzito tanto da cadere a terra in preda al terrore. Secondo la tradizione islamica Maometto poté in quella sua prima esperienza teopatica sentire le rocce e gli alberi che gli parlavano. Preso dal panico fuggì a precipizio dalla caverna in direzione della propria abitazione e nel girarsi vide l'arcangelo Gabriele sovrastare con le sue ali immense l'intero orizzonte, rivelandogli di essere stato prescelto da Dio come suo messaggero.

Dopo un lungo e angosciante periodo in cui le sue esperienze non ebbero seguito, Gabriele tornò di nuovo a parlargli per trasmettergli altri versetti e questo proseguì per 23 anni, fino alla morte nel 632 di Maometto.

Attorno al 613 ca. Maometto comincia a predicare alla Mecca la rivelazione che aveva ricevuto. Le prime rivelazioni riportavano le parole di un dio giusto, che nel Giorno del giudizio avrebbe deciso sulla base delle azioni della vita degli uomini se essi sarebbero andati in paradiso o all'inferno. I suoi primi discepoli erano per lo più i poveri. Fra essi il suo amico intimo e coetaneo Abu Bakr - destinato a succedergli come califfo, guida della comunità islamica che si fondò con lenta ma sicura progressione malgrado l'assenza di precise indicazioni scritte e orali in merito - e un gruppetto assai ristretto di persone che sarebbero stati i suoi più validi collaboratori: i cosiddetti Dieci Benedetti.

Nel 619, l'anno del dolore, morirono suo zio Abu Talib, che gli aveva garantito affetto e protezione malgrado non si fosse convertito alla religione del nipote, e la moglie Khadija. Fu solo dopo ripetute insistenze che Maometto contrasse nuove nozze, tra cui quelle con A'isha, figlia del suo più intimo amico e collaboratore, Abu Bakr.

L'ostilità dei suoi concittadini tentò di esprimersi con un prolungato boicottaggio nei confronti di Maometto e del suo clan, con il divieto di intrattenere con costoro rapporti di tipo economico commerciale, i troppi vincoli parentali creatisi però fra i clan della stessa tribù fecero fallire il progetto di ridurre a più miti consigli Maometto.

Fuggì dalla Mecca e nel 622 fu accolto da un gruppo di cittadini influenti di Medina. Maometto predicò a Medina per otto anni e qui, fin dal suo primo anno di permanenza, formulò un Patto (Rescritto o Statuto o Carta) che fu accettato da tutte le componenti della città-oasi e che vide il sorgere della Umma, la prima

nenti della città-oasi e che vide il sorgere della Umma, la prima Comunità politica di credenti. L'arrivo di Maometto a Medina significò l'accettazione di un nuovo principio di leadership spirituale. Questo suo trasferimento è chiamato Egira (Hijra), cioè “migrazione”. La creazione della comunità islamica di Maometto a Medina segna l'inizio del calendario islamico.

1.2.3. La fede islamica

All'inizio il gruppo attorno a Maometto comprendeva anche ebrei e cristiani, ma poi si delinse sempre più come una nuova religione a pieno diritto. Maometto infatti rifiutava la Trinità e la divinità di Gesù e gli ebrei rifiutavano che Maometto si presentasse come un profeta. Gli elementi più antichi e fondamentali dell'Islam sono incredibilmente simili a quelli dell'ebraismo nel contenuto e nel significato.

Le tribù ebraiche furono accusate di contatti sleali con i Meccani e vennero espulse da Medina, le loro proprietà confiscate e i maschi dell'ultima tribù furono massacrati dopo che tentarono di tradire i Medinesi alla “battaglia del fossato”. Gli abitanti rimasti furono convertiti e Medina divenne il modello di una comunità islamica unificata: la Umma.

La fede islamica era basata su 5 pilastri:

- 01. La shahada, ovvero la professione di fede in Dio e il riconoscimento di Maometto come suo profeta;
- 02. La preghiera, salat;
- 03. L'elemosina, zakat;
- 04. Il pellegrinaggio, hajj;
- 05. Il digiuno del Ramadan.



L'importanza delle donne nella storia della vita di Maometto, prima con le sue mogli poi con sua figlia Fatima, si riflette nei provvedimenti che egli prese in loro favore, che in ogni caso ponevano limiti al potere degli uomini sulle donne, lasciando tuttavia inalterata la supremazia maschile. Il Corano impone il rispetto per le donne all'interno del matrimonio e dava il diritto alle donne di possedere personalmente beni e scoraggiava l'usanza preislamica dell'infanticidio femminile. Molti sostengono che l'esempio di Maometto fosse più favorevole alle donne rispetto alle usanze arabe e musulmane successive.

Gradatamente Maometto ed i suoi seguaci riuscirono ad imporsi e nel 630 i Meccani accettarono l'Islam e la supremazia di Maometto. La Ka'ba della Mecca fu consacrata quale principale luogo santo dell'Islam.

Comunità politica di credenti. L'arrivo di Maometto a Medina significò l'accettazione di un nuovo principio di leadership spirituale. Questo suo trasferimento è chiamato Egira (Hijra), cioè “migrazione”. La creazione della comunità islamica di Maometto a Medina segna l'inizio del calendario islamico.

1.2.4. La morte di Maometto

Due anni dopo Maometto morì a Medina, dopo aver compiuto il Grande Pellegrinaggio detto anche il “Pellegrinaggio dell’Addio”, senza indicare esplicitamente chi dovesse succedergli alla guida politica della Umma. Lasciava nove vedove e una sola figlia vivente, Fatima, andata sposa al cugino del profeta, Ali, madre dei suoi nipoti Hassan e Hosein. Fatima, piegata dal dolore della perdita del padre e logorata da una vita di sofferenze e fatiche, morì sei mesi più tardi, diventando in breve una delle figure più rappresentative e venerate della religione islamica.

All’epoca della morte del profeta, nel 632, la maggior parte dell’Arabia era unificata sotto la nuova religione. Quando morì Maometto la Umma musulmana minacciò di disgregarsi perché le diverse fazioni avevano idee diverse sulla successione, divenendo l’origine della più grande divisione all’interno dell’Islam. I discepoli di Ali, indicati anche dal Profeta con il termine di sciiti, ritenevano che gli unici legittimati ad esercitare il potere fosse l’Ahl al-Bayt, la “Gente della Casa” (la famiglia del Profeta), e che dunque Ali, la loro Guida, sulla base delle indicazioni fornite dal Profeta (vedi Ghadīr Khum), fosse l’unico successore legittimo. Essi sostenevano che il ruolo di Imam (guida religiosa) e Califfo (autorità politica) dovessero cumularsi in un’unica persona. Come successore del profeta fu però designato il suo amico Abu Bakr, che divenne il primo califfo e promise di seguire l’esempio di Maometto (sunna). La scelta della Umma cadde su di lui per evitare probabilmente che i musulmani di Medina scegliessero come successore politico di Maometto uno dei loro. I Califfati furono diversi. I primi quattro “successori dell’Inviato di Dio” sono chiamati ortodossi dall’Islam. Essi regnarono da Medina e furono:

- Abu Bakr (632 - 634)
- Umar (634 - 644)
- Uthman (644 - 656)
- Ali (656 - 661)

Il quarto califfo, Ali, era cugino di Maometto e aveva sposato sua figlia Fatima. Quando Ali fu assassinato nella moschea di Kufa da un seguace del kharigismo nel 661 un parente stretto di Uthman (il terzo califfo), Muawiya, si autoproclamò califfo. Questa data segna l’inizio della dinastia omayyade, una delle famiglie più potenti della Mecca che Maometto aveva combattuto prima della sottomissione della città all’Islam. Presto il nuovo impero adottò una forma di governo simile a quella dei suoi predecessori, i Romani e i Sasanidi persiani.

1.2.5. Lo scisma

Gli Omayyadi praticavano una pesante discriminazione in favore degli Arabi nella gestione dell’impero. Durante questo periodo c’era un certo dissenso nel far governare gli Omayyadi. Un gruppo, quello dei kharigiti, sosteneva che il califfo doveva essere scelto dal popolo tra i musulmani giusti e doveva essere costretto alle dimissioni se si comportava male. Un altro gruppo che doveva

dimostrarsi più importante sul lungo periodo e il suo dissenso nei confronti dell’Islam sunnita ortodossa e creò uno scisma permanente. Questi musulmani si identificavano con Ali e la famiglia del Profeta che discendeva da lui.

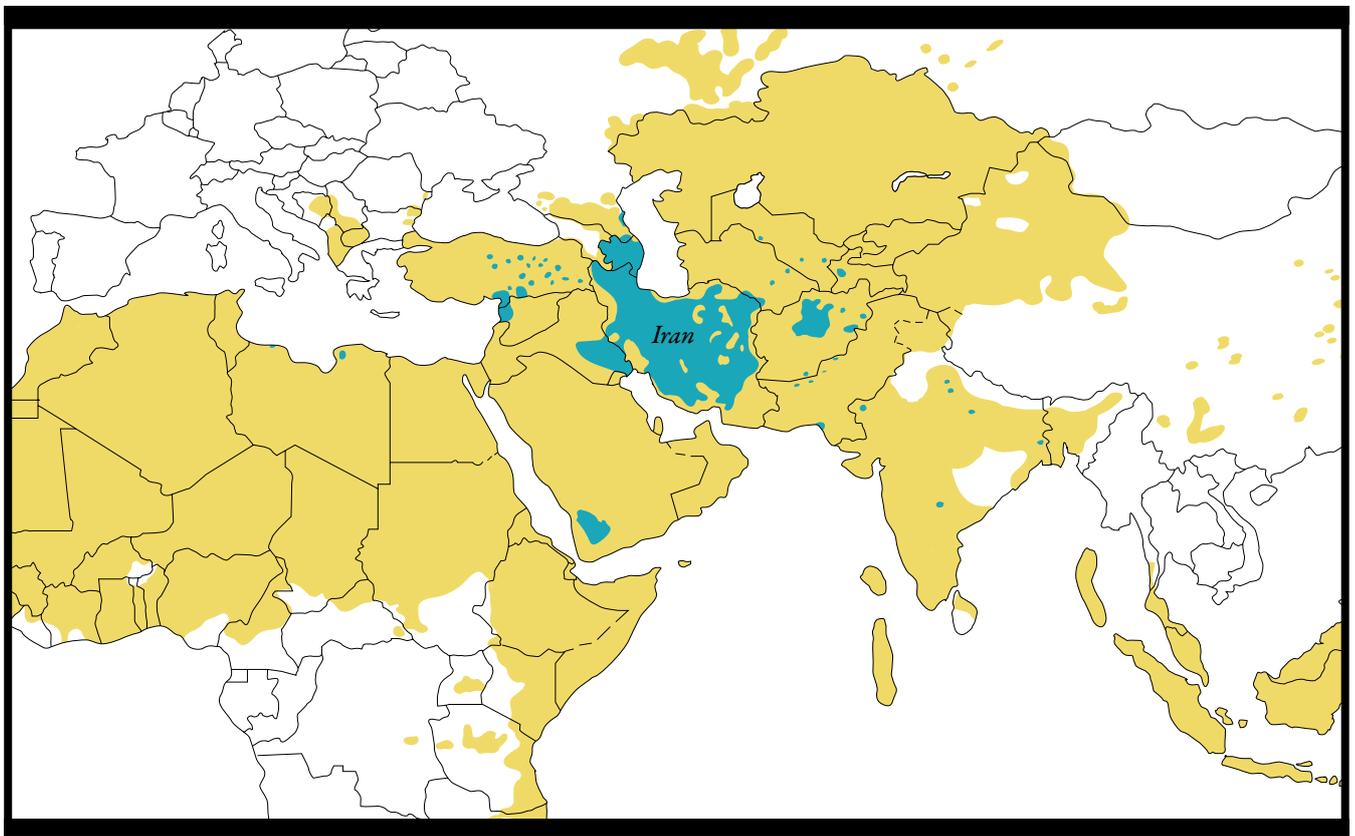
I discepoli di Ali riponevano tutte le loro aspettative sui suoi due figli, Hasan e Hosein. Hasan fu indicato da Ali come suo successore all’Imamato, ma fu costretto a sciogliere il suo esercito e accettare un accordo con Muawiya, stipulando però con lui un patto secondo il quale, alla morte di questi, il potere sarebbe tornato ad Hasan o, in sua mancanza, a suo fratello Hosein. Ma Muawiya, contravvenendo al patto, nominò suo figlio Yazid per la successione al Califfo. Hasan nel frattempo era morto, forse avvelenato dallo stesso Muawiya, ed Hosein, che ne aveva ereditato l’Imamato, rifiutò categoricamente di giurare fedeltà a Yazid, sia per questione di legittimità, sia per una pretesa indegnità mostrata dallo stesso. Messo di fronte alla scelta tra la sottomissione o lo scontro, Hosein intese raggiungere la città irachena di Kufa, dove gli alidi erano molto forti e gli avevano promesso il loro sostegno.

Le truppe califfali però intercettarono Hosein a Karbala, sulla strada per Kufa, impedendogli anche l’accesso all’acqua dell’Eufrate. Hosein, con soli 72 combattenti (gli abitanti di Kufa erano stati nel frattempo duramente repressi e si guardarono bene dall’intervenire in suo soccorso), dovette fronteggiare l’assai maggiore contingente armato califfale spedito da Kufa e l’esito non poteva essere altro che la morte sua, dei suoi familiari e dei suoi discepoli.

La battaglia di Karbala, del 680, segnerà la definitiva rottura tra gli sciiti ed il resto della comunità che più avanti prenderà il nome di Ahl al-Sunna (da cui il nome attuale di sunniti). La fedeltà alla famiglia del profeta, ad Ali e ai suoi discendenti, sviluppò una teologia autonoma e un forte convincimento che i discendenti di Ali sono l’unica autorità legittima nell’Islam, cioè lo sciismo.

Dopo Karbala la dinastia omayyade di Yazid e dei suoi successori continuò a governare alla testa dell’Islam e la conquista di nuovi territori proseguì. Gli sciiti si sentivano perdenti, spossati, sempre traditi di potenti e dagli iniqui. Una profonda inclinazione alla compassione degli oppressi e la tendenza a considerarli naturalmente più giusti dei ricchi e dei potenti persiste nello sciismo popolare fino ai giorni nostri. I primi sciiti consideravano i califfi omayyadi veri e propri usurpatori illegittimi e speravano in una rivolta che avrebbe portato al potere i discendenti di Maometto, Ali e Hosein, cioè gli imam sciiti, i legittimi leader dell’Islam. I musulmani sciiti si consideravano una minoranza più o meno perseguitata all’interno degli stati governati da e per i musulmani sunniti.

Nonostante lo scisma, nei primi secoli lo scambio di idee era abbastanza libero. In generale la teologia e la legge scite tendevano ad essere più flessibili di quelle dell’Islam sunnita, più favorevoli all’applicazione della ragione in teologia. Il sesto imam sciita, Jafar as-Sadiq, ideò una strategia per sfuggire alla persecuzione che doveva rivelarsi controversa. La dottrina della taqiyyeh, o della dissimulazione, permetteva ai musulmani sciiti di rinnegare la propria fede se necessario, per evitare la persecuzione. Alcuni dicono che le dottrine di Jafar as-Sadiq rispecchino un periodo di quietismo sciita, nel quale ci si ritirò dalla politica, dal confronto e dagli sforzi di rovesciare il califfato. Tale quietismo rappresentava una tendenza dello sciismo, che è ancora viva, nei secoli successivi, ma vi erano movimenti sciiti che non seguivano assolutamente questo modello e durante la vita di Jafar ebbero luogo diverse importanti rivolte scite.



■ Sunniti

■ Sciiti

Dopo la morte di Jafar as-Sadiq (765) avvenne un altro scisma. Un gruppo sciita appoggiò Musa, il figlio di Jafar, mentre un altro acclamò l'altro suo figlio Esmail come settimo imam, dando così origine alla corrente ismaelita o settimana, in Egitto. La setta ismaelita diede origine anche al nostro movimento degli Assassini, un'organizzazione le cui azioni furono molto distorte dalle cronache occidentali.

Nel XI secolo un ulteriore periodo di disordine seguì alla morte dell'undicesimo imam (la cupola del suo santuario, a Samarra in Iraq, è stata fatta esplodere da estremisti sunniti nel febbraio 2006 e questo attentato ha dato l'avvio a una nuova fase di gravi violenze tra comunità sunnite e sciite) perché sembrava che egli non avesse nessun erede vivente. L'undicesimo imam aveva avuto effettivamente un erede, un figlio, ma questo ragazzo era nascosto o bloccato subito dopo la morte del padre, per evitare la persecuzione. Al momento giusto questo dodicesimo imam, l'imam nascosto, sarebbe riapparso per ristabilire il legittimo potere del Dio sulla terra. L'imam nascosto era il dodicesimo e ultimo a partire da Ali, e coloro che aspettavano il suo ritorno furono chiamati sciiti duodecimali (la maggior comunità sciita).

Tuttora i musulmani vengono differenziati in:

- Sunniti, che sono la grande maggioranza in quasi tutti i paesi islamici (tranne l'Iran, l'Iraq e l'Oman).
- Sciiti, che costituiscono la minoranza più consistente (circa il 10%). Gli sciiti si dividono a loro volta in:
 - un gruppo maggioritario (duodecimano, o imamita);
 - un gruppo minoritario (ismaelita, o settimano). Gruppi di Ismaeliti sono presenti in India;
 - un gruppo ancor più esiguo, detto "zaydita" e prevalente in Yemen, teorizza la possibilità che a guidare legittimamente la Comunità islamica (Umma) possa essere qualsiasi discendente del Profeta purché questi agisca concretamente contro i musulmani usurpatori del califfato e re probi, con deciso impegno militante e che non lasci spazio a un comodo quietismo limitato a un'attività puramente teoretica.
- Kharigiti, un tempo abbastanza diffusi, specialmente in Nordafrica, Iraq e Penisola Araba, si dividevano in numerosi sottogruppi di cui sussistono solo gli Ibaditi, oggi maggioritari nel solo Oman, ma presenti anche in qualche località del Nordafrica e dell'Africa Orientale.

1.3. La donna all'interno dell'Islam

1.3.1. La lotta per il futuro

Nella seconda metà del XX secolo la condizione femminile in Egitto ha avuto un enorme sviluppo. Le donne sono entrate a far parte di tutti i campi della vita intellettuale e professionale, compresi settori quali l'aeronautica, l'ingegneria, la grande industria e la politica, diventando anche membri del parlamento. La rivoluzione del 1952 in Egitto ha inaugurato una nuova epoca per le donne, grazie al suo orientamento favorevole all'eguaglianza sociale e all'emancipazione femminile. La struttura sociale dell'Egitto finì per modificarsi radicalmente, dissolvendo la vecchia élite e integrando nella classe media nuovi segmenti della popolazione. Questa trasformazione fu importante sia per le donne che per gli uomini. Lo Stato proclamò il suo impegno a fornire pari opportunità a tutti i cittadini, donne comprese. La nuova Carta costituzionale, elaborata e approvata dall'Assemblea Nazionale nel 1962, sanciva l'eguaglianza fra i due sessi e dichiarava esplicitamente che il socialismo e la libertà dal bisogno potevano essere realizzati solo offrendo "a tutti i cittadini eguali opportunità di ottenere una parte equa della ricchezza nazionale". La politica scolastica e le misure decisamente egualitarie introdotte dal governo in questo settore ebbero indubbiamente un'enorme importanza nel promuovere il ruolo delle donne. Negli anni successivi, l'istruzione venne dichiarata gratuita a tutti i livelli, compreso quello universitario. L'accesso alle facoltà miste negli atenei era competitivo, basato sui voti e senza discriminazioni fra i sessi. L'aumento più vistoso della partecipazione scolastica femminile si ebbe a livello di istruzione superiore: le iscrizioni femminili salirono rapidamente a un ritmo molto più rapido di quelle maschili. L'accesso delle donne all'istruzione produsse un radicale mutamento dell'occupazione femminile. La maggior espansione dell'occupazione femminile si è avuta nel campo dell'insegnamento e della sanità, come pure in quelli della pubblica amministrazione e del lavoro impiegatizio. Me le donne sono entrate in praticamente tutti i settori professionali.

Poiché l'aumento della popolazione supera il tasso di incremento dell'analfabetismo, la soluzione del problema sembra consistere nell'investire di più sia nella scuola che nel controllo delle nascite, anche se, data la difficile situazione economica dell'Egitto, essa appare al momento impraticabile. Si è così in presenza di un tasso di analfabetismo che rimane elevato poiché gli sforzi di espandere l'istruzione vengono sopraffatti dalla crescita demografica.

Per quanto riguarda le donne e la questione femminile, la produzione culturale, fra gli anni '50 e gli anni '80, può essere suddivisa in due fasi distinte. La prima è stata contrassegnata da un attivismo femminista che ha trovato espressione in forme organizzative e letterarie in cui si è manifestata una coscienza critica del predominio maschile nel campo psicologico e in altre sfere



fino ad allora inesplorate. Diversamente dalle prime femministe di questo secolo che contestavano soprattutto le ingiustizie sanzionate dalle leggi e pratiche sociali adottate, negli anni '60 e '70 le donne non si limitarono a continuare la battaglia per la riforma delle Leggi sullo Stato Civile (quelle che regolano il matrimonio), ma cominciarono a denunciare apertamente le violenze, fisiche e psicologiche, sottaciute a cui erano soggette e ad affrontare argomenti tabù come la contraccezione e la clitoridectomia. Le generazioni femminili degli anni '50 e '60 hanno espresso alcune scrittrici provenienti per lo più dalle classi medie urbane, che hanno denunciato i condizionamenti psicologici cui erano sottoposte nel loro ambiente sociale e l'emarginazione delle donne come sottoprodotto di quella cultura.

Pur dando un nome ad azioni disumane finora in nominate e invisibili compiute contro le donne, si è tuttavia svelata solo una piccola parte delle immense crudeltà cui possono trovarsi esposte. Le donne sono ancora vittime infatti di numerosi pratiche semiapprovate o condannate, ma ritenute normali, molte delle quali sono ancora sottaciute o passano inosservate.

Le scrittrici di questa generazione hanno esplorato, con una lente femminista, le pratiche sessuali del dominio maschile e la vittimizzazione delle donne nelle sfere intime ed informali della vita. Questo fervore femminista appare invece del tutto assente fra le donne della generazione successiva, degli anni '70 e '80, quando comincia a diffondersi l'uso del velo. Nei decenni a cavallo fra la prima e la seconda metà del secolo il velo, sul capo o sul volto, era praticamente scomparso dal paesaggio urbano



01

02



- 01. Donna in tunica a Persepoli.
- 02. Chador moderno (UNISEX per GIA Magazine)
- 03. Donne in chador sostengono Khomeini

dell'Egitto, ma non nelle piccole città e nelle campagne, dove il suo uso come copricapo continuò ad essere la norma. Abbandonato, già prima dell'era nasseriana, dalle classi alte e medie del Cairo e di altre città, lo si vedeva ben di rado, dopo la rivoluzione che restituì alle donne la loro dignità di cittadine e di lavoratrici, salvo nei quartieri popolari, e anche lì stava diventando tuttravia sempre più raro.

Il velo fece la sua prima comparsa nelle università dei maggiori centri urbani, quali Il Cairo, Alessandria e Assiut. Studenti e giovani professionisti di ambo i sessi divennero i principali sostenitori dell'integralismo islamico. Sebbene il termine velo sia comunemente usato in Occidente per designare l'abbigliamento "islamico" l'abito che indossano, in realtà, spesso non comprende un velo che copre il volto, ma piuttosto dei copricapi di vari stili e dei tessuti che nascondono, più o meno, la faccia. Gli abiti, di qualunque stile, devono tuttravia rispondere al requisito islamico di essere modesti, ovvero non seducenti; e questo vale sia per gli uomini che per le donne. Ciò significa che in generale si debbono indossare vesti lunghe ed ampie che coprono le braccia e arrivano alle caviglie nascondendo le sinuosità del corpo. Uomini e donne che si conformano a questa regola hanno sviluppato stili di abbigliamento essenzialmente nuovi, diversi dai tradizionali abiti egiziani o di alter parti del mondo arabo, come pure da quelli di foggia occidentale, anche se spesso combinano caratteristiche particolari di questi tre tipi di abbigliamento. L'abito islamico (al-zizy al-islami) non deriva pertanto il suo stile da forme tradizionali, ma deve semplicemente essere castigato. Gli uomini che si adeguano a questo criterio possono indossare ampie vesti di foggia araba, sandali e a volte una lunga sciarpa intorno al capo, oppure pantaloni con le borse e camicie larghe. Le donne invece indosseranno vestiti ampi di vario taglio, ma più simili a quelli occidentali che ai tradizionali abiti contadini, con gonne che coprono le caviglie e maniche lunghe. Completano questo abbigliamento vari tipi di copricapo, come foulard, cappelli, berretti o cappucci simili a passamontagna di tessuto sottile; alcune

poi, a seconda di come interpretano il requisito della modestia, portano un velo sul viso, che anche in questo caso è molto vario per stile, spessore e lunghezza., Altre, infine, portano i guanti, Il loro uso è piuttosto bizzarro, poiché non esistevano in Arabia ai tempi di Maometto, quando vennero prescritti abiti castigati. Ma forse le donne che li infilano tendono ad appropriarsi delle più recenti invenzioni della modernità al servizio della modestia. La moda occidentale, per le donne, è sempre stata interpretata in senso conservatore, così da nascondere la pelle nuda. Il fatto che l'al-zizy al-islami non assomigli all'abito tradizionale, anche se questo risponde a tutti i requisiti della modestia islamica, è probabilmente significativo anche sotto altri aspetti. Nei tempi moderni l'abito tradizionale ha finito con il contrassegnare l'appartenenza alle classi inferiori e contadine, mentre l'al-zizy al-islami, che si può considerare un abbigliamento democratico, cancella ogni connotazione sociale. Il fondamentalismo islamico, come hanno dimostrato alcune ricerche, recluta i suoi adepti soprattutto fra i giovani e le persone con un grado di istruzione elevato. I giovani che aderiscono, in modo formale o informale, al movimento integralista islamico



03

contemporaneo si contraddistinguono per due caratteristiche fondamentali: appartengono per lo più alle nuove classi medie e soprattutto a quelle medio basse, e spesso provengono da un ambiente rurale o da famiglie contadine da poco immigrate nei centri urbani. Una ricerca condotta tra studentesse dell'Università del Cairo (con o senza velo) ha indicato chiaramente – in base alle risposte fornite da circa 200 intervistate per ciascun gruppo – una correlazione diretta fra il velo e il basso livello di istruzione dei loro genitori, talmente forte che quest'ultimo parametro spesso consentiva di prevedere, molto efficacemente, se la figlia avrebbe portato il velo. Si vide così che, in una percentuale molto elevata di casi, i padri di donne velate sapevano soltanto leggere e scrivere, o al massimo avevano fatto le scuole medie, in confronto a quelli delle ragazze senza velo, i quali molto più spesso avevano un diploma di laurea o di scuola secondaria superiore. Allo stesso modo, un numero significativamente più grande di madri e di donne velate aveva ricevuto un'istruzione minima o era analfabeta, paragonato a quello delle madri di donne senza velo. Importante è osservare che le studentesse velate provenivano da famiglie in cui altre donne portavano il velo e nella maggior parte dei casi fra queste vi era anche la madre. In altri termini l'adozione dell'al-zizy al-islami rappresentava, per la maggioranza di queste donne, non un'innovazione o una adesione a nuovi stili di abbigliamento socialmente accettati, ma, al contrario, il conformarsi a una versione "moderna" dell'abbigliamento convenzionale cui esse e le loro famiglie erano abituate. Nel complesso, queste ricerche mettono in luce molte caratteristiche comuni nel profilo psicosociologico dei membri dei gruppi integralisti, nei problemi che devono affrontare e nelle strategie che adottano a questo scopo. Generalmente si tratta di elementi con un livello di istruzione e di competenza professionale che favoriscono la loro ascesa sociale – o quantomeno che aspirano ad elevarsi, anche se la società può frustrare le loro ambizioni – e che affrontano, per la prima volta, la vita anonima, frastornante, cosmopolita di una città: un ambiente dove le ineguaglianze, il consumismo,

il materialismo e l'affarismo spregiudicato, legato alla presenza straniera, sono più che mai appariscenti. Le donne di questa generazione sono quasi sempre le prime, nelle proprie famiglie, che entrano a far parte di un mondo promiscuo, in cui maschi e femmine frequentano gli stessi campus universitari, viaggiano su mezzi pubblici sovraffollati e svolgono le loro professioni gli uni accanto agli altri. Esse cercano così di adattarsi a queste nuove situazioni conflittuali riaffermando al tempo stesso i valori tradizionali in cui sono cresciute. Questo spiega il loro tentativo di conservare lo stile di abbigliamento tipico della propria famiglia pur adottandone una versione che contraddistingue il loro più alto grado di istruzione e professionalità. L'adozione dell'abbigliamento islamico e l'adesione all'integralismo esprimono l'affermazione di costumi morali e sociali – specie riguardo ai contatti fra i due sessi – con i quali si ha familiarità e ci si sente a proprio agio. Per le donne tale abbigliamento sembra inoltre comportare vari vantaggi pratici. Innanzitutto, è economico: evita di dover spendere per l'acquisto di abiti alla moda e di dover disporre di molti capi di vestiario. Esso inoltre le protegge dalle molestie maschili. Questi vantaggi pratici spiegano in parte perché studentesse universitarie e professioniste lo adottino volentieri. Per entrambi i sessi, la promiscuità della vita cittadina – nei campus universitari, sui mezzi di trasporto e nei luoghi di lavoro – è una realtà che mette a disagio, anche a causa dell'origine contadina di gran parte della popolazione. La riaffermazione simbolica del concetto di segregazione, espressa dall'abito islamico, sdrammatizza pertanto tale realtà. Al tempo stesso fa sì che la presenza delle donne in uno spazio pubblico non costituisca in alcun modo né una sfida né una violazione dell'etica socio-culturale islamica. Quest'abito ha inoltre molti altri vantaggi decisamente pratici. Ad esempio, il fatto che chi lo indossa segnala la propria adesione a un codice morale e sessuale islamico, col risultato, paradossale, di poter stringere amicizia con uomini e di mostrarsi in loro compagnia senza il timore di essere tacciate di immoralità o di perdere la propria reputazione. In un'epoca in cui i matrimoni combinati stanno scomparendo e le donne devono trovarsi i loro mariti, indossare abiti che consenta loro di socializzare con l'altro sesso e al tempo stesso indichino l'osservanza di un rigoroso codice morale costituisce un vantaggio molto tangibile. Adottando l'abito islamico, dunque, le donne si ritagliano uno spazio pubblico legittimo, che viene così ridefinito in base alle loro esigenze. Questa scelta infatti non sta a significare che il posto della donna è in casa, ma al contrario ne legittima la presenza fuori di essa. Ne deriva pertanto che la sua ampia diffusione fra le donne che hanno raggiunto l'età adulta negli anni '70 e '80 non può essere interpretata come un arretramento rispetto alle rivendicazioni di autonomia e soggettività femminile avanzate dalla generazione che le ha precedute. Anche in assenza di una coscienza femminista e di un movimento di emancipazione, l'accesso alle università, alle professioni e allo spazio pubblico da parte di un numero senza precedenti di donne, provenienti da un settore assai più ampio della popolazione, non può essere considerato un fenomeno regressivo, per quanto conservatrice possa apparire l'uniforme che indossano per farsi largo in questi campi.

L'Islam ufficiale, istituzionale e legale, offre di questa religione un'immagine diversa dal messaggio etico che i profani colgono nell'ascolto o nella lettura del Corano; e questa versione intollerante verso qualsiasi interpretazione non autorizzata, in sé autoritaria, implacabilmente androcentrica e ostile alle donne, era e resta l'interpretazione canonica dell'Islam, quella di chi detiene il potere politico. Esiste così una compresenza di versioni profondamente diverse: quella personale, che è fonte di conforto morale e spirituale per chi ha ricevuto un'educazione tradizionalista; e quella storica e politica, che è espressione del sistema di leggi e di governo imposti dalle classi dominanti. Queste due versioni sono alla base delle concezioni profondamente diverse dell'Islam adottate dalla precedente generazione di femministe e dalla generazione attuale di donne che indossano l'abito islamico. Si è prestata ben poca attenzione, finora, al profondo divario tra l'Islam profano, cui le donne aderiscono affiliandosi a gruppi integralisti, e quello ufficiale. Si presume generalmente che la scelta dell'abbigliamento islamico, da parte delle donne, denoti un'adesione a costumi morali e sociali "conservatori" e che implichi inoltre, automaticamente, un'accettazione del predominio maschile e della soggezione femminile.

L'emergere di una generazione di donne capace di conquistarsi un'au-

tonomia politica, professionale ed economica, come stanno facendo quelle che portano il velo, rappresenta una fase di potenzialità forse ineguagliata per le donne musulmane. Ma pur senza volerlo, la loro adesione morale e culturale all'integralismo torna a sostegno di quelle forze politiche fondamentaliste che, se riuscissero a realizzare i loro obiettivi, potrebbero instaurare stati teocratici autoritari che avrebbero certamente conseguenze devastanti per le donne. Il controllo delle donne, le limitazioni imposte alla loro partecipazione alla vita economica, la loro esclusione da molte sfere di attività, tra cui quella politica, nonché il loro assoggettamento a leggi fondamentalmente discriminatorie o, ancora peggio, a crudeltà sistematiche, erano tutte caratteristiche di molte società musulmane tradizionali, come lo sono delle società teocratiche e dei gruppi integralisti attuali. I moderni stati musulmani, con le loro strutture e tecnologie di tipo occidentale sono effettivamente in grado di imporre le loro leggi e controllare le donne come mai prima era stato possibile. La loro libertà di movimento all'interno dei propri paesi, così come il loro abbigliamento e il loro diritto di lavorare e di scegliere il luogo in cui esercitare la loro attività, sono soggetti a rigorosi controlli in molti paesi del Medio Oriente. In molti Stati arabi anche gli uomini, se manifestano il loro dissenso politico, possono essere sottoposti a controlli, privati della loro libertà, maltrattati ed esposti a violenze da parte dello Stato. Le donne tuttavia possono essere oppresse e private dei loro diritti non solo per il fatto di essere dissidenti, ma semplicemente in quanto tali. I controlli e le sopraffazioni sugli uomini sono generalmente mascherati, mentre le violenze sulle donne, come l'imprigionarle nelle loro case e nei loro paesi, il privarle del diritto di lavoro e della capacità di sostentamento, dei diritti politici e di vedere i propri figli se divorziate, sono di solito perpetrate attraverso delle leggi esplicite. Nei paesi in cui i movimenti integralisti si sono impadroniti recentemente del potere, ripristinando i codici islamici, sono state promulgate leggi che impongono nuove rigide restrizioni alle donne, talvolta anche brutalmente inique e disumane. Fra le prime misure di questo tipo figurano leggi che limitano i loro diritti e assegnano agli uomini un maggior controllo sulle "loro" donne. Questo non è sorprendente. Frustrazione e malcontento diffusi contraddistinguono infatti le società in cui i gruppi fondamentalisti sono in grado di salire al potere. Le restrizioni imposte alle donne, limitando il loro accesso all'istruzione e al lavoro e assegnando agli uomini più poteri su di esse, sono facili espedienti per deviare e ridurre il malcontento maschile ed alleviare

temporaneamente le tensioni economiche.

Le leggi promulgate dopo la rivoluzione islamica hanno privato le donne iraniane di molti diritti civili faticosamente conquistati e le hanno ridotte ad oggetti sessuali a disposizione dei propri mariti in qualsiasi momento, come richiesto dal nuovo ordine religioso. Subito dopo la conquista del potere, l'ayatollah Khomeini lanciò una campagna "per spingere di nuovo le donne nella sfera domestica". Nel giro di pochi mesi esse vennero definite nuovamente "irrazionali" e "inferiori", anche dal punto di vista biologico. La loro semplice presenza in pubblico veniva considerata pericolosa e le si costrinse ad indossare l'hijab islamico, che le copriva dalla testa ai piedi e a tornarsene a casa. L'infrazione di quest'obbligo era punibile con 74 frustate. Ancor peggio, la promulgazione di questi decreti creò un'atmosfera che favoriva l'aggressione alle donne: gruppi di fanatici cominciarono così ad assaltare con coltelli e armi da fuoco quelle che non ritenevano decentemente coperte. Le nuove leggi dell'Iran non contemplano la testimonianza di donne in tribunale a meno che non sia suffragata da uomini. Quelle che si ostinano a farlo vengono considerate bugiarde e sono punibili per il reato di diffamazione. Le donne sono state espulse dalle magistrature e si è precluso loro l'accesso alle facoltà di giurisprudenza, come pure a quelle scientifiche e alla maggior parte di quelle tecniche. Sono state vittime, inoltre, di una campagna volta ad estrometterle dagli uffici e sono state scoraggiate dallo svolgere attività ritenute inadatte a loro, come quella di infermiera e di insegnante. Non sono state formalmente espulse dal mercato del lavoro, ma ciò non sorprende visto le enormi perdite subite nella guerra contro l'Iraq e la conseguente carenza di mano d'opera. I progressi compiuti prima della rivoluzione khomeinista nel campo del matrimonio sono stati annullati. L'età matrimoniale è scesa da 18 a 13 anni. Padri e congiunti paterni hanno di nuovo il diritto alla tutela dei figli in caso di divorzio o di morte del padre, per i bambini a 2 per le bambine a 7 anni. I mariti hanno riacquisito la facoltà di proibire alle mogli di lavorare. Il diritto dei maschi alla poligamia e al divorzio a piacimento è stato completamente ripristinato, e ha prodotto fra l'altro un'epidemia di matrimoni poligami spesso di breve durata; molto frequentemente fra uomini più vecchi che sposavano donne più giovani per loro diletto, relegando la moglie più anziana ai lavori domestici. Sebbene l'Iran sia un paese sciita, diversamente dai paesi arabi del Medio Oriente che sono in prevalenza sunniti, le differenze tra i due rami ufficiali dell'Islam su molte questioni che riguardano le donne, comprese le leggi sopra menzionate, sono minime.

Il riemergere della questione del velo nei discorsi geopolitici sta a simbolizzare molte cose, fra cui soprattutto il rifiuto dell'Occidente. Ma quando si consideri il motivo per cui alla fine del XX secolo esso ha assunto questo significato, appare evidente che, per ironia della storia, sono state proprio le idee dell'Occidente, e in particolare della dominazione coloniale, che lo hanno fatto diventare un simbolo di resistenza.

La posizione degli integralisti nei confronti delle donne è inoltre problematica in quanto, dato il suo carattere essenzialmente reattivo, intrappola la questione femminile nel contesto dell'antagonismo culturale, così come avveniva, inizialmente, nel discorso coloniale. Non a caso il ripristino delle leggi e costumi islamici tradizionali riguardanti le donne sta al centro del programma politico degli integralisti, in modo specularmente opposto all'attacco sferrato dal colonialismo contro l'Islam e la cultura araba. I discorsi colonialisti, alla fine dell'800, avevano fatto proprio il linguaggio del femminismo per attaccare le società musulmane. Uomini che si contraddistinguevano, nelle società dell'Occidente imperialista, per la loro intransigente opposizione al femminismo, tuonavano contro il degrado delle donne nelle società musulmane e divennero i primi campioni dell'abolizione del velo. Nella loro retorica l'uso del velo e la posizione delle donne nel mondo islamico divennero la prova dell'inferiorità dei musulmani e la giustificazione dei loro tentativi di indebolire la società e la religione cui essi appartenevano. L'idea di ripristino dell'Islam "originario" e di un'autentica cultura locale è dunque, di per sé, una reazione al colonialismo e al suo tentativo di indebolire l'Islam e la cultura araba sostituendoli con usi e credenze occidentali. Ma quel che occorre oggi non è una risposta di questo tipo, che capovolga semplicemente i termini del discorso

colonialista, bensì un superamento di questa impostazione.

La posizione integralista riguardo al lontano passato è errata quando presume che la concezione delle differenze sessuali nell' Islam originario sia riducibile a un'unica, semplice versione incontrovertibile che si può accertare in modo assolutamente preciso; come lo è altresì nel presupporre che la tradizione sia suscettibile ad un'unica interpretazione riguardo a questo aspetto specifico, e che quella corretta sia iscritta nel corpus del pensiero e della letteratura islamici e rappresenti il retaggio dell'ortodossia, formulato molti decenni se non secoli dopo Maometto nella società del Medio Oriente. Partendo da questi presupposti, gli integralisti sorvolano sulla complessità di un sistema di divisione dei ruoli fra i sessi che si articola, in modo diversificato, da un lato in costumi sociali, precetti verbali e nella loro interazione reciproca e dall'altro nel ruolo decisivo dell'interpretazione. Sulla base di questa interpretazione letterale, gli integralisti presumono che l'identificazione delle norme che regolano i rapporti tra i due sessi nelle società musulmane primitive e la loro trasposizione in quelle moderne possa ripristinare il loro significato e la loro funzione originari. Ma questa presunzione impedisce di vedere che tali norme sono parte di un sistema complessivo ed integrale, ovvero di una concezione dei sessi variamente articolata (sul piano sociale, giuridico e psichico) e che pertanto la trasposizione di una parte di questo sistema in società islamiche moderne fondamentalmente diverse può ripristinare non già uno *statu quo ante*, bensì un suo simulacro.

La concezione della differenza fra i sessi nell' Islam tradizionale è rimasta quella predominante nel Medio Oriente musulmano fin quasi all'inizio del XIX secolo. Il sistema sociale cui essa ha dato inequivocabilmente luogo a tutti i livelli – culturale, giuridico, sociale e istituzionale – ha posto le donne in una posizione controllata e subordinata emarginandole economicamente e le ha concepite come essere inferiori agli uomini. Ovviamente esisteva un dissenso da questa concezione dominante, che trovò espressione formale nel pensiero dei Sufi e dei Carmati.

Con la penetrazione economica europea, all'inizio del XIX secolo, questo sistema di esclusione culturale delle donne cominciò a sgretolarsi. Durante il secolo scorso esse hanno ottenuto, in molti paesi arabi, diritti civili e politici e una parità di accesso all'istruzione, almeno sul piano dei programmi politici ufficiali; ma i pregiudizi culturali e l'ineadeguatezza delle risorse continuano a limitare la diffusione dell'istruzione femminile in alcune aree.

La retorica misogina che avviluppa la vita sociale sancisce, implicitamente, la violenza maschile verso le donne, rendendole capri espiatori della frustrazione diffusa per la povertà e l'impotenza, che si scarica su di loro anziché sulla corruzione ed il malgoverno. Oltre a gravare su di esse, la limitazione dell'accesso delle donne ad attività remunerative priva le società alle quali appartengono di quella produttività e creatività di cui esse hanno dato prova ovunque nel mondo. Vi è tuttavia una differenza fra questi moderni cultori del formalismo islamico e i loro predecessori che hanno elaborato le leggi che vengono oggi ripristinate. I legislatori del primo periodo dell' Islam, ostaggi di società in cui misoginia e androcentrismo erano la norma incontrastata e sottaciuta, avevano fatto del loro meglio per trasporre i precetti islamici in un corpus giuridico informato a principi di giustizia secondo i criteri vigenti nella loro epoca. Al contrario, i loro discendenti che ripristinano oggi le leggi concepite in altre epoche e in al-



01

01. Il velo oggi: donne che indossano rousarì colorati nella città di Teheran

tre società escludono volutamente – quando si tratta delle donne – le idee contemporanee sulla giustizia e i diritti umani, pur adottando linguaggi e tecnologie moderni in ogni altra sfera della vita sociale.

Il discorso del colonialismo patriarcale ha mutato il linguaggio del femminismo ne ha fatto la punta di lancia del suo attacco alle società islamiche prendendo a pretesto la condizione delle donne all'interno di esse. L'idea di una connessione intrinseca fra le questioni culturali e la posizione delle donne – e, in particolare, che non fosse possibile alcun progresso per le donne senza l'abbandono della cultura locale – fece per la prima volta la sua comparsa proprio nel contesto di questo discorso "femminista" occidentale. Frutto di un particolare momento storico, essa prese forma entro i discorsi del colonialismo patriarcale in funzione di particolari scopi politici. Come appare chiaro dalla storia delle donne occidentali, l'idea che l'emancipazione delle donne sia possibile solo attraverso l'abbandono dei costumi di una cultura androcentrica locale in favore di un'altra cultura, non ha alcuna validità. Fino ad oggi, la lotta contro il velo e per l'occidentalizzazione e l'abbandono delle usanze musulmane arretrate e oppressive è ancora la cornice entro cui vengono solitamente presentati gli studi occidentali con donne arabe, compresi quelli delle femministe. Dietro queste posizioni si cela la presunzione che le donne occidentali possano perseguire obiettivi femministi criticando e ridefinendo la propria cultura tradizionale, mentre le musulmane possano emanciparsi solo rinunciando ad essa o assimilando la cultura non - androcentrica e non-misogina dell'Occidente. Si presume inoltre che la religione e le culture islamiche siano fondamentalmente ostili alle donne, quando invece sono in effetti aperte, non meno di quelle occidentali, a reinterpretazioni e cambiamenti. Nell'ambito dell'attuale assetto internazionale, è dunque necessario un femminismo attento e consapevole della contingenza storica e politica in cui si situa, per non alimentare, senza volerlo, ideologie razziste i cui costi, per l'umanità, non sono stati meno pesanti di quelli della discriminazione sessuale.

1.3.2. Ruoli femminili nell'Islam contemporaneo

L'ASPETTO NORMATIVO /

Tre modelli di donna nel Corano e nella Sunna

Le Scritture Islamiche ci presentano tre diversi modelli di donna che corrispondono ad altrettanti tipi ideali dell'immaginario musulmano maschile:

- Khadija (prima moglie di Maometto) impersonifica la donna forte e protettiva. Più anziana di Maometto, vedova, benestante ed attiva negli affari, aiuta il Profeta economicamente e lo sostiene all'inizio della Rivelazione. Il ruolo della donna prima dell'avvento dell'Islam è quindi quello di persona attiva e dinamica, che non era del tutto esclusa dai ruoli dominanti nella società. Tuttavia l'avvento dell'Islam ha portato miglioramenti per la posizione della donna. Non soltanto l'Islam migliora la condizione della donna araba, ma costituisce un miglioramento anche rispetto alla tradizione ebraico-cristiana.
- 'Aisha (sposa bambina del Profeta, data in moglie a nove anni) è anch'essa una donna attiva, che ha preso parte anche a battaglie in posizione di comando.
- Fatima (sposata ad Ali e madre di Hasan e Hussein) è una figura "asessuata", una figura rassicurante per l'universo maschile che non a caso è divenuta oggetto di culto devozionale.

CORANO, ETICA E POLITICA: UGUAGLIANZA E GERARCHIA /

In base al Corano possiamo dedurre due aspetti del rapporto tra i sessi nell'Islam:

- pone delle garanzie indubbie alla posizione della donna;
- pone una chiara gerarchia tra i sessi, che è stata usata come fondamento della disuguaglianza attuale nelle società musulmane contemporanee.

I riferimenti coranici fondamentali sono tre:

- *"Egli vi ha create da voi stessi delle spose acciocché riposiate con loro, ed ha posto fra di voi compassione e amore. E certo in questo v'ha un segno per gente che sa meditare."* (XXX, 21)

Questo versetto indica l'importanza dell'aspetto sessuale nell'unione legale tra uomo e donna, ovvero il matrimonio (nikah). Diversamente dalla tradizione del Cristianesimo dove sembra prevalere l'aspetto procreativo ("matrimonium" deriva infatti da "mater"), nell'Islam prevale l'idea dell'unione sessuale, cioè lo scopo di limitare gli impulsi sessuali entro i confini non nocivi per la comunità e la morale religiosa. Da un lato il sesso è visto come aspetto normale della vita umana, tanto da essere parte delle prescrizioni coraniche, dall'altro è sempre presente un'idea di impurità legata al sesso, un'idea probabilmente di carattere.

- *"Gli uomini sono preposti alle donne, perché Dio ha prescelto alcuni esseri sugli altri e perché essi donano dei loro beni per mantenerle; le donne buone sono dunque devote a Dio e sollecite della propria castità, così come Dio è sollecito di loro; quanto a quelle di cui temete atti di disobbedienza, ammoni tele, poi lascia tele sole nei*

loro letti, poi battetele; ma se vi ubbidiranno, allora non cercate pretesti per maltrattarle; ché Iddio è grande e sublime." (IV, 34)

- *"Esse agiscano con i mariti come i mariti agiscono con loro, con gentilezza; tuttavia gli uomini sono un gradino più in alto, e Dio è potente e saggio."* (II, 228)

Questi due versetti pongono il problema della gerarchia: nell'Islam esiste lo scontro tra due ideali, uno etico ed uno giuridico - politico. Quello etico vorrebbe tutti i musulmani uguali di fronte a Dio. Quello politico e giuridico vuole che l'uomo sia più in alto delle donne. L'uguaglianza è un ideale rivoluzionario per il tipo di società tradizionali allora esistenti. Tuttavia, l'Islam ha mostrato nella storia grande flessibilità adattandosi alle gerarchie preesistenti. Il più chiaro esempio di questo concetto è la credenza che i discendenti del Profeta ereditino la "santità" e sarebbero quindi posti più in alto nella scala sociale, diventando oggetto di venerazione.

MATRIMONIO COME CONTRATTO /

L'uomo si impegna a proteggere e mantenere la donna, provvedendo tutto quanto è necessario al suo benessere; la donna deve concedersi al marito ogni qualvolta questi lo ritenga opportuno. La procreazione quindi è il punto essenziale, in teoria. Però è ovvio che la capacità di procreare ha fatto sì che ben presto, dal punto di vista antropologico e sociale più che giuridico, la donna si ponesse in una posizione più forte, soprattutto quando questa deve competere con le altre mogli. Perfino una schiava, infatti, se diventa madre acquista uno status superiore.

Tra i vari requisiti speciali del contratto matrimoniale c'è il donativo nuziale (mahr), ovvero la quantità di denaro o beni che lo sposo attribuisce alla donna, e nel cui esclusivo possesso rimane. La somma del mahr, sulla cui entità sembrano non esistere regole precise o concordi, deve essere versata, in una o più rate, direttamente alla donna, la quale appunto diventerà il solo possessore di questa cifra, e potrà utilizzarla come preferisce, senza che nessuno possa sottrargliela. Questo ha senso in un sistema in cui il divorzio unilaterale maschile è molto facile e quindi serve per dare una garanzia alla donna.

Al momento della stipula tra il futuro sposo e il wali (tutore che può essere il padre della sposa o chi per lui) possono essere introdotte nel contratto anche delle clausole particolari, come ad esempio l'impegno da parte del marito a non sposare un'altra donna oppure la verginità della sposa.

IL DIVORZIO:

Nella legge coranica sono previsti tre casi:

- annullamento o dissoluzione del matrimonio per gravi ragioni e richiesto da entrambi gli sposi (tafriq), solo nella scuola malikita;
- divorzio per mutuo consenso (khul');;
- ripudio unilaterale (talaq), ammesso solo per il marito.

LA POLIGAMIA:

"Se temete di non essere equi con gli orfani, sposate allora di fra le

donne che vi piacciono, due o tre o quattro, e se temete di non essere giusti con loro, una sola, o le ancelle in vostro possesso; questo sarà più atto a non farvi deviare.” (IV, 3)

Si tratta di un versetto difficile da interpretare, che sembra fare riferimento al dovere dei musulmani di sposare le vedove degli uccisi in battaglia (le donne all'epoca non potevano mantenersi in modo autonomo e sarebbero morte di stenti).

Il versetto pone un limite giuridico di quattro mogli. Pur trattandosi di uno degli aspetti dell'Islam che più ha suscitato perplessità in Occidente, non c'è dubbio che si tratti di un aspetto più teoretico che reale, e soprattutto che questo sia legato a questioni di status e ricchezza e quindi limitato ad alcuni settori delle società musulmane.

IL VELO /

L'analisi storica ritiene che l'uso del velo presso le donne delle classi più elevate fosse già presente in ambienti raggiunti dalla conquista islamica, ad esempio bizantini, a cui i musulmani si sarebbero ispirati. Tuttavia i riferimenti al velo nel Corano e nella Summa sono pochi e vaghi. Da essi non si legge un obbligo assoluto a coprirsi per tutte le donne.

“O voi che credete, non entrate negli appartamenti del Profeta senza permesso, per pranzare con lui, senza attendere il momento opportuno! E quando domandate un oggetto alle sue spose, domandatelo restando dietro ad una tenda (hijab): questo servirà meglio alla purità dei vostri e dei loro cuori...” (XXXIII, 53)

“E di alle credenti che abbassino gli sguardi e custodiscano le loro vergogne e non mostrino troppo le loro parti belle, eccetto quel che di fuori appare, e si coprano i seni di un velo (khimar) e non mostrino le loro parti belle altro che ai loro mariti o ai loro padri o ai loro suoceri o ai loro figli....” (XXIV, 31)

“O Profeta, di alle tue spose e alle tue figlie e alle donne dei credenti che si coprano dei loro mantelli (jilbab); questo sarà più atto a distinguerle dalle altre e a che non vengano offese.” (XXX, 59)

Il principio della separazione è indubbiamente una garanzia per la moralità della società. Si può anche ipotizzare che l'Islam si basi su una visione della sessualità femminile come tendenzialmente aggressiva, potenzialmente sovversiva dell'ordine sociale e che quindi debba essere controllata. Nell'immaginario musulmano l'epoca della libertà assoluta dei costumi è stata considerata l'era della jahiliya, dell'ignoranza, dell'oscurità, ovvero l'epoca precedente all'avvento dell'Islam, quando le persone non controllavano i loro istinti. Dal rifiuto della jahiliya, quindi deriverebbe anche il rifiuto della libertà dei rapporti tra uomo e donna e la necessità di imporre dei limiti nell'interazione tra i sessi. In una società comunque dominata dall'uomo era inevitabile che ciò si traducesse in obblighi soprattutto a carico delle donne più che dell'uomo.

Il velo normalmente è stato associato alle classi elevate ed urbane. In generale in quest'ambiente vi è stata la tendenza ad emulare il modello profetico più fedelmente nella pratica religiosa quotidiana e nel rispetto della legge islamica.

Il costume sociale e l'aderenza alla norma religiosa sono strettamente legati all'ambiente sociale, alla classe, all'educazione. Nel mondo musulmano, ad ogni tipo di spazio islamico corrisponde una percezione della norma religiosa; c'è un nesso tra la norma religiosa, la sua applicazione ed interpretazione e le

condizioni geografiche e sociali.

Riguardo all'abbigliamento generale, va detto che nelle società musulmane tradizionali questo non è mai uniforme ed omogeneo ma risponde ad una serie di norme precise che distinguono le persone. Poiché queste società sono gerarchiche, gli abiti rispettano questa gerarchia: certi accessori che a noi possono sembrare casuali, hanno significati ben precisi, come la foggia del copricapo o il suo colore, che distinguono lo status della famiglia e la posizione della persona all'interno della famiglia stessa.

L'ASPETTO ANTROPOLOGICO /

L'Islam si basa su una distinzione tra spazio pubblico e spazio privato. Mentre il primo è considerato il mondo dove prevale la forza, la violenza, la sopraffazione, ed è dunque il mondo degli uomini, quello privato è il mondo della pace, dell'amore, il mondo dove si allevano e si educano i figli, ed è quello delle donne.

Non è un caso che nell'Arabia preislamica vi fossero dei luoghi considerati sacri in cui non era consentito fare guerra. Erano luoghi sacri e di pellegrinaggio dove le tribù potevano incontrarsi, stipulare accordi, commerciare, ed erano chiamati “Haram”, cioè proibito, sacro. Questo termine è lo stesso usato per definire il mondo delle donne, l'harem, da cui si deduce la valenza religiosa della sfera femminile nell'Islam; un'area che non deve essere violata, che è centrale per il mantenimento dei valori religiosi.

LA DONNA E LA FAMIGLIA /

Nello spazio privato, regno delle donne, esse svolgono spesso ruoli di primo piano. In quanto Occidentali siamo portati a ritenere che l'importanza del soggetto si estrinsechi nell'attività politica o economica manifesta. La donna ha comunque dei ruoli importanti, ma nella famiglia, ce è l'istituzione fondamentale delle società musulmane, come di tutte le società tradizionali, dove il legame naturale, quello di sangue, è il più importante ed è il centro di tutte le reti di relazione sociale.

La famiglia è un microcosmo che racchiude in sé il senso e le strutture di una società musulmana. Anche la famiglia è strettamente gerarchizzata ed è una palestra in cui il bambino impara i valori su cui si basa la sua società. Il ruolo della donna diventa fondamentale nell'educazione del bambino nella società musulmana, in quanto essa insegna ai bambini come comportarsi. Allo stesso tempo, nel mondo delle donne il bambino è protetto, privo delle responsabilità e degli obblighi che lo attendono al di fuori. Quindi, entrare nell'età adulta per il bambino significa uscire dal mondo delle donne ed entrare in quello degli uomini, un mondo dove prevale la forza, la competizione, il conflitto.

IL RUOLO DELLA DONNA E L'IMPATTO CON LA “MODERNITÀ” /

L'impatto del colonialismo, dalla fine del Settecento in poi, porta ad una colonizzazione dello spazio pubblico islamico a una conseguente ritirata dell'Islam nello spazio privato. Il potere coloniale occupa quindi con i suoi simboli e le sue istituzioni le sfere politiche, giuridiche, amministrative, le quali hanno sempre avuto una grande importanza per la definizione del territorio islamico.

L'Islam ha elaborato delle conseguenti risposte – soprattutto da parte degli ulema – che consentono alla religione musulmana di sopravvivere senza il potere politico. Si tenta in diverse parti del mondo islamico di rigenerare l'Islam dall'inter-

no, attraverso una riforma dell'educazione, dell'insegnamento, della pratica quotidiana e del rituale. In questo quadro la donna diventa centrale. Infatti essa è il centro dello spazio privato islamico, che è diventato il baluardo della resistenza contro l'Occidente e la "modernità", contro l'occidentalizzazione della società. Questo significa attribuire una grande importanza all'istruzione delle donne: è fondamentale nel quadro del progetto riformista in quanto le donne trasmettono i valori islamici di generazione in generazione.

LA DONNA NEL PROGETTO "FONDAMENTALISTA" /

Nella prima metà del Novecento, la posizione della donna nella società musulmana ha dovuto subire una nuova, pesante pressione a causa dell'emergere dei movimenti del cosiddetto "fondamentalismo" o "integralismo" musulmano, simboleggiato soprattutto da due pensatori e gruppi: i Fratelli Musulmani in Egitto, fondati da Hasan al Banna nel 1929 e la Jamiat-i-Islami, fondata da Maulana Maududi nel 1941.

Caratteristica generale di questi due gruppi è stato il tentativo di reagire ad una crescente occidentalizzazione e "de-islamizzazione" delle loro società attraverso una riformulazione dell'Islam che considera primaria la conquista del potere politico e delle istituzioni statali, per attuare una "re-islamizzazione" della società che questa volta parta dall'alto, dallo Stato e non dalla società come i moment riformisti del secondo Ottocento.

In questo atteggiamento si possono isolare tre elementi:

- una visione romantica ed idealizzata del passato: l'epoca del Profeta è vista come l'epoca d'oro dell'Islam, cui si deve tornare;
- la sovranità spetta solo a Dio, non agli uomini. Non è quindi ammessa nessuna forma di sovranità popolare né di democrazia rappresentativa;
- la legge islamica, la shari'a, è vista come un tutto organico, logico, autosufficiente, che deve essere applicato integralmente alla vita dello Stato e dei credenti.

Questo ultimo aspetto è legato alle donne, infatti l'applicazione della shari'a è vista dai leader religiosi come garanzia dei valori etici su cui si deve basare la società.

L'attenzione dei fondamentalisti e degli ulema si concentra su due cose:

- il diritto penale, perché stabilisce cosa è lecito e cosa non lo è;
- il diritto di famiglia ed in particolare il rapporto tra uomo e donna, per garantire la salvaguardia della moralità della società, e quindi una salvaguardia contro la de-islamizzazione.

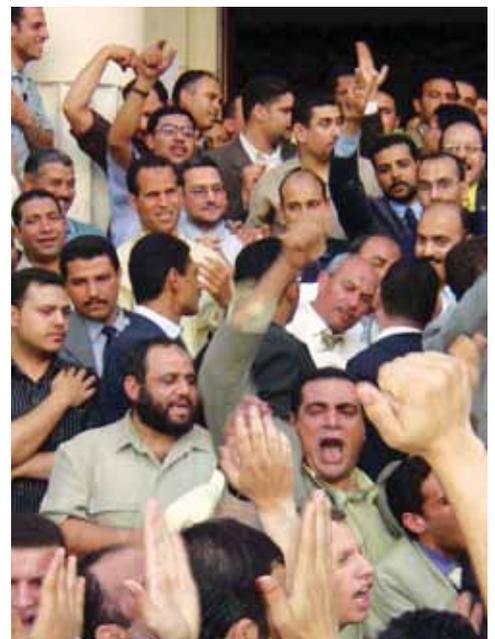
1.3.3. Il velo islamico in Iran

Il Corano, La Sura della Luce, verso 31:

"Di alle credenti che abbassino i loro sguardi e siano costumate, né mostrino i loro ornamenti, eccetto quelli esterni, gettino i loro veli del capo sopra i seni e non mostrino i loro ornamenti se non ai loro mariti, o ai padri loro, o ai padri del loro mariti, o ai figli loro, o ai figli dei loro mariti, o ai fratelli loro, o ai figli dei fratelli di loro, o ai figli delle sorelle di loro, o alle donne loro, o a ciò che loro destre possiedono, o ai servi maschi che non hanno bisogno di donne, o ai fanciulli che non notano la nudità delle donne, né esse battano assieme i loro piedi, sì che scorgano i loro ornamenti nascosti; volgetevi tutti a Dio, o credenti, affinché possiate prosperare."

Hejab: Termine generico per indicare il velo;

- 01. Chador: Ampio tessuto leggero, di colore nero o con piccoli disegni con cui ci si avvolge da capo a piedi. Obbligatorio nelle visite ai luoghi sacri dell'Islam e diffuso soprattutto tra le donne provenienti da famiglie religiose, tra quelle di ceto sociale inferiore oppure nelle città minori. Si tiene chiuso con una mano e quindi risulta scomodo per le donne che non vi sono abituate.
- 02. Rusari: foulard spesso colorato annodato sotto il collo, oppure ampia sciarpa



01



02

01. Fratelli musulmani in Egitto
02. Donne e uomini sono divisi negli edifici pubblici

03. Donna velata

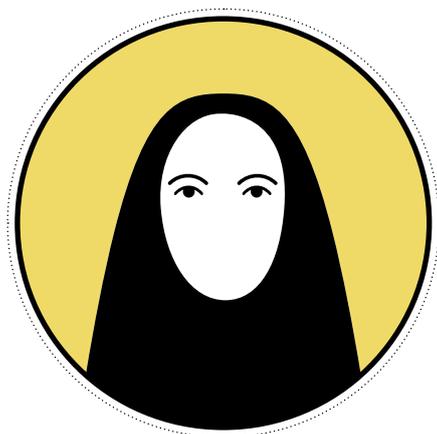


03

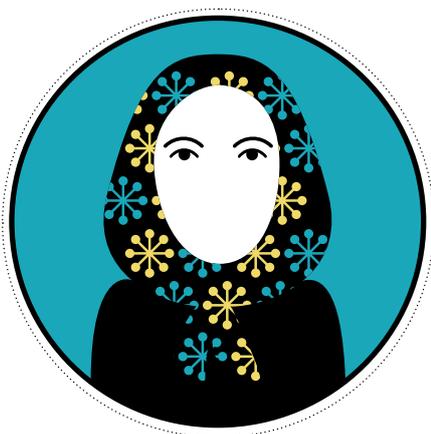
avvolta attorno al capo. Diffuso soprattutto tra la borghesia e nella capitale. Il nodo sotto al collo può dar fastidio, soprattutto in caso di caldo intenso.

▪ 03. Maghnaé: somiglia al copricapo delle suore, di colore nero o blu, è cucito in modo da lasciare un'ampia fessura per infilare la testa e ricade sulle spalle. Viene usato negli edifici pubblici e nelle scuole. Non scivola e lascia libere le mani.

▪ 04. Bandari: è il vestito tradizionale indossato dalle donne che abitano la provincia meridionale dell'Iran, Hormozgan, vicino al Golfo Persico, che consiste in una veste il cui velo copre anche parte del viso, con una larga fascia che copre il naso e parte della bocca.



01. Chador



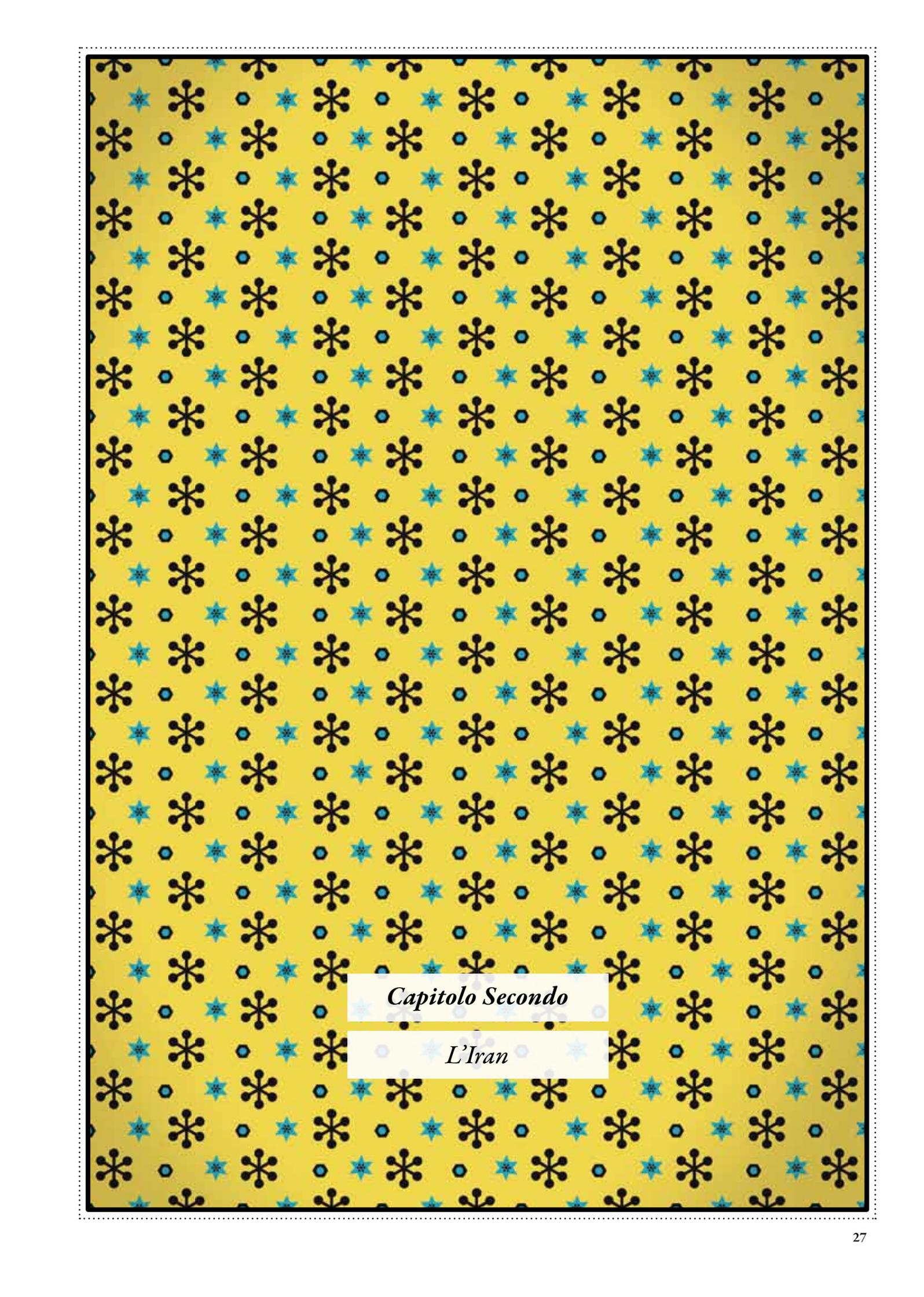
02. Rousari



03. Maghnaé



04. Bandari



Capitolo Secondo

L'Iran

2. L'Iran

“Qual è il vero Iran? (...) Cosa aveva maggiore legittimità: le antiche tradizioni sulle quali lo scià appoggiava i suoi poteri, o il rigido principio islamico dell'ayatollah Khomeini? Ma – aggiungo io adesso – si possono forse tralasciare Firdusi, con le sue donne sensuali e i suoi eroi preislamici? O il poeta satirico Iraj Mirza, con la sua satira erotica sul clero e l'ipocrisia religiosa? O Omar Khayyam, l'agnostico poeta-astrologo che ci invita a bere vino e fare l'amore, per dimenticare la caducità della vita? O i grandi poeti mistici, Rumi e Hafez, che nella loro mirabile poesia si ribellarono all'ortodossia religiosa?”

Azar Nafisi, *Le cose che non ho detto*

La storia millenaria della Persia è disseminata da figure come poeti, artisti, artigiani, calligrafi, valorosi guerrieri e da elementi che la caratterizzano come tappeti intessuti a mano, moschee blu, musica e danza, giardini molto curati, pitture, etc. Pochi pensando all'Iran odierno intravedono questo splendore, molti si fermano ad osservare le donne velate, i fondamentalisti religiosi, Hezbollah, la questione nucleare, il traffico, l'inquinamento, la censura, le manifestazioni degli universitari ed il loro sangue che scorre nelle strade. L'Iran è effettivamente entrambe le facce: la sua cultura e la sua tradizione sembrano in eterno contrasto con le notizie di oggi, eppure gli iraniani riescono a convivere in questo ambiente, mescolando modernità e tradizione e spesso non approvando le scelte del regime che si è loro imposto. Per capire un uomo, una donna iraniani, dobbiamo immergerci nella loro società, capirne la quotidianità, capirne i gesti, osservarli ed ascoltarli con estrema curiosità. Molte delle testimonianze che ho raccolto mi hanno regalato una visione di questo popolo che era molto diversa da quella che avevo in mente prima di interessarmi all'argomento. Scoprendo così che la maggior parte della popolazione conduce una doppia vita: quando sono in casa, in privato, possono diventare realmente loro stessi, esprimere la propria personalità senza paura di essere repressi, ma una volta usciti in strada, ci si deve comportare da musulmani modello e cercare di aggirare ogni vincolo imposto dal regime. Crescere in una società in cui divertirsi è peccato, ma che grazie ad Internet riesce a rimanere al passo con la modernità, sta creando enormi divergenze tra gli ideali del governo e le speranze della popolazione. Questo non vuol dire che la maggior parte degli iraniani non voglia una Repubblica Islamica o non sia religiosa, incolpando l'uso del Corano come fonte di norme giuridiche che suonano come vetuste e superate, ma che siano molto pochi i fondamentalisti che pensano che la modernità sia sinonimo di peccato, perché portata dall'Occidente che, come ha nominato Khomeini, rappresenta il Grande Satana, assieme all'America.



2.1. La storia moderna e contemporanea del Paese

2.1.1. I Pahlavi e la rivoluzione del 1979

UN UOMO D'AZIONE /

Per Reza Pahlavi essere shah era un mezzo, non un fine. Il suo vero obiettivo era controllare il Paese, rafforzarlo svilupparlo per renderlo davvero indipendente, modernizzarlo perché potesse trattare con le grandi potenze al loro stesso livello.

Nel 1926 l'Iran era ancora un Paese prima di tutto di villaggi agricoli, poi di tribù e di piccole città e con un'industria poco sviluppata, e la maggioranza della popolazione ancora analfabeta. Fra le trasformazioni imposte da Reza Shah la prima e più importante fu l'espansione dell'esercito, che era la priorità assoluta e l'interesse principale dello shah. Il 40% delle spese del governo era destinato all'esercito già dagli anni Venti, e più tardi ricevette quasi il totale dei proventi del petrolio.

Il secondo provvedimento in ordine di importanza fu il miglioramento delle infrastrutture dei trasporti. Una somma simile a quella investita nelle ferrovie fu destinata anche all'industria, soprattutto quella volta a sostituire la produzione locale a quella proveniente dall'importazione, come l'industria tessile, del tabacco, dello zucchero e quella alimentare.

Toccò poi all'espansione dell'istruzione. Reza Khan non voleva educare una nuova generazione di liberi pensatori che si sarebbero opposti al suo governo ed avrebbero incoraggiato altri a farlo. Ma come era avvenuto altrove, l'istruzione si dimostrò un'arma a doppio taglio, e molte persone educate in questo modo misero dunque in dubbio la supremazia di Reza Shah proprio come egli aveva temuto. Negli anni Trenta una piccola ma significativa élite fu inviata a studiare all'estero con borse di studio finanziate dal governo.

I costituzionalisti furono impiegati dallo shah come ministri, ma pochi di essi ebbero una carriera felice, e molti vennero licenziati o imprigionati, a volte senza un motivo particolare se non quello di affermare la propria autorità personale. La censura fu inasprita e la libertà di espressione limitata, col risultato di stroncare la produzione letteraria comparsa nei primi decenni del secolo.

La politica educativa di Reza Shah promuoveva la fondazione di scuole femminili, ed egli stesso mise al bando il velo.

Voleva che l'Iran e gli Iranian apparissero occidentali e moderni: anche gli uomini dovevano vestirsi all'occidentale e in un certo momento decretò che tutti dovevano indossare copricapi all'occidentale.

Come avvenne in Turchia, lo shah intraprese una riforma linguistica per eliminare le parole che non avevano origine persiana e sostituirlle con parole persiane. Per distinguere lo stile del suo regime da quello apatico e decadente del periodo qajar che aveva appena provocato umiliazioni nazionali, nel 1935 ordinò che i governi stranieri abbandonassero l'uso del nome Persia nelle comunicazioni ufficiali e usassero invece il nome Iran, ovvero l'antico nome che era sempre stato usato dagli Iraniani stessi. Reza Shah dovette accettare la continuazione dello sfruttamento britannico dei pozzi di petrolio al Sud, che avveniva in termini tali per cui, nonostante garantisse un reddito sufficiente al governo iraniano, in realtà lasciava all'Iran ben poco rispetto al vero valore di una risorsa nazionale così importante. Nel 1928 il ministro di corte Teymurtash scrisse alla Anglo-Persian Oil Company annunciando che i termini della concessione originale di d'Arcy dovevano essere rinegoziati. Nel 1932 lo shah intervenne, cancellando unilateralmente la concessione. I Britannici inviarono altre navi nel Golfo Persico e sottoposero il caso al tribunale internazionale dell'Aja. Lo shah, frustrato dal fallimento dei negoziati, licenziò Teymurtash, lo fece arrestare e nell'ottobre 1933 lo fece assassinare in carcere. Alla fine si raggiunse un accordo di compromesso, che aumentava soltanto del 20% la quota dei profitti destinata al governo iraniano ed estendeva la durata della concessione al 1993.

LE SORELLASTRE GRAN BRETAGNA E RUSSIA /

La Gran Bretagna e la Russia furono costrette ad allearsi nel 1941 in seguito all'invasione della Russia da parte di Hitler. Gli interessi britannici fondamentali in Medio Oriente erano il canale di Suez e i giacimenti petroliferi iraniani. L'intervento britannico e sovietico in Iran nell'agosto 1941 sembra far parte di un rafforzamento strategico nella regione, in un momento particolarmente pericoloso ed incerto per gli Alleati. I Sovietici avevano

1943



CONFERENZA

Churchill, Roosevelt e Stalin si incontrano a Teheran per decidere le sorti della II Guerra Mondiale.

1945



ABDICAZIONE

Reza Khan abdica in favore del figlio Mohammad Reza

1950



MOSSADEQ

Mossadeq, primo ministro, vuole la nazionalizzazione del petrolio

urgente bisogno di rifornimenti da occidente, per equipaggiare i nuovi eserciti e sostituire la massa di truppe sovietiche deportate nei campi di concentramento tedeschi. La via attraverso il Golfo Persico e il Mar Caspio, per quanto lunga e difficile, sembrava rispondere a queste esigenze. Lo shah era però contrario a una possibile ingerenza tedesca in Iran come ad ogni altro tipo di ingerenza straniera.

Tuttavia il casus belli fu la richiesta di espellere dall'Iran le persone di nazionalità tedesca. Dopo che ad essa fu opposto un rifiuto, l'invasione dell'Iran da parte degli Alleati nell'agosto del 1941 incontrò soltanto brandelli di opposizione da parte di quell'esercito al quale Reza Shah aveva dedicato tanta attenzione e tanto denaro. L'esercito britannico quello sovietico si incontrarono nell'Iran centrale ed entrarono a Teheran il 17 settembre del 1941.

Lo shah abdicò a favore di suo figlio, Mohammad Reza, e gli Alleati mantennero il controllo sul Paese sino alla fine della guerra nel 1945. Reza andò in esilio in Sudafrica e vi morì nel luglio 1944.

Gli Stati Uniti si unirono agli Alleati contro la Germania e Giappone nel dicembre 1941 e nel 1942 le truppe americane raggiunsero gli eserciti britannico e sovietico che occupavano l'Iran. Nel 1943 Teheran ospitò la prima grande conferenza tra leader delle tre potenze alleate che nel 1944 si impegnarono a ritirarsi dal Paese entro sei mesi dalla fine della guerra. Nel 1944 si tennero le elezioni per il primo Majles veramente rappresentativo degli anni Venti.

L'umiliazione dell'invasione, la presenza degli Alleati, la mancanza di cibo ed il dissesto economico causato dalla guerra e dalla debolezza del governo stimolarono un'ulteriore intensificarsi dell'attività politica e soprattutto del sentimento nazionalista. Uno dei problemi centrali era la distribuzione iniqua dei profitti della Anglo-Iranian Oil Company (AIOC).

Come durante il periodo costituzionalista proliferarono nuovi giornali e partiti politici. Anche le radio si stavano diffondendo ed attiravano l'attenzione sugli eventi e le discussioni nazionali perfino nei villaggi isolati.

Ai primi di gennaio del 1946 le truppe britanniche e americane avevano lasciato l'Iran, ma quelle sovietiche erano ancora in Azerbaigian. A Teheran vi era un clima intensamente nazionalista a causa della situazione nel Nord-Est.

I Sovietici annunciarono la loro intenzione di ritirarsi dall'Iran e alla fine di maggio del 1946 il loro esercito se ne era andato. Le truppe iraniane rientrarono, e così facendo riabilitarono in un certo senso l'esercito iraniano agli occhi del popolo, ma imposero nuovamente il controllo del governo con una certa brutalità. Gli Stati Uniti, approfittando dell'impopolarità dei Russi, aumentarono la propria presenza inviando consulenti e tecnici, fornendo

assistenza all'esercito e altri aiuti.

MOSSADEQ /

Nel 1950 lo shah nominò un nuovo primo ministro, Ali Razmara, che però non era benvenuto: lo si sospettava di simpatie filo britanniche. Nello stesso periodo Mohammad Mossadeq riunì un'ampia coalizione di deputati nel Majles che prese il nome di Fronte nazionale, il cui principale motivo di coesione era la richiesta di nazionalizzazione del petrolio. L'AIOC fu riluttante nell'accettare la divisione dei profitti 50/50 che era diventata la norma in tutti gli accordi petroliferi firmati nel resto del mondo. Mossadeq divenne poi primo ministro. La nazionalizzazione causò un'impasse quando i tecnici britannici lasciarono le installazioni petrolifere nel Khuzestan e il governo britannico impose un blocco. Non si poteva più esportare petrolio. Le entrate nazionali non aumentarono: al contrario, le spese per il mantenimento delle infrastrutture petrolifere e lo stipendio dei lavoratori del settore crearono gradualmente un ingente debito e maggiori problemi economici.

Le compagnie petrolifere statunitensi si associarono al boicottaggio del petrolio iraniano.

Quando Mossadeq chiese il diritto di assumere le funzioni di ministro della Guerra nel 1952, per affrontare i crescenti disordini, lo shah glielo rifiutò e Mossadeq si dimise. Il suo successore annunciò immediatamente di voler scendere a patti con i Britannici per risolvere la questione del petrolio, e il Paese fu sconvolto da manifestazioni di protesta. Lo shah cedette subito e ridiede l'incarico a Mossadeq, che interruppe le relazioni diplomatiche con la Gran Bretagna alla fine dell'anno. In quel periodo i Britannici stavano sollecitando la collaborazione degli Stati Uniti in un progetto di colpo di stato per sbarazzarsi di Mossadeq. Ma il piano non riuscì e Mossadeq venne a sapere del complotto e riuscì a prevenirlo. Lo shah lasciò il Paese e scoppiarono sommosse antimonarchiche.

Il 19 agosto si tenne una nuova manifestazione, stavolta contro Mossadeq. Egli venne arrestato, l'esercito e Zahedi presero il controllo e lo shah tornò. Mossadeq fu processato e condannato per alto tradimento da un tribunale militare ma gli furono concessi gli arresti domiciliari fino alla morte, nel 1967. Il colpo di stato non sarebbe riuscito senza l'intervento dei SIS britannici e della CIA. Mossadeq divenne poi un eroe nazionale. Gli Stati Uniti trattavano l'Iran come uno strumento per ottenere altri scopi, piuttosto che come partner rispettato. Gli avvenimenti degli anni 1951-53 allontanarono anche molti iraniani dal giovane shah.

1963



RIVOLUZIONE

Mohammad Reza riprende la Rivoluzione bianca introducendo il suffragio femminile.

1963 - 1978



ESILIO

Khomeini predicava contro lo Shah, così viene mandato in esilio, in Turchia, Iraq e Parigi

1971



2500ESIMO

Mohammed Shah organizza i festeggiamenti per i 2500 anni di monarchia.

IL GOVERNO DI MOHAMMAD REZA E LA RIVOLUZIONE BIANCA /

Il colpo di stato contro Mossadeq pose fine al periodo di pluralismo iniziato con la caduta di Reza Shah nel 1941, e inaugurò un lungo periodo nel quale Mohammad Reza Shah governò personalmente con pochi vincoli costituzionali. La questione del petrolio venne risolta con un accordo che destinava al governo iraniano il 50% dei profitti. La maggior parte di essi, come all'epoca di Reza Shah, fu destinata agli armamenti; inoltre tra il 1953 e il 1963 gli Stati Uniti inviarono aiuti militari per 500 milioni di dollari. In cambio lo shah si allineò inequivocabilmente con l'Occidente e le relazioni diplomatiche con la Gran Bretagna furono riallacciate nel 1954.

Dopo il colpo di stato il governo dello shah controllò inflessibilmente la politica. I candidati alle elezioni del diciottesimo Majles nel 1954 furono selezionati dal regime e l'assemblea diede prove di obbedienza. Vi fu un generale miglioramento delle condizioni materiali di vita e la nuova classe media colta si allargò. Nel 1960 lo shah propose una riforma agraria, ma in questo periodo l'economia stava rallentando, e il governo statunitense stava facendo pressione perché lo shah diventasse più liberale. Molti ulema anziani non approvarono la riforma agraria (che sembrava minacciare le loro vaste proprietà frutto delle donazioni ricevute). La riforma allora si bloccò. Spinto dagli Stati Uniti lo shah cancellò il bando imposto da Fronte nazionale e le critiche di quest'ultimo, assieme ai problemi economici, provocarono scioperi e manifestazioni.

All'inizio del 1963 lo shah riprese l'iniziativa di riforme annunciato con il nome di rivoluzione bianca. Ne facevano parte una nuova politica di riforma agraria, la privatizzazione delle fabbriche di stato, il suffragio femminile e l'istituzione di una squadra di alfabetizzazione composta da giovani istruiti destinati ad affrontare il problema dell'analfabetismo nelle campagne. Il programma iniziò ma già all'inizio del 1963 l'ayatollah Ruhollah Khomeini cominciò a predicare a Qom contro la corruzione del governo dello shah. L'esercito e gli agenti della SAVAK assaltarono la madrasa (scuola) nella quale Khomeini stava predicando e lo arrestarono, uccidendo al tempo stesso molti studenti. Khomeini fu rilasciato poco dopo ma continuò i suoi attacchi al governo. Venne nuovamente arrestato il giorno dell'Ashura e quando la notizia dell'arresto si diffuse ci furono manifestazioni a Teheran e in altre città importanti. Lo shah impose la legge marziale e inviò l'esercito nelle strade, ma centinaia di manifestanti furono uccisi prima della fine della protesta. Queste morti, in particolare perché avvennero durante l'Ashura, inducevano al paragone con i martiri di Karbala da un lato e con il tiranno Yazid dall'altro.

Khomeini venne esiliato nel 1964 dopo un duro discorso in cui attaccava sia il governo iraniano sia quello degli Stati Uniti. Inizialmente Khomeini andò in esilio in Turchia, poi in Iraq e infine a Parigi nel 1978.

IL BOOM PETROLIFERO E L'ESPANSIONE /

Il programma di riforma agraria iniziò nel 1963, ma ebbe risultati contraddittori. Poiché la riforma era accompagnata da una spinta generale alla meccanizzazione dell'agricoltura, improvvisamente per questi lavoratori ci fu anche meno lavoro. Ne risultò la disoccupazione rurale e un'accelerazione del trasferimento delle persone dalla campagna alla città, specialmente Teheran.

Tra il 1963 e la fine degli anni Settanta l'Iran approfittò di un enorme boom economico. La produzione industriale aumentò vistosamente nei nuovi settori industriali, lo stato ampliò i servizi educativi e sanitari, vennero fondate nuove università ed il miglioramento delle condizioni di vita, l'igiene ed i servizi sanitari contribuirono a una brusca diminuzione della mortalità infantile.

L'economia si stava surriscaldando, c'erano troppi soldi in circolo e troppo pochi nuovi prodotti e l'inflazione salì bruscamente. Mentre gli anni Settanta avanzavano, la politica culturale del regime dello shah divenne da un lato più repressiva e dura, dall'altro più distante e blanda. Negli anni Settanta la SAVAK aveva un nuovo bersaglio, ovvero i movimenti radicali pronti a usare la violenza contro il regime.

Nel 1971 Mohammed Shah presiedette ad un evento sui siti archeologici di Persepoli e Pasargade, per celebrare il 2500esimo anniversario della monarchia iraniana. Furono invitati i capi di stato di tutto il mondo, ma per la maggior parte degli Iranian l'eredità iraniana era quella islamica, e lo sfarzo esibito a Persepoli li sconcertò.

Lo shah aveva approvato nel 1967 una nuova legge per la protezione della famiglia, che rendeva più equa la legge sul divorzio e in particolare stabiliva che la custodia dei figli dovesse essere assegnata dal tribunale invece di garantirla semplicemente al padre.

Nel 1977 lo shah, se no proprio sotto pressione della nuova amministrazione Carter negli USA, cominciò lentamente ad allentare certi strumenti di repressione. Lo shah incontrò i rappresentanti di Amnesty International e promise di migliorare le condizioni dei detenuti.

Alla fine del 1977 lo shah si era inimicato gli ulema, i bazar, e aveva creato a Teheran una vasta classe inferiore di Iranian poveri e sradicati. Si era inimicato anche molti appartenenti alle classi medio colte, i suoi sostenitori naturali, con la repressione e la violazione dei diritti umani.

1979



1979



1979



KHOMEINI

RIVOLUZIONE

CADUTA SHAH

Il 1° Febbraio Khomeini torna dall'esilio in Iran, da vincitore

La Rivoluzione Islamica del 1979 è il risultato della genuina espressione di volontà popolare

Mohammed Shah cade ed è costretto e scappare

LA RIVOLUZIONE /

Nel gennaio 1978 sul giornale "Ettela'at" apparve un articolo che dipingeva Khomeini e il clero come "reazionari neri". L'articolo era stato scritto da qualcuno incaricato dal regime e provocò immediatamente una manifestazione di protesta a Qom. Vi furono scontri con la polizia e molti studenti furono uccisi da colpi di arma da fuoco: il giorno seguente Khomeini, da Parigi, lodò il coraggio degli studenti e li esortò a continuare a manifestare.

Dopo il tradizionale lutto di 40 giorni i bazar e le università chiusero e vi furono manifestazioni pacifiche. I cortei divennero però sempre più imponenti e violenti e si udivano slogan come "Morte allo shah".

Il 19 agosto ad Abadan un incendio doloso distrusse il cinema Rex ed uccise 370 perone. Il governo dello shah vietò le manifestazioni e impose la legge marziale, ma l'8 settembre a Teheran e in altre città vi furono enormi proteste. L'8 settembre fu definito da allora "Venerdì nero" e la morte dei manifestanti rese talmente forte l'indignazione della gente contro lo shah che ormai non era più possibile scendere a compromessi. Rimaneva soltanto l'implacabile richiesta che Khomeini aveva avanzato dal 1970: lo shah doveva andarsene.

L'esercito si dimostrò sempre più inaffidabile e ormai l'appoggio del presidente Carter allo shah era in calo. Lo shah aveva perso il controllo della situazione e il 16 gennaio del 1979 lasciò il Paese. Il 1° febbraio Khomeini tornò a Teheran.

2.1.2. L'Iran dopo la rivoluzione: il risorgimento islamico, la guerra e il confronto

Quando Khomeini arrivò a Teheran il 1° febbraio 1979 egli concentrava su di sé le speranze di un'intera nazione. Lo accolse una folla euforica di tre milioni di persone che gridavano "Allahu akbar" (Dio è grande) e "Khomeini, o Imam". Nel misticismo sciita l'imam o l'Uomo perfetto sono la stessa cosa. Nessun essere umano era mai stato acclamato con il titolo di Imam.

La rivoluzione del 1979 non fu solo, e forse nemmeno principalmente, una rivoluzione religiosa. La rivoluzione trasse molta forza dalla sua forma sciita, che diede una notevole coesione e un obiettivo comune a elementi disparati, perfino a quelli che non erano affatto religiosi. Quella iraniana fu una vera e propria rivoluzione del popolo, nella quale le azioni di una grande massa di persone furono determinanti per l'esito, che nell'immediato fu la genuina espressione di volontà popolare.

Furono nominati i comitati rivoluzionari (Komiteh), che collaborarono con i disertori dell'esercito, con il Tudeh, i

Fedai e l'MKO (MEK), prendendo armi e assaltando gli edifici legati al regime, comprese le stazioni di polizia e la nota prigione di Evin (per i detenuti politici) della SAVAK. Dopo un ultimo tentativo di resistenza, i militari si arresero e annunciarono che sarebbero rimasti neutrali.

Khomeini presiedette un consiglio rivoluzionario che attraverso i suoi rapporti con i mullah manteneva il contatto con i Komiteh e iniziò a rimuovere inesorabilmente tutti i rivali che ostacolavano la sua visione del futuro del Paese.

Alla fine di marzo del 1979 egli pose il suo sigillo sulla destituzione dello shah e sulla fondazione di uno stato basato su principi islamici con un referendum che approvava con il 97% dei voti la fondazione di una repubblica islamica. In maggio fondò il corpo dei Guardiani della Rivoluzione (Sepah-e pasdaran) per avere a disposizione una forza armata affidabile in grado di controbilanciare l'esercito (e che si aggiungeva alle bande di strada che divennero note con il nome di Hezbollah, il partito di Dio). L'esecuzione di molti anziani membri del regime dello shah scioccò i moderati ed i liberali e molti coloro che in un primo momento avevano accolto favorevolmente la caduta dello shah. Inizialmente Khomeini aveva fatto appello alla moderazione, ma poi aveva ceduto alle pressioni dei radicali che volevano vendicare i morti dell'anno precedente.

Khomeini e i suoi riuscirono a consolidare il proprio potere basandosi sul principio della velayat-e faqih, ma non ottennero mai l'appoggio unanime di tutti gli ulema iraniani. In seguito furono riaffermati i valori islamici, in base ai quali agli ulema fu riassegnata la funzione di giudici e venne riapplicata la shari'a. Sebbene alcune leggi approvate dal governo centrale ne abbiano moderato certi aspetti, alcune pratiche estreme come la lapidazione delle adultere hanno continuato a svolgersi, suscitando critiche a livello internazionale.

Durante l'estate Khomeini aveva formato il Partito della Repubblica islamica (IRP) e il primo abbozzo della costituzione, riscritta radicalmente da un'assemblea di esperti dominata da ulema fedeli a Khomeini. Il governo di tutti i giorni doveva essere laico, ma il potere supremo è nelle mani del leader religioso fedele al governo islamico. La costituzione stabiliva l'elezione di un presidente, di un Majles e di consigli municipali, ma anche del Consiglio dei guardiani (12 giuristi membri del clero) che aveva diritto di veto sui candidati alle elezioni e sulla legislazione discussa dal Majles.

Khomeini usò la costituzione per consolidare le proprie conquiste, ma fu sempre pronto a ricorrere a metodi illegali e violenti per raggiungere i propri scopi.

Anche la libertà di stampa fu limitata, 40 giornali chiusero e due dei maggiori ("Ettela'at" e "Kayhan") furono espropriati dal Bonyad-e Mostazafin. Allo stesso tempo la SAVAK fu

1980



GUERRA

L'esercito iracheno di Saddam Hussein invade l'Iran, inizia la guerra con l'Iraq

1988



AMERICA

La USS Vincennes, nave da guerra americana, colpisce un aereo di linea iraniano

1989



KHAMENEI

Khomeini muore il 3 giugno, al suo posto sale Khamenei

purgata e fu lentamente trasformata in un'agenzia dei servizi segreti dello stato islamico, e nel 1984 fu ribattezzata Ministero dei Servizi segreti e della sicurezza (MOIS).

Nel novembre del 1979, in seguito alla notizia che lo shah era stato accolto negli Stati Uniti per farsi curare il cancro, gli studenti fecero irruzione nell'ambasciata degli USA e vi presero in ostaggio i diplomatici. Khomeini appoggiò gli studenti e la continuazione della crisi degli ostaggi, sfruttando la situazione per cementare l'unità del Paese dietro di sé. Chiuse le università per espellere la sinistra ed imporre i principi islamici e utilizzò Komiteh ed Hezbollah per costringere le donne ad indossare il velo. Questa sensazione di crisi fu aumentata dalla decisione di Carter di inviare degli elicotteri per salvare gli ostaggi nell'aprile del 1980. Gli ostaggi furono infine rilasciati subito dopo che Carter abbandonò l'incarico, nel 1981.

Khomeini era pienamente consapevole che, se avesse permesso ai nemici di prendere l'iniziativa, avrebbe potuto non avere una seconda possibilità, quindi eliminò spietatamente gli oppositori.

Le sfide più dure furono l'MKO e Saddam Hussein. L'MKO, che all'inizio aveva appoggiato la rivoluzione, fu attaccato da Khomeini nel novembre 1980, fece imprigionare il loro capo per dieci anni con l'accusa di essere una spia alleata ai Russi e i membri dell'Hezbollah assaltarono il quartier generale del gruppo. L'MKO rispose con le manifestazioni e la violenza di piazza, e poi con le bombe. Nel 1981 due bombe alla sede centrale dell'IRP uccisero più di 70 stretti collaboratori e consiglieri di Khomeini. Moltissimi sostenitori dell'MKO furono uccisi o incarcerati.

LA GUERRA /

Nel settembre del 1980 l'esercito di Saddam Hussein invase l'Iran. Secondo alcuni Saddam attaccò opportunisticamente l'Iran in un momento di apparente debolezza di quest'ultimo, sperando di ottenere rapidamente alcune conquiste nello Shatt-al Arab e altrove.

Oltre all'esercito regolare e ai pasdaran furono reclutati molti volontari basji (tra i quali vi erano anche ragazzini di 12 anni). Il regime faceva continuamente riferimento all'Ashura, a Hosein e a Karbala per mantenere l'appoggio dell'esercito e per motivare le truppe.

Lo squilibrio tecnologico era il risultato della politica delle nazioni occidentali che, nonostante si dichiarassero neutrali, mandarono molti armamenti di ultima generazione agli Iracheni mentre facevano mancare agli Iraniani i pezzi di ricambio per le armi che avevano venduto allo shah dieci anni prima. L'arsenale fornito all'Iraq prevedeva anche armi chimiche.

Dal 1984 Saddam attaccò le navi iraniane nel Golfo Persico, per danneggiare le esportazioni di petrolio. Gli USA e le altre nazioni non coinvolte nei combattimenti inviarono navi nel Golfo Persico per proteggere la navigazione in acque internazionali, ma nel luglio del 1988 una nave da guerra statunitense, la USS Vincennes, agli ordini di un comandante esaltato entrò in acque territoriali iraniane durante un inseguimento di alcune cannoniere iraniane e dopo una serie di disguidi abbatté un aereo di linea iraniano con due missili terra-aria, uccidendo 290 persone. L'amministrazione Reagan fornì spiegazioni sommarie e in seguito assegnò al comandante della Vincennes una medaglia sul campo. Poi venne la fase della guerra delle città, durante la quale gli Iranian e gli Iracheni bombardarono indiscriminatamente le reciproche capitali e città.

Khomeini fu persuaso dal portavoce del Majles Akbar Hashemi-Rafsanjani ad accettare quello che chiamò il "calice di veleno". Khomeini permise al presidente Khamenei (eletto nel 1981 e rieletto nel 1985) di annunciare, nel luglio 1988, che l'Iran avrebbe accettato la risoluzione 598 dell'ONU, in cui si chiedeva il cessate il fuoco.

MORTE E RICOSTRUZIONE /

Khomeini morì il 3 giugno 1989. Il suo funerale attirò folle che si abbandonarono a scene di isteria di massa paragonabili soltanto a quelle che avevano accolto il suo rientro dall'esilio dieci anni prima. A un certo punto la bara dovette essere tratta in salvo da un elicottero perché alcuni partecipanti, sconvolti, vi si erano gettati sopra strappando pezzi del sudario.

Al posto di Khomeini subentrò il suo stretto confidente, Ali Khamenei, che era stato promosso improvvisamente da hojatoleslam ad ayatollah, nonostante non avesse in precedenza una grande reputazione di studioso. Molti ulema anziani protestarono contro l'elezione di Khamenei, con il risultato che egli divenne Guida Suprema, ma per gli altri sciiti fuori dell'Iran restò soltanto marja.

Nell'agosto 1989 ci fu l'elezione di Rafsanjani. Divenuto presidente, Rafsanjani annunciò una nuova era, quella della Ricostruzione.

La guerra aveva danneggiato enormemente l'economia iraniana e il tenore di vita. Diversamente dall'Iraq, l'Iran era uscito dalla guerra senza il fardello di un eccessivo debito pubblico, ma il bisogno di ricostruzione era grande e il persistente isolamento internazionale dell'Iran era un handicap.

La guerra ebbe un importante effetto unificatore nel Paese, e i sacrifici compiuti dalle persone comuni aumentarono il loro senso civico e la loro fedeltà alla Repubblica islamica.

Rafsanjani promise agli Iraniani precisamente questo

1989-1997



RAFSANJANI

In agosto viene eletto Presidente Rafsanjani, che annunciò la Ricostruzione



IL VELO

Il velo ed altre norme islamiche che erano state revocate, vengono rimesse in funzione

1997



KHATAMI

Khomeini muore il 3 giugno, al suo posto sale Khamenei

quando fu eletto: in particolare lo sviluppo ed il miglioramento delle condizioni di vita dei più poveri, sui quali era stato scaricato il fardello più grande.

Si raggiunsero alcuni obiettivi di progresso e di espansione del mercato, ma meno di quanto si fosse sperato. La produzione industriale e quella agricola aumentarono, e anche le esportazioni, specialmente quelle agricole. Ma l'economia restava fortemente dipendente dal petrolio, la cui industria restava inefficiente per la mancanza di aiuti internazionali tali da assicurare la tecnologia più aggiornata, e quegli aiuti erano bloccati dalle sanzioni economiche statunitensi, che si erano inasprite durante gli anni Novanta a causa della politica di contenimento reciproco applicata sia all'Iran sia all'Iraq.

Verso la metà del secondo mandato di Rafsanjani (1993-1997), vi era una certa delusione a proposito del suo operato. La disoccupazione era in aumento, il tasso di crescita della popolazione in Iran era uno dei più alti del mondo in quel periodo.

L'effetto della rivoluzione sulla condizione delle donne fu tipicamente contraddittorio. Esse persero il migliore trattamento in caso di divorzio che l'ultimo shah aveva previsto, con il risultato che la custodia dei figli venne affidata principalmente al padre. Ma le donne mantennero il diritto di voto. La poligamia e i matrimoni infantili furono resi di nuovo legali, ma non si verificarono quasi mai (tranne in alcune aree sunnite). L'imposizione del velo, insieme all'incoraggiamento alla gerarchia religiosa, permisero ai padri più tradizionalisti di mandare le figlie in scuole in cui vigeva la separazione in base al sesso. Visto il bisogno di provvedere al mantenimento della famiglia, molte di queste donne lavorano insieme agli uomini dopo gli studi universitari e continuano a farlo anche dopo il matrimonio, sebbene molte restino disoccupate.

Lo scisma ortodosso tradizionale ha represso le donne e la sessualità femminile in Iran nel passato. Il successo dell'istruzione femminile e la maggiore importanza delle donne sui luoghi di lavoro e nell'economia sono stati cambiamenti sociali e culturali enormi in Iran. Con il passare del tempo e combinati ad altri fattori, avranno probabilmente conseguenze profonde per l'intera società iraniana. L'atteggiamento nei confronti dell'istruzione, della famiglia e del lavoro è diventato più liberale e va di pari passo con altri cambiamenti nel comportamento, nei quali l'importanza tradizionalmente riservata alla religione si riduce lasciando spazio a posizioni più laiche, moderate e nazionaliste.

RIFORMA? /

Alcuni tra i più ferventi sostenitori del presidente Khatami, eletto nel maggio 1997 con un programma riformista, erano donne.

Senza attaccare la velayat-e faqih, Khatami si schierò a favore di un vero governo costituzionale e della cessazione della violenza extraconiugale. Le sue riforme, ultima occasione per la Repubblica islamica per redimersi, furono impedito e il regime divenne sempre più impopolare, soprattutto tra i giovani.

L'elezione di Khatami fu una sorpresa sgradita per gli integralisti. Egli vinse con il 79% dei voti un'elezione che stimolò l'immaginazione nazionale come non era più avvenuto da anni, galvanizzò una nuova generazione di giovani Iranian e diede loro una speranza per il futuro. Sfortunatamente Khatami fu sconfitto dalle manovre degli integralisti e queste speranze restarono deluse. Ci fu la ripresa delle relazioni diplomatiche tra Iran e USA. In varie occasioni il presidente Khatami ha rilasciato dichiarazioni che sembravano suggerire una rinnovata apertura ai contatti con gli Stati Uniti. Anche per il presidente Clinton aveva rilasciato molte dichiarazioni concilianti, ma l'atteggiamento ostile dell'Iran verso Israele era uno dei motivi per cui questo riavvicinamento non avvenne.

Gli assassini di scrittori e dissidenti nel novembre e nel dicembre 1998, che in seguito si rivelarono omicidi seriali, furono interpretati per lo più come un tentativo degli estremisti del MOIS di affrontare e screditare il presidente Khatami.

Sebbene alcuni occidentali siano rimasti delusi quando il presidente Khatami si schierò con gli estremisti nell'estate del 1999 e permise loro di reprimere le proteste studentesche, sembrò che molti Iranian concordassero con lui: un cambiamento in evoluzione era meglio della violenza.

Durante tutto questo periodo il vigore della libera stampa in Iran, che si estendeva a un ritmo apparentemente inarrestabile e dava voce in modo sempre più audace alle critiche al regime e alle speranze di cambiamento, fece pensare che le riforme avrebbero avuto la meglio.

Dall'estate del 2000 la linea dura di resistenza al programma riformista si inasprì e divenne più abile, forse in seguito ai consigli di Rafsanjani. Una serie di arresti e di atti di repressione mirati e continuativi soffocò il fiorire della libera stampa. La Guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei, intervenne personalmente per impedire che il nuovo Majles bocciasse la legge sulla stampa che aveva facilitato questo fenomeno e il Majles in generale fu ostacolato nell'attuazione del programma riformista da elementi integralisti del sistema iraniano. La libera stampa scomparve e il partito integralista conquistò la fiducia in se stesso.

2005



AHMADINEJAD

Viene eletto Presidente Ahmadinejad, ma si pensa subito al boicottaggio

2005



NUCLEARE

Sanzioni all'Iran da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite



CINEMA

Il cinema iraniano del nuovo millennio è molto attento alle questioni sociali

2.1.3. Da Khatami ad Ahmadinejad

Dal 1979 in poi l'Iran ha seguito la via della resistenza all'influenza globale dei valori occidentali e particolarmente a quella degli Stati Uniti, cosa che può essere vista come la manifestazione del sentimento iraniano di unicità dei propri valori culturali.

Molti Iraniani (indipendentemente dal loro atteggiamento nei confronti del proprio governo, che possono ritenere più o meno responsabile della situazione) si sentono umiliati, prevaricati, incomprendi e trascurati da parte degli occidentali, che credevano amici.

La campagna elettorale di Ahmadinejad ha avuto successo nel 2005 perché (con l'aiuto organizzativo dei pasdaran) egli ha dato voce allo scontento dei poveri e dei disoccupati delle città. Il suo avversario in fase finale delle elezioni era l'ex presidente Hashemi Rafsanjani, che per molti Iraniani era il peggiore esempio di fiancheggiatore corrotto del regime. Ma molti hanno votato per Ahmadinejad semplicemente perché per una volta avevano occasione di votare per qualcuno che non fosse un mulah.

Le elezioni furono ben lontane dall'essere regolari o libere: molti riformisti le boicottarono apertamente, per protesta contro l'esclusione dei loro candidati da parte del Consiglio dei guardiani. Al secondo turno Ahmadinejad ricevette quasi il 60% dei voti con un'affluenza del 60%. Al primo turno delle elezioni, con una rosa più ampia di candidati, soltanto il 6% dei votanti lo aveva scelto per primo.

Per lo scisma inteso come fenomeno globale, la velayat-e faqih appare sempre di più troppo radicale, e comunque le voci più estremiste provengono da parte dell'Islam sunnita.

Dopo il fallimento dell'esperimento di Khatami si sono notati segni di disillusione e di nichilismo tra i giovani Iraniani. In Iran è in atto un reale cambiamento politico e sociale, nel quale prevale la dinamica naturale che va verso una maggiore consapevolezza, un più alto livello di istruzione e una più ampia libertà.

Nell'attuale situazione iraniana vi sono molti aspetti deprimenti. L'arresto delle donne e degli accademici in visita, nella primavera del 2007, è stato un ulteriore passo indietro. Allo stesso tempo si sono intensificati gli arresti, finalizzati a rendere più rigide le norme di abbigliamento (che si erano notevolmente ammorbidite durante il periodo di Khatami) e prevenire la cosiddetta immoralità pubblica (come le coppie che camminano mano nella mano o si baciano). Le dimostrazioni pacifiche vengono impediti e i dimostranti arrestati e detenuti per lunghi periodi.

L'appello di Ahmadinejad a cancellare Israele dalla carta geografica è stato stupido ed irresponsabile.

LA CONTROVERSIA SUL NUCLEARE /

Le provocazioni di Ahmadinejad a proposito di Israele suonano più minacciose perché persiste una controversia sul programma nucleare iraniano. La maggior parte degli stati occidentali sospetta che l'Iran stia cercando di acquisire un potenziale atomico militare, cosa che, qualora accadesse, sarebbe una contravvenzione all'impegno iraniano su Trattato di non proliferazione nucleare (NPT) e negli accordi associati. Gli Iraniani sostengono di non avere ambizioni nucleari per uso militare, e dicono (a ragione) che altri stati firmatari dell'NPT sono tenuti ad assistere il programma nucleare civile iraniano in base ai propri impegni nell'NPT.

Nell'autunno del 2005 l'IAEA ha sostenuto che l'Iran si stava comportando in modo non conforme agli accordi di salvaguardia dell'NPT e da allora il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha chiesto all'Iran di sospendere l'arricchimento dell'uranio, e ha imposto le sanzioni.

IL CINEMA IN IRAN /

Il cinema iraniano è uno dei fenomeni più notevoli del Paese dopo la rivoluzione. Poiché sono vietati i temi del sesso e della violenza, considerati indispensabili dai manager di Hollywood, l'Iran ha prodotto un cinema di qualità artistica unica e di richiamo universale, che ha vinto molti premi internazionali. Registi come Abbas Kiarostami, Jafar Panahi, Mohsen Makhmalbaf e sua figlia Samira Makhmalbaf hanno ricevuto riconoscimenti internazionali. Molti di questi film trattano temi come il maltrattamento delle donne, la vulnerabilità dei bambini, gli effetti della guerra, le distorsioni della politica e della società iraniana e altri temi critici o tendenzialmente critici del regime islamico.

2.1.4. L'Iran al giorno d'oggi

Nelle elezioni del 1997 e del 2005 erano stati degli outsider a vincere a sorpresa le elezioni. Questa volta la sorpresa è stata la condotta delle elezioni stesse (2009), che ha portato a settimane di manifestazioni e di disordini di un'intensità mai più vista dai tempi della rivoluzione del 1978-79.

Nel corso della settimana precedente al 12 giugno 2009, il giorno delle elezioni, molti osservatori hanno creduto di distinguere una crescente onda di entusiasmo a favore del principale candidato dell'opposizione, Mir Hosein Musavi. La percezione di un movimento che si stava sviluppando dietro Musavi era rafforzata dalle prime indicazioni di un'alta affluenza e ciò

2009



MOUSAVI VINCE

Viene eletto Presidente Muosavi, ma Ahmadiejad riprende il potere con un Colpo di Stato

2009



ONDA VERDE

Il popolo protesta in grandi manifestazioni che vengono represses nel sangue dal regime

stava a significare che gli elettori riformisti che avevano boicottato le elezioni del 2005 questa volta avevano deciso di votare. Ma nonostante i risultati dimostrassero certamente una vasta affluenza (l'85%), essi garantivano ad Ahmadinejad uno schiacciante 63% dei voti. Nessuno ha portato a tutt'oggi prove conclusive che i risultati siano stati falsificati. Ma vi sono state molte indicazioni sospette. Una di esse è l'abbandono dei precedenti metodi di diffusione, non più dati per regione.

ONDA VERDE /

La gestione dei risultati da parte del governo ha aggravato i sospetti a tal punto che le elezioni sono apparse come un vero e proprio colpo di stato attuato dal gruppo dirigente per mantenere al potere Ahmadinejad.

Poche ore dopo la pubblicazione dei risultati delle elezioni, Khamenei tenne un discorso in cui sosteneva strenuamente la rielezione di Ahmadinejad, acclamandolo come un giudizio divino. Già prima che fossero resi noti i risultati finali, nelle prime ore del mattino la polizia e l'esercito erano già stati schierati nelle strade per prevenire le manifestazioni.

Qualunque sia la verità sull'accaduto vi è stata una reazione immediata ed imponente. Migliaia di Iranian sono usciti nelle strade di Teheran e di alte città per protestare, indossando sciarpe o bandane verdi, il colore della campagna elettorale di Musavi. Il loro numero e le loro varie origini smentiscono l'idea che si tratti solo di alcune mele marce appartenenti a un gruppo isolato, scontento del risultato.

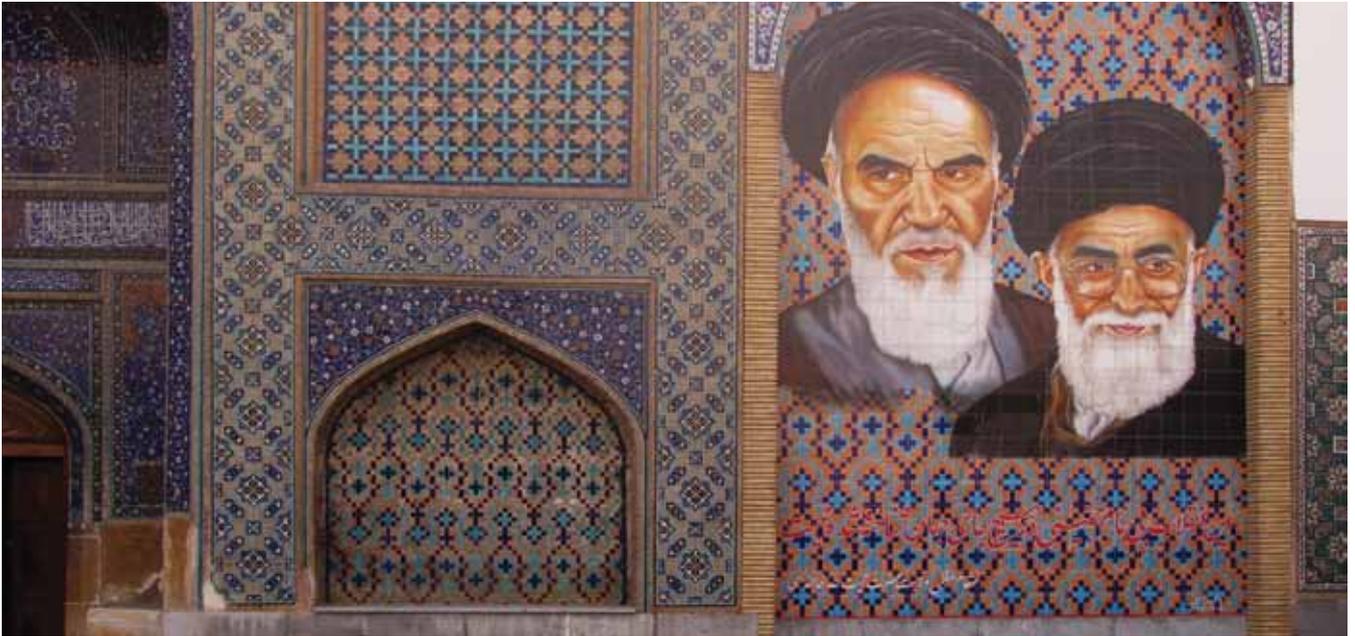
La sera gli Iranian si riunivano sui tetti per gridare "Allah Akbar" come avevano fatto nel 1978-79.

Nonostante le percosse e gli arresti, nonostante i tentativi del governo di ostacolare tutte le notizie sulle proteste, queste continuarono e gli Iranian trovarono il modo di trasmettere notizie al di fuori dell'Iran, usando anche nuovi canali su internet come Facebook o Twitter.

La sera del 20 giugno 2009 una giovane donna di nome Neda Agha Soltan uscì dalla sua automobile, bloccata dalla folla dei manifestanti a Teheran, per sfuggire al caldo e una pallottola la colpì al torace, facendola morire. Neda è diventata il simbolo della protesta e della brutalità del comportamento del regime.

A causa della dura repressione del movimento dell'Onda Verde da parte del governo, le manifestazioni erano giunte al termine dopo la morte di Neda.

Dopo due anni, proprio durante i festeggiamenti per il 30esimo anno della Repubblica Islamica, il movimento riprende vita, sulla scia dei disordini e delle rivoluzioni scoppiate in tutto il Medio Oriente all'inizio del 2011.



01

2.2. La cultura iraniana

2.2.1. La società

Lo Stato Islamico è caratterizzato da una forte conflittualità interna, che deriva non solo dal dualismo dei diversi organi costituzionali che si spartiscono il potere - da un lato il Presidente della Repubblica e Parlamento, e dall'altro i Consigli dei Guardiani, delle Scelte, ...- ma anche dal diverso orientamento degli attori politici e religiosi in scena. Come scrive Renzo Guolo nel suo *“La via dell’Imam. L’Iran da Khomeini a Ahmadinejad”*:

“Contrariamente ad un’interpretazione diffusa, quella iraniana non è una rivoluzione tradizionalista bensì una rivoluzione contro la tradizione religiosa. Il principio khomeinista del governo del velayat-e faqih, o del giureconsulto, costituisce una dirompente innovazione nel panorama sciita (...). Innovazione che, ancora oggi, solleva non solo le obiezioni di parte del clero sciita tradizionalista iraniano, ma anche iracheno. Critiche cui si aggiungono quelle di intellettuali religiosi, teologi, filosofi, giuristi, i quali, sia pure da posizioni diverse, contestano il principio del velayat-e faqih. Una disputa che, da oltre un decennio, è a centro della discussione politica e religiosa iraniana.”

LA POPOLAZIONE /

In Iran quasi la metà degli abitanti è di origine iranica, ovvero discende dalle popolazioni indoeuropee che si stabilirono attorno al II millennio a.C. nella regione del Fars.

Allo stesso ceppo iranico appartengono tuttavia numerosi altri gruppi etnici che, insieme ai Persiani, costituiscono circa i 2/3 della popolazione del Paese. Tra queste vi sono i Luri, una popolazione che nel corso della prima metà del Novecento ha subito dure repressioni. Da sempre sono noti per l’abilità nell’equitazione e nell’artigianato. I Luri sono infatti esperti nella lavorazione dei metalli e, soprattutto, nella tessitura dei tappeti.

Tra le popolazioni iraniche vi sono inoltre i Baluci, che



02

01. Murales su una moschea con i volti degli ayatollah Khomeini e Khamenei

02. Donna iraniana tesse un tappeto persiano

abitano le regioni sud-orientali del Balucistan e del Sistan, due delle aree economicamente più depresse di tutto il Paese. A differenza della maggior parte della popolazione iraniana, i Baluci sono musulmani sunniti e non sciiti.

Altri gruppi di origine iranica sono i Bakhtiari e i Curdi. Questi ultimi costituiscono un gruppo etnico compatto diviso tra diversi paesi confinanti, come Kurdistan, Zanzan e Kermanshah. Una minoranza di Curdi appartenenti alla setta degli Yezidi, che professa una religione monoteista di origine incerta in cui l’Islam è connesso ad elementi pagani. Un tempo i Bakhtiari erano nomadi ma, come molte popolazioni iraniane, si sono progressivamente sedentarizzati anche in seguito all’azione coercitiva del governo. Tra le loro occupazioni fondamentali vi è la tessitura di tappeti, alla quale sono dediti da secoli.

In Iran vivono anche popoli di origine asiatica, giunti a varie ondate tra il I e il II millennio d.C. Tra questi vi sono gli Azeri, concentrati prevalentemente nella regione dell’Azerbaijan a nord-ovest del Paese, in piccoli villaggi. La lingua da essi parlata è l’azeri, che deriva dall’antico turco dell’Anatolia. Di origine asiatica sono anche i Turkmeni, che già dall’XI secolo

d.C. abitavano le regioni a Est del Mar Caspio.

In Iran vivono inoltre circa due milioni e mezzo di Arabi, che risiedono principalmente nel Khuzestan, nelle isole iraniane del Golfo Persico e lungo la costa meridionale dell'Iran.

Esistono tuttavia tribù che, nonostante i tentativi del governo per indurle a stabilirsi in un luogo, continuano a condurre una vita itinerante. Tra queste vi sono i Qashqai, di origine asiatica e giunti nella regione dei monti Zagros a seguito di tribù mongole. Molti di loro sono ancora dediti alla pastorizia e alla filatura di lana per tappeti (gabbeh e jijim) e si spostano lungo le regioni sud-occidentali vivendo in tende.

L'Iran tra l'altro è il Paese che ospita il più alto numero di rifugiati al mondo, circa due milioni di profughi. La maggior parte di questi è di origine curda irachena o afghana. Proprio gli Afghani – giunti nel Paese nel corso degli ultimi vent'anni – hanno faticato a lungo ad inserirsi nel tessuto sociale del Paese.

LA LINGUA /

Il Persiano, o Farsi, è la lingua nazionale iraniana: oltre ad essere adottato dal governo e dalla burocrazia, esso viene parlato da tutta la popolazione ed è insegnato nelle scuole. A scuola inoltre si insegnano elementi di arabo che, in seguito alla conquista islamica, è entrato a far parte della vita dei Persiani. Infatti, benché esso abbia sostituito il persiano nella vita pubblica solo per pochi secoli dopo la conquista, è ancora oggi la lingua religiosa. Sono numerosissimi i termini arabi religiosi e non che sono entrati a

far parte della lingua persiana, anche se da secoli, e in particolare negli ultimi decenni, intellettuali ed istituzioni si sono adoperati per una purificazione del persiano. In questo senso è stata fondamentale l'opera del poeta Firdusi, che nello Shahnameh, Il Libro dei Re, eliminò qualsiasi vocabolo di derivazione araba, dando vita al più ampio vocabolario di persiano puro cui fare riferimento ancora oggi.

LA VITA NEI VILLAGGI /

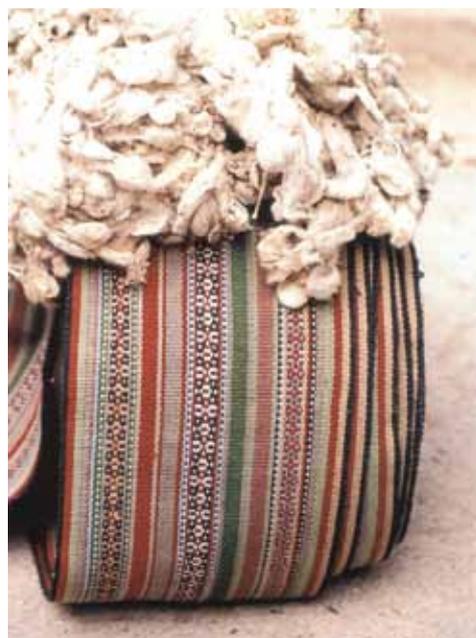
La popolazione rurale in Iran oggi rappresenta meno della metà del totale. Durante tutto il Novecento si è assistito alla progressiva e sempre più massiccia urbanizzazione della popolazione rurale, dovuta solo in parte a ragioni economiche: negli ultimi vent'anni infatti le condizioni di vita nelle aree agricole sono notevolmente migliorate, grazie all'allargamento delle reti elettriche e idriche in gran parte del Paese. Tuttavia negli anni Ottanta molti villaggi, soprattutto al confine con l'Iraq, furono devastati nel corso di azioni di guerra e intere comunità vennero costrette a trasferirsi nelle grandi città. In Iran non bisogna dare per scontato che la vita politica e sociale nelle piccole comunità sia ancorata al passato più che nelle città: basti ad esempio pensare che nella provincia di Kerman il consiglio del villaggio di Karoug è interamente formato da donne. Per le aree più periferiche e depresse del Paese rimane ancora il problema fondamentale dell'istruzione: nonostante gli sforzi del governo la gioventù urbana è più scolarizzata di quanto non sia quella rurale, anche se il divario è netta-



01. Tappeto realizzato dalla popolazione che vive nella provincia di Kerman

02. Tessuti jijim prodotti dalla tribù dei Qashqai

03. Istruzione nella provincia settentrionale dell'Iran



02



03



01



02

01. Monumento Azadi a Teheran
 02. Tavola imbandita per festeggiare secondo la tradizione il Noruz
 03. Uno dei tanti murali antiamericani presenti sui muri di Teheran

mente diminuito rispetto ai tempi dello shah.

LA VITA NELLE CITTÀ /

Teheran è oggi la città più affollata e caotica di tutto il Paese, e sta crescendo a ritmi vertiginosi: da una popolazione di soli 130.000 abitanti nel 1930, è passata a sei milioni nel 1981, fino a raggiungere oggi i 10 milioni di abitanti. Teheran è la città che è cresciuta più velocemente di tutte: i quartieri periferici si sono infatti espansi a macchia d'olio, senza seguire un piano regolatore determinato. Spesso la vita nei quartieri più poveri, sorti nella regione pianeggiante ai piedi delle montagne dell'Erburz, è addirittura malsana, e molti hanno l'aspetto di baraccopoli più che di quartieri popolari.

UNA FESTA IMPORTANTE, IL NORUZ /

Si pensa che la tradizione di festeggiare l'inizio dell'anno il giorno dell'equinozio di primavera risalga addirittura ai sovrani acheemenidi. Narra la leggenda che Dario I costruì Persepoli proprio

per celebrare il Capodanno, e che i bassorilievi che decorano le scalinate del palazzo reale ritraggano le processioni di personaggi che si recavano nella capitale dalle province dell'Impero Persiano per rendere omaggio al proprio sovrano in occasione del Noruz. In seguito si fece coincidere l'inizio dell'anno zoroastriano con l'equinozio di primavera. Il 21 marzo il sole passa nel segno dell'Ariete: la Creazione, secondo una tradizione iraniana, è avvenuta proprio il primo giorno di primavera. Le origini di questa tradizione si perdono nei tempi; quello che conta è che comporta piccoli riti alla portata di qualunque famiglia del Paese, povera o ricca: bastano infatti una moneta, qualcosa di verde, aglio, aceto e altri oggetti di piccolo valore. Per l'occasione si rinnovano le amicizie e si pagano i debiti; con l'intervento del mediatore si stipulano accordi commerciali e contratti di locazione. Il regime nei primi tempi della rivoluzione ha senza successo cercato di distogliere l'attenzione della gente da questa che è l'unica festa iraniana non islamica. Il Noruz è soprattutto celebrazione domestica e tutte le famiglie iraniane seguono un intensissimo programma di visite in questo periodo: ciascuno inizia facendo visita ai membri più anziani della famiglia finché, con un rodine abbastanza rigido, si arriva ai più giovani. La tradizione vuole che in casa venga allestita la tavola detta delle "sette esse", decorata con sette cibi che in persiano iniziano con la lettera "s": ognuno di essi è carico di simboli e sette è un numero fortunato. Oltre alle "sette esse", che rappresentano anche i sette angeli buoni, sulla tavola si possono sistemare uova dipinte (fertilità), un pesce rosso nella boccia (vita), arance amare che galleggiano nell'acqua (cosmo), monete (prosperità), candele (fuoco) ed uno specchio che ne riflette la luce.

L'EMIGRAZIONE /

Il numero degli Iranian emigrati all'estero è talmente aumentato negli ultimi decenni da far parlare alcuni di una vera e propria diaspora. Si calcola infatti che siano ormai più di tre milioni che risiedono oggi per la maggior parte negli Stati Uniti, oltre che in Europa, e in particolare in Germania, Francia, Inghilterra, e paesi scandinavi. Le ragioni che hanno spinto tanti Iranian ad emigrare sono raramente di carattere economico: si tratta piuttosto di questioni politiche, culturali e religiose, come dimostra il fatto che il flusso migratorio è aumentato vertiginosamente dopo la Rivoluzione del 1979.



03



01

STAMPA E INFORMAZIONE /

Il governo iraniano controlla e censura tutti i mezzi di informazione del Paese. Radio e televisione in particolare sono un monopolio di stato in mano ai conservatori. Le stazioni radio sono numerose e alcune hanno diffusione solamente regionale. Benché la televisione sia presente in gran parte del Paese, le trasmissioni radiofoniche sono ancora molto seguite. Per ricevere notizie dall'estero in molte zone del Paese si possono captare i canali della BBC che trasmette anche in persiano. La ricezione dei canali satellitari ha ovviato alla forte censura che limita le informazioni e i programmi televisivi ufficiali. Per questa ragione il governo ha tentato per un certo periodo di limitare la diffusione di antenne paraboliche, ma con scarso successo, soprattutto negli ultimi tempi. Tuttavia sono i giornali, in mano per lo più alla sinistra riformatrice, il mezzo di informazione più importante, ed è attraverso questi che si svolge il dibattito politico e culturale che infiamma il Paese. Le ambizioni riformistiche di buona parte della popolazione, quella stessa che ha votato nel maggio 1997 l'elezione di Khatami, vengono espresse sulle pagine dei giornali più liberali. Si può dire anzi che i giornalisti costituiscono una sorta di tribuna per quei partiti che non potevano accedere al Parlamento. Dal 1997 è tuttavia in corso una sorta di lotta tra il Ministero della Cultura, preposto alla concessione dei diritti di pubblicazione e i tribunali religiosi che hanno il potere di porre fine a qualsiasi giornale o rivista che si opponga alla linea politica conservatrice. Accade così che vengano fondati continuamente nuovi giornali, chiusi in genere in fretta e quasi altrettanto in fretta riaperti sotto altro nome; è dunque praticamente impossibile rendere conto di tutte le testate riformistiche che vengono pubblicate in Iran.

Esistono inoltre alcune riviste femminili che si occupano di costume, politica e cultura, ma sulle quali grava comunque la censura del governo. Non va poi trascurata l'esistenza di numerosi giornali e riviste stampati a livello locale che, per quanto limitati dalla censura, danno voce alle minoranze etniche e culturali del Paese. Negli anni più recenti anche Internet è entrata a far parte dei mezzi di comunicazione diffusi in Iran. La posizione del governo nei confronti della rete telematica è complessa: da un lato infatti si vuole promuoverne la conoscenza e l'utilizzo tra la popolazione, cosicché sono stati concessi a privati i permessi per fornire l'accesso a Internet ai cittadini; dall'altro si pretende



02

01. Tetti di Teheran con parabole satellitari (illegali)
 02. Due ragazzi iraniani leggono il quotidiano locale
 03. Donne all'università di Teheran

che molti siti, soprattutto quelli dell'opposizione all'estero e pornografici, siano criptati, mentre ciò è spesso impossibile.

LA SCUOLA E L'ISTRUZIONE /

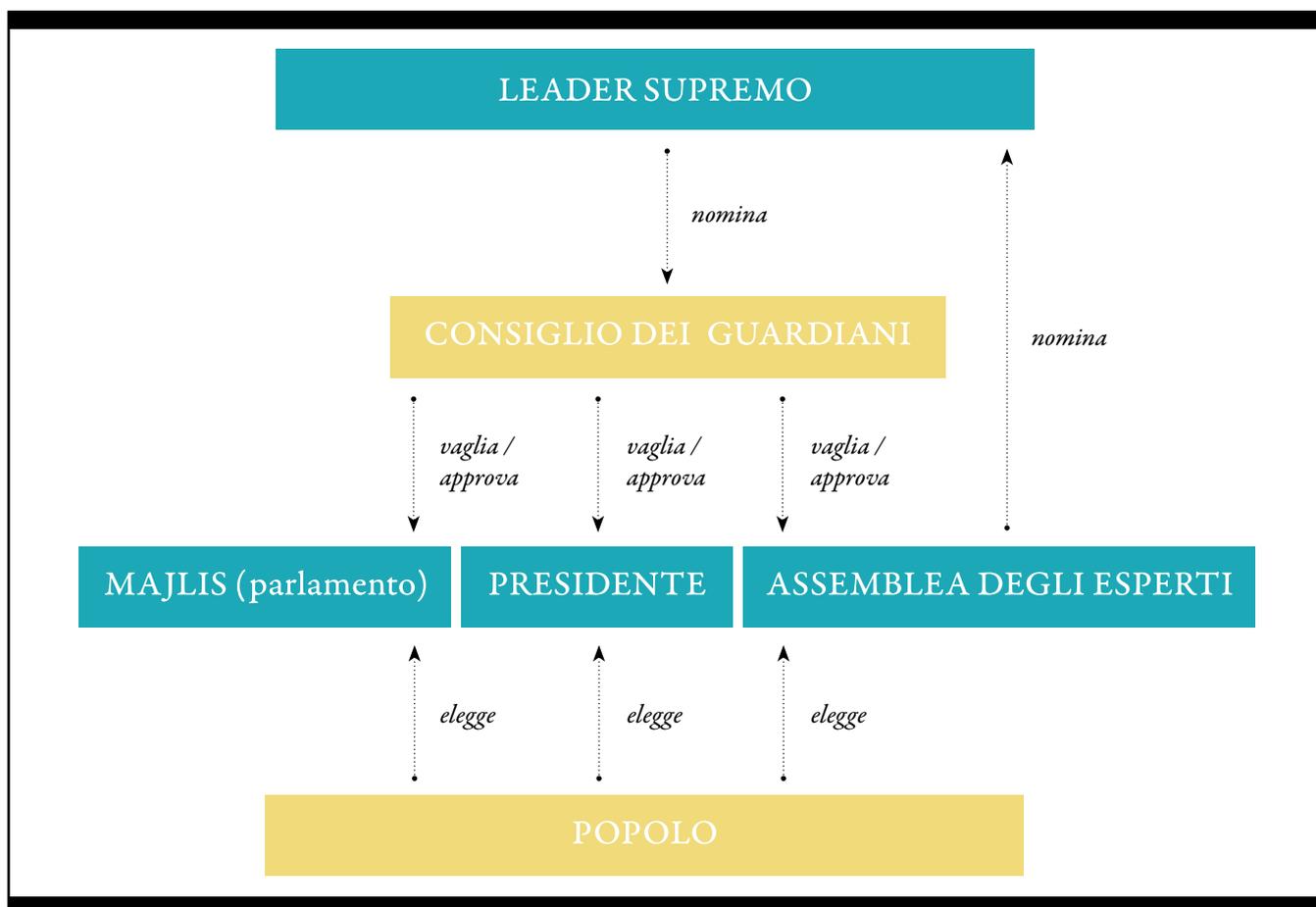
In Iran la scuola è obbligatoria dai sei ai quattordici anni e, nelle scuole pubbliche, è gratuita. Maschi e femmine frequentano fino all'università istituti separati, anche se esistono scuole serali con classi miste. Negli ultimi vent'anni il livello di scolarizzazione della popolazione è notevolmente aumentato, e il tasso di analfabetismo è passato dal 50% al 30%. Ma il governo islamico deve fare ancora molto per permettere l'accesso all'istruzione a un numero sempre più elevato di studenti, almeno fino alle scuole primarie.

Con la Rivoluzione Bianca Mohammad Reza Pahlavi aveva promosso il programma dell'Esercito della Conoscenza, con cui giovani diplomati avevano l'opzione di andare nelle zone rurali a insegnare a leggere e scrivere ai bambini, anziché svolgere il consueto servizio militare obbligatorio. Nel 1968 questo programma fu esteso anche alle giovani donne, incaricate dell'istruzione delle bambine e delle loro madri nei villaggi.

Con questa eredità del regime precedente, i governi successivi non hanno potuto ovviamente ignorare l'istruzione femminile. In Iran infatti le donne hanno accesso al mondo universitario (dove costituiscono ormai il 52% degli studenti) e lavorativo. L'istruzione e l'impiego hanno favorito il maturare di idee politiche riformatrici e non è quindi un caso che le donne abbiano contribuito in maniera decisiva alla vittoria del presidente Khatami nel maggio 1997, sia dei riformisti alle legislative del febbraio 2000.



03



ORDINAMENTO POLITICO /

Nel 1979, in seguito alla Rivoluzione guidata dall'ayatollah Khomeini, l'Iran è diventato una Repubblica Islamica in cui la massima autorità politica coincide con la massima autorità religiosa, e la legislazione viene regolata secondo i dettami della fede musulmana. Il primo a ricoprire questa carica di leader supremo – Rahbar – fu Khomeini, mentre attualmente alla guida del Paese vi è Ali Khamenei. L'ayatollah viene eletto dal Consiglio degli Esperti e la sua carica è a vita. Egli in pratica controlla la magistratura, la polizia e le forze armate, il cui comandante può essere scelto o destituito direttamente dall'ayatollah. Oltre ad avere il potere di dichiarare guerra e di firmare i trattati di pace, dalla sua volontà può dipendere l'elezione o la destituzione del presidente della Repubblica. Inoltre spettano a lui tutte le decisioni finali nella politica del Paese. A tale figura la Costituzione iraniana affianca quella del presidente della Repubblica, che si occupa di gestire la politica quotidiana. Il mandato presidenziale dura quattro anni e tale carica non può essere ricoperta per più di due volte dalla stessa persona. Al presidente spetta la formazione del Consiglio dei Ministri, la cui nomina deve però essere suffragata da un organo parlamentare, il Majlis. Quest'organo legislativo è composto da 290 membri che ven-

gono eletti ogni quattro anni dalle 26 province amministrative del Paese. I candidati però, così come coloro che aspirano alla presidenza, vengono selezionati prima dal Consiglio dei Guardiani – composto da 12 giuristi e teologi musulmani nominati dal leader supremo - il cui ruolo sembrerebbe simile a quello del Senato nelle democrazie occidentali, ma che in questo caso si occupa soprattutto di far rispettare le leggi coraniche. In pratica nessun vero oppositore della politica dell'ayatollah può candidarsi al Parlamento.

LA FAMIGLIA E IL MATRIMONIO /

Come in tutte le società tradizionali la famiglia riveste in Iran un ruolo fondamentale. Secondo la tradizione musulmana e mediorientale si tratta di una famiglia patriarcale. All'uomo infatti spettano le decisioni fondamentali e, in teoria, la moglie gli deve obbedienza. Ciò tuttavia accade più raramente nella realtà. La donna ha infatti un potere crescente, anche legato al fatto che sempre più spesso lavora e contribuisce al reddito familiare.

Secondo la legge islamica la poligamia è concessa fino a un massimo di quattro mogli. Tuttavia essa è sempre meno praticata, soprattutto nelle città.

Una forma assai particolare di matrimonio è però accettata e approvata dalle autorità religiose: in arabo è detta *mut'a* e in persiano *sigheh*, con un termine che significa "provvisorio". Si tratta infatti di un matrimonio temporaneo stipulato tra due adulti consenzienti sulla base di un accordo economico, in cambio di una cifra pattuita, la donna si concede all'uomo per il periodo stabilito. Alla donna non è permesso di sposarsi normalmente se impegnata in un matrimonio temporaneo né può contrarre più *sigheh* nello stesso momento., mentre all'uomo questo è concesso. Secondo alcuni si tratta di una forma di prostituzione legalizzata, mentre per altri è addirittura l'espressione dello spirito progressista dell'Islam. Teoricamente infatti tramite il matrimonio temporaneo possono venire scavalcare certe barriere imposte dalla tradizione: due giovani fidanzati, ad esempio, se contraggono il *sigheh* possono frequentarsi con il beneplacito delle autorità religiose.

2.2.2. Cultura

ARTE /

Le prime manifestazioni artistiche dell' Iran risalgono al periodo preistorico, di cui sono pervenuti i resti di ceramica decorata rinvenuti nei tumuli sepolcrali dei siti archeologici di Tepe Siyalk e di Tepe Hissan, situati nel centro del Paese. I resti dei vasi ritrovati – datati tra la fine del V e l'inizio del IV millennio – si ritiene fossero destinati a scopo ornamentale piuttosto che funzionale e tra questi i più famosi sono quelli ritrovati a Susa. L'arte della ceramica, che ha radici così antiche, diverrà una delle forme espressive di maggior fortuna nell'arte persiana.

Nella regione Sud-Occidentale del Paese sono state ritrovate tracce di un'antica civiltà, quella elamita, di cui Susa è il centro principale: nel periodo elamita compaiono le prime città e si sviluppa una civiltà originale rispetto a quella mesopotamica, anche se, data la vicinanza geografica, i contatti tra le due culture furono inevitabili.

A mutare gli equilibri della regione giunsero all'inizio dell'età del ferro (è la terza età dei metalli dopo quella del rame e del bronzo. Tra il 1200 e il 100 a.C. la lavorazione del ferro si diffuse in Egitto, in Iran, Transcaucasia, Siria, Palestina, Creta e in Italia) le tribù iraniche, di origine indoeuropea. Provenendo dalle terre nord-orientali, si insediarono intorno ai deserti dell' Iran centrale: in questi territori vivevano già popolazioni eterogenee sotto il profilo linguistico, in parte già indoeuropee (al Nord), in parte di ceppo elamita (a Sud-Ovest).

Nel VII secolo a.C. i Medi si unirono in una confederazione e formarono un'alleanza con i Babilonesi che pose fine alla supremazia assira. Purtroppo, a causa della scarsità dei reperti archeologici, non sappiamo un granché delle manifestazioni artistiche dei Medi, benché sia stato possibile raccogliere informazioni preziose su questa civiltà grazie alla descrizione della loro capitale Ecbatana, tramandata dallo storico greco Polibio.

L'arte del periodo achemenide (559-330 a.C.) rivela fin dalle sue origini la tendenza a esaltare la figura del sovrano e a celebrare la monarchia, e si esprime prevalentemente nella creazione di forme solenni e imponenti. Nella decorazione con mattoni smaltati e, soprattutto, nei monumenti scultorei sono evidenti influssi assiro-babilonesi.

In seguito alle conquiste di Cambise e Serse, anche elementi egizi e greci entreranno a far parte del linguaggio figurativo dell'arte achemenide, che troverà la sua massima espressione nell'architettura e nella scultura a rilievo. In queste arti verranno impiegati in particolare la pietra levigata a scolpita e il legno policromo. Le colonne, elementi portanti dell'architettura dell'epoca, avevano basamenti floriformi e capitelli decorati con motivi zoomorfi.

Nei rilievi dei palazzi achemenidi sono state riconosciute affinità con le opere scultoree del mondo greco, tanto da far supporre che si tratti di opere di artisti greci, provenienti probabilmente dai cantieri dell'Acropoli di Atene.

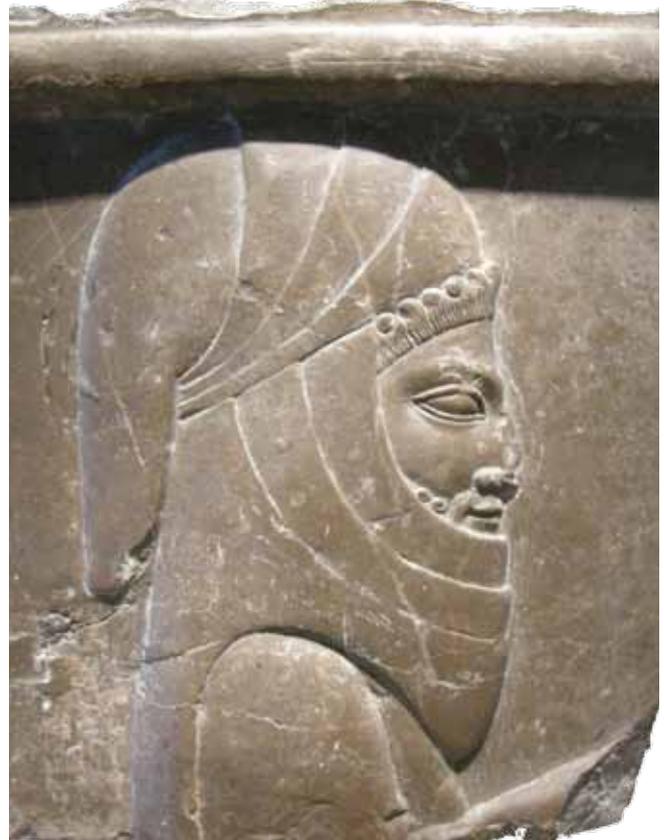
Altre monumentali testimonianze di questo periodo sono i resti degli imponenti palazzi reali di Pasargade e Persepoli, e delle tombe di Naqsh-e Rostam.

Tra i monumenti degni di essere ricordati spicca la tom-

ba di Ciro il Grande a Pasargade, che stupisce per l'imponenza nonostante la semplicità architettonica con cui è stata progettata: si tratta infatti di un sepolcro costruito su una piattaforma di pietra a cui si accede tramite sei gradini, ispirato probabilmente a un'abitazione tipica dell'antica popolazione degli Ariani.

Tra i resti architettonici più importanti dell'epoca ellenistico-selucide vi sono i templi di Nurabade Persepoli, quest'ultimo edificato ai piedi della terrazza della capitale achemenide. I reperti archeologici della produzione plastica indicano una spiccata influenza ellenistica, anche se comincia a delinearsi la tendenza a collocare i protagonisti in posizione frontale, così da dare una connotazione quasi trascendentale alla scena, ponendo i vari personaggi in una sorta di dimensione fuori dal tempo e dallo spazio. Questo stile verrà ulteriormente sviluppato dalla civiltà partica.

Nel 190 a.C. la dinastia dei Seleucidi viene spodestata dalle tribù dei Parti che ottengono il controllo quasi totale della Persia. Nelle raffigurazioni pittoriche dei Parti ormai la prevalenza dell'astrazione sul naturalismo è netta. Le figure rappresentate sono quasi sempre frontali e prive di caratteristiche soggettive,



01

- 01. Decoro del Palazzo di Dario o Serse, Persepolis
- 02. Dettaglio dell'interno della Moschea blu di Tabriz
- 03. Miniatura del pittore Aqa Mirak



02

ma caricate di un forte valore simbolico. Questa peculiarità dell'arte partica risulta evidente nelle pitture di Dura Europos (città della Siria sulla riva destra dell'Eufrate) e dalle sculture dell'importante città carovaniere di Palmira.

In campo architettonico le novità apportate dai Parti sono assai rilevanti ed entreranno a far parte di un linguaggio che verrà mantenuto per tutto il Medioevo iranico. In particolare questa civiltà sarà determinante per l'abbandono delle coperture a soffitto degli edifici monumentali che lasciano il posto a coperture a volta, sia a botte che a cupola.

Le testimonianze architettoniche più interessanti dell'epoca sasanide (224-636 d.C.) sono costituite dai palazzi di Kasr-i Shirin, di Ctesifonte e di Sarvistan, nelle quali predomina l'uso dell'ivan che in seguito diventerà uno degli elementi tipici di tutta l'architettura islamica.

I principi della religione islamica finirono con il permeare anche le manifestazioni artistiche, a ciò che nelle epoche precedenti l'avvento dell'Islam aveva un significato simbolico, d'ora innanzi avrebbe dovuto rivestire un ruolo esclusivamente decorativo. Elementi tipici dell'arte sono spesso motivi floreali o zoomorfi, privi di intenzioni realistiche. Un altro motivo ornamentale di larga diffusione è la calligrafia, usata soprattutto nelle decorazioni all'interno degli edifici religiosi in cui vengono riportati i passi del Corano. Il rifiuto delle rappresentazioni realistiche nelle arti figurative islamiche deriva dalla diversa visione della natura dei musulmani rispetto agli Occidentali: mentre per questi ultimi la natura, creazione di Dio, rappresenta la perfezione dello spirito divino, i musulmani ne colgono essenzialmente la caducità. Benché sia anche per loro creazione divina, la natura è un mistero imperscrutabile del quale sarebbe inutile tentare una rappresentazione. Proprio questo spirito – inizialmente spontaneo, ma in seguito vero e proprio precetto religioso – distingue e caratterizza l'arte islamica da quella cristiana. I motivi ornamentali, gli arabeschi per esempio, che decorano moschee o i palazzi imperiali, pur con infinite varianti si possono riconoscere in tutto il mondo musulmano e sono una tipica espressione della sensibilità arabo-islamica.

Con i Selgiuchidi (XI-XII secolo) l'arte islamica si fuse definitivamente con l'arte iranica. L'unione di queste due tradizioni diede vita a uno stile architettonico caratterizzato da edifici monumentali ma allo stesso tempo armonici ed eleganti nelle forme; gli esempi più rappresentativi di questo stile sono la moschea del Venerdì a Isfahan e la grande moschea di Zavare (1135-1136). In quest'epoca inoltre cominciano a diffondersi la miniatura e la ceramica smaltata, oltre ai primi tappeti a medaglione.

L'era mongola (XIII-XIV secolo) contribuì fortemente allo sviluppo dell'architettura persiana in senso monumentale. Nelle arti figurative furono introdotti motivi e iconografie di provenienza cinese, impiegati nella decorazione a mosaico ceramico accanto a motivi geometrici, floreali e calligrafici; gli esempi più belli sono all'interno delle moschee di Tabriz e di Varamin.



03

Grazie all'affermazione della dinastia safavide (1502-1736), dopo lunghi periodi di instabilità politica, l'Iran conobbe un momento di relativa tranquillità che favorì una rinascita culturale. Questi nuovi fermenti si manifesteranno soprattutto in campo architettonico; qui verranno raggiunti livelli di grandiosità che resteranno insuperati, come dimostra Isfahan, antica capitale dello shah Abbas I, riedificata a partire dal 1598. La città rivela fin dalla sua ideazione una concezione dell'urbanistica abbastanza moderna, con piazze e monumenti collegati tra loro. Fra le opere di più elevato valore artistico vanno ricordate la Moschea del Re (prima metà del XVII secolo), ora chiamata Moschea dell'Imam, moschea a forma cruciforme, con quattro grandi portali a ivan disposti intorno a un cortile.

In quest'epoca la miniatura e la rilegatura dei libri raggiunsero livelli altissimi, in particolare grazie all'opera dei pittori Aqa Mirak e Reza Abbasi: i maggiori centri di quest'arte furono Tabriz (XVI secolo), la nuova capitale Isfahan e Shiraz. Del resto sotto i Safavidi tutti i settori delle arti minori – in particolare la maiolica e la lavorazione delle armi cesellate in oro – conobbero una fioritura eccezionale.

In seguito al declino della dinastia safavide si ebbe in Iran una progressiva decadenza delle arti e in particolare dell'architettura. Sotto la dinastia Qajar al contrario (1794-1921) vi fu una lenta ripresa dello stile architettonico, che cominciò ad aprirsi all'influenza dell'arte occidentale.

Nel linguaggio figurativo pittorico si assiste invece ad una graduale infiltrazione di motivi tipici della tradizione popolare, finora disprezzati dall'arte aulica, che riescono a dare una certa vivacità alle opere pittoriche del periodo. Sotto i Pahlavi (1921-1979) l'arte si apre ulteriormente ad influenze esterne nel tentativo di ritrovare una propria cifra stilistica. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, gli spunti innovativi sfociarono in opere di originalità. Nel 1964 il Club degli Artisti, creato nel 1946, si trasformò in Ministero delle Arti e delle Culture, accogliendo artisti di tutti i campi. Il periodo postrivoluzionario è caratterizzato da manifestazioni artistiche che propongono temi rivoluzionari e religiosi, con una prevalenza di opere grafiche dedicate alla guerra ed al martirio, spesso collettive e dunque anonime.

L'ARTE CONTEMPORANEA CHE PARLA DELLA DONNA /

Ci sono molti esempi di donne iraniane che decidono di dedicare i loro lavori per denunciare la condizione della donna in Iran. Molte di queste artiste sono costrette a lavorare all'estero, altrimenti le rigide restrizioni imposte in patria non permetterebbero loro di esprimersi liberamente. In particolare propongo qui di seguito i lavori di cinque artiste che parlano della donna, toccando temi delicati come la prostituzione o la femminilità che viene repressa.

Shirin Fakhim

Shirin Fakhim nasce a Teheran nel 1973, dove attualmente vive e lavora. La serie *Tehran Prostitues* rappresenta una provocazione sociale e politica che l'artista muove al suo paese. Vengono presentate sculture a grandezza naturale che con audacia ed evidente provocatorietà affrontano il tema del grande aumento di prostitute a Teheran, triste risultato del ripudio, degli abusi domestici o della vedovanza subiti da donne che "perdono la propria dignità" come previsto da regole religioso-sociali. La maggior parte delle prostitute sono infatti donne che hanno subito abusi domestici, che sono state ripudiate o donne che hanno perso il proprio uomo in guerra. Sono persone che hanno perso la propria dignità non per scelta ma per obbligo religioso. Il Governo di Teheran, invece di capire che alla radice c'è un problema di discriminazione ben più profondo, si preoccupa solamente della reputazione morale dell'Iran agli occhi dell'Occidente.

Shadi Ghadirian

Shadi Ghadirian nasce a Teheran nel 1963, è una fotografa iraniana. Vive e lavora a Teheran. Laureata alla Azad University di Teheran. Ghadirian si è specializzata con un Master in fotografia, cominciando già dalla fine degli anni '90 la sua brillante carriera come fotografa professionista, fino a diventare una delle fotografe iraniane più celebri del momento. Shadi Ghadirian ha al suo attivo numerose mostre sia in Iran (da ricordare la stretta collaborazione con la Silk Road Gallery e le varie partecipazioni al Museum of Contemporary Art di Teheran) che in Occidente, al British Museum di Londra con la mostra *Word into Art: Artists of the Modern Middle East*, al CCB di Barcellona con *How Eastern look at Western*, al Thssaloniki Museum of Photography in Grecia con *Glimpses of Iran* ed ancora al San Jose Museum of Art di New York. Oltre a varie partecipazioni a Biennali d'Arte e Festival di Fotografia (Photo Biennale di Mosca nel 2004, Photography Festival di Istanbul e Noorderlicht Photofestival



01



02



03

01. 02. 03. Serie *Tehran Prostitues* di Shirin Fakhim
04. Serie *Like Everyday* di Shadi Ghadirian



04

- 01. Serie *Like Everyday* di Shadi Ghadirian
- 02. Serie *Ctrl+Alt+Del* di Shadi Ghadirian
- 03. *Freitag* di Parastou Forouhar
- 04. *Written Room* di Parastou Forouhar



01



02



03



04

in Olanda nel 2007) Shadi Ghadirian vanta la sua presenza in prestigiose collezioni private e pubbliche fra le quali è doveroso ricordare il British Museum e il Victoria & Albert Museum di Londra, il Centre Georges Pompidou di Parigi, il Los Angeles County Museum of Art in California e il Mumok a Vienna.

Le donne coperte in chador floreali nella serie *Like Everyday* che al posto del viso mostrano moderni utensili da cucina sottolineano la critica che Shadi Ghadirian rivolge al forte integralismo ancora presente in Iran. Con questa serie l'artista vuole evidenziare come dopo la modernizzazione della tecnologia si dovrebbe arrivare a quella dei valori, e dunque ad una maggiore consapevolezza del ruolo della donna.

La serie fotografica *Ctrl+Alt+Del* raffigura una donna iraniana coperta in un insolito chador, al posto del corpo è infatti rivestita da innumerevoli icone del computer. La donna di Ghadirian è una donna metaforicamente e letteralmente nascosta dietro cartelle telematiche, spaventata dall'eventualità di essere offuscata o cancellata con la semplicità di un click.

Parastou Forouhar

Nata nel 1962 a Teheran, dal 1991 vive e lavora in Germania. Nel 1990 si è laureata in Arte all'Università di Teheran e nel 1994 ha conseguito un Master al College of Art di Offenbach in Germania. Parastou Forouhar ha vinto negli anni diverse borse di studio sia in Germania che in Italia e nel 2007 ha ottenuto una residenza per artista a Istanbul dal Berlin Cultural Senat, dal 1995 al 2000 è stata inoltre membro dell'Art Project. Parastou Forouhar presenta alcuni lavori incentrati su temi quali la libertà di pensiero e la lotta per i diritti delle donne. La controversa artista che ha vissuto in prima persona la violazione dei diritti umani a causa della brutale uccisione dei suoi genitori, all'epoca oppositori politici in Iran, propone un'interessante riflessione, indubbiamente influenzata dalla sua dolorosa storia personale. Il lavoro fotografico *Freitag* mostra un particolare di un bellissimo chador nero, in cui compare tra le morbide pieghe del tessuto una mano. Non è chiaro né il movimento della mano, né a chi appartiene la stessa. L'indefinitezza della scena, così come gli interrogativi che ne conseguono, sono volutamente ermetici e rappresentano frammenti di corpi nascosti che costituiscono tutto ciò che non deve essere visto e detto. *Freitag* di Parastou Forouhar mostra un dettaglio di un bellissimo chador nero. Dal chador si intravede una mano che stringe il tessuto, la mano quasi nascosta, rappresenta in realtà la donna e la femminilità che veste il chador. Il Venerdì (*Freitag*) è per gli islamici un giorno santo, è il giorno in cui non si lavora e ci si riposa stando in famiglia, ma è anche un giorno di preghiera in cui le regole islamiche devono essere rispettate severamente, come quella che obbliga le donne a coprirsi con un chador nero. Nell'opera site-specific *Written Room* l'artista riempie lo spazio espositivo di caratteri persiani. Le scritte, incomprensibili per gli occidentali, non seguono un senso logico, sono frammenti di parole che non hanno significato e che diventano puro ornamento. Il disorientamento è forte e rimarca l'inquietudine di uno smarrimento preannunciato, in cui le parole stesse faticano a trovare un senso. Con l'opera *Written Room*, l'artista riempie la stanza di caratteri persiani, incomprensibili agli Occidentali ma affascinati dal loro senso decorativo. La stanza arriva ad opprimere lo spettatore che, se da una parte rimane incuriosito dalle scritte, dall'altra viene messo di fronte alla

realtà più vera: ci sono aspetti che per l'occidentale rimarranno per sempre enigmi irrisolvibili.

Mandana Moghaddam

Nata nel 1962 a Teheran, attualmente vive e lavora a Göteborg in Svezia. Mandana Moghaddam ha ricevuto diverse borse di studio da organizzazioni artistiche svedesi come la Västra Götalandsregionens kultur stipendiet e il Sveriges Bildkonstnärnsfond e le sue opere sono presenti in numerose collezioni europee sia private che pubbliche. Di grande impatto visivo e tipicamente concettuali sono i lavori di Mandana Moghaddam, installazioni dalla forte tensione creativa che giocano sull'inatteso bilanciamento fra la forza maschile e quella femminile, resa con la finezza caratteristica del percorso artistico di Moghaddam. In *Chelgis II* un grande blocco di cemento è sospeso in aria da quattro trecce di capelli in cui passa un sottile nastro rosso. La fragilità dei tiranti, l'equilibrio precario della sospensione ci appaiono allora come la metafora della forza femminile che, a dispetto di ogni legge fisica, sostiene l'ottuso cubo di cemento, pesante e opaco. La tensione presente in quest'opera, un bilanciamento che può interrompersi, un equilibrio che può collassare, ma che ora è miracolosamente saldo a dispetto di ogni legge e pregiudizio sociale. Lo stesso presupposto è alla base di *Chelgis IV* che mette a confronto una grande struttura in specchi, pesante e forte nella sua architettura, ma che è inaspettatamente sorretta al suo interno da innumerevoli trecce, simbolo della donna. La serie di fotografie *Manije* è frutto dell'esperienza della gravidanza, vissuta in prima persona dall'artista. Moghaddam racconta l'intimità di una donna fra le proprie mura domestiche, nella riservatezza di una camera da letto, che viene rotta dal lento presagio di un pericolo: l'acqua sta pian piano sommergendo la donna dormiente. Ancora una volta la ricercata dualità espressiva di Moghaddam pervade la scena, sottolineando il valore delle antinomie come vita e morte, serenità e pericolo, forza e fragilità.

Shirin Aliabadi

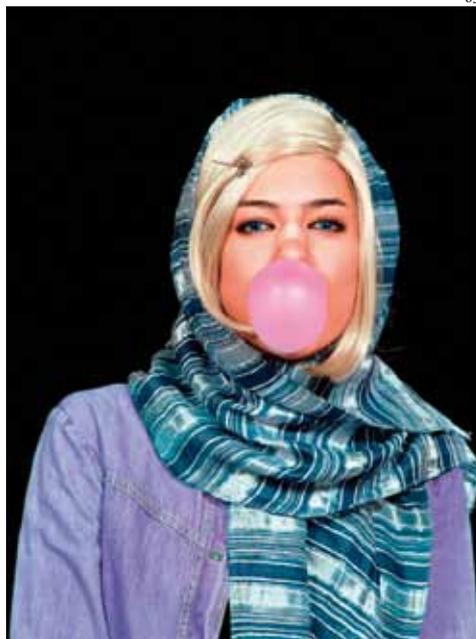
Laureata all'Università di Parigi in storia ed archeologia, Shirin Aliabadi è un'artista multidisciplinare che vive a Teheran. Il suo ultimo lavoro *Hybrid Girl* è una serie di fotografie di ragazze iraniane evsitate di colori accesi, molto truccate, con i capelli color platino e che posano con il loro cellulare, con dei lecca-lecca ed altri oggetti. Un elemento le accomuna tutte: un cerotto sul naso, simbolo della recente rinosplastica, che è una pratica largamente diffusa a Teheran tra le giovanissime, tanto da diventare un vero e proprio fenomeno di costume.



01



02



03



04

05



- 01. *Chelgis II* di Mandana Moghaddam
- 02. Serie *Manije* di Mandana Moghaddam
- 03. 04. 05. Serie *Hybrid Girl* di Shirin Aliabadi
- 06. Coloranti naturali usati per tingere i tappeti



06

LA REALIZZAZIONE ARTIGIANALE DEI TAPPETI /

Per l'ordito del tappeto quasi sempre si utilizza la lana, che viene filata, solitamente a mano, quindi sciacquata, lavata e asciugata; mentre il cotone, più resistente, viene impiegato per la trama o per le parti bianche.

La tintura richiede un processo alquanto elaborato che necessita di una grande cura da parte di chi lo esegue affinché il tappeto acquisti un colore uniforme in tutta la superficie.

Una volta terminata la tintura si esegue un ulteriore lavaggio, con lo scopo di fissare i colori. Segue la fase dell'annodatura, che può essere di due tipi: mediante il nodo persiano, detto anche senneh, oppure il nodo turco, o ghiordes, entrambi utilizzati in Iran. Il valore di un tappeto dipende in parte dal numero di nodi per centimetro quadrato.

Un ruolo a parte riveste il kilim, la cui origine è probabilmente curda, composto solo da trama e ordito, senza nodi e quindi al lungo considerato di scarso valore. I motivi decorativi che lo caratterizzano, spesso geometrici, si sono conservati pressoché immutati nel corso dei secoli.

LETTERATURA /

Ciò che sappiamo della letteratura preislamica si basa su pochi documenti che ci sono pervenuti, la maggior parte dei quali appartengono al libro sacro dello zoroastrismo, l'Avesta, le cui parti antiche vengono attribuite da molti studiosi allo stesso profeta Zarathustra, vissuto forse tra il VII secolo e il VI secolo a.C. L'opera nel suo complesso rappresenta un documento fondamentale della cultura e della società persiana dell'antichità. Infatti non vi sono conservati solamente principi religiosi, inni e preghiere, ma anche diverse norme giuridiche e che hanno permesso agli storici di ricostruire vari aspetti della civiltà persiana dell'epoca.

Allo stesso periodo appartengono anche le cosiddette Tavole dei Gran Re, un a serie di iscrizioni risalenti all'epoca della dinastia degli Achemenidi (559-330 a.C.). Incise nella roccia o su tavolette d'oro, queste iscrizioni sono state rinvenute dagli archeologi soltanto nel corso degli ultimi decenni; si tratta essenzialmente di testi di propaganda dei diversi soldati achemenidi, il più delle volte incisi per celebrare le vittorie sui nemici.

Il primo impero persiano tuttavia venne distrutto nel 331 a.C. Fu questa una data fondamentale nella storia politica e culturale della Persia: in seguito alla sconfitta subita a Guagamela dalle truppe di Dario III infatti, il regno degli Achemenidi entrò a far parte dell'impero di Alessandro Magno e tutte le arti persiane, e la letteratura in particolare, furono influenzate dalla cultura greca. L'idioma dei conquistatori divenne lingua ufficiale e come tale fu mantenuto anche dai Seleucidi e dai Parti. Durante il regno di questi ultimi l'influenza della cultura ellenica fu

ancora predominante, e nei teatri continuarono a essere rappresentate le opere dei drammaturghi greci.

Il risveglio di una letteratura nazionale indipendente ed originale si avrà solo in seguito all'avvento della dinastia dei Sasanidi, i cui sovrani promuoveranno un ritorno alle tradizioni tipicamente iraniche favorendo una produzione in medio-persiano o pahlavi. I sovrani sasanidi furono artefici di una vera e propria rinascita dell'Impero Persiano, anche in campo culturale. Cosroe I, che regnò per quarant'anni, dal 531 al 571, viene ricordato come grande mecenate della cultura e delle arti. Alla sua corte di Ctesifonte si radunarono filosofi, scienziati ed eruditi provenienti da ogni parte dell'impero e anche dal mondo cristiano. L'imperatore Giustiniano (482-565 d.C.) aveva infatti bandito dalle biblioteche dell'Impero d'Oriente le opere dei grandi pensatori greci – Platone, Aristotele, ...- e ordinato la chiusura delle accademie. Molti filosofi ateniesi trovarono allora rifugio presso la corte di Ctesifonte e ciò permise che venissero salvate opere importanti dei maggiori filosofi greci.

Il vero spartiacque nella storia della letteratura persiana fu la conquista araba, risalente al 651 d.C. La nuova religione ed il sistema di valori ad essa collegato influenzarono enormemente ogni aspetto della vita sociale e culturale del Paese, a partire addirittura dalla lingua. Si assiste infatti nel corso dei primi due secoli della conquista islamica alla formazione di un nuovo idioma, il neopersiano o persiano moderno, nato dalla fusione dell'arabo con le molteplici lingue iraniane d'uso comune o letterarie diffuse dall'impero. Le prime manifestazioni letterarie nella nuova lingua risalgono al IX secolo, epoca in cui le diverse corti locali assunsero maggiore autonomia rispetto al potere centrale dei califfi di Baghdad. Attorno alle ricche e potenti corti, come accadde anche nella civiltà europea, si radunarono allora anche intellettuali e letterati. In questa prima epoca della letteratura in neopersiano, tuttavia, non vi furono autori degni di essere menzionati.

Fu solamente con la dinastia dei Samanidi che il neopersiano raggiunse piena dignità letteraria. A quest'epoca risalgono infatti le opere di alcuni tra i più noti poeti persiani di tutti i tempi. Tra questi spiccano Rudaghi, ricordato come il poeta del vino, degli usignoli e dell'amore, e Daqiqi, che hanno portato il primo esempio di una grande poesia in persiano moderno. Nel periodo ghaznavide i germi letterari dischiusi alla corte dei Samanidi vedranno maturare i loro frutti migliori. In quest'epoca infatti poeti lirici come , Manuceri, Asadi e Firdusi trovarono protezione alla corte di Ghazna – oggi una moderna cittadina a sud di Kabul. Il più importante tra questi fu Firdusi. L'opera di Firdusi segna il passaggio all'epoca



01

classica della letteratura persiana, che si estende dall'XI al XV secolo ed è caratterizzata, rispetto all'epoca precedente, da una produzione straordinariamente ricca e variegata che spazia dall'epica eroica e cavalleresca alla lirica mistica, dalla narrativa a opere di carattere storico-filosofico. Tutta la corrente lirica sarà influenzata, a partire dal XII secolo, dalla corrente mistica, che è stata la più profonda esperienza spirituale dell'Iran islamico,

Un discorso a parte merita la storiografia, che conobbe una discreta fioritura nell'epoca mongola, cui risale l'Enciclopedia storica "Raccolta delle Storie" di Rashid ad Din Fadi Allah.

Durante i tre secoli che seguirono, fino alla fine del Settecento, la letteratura iraniana risentì profondamente dell'instabilità politica del Paese, attraversato da continue rivolte e guerre civili: molti poeti infatti emigrarono in India, dove furono accolti alla corte dei Moghul. La decadenza si protrasse fino alla fine del XVIII secolo, epoca in cui la Persia entrò nell'età moderna. I primi segni della rinascita letteraria si manifestarono in un aggiornamento dei temi trattati e delle forme, oltre che nella semplificazione dello stile – con l'abbandono dell'imitazione ampollosa e pedissequa dei classici – che restituì linfa vitale alla produzione. All'interno di questo rinnovamento fecero il proprio ingresso nella letteratura persiana tematiche di contenuto sociale: l'Iran cominciò ad aprirsi agli influssi europei. I letterati uscirono finalmente dalle corti locali in cui si erano formati e alcuni intellettuali si recarono a studiare in Europa.

Il periodo del risveglio culturale coincise con quello dei primi fermenti di carattere politico (1890), che sfoceranno nella Rivoluzione Costituzionale (1905-1911): anzi, sarà proprio l'evoluzione politica del Paese a porre fine a un tipo di poesia legato agli ambienti di corte, dando vita ad un genere dallo stile più sobrio e dal contenuto più vicino agli eventi che toccavano l'Iran e l'Europa in quegli anni.

Nella seconda metà del Novecento si intensificò il processo di apertura al mondo occidentale ed il romanzo volse la sua attenzione all'ingiustizia sociale ed alla sperequazione tra ricchezza e povertà all'interno del Paese.

La poesia del secondo dopoguerra presenta alcune novità interessanti, raggiungendo il periodo di maggiore fioritura tra gli anni Sessanta e Settanta, quando emersero tendenze molteplici che contrapposero al lirismo tradizionale la negligenza formale di gusto tardo simbolista e surrealista.

Durante tutto il corso del Novecento tuttavia, così sotto lo shah come dopo la Rivoluzione, l'opera dei letterati è stata sottoposta a una severa censura governativa. Ciò non toglie che sia la prosa sia la poesia abbiano avuto, anche nel corso degli ultimi decenni, autori originali, come Fariba Vafi, Azar Nafisi, Shahrnush Parsipur, Siba Shakib, Azadeh Moaveni e molti altri. Queste autrici ci raccontano di un Iran moderno e della condizione della donna iraniana, regalandoci la loro visione al femminile. La maggior parte degli autori iraniani contemporanei vivono al di fuori dell'Iran perchè al suo interno non potrebbero scrivere liberamente, dal momento che la censura è molto severa all'interno del Paese.

01. La scrittrice iraniana Azar Nafisi, autrice di libri come "Leggere lolita a Teheran" e "Le cose che no ho detto".

2.3. La donna in Iran

2.3.1. Le donne sotto lo shah

Molte donne hanno manifestato in cortei contro lo shah, durante le proteste che hanno attraversato Teheran nel 1978-1979. Ma perché si è assistita a questa massiccia presenza delle donne, quando lo shah aveva invece varato misure che ne rafforzassero il ruolo nella società? Alcune leggi promosse dallo shah a favore delle donne sono state: nel 1963 ha concesso loro l'elettorato attivo e passivo, concetto che per Khomeini era anti islamico, nel 1967 ha limitato, modificando la legge sulla protezione della famiglia, il divorzio unilaterale maschile (talaq). Inoltre consente alle donne l'accesso a cariche pubbliche e favorisce la loro carriera scolastica, abolendo le restrizioni presenti fino a quel momento. Aumenta l'età minima matrimoniale per una donna dai nove anni ai diciotto e viene legalizzato l'aborto. Tutte queste riforme che lo shah aveva deliberato per far sì che l'Iran diventasse uno Stato moderno ed alla pari con i Paesi Occidentali, erano invece osteggiate dal clero e da Khomeini, allora ancora in esilio ed erano da loro ritenute illegittime. Cosa ha spinto quindi la quasi totalità delle donne a manifestare contro chi le stava rendendo più indipendenti, per buttarsi tra le braccia di un clero le cui idee erano sicuramente poco riformiste? Il fatto che Khomeini avesse promesso uguaglianza tra donne e uomini e fosse favorevole alla presenza delle donne negli affari politici è solo una piccola parte della motivazione a schierarsi contro la monarchia: le donne erano in realtà guidate dal rifiuto di un regime dispotico.

Lo shah difatti non permetteva il dibattito politico, che invece osteggiava e reprimeva con la violenza, non permettendo che le sue scelte politiche venissero messe in discussione e non permettendo il confronto. Nel caso delle donne, riteneva che le riforme da lui adottate potessero soddisfare a pieno i bisogni ed i desideri della popolazione femminile, non contando però due fattori estremamente importanti: innanzitutto che le sue riforme venivano incontro ad una fascia ristretta di donne, quelle provenienti dai grandi centri urbani ed andando a colpire invece tutte quelle che vivevano in zone rurali. In secondo luogo il non permettere di dare voce alle donne stesse riguardo ai diritti ed alle libertà che le riguardano, ha ottenuto l'effetto quasi contrario, e cioè che queste riforme fossero viste come un'imposizione dall'alto, non permettendone l'appropriazione collettiva.

Sono diverse le donne che manifestano per la caduta della monarchia: ci sono donne laiche istruite delle classi medie urbane, donne appartenenti alla borghesia dei bazar che sentono



01

01. Fotografia tratta dalla serie *Women of Allah* di Shirin Neshat

minacciati i loro valori tradizionali islamici trasmessi loro dalla famiglia, e donne provenienti dai ceti popolari urbani che sono condizionate sia dal clero che dallo stile di vita delle donne moderne che vedono in città, per le quali spesso lavorano. Queste tipologie di donne non sono unite tra di loro, non si fanno forza a vicenda, sebbene manifestino l'una affianco all'altra, lo fanno per motivi differenti e non si vogliono mescolare tra loro.

Alla prima categoria di donne, laiche, appartengono studentesse dell'università ma anche lavoratrici, che non indossano il velo e sono decise a marciare per vedere i loro diritti applicati in maniera democratica e non dispotica.

Alla seconda categoria, della borghesia religiosa rappresentata da donne che seguono i principi del clero, appartengono quelle donne che vedono un affronto alla loro tradizione religiosa le riforme dello shah. Provengono da famiglie in cui le donne sono solite indossare il velo ed in cui è rispettata l'autorità del padre. Hanno rinunciato all'università e a determinate professioni per estraniarsi dalla vita pubblica e ritirarsi in famiglia, dal momento che non portare il velo è contro i loro principi religiosi. Negli anni Settanta vengono create delle scuole private, fondate dal clero, che raccolgono tutte queste donne il cui destino è la marginalità, per offrire loro un'educazione elevata, permettendo di indossare il velo e sottrarsi all'istruzione del regime.

Alla terza categoria di donne, il cui credo è più moderato e che permette loro di essere più tolleranti, appartengono tutte quelle la cui vita è diventata un compromesso tra principi religiosi e laici. Indossano veli colorati, molto lontani dagli chador neri della borghesia religiosa.

Anche la provenienza tra campagna e città crea differenze nella popolazione femminile: la modernizzazione imposta dallo shah infatti non è arrivata nelle campagne, dove è invece presente in maniera massiccia il clero.



01



02

01. Un uomo sorregge un cartello durante la Rivoluzione Islamica del 1979

02. Cartelloni che inneggiano a Khomeini durante le preteste del '79 a Teheran

2.3.2. Khomeini e l'islamizzazione forzata

L'illusione della rivoluzione si spegne in qualche mese, dopo che le promesse di Khomeini sull'uguaglianza tra uomini e donne e sulla loro partecipazione a vita politica, etc. vengono smentite dai alcuni eventi premonitori.

L'8 marzo 1979 il corteo di centomila donne laiche che protesta contro l'ayatollah per l'islamizzazione forzata del Paese, viene pressa a bastonate dalle milizie di Khomeini e viene fatta tacere nella violenza. Il clima cambia rapidamente e per la donna viene indicato come unica possibilità islamicamente accetta lo stare in casa ed in famiglia, senza possibilità di lavorare, viaggiare,...dal momento che, secondo lo stesso Khomeini, la partecipazione della donna nella vita pubblica è incompatibile con i principi islamici. Questo perché la donna è vista come garante

dell'onore familiare e la sua purezza è fondamentale per il controllo della morale sociale, che passa quindi innanzitutto attraverso il corpo femminile.

Questo controllo della donna è vanificato dal complesso periodo storico di modernizzazione e di urbanizzazione che sta vivendo il Paese: l'urbanizzazione infatti favorisce gli incontri tra sessi e le relazioni uomo/donna non sono più facilmente controllabili, in più attraverso la televisione un numero sempre più consistente di iraniani viene a contatto con una visione femminile che è molto lontana da quella predicata dal clero, oltre al fatto che l'ingresso della donna nel mondo del lavoro mette in discussione la superiorità maschile sull'onore di famiglia, facendo vacillare i tradizionali rapporti tra uomini e donne. Per questi

altri motivi il clero si sente in dovere di regolare la vita della donna, in modo da ripristinare l'onore comunitario e fondamentale.

Mediando tra quanti volevano la donna segregata in casa e quanto invece reclamavano il rispetto della libertà femminile, Khomeini ha reintrodotta l'uso obbligatorio del velo, creando così un modello ibrido di donna nuova che è legata ai precetti dell'Islam ma può partecipare ugualmente alla sfera pubblica, senza che questo intacchi l'onore maschile.

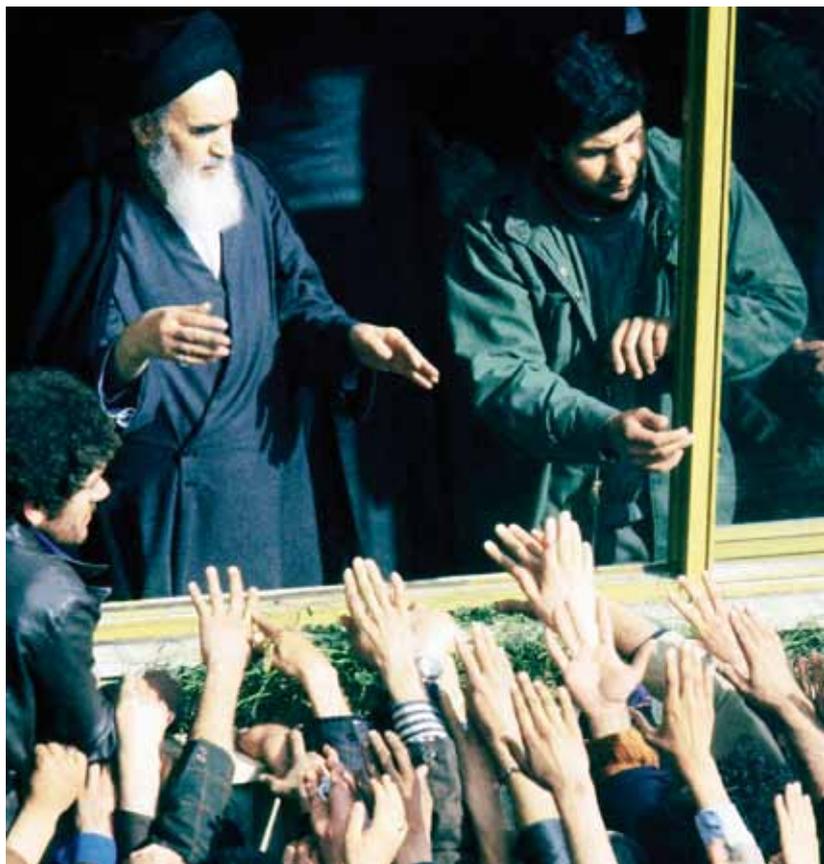
L'islamizzazione forzata del Paese inizia con un attacco alle donne laiche, considerate equivoche e filooccidentali, seguendo un ideale di purificazione che prevede il licenziamento di migliaia di donne che occupano posizioni dirigenti, o il prepensionamento di molte altre in posizioni analoghe.

Al di fuori della sfera familiare il velo diventa simbolo di purezza e di separazione tra i sessi: indossarlo in pubblico garantisce l'onore familiare e la castità

della donna. Lo Stato Islamico diventa quindi custode dell'onore maschile e della castità della donna.

Ma le donne cosa vedono nel velo? Per le islamiste non è sinonimo di oppressione della libertà individuale femminile ma anzi è segno positivo di una società che ha ripristinato i valori morali e religiosi che aveva perso. Per le donne cresciute in famiglie rurali ma urbanizzate di recente il velo, da sempre indossato, assume ora il ruolo di "Passaporto", che permette loro di accedere a quegli ambienti che altrimenti sarebbero stati proibiti per loro, come l'università ed il lavoro. Acquistano quindi una nuova libertà di movimento grazie al velo che le inserisce nella sfera pubblica a cui prima non aveva mai avuto accesso. Questo permette anche un mutamento nella loro autonomia che si accresce, preoccupando i maschi di famiglia che vedono il loro potere e la loro pressione sulle donne, diminuire.

Per le donne laiche invece il velo è un'imposizione che va a minare la loro libertà individuale, e che segna espulsione dallo spazio pubblico dal momento che non vogliono accettare di indossarlo. Sono le donne di istruzione medio alta che vedono nel velo una prigione per la loro soggettività. Cercano in ogni modo di evadere da questa prigione, lasciando fuoriuscire delle ciocche di capelli dal velo o indossando hejab da colori proibiti. Le "mal velate" diventano le protagoniste di un movimento femminile che fa una silenziosa resistenza alla "morale dello Stato" tanto da diventare oggetto di una dura



01. Khomeini parla ai fedeli

02. Donna in chador che legge il Corano



repressione, proprio perché con il loro abbigliamento minacciano la coesione della comunità maschile. Queste donne diventano oggetto di violenze da parte di maschi tradizionalisti, che le aggrediscono per strada tanto da far emanare una fatwa nel 1980 a Khomeini che renda illegale l'aggressione delle donne per strada.

Segue però una serie di misure repressive nei confronti delle "mal velate": l'abito islamico viene codificato, sia nella forma che nel colore, impedendo così alle donne di avere una minima scelta nel loro abbigliamento. L'uniforme prevede un ampio mantello (maghnaé) che lasci scoperto solo il volto e le mani e dei pantaloni, scarpe senza tacco e non colorate, niente trucco né smalto sulle unghie. Tutti elementi che potrebbero indurre alla "tentazione sessuale". La frattura tra le "mal velate" e le donne della borghesia religiosa e delle classi popolari rurali, facilita la repressione delle prime, dal momento che queste militano nelle organizzazioni femminili rivoluzionarie e si fanno carico di controllare l'abbigliamento delle altre donne. Soprattutto quelle che militano in Hezbollah considerano con rispetto le donne laiche e sono molto severe nei loro confronti.

L'aver introdotto il velo negli spazi pubblici porta però ad un altro problema per l'Islam che è al potere: ora la donna velata minaccia il primato maschile nell'ambito pubblico, creando forti tensioni nella società iraniana. Se quindi da un lato continua la repressione verso le "mal velate", dall'altro si aggiungono una serie di misure che assegnano maggior potere all'uomo in ambito familiare.

Il controllo sociale della donna non riguarda solo il suo codice di abbigliamento, ma interessa anche altri fattori della sua vita, come la famiglia.

Viene abolita la legge sulla protezione della famiglia, che restringeva i diritti tipicamente maschili, come la poligamia. Il divorzio per le donne viene limitato e viene invece ripristinato quello unilaterale per l'uomo, in più le donne non hanno più il diritto di custodia dei figli dopo il divorzio. L'età minima per il matrimonio scende ai 9 anni e la donna non può più uscire di casa, né viaggiare, senza l'autorizzazione del marito. Il prezzo del sangue (diyeh) della donna è metà di quello dell'uomo e così anche negli affari penali la testimonianza femminile vale la metà di quella di un uomo, come anche nella successione ereditaria dove le spetta la metà della quota dell'uomo. La donna non ha obblighi di lavoro domestici ma deve essere sottomessa all'uomo, anche sessualmente, se una donna si rifiuta di sottomettersi può vedersi rifiutato il denaro che le spetta o il divorzio. Viene interdetta l'istruzione superiore in facoltà come medicina, economia, diritto ed ingegneria tranne per ostetricia e ginecologia. Le attività ritenute più consone ad una donna



01. Simbolo "velato" in riferimento alla donna su un cartello pubblico in Iran

sono quelle educative e sanitarie di ausilio. Anche per quanto riguarda le funzioni religiose alla donna non è concesso dirigere la preghiera, dal momento che con il ciclo mestruale diventa impura, non possono neanche diventare dottore in giurisprudenza ed emanare delle fatwa e nemmeno diventare giudice, dal momento che l'emotività femminile non permetterebbe loro di esprimere un giudizio sereno e giusto.

Le regole della nuova segregazione interessano anche lo sport: donne e uomini non possono più praticare attività sportive insieme, le donne non possono neanche assistere a competizioni sportive maschili perché considerate promiscue.

Le restrizioni che vengono varate in questi anni provocano effetti molto profondi nel mondo femminile: l'abbassamento dell'età matrimoniale ed il rafforzamento dell'autorità maschile genera comportamenti devastanti nelle più giovani. Nelle zone rurali dove le ragazze sono date in sposa in giovanissima età, si registrano forti aumenti di abbandono scolastico, le donne urbane invece sono colpite invece dalle misure di sottomissione e di reclusione in casa, che rendono invivibili anche le vacanze, dovendo andare al mare velate da capo a piedi.

La segregazione forzata, l'abbandono scolastico, i matrimoni prematuri, i conflitti familiari,... generano una diffusa "infelicità senza desideri", che porta ad un aumento della depressione e, in casi sempre più frequenti, al suicidio.

2.3.3. La nascita di un movimento femminista

Durante il conflitto tra Iran e Iraq (1980-1988) molte donne si sono arruolate alla mobilitazione collettiva per far fronte alla guerra, inserendosi nelle milizie dei Pasdaran, dei Basij e di Hezbollah e per qualche anno la questione femminile viene messa da parte. Un periodo che avrà termine con la fine del conflitto e la morte di Khomeini.

Nel decennio successivo, della ricostruzione, emergono invece alcuni movimenti per i diritti delle donne: l'islamizzazione forzata ha creato un'identità femminile che ai tempi dello shah non esisteva.

Nei Parlamenti eletti nel 1979, 1983 e 1987 sono presenti, per ciascuna legislatura, solo quattro donne: sono militanti islamiste che condividono la visione del governo e ritengono percorribile una via femminile ai diritti islamici di cui tutte possano beneficiare. Il movimento per i diritti delle donne nasce quindi all'interno del sistema e non è messo in discussione proprio perché nasce in seno alla Repubblica Islamica, diventando l'unica voce per molto tempo di opposizione politica legittimata. Questo movimento non può essere taciuto perché il regime sa di dovere molto alle donne, grazie alle quali è stata possibile la rivoluzione e che, per esigenze di guerre, non sono state più ostacolate nel loro lavoro.

Il movimento femminista è diviso in tre correnti:

- le islamiste tradizionaliste, cioè le donne della borghesia religiosa, ritengono la shari'a la principale fonte della legge, considerano la famiglia come il luogo sociale d'azione femminile ma ritengono comunque compatibile un ruolo attivo femminile in campo sociale, culturale e politico.
- Le islamiche moderniste, di radice urbana, sono più aperte nella lettura della shari'a e conducono apertamente la loro lotta contro le leggi che segregano la donna. Sono consapevoli delle difficoltà di modifica dei precetti esistenti che investono direttamente il campo religioso, quindi puntano il loro discorso sul diritto di famiglia, riguardo il matrimonio temporaneo e il divorzio.
- Le moderniste laiche, a lungo silenti negli anni della repressione dei costumi licenziosi, hanno pagato sulla loro pelle la repressione contro le "mal velate". Rivendicano la laicità dello Stato e pretendono una divisione tra politica e religione, ma non rifiutano la religione. Sono contrarie alla shari'a come fonte legislativa e favorevoli alla Carta dei diritti dell'uomo e alle convenzioni internazionali firmate dallo Stato iraniano.

IL RIFIUTO DEL MATRIMONIO TEMPORANEO /

Il sigheh è stato rilegittimato con la Rivoluzione Islamica con un duplice obiettivo, a detta del clero: evitare l'adulterio permettendo al marito la soddisfazione sessuale e permettere ai giovani di avere rapporti sessuali leciti prima del matrimonio vero e proprio. L'uomo può contrarre più matrimoni temporanei alla volta, mentre la donna uno solo e deve rispettare un periodo di attesa di due mesi prima di contrarne un altro. Nonostante sia legale, il sigheh non è molto diffuso perché le classi medie lo legano all'idea



01

01. Donne iraniane in chador si allenano a sparare durante la guerra Iran-Iraq

di seguire esclusivamente un impulso sessuale, mentre i giovani non vogliono impegnarsi neanche con contratti temporanei, in modo da non dover formalizzare le proprie relazioni. Gli uomini che usano il sigheh sono per lo più sposati e se ne servono per la poligamia, senza per forza doversi accollare dei doveri economici. Per quanto riguarda le donne invece, quelle che lo praticano sono per lo più vedove o divorziate di origine sociale modesta, che sperano che il sigheh porti loro del sostentamento economico che altrimenti non potrebbero avere.

LA CONTESTAZIONE DELLA POLIGAMIA /

La poligamia era presente anche ai tempi dello shah ma il marito poteva risposarsi solamente dopo aver avuto il consenso della prima moglie. Negli anni post rivoluzionari invece la poligamia è giustificata dal clero: permette agli uomini di far fronte ai problemi di sterilità delle mogli e di soddisfare i loro bisogni sessuali anche quando queste hanno il ciclo mestruale e sono quindi impure, e permette alle donne di avere un marito per ciascuna.

Con il ritorno della poligamia cresce il malcontento femminile: essa rappresenta infatti un indebolimento del loro status nella famiglia, minaccia la loro autorità nella coppia e nella famiglia. La discussione diventa ancora più accesa quando il regime invita gli uomini iraniani a sposare le numerose vedove ed orfane di guerra. Come giustificazione da parte del governo viene data quella di ricercare una maggiore coesione morale alla società, ma il regime vuole probabilmente evitare il dilagare della "prostituzione di guerra", che diventerebbe l'unico mezzo di sostentamento per molte delle donne iraniane. Secondo le femministe lo Stato deve trovare altri mezzi per risolvere il problema, non saranno i loro mariti a dover rimettere a posto la situazione, ma strutture di "Stato sociale religioso" che istituzionalmente si prendono carico dei parenti delle vittime di guerra.

IL CONFLITTO SUL DIVORZIO /

Con l'islamizzazione forzata ritorna in auge il divorzio unilaterale maschile, il talaq. Quelle per le donne è ammesso, ma ci deve essere il consenso del marito. Per le donne che non possono permettersi la custodia dei figli ed il proprio sostentamento, divorziare è più difficile. La custodia dei figli maschi con più di due anni e

quella delle figlie femmine con più di sette anni viene solitamente data al padre.

L'unica arma che può giocare la donna contro il talaq è la richiesta di restituzione della dote, che sarebbe per molte l'unico mezzo per sopravvivere al di fuori del matrimonio.

Per le donne laiche l'applicazione della shari'a sul diritto di famiglia è ritenuta una violazione dei loro diritti coniugali ed un mancato riconoscimento, da parte dello Stato islamico, del patto di protezione nei loro confronti. Grazie alla presenza ed alla lotta di alcuni avvocati donna di formazione laica e femminista, è nato un orientamento giuridico più favorevole alle donne in tema del diritto di famiglia.

Nel 1992 le islamiste moderniste sono riuscite a far adottare il nuovo testo "Emendamenti alla legge sul divorzio", che reintroduce alcune garanzie a tutela delle donne, cosicché i risultati più difficili per un uomo ricorrere al talaq senza l'intervento del tribunale. Inoltre è stato introdotto il "salario in natura", un compenso per il lavoro domestico svolto durante il matrimonio, che scoraggia i divorzi facili e la donna ha più diritti sulla custodia dei figli.

2.3.4. L'incontro tra donne islamiste moderniste e donne laiche

Nel clima di relativo pluralismo culturale che segue la scomparsa di Khomeini ed il declino dei radicali, nascono giornali e riviste femminili come "Payam-e Hajar", "Farzaneh", "Zanan", "Zan-e Ruz" che si sforzano di parlare delle rivendicazioni femminili rivolgendosi ad un pubblico vasto ed eterogeneo.

Nel 1987 nasce, sotto la supervisione del Consiglio della rivoluzione culturale, il Consiglio culturale e sociale delle donne. Grazie ad esso si riuscirà ad ottenere delle vittorie come la nomina di una donna consigliere per gli affari femminili del presidente della Repubblica; la creazione di un Ufficio degli affari femminili, nato nel 1991; la modifica di alcune norme del codice civile che riguardano lo statuto della donna e la legge sul divorzio; l'abrogazione di quelle che interdicono alle donne, o

permettono solo parzialmente, alcuni percorsi universitari; la creazione di un ufficio per l'assistenza della famiglia; misure che favoriscono l'aumento di livelli di istruzione femminile e i soggiorni d'istruzione all'estero delle studentesse; progetti di educazione delle donne in materia di diritti e assistenza giudiziari; agenzie per l'occupazione femminile; l'istituzione di consultori familiari.

La forza del movimento per i diritti delle donne consiste nel giustificare le proprie rivendicazioni con la stessa parola dei mullah, e cioè con quella religiosa, dando un tono di "legittimità religiosa" alle proprie argomentazioni. Questo impedisce al regime, soprattutto alla sua ala conservatrice religiosa, di imporre loro il silenzio, proprio perché propongono una visione diversa da quella corrente, ma pur sempre giustificata religiosamente.

Le donne femministe islamiste e laiche cominceranno a collaborare tra loro proprio in questi anni, dapprima scrivendo sugli stessi giornali e poi arrivando ad una vera e propria solidarietà rivolta a contrastare l'offensiva maschile ed il regime. La solidarietà tra donne si manifesta anche nell'interesse per temi come la depressione femminile, considerata in passato dalle donne islamiste una forma di "decadentismo occidentale". Il dibattito pubblico sull'elevato numero di suicidi femminili nel Paese e sull'aumento della depressione tra le adolescenti farà dire al giornale "Zan-e Ruz" che la depressione nasce da un conflitto tra bisogni e realtà, che produce angoscia individuale e anomia.

LO SPORT VELATO /

Quando nel 1989 il governo vieta lo sport nei parchi, le donne laiche sono le principali protagoniste della disobbedienza civile: incuranti della repressione dei pasdaran, migliaia di donne continuano a correre allenandosi nei parchi e negli spazi verdi pubblici. L'attività fisica è un diritto rivendicato dalle donne perché è espressione della cura di sé e del proprio corpo, tema considerato di "vanità occidentale" dalle autorità che però si trovano costrette a cedere data la pressione sociale che si è creata. Vengono messe a disposizione delle zone libere che diventeranno ben presto zone di socialità dove le donne di diverso orientamento politico si ritrovano per parlare e scambiarsi opinioni.

Anche il fatto di guardare lo sport da spettatrici diventa oggetto di rivendicazione, dal momento che alle donne è vietato



01. Squadra femminile iraniana di rugby



01

assistere a partite di squadre maschili e di sedere in uno stadio assieme agli uomini.

La ripresa dei rapporti tra donne islamiste moderniste e laiche produce importanti trasformazioni anche in altri campi, come il riammodernamento della tenuta islamica: verranno ammessi nuovi modelli di velo e la reintroduzione dei colori nei foulard.

LA DELUSIONE KHATAMI /

L'era Khatami che va dal 1997 al 2005 rende il clima più favorevole per il movimento delle donne. Nel dicembre del 1997, per esempio, alcune donne diventano giudici di famiglia. Nel dicem-

02



bre 2002, non senza scontri con il Consiglio dei Guardiani che ne ha bloccato una parte, è approvata una nuova legge sul divorzio che riconosce maggiori diritti alle donne; nel gennaio 2003, dopo tre anni di addestramento, prendono servizio trecento donne poliziotte.

I costumi diventano meno rigidi, i controlli si attenuano e le punizioni fisiche per chi va in giro truccata o vestita in maniera non ortodossa vengono sostituite con pene pecuniarie; nelle amministrazioni pubbliche controllate dai riformisti, cessano le perquisizioni personali e l'esame della conformità dei vestiti sotto il velo.

Khatami è però riluttante nell'appoggiare riforme più importanti per la donna, dal momento che ha timore che uno

scontro troppo diretto con i conservatori religiosi porti solo alla rottura dei rapporti con essi, trattandosi di un argomento in cui sono molto sensibili. I conservatori religiosi avviano infatti nel 2001 una dura campagna contro la rilassatezza nei costumi, cercando di legittimare Khatami agli occhi dei più.

Insieme ai giovani, molte donne ritengono ormai inutile sperare nei riformisti, troppo osteggiati dai conservatori religiosi.

01. Khatami nel 2004 quando era Presidente iraniano, al Word Economy Forum

02. Giovani iraniane manifestano nel 2009 durante le proteste rinominate Onda Verde

2.3.5. Il femminismo islamico moderno

Nel mondo islamico moderno le donne non sono ugualmente discriminate in tutti i Paesi, per cui parlando dei diritti delle donne islamiche occorre precisare a quale piano ci si riferisca, se teorico-religioso o pratico-politico, ed a che paese si faccia riferimento. In alcuni Stati, le donne hanno ormai ottenuto parecchi privilegi una volta destinati quasi esclusivamente agli uomini, ma negli Stati più tradizionalisti e in quelli che mirano alla reintroduzione a pieno titolo della sharia, dove le norme del Corano sono interpretate ed applicate in maniera più rigida e rigorosa, le donne non vivono una situazione egualitaria in termini di libertà, e sono considerate ad un livello inferiore rispetto all'uomo, come accade in Iran.

Un'attivista del femminismo islamico, di origine indiana ma che vive negli Stati Uniti, è la giornalista Asra Q. Nomani, nota attivista dei movimenti liberali nell'Islam e del femminismo islamico. È autrice di due libri (*Standing Alone in Mecca: An American Woman's Struggle for the Soul of Islam* e *Tanrika: Traveling the Road of Divine Love*) e della Carta islamica dei diritti delle donne nella stanza da letto e nella moschea e dei 99 precetti per aprire i cuori, le menti e le porte nel mondo musulmano). Nel novembre 2003 Nomani fu la prima donna nella sua moschea della West Virginia a chiedere di poter pregare nella sala principale riservata ai maschi. Successivamente organizzò la prima preghiera pubblica negli Stati Uniti di un gruppo promiscuo di fedeli guidata da una donna (lei stessa). A dispetto della risonanza avuta sui media e le discussioni nate tra i musulmani, le sue iniziative sono ignorate nella maggioranza della comunità dei suoi correligionari: nessuna moschea o organizzazione di donne musulmane tradizionalista ha mai aderito ai suoi gruppi di preghiera: il primo evento fu tenuto nella Cattedrale Saint John the Divine di New York, la seconda alla Brandeis University dove parteciparono solo 6 persone (lei inclusa). Alcuni criticano l'iniziativa ipotizzando che fosse un modo per promuovere un suo libro. I musulmani tradizionalisti spesso sottolineano la sua mancanza di coinvolgimento nella pratica e nella comunità islamica prima del 2002, la sua libertà sessuale apertamente ammessa nel suo primo libro, l'aver avuto un figlio fuori dal matrimonio e l'uso dell'hijab (che di norma non indossa) sulla copertina di *Standing Alone in Mecca*. Oltre che nei suoi libri, Nomani ha espresso le sue esperienze e le sue idee riformiste in due editoriali del *New York Times* e in diverse altre pubblicazioni e trasmissioni.

CARTA ISLAMICA DEI DIRITTI DELLE DONNE NELLA STANZA DA LETTO /

Compilata da Asra Nomani, è stata promossa negli Stati Uniti nel 2004 dalle Figlie di Agar, un gruppo di sette influenti femministe progressiste musulmane. I dieci diritti elencati sono:

- 01. Le donne hanno il diritto islamico di avere rispettose e piacevoli esperienze sessuali.
- 02. Le donne hanno il diritto islamico di prendere decisioni indipendenti sul loro corpo, incluso il diritto di dire no al sesso
- 03. Le donne hanno il diritto islamico di prendere decisioni

indipendenti sul loro partner, incluso il diritto di dire no ad un marito che sposa una seconda moglie.

- 04. Le donne hanno il diritto islamico di prendere decisioni indipendenti nella scelta di un partner.
- 05. Le donne hanno il diritto islamico di prendere decisioni indipendenti sulla contraccezione e la riproduzione.
- 06. Le donne hanno il diritto islamico di essere protette da abusi fisici, emotivi e sessuali.
- 07. Le donne hanno il diritto islamico della privacy sessuale.
- 08. Le donne hanno il diritto islamico di essere esentate da criminalizzazioni o punizioni per atti sessuali consenzienti con adulti.
- 09. Le donne hanno il diritto islamico essere salvaguardate da dicerie e calunnie.
- 10. Le donne hanno il diritto islamico alla sanità e educazione sessuale.

CARTA ISLAMICA DEI DIRITTI DELLE DONNE NELLA MOSCHEA /

Compilata da Asra Nomani, è stata promossa negli Stati Uniti nel 2004 dalle Figlie di Agar, un gruppo di sette influenti femministe progressiste musulmane. I dieci diritti elencati sono:

- 01. Le donne hanno il diritto islamico di entrare in una moschea.
- 02. Le donne hanno il diritto islamico di entrare attraverso la porta principale.
- 03. Le donne hanno il diritto islamico di vedere ed ascoltare nella musalla (il santuario principale).
- 04. Le donne hanno il diritto islamico di pregare nella musalla senza essere separate da barriere, ivi incluso di fronte e mettersi in file promiscue di fedeli.
- 05. Le donne hanno il diritto islamico di rivolgersi a qualsiasi.
- 06. Le donne hanno il diritto islamico di reggere cariche direttive, incluso quelle di guidare le preghiere e come membri di un comitato di direzione di gestione dei comitati.
- 07. Le donne hanno il diritto islamico di partecipare pienamente a tutte le attività comunitarie.
- 08. Le donne hanno il diritto islamico di guidare e partecipare ad incontri, seminari ed altre attività comunitarie senza essere separate da barriere.
- 09. Le donne hanno il diritto islamico a essere salutate e trattate con cordialità.
- 10. Le donne hanno il diritto islamico di ricevere un trattamento rispettoso e di essere risparmiate da dicerie e false accuse.

IL CODICE PENALE E CIVILE IRANIANO ED I DIRITTI DELLE DONNE /

La fonte fondamentale è la legge della giurisprudenza sciita, che è il risultato delle interpretazioni dei giuriconsulti dai libri religiosi. La maggior parte degli articoli del C.p.i. e del Codice civile, sono in contrasto con il manifesto universale dei diritti dell'uomo, con la convenzione delle pari opportunità delle donne e con la convenzione del diritto del bambino.

Ad esempio, l'articolo 209 mette in evidenza come le pene previste per l'uomo e la donna non siano uguali, nel senso che se un uomo uccide una donna è obbligato a pagare un risarcimento, per non andare incontro alle pene più pesanti.

L'età penalmente perseguibile per le ragazze è di 9 anni e per i ragazzi è di 15 anni. In caso di reato possono essere processati come gli adulti (comma 1 dell'art. 1210 del codice civile e art. 49 comma 1 del codice penale islamico).

Secondo l'art. 629 e 630 (per le parti che riguardano la donna) del codice penale islamico, non è un reato l'uccisione della donna da parte di suo marito nel caso di adulterio (e nemmeno dell'uomo con cui si trova, in quel momento, la moglie).

Le donne che in pubblico portano il velo non conformemente alla prescrizione religiosa saranno carcerate da 10 giorni a due mesi oppure sanzionate amministrativamente. Il risarcimento spettante ad una donna vale metà dell'uomo.

Nel C.p.i. è sottolineato che se un uomo uccide una donna, e viene condannato a morte, se è disponibile a pagare metà del risarcimento previsto (rispetto al reato se fosse commesso da parte della donna nei confronti dell'uomo), può essere salvo.

Nella donna gravida dal quarto mese in poi (quando la gravidanza è oggettivamente evidente), in caso di aborto, il risarcimento del feto femmina è metà del feto maschio (artt. 209,210,273, 300,301 e 487); anche nei casi di sinistri il risarcimento della donna è metà di quello dell'uomo.

Secondo l'art.1130 e 1133 del codice civile, il diritto dell'uomo al divorzio è illimitato, cioè lo può richiedere senza particolari condizioni, mentre la donna non possiede la suddetta facoltà, e comunque ella dovrà presentare validi motivi (che valgono comunque metà di quelli che valgono nelle motivazioni dell'uomo; in caso di testimonianza, in merito alle responsabilità del marito, la sua dichiarazione da sola non vale ed occorre un'altra persona), ed escluso casi eccezionali ella dovrà regalare (lasciare) tutti i suoi averi e qualche volta dovrà aggiungere altri beni al suo caro marito.

Secondo il codice civile nell'art. 1043 e 1044, le donne di qualsiasi età, nel caso di primo matrimonio, devono ottenere il nulla osta dal padre o dal nonno oppure dal tribunale. I ragazzi dall'età di 15 anni possono sposarsi senza alcuna autorizzazione, con qualsiasi ragazza che vogliono.

Gli articoli 83, 84, 102 e 104, prevedono la lapidazione: la maggior parte di persone lapidate, oppure in attesa di lapidazione, è di sesso femminile.



01. Appello del Ministero degli Affari Esteri italiano per il rilascio di Sakineh, la donna condannata alla lapidazione con l'accusa di adulterio.

02. Giovane donna iraniana viene interrata per essere lapidata.



La donna non ha facoltà genitoriale nei confronti dei figli, essa non ha neanche la facoltà di amministrare i suoi possedimenti, al contrario il padre oppure il nonno, in osservanza alla legge, possono vendere l'eredità e i soldi ottenuti possono essere usati a loro piacimento (artt. 1180-1181 e 1183 del codice civile).

Le donne non possono essere soci dei loro mariti, quindi, se non sono occupate dopo il divorzio (considerato che la loro dote viene stabilita nel contratto matrimoniale e che in pochi casi vengono pagate), vivono di miseria e di disperazione. Il divorzio, strutturato come recita la legge in Iran, è uno dei motivi della distruzione sociale delle donne che si sono separate dal marito e fonte di depressione, prostituzione e suicidio.

In caso di morte del marito la donna percepisce 1/8° del patrimonio monetario, mentre per quello che riguarda la proprietà immobiliare oppure terriera resta senza diritti di proprietà (artt. 907, 913, 942, 946, 947 e 949 del codice civile).

Gli uomini secondo la legge possono sposarsi con 4 donne, oppure con molte donne secondo un contratto limitato (considerate ancor meno rispetto il contratto di lavoro di Co.Co.Pro.).

Le donne non possono trasmettere la loro cittadinanza ai figli. Sono in corso l'espulsioni di molte migliaia di afghani dall'Iran; le donne che sono

sposate con loro, se vogliono stare vicine ai loro cari, dovranno seguirli. Da quando esiste il decreto di espulsione degli afgani i loro figli (sia essi figli afgani oppure figli misti, cioè di madre iraniana), non essendo persiani, non possono frequentare le scuole in Iran.

LA CAMPAGNA DA UN MILIONE DI FIRME /

La Campagna per un Milione di Firme è stata lanciata ufficialmente il 27 Agosto 2006 e ha come obiettivo quello di raccogliere un milione di firme per sostenere la richiesta lanciata al Parlamento iraniano in cui si chiede la revisione la riforma di alcune leggi correnti che discriminano la donna. Uno degli obiettivi principali della campagna è quello di educare i cittadini ed in particolare le donne sull'impatto negativo che queste leggi hanno sulla vita delle donne e sull'intera società. Coloro che aderiscono alla campagna possono dare il proprio supporto firmando la petizione, che però è aperta solamente alle persone di nazionalità iraniana o persone di seconda generazione che vivono all'estero ma che hanno parenti iraniani. Gli altri sostenitori possono esprimere il loro appoggio firmando la petizione riservata ai cittadini non iraniani.

Sebbene questa campagna non sia né contro la religione islamica, né contro il regime iraniano, molti attivisti sono stati arrestati (ad oggi 43 persone). Non è contro la religione perché la legge si basa sull'interpretazione che è stata oggetto di discussione per molti secoli tra i teologi islamici. Nell'Islam sciita, dove la religione va di pari passo con la legge, è ancora più importante che questa sia moderna e al passo con i tempi. L'interpretazione che è in auge adesso è la stessa di 1400 anni fa, ma la realtà è profondamente cambiata. Inoltre è stato vietato alla stampa nazionale di trattare notizie riguardanti la Campagna da un Milione di Firme. Questa petizione chiede di cambiare vari punti della sharia, tra cui quelli riguardanti il matrimonio, il divorzio, il numero di mogli consentite ad un uomo, l'età in cui si diventa perseguibili per legge, la cittadinanza, il diyeh (prezzo de sangue), l'eredità, il delitto d'onore, la vedovanza ed altre leggi discriminatorie per la donna.

01. La poetessa ed attivista per i diritti delle donne Simin Behbahani, durante un suo intervento all'interno della Campagna da un milione di firme.

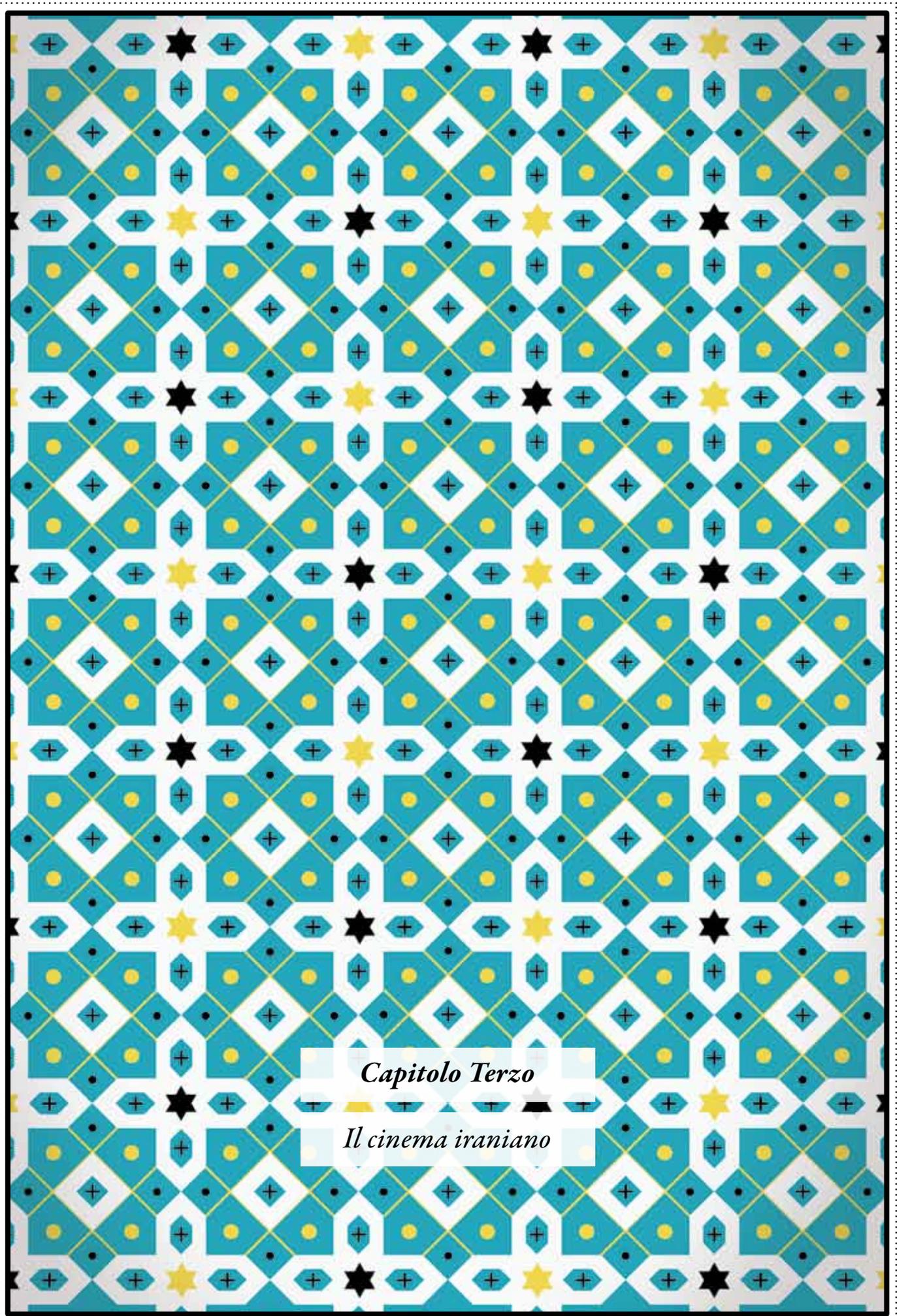
02. Le attiviste della Campagna da un milione di firme vincono il premio Glamour 2009 come Migliori Donne dell'Anno



01



02



Capitolo Terzo

Il cinema iraniano

3. Il cinema iraniano

“Esistono due tipi di censura al mondo: quella del pensiero e quella del capitale. Quest’ultima appartiene all’Occidente, dove le storie che non hanno un sicuro rapporto con il mercato non trovano denaro per essere realizzate. (...) In Iran abbiamo invece una censura di pensiero.”

Mohsen Makhmalbaf, *Bianco e Nero*

La Persia è sempre stata, nella sua storia, un territorio in cui civiltà e culture diverse si incontravano e scontravano, senza però provocare delle rotture all’interno delle tribù iraniane. I Persiani rimanevano legati alla propria identità culturale anche sotto i califfi arabi, i mongoli conquistatori ed i turchi selgiuchidi. Questo ha permesso, nel corso dei secoli, di dare vita ad una società sorprendentemente cosmopolita, in cui aleggiava la regola che se il nemico non poteva essere vinto, andava allora accolto per una convivenza pacifica, da cui arricchirsi culturalmente.

Fu nell’Ottocento che la Persia si scontrò con l’imperialismo russo e soprattutto con quello inglese, che produssero danni le cui conseguenze sono giunte fino ai nostri giorni. Ma, malgrado la perdita di quella superiorità che la nazione viveva come elemento discriminante tra sé e gli altri, restò e resta tuttora, un’eredità culturale che spinge l’iraniano ad interessarsi del mondo che lo circonda. Legata alla realtà sociale, politica e culturale del Paese, la cinematografia iraniana ha tardato a divenire quel divertimento popolare di massa che si affermava in altre nazioni e ha seguito invece, in parallelo, l’evoluzione storica che ha segnato la trasformazione dell’Iran da Paese governato da un sistema monarchico all’attuale Repubblica Islamica.

Nel mercato cinematografico iraniano la distribuzione di film prodotti in Occidente è sostanzialmente vietata e, di fatto, molto limitata per il pesante intervento censorio delle autorità, le quali impediscono la diffusione di opere contenenti tematiche o immagini considerate contrarie ai severi precetti della religione islamica. Anche l’autore iraniano è sottoposto agli stessi interventi, ma nel presentare la sua opera allo spettatore per lo meno non deve misurarsi con la produzione di altri Paesi.

Ciò spiega il basso livello stilistico dei film cosiddetti “commerciali”, il successo dei quali è dovuto soprattutto alla impossibilità di confronto da parte dello spettatore, con le sofisticate strutture tecnologiche del cinema occidentale. Per il cinema “d’autore”, invece, l’assenza di questo confronto porta alla liberazione dalla necessità di ottenere dal film un risultato economicamente positivo.

3.1. Il cinema nel Medio Oriente

Durante gli anni Settanta e Ottanta la politica dei Paesi medio-orientali è stata dominata dall'attrito tra Israele e gli Stati Arabi; le ostilità sono aumentate nel 1967, dopo la vittoria di Israele nella guerra contro Egitto, Siria e Giordania. Le cinematografie di questa regione sono molto diverse fra loro: Egitto, Iran e Turchia hanno un'industria su larga scala che esporta commedie, musical, film d'azione e melodrammi; i governi delle altre Nazioni hanno dato vita a una produzione che promuove le tradizioni culturali autoctone; alcuni registi si sono allineati con gli sviluppi del cinema del Terzo Mondo, ma dopo la metà degli anni Settanta molti hanno cercato di allargare il loro pubblico entrando a far parte del cinema internazionale dell'Occidente.

Le cinematografie di questa regione sono molto diverse fra loro: Egitto, Iran e Turchia hanno un'industria su larga scala che esporta commedie, musical, film d'azione e melodrammi; i governi di altre Nazioni hanno dato vita a una produzione che promuove le tradizioni culturali autoctone; alcuni registi si sono allineati con gli sviluppi del cinema del Terzo Mondo, ma dopo la metà degli anni '70 molti hanno cercato di allargare il loro pubblico entrando a far parte del cinema internazionale dell'Occidente.

ISRAELE /

Israele non era un Paese sottosviluppato, ma aveva un'industria cinematografica molto piccola. Negli anni '60, Menahem Golan e suo cugino Yoram Globus cominciarono a produrre musical, film di spionaggio e commedie romantiche conosciute come bourekas. Nel 1979 il ministero dell'Istruzione e della Cultura offrì supporto finanziario al cinema di qualità, stimolando film personali a basso costo o l'inchiesta politica. Il fondo per i film di qualità si trovò in poco tempo a finanziare circa la metà dei titoli prodotti annualmente.

Essendo il Paese mediorientale più vicino all'Occidente, Israele entrò a far parte del mercato internazionale. I film di Moshe Mizrahi come *"Eskimo limone"* (Eskimo Limon, 1978), una commedia nostalgica sugli anni dell'adolescenza, ebbero successo anche all'estero. I registi israeliani girarono film in lingua inglese con famosi attori americani e la Warner Bros. distribuì *"Oltre le sbarre"* (Me'achorei hasoragim, di Uri Barbash, 1984), storia di alcuni prigionieri palestinesi e israeliani.

Golan e Globus tentarono di conquistare una posizione internazionale acquisendo nel 1979 il controllo della Cannon Pictures, una compagnia di produzione indipendente. Insieme produssero film d'intrattenimento destinati ad un pubblico internazionale (ad esempio *"Delta force"*, Id., 1985) e film di Altman, Cassavetes, Končalovskij e Godard. Anche se Globus lasciò la Cannon nel 1989 per fondare una società tutta sua, l'industria israeliana continuò ad avere forti affiliazioni occidentali.

EGITTO /

Altri Paesi medi orientali erano più strettamente legati ai circuiti di esportazione cinematografica del Terzo Mondo e alle oscillazioni del personale. All'inizio degli anni '70 la Siria aveva un'industria forte che esportava film in Libano, in Kuwait e in Giordania. Nacquero un nuovo cinema siriano di protesta sociale e il Festival cinematografico biennale di Damasco per la proiezione di film del Terzo Mondo. Anche l'industria libanese era molto forte prima che la guerra civile, scoppiata nel 1975, obbligasse all'emigrazione gran parte degli operatori del settore cinematografico.

Il Cairo era stata la Hollywood del cinema arabo, ma negli anni '70 la produzione egiziana diminuì e i registi più importanti andarono in esilio. Negli anni '80 l'industria cinematografica egiziana crebbe soprattutto grazie all'ospitalità dei mercati del golfo arabo e al successo delle videocassette. Presto, tuttavia, la pirateria portò il governo a togliere qualsiasi aiuto finanziario ai produttori; i film statunitensi invasero il mercato lasciando la produzione locale senza sbocchi.

Mentre emergevano nuovi registi l'autore più famoso rimaneva il veterano Youssef Chahine. Inizialmente sostenitore del nazionalismo arabo di Nasser, successivamente Chahine esaminò la storia egiziana da un punto di vista critico: *"Il passero"* (El-ousfour, 1973) analizza le cause della sconfitta egiziana nella guerra del 1967. I suoi film seguenti si fecero più personali e, allo stesso tempo, più adatti a un pubblico internazionale. In *"Alessandria, perché?"* (Iskenderia leih?, 1978), gli eventi del 1942 sono alternati a film hollywoodiani dell'epoca; ne *"La memoria"* (Haddouta misriyya, 1982), un regista che deve affrontare un intervento al cuore ripercorre la sua carriera trentennale. Entrambi i film sono autobiografici, ma Chahine si allineò con molti registi dell'epoca schierati politicamente nel rivolgersi a un pubblico più vasto con drammi più intimistici.

TURCHIA /

Il cinema turco si fece conoscere in tutto il mondo alla fine degli anni '60 con film come *"Speranza"* (Umut, di Yilmaz Güney, 1970). La Turchia poteva già vantare il maggior numero di film prodotti nella regione: film erotici, commedie, epiche storiche, melodrammi e persino western attiravano molto pubblico. Quando, però, nel 1980 i militari si impadronirono del potere, la produzione e l'affluenza nelle sale stava già diminuendo.

I registi sospetti agli occhi del regime furono perseguitati. Güney, simpatizzante della sinistra, divenne l'obiettivo principale. All'avvento dei militari al potere, Güney stava già scontando una pena di ventiquattro anni in carcere. Durante la

prigionia, scrisse sceneggiature che divennero film girati da altri registi; il più famoso è *“Yol”* (Id., 1982), storia di cinque prigionieri a cui viene concessa una settimana di libertà per far visita alle loro famiglie; i suoi paesaggi abbandonati alludono all’oppressione della Turchia contemporanea. Nel 1981 Güney scappò in Francia dove girò il suo ultimo film, *“La rivolta”* (Le mur, 1983), un’accusa amara e piena di disillusioni al sistema carcerario. Il muro della prigione, filmato con luci e condizioni atmosferiche differenti, è una presenza inquietante per tutto il film. Quando, nel 1984, Güney morì, il governo turco cercò di cancellare ogni sua traccia: la polizia bruciò tutti i suoi film e arrestò tutti coloro che possedevano una sua fotografia.

Nonostante la severità della censura, l’industria cinematografica fu gradualmente ricostruita e la produzione aumentò, anche se solo la metà dei film riuscì ad arrivare nelle sale; gli altri furono destinati al mercato delle videocassette.

IRAQ E IRAN /

I registi di due Paesi arabi confinanti, Iraq e Iran, si ritrovarono in una situazione simile. Nel 1979 una rivolta cacciò dall’Iran lo scià Reza Pahlavi per insediare al potere l’ayatollah Khomeini. Mentre questi consolidava uno stato islamico fondamentalista, il Paese fu attaccato dall’Iraq di Saddam Hussein. L’Iran uscì notevolmente danneggiato dalla guerra e quando, nel 1988, il conflitto cessò, il potere di Khomeini era in parte compromesso, mentre quello di Saddam era rafforzato.

Il cinema iraniano, molto più significativo di quello iracheno, conobbe sorti ancora più incerte. Sotto lo scià, Teheran aveva organizzato un importante festival del cinema e aveva un’industria commerciale che distribuiva fino a 70 film all’anno. All’inizio degli anni Settanta al cinema era destinato all’intrattenimento di massa si affiancò il “nuovo cinema iraniano”, rappresentato da film come *“Gav”* (La vacca, di Dariush Mehrjui, 1970).

Alcuni registi lasciarono il sindacato dei lavoratori del cinema per creare un nuovo gruppo che ricevette dal governo finanziamenti limitati. *“Dayreh minab”* (La bicicletta, di Mehrjui, 1976) e *“Tall Shadows of the Wind”* di Bahman Farmanara (1978) criticavano le condizioni sociali del Paese, inclusa la polizia segreta dello scià. Dopo la rivoluzione di Khomeini nel 1979, molti registi andarono in esilio e la produzione cinematografica subì un forte calo: fra il 1979 ed il 1985 furono realizzati soltanto un centinaio di film. La censura, che sotto lo scià era si occupava soprattutto di temi politici, adesso si concentrava anche sul sesso

e sulle influenze occidentali. I film stranieri subirono tagli drastici e i dialoghi furono doppiati. Presto il regime di Khomeini eliminò dal Paese tutto il cinema straniero.

La teocrazia iraniana condannava molte tradizioni occidentali, ma il governo si rese presto conto che il cinema poteva spingere i cittadini a sostenere il regime. I film svolgevano un ruolo importante in una Nazione dove circa la metà della popolazione aveva meno di 15 anni; il governo di Khomeini creò dunque un’industria cinematografica che rifletteva la sua interpretazione della cultura iraniana e della tradizione musulmana sciita. La fondazione Farabi, creata nel 1983, offrì sostegno finanziario governativo ai produttori disposti ad appoggiare le opere prime. Sebbene la guerra contro l’Iraq stesse esaurendo tutte le risorse, il regime incoraggiò una nuova generazione di registi, aumentando costantemente la produzione e anche donne registe poterono lavorare. Questa strategia diede al cinema iraniano anche una riconoscibilità internazionale: i festival europei e americani accolsero favorevolmente i registi emersi dopo la rivoluzione. Il più acclamato fu Abbas Kiarostami: con il suo *“Dov’è la casa del mio amico?”* (Khaneh-ye doust kojast?, 1986), che racconta in modo semplice la storia di un bambino che va alla ricerca di un suo compagno di classe in un villaggio lontano, richiamò l’attenzione sul nuovo cinema iraniano. In *“Close-up”* (Nema-ye nazdik, 1990), il regista si interroga su un bizzarro fatto di cronaca in cui un appassionato di cinema si finge un famoso regista e truffa le persone promettendo di farle lavorare in un film; Kiarostami alterna le immagini documentarie del processo del protagonista con sequenze girate in studio in cui i veri protagonisti rimettono in scena gli eventi. In un altro semi-documentario, *“E la vita continua”* (Zendegi edamé dârad, 1992), Kiarostami mostra l’effetto devastante del terremoto del 1991, mentre un regista e suo figlio cercano il protagonista di *“Dov’è la casa del mio amico?”* in lontani villaggi sulle montagne. Kiarostami usa inquadrature insolite per sdrammatizzare l’orrore causato dal terremoto, come quando un bambino versa da bere alla madre che sta fuori campo su un veicolo vicino.

I leader iraniani che sono seguiti a Khomeini hanno adottato una politica meno rigida aprendo le porte alla Comunità Europea; alcuni film sono stati distribuiti in Occidente e hanno vinto premi ai maggiori festival.

01. Il regista iraniano Abbas Kiarostami con l’attrice Juliette Binoche, protagonista del suo *“Copia conforme”*, film del 2010



3.2. La storia del cinema iraniano

3.2.1. Gli albori

Legata alla realtà sociale, politica e culturale del Paese, la cinematografia iraniana ha tardato a divenire quel divertimento popolare di massa che si affermava in altre nazioni e ha seguito invece, in parallelo, l'evoluzione storica che ha segnato la trasformazione dell'Iran da Paese governato da un sistema monarchico all'attuale Repubblica Islamica.

Il cinema arriva a Teheran all'inizio del XX sec., quando il Paese è governato da Mozaffer al-Din, quinto shah della dinastia Qajar, che deteneva il potere dal 1779, anno in cui era riuscita ad abbattere sanguinosamente i suoi precedenti regnanti, gli Zandi. Le origini del cinema iraniano si possono far risalire proprio agli inizi del XX secolo, quando il quinto shah della dinastia Qajar comprò al suo ritrattista di corte Ibrahim Mirza Khan Akkas Bashi una cinepresa perché filmasse il viaggio in Europa che stava per intraprendere. Da quel giorno egli riprese tutto ciò che riguardava l'istituzione imperiale, la vita ufficiale di corte, le cerimonie riguardanti la famiglia reale o immagini di funzioni religiose, conservandone la memoria in quelle che sono le prime pellicole iraniane.

Un altro personaggio fondamentale per la storia del cinema iraniano fu Ibrahim Khan Sahhaf-Bashi, un mercante di antichità che agli inizi del Novecento attrezzò il suo retrobottega a sala cinematografica e cominciò a proiettarvi film di diversa provenienza. Quando – nel 1905 – fu inaugurata la prima sala cinematografica aperta al pubblico, fu proprio Ibrahim Khan Sahhaf-Bashi che si fece promotore ed artefice di tale impresa.

In seguito, Ibrahim Bashi fu costretto a lasciare il Paese definitivamente poiché il cinematografo non era ben visto dalle autorità politiche e poiché era aderente al movimento costituzionalista. Accusato addirittura di aver progettato un attentato allo Shah, nel 1907 Sahhaf-Bashi fu mandato in esilio in Iraq e poi in India, dove morì nel 1921.

Con la fine degli anni Venti si ristabilì un certo consenso nei confronti del cinema e in alcune città iraniane furono aperte diverse sale cinematografiche, ma solamente intorno agli anni Trenta si cominciarono a produrre i primi film. Queste sale erano situate in una zona di Teheran vicino anche a ristoranti, alberghi e luoghi d'intrattenimento, così che ben presto il quartiere fu considerato equivoco. Fu anche questo uno dei motivi che portarono le autorità religiose a coltivare un atteggiamento profondamente ostile nei confronti del cinema sin dalle sue origini, perché veniva visto come elemento di corruzione per tutti coloro che lo frequentavano.

La chiusura forzata delle sale cinematografiche, quando non addirittura il loro saccheggio o il loro incendio, si ripeté più volte nel corso degli anni.

3.2.2. I primi cineasti iraniani

Il primo cineasta iraniano non amatoriale fu Khan Baba Motazedi. Aveva studiato a Parigi e lavorato come fotografo di corte di Reza Khan. Quando questi, nel 1925, si fece incoronare Shah con il nome di Reza Pahlavi, egli filmò la cerimonia. Dal quel momento gli furono commissionate dalla casa reale altre riprese di carattere propagandistico, come la costruzione della ferrovia trans iraniana,...

È proprio a opera di Khan Motazedi e del suo socio, il musicista Ali Vakili, che venne aperta a Teheran nel 1928, la sala cinematografica Sanati, per sole donne. La sala andò presto a fuoco per un incendio doloso, ma Motazedi non si arrese e l'anno successivo ne aprì una nuova, questa volta sia per donne sia per uomini, dove però le prime sedevano a destra, mentre i secondi a sinistra. Motazedi e Vakili avevano capito che “fino a che le donne non frequenteranno le sale, il cinema non diventerà popolare”. Questo salto avveniva in un momento storico difficile per l'Iran: lo Shah Reza Pahlavi cercava di affrancare il Paese dall'influenza dell'Islam e quindi utilizzò anche il cinema a tale scopo. Il cinema è modernità, è progresso e quindi deve essere visto da tutti gli iraniani. Reza Shah fece finanziare dallo Stato l'apertura di sale cinematografiche e tentò di imporre al pubblico la visione di film, ricorrendo anche alla forza. Ma i fedeli, seguendo le autorità religiose, dissertavano le proiezioni.

Nella pur scorretta lotta dello Shah contro le autorità religiose, i cineasti trovarono un ambiente favorevole per operare, in quanto le proibizioni che avevano colpito il cinema negli anni precedenti ora venivano in parte smorzate dall'autorità politica, che era invece interessata che il cinema crescesse. Un limite a questa crescita era però dato dal fatto che le sale cinematografiche non erano, sino ad allora, organizzate per permettere alla maggioranza del pubblico di seguire correttamente la proiezione del film. Moltissimi potenziali spettatori erano analfabeti e, non potendo leggere le didascalie dei film che in quel periodo erano ancora muti, non ne capivano la trama.

Verso la fine degli anni Venti però il fenomeno cinematografico era ancora legato ai margini della società iraniana e, se confrontato con i modelli europei o addirittura statunitensi dello stesso periodo storico, le differenze che si riscontrano nello sviluppo dell'esercizio cinematografico sono abissali. Mancava inoltre una qualsiasi forma di produzione cinematografica nazionale, se si escludono i documentari di corte o quelli di propaganda.

Nel difficile clima culturale di quegli anni, furono i cineasti stranieri a portare in Iran la loro esperienza.

Nel 1924 gli americani Ernest B. Schoedsack e Merian C. Cooper iniziarono un lungometraggio che documenta-

va la vita di un popolo nomade, i Buyer Ahmadi, che dal nord del Kujistan si trasferiva ogni anno verso la regione Bakhtiari, compiendo un percorso di oltre cinquecento chilometri. Il titolo dell'opera era *Grass* (L'esodo).

L'Unione Tedesca della Ferrovie produsse invece un altro documentario, *“Le ferrovie in Iran”*, che alla sua presentazione a Teheran nel 1930 suscitò reazioni fortemente negative da parte dei critici vicini al regime, poiché riprendeva scene di vita quotidiana, molto lontane dall'immagine positiva che lo Shah tentava di propagandare.

Nel 1931 fu realizzato *“La Croisière jaune”*, documentario nato dall'attività di un gruppo di 21 tecnici francesi giunti in Iran su una carovana di autovetture gialle, che effettuarono alcune riprese di carattere etnografico, mostrando anche in questo caso le miserabili condizioni di vita degli abitanti della capitale, il che fece impedire l'uscita del film in Iran per l'intervento della censura.

I primi tre importanti registi Ohanian, Moradi e Sepanta sono quelli che hanno determinato nella storia del cinema nazionale una svolta.

Ohanian studiò cinema a Mosca e nel 1930 fondò a Teheran la Parvareshgahe Artistiye Sinema, la prima scuola per attori di cinema in Iran. La sua notorietà è legata però al primo film iraniano, *“Abi e Rabi”*, muto e in bianco e nero, ispirato ad una serie di film comici danesi interpretati da una coppia di attori, considerati i precursori di Stanlio e Olio. Egli fondò anche nel 1932 la prima casa di produzione iraniana, la Pers Film.

L'attività che Ohanian aveva intrapreso era servita da stimolo ad un altro regista iraniano: Moradi. Anch'egli fondò una casa di produzione, al Djahan Nema, grazie a cui poté realizzare i suoi film. Ma i suoi film non fecero molto successo, ma secondo il regista la colpa era dovuta alle difficoltà tecniche che si incontravano facendo cinema in quei tempi nel Paese. Il materiale era di scarsa qualità, a Teheran mancava spesso la luce elettrica, in più c'erano tasse e severe restrizioni volute dal regime sull'importazione delle attrezzature e del materiale necessario, che contribuirono a rendere le cose più difficili.

Scarsi, se non nulli, erano gli interventi di finanziamento alla produzione nazionale da parte dello Stato, mentre al contrario i film stranieri ormai sonori e di ottima qualità, dilagavano sul mercato. Il governo impostò una censura preventiva sulla lavorazione di ogni film, il che costringeva gli autori a un vero e proprio “tour de force” per ricevere l'autorizzazione. Il controllo veniva applicato sia sui film prodotti in Iran sia su quelli stranieri. Le difficoltà produttive erano quindi notevoli.

Esse fecero sì che il primo film sonoro in farsi (*“La ragazza di Lor”*) venisse realizzato tra il 1932 e il 1933 in India, da una casa di produzione indiana, la Imperial Film Company di Bombay, diretto dall'indiano Ardeshir Irani, ma su soggetto del poeta e scrittore iraniano Abdolhossein Sepanta che, oltre a curare la sceneggiatura, interpretò il ruolo del protagonista.

Sepanta realizzò, sempre in India, quattro film tutti parlati in farsi che ottennero molto successo.

Per sette anni, dal 1938 al 1944, non furono più realizzati lungometraggi in Iran. Complice la seconda guerra mondiale (alla quale l'Iran non partecipava ufficialmente, ma che faceva sentire i suoi pesanti effetti anche dentro i confini nazionali) il cinema iraniano segnò una grave crisi, lasciando

spazio nelle sale cinematografiche a una quantità sempre maggiore di pellicole di importazione.

3.2.3. *Lo sviluppo del cinema iraniano: la rinascita e la nouvelle vague*

Fu con l'arrivo a Teheran di Ismail Kushan, al termine della seconda guerra mondiale, che il processo produttivo cinematografico si rimise in moto. Nell'ultimo anno di guerra Kushan era riparato in Turchia, dopo aver soggiornato a Berlino e Vienna, e qui si era occupato di doppiaggio in farsi di film stranieri. Rientrato nel suo paese nel 1945, fondò subito una compagnia cinematografica, la Mitra Film, e poté così realizzare il suo primo film sonoro, girato direttamente in Iran (*“La tempesta della vita”*). Fu però un clamoroso fiasco commerciale che fece fallire la neonata società.

Fondatane una nuova, la Pars Film Studio, Kushan produsse altri film, tra cui *“Sharmsar”* (“Vergognoso”) che fu il primo dei film che presero il nome di “Film-e Farsi” (Film in lingua persiana). Il termine veniva usato allora dai critici in modo dispregiativo per indicare film commerciali realizzati per un pubblico non particolarmente esigente, con lieto fine e che caratterizzavano la scena cinematografica iraniana negli anni '50 e '60. Proiettati in sale periferiche, questi film erano girati in poche settimane, sonorizzati in studio e con musiche spesso non aderenti alla storia, ma lo spettatore che vi assisteva non aveva grandi esigenze culturali e, identificandosi con l'eroe che immancabilmente trionfava, usciva dalla proiezione soddisfatto.

Nello stesso periodo nacque una cooperazione tra Stati Uniti e Iran, per la formazione di cineasti locali, nota con il nome di “Scuola di Syracuse”. Il compito era quello di formare, attraverso lezioni pratiche e teoriche fornite da esperti tecnici statunitensi, realizzatori iraniani di documentari, nello specifico di propaganda per il regime dello Shah che, dopo il rovesciamento di Mossadegh, aveva ripreso in mano la guida dello stato. I risultati di questo apprendistato saranno di enorme importanza per lo sviluppo del cinema iraniano. Nascerà proprio da questa scuola quella particolare estetica che caratterizzerà in futuro tanti cineasti del Paese, rendendoli famosi: quella capacità, cioè, di mescolare la fiction al documentario con delicatezza.

Tra il 1951 e il 1953 il governo di Mossadegh aveva aumentato drasticamente le imposte sui film d'importazione, dando così un sostegno alla prosecuzione dello sviluppo dell'entità produttiva nazionale, la quale crebbe a ritmo sostenuto fino alla metà degli anni '50. Subito dopo il colpo di stato del 1953 il nuovo Governo, spinto dai suoi protettori occidentali, prese provvedimenti a favore dei film stranieri e aumentò le tasse che gravavano sui film nazionali, favorendo inevitabilmente le importazioni e provocando il fallimento di molte piccole case di produzione locali.

Alcune rare eccezioni nel panorama desolante del cinema iraniano del tempo sono:

- *“Velgard”* di Mehdi Raies-Firooz, del 1925.
- *“Bargash”* (“Il ritorno”), del 1926, di Samuel Katchikian, l'“Hitchcock iraniano”. Sempre suoi sono *“Crocevia degli avvenimenti”*, che vinse il premio per la miglior regia e per il miglior attore protagonista al primo Festival Cinematografico Iraniano tenutosi nel 1955 a Teheran. Nel 1957 diresse, dopo l'abbandono del regista originario Mosheq Soroori, *“Una serata all'infer-*

no", che venne selezionato per il Festival di Berlino del 1958 e fu il primo film iraniano a ottenere quel riconoscimento.

▪ Houshang Kavussi, un giovane diplomatosi alla scuola di cinema francese, s'ispirò a Hitchcock per il suo primo lungometraggio *"Diciassette giorni prima dell'esecuzione"*.

Questi erano gli anni del periodo d'oro di Hitchcock, la cui popolarità andava rapidamente crescendo in tutto il mondo e non è un caso che i registi citati si avvicinasero al genere noir nel tentativo di trovare nuove vie espressive, distaccandosi dal classico "Fil-e Farsi".

Ma il problema più grave del cinema iraniano era la mancanza di una vera cultura cinematografica da parte dei suoi registi. Significativo a tale proposito è il fatto che Kavussi riuscisse a distinguersi dagli altri in virtù dei suoi studi cinematografici compiuti all'estero.

Come Truffaut, Godard, Malle e Rivette, anche registi iraniani come Ghaffari, Golestan, Rahnama e Mollapour affronteranno i problemi della società del loro tempo, raccontando con realismo storie nelle quali il lieto fine è generalmente assente, ma dove i personaggi esprimono bene le tensioni che attraversano il Paese. Inoltre essendo conoscitori del cinema così come si sviluppava al di fuori del Paese, questi cineasti furono portatori di una cultura cinematografica cosmopolita, filtrata attraverso la loro sensibilità.

▪ Ebrahim Golestan è un altro regista che si è formato all'estero, vinse con *"Il fuoco"* l'Osella di bronzo al Festival di Venezia del 1961. Ma è nel 1965 che Golestan si impone come autore di grande sensibilità che, unita ad un bagaglio tecnico di notevole levatura, fece di lui un vero e proprio autore cinematografico, con *"Il mattone e lo specchio"*. Il pubblico però non colse appieno il nuovo linguaggio e i contenuti di tali opere, che non ebbero successi commerciali adeguati alla loro importanza.

▪ Davud Mollapour, che aveva studiato in Inghilterra, si fece notare con il suo *"Il marito di Abu Khanom"* del 1968.

▪ Fereidoun Rahnama, appassionato studioso della storia iraniana oltre che di cinema, realizzò nel 1967 *"Siavash a Persepoli"*, un film ispirato al "Libro dei Re" di Firdusi. Il film gli valse il premio Jean Epstein al Festival di Locarno del 1967, per il suo "apporto alla crescita del linguaggio cinematografico".

3.2.4. Il cinema d'autore prima della rivoluzione

Questa lenta ma progressiva crescita del cinema d'autore era comunque inserita in un contesto, degli anni Sessanta, in cui il cinema commerciale continuava a farla da padrone.

Il regista Siamak Yassami, utilizzando un attore molto popolare di nome Fardin, realizzò tra il 1964 e il 1965 due film, *"Il signore del XX secolo"* e *"Il tesoro di Gharon"*, che diedero il via a una serie commerciale di grande successo, passata alla storia come "Gharonismo", dal nome del protagonista dei film.

Contemporaneamente il cinema d'autore cominciava ad essere premiato all'estero e rappresentava quindi uno strumento per dare al mondo occidentale un'idea positiva della realtà iraniana.

Il potere allora cominciò ad impegnarsi per promuovere lo sviluppo dell'attività cinematografica finanziando istituzioni già esistenti o creandone di nuove. Fra queste ultime la più importante fu Kanun, sigla che indica l'Istituto per lo sviluppo intellettuale del bambino e dell'adolescente. Fondato

nel 1964 per la volontà della moglie dello Shah, Farah Diba, esso ebbe e ha tuttora, un ruolo fondamentale nella produzione di molte opere cinematografiche.

Nasce un nuovo cinema che si chiama "Sinema motefavet", cioè "Cinema diverso". Le opere che si inserivano in questo filone avevano ognuna una caratteristica particolare a seconda dell'autore, ma in comune tutte loro avevano un modo realistico di descrivere la società iraniana e i suoi problemi di alienazione, di miseria, di repressione. Gli autori di questa generazione avevano intrapreso i propri studi all'estero, in Francia, in Italia, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti e le loro opere risentivano delle influenze derivanti dalle cinematografie di quei Paesi. La *nouvelle vague* e il free cinema inglese stavano rompendo, nelle loro terre d'origine, gli schemi cinematografici tradizionali, e i loro moduli espressivi ben potevano adattarsi a descrivere la complessa situazione iraniana. La nascita di questo nuovo fenomeno è stata fatta risalire al 1969, perché fu proprio questo l'anno in cui vennero distribuiti due film che cambiarono la storia del cinema iraniano, *"L'imperatore"* di Massud Kimiai e *"La vacca"* di Daryush Mehrjui. Gli stessi due registi negli anni immediatamente seguenti proseguono il cammino tracciato, realizzando altre opere di grande importanza, Kimiai con *"Reza il motociclista"* del 1970 e Mehrjui con *"Signor naïf"* del 1971 e *"Il postino"* del 1972. Malgrado le difficoltà legate agli interventi censori, benché il pubblico non decretasse sempre il successo di opere che non seguivano la facile strada del "Film-e Farsi", nonostante insorgessero talvolta difficoltà nel reperire i capitali necessari alla produzione, sebbene tali film non avessero sbocchi al di fuori dei confini nazionali, furono gli anni in cui comparvero sulla scena registi importanti, alcuni destinati a lasciare un segno indelebile nella storia della cinematografia iraniana (come Kimiai e Taghvaei).

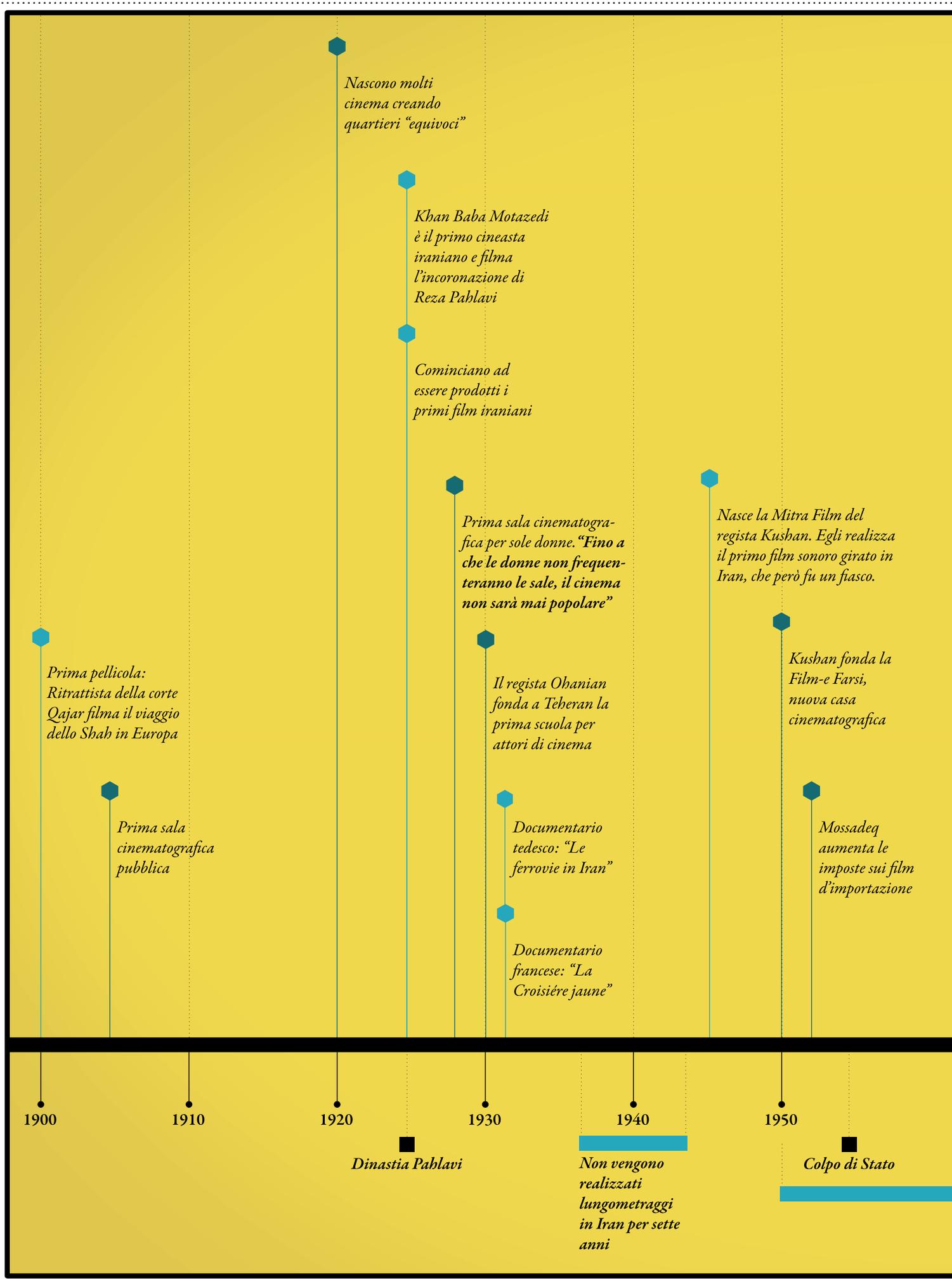
Con uno stile diverso rispetto a quello di Kimiai e Taghvaei, si espresse Sohrab Shahid Saless, regista di grande cultura e sensibilità che fu però costretto a lasciare il Paese per motivi politici, dopo aver realizzato solo due film. Ma sono soprattutto due gli autori che in quegli anni caratterizzarono con le loro opere il Sinema motefavet, riuscendo a produrre importanti film anche dopo la rivoluzione, sono Amir Naderi e Bahram Bayzaï.

Amir Naderi era approdato al cinema giovanissimo, ma solo come fotografo di scena. Il suo primo lungometraggio è *"Addio amico"*, del 1971. Ma il film più interessante di Naderi è *"L'armonica"*, del 1975.

Bahram Bayzaï divise la sua vita artistica tra cinema e teatro. Ancora oggi è un importante regista teatrale, direttore di una scuola per attori ed ha insegnato cinema e teatro all'università di Teheran. Il suo esordio cinematografico risale al 1972 con *"L'acquazzone"*. Molto più incisivo è *"Lo straniero e la nebbia"* del 1974.

Il 1974 fu un anno molto importante per il cinema iraniano, perché risale a quel periodo l'esordio nel lungometraggio di Abbas Kiarostami, con *"Il viaggiatore"* (Mosafer), mentre Bahman Farmanara diresse *"Il principe Ehtedjab"*, film storico che racconta dei Cagiari, ultima dinastia reale prima dei Pahlavi e delle loro follie sanguinarie. Massud Kimiai è invece autore de *"I cervi"*, che riesce a coniugare la storia politica con il successo commerciale.

Mentre i successi, soprattutto all'estero, di questo nuovo cinema d'autore iraniano si moltiplicano, la situazione politica all'interno del Paese diviene ogni giorno sempre più esplosiva. I contenuti dei film di tal genere, anche se critici nei confronti del regime, non riuscivano a divenire elementi di rottura né tanto meno potevano sperare di spingere alla lotta i loro spettatori.



Il regista Golestan vince l'Osella di Bronzo al Festival di Venezia con "Il fuoco"

Golestan si fa notare con il suo "Il mattone e lo specchio"

Nasce il termine "Gharonismo" riferito ai film di successo di Yassami, il cui protagonista si chiama Gharon

Nasce Kanum, L'Istituto per lo sviluppo intellettuale del bambino e dell'adolescente, che produrrà molti film

Mollapour diventa famoso con "Il marito di Abu Khanom"

Rahnama vince al Festival di Londra con "Siavash a Persepoli"

Esordio di Kiarostami con "Il viaggiatore"

Nuovo codice di censura più rigido

Produzione di film di guerra propagandistici

Viene fondata la rivista cinematografica "Film"

Distensione della censura

Makmalbaf apre la sua casa di produzione: Makmalbaf Film House

1960

1970

1980

1990

2000

2010

"Cinema Diverso"

Rivoluzione Islamica

Guerra Iran-Iraq

Morte Khomeini

Sviluppo del cinema emergente iraniano, riconosciuto internazionalmente

Fallimento di molte case di produzione locali, pochi film prodotti

Brusco calo della produzione cinematografica

Il linguaggio utilizzato nei film non era rivoluzionario e i registi del "Cinema diverso" erano per lo più borghesi quando non religiosi e sia gli uni che gli altri, spesso per aggirare i divieti censori, avevano sviluppato nelle loro opere un linguaggio criptico, per cui, anche se erano capaci di descrivere la terribile realtà del Paese, il messaggio che giungeva allo spettatore a volte era politicamente confuso e poco comprensibile. Se a ciò si aggiunge che, a causa della sempre più crescente crisi economica che il Paese attraversava, diveniva ogni giorno più difficile trovare i capitali necessari per realizzare un film, ci si può rendere conto perché, tranne qualche eccezione, iniziò nel 1976 un periodo di stagnazione per il Sinema motefavet. Inoltre, sempre a causa dei problemi economici, il mercato cinematografico iraniano vide scomparire il buon cinema occidentale, e particolarmente quello americano, mentre fu invaso da un cinema commerciale di scarso valore, spesso portatore di immagini di violenza e di sesso.

3.2.5. Un'altra crisi

La produzione cinematografica iraniana calò bruscamente negli anni 1977 (30% in meno) e 1978 (70% in meno dell'anno precedente). Se il dato del 1977 fu in gran parte influenzato dalla crisi economica che aveva colpito il Paese, nel 1978 fu la situazione politica ad orientare decisamente il cinema, così come tutta la società.

Considerato dai religiosi uno strumento di divulgazione nel Paese di una cultura contraria agli insegnamenti del Corano, e addirittura in alcuni casi, elemento di diffusione di violenza e di pornografia, divenne ben presto bersaglio dei rivoltosi.

Nel 1978 avvenne la tragedia nel cinema Rex di Abadan, quando, durante uno spettacolo, quattro persone versarono della benzina vicino all'uscita e appiccarono il fuoco. Insieme ad uno degli attentatori, nel rogo morirono più di trecento persone. Forse fu un'operazione guidata dalla Savak, certo è che questo allontanò il pubblico dalle proiezioni.

A partire da allora, nel giro di pochi mesi, più di 150 sale cinematografiche vennero assaltate ed incendiate, tenta delle quali sono a Teheran e altre vennero trasformate in esercizi pubblici o commerciali. Si trattava di dimostrazioni di ostilità nei confronti del potere che, per i dimostranti, era colpevole di aver diffuso in Iran quei valori nemici della tradizione del Paese. Proprio nel 1978 però venne distribuito "Il viaggio di una pietra" di Massud Kimiai, che con questa sua opera divenne il profeta della rivoluzione islamica che, nel giro di pochissimi mesi dall'uscita del film, si realizzò proprio come il regista l'aveva ipotizzata.

Fu all'inizio del 1979 che la rivoluzione concluse il suo cammino vittorioso, anche se le lotte politiche che seguirono la proclamazione della repubblica islamica non crearono di certo l'ambiente adatto per una normalizzazione del clima culturale in generale e della produzione cinematografica in particolare. Il cinema poi continuava a mantenere l'etichetta di elemento di corruzione che aveva contribuito a metterlo in difficoltà. Iniziò poi, come al termine di qualsiasi rivoluzione vittoriosa, l'epurazione di tutti coloro che venivano considerati colpevoli di collaborazione con il regime sconfitto. Registi, attori, tecnici, produttori e perfino gestori di sale cinematografiche che avevano svolto le loro attività durante il regime di Reza Pahlavi furono costretti ad interrompere il loro lavoro, fatto che privò il Paese di molti professionisti.

Nel 1982 entrò in vigore un nuovo codice di censura

con proibizioni più rigide delle precedenti. Venivano interdetti i temi che trattavano argomenti relativi al sesso. Gli attori non potevano toccarsi sulla scena, le camere da letto di qualsiasi tipo dovevano avere letti gemelli e non matrimoniali, le donne non dovevano mai apparire sullo schermo a capo scoperto e dovevano indossare abiti preferibilmente scuri che facessero scomparire ogni forma del corpo. Tutto ciò faceva pensare che in cinema in Iran sarebbe scomparso, lasciando un vuoto non indifferente nella cinematografia mondiale, visti i buoni risultati e i notevoli apprezzamenti internazionali che esso aveva ricevuto negli ultimi anni.

3.2.6. Cinema e rivoluzione

Fu proprio l'Ayatollah Khomeini, divenuto capo spirituale e politico dell'Iran, a rilanciare il cinema. Esistevano film che, anche se prodotti negli anni della dinastia Pahlavi, secondo Khomeini erano importanti ed educativi, e perciò utili alla crescita del popolo. E qui l'Ayatollah citò "La vacca" di Mehrjui che da quel momento, oltre ad ottenere un successo di pubblico anche in Iran, divenne termine di misura per gli autori che volevano seguire le regole dettate dal nuovo regime. Khomeini predicava il valore educativo che il cinema deve possedere, allineato ai precetti etico-morali che la religione islamica propugnava. Era però estremamente difficile realizzare opere da una parte ispirate a tali precetti, dall'altra in grado di mantenere quei contenuti culturali che molto del cinema pre-rivoluzionario aveva, o in grado di interessare il pubblico che, pur diviso tra Sinema motefavet e Film-e Farsi, era comunque abituato a ricavare emozioni dallo spettacolo cinematografico.

In tale situazione, la produzione cinematografica iraniana del periodo compreso tra il 1979 e il 1984 non riuscì ad innalzare i bassi livelli toccati nel 1978. I pochi film realizzati narravano della rivoluzione con toni propagandistici, senza alcuno spessore narrativo e faticavano ad attirare l'interesse del pubblico.

Nel 1980 poi, con l'inizio della guerra tra Iran e Iraq, i nuovi nemici divennero gli ex fratelli iracheni e nacque così una categoria di film di guerra che svolse un ruolo molto importante nel propagandare gli arruolamenti volontari, necessari a combattere chi, in verità, aveva invaso proditoriamente il Paese. I film sulla guerra Iran-Iraq diedero addirittura vita a un particolare festival che si svolgeva annualmente e Teheran, indicato con il nome di "Settimana del Cinema sulla Guerra imposta".

Nel 1983 nacque la Farabi Cinema Foundation, destinata a rappresentare uno dei punti fermi per la ripresa culturale del cinema iraniano, con lo scopo di definire un nuovo modello di produzione industriale. Essa curava innanzi tutto la ripresa l'importazione di film stranieri, selezionandoli in base alla loro validità artistica, più che per la congruenza con i valori religiosi richiesti dall'autorità. La creazione di un cinema nazionale con una propria identità culturale, lo sviluppo del gusto del pubblico e la volontà di dare alle produzioni iraniane la priorità nel cinema, furono tra gli scopi dichiarati dal governo islamico. "Dovevano spiegare continuamente cosa ci si aspettava, ora, da un regista, da un attore, da un direttore della fotografia" racconta Sayyad Mohammad Beheshti, amministratore delegato della Farabi. Alla fine la soluzione più semplice fu quella di cercare nuovi cineasti, "c'era una grande necessità di trovare giovani in grado di adattarsi

al nuovo.” I registi più anziani trovarono molti ostacoli sulla loro strada. A coloro che non furono così frustrati da abbandonare la professione fu promesso di girare in condizioni tutt’altro che ideali. Molti film furono vietati ancora prima della loro uscita. Se i registi affermati ebbero problemi nel trovare lavoro, lo stesso destino lo ebbero produttori, sceneggiatori ed attori. Le normative ufficiali specificavano che nessuna star popolare nel periodo pre-rivoluzionario poteva più apparire sullo schermo. Posti sotto il controllo politico del Ministero per l’Orientamento Islamico e del suo braccio culturale, la Farabi cinema Foundation, i film iraniani fecero un salto sia qualitativo che quantitativo nei dieci anni successivi. Tra il 1982 ed il 1993 furono prodotti circa 450 film. In questo periodo emersero anche alcuni tra i registi più applauditi e apprezzati a livello internazionale. La Farabi è entrata nel 1992 in uno stato di preallarme. La capacità di sostenere finanziariamente la produzione cinematografica è gradualmente erosa dai problemi economici generali dell’Iran. L’industria cinematografica ne è colpita duramente al pari di altri settori dell’economia. Una cosa su cui tutti concordano, all’interno ed all’esterno della Farabi, è che negli anni ’90 i film iraniani dovevano affrontare una situazione di difficile controllo. Fu proprio la Farabi a organizzare un nuovo festival cinematografico da tenersi a Teheran, al quale venne dato il nome di Fajr Festival. La prima edizione vide la luce nel 1984, e il Fajr resta ancora oggi il più importante festival cinematografico che si tiene fuori dall’Europa e dall’America.

Per quanto riguarda invece la ripresa produttiva fu ancora un’istituzione statale, nata sotto il regime dei Pahlavi, il Kanun, a dare una spinta fondamentale alla rinascita del processo realizzativo, finanziando sia registi già affermati come Naderi e Kiarostami, sia giovani autori che trovarono qui la possibilità di esprimersi in autonomia.

Parallelamente il “Centro artistico di propaganda islamica per il pensiero e l’arte” e la “Fondazione dei diseredati” nacquero per creare un genere cinematografico islamico, lontano però dai film puramente propagandistici e privi di valori artistici che avevano trovato spazio subito dopo la vittoria della rivoluzione.

Nel 1983 viene fondata, sempre a Teheran, la rivista cinematografica “Film”, che svolse e continua a svolgere un’importante opera di promozione, in particolare fuori dai confini dell’Iran, delle opere prodotte nel Paese.

Con la fine della guerra con l’Iraq, il regime islamico imposta nuove e più aperte relazioni con l’Occidente e comincia nello stesso tempo, a spingere verso una massiccia promozione dei film iraniani all’estero, sia per dare un’immagine del Paese diversa da quella che certa propaganda occidentale tende a far passare, sia per permettere agli autori iraniani di cogliere quei successi che la buona qualità dei loro film merita. In questi anni di trasformazione, il cinema smette di rappresentare in Iran quella fonte di corruzione che l’aveva marcato e migliora con il passare del tempo.

3.2.7. Una nuova generazione di registi

Con la morte di Khomeini nel giugno 1989, si è registrata una graduale distensione della censura nei confronti dei registi. Negli ultimi anni infatti è stata portata a termine, con il consenso delle autorità governative, la produzione di diversi film e la partecipa-

zione del cinema iraniano ai festival internazionali non ha mai smesso di essere importante, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

Abbas Kiarostami è sicuramente il cineasta di questa generazione più amato dal pubblico e dalla critica internazionali. Dopo una breve esperienza in filmati pubblicitari, senza mai aver studiato le tecniche cinematografiche, Kiarostami ha cominciato ad avvicinarsi al cinema con un lungometraggio: *Khaneh-ye doust kojast?* (Dov’è la casa del mio amico? 1987), che racconta in modo semplice la storia di un bambino di sette anni alla ricerca di un amico che vive in villaggio lontano. In *Nema-ye nazdik* (Close-up, 1990), prendendo spunto da un fatto di cronaca realmente accaduto, viene messo in scena il processo a un uomo che, fingendo di essere il noto regista Mohsen Makhmalbaf, coinvolge un’intera famiglia nella realizzazione di un suo fantomatico prossimo film. Nonostante la sua vasta cinematografia, in Europa la fama di Kiarostami è legata ad un film in particolare, *Taameh-e Gilas* (Il sapore della ciliegia), vincitore nel 1997 della Palma d’Oro al Festival di Cannes. Tuttavia il film ha suscitato aspre critiche in patria: il regista narra infatti la storia di un uomo che si vuole suicidare, sollevando in tal modo una problematica considerata tabù dalla religione islamica.

Un altro nome molto noto all’estero è quello di Mohsen Makhmalbaf: benché i suoi film trattino temi scottanti e in contrasto con le severe norme della religione islamica, la sua fama internazionale gli consente di godere di una relativa libertà. Tra i vari lungometraggi apprezzati dal pubblico internazionale di Makhmalbaf, ricordiamo *Salaam Cinema* (1995) che narra della storia di un’audizione da parte dello stesso Makhmalbaf a cui risponde un numero incredibilmente elevato di persone. Il regista adotta un meccanismo simile a quello di *Close-up* di Kiarostami, per cui vengono filmate vere audizioni. Un altro lungometraggio apprezzato dalla critica internazionale è *Gabbeh* (1996), che ha avuto in Iran seri problemi prima di ottenere il visto della censura. La trama del film è incentrata su un gabbeh, tappeto tipico dei nomadi, e sull’amore di una ragazza nomade per un uomo che non appartiene alla sua tribù.

Tra i cineasti emergenti un posto di rilievo spetta alla figlia di Makhmalbaf, Samira. Nata nel 1981 a Teheran, il suo primo film *Sib* (La mela, 1998) è un’opera coraggiosa che, sulle tracce del padre, unisce il rigore del documentario alla capacità di coinvolgimento della fiction. La storia prende spunto da un fatto di cronaca: in uno dei quartieri più poveri di Teheran, alcune famiglie denunciarono alle autorità i loro vicini di casa, i Naderi, che tenevano segregate le loro figlie gemelle dodicenni, fino a ridurle pressoché all’ignoranza. Le bambine, quasi incapaci di esprimersi, verranno liberate grazie all’interessamento dell’assistenza sociale e affidate ad un’altra famiglia. Benché il film tratti di un tema assai frequente nel cinema iraniano, quello dell’infanzia, può anche essere visto come metafora della condizione della donna in Iran, e come tale rappresenta una consapevole presa di posizione da parte della giovanissima regista.

Bisogna dire che però gran parte dell’attuale produzione iraniana è ancora strettamente legata alla propaganda del regime, come dimostra l’incredibile numero di lungometraggi che trattano con enfasi retorica temi legati alla guerra Iran Iraq. Inoltre, mentre in Europa giungono i film di registi come Kiarostami e Makhmalbaf, in patria spesso il pubblico predilige pellicole dal contenuto meno impegnato, con toni avventurosi e melodrammatici, meno apprezzati dalla critica ma comunque caratteristici del cinema iraniano.

3.3. La censura

3.3.1. La censura in Iran oggi: chi e cosa colpisce

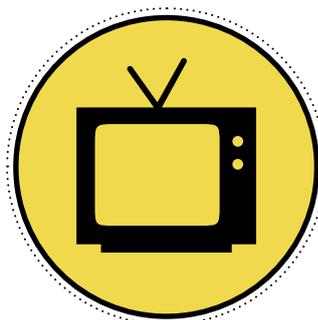
La censura che vige in Iran consiste nel limitare o nel vietare pubblicazioni e diffusione di alcune informazioni all'interno della Repubblica Islamica, perché considerate non consone ai dettami della cultura e religione islamica. Gli argomenti censurati riguardano per lo più informazioni relative ai diritti delle donne, alla libertà di parola, alla democrazia, alla pornografia ed alla religione. I media che vengono censurati non sono solo quelli di massa, ma anche quelli raggiungibili solo da una piccola porzione di popolazione, come televisione, stampa, radio, film, musei, gallerie, esposizioni ed Internet.

La censura del governo iraniano è per lo più una misura per cercare di mantenere la stabilità politica del Paese ed il controllo del governo islamico. Censurare è un modo per prevenire le proteste, le rivolte, il nascere di nuove proposte religiose o politiche alternative ed il generarsi di gruppi guidati da nuovi ideali. La censura diventa quindi una soppressione preventiva, che però non risolve e non riordina, ma che finisce solo per coprire la fiamma senza spegnere il fuoco. Nel 2007 per esempio, 5 donne sono state arrestate e messe in prigione con l'accusa di minare la sicurezza nazionale per aver raccolto un milione di firme per l'abolizione delle leggi discriminatorie contro le donne.

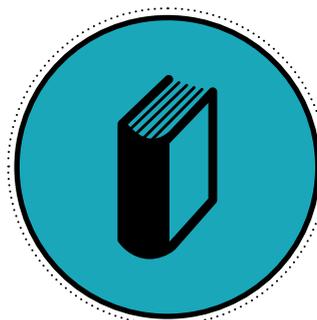
Un effetto conseguente alla censura è che non permette agli iraniani di venire a conoscenza e di informarsi riguardo ad eventi passati e presenti, che potrebbero creare o accrescere un sentimento anti-governativo. Alcuni degli argomenti sotto censura sono infatti quelli che riguardano i problemi economici, le possibili nuove sanzioni sul programma nucleare iraniano, le negoziazioni con gli Stati Uniti per quanto riguarda l'Iraq, i tabù sociali, i disordini riguardanti gli Azeri ed altre minoranze etniche presenti all'interno del Paese e gli arresti di attivisti conosciuti ai più.

Per quanto riguarda la censura che colpisce la stampa, sono state attuate in due occasioni delle misure restrittive esemplari: nell'agosto del 1979, quando Khomeini e i suoi seguaci stavano guadagnando potere e consolidandosi come capi della Rivoluzione Islamica e dozzine di giornali non islamici vennero messi al bando, secondo una nuova legge che vietava "atti e politiche anti-rivoluzionari" e nell'aprile del 2000, quando il sistema giudiziario fece un ulteriore giro di vite contro il fiorento riformismo democratico. Quasi tutti i quotidiani riformisti vennero chiusi e molti giornalisti di spicco vennero messi in prigione. Ma i lettori iraniani hanno imparato a leggere tra le righe dei loro giornali, gli iraniani sanno dire senza dire.

Può esistere la libertà di stampa in un Paese che mette in prigione i giornalisti? Nel 2005 sono stati detenuti almeno una decina di giornalisti, tra cui il più famoso è Akbar



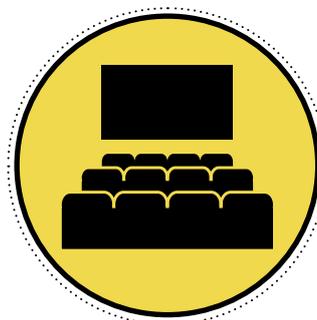
01. Televisione



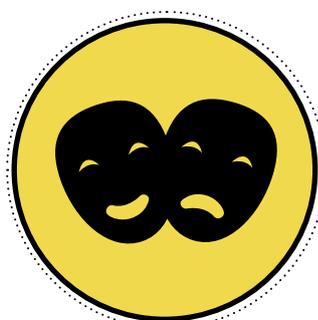
02. Libri e giornali



03. Internet



04. Cinema



05. Teatro



06. Mostre ed eventi

Ganji, arrestato perché aveva denunciato il “fascismo islamico” e pubblicato un libro in cui faceva i nomi e cognomi degli ayatollah che riteneva i mandanti dell'ondata di omicidi di intellettuali ed attivisti politici negli anni Novanta.

Esistono inoltre alcune riviste femminili che si occupano di costume, politica e cultura, ma sulle quali grava comunque la censura del governo. Non va poi trascurata l'esistenza di numerosi giornali e riviste stampati a livello locale che, per quanto limitati dalla censura, danno voce alle minoranze etniche e culturali del Paese.

Negli anni più recenti anche Internet è entrata a far parte dei mezzi di comunicazione diffusi in Iran. La posizione del governo nei confronti della rete telematica è complessa: da un lato infatti si vuole promuoverne la conoscenza e l'utilizzo tra la popolazione, cosicché sono stati concessi a privati i permessi per fornire l'accesso a Internet ai cittadini; dall'altro si pretende che molti siti, soprattutto quelli dell'opposizione all'estero e pornografici, siano criptati, mentre ciò è spesso impossibile.

Un sondaggio del 2004 rivela che la maggioranza di iraniani si fida di più di internet che di altri mezzi di comunicazione. Tra il 2000 ed il 2004 hanno chiuso oltre 100 giornali filo-riformisti, ma sono i blog il loro cruccio. I blog rendono pubblica la doppia vita degli iraniani, soprattutto i giovani e le donne rompono i tabù e, con la garanzia dell'anonimato, parlano di sesso, di religione, del regime, delle loro ambizioni ed esigenze. Per numero di blog attivi il farsi è la quarta lingua più usata in internet (dopo l'inglese, il portoghese ed il polacco): i giovani dai 13 ai 30 anni rappresentano il 91% della comunità virtuale. Gli Internet point si sono diffusi in tutto il Paese, lottando duramente per tenere il passo con una popolazione che, nonostante la censura governativa, usa Internet in modo stupefacente.

Per colpa dei filtri governativi su Internet, ad esempio includere la parola “donna” in una ricerca su Google produce la schermata “Accesso negato”, perfino il sito dell'United Nations Development Found for Women è bloccato. I rozzi strumenti di controllo dei censori sono diventati più aggressivi, e impediscono l'accesso anche ai siti più innocui. Il regime ha cercato di intervenire forse fin dal 2001, quando Internet era diventato uno spazio aperto in cui gli iraniani potevano esprimersi, criticare il governo e organizzarsi riguardo a tematiche quali i diritti delle donne. Utilizzando i filtri basati su parole chiave e il software per la censura piratati da ditte americane, il governo blocca migliaia di siti che pubblicano notizie, riferimenti politici e satira.

Tra gli obblighi cui vanno incontro i blogger c'è la richiesta di una licenza da parte dello stato per poter pubblicare. Se non lo fa, il titolare del blog pratica stampa clandestina e le pene previste vengono aggravate. Pochissimi sono i blog con licenza e numerosi arresti si sono susseguiti dal 2004 ad oggi.

La censura iraniana non lascia nulla al caso. Si comincia dal livello dei fornitori di accesso, dove ogni pagina vista dagli utenti viene memorizzata e attribuita a chi l'ha vista. I provider gestiscono sotto la propria responsabilità sia l'elenco delle pagine proibite, sia l'obbligo di bloccare i contenuti ritenuti illegali: debbono sequestrarli per porli a disposizione dell'autorità di polizia. Ed hanno ovviamente obbligo di denuncia dell'utente. Se il provider non rispetta questi obblighi può essere, nell'ordine, multato o privato della licenza.

Quindi vi è il grande archivio centrale dei siti inibiti:

cambia di continuo. Pagine fermate un giorno, possono esser libere quello successivo. Ma non mancano i clienti fissi: tra questi i siti dei movimenti di liberazione della donna, Amnesty International, le pagine di varie sette religiose e minoranze etniche, come i Curdi, i siti che si riferiscono al consumo di alcol e quello della BBC in lingua farsi. Vi è poi il data base delle parole bloccate, sia in inglese che farsi. Inutile dire che ne fa parte tutto ciò che si riferisce al sesso, e si arriva al punto che una ricerca con la parola “photograph” possa restituire una pagina bianca.

Secondo il rapporto annuale (2010) di Amnesty International, si legge che:

“Le autorità hanno oscurato siti web che davano voce alle critiche, in special modo quelli di blogger iraniani, hanno periodicamente bloccato quelli di notiziari web stranieri che davano notizie sull'Iran. Ad aprile, hanno ammonito gli utenti del servizio sms che i messaggi venivano “controllati” da una nuova legge “sui reati di Internet”, introdotta a gennaio. Esse hanno inoltre fatto chiudere o hanno mantenuto il bando nei confronti di decine di giornali, riviste e altre testate giornalistiche, prendendo di mira giornalisti critici e interferendo e minacciando gruppi indipendenti della società civile, come l'Associazione dei sostenitori dei diritti umani Esfahan. Centinaia di studenti sono stati espulsi dai corsi di studi a causa del loro attivismo nei campus.”

La radiotelevisione pubblica iraniana, sotto il controllo diretto della Guida Suprema, gioca ancora un ruolo propagandistico. Durante il regno dello scià la tv mandava in onda film e soap americani. Dopo la rivoluzione, che per poco aveva fatto sperare ad una maggiore libertà, anche i mass media sono stati epurati da tutti gli elementi occidentali. Il clima di intimidazione peggiorò e negli anni Novanta spinse molti iraniani a dotarsi di antenne satellitari nonostante ancora oggi siano ufficialmente proibite. Cercavano innanzitutto informazioni su canali stranieri, striptease e porno soft. I religiosi andavano in onda in tutte le versioni, tanto che in una barzelletta dei primi anni della Rivoluzione si diceva che la tv andava in onda in bianco e nero: il turbante nero sul primo canale, il turbante bianco sul secondo. Sebbene poi siano vietate e tv satellitari, i tetti delle case sono cosparsi di antenne paraboliche e la gente può così avere accesso a dozzine di canali in lingua Farsi, tra cui Voice of America, che trasmettono una serie giornaliera di notizie di politica e di intrattenimento.

In Iran la censura è molto attenta anche a controllare che nei libri d'arte e nelle rare riviste occidentali in vendita, tutte le parti intime del corpo umano siano coperte da pezzi di adesivo bianco, appositamente tagliato. Marianna Croce, insegnante di italiano nell'università di Isfahan, nel suo *“Oltre il chador, Iran in bianco e nero”* ci racconta che:

“Tutti i libri di testo in circolazione sono per lo più senza illustrazioni, com'erano da noi negli anni '50. Per le lezioni di lingua italiana, era per me fondamentale utilizzare sussidi visivi. Così mi sono resa conto che non c'era quasi pagina dei miei libri che non mostrasse qualcosa di “proibito”: giovani che ballavano, bevevano e chiacchieravano, che indossavano indumenti intimi e vestiti “discinti”, donne ovviamente senza niente in testa, spiagge con gente di entrambi i sessi in costume da bagno, e così via dicendo. Anche lo stesso innocente cagnolino nel giardino di una casa (il cane è considerato un animale immondo dai musulmani ed è molto difficile ottenere il permesso di tenerne uno), avrebbe potuto essere una provocazione.”

Ma il maglio della censura in Iran non colpisce solo la stampa "riformista". Nei mesi scorsi (marzo 2010) c'è stato l'ultimo ordine di chiusura - emesso dal Governo una settimana prima di essere notificato, in modo da aspettare lo svolgimento delle elezioni - riguarda 9 periodici che si occupavano di cinema iraniano e non di costume. La motivazione ufficiale è il fatto che "promuovono la superstizione" dal momento che parlano di attori e attrici dalla "decadente vita privata". All'indice del Ministero della Cultura c'è la corruzione dei costumi portata avanti dai periodici ora chiusi: *"Usano le immagini degli artisti, in particolare quelle di star del cinema straniera e corrotte, come strumento per solleticare il desiderio, pubblicano dettagli sulle loro decadenti vite private, fanno pubblicità a medicine prive di autorizzazioni e promuovono la superstizione"*.

Ovviamente la censura iraniana colpisce anche il cinema stesso. L'Iran vuole buona pubblicità nel mondo e negli ultimi dieci anni, secondo un dossier della rivista Film, su 607 pellicole prodotte, e ufficialmente riconosciute dallo Stato, 427 sono state degne della diffusione all'estero. Qualche immagine, pochi film e molti autori, però, riescono a scappare agli artigli persiani. La regista Sepideh Farsi lascia l'Iran, ci torna pochi giorni prima degli scontri di giugno e con un cellulare gira un film (*"Tehran without permission"*) per le strade della capitale, riprendendo i primi rumors che alimenteranno la rivolta.

Al regime e ai più piace vedere spettacoli come il "Profeta Joseph", un telefilm con gran seguito in Iran (esportato anche in Iraq e Afghanistan). *"Un genere che piace"*, spiega Khamenei incontrando cast e produttori del telefilm, *"perché ci sono religione e sentimenti, non sesso e porcherie hollywoodiane. La democrazia accompagnata dalla verità islamica, una realtà*

senza precedenti, si può presentare sotto forma di film per attrarre i giovani e diffondere la rivoluzione islamica che ha nuove idee per il mondo".

In Iran quindi cambiano i governi ma il cinema continua a vivere momenti di grande difficoltà. Non per disaffezione da parte del pubblico, che al contrario lo ama molto, bensì per la censura che continua ad essere operata. Se i tempi in cui i film iraniani uscivano dal Paese in maniera clandestina, con metodi da agenti segreti, per approdare ai festival europei, oggi la situazione sembra cambiata. Sembra. Perché in realtà molti tra i film che in Europa e nel resto del mondo vengono celebrati e, spesso, premiati, in Iran non godono di un'uscita nelle sale, che sono occupate in gran parte da film sentimentali o di propaganda. La censura veniva applicata già ai tempi dello scia Mohammad Reza Pahlavi (regnante tra il 1941 e il 1979), quando il film considerato iniziatore di una nuova corrente, "Gaav" (1969) di Dariush Mehrjui, presentato al Festival del cinema di Berlino tre anni dopo, venne sì prodotto dallo stato ma in seguito bandito dallo stesso per la visione opposta che dava del Paese rispetto a quella progressista che il governo voleva propagandare. La rivoluzione iraniana certo restrinse di molto le maglie della censura nel Paese ma, quando tornarono ad allargarsi, fu più che altro verso l'esterno, e spesso unicamente per permettere l'esportazione di film che erano stati discussi dalla stampa estera e che comunque in Iran non sarebbero mai stati proiettati in pubblico. Oggi non sfuggono a questa regola nemmeno i registi più conosciuti come Mohsen Makhmalbaf o Abbas Kiarostami, che hanno molti tra i film da loro diretti conosciutissimi nel mondo ma banditi nel loro Paese, o film come "Dayereh" (Il cerchio, 2000), Leone d'oro a Venezia ma ancora inedito in Iran per il rifiuto del regista Jafar Panahi di tagliarne 18 minuti. Kiarostami stesso ha più volte dichiarato alla stampa estera di non capire sempre i motivi della censura ma di sospettare che si tratti spesso di un'operazione preventiva e cautelativa, nel caso ai responsabili della censura fosse sfuggito qualcosa di importante della storia raccontata. Un po' come punire un figlio senza averne il motivo perché forse ha fatto qualcosa di nascosto che solo lui può sapere.

Quando la censura interna non basta, intervengono i Paesi confinanti o vicini, dove i registi si recano per girare le loro opere: Samira Makhmalbaf, figlia di Mohsen Makhmalbaf e autrice nel 2000 di "Takhté siab" (Lavagne), è riuscita tempo fa a salvarsi da un tentativo di rapimento in Afghanistan nel corso della lavorazione di un suo film, ma non da una bomba che ha devastato il suo set e ferito molti tra i suoi collaboratori quest'anno sempre in Afghanistan.

Ma non sono solo i Paesi confinanti a creare problemi all'arte cinematografica, contribuendo così a fomentare il pregiudizio e a isolare i registi (e gli intellettuali): gli Stati Uniti, in considerazione delle tensioni con l'Iran, hanno

01. Scena tratta dal film *Lavagne* di Samira Makhmalbaf



01

spesso ottusamente (o strumentalmente: meglio tenere il popolo nell'ignoranza e nel pregiudizio) negato il visto di entrata a Abbas Kiarostami, Bahman Ghobadi e molti altri o escluso opere iraniane dai loro festival. L'unica cosa certa è che il cinema iraniano continua nella sua opera di racconto del Paese, talvolta nascondendo in sottotesto le tematiche più scottanti, leggibili da chiunque ma non sempre dagli addetti alla censura, rivelandosi vibrante, potente, importante anche nelle opere dei registi più giovani, che continuano purtroppo a poter mostrare le loro opere nei festival, riuscendo raramente a godere di distribuzioni più capillari. È impossibile riassumere in queste poche righe la realtà cinematografica iraniana, tanto che contiamo di poter tornare presto sull'argomento, l'unica cosa certa è che il cinema iraniano gode di enorme considerazione nel mondo per il suo linguaggio peculiare e per la capacità di raccontare usando codici non convenzionali. E poi ha resistito agli scià, alla rivoluzione, agli ayatollah, non si fermerà quindi certo adesso. Di seguito proponiamo le schede di alcuni tra i migliori film iraniani degli ultimi 3 anni, presentati a vari festival.

L'ultimo gesto repressivo nei confronti del cinema è l'arresto del regista Jafar Panahi, costretto a passare sei anni in carcere, accusato di "preparare un film contro il regime", accusa irrealistica e senza fondamento. Tutto il mondo si è mobilitato per manifestare e chiedere la sua scarcerazione, come era avvenuto già in precedenza nel 2009, quando era stato arrestato e lui stesso aveva iniziato uno sciopero della fame, in maniera tanto determinata da essere liberato dopo tre mesi. Registi come Steven Spielberg, Martin Scorsese, Robert Redford, Francis Ford Coppola, Terrence Malick, Steven Soderbergh, the Coen Bros., Jim Jarmusch, Michael Moore, Ang Lee, Robert De Niro, e Oliver Stone, sono alcuni dei nomi che hanno contestato l'incarcerazione di Jafar Panahi e si sono rivolti al governo iraniano per fare in modo che venga rilasciato.

3.3.2. La censura nel cinema dagli anni Venti ad oggi

I primi tentativi di censura formale in Iran risalgono già agli anni '20, quando i proprietari delle sale cinematografiche venivano sottoposti alla pressione dei gruppi religiosi preoccupati dall'esposizione del pubblico iraniano alla morale occidentale e all'aperta sessualità esibita nei film importati. Successivamente il compito di stabilire le regole e le linee guida della censura venne delegato alle municipalità locali.

Nel 1950 l'incarico di controllo e censura dei film viene assegnato alla Komisiyun-e nemâyesh (Commissione dello spettacolo), un comitato formato dal capo della polizia, da rappresentanti del Ministero degli Affari Interni e della Cultura, e del Dipartimento delle Pubblicazioni e della Radiodiffusione. La Komisiyun-e nemâyesh redige un documento articolato in 15 punti in cui si individuano gli elementi che impediscono la proiezione di un film.

Le pellicole non devono:

- 01. Contraddire i fondamenti della religione e la diffusione di idee sovversive contro l'Islam e la religione sciita;
- 02. Opporsi alla monarchia o mancare di rispetto verso i componenti della famiglia reale;
- 03. Rappresentare rivoluzioni politiche di qualunque paese che hanno portato al crollo della monarchia;
- 04. Istigare la rivolta e all'opposizione al governo e al regime

monarchico del paese;

- 05. Diffondere qualsiasi tipo di idee e principi ritenuti illegali dalle leggi;
- 06. Raffigurare di ladri, malviventi e assassini i cui crimini siano rimasti impuniti;
- 07. Rappresentare di sommosse e rivolte carcerarie vittoriose;
- 08. Incitare lavoratori, studenti, agricoltori e altri gruppi sociali ad opporsi all'autorità governativa;
- 09. Opporsi a riti, usi e costumi tradizionali del paese;
- 10. Rappresentare di scene raccapriccianti e sgradevoli;
- 11. Mettere in scena relazioni illecite con donne sposate o raffigurare scene di seduzione di giovani e nudi femminili;
- 12. Utilizzare un linguaggio volgare o deridere le parlate regionali;
- 13. Mostrare scene di sesso;
- 14. Essere contrarie alla morale pubblica, offendere il pudore o mettere in risalto atti di criminalità;
- 15. Accentuare le differenze di razza e religione.

Quando viene creata la Savak (la polizia segreta dello Shah), a metà degli anni '50, alcuni dei suoi membri vengono aggiunti alla Komisiyun, che nel 1968 passerà sotto la supervisione del Ministero della Cultura e dell'Arte, cambiando nome in Shurâ-ye honarhâ-ye nemâyeshi (Commissione delle arti dello spettacolo). Vengono elaborate alcune nuove regole che si andranno a sommare a quelle sopra elencate, in particolar modo rispetto ai temi di critica contro la monarchia. Queste nuove regole proibiscono la proiezione di alcuni film stranieri ritenuti rivoluzionari come *"La Battaglia di Algeri di Pontecorvo"* (1965), *"Z"* di Costa-Gavras (1969), e ripuliscono parti di altri film d'importazione. Per quanto riguarda i film iraniani, negli anni '50 e '60 la censura interessa soprattutto quelli in cui si criticano le condizioni sociali e politiche del paese.

Nei primi anni '70, in conformità con la politica dello Shah che mira ad avvicinare la morale sociale iraniana a quella dei paesi occidentali, si ha una maggiore permissività nei confronti delle scene di sesso e di nudo (e questo contribuirà alla condanna del cinema da parte dell'ayatollah Khomeini e di altre figure religiose).

Lo Shah si sente sicuro della propria politica sociale e permette che si producano alcune pellicole in cui sono trattati – anche in modo apertamente critico – alcuni temi sociali.

Ciò non significa che i cineasti sono liberi di affrontare qualsiasi argomento: quello della povertà, ad esempio, rimane però un soggetto molto delicato, perché in contraddizione con la propaganda di progresso sociale fatta dalla monarchia. Per questo Dariyush Mehrju'i sarà costretto ad aggiungere all'inizio del suo *"Gaav"* ("La vacca", 1969) una didascalia che data gli avvenimenti del film a 40 anni prima. Altre opere come *"Marsiye"* ("Requiem", 1974) di Amir Naderi e *"Dayere-ye mina"* ("Il cerchio celeste", 1974) dello stesso Mehrju'i vengono vietate perché rappresentano disordini sociali o fenomeni di corruzione (non a caso queste pellicole verranno distribuite solo con l'avvento della Repubblica Islamica).

Più in generale, in questi anni, con la nascita del cinema progressista si assiste ad un fenomeno d'astrazione formale dei film: per eludere la censura e trattare egualmente temi di carattere sociale, i cineasti sperimentano un linguag-

gio cinematografico estremamente simbolico. Se da una parte la scelta permette di elaborare percorsi artistici innovativi, dall'altra, tali film divengono appannaggio della sola élite intellettuale locale e dei critici stranieri, restando ben lontani dal vasto pubblico cui in realtà intendono rivolgersi i registi dissidenti con le proprie denunce.

Dopo la Rivoluzione, i nuovi organismi di potere e controllo cercano di guidare il cinema iraniano verso un nuovo indirizzo culturale, attraverso un cambiamento graduale, finalizzato ad obiettivi e valori islamici. Vengono recuperati molti film stranieri prima proibiti a causa del loro argomento politico, in cui si "correggono" le scene non consone ai dettami islamici, inizialmente sia attraverso tagli sia cambiando alcuni dialoghi in doppiaggio per dare al film tono rivoluzionario o religioso.

Successivamente la tendenza sarà quella di non stravolgere eccessivamente le pellicole con tali manipolazioni, ma piuttosto di proiettare film che presentino un interesse comune, o comunque privi di volgarità. Laddove sia impossibile tagliare, si ricorrerà poi alla tecnica del magic marker, annerendo con un pennarello nero le immagini incriminate (spesso corpi femminili).

La censura si fa molto severa, e non di rado i registi vengono chiamati a comparire davanti alla Corte Islamica, accusati di legami con il precedente regime e di corruzione morale. Agli attori e produttori attivi all'epoca dello Shah in molti casi è proibito lavorare, ed alcuni vengono arrestati. Non mancano i casi di registi che preferiscono abbandonare l'Iran per continuare il proprio lavoro all'estero. Si assiste, in altre parole, ad una situazione di grave stallo e di indecisione produttiva.

Per riorganizzare l'industria cinematografica lo stato crea una serie di istituzioni e di agenzie semi-governative, la più importante delle quali è la Fondazione Cinematografica Farabi, istituita nel 1983 sotto la direzione di Mohammad Beheshti (che ricoprirà tale carica fino al 1995). La Fondazione rappresenta il braccio esecutivo del settore cinema del Ministero della Cultura e della Guida Islamica (di cui è nominato presidente, proprio nel 1983, Mohammad Khatami, l'attuale presidente iraniano), e svolge un ruolo di consulenza per i cineasti, con i quali discute eventuali problemi di sceneggiatura e studia possibili soluzioni a questo riguardo.

Solo dal 1984 le autorità specificano cosa sia permesso e cosa proibito vedere sugli schermi. Fino ad allora rimangono, infatti, valide le norme preesistenti alla Rivoluzione, fatta eccezione per quelle riguardanti i film che mostrano la povertà del paese durante il

regno dello Shah o la rivolta. Era noto che la censura si applicava nell'ambito delle "norme islamiche", ossia che implicava la promozione della morale islamica e l'abolizione di temi che potessero viceversa oltraggiare l'Islam. La critica sociale rimane generalmente confinata al precedente regime. Sia il governo pre-rivoluzionario che quello post-rivoluzionario mostrano infatti la medesima preoccupazione nel sopprimere o controllare i temi della critica politica e del dissenso sociale, in una continuità che dimostra, se non altro, la ferma consapevolezza del potere comunicativo del cinema e degli altri. Alcuni film, come "Sâyehâ-ye boland-e bâd" ("Le alte ombre del vento", 1978), pellicola dal contenuto fortemente allegorico del regista Bahman Farmanara, ad esempio, sono proibiti sia prima che dopo la rivoluzione perché ritenuti "pericolosi" da entrambi i regimi.

Nel 1984 il Ministero della Cultura e della Guida Islamica redige un nuovo "abecedario" della censura. Sono vietati i film che:

- 01. Indeboliscono, contrastano o in qualche modo offendono il principio del monoteismo e le altre norme islamiche;
- 02. Offendono direttamente o indirettamente i profeti, gli imam, l'autorità suprema religiosa, il governo o i giureconsulti;
- 03. Offendono personalità e valori ritenuti sacri dall'Islam e dalle altre religioni menzionate nella costituzione;
- 04. Incoraggiano l'immoralità, la corruzione e la prostituzione;
- 05. Incoraggiano o insegnano comportamenti o attività pericolose come per esempio il contrabbando;
- 06. Negano l'uguaglianza dei popoli a prescindere dal colore, dalla razza, dalla lingua, dall'etnia e dal credo;
- 07. Incoraggiano influenze culturali, politiche ed economiche contrarie alla politica del governo;
- 08. Esprimono o lasciano intendere qualunque cosa contraria agli interessi e alla politica del paese che possa essere utilizzata dagli stranieri;
- 09. Mostrano scene di violenza e tortura che possano risultare sgradite e travianti;
- 10. Danno una visione erronea e distorta di fatti storici e geografici;
- 11. Diseducano gli spettatori con scadenti valori artistici;
- 12. Negano valori dell'autonomia e dell'indipendenza sociale ed economica.



01



02



03



04



05



06



07



08



09



10



11



12

Dal 1984 al 1997 viene pubblicato quasi ogni anno un manuale di regole sulla produzione, distribuzione e proiezione dei film. Quello del 1996 è molto dettagliato: le donne non possono essere riprese in primo piano, usare trucco, indossare abiti attillati e a colori sgargianti; gli uomini non possono indossare cravatte o maglie a mezza manica a meno che non rappresentino personaggi negativi; non è permessa la musica occidentale né illuminazione intima.

Dopo il 1984 si cerca anche di incoraggiare attraverso agevolazioni economiche la produzione di film locali, anche se rimane pesante il controllo statale che si esplica attraverso un difficile percorso burocratico che i registi devono affrontare per vedere approvato il proprio film. Il primo passo consiste nel sottoporre al Comitato di Controllo della Sceneggiatura un soggetto. Se questo viene approvato, sarà redatta la sceneggiatura, che deve essere nuovamente sottoposta all'ispezione del Comitato. A questo punto il regista deve ottenere i permessi di produzione (che riguardano anche i membri del cast e della troupe), l'approvazione del lavoro finito e i permessi di proiezione, in cui si specificano le sale in cui sarà programmata la pellicola. Se il film viene bloccato durante il processo, il regista può rivolgersi alla Fondazione Farabi per modificare la sceneggiatura in modo da sottoporla nuovamente al comitato.

Nel 1989 proprio la fondazione Farabi stabilisce nuovi criteri per l'approvazione delle produzioni. I film finiti vengono classificati secondo categorie che ne valutano contenuto, estetica e aspetti tecnici, tale classificazione stabilisce se il regista debba o meno sottoporre il suo nuovo film a controlli. Così, se un regista ha ottenuto una "C" per il suo precedente film dovrà avere sia l'approvazione del soggetto che della sceneggiatura, se ha ottenuto una "B" gli verrà richiesta solo l'approvazione del soggetto, mentre nel caso abbia ottenuto una "A" non dovrà sottostare ad alcuna approvazione. Questo sistema rimane in uso fino al 1993, quando l'approvazione della sceneggiatura diviene nuovamente obbligatoria per tutti i progetti cinematografici che cerchino un permesso di produzione.

Nel 1997, con l'elezione a presidente di Khatami, la censura si fa meno pressante. Ma anche se essa sembra aver allentato la presa o ha subito dei cambiamenti, le aspettative ideologiche dei cineasti e la dipendenza della loro carriera dalle agenzie di stato non sono diminuite. In realtà si riscontra una tendenza sempre maggiore all'autocensura poiché, dato l'alto costo di produzione dei film e la grande soggettività nel processo di identificazione e interpretazione delle allusioni politiche e dei diversi soggetti, che può portare poi a ulteriori controlli rigorosi sul lavoro degli artisti sia durante la produzione che durante la programmazione, molti registi preferiscono evitare del tutto temi controversi e sociali sensibili, oppure limitare la presenza femminile all'interno delle pellicole, o ancora prediligere l'impiego di attori bambini. Il tutto, spesso, a scapito del realismo delle storie e della rappresentazione della realtà iraniana.

Nel cinema iraniano i registi, a causa della severa censura, preferiscono utilizzare nelle proprie produzioni attori bambini. Trovano nello strumento "bambini" un nuovo modo di esprimersi e di affrontare temi sociali, utilizzando le proprietà del linguaggio infantile e sfuggendo alla censura.

Molte delle figure chiave del cinema iraniano nascono dal linguaggio dell'infanzia, dalla delicatezza, dal valore etico dell'immagine, dall'immediatezza, dall'universalità e

dalla grande forza simbolica.

Uno dei registi che utilizza il linguaggio dell'infanzia è Abbas Kiarostami, che lavora all'interno del Kanoon (l'istituto governativo per lo sviluppo dei bambini e dei ragazzi), dal quale trae i fondamenti per la creazione del suo stile personale. A partire dai primi cortometraggi, Kiarostami utilizza i codici del linguaggio didattico (in *"Primo caso, Secondo caso"* e *"Due soluzioni per un problema"*), per illustrare le conseguenze di un'azione, il regista riprende più possibili cause, in modo da raddoppiare la realtà e mostrare le diverse situazioni prodotte dai diversi comportamenti umani. In *"Compiti a casa"*, Kiarostami rappresenta le oppressive regole che vivono i ragazzi all'interno delle famiglie iraniane. Il regista utilizza visioni simboliche come il sentiero a zig-zag, il fiore nel quaderno, l'albero solitario e i campi di grano per insistere su problematiche sociali con la leggerezza e l'immediatezza tipiche dell'infanzia.

3.4. Panoramica del cinema iraniano contemporaneo

3.4.1. Intervista a Hossein M. Abkenar

Hossein M. Abkenar è uno sceneggiatore iraniano, il cui lavoro più recente è *"I Gatti Persiani"*, film realizzato da Bahman Ghobadi nel 2010. Ho avuto la fortuna di potergli fare alcune domande riguardo il cinema in Iran al giorno d'oggi, i riferimenti che questo strumento comunicativo fa nei confronti della situazione femminile del Paese, il rapporto con la censura, etc. Riporto qui di seguito alcuni stralci delle risposte di Abkenar, che riescono a dipingere una panoramica del cinema iraniano contemporaneo.

IL CINEMA IRANIANO AL GIORNO D'OGGI /

Il cinema in Iran è povero e sembra stia fallendo. Quello iraniano è un cinema antico, si parla di più di 50 anni dalla sua nascita, ma il numero dei film di qualità è piuttosto basso. In questi ultimi trent'anni, dopo la Rivoluzione Islamica, la realtà cinematografica del Paese è cambiata in toto. Da una parte la censura ha ampiamente influito sulla sua qualità, dall'altra parte la condizione politica della società, le crisi, le complicazioni all'interno e all'esterno dell'Iran e la guerra stessa, hanno creato una nuova forma di cinema.

GENERI NEL CINEMA IRANIANO /

Alcuni generi di cinema sono assenti nell'industria cinematografica iraniana. Generi come Fantascienza, Film in costume, Animazioni 3D sono molto rari e pochi registi si dedicano al genere Letterario.

Quella del cinema iraniano è un'industria a basso costo e spesso i film vengono prodotti nel minor tempo possibile. Ritocchi, effetti speciali e uso del blu screen sono quasi del tutto assenti dal momento che sono tecniche costose. Sono invece molto diffusi tutti quei film che vengono girati nei volaggi, con un budget limitato e che non richiedono l'uso di tecnologie avanzate né quello di un numero elevato di attori.

I generi che sono più diffusi nel cinema iraniano sono 5:

- 01. Cinema politico: è la categoria di film che il regime preferisce o quello che gli Occidentali si aspetterebbero dal cinema di avanguardia iraniano;
- 02. Cinema che pone la sua attenzione alla povertà, genere che ha avuto molto successo all'estero e che ha guadagnato molti riconoscimenti e premi fuori dai confini iraniani. Questa tipologia di cinema solitamente esaspera il tema della povertà, delle condizioni di vita di certi popoli e di una parte della società iraniana, in modo da essere più appetibile per gli

stranieri che hanno un interesse per tematiche di questo genere.

- 03. Cinema di Guerra, che contiene messaggi e slogan per giustificare le azioni belliche intraprese dal Paese, che è prodotto il più delle volte su ordine del governo e che è finanziato direttamente dallo stato. Questo cinema è prettamente propagandistico e solitamente distorce la visione storica dei fatti. Allo stesso tempo esistono film che danno una visione critica della guerra ed in alcuni casi sono proibiti per anni per via della censura (come *Bashu, il piccolo straniero*, che è stato bloccato per tre anni).

- 04. Cinema Femminista, attrae molti registi grazie al vivo interesse che l'Occidente ha riguardo a questo genere ed al movimento femminismo mondiale. I registi che si dedicano a questo tipo di cinema mostrano le difficoltà della vita di alcune donne iraniane. Dal momento che esistono delle carenze tecniche e di conoscenza cinematografica da parte di alcuni registi che si dedicano al cinema femminista, questi film non riscuotono molto successo e risultano essere, il più delle volte, vani slogan sbiaditi.

- 04. Cinema di Commedia, è sempre molto popolare, ma negli ultimi anni la qualità dei film di questo genere è diminuita, specialmente quelli la cui storia è piuttosto scarna ma in cui sono presenti attori, anche senza talento, ma conosciuti ed apprezzati dal pubblico. Sono film creati ad hoc per fare soldi.

CENSURA ED AUTOCENSURA /

Registi e sceneggiatori iraniani devono porre molta attenzione alle restrizioni della censura quando lavorano su un film, altrimenti non sarà possibile realizzarlo.

Uno sceneggiatore iraniano non deve soddisfare solamente le richieste dei registi e dei produttori, ma deve anche essere in grado di ottenere la licenza perché il film possa essere distribuito nel Paese. La licenza è il permesso per creare il film. Uno sceneggiatore può essere in grado di scrivere la storia migliore di tutti i tempi, ma né il regista né il produttore saranno in grado di realizzare il film senza il permesso da parte del governo (Ministero della Cultura).

Parallelamente esistono dei film clandestini, che sono scritti e prodotti segretamente. Questo cinema è un pericolo per le persone che ne sono coinvolte, soprattutto da quando, due anni fa, la censura si è inasprita. Come ad esempio il film che Jafar Panahi aveva intenzione di fare, riguardante il movimento verde in Iran e che ha causato l'arresto del regista stesso, per sei anni (è poi stato rilasciato e di nuovo imprigionato).

In conclusione tutti gli sceneggiatori e registi che lavorano in Iran (tranne coloro che realizzano film in clandestinità, come *"I gatti persiani"*) devono tenere in conto delle normative della censura, altrimenti non vedranno prodotti i loro lavori.

LE LINEE GUIDA DELLA CENSURA /

Ci sono molte restrizioni: ad esempio non si può parlare di sesso e di relazioni sessuali tra un uomo ed una donna. Una donna sposata non può innamorarsi. Un uomo non può avere relazioni extraconiugali o semplicemente un'amicizia con un'altra donna sposata. Le attrici devono indossare il velo islamico. Uomini e donne non possono darsi la mano, non si possono baciare, non possono bere alcolici.

È vietato anche discutere di politica e criticare il governo, se non il modo velato ed inoffensivo.

Non è possibile discutere di argomenti religiosi o di Islam. Ogni critica alla religione è proibita ed è seguita da severe condanne, come l'esecuzione.

Non si può parlare della guerra se le tue conoscenze non sono prima state legittimate, non si può parlare della sconfitta iraniana (nella guerra contro l'Iran) ma bisogna mentire sulla vittoria del Paese.

Il cinema che parla della religione è finanziato dallo Stato ed è una vera e propria propaganda dei precetti islamici. Tutto quello che supporta la politica del governo e la religione è quindi supportato dal regime, come anche quei film che non muovono nessuna critica.

Penso che sia possibile produrre dei film di qualità in un Paese le cui leggi sulla censura sono così severe. Basti pensare ai grandi lavori di Makhmalbaf, Kiarostami, Ghobadi, Panahi e via dicendo.

Alcune volte è possibile aggirare le norme della censura: quando la sceneggiatura è mandata al Ministero della Cultura Islamica per averne l'approvazione, si può mandare la versione autocensurata che non avrà problemi con la legge, ma quando il regista dirige il film, potrà modificare delle scene ed inserire dei piccoli elementi di provocazione. In ogni caso anche il film, una volta girato, deve superare un secondo controllo per essere distribuito al pubblico. Questo vuol dire che i ministri guarderanno il film per dare o meno l'autorizzazione e se questa dovesse mancare i produttori e gli investitori avrebbero perso molto denaro.

IL CINEMA IRANIANO E LA DONNA /

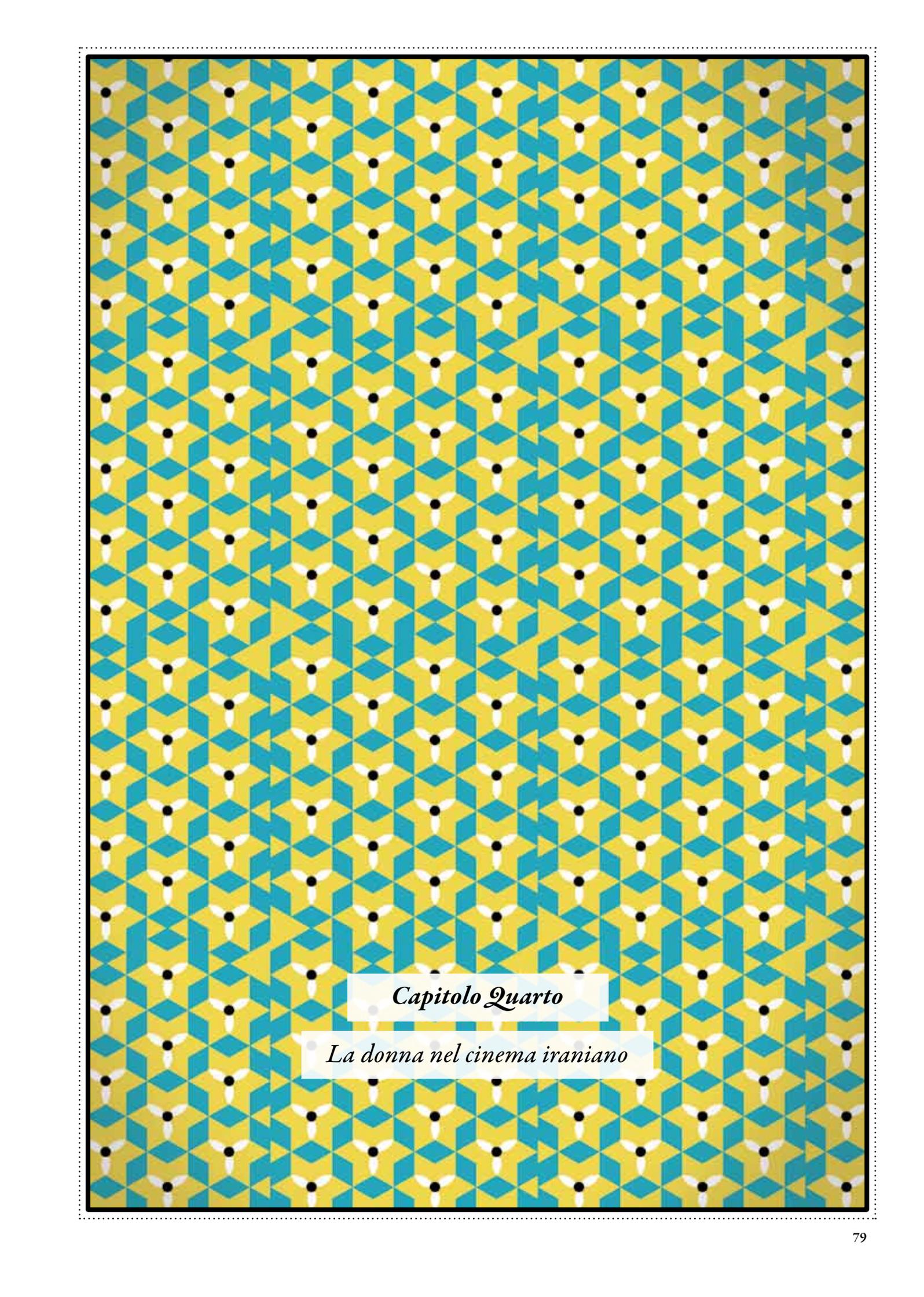
I film che mostrano le sfide che vivono ogni giorno le donne all'interno dell'Iran si possono dividere in due categorie principali:

- 01. La prima categoria abbraccia i film artistici e ben fatti. Ne fanno parte i lavori della regista Rakhshan Banietemaad, che sono film molto autorevoli, o anche *"Woman Prison"* di Manije Hekman. Questi film non sono molti.
- 02. La seconda categoria manca di vena artistica, le storie sono semplici e non sono realizzate bene. Ne fanno parte i film della regista Tahmineh Milani, i quali hanno sì un messaggio sociale-psicologico e veicolano messaggi femministi ma sono realizzati con metodi poco sofisticati. Questi film sono presenti in abbondanza nel cinema femminista iraniano.

Si potrebbe dire che esiste anche una terza categoria. Quella che comprende i film che usano delle belle attrici come protagoniste. Questi film sono prodotti solamente per questioni di marketing e servono per vendere più biglietti possibili.

Solitamente ritraggono la donna iraniana in un modo attrattivo ed interessante che però è molto lontano dalla realtà. Questi film sono apprezzati per la popolarità delle attrici che recitano al loro interno, ma non sono portatori di messaggi critici e donano solo una breve e fugace gioia per gli occhi agli spettatori.

Personalmente ho scritto svariate sceneggiature in cui volevo creare un personaggio femminile vero e tangibile, dal momento che, al contrario di quello che gli Occidentali possono pensare delle donne iraniane, loro sono molto attive, dinamiche e colte. Sebbene debbano far fronte ai numerosi problemi che una donna che vive in Iran incontra, dall'essere forzata ad indossare il velo islamico, alla discriminazione sessuale, alle difficoltà finanziarie e alla libertà ridotta, le donne iraniane studiano e lavorano come gli uomini. In Iran molte donne sono pittrici, artiste, grafich designer, musiciste, cantanti, sceneggiatrici, registe, etc.



Capitolo Quarto

La donna nel cinema iraniano

4. La donna nel cinema iraniano

“Dov’è quel posto dove tutte le porte sono chiuse? In cui le persone chiamano disperatamente Dio? Dove il suono di Allahu Akbar è ogni notte sempre più forte? Sto tremando. Mi chiedo se anche Dio sta tremando. Dov’è quel luogo in cui siamo piantati innocentemente? Dov’è il posto dove nessuno ci aiuta? Dove noi faticiamo per farci sentire dal mondo attraverso il nostro silenzio, dove i giovani vengono uccisi mentre la gente rimane in strada e prega? Ve lo dico dov’è? È l’Iran. Questa è la mia patria, e la vostra.”

(Ava - protagonista *Green Days*) Hana Makhmalbaf, *Green Days*

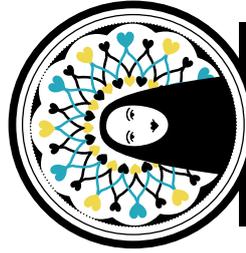
Come abbiamo potuto notare nel percorso fatto fino ad adesso, la tematica della condizione femminile in un Paese come l’Iran è estremamente complessa. Quando ci si riferisce alla donna, non si può tralasciare la forte cultura religiosa del Paese, la tradizione, i valori ancora radicati nella società, sebbene in misura minore che in passato, non si può non parlare di politica, del regime, della Rivoluzione islamica, delle leggi ancora presenti che colpiscono i diritti delle donne. Non solo questi argomenti sono tutti indissolubilmente legati tra di loro, ma il gomitolo che ne esce fuori è ancora più difficile da districare dal momento che i nodi che lo attraversano fanno parte di una storia complessa, risalgono a strati temporali diversi ed appartengono ad un corollario di abitudini e tradizioni che noi Occidentali difficilmente capiamo, proprio perché molto discordanti dalle nostre. Per provare a ripercorrere in tutta la sua lunghezza filo che noi ora vediamo arrotolato su se stesso, una strada che si può percorrere è quella di suddividere la macrotematica della donna in Iran, in sotto-tematiche. Una volta che avremo diviso in diversi argomenti il tema iniziale, potremmo poi dedicarci all’analisi di quei film e di quelle scene che ci illustrano la situazione del Paese negli ultimi 50 anni circa, e costruire una visione personale sulla condizione della donna in Iran, sotto alcuni suoi aspetti specifici.

4.1. Presentazione tematiche e film dell'analisi

4.1.1. Le tematiche

Per tracciare una visione completa della condizione femminile nell'Iran degli ultimi decenni attraverso l'occhio del cinema, si possono analizzare i seguenti macroargomenti:



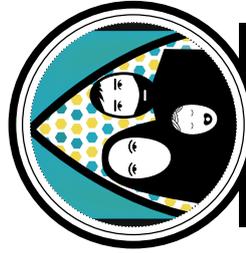


La donna e l'amore

01

Le severe regole della censura iraniana non permettono che vengano narrate storie d'amore tra uomini e donne. Gli attori non si possono toccare, nè possono baciarsi, non possono nemmeno recitare in modo da sembrare innamorati. L'amore è quindi vietato nelle pellicole iraniane, ma lo è anche nella vita, dove tutte queste restrizioni si vivono sulla propria pelle ogni giorno.

I film che parlano di amore lo fanno in modo sottile, narrando spesso storie in cui l'amore è contrastato dai genitori.



La donna e la famiglia

02

Il popolo iraniano è ancora molto legato alla visione islamica della famiglia. Sebbene siano frequenti i rapporti pre-matrimoniali tra i ragazzi, la maggior parte degli uomini pretende una moglie vergine. Le donne sono ancora legate all'immaginario della moglie e della madre che rimane a casa e si occupa della famiglia. Secondo i precetti islamici, la donna deve obbedire al volere del proprio marito, che deciderà della vita di lei.

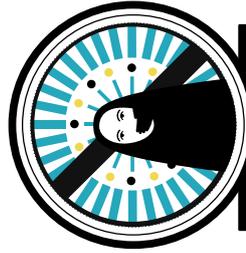
Il cinema parla di questa realtà, mostrandola sullo schermo come normalità.



La donna e il divorzio

03

Il divorzio non è ben visto dalla religione islamica, per questo molte donne decidono di non chiederlo. Per una donna iraniana è molto difficile divorziare: la legge non le è di aiuto, difatti può ottenere il divorzio solamente con il consenso del marito o in casi eccezionali. Il più delle volte le donne divorziate sono costrette a tornare a casa dei genitori perchè non hanno un'indipendenza economica. Non hanno il diritto di custodia dei figli che è invece riservato al padre e spesso devono rinunciare al meriteh, la dote patruita sposandosi.



I divieti della donna

04

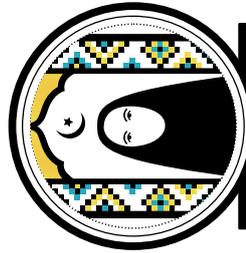
La donna è oggetto di molti divieti. La volontà di controllare la vita femminile in Iran si traduce in divieti sia all'interno della sfera privata, nella famiglia, sia in pubblico, in norme comportamentali. All'interno del nucleo familiare la donna deve sottostare al volere del padre o del marito, che hanno sempre l'ultima parola. Nell'ambito pubblico esistono restrizioni sia sui luoghi in cui è vietato alle donne accedere, sia sul vestiario, sul comportamento, etc.



La donna tra studio e lavoro

05

La donna è ancora considerata il "sesso debole" ed è considerato normale che delle professioni le siano interdette, come la carriera di giudice o quella religiosa. La percentuale di donne che frequenta l'università è più alta di quella maschile, tanto da aver costretto le autorità a creare dei corsi a numero chiuso per le donne, in modo che le classi fossero più equilibrate. Molte donne hanno accesso ai lavori più disparati, ma la resistenza nei loro confronti è ancora molto alta.



La donna e la religione

06

La religione islamica fa parte della vita di ogni iraniano. La cultura di questo Paese è profondamente legata al credo religioso ed è quindi facile immaginare che la maggior parte della popolazione sia fortemente religiosa. La percentuale di persone laiche è però in continuo aumento, soprattutto all'interno delle ultime generazioni che vivono la religione come una sorta di prigionia a cui devono sottostare ma che mal sopportano. La religione, e quindi la legge islamica, controlla la vita di ogni cittadino iraniano.



La prostituzione

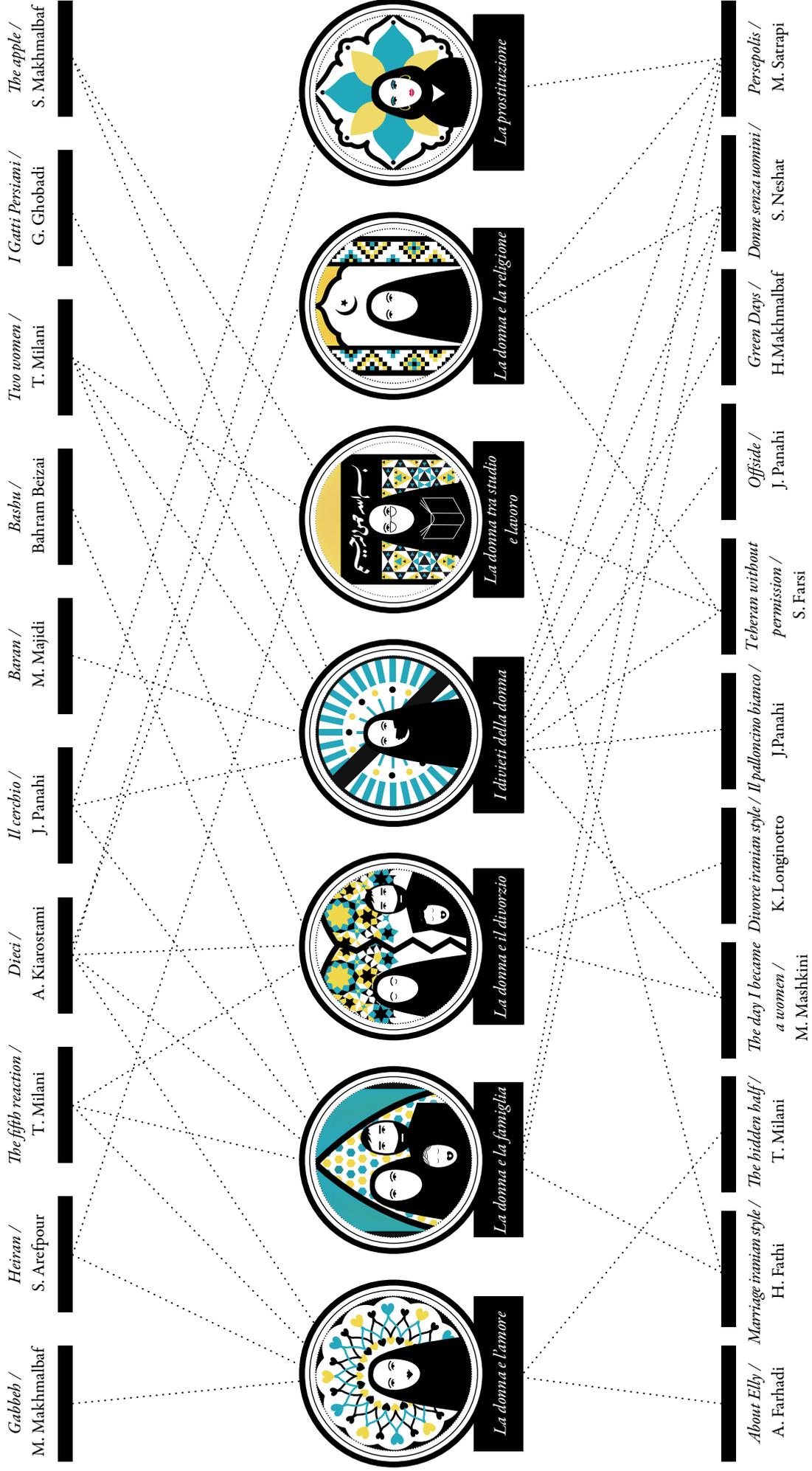
07

Si potrebbe cascare in errore pensando che la prostituzione in un Paese islamico non esista. È effettivamente un paradosso ma questo non vuol dire che non sia presente, è invece molto diffusa. Le donne che si prostituiscono sono per la maggior parte donne i cui mariti o sono morti o sono in prigione. Sono donne che non sanno come guadagnarsi da vivere, spesso sono tossicodipendenti e vivono nella povertà. Il problema della prostituzione è però negato dal regime, che tenta di soffocare nel silenzio la questione.

4.1.2. I film scelti

Per far sì che l'analisi abbia dei contenuti sostanziosi, sono stati selezionati dei film che rispondono, grazie alla loro aderenza al tema, in maniera migliore di altri alle domande che mi sono poste. In particolare i film sono (in ordine alfabetico):

- 01. *About Elly*, Asghar Farhadi, 2009
- 02. *Baran*, Majid Majidi, 2001
- 03. *Bashu, il piccolo straniero*, Bahram Beizai, 1986
- 04. *Dieci*, Abbas Kiarostami, 2002
- 05. *Divorce Iranian style*, Kim Longinotto & Ziba Mir-Hosseini, 1998
- 06. *Donne senza uomini*, Shirin Neshat, 2009
- 07. *Gabbeh*, Mohsen Makhmalbaf, 1996
- 08. *Green Days*, Hana Makhmalbaf, 2009
- 09. *Heiran*, Shalizeh Arefpour, 2009
- 10. *I gatti persiani*, Bahman Ghobadi, 2009
- 11. *Il cerchio*, Jafar Panahi, 2000
- 12. *Il palloncino bianco*, Jafar Panahi, 1995
- 13. *La mela*, Samira Makhmalbaf, 1998
- 14. *Marriage Iranian style*, Hassan Fathi, 2006
- 15. *Offside*, Jafar Panahi, 2006
- 16. *Persepolis*, Marjane Satrapi, 2007
- 17. *Prostitution behind the veil*, Nahid Persson, 2005, (Documentario BBC)
- 18. *Teheran without permission*, Sapideh Farsi, 2009
- 19. *The day I became a woman*, Marziyeh Meshkini, 2000
- 20. *The first reaction*, Tahmineh Milani, 2003
- 21. *The hidden half*, Tahmineh Milani, 2001
- 22. *Two women*, Tahmineh Milani, 1999





ASGHAR FARHADI

Nasce a Ispahan, in Iran nel 1972. Studia letteratura, teatro e cinema presso l'Istituto del Giovane Cinema Iraniano, dove comincia a sperimentare e a realizzare i primi corti. Iscrittosi all'università di Teheran si laurea specializzandosi in cinema e teatro. Durante l'intero corso dei suoi studi scrive numerose sceneggiature e spettacoli teatrali e collabora con radio e televisione, arrivando a dirigere la serie *A tale of city*. Vincitore dell'Orso d'Argento al Festival di Berlino nel 2009 come miglior regista con *About Elly*, vince l'Orso d'Oro nel 2011 con il suo ultimo film *Nader and Simin, A Separation*.

Filmografia:

- *Dancing in the Dust*, 2003;
- *The Beautiful City*, 2004;
- *Fireworks Wednesday*, 2006;
- *About Elly*, 2009;
- *Nader and Simin, A Separation*, 2011.



ABOUT ELLY

Un gruppo di amici della classe medio-borghese iraniana va per il weekend in gita sul Mar Caspio. Il viaggio è stato organizzato da Saphideh, che ha invitato Elly per farle conoscere Ahmad, un ragazzo che vive in Germania e che ha appena divorziato dalla moglie. Elly è una ragazza timida e piacevole, piace a tutti i ragazzi del gruppo. Giocando con i bambini però Elly verrà trascinata via dalle onde del mare e morirà, facendo risalire a galla la verità. La ragazza è già fidanzata e la percezione che gli altri avevano di lei, cambia. Non è più la ragazza dolce di prima, ma diventa una svergognata che tradisce il suo fidanzato per cercare marito con un gruppo di persone che non conosce.



BAHMAN GHOBADI

Aiuto regista di Abbas Kiarostami per il film *Il vento ci porterà via* e attore per Samira Makhmalbaf per il film *Lavagne*, dopo aver realizzato diversi cortometraggi esordisce alla regia di un lungometraggio nel 2000 con *Il tempo dei cavalli ubriachi*. Il film, presentato nella Quinzaine des Réalisateurs del Festival di Cannes 2000, vince la Caméra d'or per la miglior opera prima e il premio FIPRESCI. Il successivo *Marooned in Iraq* (2002) viene presentato nella sezione Un Certain Regard del Festival di Cannes 2002. *Turtles Can Fly* (2004) vince svariati premi nei festival internazionali, tra cui il Peace Film Award al Festival di Berlino, la Concha d'oro per il miglior film al Festival di San Sebastian, il premio del pubblico al Rotterdam International Film Festival. Due anni dopo, con *Half Moon*, Ghobadi vince nuovamente il premio maggiore a San Sebastian, mentre nel 2009 è per la terza volta a Cannes, con *I gatti persiani*, vincendo il premio speciale della giuria del Certain Regard.

Filmografia:

- *Il tempo dei cavalli ubriachi*, 2000;
- *Marooned in Iraq*, 2002;
- *Turtles Can Fly*, 2004;
- *Half Moon*, 2006;
- *I gatti persiani*, 2009.



I GATTI PERSIANI

Un ragazzo ed una ragazza, Ashkan e Negar, vogliono poter suonare e creare musica rock, anche al costo di lasciare l'Iran, il loro paese. Tramite Nader, un personaggio molto ben inserito nel mondo musicale sotterraneo di Teheran, che permette loro di conoscere uno spaccato estremamente variegato della musica iraniana. Il film mostra le difficoltà che questi ragazzi affrontano nel confrontarsi con un sistema di autorizzazioni e permessi difficilissimi da ottenere, visti e passaporti per poter fare un concerto all'estero, e tutti i sacrifici e le vie non proprio legali che sono costretti a scegliere.

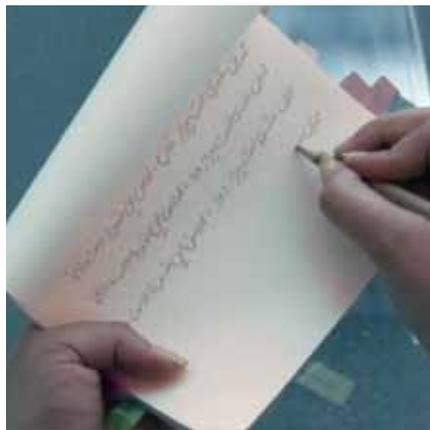


HANA MAKHMALBAF

All'età di 8 anni realizza il suo primo cortometraggio con una telecamera a mano, intitolato *The Day My Aunt Was ill*. All'età di 14 anni produce un documentario, *Joy of Madness*, girato in Afghanistan. Questo film viene premiato al Festival di Venezia nel 2003. Quando Hana ha 18 anni gira il suo primo lungometraggio, sempre in Afghanistan, intitolato *Buddha Collapsed Out Of Shame*. I numerosi premi che vince questo film comprendono anche un Orsi di Cristallo ed il premio speciale per la Pace al Festival di Berlino del 2008,, il Grand Jury Award al San Sebastian Film Festival del 2007, etc. Il lavoro più recente di Hana Makhmalbaf è *Green Days*, girato durante le elezioni avvenute in Iran nel 2009.

Filmografia:

- *The day my aunt was ill*, 1997;
- *Joy of Madness*, 2003;
- *Buddha collapsed out of shame*, 2007;
- *Green Days*, 2009.



GREEN DAYS

Il documentario *Green Days* parla delle elezioni iraniane del 2009, quando Mousavi vince le elezioni in Iran. Per il Paese sembra finalmente concretizzarsi la possibilità di un governo democratico, o almeno di un miglioramento dopo quattro anni di governo di Mahmoud Ahmadinejad. Ava è la protagonista, depressa per la situazione politica del Paese, che vuole parlare a Khatami per dirgli che lo ammira fin da quanto era piccola. Il suo tentativo fallisce ma la ragazza pronuncia comunque il suo discorso davanti ad una folla di giovani che sventolano bandiere verdi, colore prescelto dai sostenitori di Moussavi.



JAFAR PANAHI

Dopo gli studi all'Università del cinema e della televisione di Teheran, gira diversi corti e mediometraggi per la tv iraniana ed è assistente di Abbas Kiarostami per *Sotto gli ulivi*. Nel 1995 debutta nel lungometraggio con *Il palloncino bianco*, da una sceneggiatura di Abbas Kiarostami che gli vale la *Caméra d'or* al Festival di Cannes. Nel 1997 vince il *Pardo d'oro* a Locarno con *Lo specchio*, apologo sulla difficile condizione femminile in una società dominata dalla morale islamica. Lo stesso tema torna anche in *Il cerchio* (2000), film sulla storia di otto donne dell'Iran contemporaneo, premiato a Venezia con il *Leone d'oro*. Nel 2003 vince a Cannes il premio della giuria nella sezione *Un certain regard* con *Oro rosso*. Il suo successivo lungometraggio *Offside*, in cui si raccontano le vicende di un gruppo di ragazze che si travestono da uomini per cercare di assistere ad una partita della nazionale di calcio iraniana a Teheran. Il film viene premiato nel 2006 a Berlino con l'*Orso d'Argento*. Arrestato il 2 marzo 2010 per la partecipazione ai movimenti di protesta contro il regime iraniano, dopo la mobilitazione delle organizzazioni a difesa dei diritti umani e del mondo del cinema a livello internazionale, viene rilasciato su cauzione. Il 20 dicembre 2010 Panahi viene condannato a 6 anni di reclusione: gli viene inoltre preclusa la possibilità di dirigere, scrivere e produrre film, viaggiare e rilasciare interviste sia all'estero che all'interno dell'Iran per 20 anni. Al Festival di Berlino 2011 gli è stata lasciata una sedia vuota in suo onore ed è stata letta da Isabella Rossellini una lettera scritta da lui dal carcere.

Filmografia:

- *Il palloncino bianco*, 1995;
- *Lo specchio*, 1997;
- *Il cerchio*, 2000;
- *Oro rosso*, 2003;
- *Offside*, 2006.



IL PALLONCINO BIANCO

Il 21 marzo in Iran si festeggia il capodanno e in quell'occasione, come augurio per il futuro, i bambini espongono un pesciolino in una boccia di vetro. Razieh ne vuole assolutamente uno nuovo, nonostante la vasca del giardino ne sia già piena. Cocciuta e insistente, riesce a convincere la madre a darle la sua ultima banconota e corre a comprarlo, ma nelle strade affollate della capitale finisce per perdere il denaro, portato dal vento in un tombino: nel tentativo di recuperarlo, la bambina farà molti incontri e imparerà a conoscere un po' di più il mondo.



IL CERCHIO

In un ospedale una donna ha partorito: purtroppo non è maschio come la famiglia avrebbe voluto. Tre prigioniere approfittano di una libera uscita per fuggire. Una donna è fuggita di prigione ed incinta viene cacciata di casa perché non sposata. Una ragazza-madre è costretta ad abbandonare la propria figlia nella speranza di farla adottare. Tutte loro si ritroveranno in prigione.



OFFSIDE

La nazionale iraniana affronta il Bahrain nella sfida decisiva per la qualificazione a Germania 2006. Il calcio è uno sport seguitissimo nello sterminato paese, ma le donne non hanno il permesso di andare allo stadio e di sedere assieme agli uomini. Sei ragazze proveranno comunque ad entrare, travestite da uomini.



MARJANE SATRAPI

Marjane Satrapi ha principalmente realizzato dei libri, in particolare album di fumetti o libri illustrati. Ha anche investito, in maniera più o meno approfondita, nei campi del cinema e della canzone. Marjane Satrapi ha acquisito fama mondiale grazie alla serie *Persepolis*, romanzo a fumetti autobiografico elogiato dalla critica, nel quale descrive la sua infanzia in Iran e la sua adolescenza in Europa attraverso una serie di intelligenti quanto avvincenti episodi di vita quotidiana. È stata insignita del premio per il miglior albo al Festival International de la Bande Dessinée d'Angoulême del 2004 per il suo *Broderies* (in Italia *Taglia e cucì*), pubblicato l'anno precedente e per il più recente *Pollo alle prugne*, di cui sembra essere previsto un film d'animazione. Attualmente cura per il *The New York Times* una colonna illustrata, pubblicata nella sezione *Op-Ed* del giornale con frequenza apparentemente irregolare. Nel 2006 la Sony Pictures Classics ha trasformato *Persepolis* in un film d'animazione, la cui diffusione è iniziata nel 2007. Presentato al Festival di Cannes 2007 ha vinto ad ex aequo con *Stellet licht* il Premio della Giuria.

Filmografia:

- *Persepolis*, 2007.



PERSEPOLIS

Persepolis è un film di animazione autobiografico, co-diretto da di Marjane Satrapi con Vincent Paronnaud ed è molto fedele, sia nel tratto, sia nella sceneggiatura al fumetto originale, garantendone la stessa forza narrativa, drammatica e ironica. Tutto ha inizio nel 1980, quando per le donne iraniane torna ad essere obbligatorio coprirsi il capo. Allora Marjane aveva dieci anni. Il suo atteggiamento ribelle in un regime fondamentalista spinge i genitori a spingerla a studiare a Vienna. Qui per Marjane inizierà un altro tipo d'odissea, cui farà seguito il ritorno in Iran, tra la sua gente mutata dagli anni e dagli eventi.



MARZIYEH MESHKINI

Nata nel 1969 è regista e sceneggiatrice. Ha studiato alla Makhmalbaf Film School dal 1996 al 2001. Moglie di Mohsen Makhmalbaf e madre di Hana Makhmalbaf, ha avuto il suo debutto da regista con il film *The day I became a woman*, sceneggiato dal marito. Vincitore di tre premi al Festival di Venezia e del Discovery Award al Festival di Toronto, è stato definito un film "Felliniano". Prosegue la sua carriera di regista con *Piccoli ladri*, un film che parla di due bambini orfani che vivono nell'Afghanistan dopo la caduta del regime dei Talebani. Quest'ultimo lungometraggio è vincitore di vari premi al Festival di Venezia, di Singapore e di Parigi.

Filmografia:

- *The day I became a woman*, 2000;
- *Piccoli ladri*, 2004.



THE DAY I BECAME A WOMAN

Il film narra di tre storie differenti di donne che lottano per la loro identità, in Iran. Hava è una bambina che compie nove anni e per questo è costretta, dalla madre e dalla nonna, a coprirsi con il velo e a non giocare più con i maschi. Ahoo è raggiunta dal marito a cavallo mentre sta partecipando ad una gara in bicicletta. Lui le ordina di abbandonare la gara, ma vedendo che la moglie non gli obbedisce, divorzia da lei. Ahoo viene punita dalla sua famiglia per il disonore che ha recato loro. Hoorah è un'anziana vedova che ha appena ereditato una grande somma di denaro, con cui ha deciso di comprarsi tutti quei beni materiali che non si è mai potuta permettere quando era sposata. L'unica cosa che le manca è un figlio, che però non può comprare.



ABBAS KIAROSTAMI

Nato a Tehran, in Iran, nel 1940, laureato all'Università di Belle Arti della sua città, prima di iniziare a lavorare come regista si è impegnato come graphic designer per poster, cartelloni pubblicitari e illustrazioni in libri per bambini. Affiliato al Center of Intellectual Development of Children and Young Adults, è qui che inizia a impegnarsi come regista in cortometraggi. Gira nel 1974 il suo primo lungometraggio, *Mossafer*. Poi si cimenterà nei documentari che maggiormente attestano il cambiamento storico del suo paese. È il tempo di *Gli scolari* (1984) e *Compiti a casa* (1989). Il documentario sarà il genere prediletto di Kiarostami, che proseguirà il suo cammino artistico con *ABC Africa* (2001) e *Five Dedicated to Ozu* (2003). Nel 1987, dirige *Dov'è la casa del mio amico?* che gli farà ottenere il Leopardo di Bronzo, il premio FIPRESCI e il Premio Ecumenico della Giuria al Festival di Locarno. Nel 1997 gira il film che la critica considera il suo capolavoro universale: *Il sapore della ciliegia*. Kiarostami viene premiato per la carriera con la Palma d'Oro consegnata da Catherine Deneuve che gli regalerà anche un bacio. Un bacio che, secondo le durissime proibizioni del governo islamico, non doveva avvenire e che lo costringono a essere bandito dall'Iran per una settimana. Altri suoi film sono: *Il vento ci porterà via* (1999) vincitrice di innumerevoli premi fra i quali il CinemAvvenire come miglior film, il Premio FIPRESCI e il Gran Premio Speciale della Giuria. *Tickets* nel 2005, firmato con Ermanno Olmi e Ken Loach e nel 2010 *Copia conforme*.

Filmografia:

Cortometraggi:

- *Il pane e il vicolo*, 1970;
- *La ricreazione*, 1972;
- *Due soluzioni per un problema*, 1975;
- *Con o senza ordine*, 1981;
- *Gli scolari*, 1984;
- *Compiti a casa*, 1989.

Lungometraggi:

- *Mossafer*, 1974;
- *Il viaggiatore*, 1974;
- *Il coro*, 1982;
- *Dov'è la casa del mio amico?*, 1987 (Trilogia di Koker o del terremoto);
- *Close Up*, 1990;
- *E la vita continua*, 1992 (Trilogia di Koker o del terremoto);
- *Sotto gli ulivi*, 1994 (Trilogia di Koker o del terremoto);
- *Il sapore della ciliegia*, 1997;
- *Il vento ci porterà via*, 1999;
- *ABC Africa*, 2001;
- *Dieci*, 2002;
- *Five Dedicated to Ozu*, 2003;
- *Chacun son cinéma*, 2007 (Episodio Where is my Romeo?);
- *Shirin*, 2008;
- *Copia conforme*, 2010.



DIECI

Girato interamente nell'abitacolo di un'auto che attraversa Teheran, è un ritratto di donna in dieci frammenti. Per la prima volta, infatti, lo sguardo del regista si sofferma sull'universo femminile. Ne risulta un'immagine della donna iraniana sorprendentemente vicina e familiare, sospesa tra emancipazione e costrizione. Il mondo maschile, chiuso e autoritario, è impersonificato dal figlio della protagonista.



HASSAN FATHI

Non è facile reperire informazioni aggiornate sui riguardi di Hassan Fathi. È un regista iraniano che si è dedicato maggiormente alla produzione di lungometraggi e di serie TV. Il suo primo lungometraggio è proprio *Marriage iranian style*, che risale al 2006.

Filmografia:

- *Marriage iranian style*, 2006;
- *Poschi bar se dar nemizanaad*, 2009.



MARRIAGE IRANIAN STYLE

Haj Ebrahim è un venditore di tappeti che ha una concezione profondamente tradizionale del ruolo delle donne all'interno della società iraniana. Sua figlia Shirin invece vorrebbe imparare l'inglese ed intraprendere una carriera lavorativa. Chiedendo aiuto a suo zio Mehdi, la ragazza riuscirà ad andare a lavorare nell'agenzia di viaggi di cui lo zio è il proprietario. Qui conoscerà l'uomo della sua vita che, con molte difficoltà, riuscirà finalmente a sposare.



MAJID MAJIDI

Cresciuto a Teheran, da quando ha 14 anni studia teatro. Dopo la Rivoluzione Islamica del 1979, il suo interesse per il cinema lo porta a recitare in alcuni film, tra cui *Boycott* di Mohsen Makhmalbaf, del 1985. La sua carriera di regista inizia invece nel 1992, con il lungometraggio *Baduk*, che ha vinto numerosi premi internazionali. Da allora ha scritto e diretto molti film che hanno vinto riconoscimenti in tutto il mondo, come *Children of Heaven* nel 1997 e *The Color of Paradise* nel 1999, *Baran* nel 2001 e *The Willow Tree* nel 2005. Majid Majidi è stato uno dei 5 registi internazionali che è stato invitato dal governo di Beijing per produrre un breve documentario sulla città di Beijing, in occasione delle Olimpiadi del 2008: il progetto ha preso il nome di *Vision Beijing*. Majidi è un uomo molto religioso e conservatore e la sua politica gli permette di fare film con facilità nella Repubblica Islamica iraniana.

Filmografia:

- *Explosion*, 1981;
- *Hoodaj*, 1984;
- *Examination day*, 1988;
- *A Day With POWs*, 1989;
- *Baduk*, 1992;
- *The last village*, 1993;
- *Father*, 1996;
- *God will come*, 1996;
- *Children of Heaven*, 1997;
- *The Color Of Paradise*, 1999;
- *Baran*, 2001;
- *Barefoot to Herat*, 2002;
- *Olympics In the Camp*, 2003;
- *The Willow Tree*, 2005;
- *The Song of Sparrows*, 2008.



BARAN

Quando Najaf, un profugo afgano ha un incidente di lavoro nel cantiere edile in cui lavora, chiede di farsi sostituire dal figlio Rahmat, un ragazzo dall'apparenza molto fragile. Rahmat in realtà non è un ragazzo, ma una ragazza, Baran ed è l'unica figlia che Najaf può mandare a lavorare al posto suo. Per poter lavorare, Baran deve travestirsi da uomo e mentire a tutti gli operai del cantiere, compreso il direttore dei lavori.

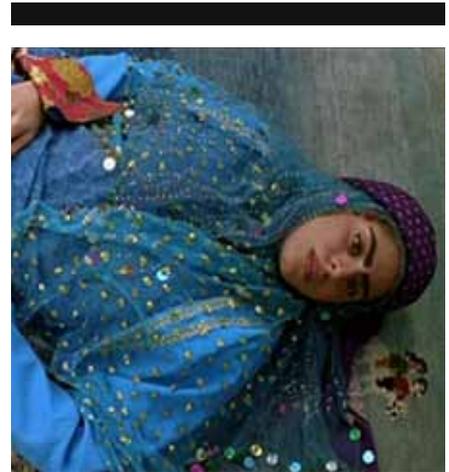


MOHSEN MAKHMALBAF

Mohsen Makhmalbaf è regista, sceneggiatore, produttore cinematografico e montatore iraniano. Attivista politico islamico, sconta quattro anni di prigione per la sua opposizione al regime dello Shah Reza Pahlevi. A partire dal 1981 scrive romanzi e racconti e l'anno successivo gira il suo primo film, *Nassoub le Répétant*. Nel 1988 recita un episodio realmente accaduto nella sua vita nel film *Close-Up* di Abbas Kiarostami. Dirige una quindicina di lungometraggi che vincono numerosi premi internazionali, tra cui *L'ambulante* (1987), *Il ciclista* (1989), *Salam Cinema* (1995), *Pane e fiore* (1996), *Il silenzio* (1998, girato in Tagikistan per aggirare la censura iraniana), *Viaggio a Kandahar* (2001). Dopo aver dato l'idea del soggetto di *Il voto è segreto* (2001) di Babak Payami, dirige *Sesso e filosofia* (2005), successivamente seguito da *Viaggio in India* (2006), storia di un viaggio di nozze intenso e colorato nelle drammatiche contraddizioni indiane. Assieme alle figlie Hana e Samira ed alla moglie Marziyeh Meshkini ha fondato la Makhmalbaf Film House.

Filmografia:

- *Tobeh Nosub*, 1983;
- *Two Blind Eyes*, 1984;
- *Fleeing From Evil to God*, 1984;
- *Boycott*, 1985;
- *L'ambulante*, 1987;
- *Il ciclista*, 1987;
- *Marriage of the Blessed*, 1989;
- *I giorni dell'amore*, 1990;
- *The Nights of Zayandeh-rood*, 1991;
- *Once upon a time cinema*, 1992;
- *The Actor*, 1993;
- *A Moment of Innocence*, 1993;
- *Salaam Cinema*, 1995;
- *Gabbeh*, 1996;
- *Pane e fiore*, 1996;
- *Il silenzio*, 1998;
- *Testing Democracy, Episodio di Tales of an Island*, 2000;
- *Viaggio a Kandahar*, 2001;
- *Alefbay-e afghan*, 2002;
- *Sesso e filosofia*, 2005;
- *Viaggio in India*, 2006.



GABBEH

Una coppia di anziani va come sempre al ruscello per pulire il loro tappeto (gabbeh). Un giorno dal tappeto esce Gabbhe, giovane ragazza che li aiuta a pulire il tappeto. Questa giovane donna appartiene ad una tribù la cui tradizione è proprio quella di tessere questi particolari tappeti, che raffigurano scene di vita. Gabbeh ci racconta la sua storia d'amore con un giovane cavaliere misterioso che segue la sua tribù, che è però ostacolata dal padre della ragazza. Alla fine Gabbeh scapperà via dalla tribù per unirsi al suo innamorato.

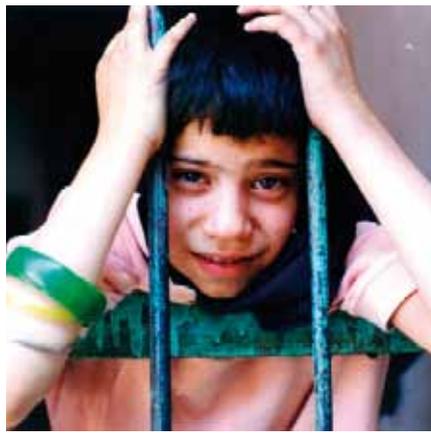


SAMIRA MAKHMALBAF

Samira Makhmalbaf è una regista iraniana, figlia dello scrittore e regista Mohsen Makhmalbaf. Samira Makhmalbaf appartiene al movimento New wave del cinema iraniano. All'età di sette anni, ha recitato nel film del padre Mohsen Makhmalbaf *Il ciclista*. A partire dall'età di 17 anni ha dapprima diretto due produzioni video, per poi dirigere il film *La mela*. Un anno dopo, la diciottenne regista è diventata la più giovane del mondo a partecipare alla sezione ufficiale del Festival di Cannes, nel 1998. *La mela* è stato invitato a più di 100 festival internazionali cinematografici nel lasso di tempo di due anni. Nel 1999, Samira completa il suo secondo lungometraggio, intitolato *Lavagne* e per la seconda volta partecipa alla sezione in gara a Cannes sempre come più giovane regista della manifestazione nel 2000, vincendo il premio della giuria. Samira successivamente ha diretto un altro film mentre viveva a Kabul, dal titolo *Alle cinque della sera*. Il suo successivo lavoro, *Two-Legged Horse*, basato su un lavoro letterario del padre Mohsen, è stato girato in Afghanistan. Ha ottenuto diverse nomination a prestigiosi premi: due volte nominata per la Palma d'oro al Cannes Film Festival per *Alle cinque della sera* e *Lavagne*. Ha vinto il Prix du Jury a Cannes, per entrambi i film. Samira Makhmalbaf ha inoltre vinto l'UNESCO Award al Festival di Venezia nel 2002 per *11.09.01 - September 11*, e il Sutherland Trophy al London Film Festival per *La mela* nel 1998.

Filmografia:

- *La mela*, 1998;
- *Lavagne*, 1999;
- *God, Construction and Deconstruction* (11 settembre 2001), 2002;
- *Alle cinque della sera*, 2003.



THE APPLE

Il film definito dalla regista un'opera di "video ricerca sociologica" è un instant-movie ispirato ad un evento realmente accaduto in un quartiere a sud di Teheran. Le riprese, durate solo due settimane, mescolano sequenze video girate in maniera amatoriale con la prosecuzione del racconto su pellicola, in commistione tra narrazione filmica e documentazione di realtà. Un padre e una madre cieca tengono segregate in casa le due figlie dodicenni per paura che il mondo le contamini. I vicini chiamano l'assistente sociale, ma sarà un gioco di bambini con un filo e una mela a sbloccare la situazione.

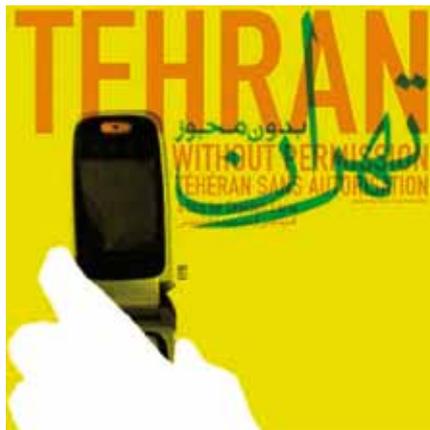


SEPIDEH FARSI

Sepideh Farsi, classe 1965, lavora come fotografa prima di decidere di dedicarsi al cinema. Dopo avere girato alcuni cortometraggi e documentari, realizza il suo primo film di finzione, *The journey of Maryam*, cui fanno seguito *Dreams of Dust* che racconta di un camionista, una giovane sposa ed un ragazzo di strada che attraversano l'Iran a bordo di un vecchio camion e *The Gaze*. Il documentario *Harat*, in cui racconta la sua famiglia, viene presentato al Festival internazionale del film Locarno nella sezione Ici et ailleurs nel 2007 e viene premiato al Festival dei popoli di Firenze nel 2007. Nessuno tra i suoi film è mai stato proiettato in Iran.

Filmografia:

- *Northwind*, 1993;
- *Water dreams*, 1997;
- *The world is my home*, 1999;
- *Homi D. Sethna, film maker*, 2000;
- *Men of Fire*, 2001;
- *The journey of Maryam*, 2002;
- *Dreams of Dust*, 2003;
- *The Gaze*, 2006;
- *Harat*, 2007;
- *If it were Icarus*, 2008;
- *Teheran without permission*, 2009.



TEHRAN WITHOUT PERMISSION

Sepideh Farsi scende per le strade di quella che è stata a lungo la sua città e, catturando le immagini in movimento con un telefonino, cerca di raccontarla attraverso le persone che la abitano. Grazie allo strumento poco invasivo che ha scelto per filmare, testimonia dialoghi tra le persone che incontra e talvolta sceglie di interagire con loro attraverso semplici domande sulla vita di tutti i giorni. Ciò che risulta dal suo peregrinare, è il ritratto di un Paese di grande fascino e cultura e dai molti paradossi di cui tradizione e modernità, povertà e ricchezza, sono solo alcuni tra i molti volti. La distanza minima dagli interlocutori che il cellulare permette, sembra sciogliere ogni riserva da parte delle persone filmate che si aprono di buon grado alla regista.



SHALIZEH AREFPOUR

Shalizeh Arefpour è nata a Teheran nel 1970. Si è laureata al Filmmaking Training Center nel 1990. Ha iniziato la sua carriera è iniziata come sceneggiatrice ed ha collaborato con molti registi famosi di soap opera e di film come assistente di regia e di montaggio. Il suo primo lavoro è un documentario intitolato *Under Skin Of Baran* nel 2001 ed il corto *The Shadow of Moon* nel 2004. Ha poi realizzato altri due documentari *The Goel in the Dark* nel 2003 e *Inside Me* nel 2004. *Heiran* è il suo primo lungometraggio di cui ha scritto anche la sceneggiatura.

Filmografia:

- *Under Skin Of Baran*, 2001;
- *The Goel in the Dark*, 2003;
- *The Shadow of Moon*, 2004;
- *Inside Me*, 2004;
- *Heiran*, 2010.



HEIRAN

Durante il regime dei Talebani in Afghanistan circa 3 milioni di Afgani, di cui la maggior parte immigrati clandestini, entrano in Iran, causando dei problemi alla società iraniana che deve accoglierli. *Heiran* è la storia di una ragazza di campagna, Mahi, che proviene da una famiglia del Sud Iran, scappata dalla guerra. Mahi si innamora di uno studente afgano, Heiran, che è arrivato al suo villaggio per cercare lavoro. La famiglia di Mahi non è contenta della loro unione e cerca di ostacolarla in ogni modo, finché Mahi non scapperà a Teheran con Heiran, dove finalmente riusciranno a sposarsi.



SHIRIN NESHAT

Shirin Neshat, è una artista iraniana di arte visiva contemporanea, conosciuta soprattutto per il suo lavoro nel cinema, nei video e nella fotografia. Attraverso il suo lavoro Shirin Neshat analizza le difficili condizioni sociali all'interno della cultura islamica, con particolare attenzione al ruolo della donna. Il lavoro di Shirin Neshat si rivolge al significato sociale, politico e psicologico dell'essere donna nelle società islamiche contemporanee. Come fotografa e video-artista, Shirin Neshat è famosa per i suoi ritratti di corpi di donne interamente ricoperti da scritte in calligrafia persiana. Inoltre ha diretto parecchi video, tra cui *Anchorage* (1996), proiettato su due pareti opposte: *Shadow under the Web* (1997), *Turbulent* (1998), *Rapture* (1999) e *Soliloquy* (1999). È del 2009 il suo primo lungometraggio: *Donne senza uomini*, tratto dall'omonimo libro di Shahrnush Parsipur. Con questo film vince Leone d'argento per la miglior regia alla Mostra del cinema di Venezia 2009. Vive attualmente tra il suo paese di origine e New York.

Filmografia:

- *Donne senza uomini*, 2009.



DONNE SENZA UOMINI

Nell'estate del 1953, la vita di quattro donne iraniane si intreccia con congiunture storiche drammatiche per il paese: il colpo di stato appoggiato dagli americani e dagli inglesi che portò alla restaurazione al potere dello Shah e alla deposizione del Primo Ministro democraticamente eletto Mohammad Mossadeq. Fakhri, Zarin, Munis e Faezeh sono quattro donne, che provengono da quattro classi sociali differenti, ma condividono i momenti drammatici del contesto politico in cui si trovano. Fakhri è una donna di mezza età, che è costretta in un matrimonio in cui i sentimenti sono assenti. Zarin è una giovane donna che si prostituisce e che vive il dramma di non riuscire più a vedere i volti degli uomini. Munis ha un fortissima coscienza politica, ma deve subire l'isolamento impostole dal fratello tradizionalista e religiosamente intransigente. La sua amica Faezeh, invece, è totalmente indifferente a quanto accade al di fuori del giardino ove queste donne si sono rifugiate e sogna costantemente di sposare il fratello di Munis.



TAHMINEH MILANI

Tahmineh Milani è nata a Tabriz nel 1960, dove si è laureata in architettura. Ha cominciato un workshop di regia iniziando così la sua carriera nell'ambito cinematografico. Ha iniziato come sceneggiatrice ed assistente per svariati film, per poi scrivere interamente la sceneggiatura per il film *Love and Death* di Mohammad Reza Alami. Regista di fama internazionale Tahmineh Milani prende in esame alcune tematiche, dalla lotta in difesa dei diritti delle donne in una società misogina, ai pregiudizi sulla Rivoluzione Islamica del 1979. Il film *The hidden half*, da lei diretto nel 2001, l'ha condannata a qualche giorno di prigione, proprio per il fatto che suggeriva il suo supporto ai gruppi controrivoluzionari del '79. Milani ha poi realizzato film sulla figura della donna all'interno del matrimonio, come *Two Women* e *The 5th Reaction*, che le sono valsi molti riconoscimenti e premi internazionali. Nei suoi ultimi film, la regista ha adottato uno stile più melodrammatico e si è focalizzata maggiormente sulla questione della donna iraniana ed i suoi personaggi femminili sono diventati soggetti di oppressione e di discriminazione all'interno delle storie narrate.

Filmografia:

- *Children of Divorce*, 1989;
- *The Legend of Sigh*, 1991;
- *What Else Is New?*, 1992;
- *Kakadu*, 1996;
- *Two women*, 1999;
- *The hidden half*, 2001;
- *Bemani*, 2002;
- *The fifth reaction*, 2003;
- *Unwanted woman*, 2005;
- *Cease Fire*, 2006;
- *Settling Scores*, 2007;
- *Superstar*, 2008.



THE HIDDEN HALF

Il film parla di un gruppo di donne attive in politica contro i rivoluzionari che appoggiavano la Rivoluzione Islamica del 1979. La protagonista si innamora di un uomo più anziano di lei e nasce una storia d'amore che è ostacolata dalla scoperta, da parte della ragazza, della presenza di una moglie e di un figlio che l'uomo le aveva nascosto.



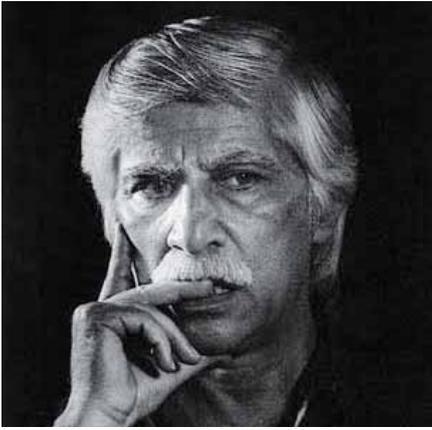
TWO WOMEN

In questo film ci viene raccontata la storia di due amiche che si conoscono ai tempi dell'università. Quando questa viene chiusa le loro vite si separano e prenderanno due vie totalmente differenti: una diventerà una apprezzata architetto, l'altra sarà data in sposa ad un uomo che la tiene segregata in casa e le distrugge la vita, da cui non riesce a divorziare.



THE FIFTH REACTION

Il film parla di un gruppo di amiche che si sostengono a vicenda nei loro problemi affettivi. Una di loro, Fersheteh, è rimasta vedova e suo suocero le vuole togliere la custodia dei bambini. Aiutata dalle altre donne, Fersheteh riesce a scappare con i figli per cercare la libertà lontano dall'Iran, ma non ha fatto i conti con la rete di conoscenze del suocero, che le daranno molto filo da torcere.



BAHRAM BEIZAI

Bahram Beizai è un regista iraniano, regista teatrale, sceneggiatore, editore, produttore e ricercatore. Beizai fa parte di una generazione di registi che appartengono alla New Wave iraniana, movimento che risale agli anni '60. Nel 1969 ha iniziato la sua carriera di regista con un corto intitolato *Amu Sibilu*, seguito da *The journey* nel 1970. Subito dopo, nel 1971, fa prodotto il suo primo lungometraggio *Downpour*, che è stato premiato dalla critica odierna come uno dei migliori film iraniani mai stati realizzati. Da quel momento ha realizzato 8 film tra cui *Stranger and the Fog* nel 1974, *Ballad of Tara* nel 1980, *Bashu, the Little Stranger* nel 1986, ma rilasciato nel 1989, *Maybe another time* nel 1988 e *Travellers* nel 1992. Beizai è conosciuto come uno degli autori intellettuali e di spessore del cinema iraniano. Uno dei temi principali dei suoi lavori è la crisi di identità che è legata alla cultura iraniana.

Filmografia:

- *Amu Sibilu*, 1969;
- *The Journey*, 1970;
- *Downpour*, 1971;
- *The Stranger and the Fog*, 1974;
- *The Crow or The Raven*, 1976;
- *Ballad of Tara*, 1979;
- *Death of Yazdgerd*, 1982 ;
- *Bashu, the Little Stranger*, 1986 (rilasciato nel 1989);
- *Maybe Some Other Time*, 1988;
- *Travellers*, 1992;
- *Talking with the Wind*, 1998;
- *Killing Mad Dogs*, 2001;
- *Qali-ye Sokhangu*, 2006;
- *When we are all sleeping*, 2009.

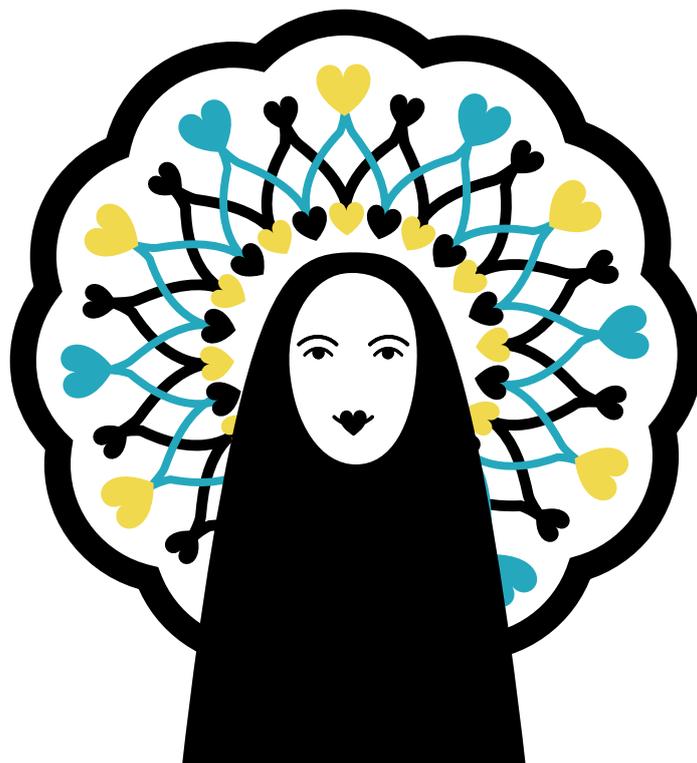


BASHU, IL PICCOLO STRANIERO

Durante un furioso bombardamento aereo della guerra Iraq-Iran, il piccolo Bashù si ritrova orfano e in fuga. Salito su di un camion finisce in una lontana campagna del Nord Iraniano, dove lo accoglie e sfama Nài, una giovane donna che si occupa del proprio pezzo di terra e di due bambini, essendo il marito partito per andare altrove in cerca di lavoro. Nài è una donna fiera, forte e generosa e, poco a poco, il piccolo ospite si fa meno selvatico e comincia ad aiutarla in cascina, sul campo ed al mercato. Ormai il ruvido Bashù si è ammansito e per la donna è come un figlio. Il marito che torna a casa lo accoglie anch'esso come un padre.

01

La donna e l'amore





01 / LA DONNA E L'AMORE

Presentazione tematica

- *Gabbeh*, Mohsen Makhmalbaf;
- *The hidden half*, Tahmineh Milani;
- *Dieci*, Abbas Kiarostami;
- *The fifth reaction*, Tahmineh Milani;
- *Heiran*, Shalizeh Arefpour;
- *About Elly*, Asghar Farhadi;

“Il regime era penetrato così a fondo nella nostra mente e nel nostro cuore, intrufolandosi nelle nostre case, arrivando a spiarcì perfino in camera da letto, che ormai ci manipolava anche contro la nostra volontà. Come si faceva, sorvegliati a quel modo, a separare le facende private da quelle politiche? (...) Lei non aveva mai fantasticato su un amore in un contesto iraniano. (...) Non aveva mai sentito una canzone d'amore, letto un romanzo o visto un

film pensando che quella potesse essere anche la sua storia. Per giunta nei film iraniani, anche quando si presupponeva che due persone fossero innamorate, dai loro gesti, dai loro sguardi non lo si percepiva. L'amore era proibito, messo al bando dalla sfera pubblica. Come si faceva a provarlo, se esprimerlo era illegale? (...) La nostra cultura scansava il sesso perchè ne era troppo coinvolta. Doveva reprimerlo con violenza per gli stessi motivi per cui un uomo impotente tiene la sua bella moglie sotto chiave. Avevamo sempre distinto il sesso dal sentimento e dall'amore intellettuale. (...) Come si fa ad insegnare ad una ragazza che prima di amare ed essere amata deve imparare ad amare se stessa ed il proprio corpo?”

Azar Nafisi, *Leggere Lolita a Teheran*

Le severe regole della censura iraniana non permettono che vengano narrate storie d'amore tra uomini e donne. Gli attori non si possono toccare, nè possono baciarsi, non possono nemmeno recitare in modo da sembrare innamorati. L'amore è quindi vietato nelle pellicole iraniane, ma lo è anche nella vita, dove tutte queste restrizioni si vivono sulla propria pelle ogni giorno.

I film che parlano di amore lo fanno in modo sottile, narrando spesso storie in cui l'amore è contrastato dai genitori.

“LO AMI? PERCHÈ

NON SCAPPI VIA

CON LUI?”

“PER MIO PADRE.

MI UCCIDEREBBE.”



 Tematica
 Sottotematica
 Titolo
 Citazione
 Commento



Gabbeh
Mohsen Makhmalbaf

- *“Lo ami? Perché non scappi via con lui?”*
- *“Per mio padre. Mi ucciderebbe.”*

Gabbeh deve scappare con il suo innamorato per poterlo sposare, contro il volere del padre che minaccia di ucciderli.



The hidden half
Tahmineh Milani

“Perché l'amore deve avere un luogo? Non intendo l'amore per le masse, intendo l'amore per una persona dell'altro sesso.”

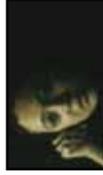
L'amore, quando c'è da lottare per una causa politica, diventa solo una distrazione che non va seguita.



Dieci
Abbas Kiarostami

“Non amiamo noi stesse, non sappiamo come vivere per noi stesse.”

Prima di poter amare gli altri bisogna prima di tutto amare se stesse ed essere indipendenti dagli uomini.



The fifth reaction
Tahmineh Milani

“Almeno puoi essere contenta di aver vissuto una vita con amore. Io non ho mai vissuto un giorno di amore ed ho due figli.”

Sposarsi per volere del padre e non conoscere mai l'amore del proprio marito: è questo che è successo a Taraneh.



Heiran
Shalizeh Arefpour

“Quando chiudo gli occhi mi viene in mente quel ragazzo che vuole portarmi via Mahi.”

L'amore tra due giovani ragazzi viene contrastato dalla famiglia di lei, perché Heiran è un rifugiato afgano.



About Elly
Asghar Farhadi

“Gli diremo che non sapevamo che era fidanzata, che non ci aveva detto la verità. Fine della storia.”

Anche l'amore è vissuto nella menzogna in un Paese in cui innamorarsi è contro la morale religiosa imperante.

Tematica 01 /
*La donna
e l'amore*

L'amore cantato dai poeti sufi nel XI sec. è stato bandito. Amare è un sentimento vietato, i giovani devono creare nuovi spazi per incontrarsi e non rischiare di essere fermati dalla polizia e frustati.



GABBEH

Mohsen Makhmalbaf

Iran

1996



Esterno / Giorno

Gabbeh è una giovane ragazza, il suo nome si riferisce a dei tappeti annodati da tribù nomadi iraniane. Anche Gabbeh proviene da una di queste tribù, senza radici ed in continuo spostamento. Gabbeh racconta la sua storia ad una coppia anziana che sta pulendo un tappeto (la coppia sono in realtà lei e l'uomo a cavallo di cui è innamorata, da vecchi).

Gabbeh (giovane): *"Lui è il padre. Non stiamo mai molto tempo nello stesso posto. Ma se lo facciamo, nostro padre ci costringe a muoverci. Un giorno mi sono innamorata di un cavaliere. Aveva una voce strana, come se fosse un'illusione. Seguì la nostra tribù come un'ombra, per portarmi via"*

Esterno / Giorno

Gabbeh continua il suo racconto.

Gabbeh (anziana): *"Hai un pretendente?"*

Si sente ululare.

Gabbeh (anziana): *"Perché la sua voce è come quella di un lupo?"*

Gabbeh (giovane): *"È un segreto tra me e lui. Mi dice: 'Non posso sopportarlo, perché non vieni?'"*

Gabbeh (anziana): *"Lo ami? Perché non scappi via con lui?"*

Gabbeh (giovane): *"Per mio padre. Mi ucciderebbe."*

Cavaliere (anziano): *"Se lo avessi fatto, sarei stato libero."*

Gabbeh (giovane): *"Mi chiama, dovrei andare?"*

Gabbeh (anziana): *"Non andare o tuo padre ti ucciderà. Parlagli prima."*



.....
Esterno / Giorno

Gabbeh (giovane) Voce narrante : *“La nonna era malata. Quando lo zio tornò la portò dal dottore. Mio padre disse che mi sarei potuta sposare solo quando lo zio sarebbe tornato dalla città. Ma il mio pretendente stava diventando impaziente.”*

.....
Esterno / Giorno

Cavaliere (anziano): *“Signorina Gabbeh, suo zio è tornato! Il giorno delle nozze è vicino.”*

Gabbeh (anziana): *“Di a tuo zio di mettere una buona parola per te.”*

Gabbeh (giovane): *“Mio zio? Non si ricorda neanche di me. Non sa neanche se è mio zio materno o paterno.”*

.....
Esterno / Giorno

Le donne ululano per festeggiare le nozze.

Gabbeh raccoglie dei ranuncoli dall'acqua, sta piangendo perchè suo padre ha posticipato il suo matrimonio.

Gabbeh (giovane): *“È tempo di matrimonio. Purtroppo non il mio. Quello di mio zio. Mio padre ha detto: ‘Tuo zio non si è ancora sposato, ora è il suo turno, poi toccherà a te.’”*

.....
Esterno / Giorno

Gabbeh raccoglie dei papaveri dall'acqua, sta piangendo.

Cavaliere (anziano): *“Perchè piangi Gabbeh?”*

Gabbeh (giovane): *“Perchè devo aspettare ancora. Mio padre mi ha detto che devo aspettare che mia madre partorisca prima. Dopodichè potrò sposarmi.”*

Cavaliere (anziano): *“Ma tuo padre aveva detto che potevi dopo il matrimonio di tuo zio.”*

Gabbeh (giovane): *“Ora ha detto dopo che mia madre abbia partorito.”*

Cavaliere (anziano): *“Tra quanto dovrebbe darlo alla luce?”*

Gabbeh (giovane): *“Quando sgombreremo il*



campo, quando avremo camminato per un po', quando avremo camminato per un po', quando avremo lavorato per un po', quando avremo oltrepassato il fiume."



Esterno / Giorno
 Cavaliere (anziano): "Mi hai detto che lavare il tappeto ti avrebbe fatto bene. Perché piangi allora?"
 Gabbeh (giovane): "Perché devo ancora aspettare. Mio padre e mio zio non sono qui. Neanche mia madre. Hanno portato mia cognata in visita ad un medico in città. Io devo badare ai bambini ed agli animali. Una delle pecore aveva i brividi, mia sorella Sholeh è scomparsa."



Esterno / Giorno
 Gabbeh e la sua tribù smantellano il campo e si spostano. L'uomo a cavallo li segue da lontano e Gabbeh gli lascia delle stoffe colorate nella neve, per fargli capire che spera di essere raggiunta al più presto.

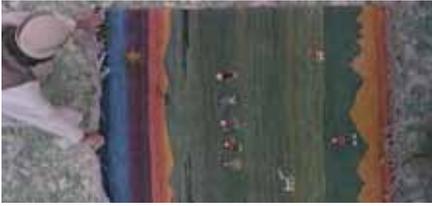




.....
Esterno / Notte

La tribù di Gabbeh è ferma per la notte. Arriva il cavaliere ed aspetta a cavallo Gabbeh, ma lei è sorvegliata dallo zio e dal padre che, nel dormiveglia, la controllano.

Gabbeh (giovane) voce narrante: *“Di giorno le donne continuavano a tenermi d’occhio, di notte lo facevano gli uomini. Non avevo possibilità di scappare via. Il giorno in cui il tappeto per mia nonna fu terminato, mio zio mi disse che era il momento per me di scappare. Disse che avrebbe preso mio padre da parte in modo che lui non mi vedesse andare via.”*



.....

Esterno / Giorno
 Zio: "Ob mamma, finalmente il tuo tappeto è finito. Vorrei dormirci sopra e non svegliarmi più."
 Gabbeh (giovane) voce narrante: "Questo è stato quando ebbi la possibilità di scappare, ma non ho osato."

.....

Esterno / Giorno
 Gabbeh scappa e raggiunge il suo amato. Non si toccano, non si abbracciano, nè si baciano. Scappano insieme su due cavalli. Lo zio ed il padre li vedono ed il padre prende il fucile, inseguendoli. Si sentono degli spari. Il padre torna con il tappeto che Gabbeh aveva portato con sè. Tutti nella tribù pensano che lui li abbia uccisi, in realtà li ha lasciati scappare.

Il nome del film e della protagonista, Gabbeh, deriva da un particolare tipo di tappeto persiano. Il lungometraggio inizia mostrandoci un'anziana coppia che porta a lavare ad una fonte il loro gabbeh.

Tutto il film è disseminato di riferimenti e collegamenti tra persone e tappeti: la popolazione nomade di Gabbeh (Ghashghai) è rinomata per la tessitura dei tappeti in cui vengono raccontate delle storie o vengono intessute le vicende di famiglia. Anche la storia di Gabbeh fa parte di un tappeto, che è proprio quello che sta lavando la coppia di anziani. La protagonista esce dal tappeto e racconta loro del suo amore per un uomo a cavallo che segue come un'ombra la sua tribù. Il padre di lei è contrario al matrimonio e fa in modo di posticipare sempre di più la data in cui i due innamorati possono sposarsi.

Attraverso passaggi surreali di tempo e di spazio, Gabbeh inizia il suo racconto presentandoci prima suo padre, capo della tribù, che vuole spostare continuamente il campo e poi il cavaliere, che la segue da quando si erano insediati vicini a dove viveva lui.

Il cavaliere aspetta con pazienza Gabbeh, rimanendo sempre lontano e comunicando con lei solamente attraverso degli ululati, che sono il loro linguaggio segreto. Gabbeh capisce che il suo amato è impaziente ma ha paura a scappare con lui perchè suo padre l'ha minacciata di morte se lei osasse fuggire.

L'anziana donna (che è sempre Gabbeh) le suggerisce di parlare al padre e di chiedergli se le dà il permesso di sposarsi. Il padre accetta, ma la ragazza dovrà prima aspettare che lo zio torni dalla città, dove è andato per comprare

delle medicine per la nonna malata. Una volta tornato lo zio però, il padre le vieta di sposarsi prima che sia lo zio a trovare una moglie. Lui infatti è ormai avanti con l'età e deve trovarsi una moglie prima di diventare troppo vecchio. La tribù si sposta e lo zio incontra una donna che accetta di diventare sua moglie. Ora Gabbeh può sposarsi, ma il padre le dice che dovrà invece aspettare che sua madre partorisca l'ennesimo bambino. Partorirà dopo che avranno smantellato il campo, si saranno mossi, avranno lavorato e solo allora potrà andare con l'uomo che ama. La madre partorisce, ma il padre trova un'altra scusa per non lasciare in sposa al cavaliere sconosciuto sua figlia: stavolta dovranno aspettare che lui, lo zio, la madre e la cognata tornino dalla città, perchè quest'ultima è malata.

Durante uno spostamento della tribù, Gabbeh lascia per terra dei veli colorati al suo cavaliere. Al suo passaggio lui li raccoglie: i due si stanno avvicinando. Una notte l'uomo arriva nell'accampamento ed aspetta che la ragazza scappi con lui. Lo zio ed il padre però la controllano di notte, mentre le donne non le tolgono gli occhi di dosso durante il giorno. Gabbeh non riesce a scappare perchè è sempre sorvegliata, ma anche quando lo zio le vuole dare una mano, promettendole di distrarre suo padre per permetterle di farla scappare, lei non ne ha il coraggio. Sa che lui la potrebbe uccidere veramente se decidesse di andare contro la sua volontà e scappare.

Un giorno però Gabbeh prende coraggio e, preso il suo tappeto (quello che sta lavando con l'anziana coppia), scappa attraverso i campi di grano. Corre attraverso la pianura e raggiunge l'amato che la aspetta a cavallo. I due si mettono al galoppo ed iniziano la loro fuga

d'amore. I due innamorati non si possono nè toccare nè abbracciare perchè la censura no lo permette; la scena del loro incontro risulta quindi irrealista. Lo zio li vede fuggire dietro le dune e non dice nulla, sorride. Ma il padre di Gabbeh se ne accorge e, preso il suo fucile, va al loro inseguimento. Si sentono degli spari e tutta la tribù pensa che il padre li abbia uccisi, anche perchè torna con il tappeto che la ragazza aveva con sé. In realtà l'uomo li ha lasciati scappare, ma ha dovuto simulare la punizione che aveva promesso loro se avessero osato disubbedirgli.

In Iran doversi sottomettere alla volontà del proprio padre è normale, egli ha infatti potere decisionale sulle questioni importanti della vita dei figli, tra cui appunto anche il matrimonio. D'altro canto, per un padre che vede che le sue parole non sono rispettate dalla propria figlia, viene meno l'onore e subentra l'offesa. Per questo il padre di Gabbeh, pur non sentendosi in grado di arrivare ad uccidere la figlia, ha voluto far credere a tutti di averlo fatto, in modo che la sua dignità non ne risentisse.



01



02



03

01. Gabbeh è triste perchè il padre continua a posticipare il giorno delle sue nozze.

02. L'uomo a cavallo che segue la tribù di Gabbeh, di cui lei è innamorata.

03. Gabbeh ed il cavaliere scappano insieme.



**NIMEH-YE PENHÂN /
THE HIDDEN HALF**

Tabmineh Milani

Iran

2001



Interno / Giorno

Fereshteh fa parte di un gruppo politico di ragazze rivoluzionarie, che sono contro la Rivoluzione Islamica. Il gruppo si incontra sempre in un ristorante dove si ritrova anche un altro gruppo di persone, tra cui un elegante signore (Javid) di cui Fereshteh si innamora.



Zohreh: "Che succede Fereshteh? Perché sei così pallida? Potrebbe essere amore?"

Nasrin: "Zohreh, per piacere. Non abbiamo tempo per scherzare."

Zohreh: "Perché? Scherzare è una parte molto importante della vita"



Nasrin: "Scherzare? Scherzare è il lavoro dei pigri e non il nostro, che abbiamo degli obiettivi seri."

Zohreh: "L'amore, innamorarsi, non sono forse questioni serie?"



Nasrin: "Sì, lo sono, ma non sono rilevanti per le nostre discussioni."

Fereshteh: "Posso chiederti di organizzare un incontro dove posso fare delle domande riguardo a questo? Perché l'amore deve avere un luogo? Non intendo l'amore per le masse, intendo l'amore per una persona dell'altro sesso. Intendo..."



Nasrin: "Ho capito. Non ti posso rispondere subito. Metti la tua richiesta in forma scritta, chiederò agli ufficiali maggiori e ti farò sapere. Ok ragazze, non divaghiamo. Stavamo parlando di teoria e strategia, chi ha letto il volume numero 58?"



Javid: "Guardate, io non sono d'accordo con nessuno di voi. Due vite non sono simili. E non c'è una formula specifica sull'amore e sulla vita, che possa essere applicata allo stesso modo per tutti. Per Hassan, l'amore dovrebbe nascere a prima vista. Per Minoò l'amore dovrebbe essere una visione condivisa. E per me, per me l'amore è la forza dell'attrazione, una forza a cui non si può resistere. Bene ragazzi, devo prepararmi per il programma di stasera, arrivederci."

Zohreh: "Che succede? Perché la tua nave sta affondando di nuovo?"

Fereshteh: "Niente."

Zohreh: "Chissà dove andranno i nostri amici..."



Nasrin: "La presenza o l'assenza del signore non ci riguarda."

Zohreh: "Certo che no, ma ci interessa!"

Nasrin: "Forse a te."

Zohreh: "No, non a tutte noi. Mi sono abituata a loro."

Nasrin: "Dobbiamo cambiare il posto in cui ci incontriamo. L'abitudine è nemica dei pensieri"



rivoluzionari. Fereshteh, portami il riassunto dell'incontro domani, arrivererci. Buona fortuna."

Zohreh: "Non ti preoccupare, è abituata a quei vecchi compagni anche lei. Ha concluso l'incontro appena loro se ne erano andati. In ogni caso, verremo per conto nostro, non siamo bloccate."

.....
Interno / Giorno

Fereshteh e le altre ragazze del movimento rivoluzionario si trovano a parlare a casa di Zohreh. Nasrin la riprende perchè in camera ha la foto di un attore americano di fianco a quelle di eroi rivoluzionari, dicendo che una vera rivoluzionaria non può pensare a certe frivolezze. Fereshteh si intromette nella discussione.

Fereshteh: "Qualche volta mi viene voglia di truccarmi o di indossare bei vestiti, o di innamorarmi. Non so perchè, ma mi sento come se vivessi in una scatola stretta, sebbene io creda molto in questa organizzazione e nei suoi ideali. Tutti i rivoluzionari del mondo sono come noi? Le loro facce, le loro stanze, il loro apparire, sono tutti simili? Indossano tutti giacconi e camicie cinesi come facciamo noi? Leggono della storia e della filosofia di altri Paesi come facciamo noi? Se io fossi stata arrestata l'altra notte, chi mi avrebbe aiutata?"

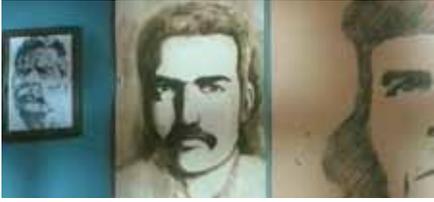
Nasrin: "Ma che ti succede? Un minuto fa parlavi di una vita sempre nascosta e ora dici tutt'altro."

Fereshteh: "Penso che il modo in cui vestiamo dica molto di noi. Chiunque può capire chi sono e cosa faccio dal modo in cui mi vesto. Questo non va bene ed è anche pericoloso."

Nasrin: "Va bene, chiederò anche di questo. Quindi per ora non ci saranno più incontri finché Farkhondeh ve lo dirà. Abbiate cura di voi. Maryam vieni con me così ti dò le riviste. Oh, quasi dimenticavo. Fereshteh, l'organizzazione ha risposto alla tua domanda riguardo l'amore intimo. La risposta è breve e semplice. Fammela leggere. L'amore per il sesso opposto è un amore istintivo ed è prezioso. Ma quando si è in mezzo ad una lotta dobbiamo avere la capacità di astenerci da esso. Vedete amiche, molti dei nostri compagni che hanno speso la parte migliore della loro vita



nella prigione dello Shah e sono stati torturati brutalmente, messi in isolamento o giustiziati, tutti loro erano sicuramente sposati ed amavano le loro mogli, ma questo amore non interferiva con i loro intenti e doveri rivoluzionari. Altrimenti non ci sarebbe una lotta.”



Il film *The hidden half* dovrebbe essere uno scorcio sull' Iran degli anni '70, quando ancora c'era lo Shah al potere e il Paese era brulicante di gruppi politici rivoluzionari e di giovani attivisti che volevano cacciare il re. In realtà affianco alla storia politica, narrata da Fereshteh e dalle sue compagne rivoluzionarie con cui si impegna in una lotta attiva e con cui si ritrova spesso per fare incontri e decidere le mosse successive della loro protesta, scorre il filone sentimentale.

La regista Tahmineh Milani è molto legata alla volontà di narrare la vita di donne osteggiate da uomini bruti, malvagi e prepotenti. Anche in questo caso la protagonista, Fereshteh, non si dedicherà solo alla politica, ma finirà per innamorarsi di un uomo che sì la ama, ma che le mente e non le dice di essere sposato e di avere anche un figlio.

Il tema dell'amore e del sentimento sembra essere più interessante da narrare per la regista, che relega le vicissitudini politiche in secondo piano.

Per colpa del contenuto politico (seppur oscurato dalla storia d'amore tra Fereshteh e Javid) Tahmineh Milani è stata imprigionata con l'accusa di aver promosso i movimenti contro-rivoluzionari dei gruppi presenti nel film. La regista venne poi rilasciata quando il Ministero della Cultura decide di approvare il film, ma ormai è considerata dal regime una regista "scomoda" da non sottovalutare. Per la sua liberazione si erano mossi anche i grandi registi di Hollywood come Francis Ford Coppola, Sofia Coppola, Phillip Kaufman, Spike Lee, Sean Penn, Robin Wright Penn and Martin Scorsese che inviarono una lettera ai leader politici iraniani chiedendo la sua assoluzione.

Nei due stralci riportati in analisi, Fereshteh chiede alla responsabile dell'organizzazione, Nasrin, come comportarsi in caso di innamoramento. Fereshteh si sta infatti innamorando di Javid, ma vuole essere sicura di non violare le norme dell'organizzazione politica a cui appartiene ed in cui crede molto. L'amore per un'altra persona, e quindi l'amore intimo, è visto come un intralcio quando si sta lottando, perchè è una distrazione dal proprio dovere politico di attivisti. Non c'è spazio per l'amore dove c'è la lotta, altrimenti non esisterebbero più la lotta e la resistenza.

Se però Zohreh si mostra vicina all'amica Fereshteh, dandole una mano per in-



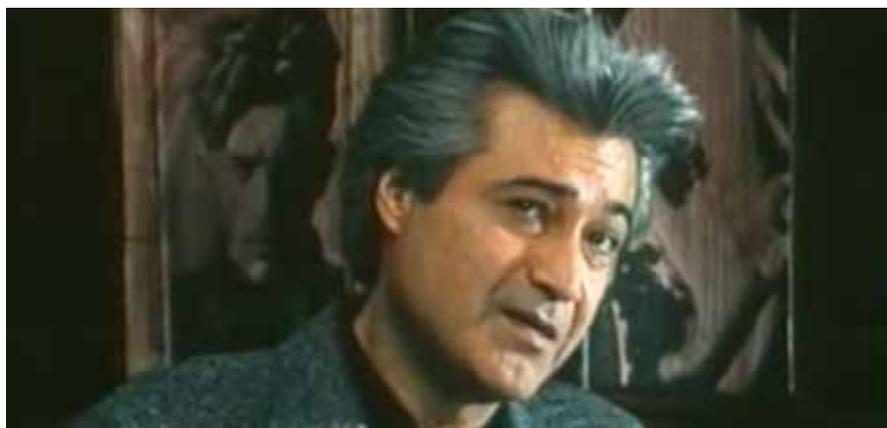
contrare Javid e per far sì che i due si conoscano, Nasrin, la leader del gruppo, è molto chiara su quest'argomento: l'amore personale deve rimanere fuori. L'unico amore che può entrare a far parte della loro lotta e l'amore per la causa stessa, per il popolo.

Anche trucco ed vestiti femminili sono banditi, tanto da far dire a Fereshteh di sentirsi come chiusa in una scatola stretta. Lei vuole sentirsi libera di amare, di vestirsi come vuole, di uscire truccata, di esprimere se stessa. L'organizzazione politica a cui appartiene sembra proprio seguire le regole della legge iraniana post-rivoluzionaria, dove amare, vestirsi come si vuole, truccarsi ed esprimere se stessi è vietato.

01. Un incontro dell'organizzazione rivoluzionaria di cui fa parte Fereshteh.

02. Javid, poeta innamorato di Fereshteh.

03. La protagonista Fereshteh.



02



03



TEN / DIECI
Abbas Kiarostami
Iran
2002

(episodio 04)



Interno / Giorno

La protagonista passa a prendere in macchina una sua amica, per andare fuori a cena assieme. Il marito dell'amica l'ha lasciata e la donna è disperata.

Autista: "Ciao. Come stai? Bene?"

Amica: "Tiro avanti."

Autista: "Qual è il problema adesso? Dacci un taglio così possiamo mangiare in pace. È abbastanza, lascia stare. Sei debole, sei molto debole, lo capisci? Ti aggrappi ad un uomo che ti ha lasciata in questo modo."

Amica: (Piangendo) "Non lo so, gli ero così affezionata!"

Autista: "Non serve a niente, non capisco. Dimenticalo. Noi donne siamo infelici. Non amiamo noi stesse, non sappiamo come vivere per noi stesse. Cosa vuol dire questo? Che è troppo. Non puoi riassumere tutto in un solo uomo. Sei quasi con un piede nella fossa. La vita è così immensa, perché dipendere da solo una persona?"

Amica: "Perché no?"

Autista: "Perché non essere diversi? Non è amore, è un'illusione."

Amica: "Se è un'illusione, allora cos'è l'amore?"

Autista: "Prima di tutto devi amare te stessa. Tu disprezzi così tanto te stessa da farti del male. Se ne è andato? Peccato. C'è più di un solo uomo nel mondo. E stai ancora piangendo? Vai avanti, lascialo anche tu."

Amica: "Non posso."

Autista: "Sbagli ad aggrapparti a lui. È un'illusione, ecco cos'è! Vi fate male l'uno all'altra come due psicopatici: 'Perché sei in ritardo? Con chi eri al telefono? Dove sei stata? Perché questo? Perché quello?'"

Amica: "Non ci posso credere."

Autista: "Sono andata in un centro benessere e tra una lagna e l'altra, la direttrice mi ha detto: 'Alle donne serve o un grande culo o tette grandi. Sono così i maschi.' Dover piacere a loro, è questa la nostra debolezza."

Amica: "In ogni caso gli ero affezionata."

Autista: "Sbagliavi. Siamo depresse, dipendenti, appiccicose. Quando siamo piccole ci aggrappiamo a nostra madre e nostro padre, poi ad un altro uomo e poi ai figli. Quando i nostri figli se ne vanno ci aggrappiamo al lavoro. Come idiote."

Amica: "Quando c'è, è amore. Quando lo perdi, dici che era un'illusione e che non era amore."

Autista: "Non c'è più. Tesoro, puoi piangere quanto vuoi, non è più qui."

Amica: "È tutto finito adesso. Cosa posso fare? Piangere, versare lacrime?"



Amica: "Non capisco. Qual è la differenza adesso?"

Autista: "Non puoi distruggere te stessa. Non dico che devi essere spensierata."

Amica: "L'ho perso, se ne è andato. Sono un rottame, cosa posso fare?"

Autista: "Perché focalizzare tutto su una sola persona? Possono la tua vita e le tue disgrazie dipendere solo da una persona? Cosa ti impedisce di essere te stessa?"

Amica: "Non posso crederci."

Autista: "Mi fa star male. E anche a te. Continua a piangere, peggio per te. Lui se la sta spassando, bastardo."

Amica: "Non dire che se la sta passando! Non dirlo!"



Autista: "È pazza. È assurdo. Non capisco questa cosa. Cosa vuol dire? Non ti sei mai divertita tu? Non hai mai conosciuto il divertimento?"

Amica: "Il divertimento non è niente. Anche se avessi conosciuto il divertimento perché permettere qualcuno di togliermelo? Dopo sette anni."

Autista: "Perché non dopo sette anni? Dimmi, qual è il problema?"

Amica: "Qual è il problema? Che l'ho perso!"

Autista: "Onestamente, tesoro...non puoi vivere senza perdere qualcosa. Siamo venuti al mondo per questo. Per vincere e perdere. Vincere e perdere. Perché non vuoi perdere? Vedi com'è?"

Amica: "Esperienza, più esperienza."

Autista: "Ti serve, ecco tutto."

Amica: "Nient'altro che esperienza!"

Autista: "Smuoviti."

Amica: "Penso che abbiamo passato il ristorante."

Autista: "Visto? Mi rendi nervosa, non riesco più a guidare. Asciugati le lacrime che andiamo a mangiare. Parcheggerò qui, faremo un pezzo a piedi. Il parcheggio è vietato qui...ci faranno una multa. Una multa al peggio."



01. La protagonista alla guida, discute con l'amica sul significato dell'amore.
 02. L'amica che è stata lasciata dal marito.



01

Conclusioni / Dieci

Dieci episodi separati costituiscono il film omonimo di Kiarostami. Primo film del regista che parla esplicitamente di donne e della loro condizione all'interno dell'Iran, ci regala uno spaccato su alcune delle tematiche che vengono affrontate in questa sede.

Tra queste, l'amore. L'episodio quattro è infatti dedicato all'incontro tra la protagonista ed una sua amica, che stanno andando a cena assieme. L'amica è molto scossa perché il marito, dopo sette anni di matrimonio, l'ha lasciata e se ne è andato. Lei non riesce a farsene una ragione e piange per aver perso l'uomo che ama, sebbene si capisca che la coppia non viveva buoni momenti già da molto tempo.

La reazione della protagonista è molto dura: secondo lei l'amica deve smettere di piangere il marito, che ora si starà sicuramente divertendo da qualche parte. La sua visione dell'amore è profondamente razionale, al contrario di quella dell'amica che invece è più legata al sentimentalismo. Secondo la donna, il fatto che l'amica continui a piangere per un uomo che l'ha abbandonata senza problemi dopo così tanti anni di matrimonio, è sinonimo del non voler bene prima di tutto a se stessi.

L'amore deve prima di tutto essere quello per se stessi: solamente chi si ama, chi si

vuole bene, chi tende alla sua di felicità, potrà amare anche un'altra persona. Così come è sbagliato, per una donna, fare di tutto per piacere al marito e per assecondarlo nei suoi capricci, così non ci si può affidare totalmente ad una sola persona. Secondo la protagonista le donne (in generale tutte le donne, ma soprattutto quelle iraniane la cui educazione è sempre stata quella di affidarsi ai propri uomini) sono appiccicose: prima dipendono dal proprio padre e dalla propria madre, poi dipendono dal marito, poi si aggrappano ai figli e poi si trovano un'occupazione che riempia loro le giornate, quando i figli sono cresciuti.

Secondo questa visione, una donna per essere felice deve ascoltare prima di tutto se stessa. Questo pensiero è molto all'avanguardia rispetto al comportamento della maggioranza delle donne iraniane, abituate invece a compiacere i propri uomini. Si parla addirittura di obblighi comportamentali nei confronti dei propri mariti, quando cioè il non essere d'accordo con la volontà del proprio compagno è vista come ribellione e disobbedienza, ed è punibile per legge. Un pensiero coraggioso per una donna che vive in una società fortemente patriarcale, dove la donna non può avere idee proprie né una vita autonoma ed indipendente da un uomo. Si rischia però di deturpare il concetto di amore, che diventa solamente un mezzo per ribellarsi ad una cultura sprezzante nei confronti del lato femminile della popolazione.

02



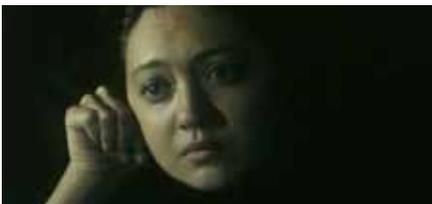
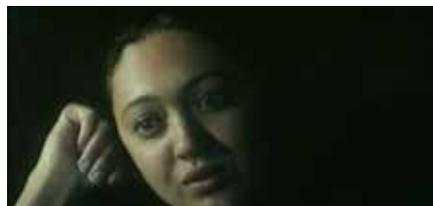


**VAKONESH PANJOM /
THE FIFTH REACTION**

Tahmineh Milani

Iran

2003



Esterno / Giorno

Fereshteh sta scappando dal suocero che le vuole togliere la custodia dei due figli, dopo la morte di suo marito. L'amica Taraneh la accompagna in questo viaggio attraverso il Paese. Una sera, ospiti di amici, le due donne parlano dell'amore. Fereshteh: "Taraneh, sei sveglia?"

Taraneh: "Sì."

Fereshteh: "Sei mai stata innamorata?"

Taraneh: "Sì."

Fereshteh: "Io mi sono innamorata quando avevo 20 anni, di un uomo che aveva i capelli neri e gli occhi scuri, ma la sua famiglia si mostrò contraria. Lui disse o Fereshteh o nessuna. Un giorno venne a chiedere la mia mano con un bouquet di fiori, andò da mio padre e gli disse: 'Sono venuto per chiedere la mano di sua figlia.' Ma io non avevo nulla, avevo lasciato tutto nella casa di mio padre. Mio padre si mise a ridere e disse: 'Mia figlia non è una minorenne, è un'insegnante, chiedi direttamente a lei.' Cinque anni dopo suo padre lo perdonò, ma non perdonò mai me. A volte penso di stare ancora pagando per i suoi 10 anni di rancore."

Taraneh: "Almeno tu sai che stai pagando per il rancore. Mio padre era proprio come tuo suocero, era un dittatore e decideva qualsiasi cosa al posto nostro. Dopo essere stata accettata all'università, un giorno Hossein e suo padre vennero per chiedere la mia mano. Mio padre disse: 'Finché andrete tutti e due nella stessa università, sarete una bella coppia.'"

Fereshteh: "E Paymaneh?"

Taraneh: "Sì è sposata come me. La differenza è che loro hanno cercato entrambi di creare l'amore che è necessario in un matrimonio, mentre i miei sforzi erano unilaterali e non hanno avuto risultati."

Il film *The fifth reaction* della regista Tahmineh Milani è un esempio di cinema che ci permette di capire molti aspetti della vita di una donna. Vengono trattate tematiche come quelle del matrimonio, del divorzio, dell'amore.

Parlare di amore in Iran non è una cosa scontata: il concetto occidentale di innamoramento, di relazione e di coppia non è quello islamico. Le coppie iraniane devono infatti fare molta attenzione a passeggiare per strada, perchè potrebbero essere fermate e punite, dal momento che in pubblico uomini e donne possono camminare assieme vicini solo se sono parenti o se sono sposati. Inoltre il concetto stesso di amore non è lo stesso: se da noi le coppie si uniscono, il più delle volte, per una questione di sentimento, non è sempre così in Iran. In molti film si sentono donne parlare dei loro mariti dicendo che tutto sommato si trovano bene perchè il loro compagno è gentile con loro, ma non per forza le ama o loro amano lui. È come se l'amore non fosse necessario: non è infatti possibile frequentare un ragazzo per conoscerlo, ma si passa dall'essere sole, a casa con i propri genitori, allo sposare un pretendente, che può essere o un conoscente dei genitori, o un amico o un compagno di studi. Molte volte i neosposi non si conoscono nemmeno e sperano che nasca l'amore durante gli anni di matrimonio che spenderanno assieme.

Nel film *Fereshteh* e *Taraneh* parlano proprio di questo amore. *Fereshteh* è da considerarsi fortunata: lei è stata amata dal marito, che ha scelto lei e voleva solo lei, tanto da andare contro la volontà di suo padre, che invece non ha mai amato la giovane donna. Il loro è stato un matrimonio scelto, basato sul reciproco interesse umano, e non per sottostare ad una volontà dei genitori. Il padre di *Fereshteh*, a cui il pretendente della figlia aveva chiesto la mano, dice di rivolgersi direttamente a lei, visto che non è più una minorenni, ma lavora addirittura e quindi è una donna "indipendente", che può scegliere di testa sua.

La storia di *Taraneh* è diversa. Lei è stata data in sposa a suo marito *Hossein* senza che le venisse chiesto nulla. Suo padre ha accettato solamente perchè *Hossein* era nella stessa università della figlia, e questo secondo lui era un buon segno e voleva dire che come coppia avrebbero funzionato. In realtà il loro matrimonio è sempre stato senza amore: *Taraneh* racconta all'amica di non aver vissuto mai un giorno sentendosi amata. Nè da suo padre, che era un uomo dispotico e dittatoriale, nè dal marito. Eppure *Taraneh* ha due figli, nati non dal sentimento ma da un contratto matrimoniale.

01. *Fereshteh* e *Taraneh* parlano dei loro matrimoni.

02. *Fereshteh*.

03. *Taraneh*.



01



02



03



HEIRAN
Shalizeh Arefpour
Iran
2009



Interno / Giorno

Mahi convince suo nonno ad accompagnarla di nascosto da Heiran. Lei gli ha preparato durante la notte un pane a forma di cuore con la scritta 'Mahi e Heiran' sopra.

Heiran: "È molto gentile da parte tua, grazie."

Mahi: "Non lo vuoi assaggiare?"

Nonno: "Mangia, ragazzo, mangia. Ha lavorato sodo per farlo."

Heiran: "Grazie."

Mahi: "Puoi tenerlo, riprenderò il velo un'altra volta."

Heiran: "Non hai freddo?"

Nonno: "Andiamo piccola, si sta facendo tardi."

Mahi: "Nonno..."

Nonno: "Siamo venuti solo per dare un pezzo di pane, ora potete smetterla di flirtare!"

Mahi: "Nonno!"

Nonno: "Cosa? Cosa vuoi? Ragazzo, preparaci i letti che rimaniamo qui a dormire!"

Mahi: "Nonno!!!"

Nonno: "Nonno, niente nonno! Sbrigati che il sole sta scendendo."



Esterno / Notte

Dopo che Heiran è andato a casa di Mahi a chiedere la sua mano ad Abbas, il padre della ragazza, il ragazzo viene cacciato. Abbas ed il nonno parlano assieme sulla veranda, di notte.

Abbas: "Papà, per favore, buttala via."

Nonno: "Non riesci a dormire neanche tu?"

Abbas: "No, ho troppi pensieri in testa. Quando chiudo gli occhi mi viene in mente quel ragazzo che vuole portarmi via Mahi."

Nonno: "Parli come se avessi perso la vita in un'alluvione."

Abbas: "Un'alluvione sarebbe stata una benedizione! Sto perdendo la mia bambina."



Abbas si accende una sigaretta.

Nonno: *“Non ti fare questo Abbas! Non si dovrà sposare prima o poi?”*

Abbas: *“Sì, ma non così. Non sappiamo neanche se il ragazzo ha il permesso di soggiorno o no. Immagina che colpo se lui poi la abbandona o la porta con sé in Afghanistan nel bel mezzo della guerra e della distruzione. Cosa ha fatto mia figlia per dover soffrire assieme a lui? Mi ricordo mamma che stava ancora pensando di tornare a casa ad Abadan fino alla sua morte. Giuro che sarebbe stata più felice di essere sotto le bombe e le pietre di stare qui da sola e straniera. Sul mio corpo morto. Non le farò fare la stessa fine di mamma.”*

Nonno: *“La tua povera mamma...”*

Quello di Mahi e di Heiran è un amore contrastato. Lei, ragazza di 17 anni, vive con la famiglia in un villaggio del Nord dell'Iran, a Shirgah. In casa oltre a Mahi vivono anche i suoi fratelli più piccoli, la madre, il padre Assan ed il nonno. Tutti sono molto fieri della ragazza, che trattano come una principessa: è brava a scuola e si appassiona allo studio, quindi frequenterà l'università e potrà occupare un posto nella società, non come loro che sono costretti a vivere in campagna. Il suo futuro è promettente, un matrimonio con un uomo che non la faccia rimanere in casa a cambiare i pannolini ed una carriera. Questo è ciò che i suoi genitori e suo nonno sperano per Mahi.

Mahi un giorno incontra Heiran sull'autobus, tornando da scuola. Tra i due nasce un amore timido e sincero che li travolge tanto che Mahi non è più in grado di nascondere il fatto di essersi innamorata né al nonno né alla madre. Quando però il padre, Assan, scopre che la figlia si è innamorata, si infuria. Il problema non è tanto il fatto di amare un ragazzo quando loro vorrebbero che la figlia finisse gli studi (in Iran se ci si innamora di un uomo, si finisce per sposarlo in tempi brevi), piuttosto il fatto che Heiran è afgano. Come molti suoi connazionali è scappato dal suo Paese quando i talebani erano

al potere e si è rifugiato nel vicino Iran.

Mahi crede nel suo amore, pensa che non ci sia nulla di male nell'essere innamorati e non capisce perché il fatto che Heiran sia afgano possa compromettere una loro unione. Una notte, per dimostrargli il suo interesse, impasta del pane e glielo porta a casa sua, accompagnata dal nonno. Il nonno è la figura che fa ponte tra la giovane Mahi, che pensa solo al suo Heiran, ed i genitori della ragazza, che non vogliono che un afgano porti via la loro unica figlia femmina, alla quale vogliono assicurare un futuro prospero. Il nonno capisce il sentimento puro della nipote e non ha i pregiudizi che hanno invece i genitori, vuole il bene della nipote e cerca di aiutare i due ragazzi a trovare una soluzione che possa andare bene a tutti.

Abbas è contrario alla loro unione perché pensa che Heiran non le possa garantire un futuro stabile: è un rifugiato quindi non è detto che sia in Iran legalmente e potrebbe essere che lui finisca per convincere Mahi ad andare in Afghanistan con lui. Il solo pensiero della figlia lontana dal suo Paese lo fa rabbrivire, perché ricorda sua madre, originaria di Abadan, che si è sempre sentita una straniera a vivere lì ed il suo unico desiderio era sempre stato, fino al giorno della sua morte, quello di ritornare indietro a casa sua.

Ma l'amore che prova Mahi, la spinge



a disobbedire ai suoi genitori ed al nonno.⁰¹ Quando Heiran decide di andare a Teheran per guadagnare qualcosa, lei lo segue e si trasferisce lì, perdendo il rispetto del padre che le toglie la parola per molti anni. Solo quando Heiran scomparirà e lei si ritroverà a Teheran da sola con una figlia piccola, la famiglia si riunirà.



02



03

01. Heiran.

02. Il nonno ha accompagnato Mahi a casa di Heiran, per dargli del pane fatto da lei.

03. Assan, il padre di Mahi, ed il nonno, parlano del futuro della ragazza.



**DARBAREYE ELLY /
ABOUT ELLY**
Asghar Farhadi
Iran
2009



Esterno / Giorno

Sephideh è in gita con suo marito ed altre due coppie di amici sul Mar Caspio. Ha invitato anche Elly, la maestra d'asilo dei suoi figli, per farle conoscere Ahmad, un loro amico divorziato da poco. Durante una pausa nel tragitto i ragazzi discutono di Elly, mentre lei accompagna in bagno i bambini.

Sephideh: *"Qui non siamo all'asilo, cerca di non dare fastidio ad Elly."*

Elly: *"No tranquilla, ci penso io a trovare il bagno."*

Elly va in bagno con i bambini e Sepideh raggiunge il marito, Amir.

Sephideh: *"Lo porto via?"*

Amir: *"Non hai detto niente ai ragazzi?"*

Sephideh: *"Cosa?"*

Amir: *"Che lei veniva con noi."*

Sephideh: *"Fino a ieri non lo sapevo nemmeno io, e poi non credo che possa dare fastidio."*

Elly: *"Tutto bene?"*

Nassi: *"Sì, grazie."*

Amir: *"Peyman! Stai correndo troppo. Stavi andando a sbattere!"*

Shohreh: *"Amir, qualche novità?"*

Amir: *"Cosa?"*

Shohreh: *"Non dirmi che stai fingendo..."*

Amir: *"Io non so niente, giuro."*

Peyman: *"Vuoi farci credere che Sephideh non ti ha detto perchè l'ha invitata?"*

Amir: *"Che mi importa?"*

Sephideh: *"Mi raccomando ragazzi, state attenti a non dire nulla quando lei è qui vicino."*

Shohreh: *"Perchè dici questo? Per noi è una brava ragazza."*

Ahmad: *"Sul serio, dici davvero?"*

Shohreh: *"Ma sì, può darti una sistematina."*

Peyman: *"Tu hai capito tutto in questi 10 minuti?"*

Shohreh: *"Certo, si vede subito. Non lo pensi anche tu Nassi?"*

Nassi: *"Penso sia così."*

Shohreh: *"Visto?"*

Ahmad: *"Finora, tre punti a favore."*

Nassi: *"Ho detto solo che lo penso anch'io, non è che ci metterei la mano sul fuoco."*

Sephideh: *"Aspetta e vedrai, quando la conoscerai sono certa che ti piacerà. Poco ma sicuro."*

Amir: *"Tu non ti immischiare lascia che decida per conto suo."*

Peyman: *"Beh, se ne trovi un'altra così, tienila da parte anche per me!"*

Sephideh: *"Senti Manouchehr, visto che sei lì, dagli un bello schiaffo. per favore!"*



Peyman: "Hai visto cosa ha fatto?"
 Ahmad: "L'ho portato per darti fastidio."
 Peyman: "Ah, è così eh? Sephideh...la ragazza sa che Ahmad è stato lasciato dalla moglie?"
 Sephideh: "Non credo proprio."
 Peyman: "Molto bene, ora vedrai cosa ti combino."
 Sephideh: "Peyman..."
 Peyman: "Le dirò tutto, fidati..."
 Ahmad: "Smettila Peyman."
 Peyman: "Come si chiama? Elly? Elly dove sei? Esci fuori..."
 Sephideh: "Peyman, smettila!"
 Peyman: "Insomma Elly...vuoi uscire?"
 Sephideh: "Si vergogna, smettila per favore."



.....
 Esterno / Notte

Il gruppo di amici è arrivato al mare e ha sistemato la casa che hanno affittato per il weekend. Dopo la cena le ragazze sono in casa, mentre i maschi fumano fuori.

Sephideh: "Ragazzi...su entrate! Non possiamo stare di là da sole e voi qua. Coraggio muovetemi."
 Manouchehr: "Avanti, veniamo dai..."
 Sephideh: "Avanti, alzati. Allora, come è andata?"
 Ahmad: "D'accordo. Cosa vuoi dire?"
 Sephideh: "Quando siete usciti."
 Peyman: "Ma cosa vuoi sapere? Questo ormai è andato, non lo vedi più!"
 Ahmad: (Ridendo e canticchiando) "A me piace, a me piace, io l'adoro veramente."
 Sephideh: "Io parlo davvero."
 Ahmad: "Beh alla fine della vacanza faremo una votazione. Se tutti saranno d'accordo, allora sabato andrò a chiederle la mano."
 Sephideh: "E tutti sarebbero questi?"
 Peyman: "Per noi lei va più che bene!"
 Sephideh: "Amir, tu che dici?"





Amir: *"Che cosa vuoi sapere?"*
 Saphideh: *"Qual è la tua opinione."*
 Amir: *"Non mi dispiace."*
 Saphideh: *"E basta?"*
 Amir: *"Che cos'altro vuoi? È tranquilla, e questo mi piace molto."*
 Peyman: *"Dici sul serio?"*
 Ahmad: *"Davvero? Mi fa piacere. Sembra pulita."*
 Peyman: *"Non dispiace affatto neanche a me."*
 Saphideh: *"E invece tu Manouchehr?"*
 Manouchehr: *"Mi pare che sia alla mano."*
 Ahmad: *"E un'altra cosa..."*
 Saphideh: *"Dimmi."*
 Ahmad: *"Non ridete eh. Mi piace."*
 Saphideh: *"Davvero?"*
 Ahmad: *"Te lo giuro."*
 Saphideh: *"Io vado, raggiungetemi d'accordo?"*
 Ahmad: *"Saphideh, ci fai preparare per favore una tazza di the?"*
 Saphideh: *"Basta con questo. Ora entrate anche voi..."*
 Manouchehr: *"Noo, così ci levi il divertimento!"*
 Ahmad: *"Brucia tutto!"*



.....
Interno / Giorno

Elly è morta affogata in mare. Il suo fidanzato è arrivato da Teheran, dicendo di essere il fratello della ragazza. Il gruppo di ragazzi fa finta di non sapere che lui è in realtà il ragazzo di Elly, ma quando lui viene a sapere che lei era lì per conoscere Ahmad e trovare marito, non sanno più cosa dirgli. Mentre lui non è in casa, decidono se dire la verità o continuare a mentirgli.
 Manouchehr: *"Peyman! Siamo spacciati!"*
 Saphideh: *"Cosa è successo?"*
 Manouchehr: *"La vecchia gli ha detto del materasso che aveva portato per gli sposi."*
 Peyman: *"Magnifico! Magnifico."*
 Amir: *"E adesso dov'è?"*
 Manouchehr: *"Sta arrivando, sarà qui a minuti."*
 Nassi: *"Bisogna inventarsi qualcosa."*
 Amir: *"Cosa vuoi inventarti ora? Dobbiamo dire la verità, che l'abbiamo invitata per farla sposare con un altro!"*
 Manouchehr: *"Cosa ne sapevamo che era fidanzata?"*





Shohreh: *"Questo è vero, non ne sapevamo niente. Io sono convinta che adesso è meglio dire tutta la verità a quel poveretto."*

Nasrin: *"Che gli diciamo?"*

Manouchehr: *"Che la sua ragazza non vi aveva detto che era fidanzata, altrimenti non l'avremmo invitata qui per farla conoscere ad Ahmad."*

Sephideh: *"No, non fate il nome di Ahmad."*

Peyman: *"E allora che gli diciamo?"*

Manouchehr: *"Alla polizia dovremmo dire la verità, ed è molto meglio dirglielo subito."*

Amir: *"Quindi quell'uomo ora conosce la verità, dico bene?"*

Manouchehr: *"L'avrà capita...non è un imbecille."*



Shohreh: *"Era sospettoso ancora prima di conoscere la verità, figuriamoci ora. Comunque perché al telefono ha detto che era il fratello?"*

Peyman: *"Dobbiamo dirglielo."*

Sephideh: *"No, per favore non fatelo."*

Shohreh: *"E che cosa gli diciamo, Sephideh? Ancora delle bugie?"*

Peyman: *"Non possiamo più mentire...l'avrebbe capito anche un idiota."*

Nasrin: *"Non abbiamo scelta, Sephideh. Dobbiamo dire la verità, è l'unica soluzione."*

Sephideh: *"Così rovineremo solo Elly, lo capite?"*

Peyman: *"L'abbiamo rovinata noi Sephideh? Va bene che è morta, ma era fidanzata ed è venuta qui con noi per cercare un marito. Ci ha imbrogliati ed ha anche tradito quel disgraziato che non credo lo meritasse."*

Sephideh: *"Perché, lo ha tradito?"*

Peyman: *"Ah, questo non è un tradimento? Se il tuo fidanzato ne trovasse una più bella di te e ci andasse al mare con i suoi amici, ne saresti contenta oppure sarebbe un tradimento?"*

Sephideh: *"E questo è un reato?"*

Amir: *"Non riesci proprio a capire? Per noi non è un reato, anzi ha fatto bene a venire! Adesso devi pensare a quel ragazzo. Indossa per un istante i suoi panni e dimmi se per te siamo colpevoli oppure no. È evidente che lo siamo."*

Peyman: *"Lei non si è comportata bene ma ora non conta più."*

Manouchehr: *"Dobbiamo deciderci e anche in fretta."*



Shohreh: *"Come si fa a lasciare un ragazzo così bravo? Quando l'ho visto mi sono vergognata come una ladra per aver scherzato sul matrimonio, davvero."*

Amir: *"Gli diremo che non sapevamo che era fidanzata, che non ci aveva detto la verità. Fine della storia."*

Sephideh: *"Non dovete dire questo."*

Amir: *"Dovremmo mentire per salvare la sua reputazione?"*

Peyman: *"Ormai è morta, non servirebbe a niente."*

Sephideh: *"Ve lo impedirò."*

Amir: *"Provaci soltanto."*

Sephideh: *"Ahmad, ti prego, aiutami!"*

Amir: *"Manouchehr, Peyman, venite un momento."*

I tre uomini bisbigliano a parte, tra loro. Sephideh è molto agitata, entra ed esce di casa.

Sephideh: *"Io lo sapevo! Me lo aveva detto. Vi giuro, me lo aveva detto, è la verità. Lo giuro su Morvarid. L'ho detto ad Ahmad che non era suo"*





fratello ma il suo fidanzato. Tu perchè non dici niente, Ahmad?”

Ahmad: “Non c’è nessun altra scelta, Sephideh.”

Sephideh: “Un giorno all’asilo le ho detto: ‘Abbiamo un amico che vive in Germania e verrà a trovarci. Voleva che io gli cercassi una moglie’, ma Elly ha detto che non le interessava, non si voleva sposare. E poi era fidanzata. Mi disse anche che da parecchio tempo pensava di lasciarlo, non lo amava più e la infastidiva la sua gelosia. Le ho chiesto: ‘Lo vuoi lasciare veramente?’ e lei ha risposto di sì, anche se i suoi non sarebbero stati contenti. E poi le ho detto: ‘Questo mio amico resta solo per 10 giorni, vuoi conoscerlo almeno?’ Lei mi ha risposto, no, finché non ho chiuso con lui non posso proprio. Ho mandato la sua foto ad Ahmad, lui l’ha vista e gli è piaciuta, dillo che è vero, per favore. L’ho chiamata tante volte, ho insistito per farla venire, io...le ho chiesto: ‘Vuoi chiudere davvero?’ lei ha detto: ‘Sì’. Poi le ho detto: ‘Se il mio amico torna in Germania, non credo che tu riuscirai a conoscerlo. Io sono certa che se lo conoscerai, ti piacerà.’ Non voleva venire, solo alla fine ha accettato, a condizione di restare solo una notte. ‘Nessuno doveva saperlo’ mi ha detto questo.”

Peyman: “Quindi tu hai insistito, e lei ha accettato.”

Sephideh: “Il fatto è che l’ho scongiurata, avevamo già organizzato ogni cosa.”

Amir: “È assurdo. È assurdo!”

Sephideh: “Non la dovete rovinare, vi prego.”

Shohreh: “Non so se possa credere al fatto che noi non sapevamo nulla della sua vita privata. E poi quel tipo non mi sembra un credulone.”

Amir: “Chi potrebbe crederci?”

Peyman: “Che ci creda o no che cosa cambia? Penso che per lui sia indifferente. Comunque non doveva accettare il tuo invito. Non è un comportamento da persona seria.”

Sephideh: “Sono certa che ha accettato in buona fede.”

Peyman: “Non basta.”

Sephideh: “Voi dite la verità. Dite che non lo sapevate. Io dirò che lo sapevo. È solo colpa mia. Sono io la causa della sua morte e lo so bene. Io mi prendo le mie responsabilità.”

Amir: “Tu non sai quello che dici! Non sei che una stupida! Lui ti distruggerà!”

Sephideh: “Va beh...”

Nassi: “Inoltre lui ci ha visti assieme. Non credo che lui pensi che hai fatto tutto da sola.”

Peyman: “Se tu gli dici che lo sapevi, vuol dire che tutti noi lo sapevamo. E io non ho più voglia di raccontare bugie.”

Amir: “Basta! Una volta nella vita ascolta quello che ti si dice. Non siamo soltanto io e te, ci sono tutti! Dobbiamo decidere insieme.”

Peyman: “E tu? Tu cosa dici Ahmad?”

Ahmad: “Diciamo la verità. Dobbiamo dirla.”

Peyman: “Va bene. E tu Manouchehr?”

Manouchehr: “La verità è che noi non sapevamo nulla. Ora ci siamo infilati in un vicolo cieco, purtroppo.”

Peyman: “Shohreh, tu che cosa dici?”

Shohreh: “A me dispiace imbrogliare questo po-veretto. Diciamogli la verità.”

Peyman: “E tu che dici, Nassi?”





Nassi: *"Meglio dirgli la verità."*

Peyman: *"Bene. Sembra che siamo...tutti d'accordo. Noi non sapevamo niente."*

Sephideh: *"Io lo sapevo."*

Amir: *"Solo tu lo sapevi, e ce l'hai appena detto."*

Peyman: *"Amir, adesso..."*

Manouchehr: *"Sta arrivando!"*





01

Conclusioni / About Elly

Chi è Elly? Sembra sia questa la domanda che ci pone il regista Asghar Farhadi. È la ragazza timida e schiva che vediamo nelle prime scene del film, descritta come la maestra d'asilo dolce e premurosa che si prende cura dei figli di Sephideh, o è la ragazza che è venuta in gita solamente per cercare un marito e conoscere Ahmad o infine è una ragazza, fidanzata, che tradisce il fidanzato che non ama più, mentendo a tutti ed andando via di casa con un gruppo di ragazzi che non conosce?

I personaggi presentati in questo film sono iraniani moderni, trentenni che hanno una solidità economica alle spalle e che apparentemente differiscono dai loro coetanei occidentali solo per il fatto che le donne indossano il chador, pur mostrandosi colte ed emancipate. Ma si può dire che sono realmente emancipate? Farhadi ci mostra un gruppo di amici che è elettrizzato dall'idea di veder nascere una nuova coppia, soprattutto se si tratta del loro amico Ahmad, recentemente divorziato, ed una ragazza bella e tranquilla come Elly. Ma questa storia va calata all'interno di una società che segue le regole rigide dell'onore ed una moralità dettata dalla fede religiosa. Quando Elly scompare tra le onde del Mar Caspio, viene prima pianta come una vittima innocente, una ragazza pura, corretta, che non meritava certo quella sorte. Piano piano però la verità viene a galla, e si scopre che Sephideh sapeva che Elly era fidanzata. Elly sulle prime non aveva accettato di venire via con loro, proprio per non fare un torto al suo ragazzo che, sebbene lei non amasse più e non sopportasse più per la sua gelosia, non si meritava di essere preso in giro.

Si viene poi a scoprire che anche Ahmad ne era al corrente, aveva anche visto una foto della ragazza e gli era subito piaciuta.

In un continuo intreccio di verità e bugie i personaggi cominciano ad accusarsi a vicenda. Quando si parla di amore in Iran non si può non ricollegarsi alle regole morali imposte dalla religione. Così una ragazza fidanzata diventa una traditrice deplorabile se va in vacanza con altri ragazzi e Sephideh, che ha insistito e l'ha convinta a venire, diventa colei che l'ha portata sulla cattiva strada.

La mancanza di sincerità permette una lettura della vicenda a più livelli: più si va a fondo, più si scopre una società in cui si vive nella menzogna e si è abituati ad insabbiare come stanno realmente le cose. Il regime teocratico al potere in Iran, per quanto non possa impedire la modernità, l'occidentalizzazione dei costumi e la democrazia, impone l'obbligo della menzogna. Per i giovani iraniani è normale mentire anche quando si parla d'amore, proprio perché questo viene ostacolato e si carica di significati negativi, legati soprattutto all'etica religiosa molto restrittiva. Anche darsi la mano passeggiando per strada è reato, così come tutti gli atteggiamenti affettuosi in luoghi pubblici sono da evitare, per non incorrere in problemi con i Guardiani della Rivoluzione, che potrebbero chiedere i documenti di matrimonio alla coppia.

La scena finale del film mostra un auto del gruppo di amici impantanata nella sabbia. Non riescono a smuoverla, la spingono ma l'auto non parte: la si potrebbe leggere come una metafora della società iraniana, insabbiata dalla necessità di crearsi una doppia vita nella menzogna, per aggirare le leggi che la bloccano e cercare di vivere una vita spensierata.



02



03



04

01. Elly viene invitata a passare un weekend al mare, per conoscere Ahmad.

02. I ragazzi fanno una sosta prima di arrivare alla villa sul Mar Caspio che hanno affittato per il weekend.

03. Sephideh, che ha invitato Elly.

04. Amir, marito di Sephideh, che è disperato quando scopre che la moglie ha invitato Elly anche se sapeva che era fidanzata.

01 / LA DONNA E L'AMORE

Presentazione tematica

- *Gabbeh*, Mohsen Makhmalbaf;
- *The hidden half*, Tahmineh Milani;
- *Dieci*, Abbas Kiarostami;
- *The fifth reaction*, Tahmineh Milani;
- *Heiran*, Shalizeh Arefpour;
- *About Elly*, Asghar Farhadi;

Sin dall'inizio il grande tema della poesia persiana è l'amore, assieme al vino. È probabile che la poesia persiana di questo periodo abbia ereditato le idee e i modelli di una tradizione perduta di poesia cortese sasanide, poesia epica e d'amore come lo *Shahname* di Firdusi.

Firdusi, grande poeta persiano del XI secolo, scrisse il Libro dei re (*Shahname*), che può essere considerato come il coronamento della cultura samanide. I temi principali dello *Shahname* sono le prodezze dei cavalieri, le loro storie d'amore con donne esuberanti, le corti reali piene di musica e feste, la nostalgia di una classe di funzionari e di sapienti, discendenti dalla piccola nobiltà terriera (*dehqan*). Lo *Shahname* è stato uno dei testi fondamentali per l'educazione ed è presente in molte case. Ha contribuito alla codificazione e all'unificazione della lingua, a fornire modelli di moralità e condotta e a mantenere un certo senso di identità iraniana che risale a molto prima della conquista islamica e che altrimenti avrebbe potuto svanire insieme ai Sasanidi.

Con l'avvento della cultura islamica assistiamo ad una vera e propria rivoluzione culturale, le cui principali vittime sono le opere letterarie e cinematografiche, che vengono private di ogni intimità narrativa. Gli integralisti che salirono al potere con la Rivoluzione del 1979 consideravano la letteratura come una fonte per la morale sociale e proibirono tutte le storie che parlavano d'amore, di sentimento e di passione proprio perché considerate contrarie alla moralità islamica. La censura travolse i testi originali, molti poeti sufi vennero messi al bando e nei film vennero vietate tutte le scene d'amore.

Al giorno d'oggi i registi si autocensurano per abbreviare i tempi di approvazione da parte del regime. Le regole della censura che riguardano l'amore vietano scene di sesso esplicito, di passione, di baci, di carezze, di semplice contatto fisico tra due persone di sesso opposto.

All'interno di questo scenario esistono comunque film che parlano di questa tematica e ne affrontano il significato.

In *Gabbeh* di Mohsen Makhmalbaf ci viene raccontata l'ostacolata storia d'amore tra Gabbeh ed un misterioso uomo a cavallo che segue come un'ombra la tribù della ragazza. Il padre di Gabbeh non le vieta il matrimonio esplicitamente, ma continua a posticipare il suo consenso per le nozze della figlia, che ad un certo punto decide di scappare con l'uomo che ama e che l'ha aspettata per così tanto tempo. Per riportare l'onore tribale, il padre è costretto ad inseguire i due giovani innamorati in fuga e di simulare la loro esecuzione, in modo che nel resto della tribù si pensi che giustizia sia stata fatta e che la morale sia stata seguita.

Tahmineh Milani con il suo *The hidden half* ci narra le vicende di un gruppo di attiviste rivoluzionarie al tempo dello shah. La lotta politica portata avanti con passione da questo gruppo di ragazze

finirà però per interferire con l'amore. Una di loro infatti, Feresheteh, si innamora di un uomo più grande di lei, anche lui politicamente impegnato che si incontra con il suo gruppo di amici nello stesso ristorante del gruppo di ragazze. L'amore, quando c'è una lotta e quando ci sono degli ideali da seguire per rivoluzionare il potere, non è concesso. Gli organizzatori del gruppo di Feresheteh le diranno di tralasciare il sentimento e di non distrarsi dagli obiettivi del loro movimento, che non ha tempo né per l'amore, né per truccarsi, né per i bei vestiti o qualsiasi altra forma di divertimento. Finendo per ricordarci una regola che è imposta alle donne iraniane ancora adesso, che la rivoluzione è stata fatta. Nel film di Abbas Kiarostami, *Dieci*, due donne si confrontano sul loro concetto di amore. La protagonista ed un'amica stanno andando al ristorante per cenare fuori assieme; nel tragitto l'amica non riesce a trattenersi ed inizia a piangere perché suo marito, dopo sette anni di matrimonio, l'ha lasciata ed è andato via di casa. La reazione della donna è normale, ma la protagonista non riesce a capire il perché di tutte quelle lacrime. Secondo lei non bisogna aggrapparsi ad un solo uomo nella propria vita, come insegnano loro di fare fin da quando sono piccole. Prima si dipende dal padre, poi dal marito, poi dai figli. Il suo grido di indipendenza rimbomba in una società che è abituata a vedere nell'amore qualcosa di necessario, come il doversi sposare con qualcuno pur di uscire di casa, anche se non si è innamorati, il dover nascondere il proprio sentimento per la morale pubblica, etc. La protagonista di *Dieci* non accetta questo modo di vivere, ha capito che per amare qualcun altro bisogna prima di tutto voler bene a se stessi e seguire il proprio benessere. Il poter scegliere ciò che è meglio per noi è un diritto che non va rinnegato, ma bisogna invece inseguirlo per vivere una vita felice e non depressa e dipendenti da qualcuno come la società si aspetterebbe.

In *The fifth reaction* Tarahneh e Feresheteh confrontano i loro matrimoni: la prima non ha avuto la fortuna dell'amica che s'è sposata con l'uomo che amava, ma è stata data in sposa ad un uomo per volere del padre e non ha mai ricevuto un giorno di amore da lui. Sposarsi in Iran non vuole per forza dire che lo si fa per amore.

Shalizeh Arefpour, con *Heiran*, ci racconta di una giovane coppia di ragazzi che si innamorano l'uno dell'altra. Contro il loro amore c'è la famiglia della ragazza, che vede di cattivo occhio il ragazzo perché è un afgano. Per poter coronare i loro sogni e poter stare assieme, Mahi si sente costretta a scappare di casa, a rischiando di non trovare Heiran in una città enorme e caotica come Teheran, di perdere i contatti con il padre che, arrabbiato per l'affronto della ragazza, decide di non rivolgerle più la parola.

Infine in *About Elly* assistiamo ad un interccio complesso di bugie-verità: Elly, fidanzata, viene invitata da Sefideh ad una gita sul Mar Caspio con degli amici, per farle conoscere Ahmad. L'obiettivo è farli sposare, ma non tutti sanno che Elly è già fidanzata. Quando la verità viene a galla la dolce ragazza diviene una ragazza spregiudicata e senza rispetto, come vuole la morale islamica con cui da sempre questi giovani sono stati abituati a confrontarsi.

02

La donna e la famiglia: moglie e madre





“SIAMO TALMENTE DIPENDENTI DAI NOSTRI MARITI, CHE PERMETTIAMO LORO DI FARE QUELLO CHE VOGLIONO.”

02 / LA DONNA E LA FAMIGLIA: MOGLIE E MADRE

Presentazione tematica

Moglie:

- *The fifth reaction*, Tahmineh Milani;
- *Marriage Iranian Style*, Hassan Fathi;
- *Persepolis*, Marjane Satrapi;
- *Donne senza uomini*, Shirin Neshat;

Madre:

- *Bashu*, Bahram Beizai;
- *Il cerchio*, Jafar Panahi;
- *The fifth reaction*, Tahmineh Milani;
- *Dieci*, Abbas Kiarostami;

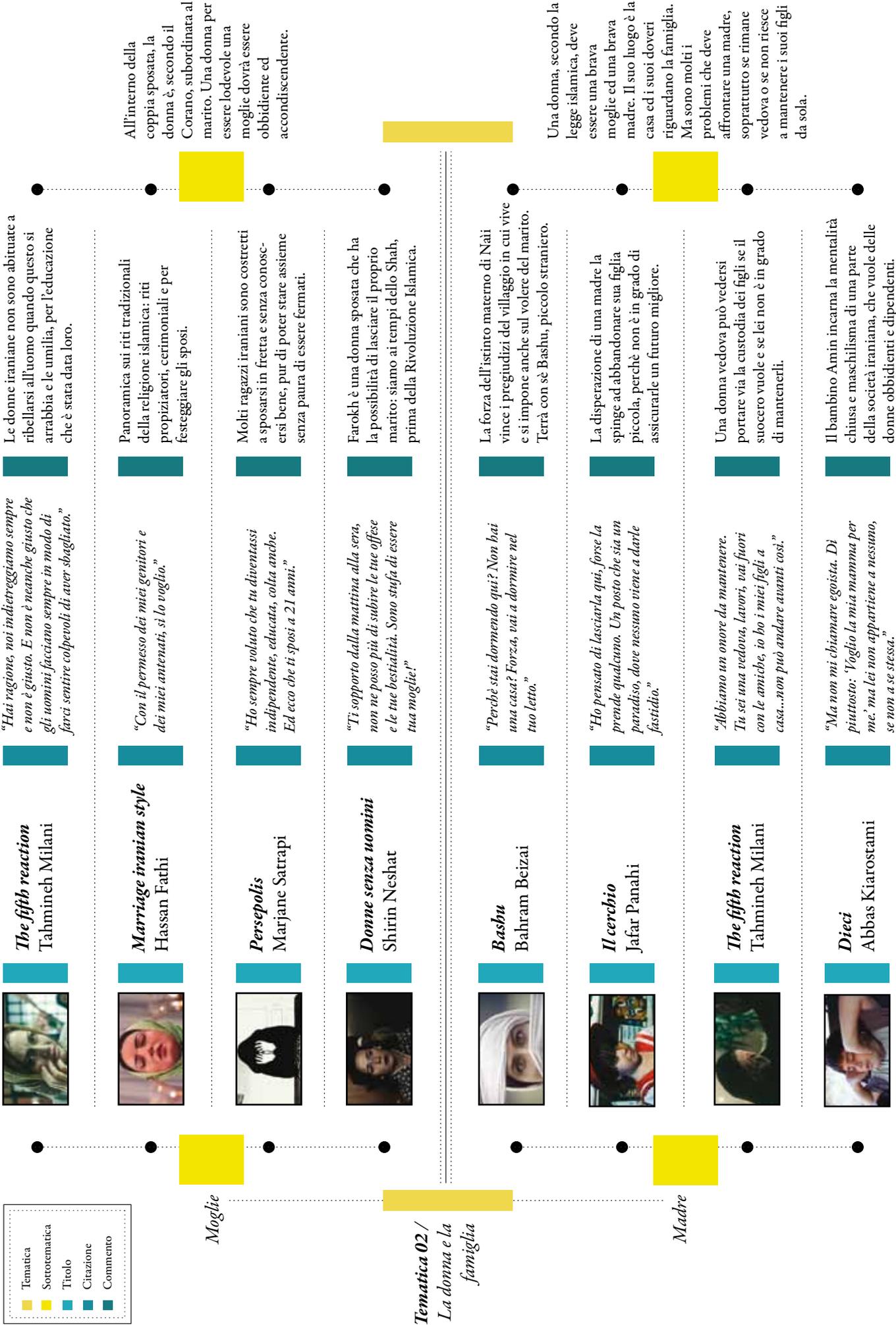
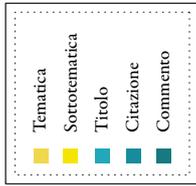
“Anche se può sembrare strano, la maggior parte delle donne in Iran considera il matrimonio una gran liberazione. Gli aggettivi che usano per descrivere le loro vite da sposate – “indipendente”, “scioltista”, “senza preoccupazioni” – sono simili a quelli che le donne occidentali applicherebbero allo status di single. Forse è perché gli eventi della vita da nubile – gli appuntamenti, il sesso prematrimoniale e le feste – non sono riconosciuti apertamente da molti, per quanto siano diventati un luogo comune. La donna nubile deve inventarsi scuse per passare lunghe ore con il suo ragazzo, deve accordarsi con le amiche per trovare un posto sicuro dove stare da soli. I suoi genitori la chiamano costantemente al cellulare, chiedendole dov’è e quando

torna a casa. Una donna single, in breve, ha bisogno di considerevoli sotterfugi se vuole mantenere la fragile parvenza di figlia rispettabile che vive a casa con i genitori. Il matrimonio pone fine ad anni estenuanti di finzioni e slega dai vincoli del controllo dei genitori e della società. La donna sposata è padrona del suo tempo e del suo spazio e deve rendere conto soltanto al marito.”

Azadeh Moaveni, *Viaggio di nozze a Teheran*, 2009

L’ambiente della donna musulmana è per eccellenza la famiglia. Qui nasce e cresce, e come figlia deve ubbidire alla volontà dei genitori, soprattutto il padre, che ha sempre l’ultima parola per ogni decisione riguardante i figli. All’interno della famiglia la donna è quindi prima di tutto una figlia ed una sorella e deve sottostare alle decisioni che prendono per lei i maschi del suo nucleo familiare. All’età di nove anni una bambina diviene adulta, non può più giocare con i ragazzi, deve coprirsi il capo e può essere data in sposa. Dai nove anni in poi quindi una donna può diventare moglie. Il matrimonio vero e proprio è formato da due momenti: l’*aghd* (cerimonia religiosa in presenza del *mullah*) e l’*arusi*, dopo il quale la coppia inizia la sua vita in comune. La cerimonia più fastosa è quella dell’*arusi*, che in realtà è un rito zoroastriano con influenze islamiche, cristiane ed ebraiche. L’aggettivo più comune per descrivere una sposa è *naz*, parola intraducibile che riunisce in sé il concetto di pudicizia e di bellezza fisica e spirituale. Il primo incontro della coppia in presenza delle rispettive famiglie si chiama *khashtegari*; molto spesso l’incontro fra i due giovani è già avvenuto, la decisione è stata presa e i genitori hanno dato il loro consenso. Molte altre volte i due invece non si conoscono nemmeno e l’iniziativa parte dai genitori. Ai ragazzi sono spesso proposti vari *khashtegari* che in una società così restrittiva diventano importanti occasioni di incontro, ma non è detto che ci sia un seguito ed è di solito la coppia a decidere se è il caso di andare avanti con le trattative o no. Molte volte anche la figura della moglie è subordinata a quella del marito. Le richieste più comuni da parte dei mariti sono che la moglie rimanga a casa, frequenti solo amiche donne, che possibilmente non lavori ma che si occupi amorevolmente dei figli che lei dovrà essere in grado di dare, oltre che di soddisfare ogni desiderio del marito.







**VAKONESH PANJOM /
THE FIFTH REACTION**
Tahmineh Milani
Iran
2003



Interno / Giorno

Taraneh, Fereshteh, Maryam, Farideh e Nasrin sono colleghe di lavoro. Pranzano assieme ed il discorso delle amiche si sofferma sui loro mariti. Taraneh: "Invece tu hai un marito paffutello che viene dal Nord (Rasht)."

Farideh: "Ok, lasciate mio marito fuori sennò poi me la prendo."



Maryam: "È vero, è molto sensibile su questo argomento. Continua e di anche a loro quanto tuo marito sia un gentiluomo, su."

Farideh: "Beh, non è una bugia, è un vero gentiluomo! Sono felice con lui, anche se ha un accento del Nord. Quando mi dice che mi ama...beh...morireste dal ridere!"

Taraneh: "Dai ti prego, diccelo!"

Farideh: "No, no."

Taraneh: "Eddai!"

Farideh: "Mi dice: Oh tesoro, sei la mia coniglietta d'amore."

Tutte le signore scoppiano a ridere.

Taraneh: "Nasrin, raccontaci cosa ti dice il tuo di marito."



Nasrin: "Che posso dirvi? Noi non ci diciamo queste cose."

Maryam: "Perchè?"

Farideh: "Signore, dovremmo vergognarci. Abbiamo portato qui la nostra amica in lutto e stiamo parlando di salari e di mariti."

Fereshteh: "Non preoccupatevi per me, sto bene."

Maryam: "Lasciate fuori dal gruppo me e Nasrin."



Taraneh: "Perchè?"

Maryam: "Beh io non ho ancora trovato il mio uomo ideale e Nasrin vive una situazione speciale."

Taraneh: "Sei fortunata che il tuo uomo ideale non ti abbia ancora trovata. Ma tu Nasrin, che situazione hai?"



Nasrin: "Beh noi siamo stati lontani l'uno dall'altra per 12 anni."

Taraneh: "Vuoi dire che un pilota, un eroe di guerra, non prova sentimenti? Non ti dice che ti ama?"

Nasrin: "Beh sì, Nassre è il tipo di uomo che non ha nè l'accento nè la pazienza dei vostri mariti."

Farideh: "Sei scusata. Taraneh e tu invece cosa dici a tuo marito per dirgli che lo ami?"

Taraneh: "Gli dico...gli dico...(con accento turco) ti amo, amore mio."

Maryam: "Ma è turco?"

Taraneh: "Sì ma lui dice di essere stato scambiato nella culla da piccolo."

Maryam: "Quindi ha l'accento anche lui?"





Taraneh: "No, gli hanno fatto un'operazione per toglierlo!"

Risate.

Taraneh: "Posso, posso?"

Farideh: "No, stai parlando troppo."

Taraneh: "Ok. Professoressa, posso?"

Farideh: "Prego."

Maryam: "Avanti, dimmi. Dici veramente queste cose a tuo marito?"

Taraneh: "Certo che sì! È un gentiluomo, gentile, ama sua moglie ed i suoi figli, che altro posso dire?"

Maryam: "Parli di tuo marito come se non venisse neanche da questo Paese, ma cresciuto e portato via da Marte!"

Taraneh: "Magari è vero..."

Maryam: "Taraneh, non è tuo marito quello?"

Taraneh: "Sì è Hossein. E quella è la sua segretaria, è una gran cara ragazza. Vengono qui a pranzo qualche volta."

Farideh: "Ok fai finta di niente e rimani calma."

Taraneh: "Perché dovrei far finta di niente?"

Farideh: "Sta arrivando qui."

Hossein entra nella sala dove ci sono le donne, si accorge di sua moglie e guarda imbarazzato la segretaria al tavolo. Poi raggiunge Taraneh e le sue amiche al tavolo.

Taraneh: "Ciao Hossein, caro. Conosci le mie colleghe, non c'è bisogno che te le presenti."

Hossein: "Cosa ci fai qui?"

Taraneh: "In che senso?"

Hossein: "Ho detto cosa ci fai qui a quest'ora?"

Taraneh: "Beh amore sto pranzando."

Hossein: "E chi ti ha dato il permesso?"

Taraneh: "Lo faccio sempre."

Farideh: "Signore, la prego si sieda."

Hossein: "Sì, vai!"

Taraneh: "Dove?"

Hossein: "A casa! Dove senno'?"

Nasrin: "Signore, si calmi."

Hossein: "Non si intrometta."

Taraneh: "Hossein, non capisco. Perché ti comporti così?"

Hossein: "Così non capisci quello che dico."

Taraneh: "No."

Hossein: "Quindi sei diventata scema."

Taraneh: "Ma cosa dici? Che modo di parlare è?"

Hossein: "Non ho il diritto di chiederti perché stai perdendo del tempo all'ora di pranzo? Perché non sei a lavoro o a casa?"

Taraneh: "Se qui c'è qualcuno che può chiedersi qualcosa quella sono io visto che tu sei fuori con la tua segretaria! E non ti ho chiesto niente per il tuo comportamento davanti alle mie amiche!"

Hossein: "Diventi coraggiosa davanti alle tue amiche, eh? Vai! Vai!"

Taraneh: "Dove?"

Il padrone del ristorante interviene perché i due stanno facendo molto rumore e disturbano il locale.

Padrone: "C'è qualche problema?"

Hossein: "Il problema non è affare suo. È già abbastanza che lei apra il locale a donne irresponsabili che vengono qui a ciondolare. Avete creato già abbastanza problemi."

Padrone: "Abbassi la voce signore, questo è un posto rispettabile."

Hossein: "Sì, lo vedo dai suoi clienti!"

Padrone: "Non sia offensivo signore. Per favore,





queste rispettabili signore sono nostre clienti di vecchia data, per favore, se ne vada.”

Padrone: “Abbassi la voce signore, questo è un posto rispettabile.”

Hossein: “Davvero? Quindi non è la prima volta?”

Padrone: “No ed è meglio che lei abbassi la voce e se ne vada.”

Hossein: “Voi vi fate chiamare donne, madri? In questo preciso momento, a mezzogiorno, i vostri mariti ed i vostri figli sono a casa affamati e voi siete qui a ridere e scherzare!”

Nasrin: “Signore, per favore si calmi e sia educato.”

Hossein: “Non si intrometta nei miei affari.”

Nasrin: “Non mi intrometto.”

Hossein: “Vai.”

Taraneh: “Io non vado.”

Hossein: “Non fare qualcosa di cui ti pentiresti.”

Taraneh: “Ok tu vai per primo, caro. Io torno da sola, sono in macchina”

Hossein: “O adesso o mai.”

Taraneh: “Io non vengo, fai quello che vuoi!”

Hossein si fonda su Taraneh per picchiarla ma il padrone del ristorante lo blocca e lo porta fuori.

Padrone: “Per favore se ne vada signore.”

Una volta allontanato Hossein, Taraneh si risiede al tavolo con le amiche. Le viene da piangere per l’umiliazione che ha dovuto subire davanti a loro.

Farideh: “Ci ha insultato tutte!”

Maryam: “Non sopporterei questa situazione neanche per un secondo!”

Farideh: “Questo è quello che credi.”

Maryam: “Ma pensateci, come possiamo permetterglielo?”

Taraneh: “Sì, perchè avete lasciato che vi parlasse in quel modo? Io non ho detto niente per mantenere la pace, ma voi perchè non avete risposto?”

Nasrin: “Avresti dovuto dirglielo tu. È tuo marito e noi ti rispettiamo.”

Taraneh: “No no, avevi paura di essere insultata come ha fatto con me. Siamo tutte uguali, ci tiriamo indietro non appena l’uomo ci attacca. Quel lurido schifoso doveva vergognarsi lui e non far vergognare me!”

Nasrin: “Hai ragione, noi indietreggiamo sempre e non è giusto. E non è giusto neanche che loro facciano sempre in modo di farci sentire colpevoli di aver sbagliato.”

Taraneh: “Ci dovremmo rimproverare, siamo venute qui per tirare su il morale a Fereshteh e ora... mi dispiace.”

Fereshteh: “Sono io che dovrei scusarmi, è capitato tutto per colpa mia.”

Nasrin: “No, questo pranzo non era per te. Lo so che sei in lutto e noi avremmo dovuto distrarti, ma sono venuta qui anche per me stessa. Per dimenticare l’umiliazione che sopporto a casa e nella società con qualche battuta.”

Taraneh: “Cosa stai dicendo?”

Nasrin: “Ho ragione. Per 12 anni ho aspettato un prigioniero di guerra senza conoscerlo neanche un po’. Non è lo stesso uomo che mi ha lasciata con un bimbo di tre mesi. Non sono solo io, è anche suo figlio ad essergli estraneo. Ho faticato con un figlio per 12 anni. Sono stata lontana dalle scappatelle, sono stata sia madre che padre per mio figlio, e questo è il risultato.”

Farideh: “Cosa stai dicendo?”



Nasrin: "Quando se ne è andato lo amavo. Un pilota gentile e bello. Ma ora, come posso dire, continuo ad amarlo, ma Nasser è cambiato, è diverso. È un estraneo, non lo conosco più."

Maryam: "Perché non divorzi da lui?"



Nasrin: "Cosa? Divorziare! Da un eroe di guerra? Da un eroe che è stato in prigione per 12 anni? Da chi? Cosa dovrei dire alle persone che mi circondano? È buffo, perché tutti si congratulano con me per essere la moglie di un eroe, ma nessuno si congratula con lui perché ha una moglie che ha allevato da sola un figlio per tutto quel tempo. E questo non è il mio problema maggiore, lui si siede in un angolo e mi fissa facendo tutti questi strani pensieri e facendomi queste domande inutili su tutti questi anni e sui miei amici. Non sono solo io che decido. Devo sopportare la pressione sociale, sono io e l'umanità, io e migliaia. Oh, lasciate stare."

Farideh: "Non lo ami più?"



Nasrin: "Non è questo il punto. Siamo cambiati entrambi e spero sempre che il vecchio Nasser torni, ma per piacere cambiamo argomento."

Farideh: "Fereshteh perdonami, ma Nasrin ha ragione: anche io sono venuta qui per me stessa. Sono qui per non pensare a quello che mi ha fatto mio marito tossicodipendente."



Maryam: "Ma cosa stai dicendo?"

Farideh: "Perdonami Maryam per non avertelo detto prima. Avresti ragione ad arrabbiarti con me. Sobrab si è risposato di nuovo, un anno fa, con una ragazzina paffutella. Non è tornato a casa per tutto l'anno scorso, lasciandomi da sola dicendo che mi ama."



Maryam: "Stai scherzando, no?"

Farideh: "No."



Nasrin: "Allora divorzia."

Farideh: "Da chi, Sobrab? Tutto quello che ho è a nome suo. Come posso vivere senza di lui con il salario da insegnante?"



Nasrin: "Come ho fatto io."

Farideh: "Ho due figlie che vanno all'università e che vogliono sposarsi a breve. Hanno bisogno del nome del padre, hanno una casa, non posso rovinare tutto adesso. Ora una ragazzina è diventata la padrona di casa. Non ci credereste: la sua nuova moglie è più giovane delle sue stesse figlie."



Taraneh: "Oddio."

Farideh: "Non mi sto lamentando della mia sorte. È sempre stato così."



Taraneh: "Tirerò un calcio nel sedere a mio marito, gli farò vedere."

Farideh: "E alla fine?"

Taraneh: "Vedrai, lo farò strisciare ai miei piedi e piangere."

Maryam: "Ok, di pure che lo farai strisciare ai tuoi piedi e piangere. Ma poi si sistemerà tutto?"

Nasrin: "Magari è così. Non possiamo continuare a dire, questo è il mio destino, è la legge, è la tradizione."

Farideh: "Penso che arrendersi sarà il nostro destino."

Taraneh: "Non penso sarà così."

Maryam: "Allora perché tu non fai qualcosa?"

Nasrin: "La mia situazione è differente."

Farideh: "Tutti dicono così. Mi sono chiesta mille volte se la legge che permette agli uomini di risposarsi valuta anche la mia capacità di essere umano."

Nasrin: "Certamente no, perché la persona che ha



scritto quella legge è anch'egli un uomo."

Maryam: *"Ricordatevi che in questa relazione c'è anche una donna traditrice, non sono venute da Marte."*

Nastrin: *"Il nostro problema è che siamo talmente dipendenti dai nostri uomini...che permettiamo loro di fare quello che vogliono."*

Farideh: *"Ringrazia Dio che non ti sei sposata, sei una donna indipendente. Non devi supplicare un porco per il pane che mangi."*

Maryam: *"Cosa posso dire? Forse è meglio se non parlo. Tu sei in lutto per la perdita di tuo marito, Fereshteh, ma io sono in lutto da tutta la mia vita. Tu hai due figli da lui che ora sono tuoi. Ma cosa dire di me, che sono costretta ad allevare i due figli di mio fratello che alla fine tornano sempre dalla madre che non si prende cura di loro? Tu hai due gioielli lasciati da tuo marito, due vite, due speranze."*

Fereshteh: *"Amavo mio marito. Eravamo innamorati."*

01



01. Taraneh ed il marito Hossein discutono al ristorante.

02. Le cinque amiche parlano dei loro rispettivi matrimoni.

02



Conclusioni / *The fifth reaction*

In *The fifth reaction*, Tahmineh Milani ci mette di fronte la vita di cinque donne: Taraneh, Farideh, Fereshteh, Nasrin e Maryam. Tutte e cinque sono insegnanti nella stessa scuola e si ritrovano in un ristorante per cercare di tirare su il morale a Fereshteh che è in lutto (lei è l'unica in nero infatti, mentre le altre donne indossano tutte hijab colorati e a fiori). Il discorso cade sul matrimonio e sul rapporto che tre di esse (Taraneh, Nasrin e Farideh) hanno con i propri mariti. Vediamo la condizione in cui vivono, una per una.

Fereshteh è da poco rimasta vedova del marito che amava molto e da cui era ricambiata, morto all'improvviso in un incidente. Suo marito le ha lasciato due figli che spera di avere in affidamento, dal momento che alla morte del padre è possibile che l'affidamento venga dato al suocero. Nella scena riportata Fereshteh non parlerà se non per dire poche battute. È per lei che le donne si sono incontrate fuori quel giorno, o meglio, questa è la loro scusa ufficiale. In realtà sia Farideh che Nasrin lo hanno fatto anche per distrarsi per qualche ora dalla situazione che le aspetta a casa.

Maryam è l'unica di loro che non si è mai sposata. Le altre donne le dicono che può ritenersi fortunata, perchè è una donna indipendente e non deve sottomettersi a nessun uomo. A lei invece questa situazione pesa molto, tanto da arrivare a dire che si sente in lutto da tutta la vita per non aver mai incontrato il suo uomo ideale. Maryam vorrebbe dei figli suoi e non quelli di suo fratello, che le tocca allevare. Maryam non capisce come mai le sue amiche, che si lamentano del loro

matrimonio, non si separino dai loro mariti e non si ribellino. Il fatto di non avere un marito non le permette di capire la complessità di essere una moglie in un Paese tanto ostile alle donne, come è l'Iran.

Taraneh parla alle sue amiche di suo marito, descrivendolo come un marito gentile ed affettuoso con cui si scambia spesso frasi dolci. Proprio mentre ne sta parlando, Maryam lo vede entrare nel ristorante, accompagnato da un'altra donna, la sua giovane segretaria. Taraneh fa finta di niente davanti alle amiche e dice loro che è normale che lui venga lì a pranzare con la ragazza. Quando suo marito si accorge della presenza della moglie nel locale la raggiunge ma, a dispetto dell'accoglienza gentile che gli riserva Taraneh, Hossein le si rivolge usando un tono arrabbiato e duro e dicendole di andare subito a casa. Taraneh non capisce perchè il marito si stia comportando in quella maniera e questo non fa che aumentare la rabbia di Hossein. Lui non le ha dato il permesso di stare lì a perdere tempo con le amiche, quando dovrebbe essere o al lavoro o a casa. Non perde l'occasione per insultare anche le altre quattro donne al tavolo, che provano a farlo calmare ma che poi abbassano il capo vedendo che lui continua ad urlare loro contro. Taraneh disubbidisce al marito, dicendo che rimarrà lì al ristorante con le amiche, mentre lui viene allontanato dal gestore del ristorante, che interviene in difesa delle donne. Taraneh decide che non la farà passare liscia ad Hossein, che l'ha umiliata davanti alle sue amiche e che ha offeso anche loro.

Anche Farideh descriveva il marito come un gentiluomo, che la faceva sentire amata e con cui diceva di trovarsi bene ed essere felice. In realtà, durante il pranzo, Farideh racconta la

verità, che non aveva mai riferito neanche all'amica più cara Maryam. Suo marito, tossicodipendente, da un anno si è risposato con una ragazza molto più giovane, ancora più giovane delle sue stesse figlie, che vanno all'università. In Iran, dopo la Rivoluzione islamica, è stata riportata in vigore la legge che permette la poligamia, fino ad un massimo di quattro mogli. In realtà la moglie deve sempre dare il suo consenso perchè gli altri matrimoni possano avvenire. Farideh è così da un anno lasciata sola e trascurata dal marito, che è sempre con la seconda moglie, che ormai è diventata la nuova padrona di casa. In tutto questo tempo ha continuato a chiedersi se la legge che permette la poligamia tenga in conto che anche la donna è un essere umano o semplicemente non la calcoli neanche come parte interessata. Farideh non vuole divorziare dal marito perchè altrimenti non potrebbe mantenersi con il solo stipendio da insegnante che riceve e inficierebbe il futuro delle sue due figlie che vorrebbero sposarsi a breve ed hanno bisogno del nome del padre e di una famiglia alle spalle.

Infine Nasrin, che all'inizio è restia del parlare di lei e di suo marito, confessa che la situazione a casa non la soddisfa. Continua a ripetere che la sua è una situazione particolare e che non c'è molto da fare, se non andare avanti e portare pazienza. Sposata con un pilota, viene catturato e portato in prigione per 12 anni, proprio quando Nasrin aveva partorito da tre mesi. Per 12 anni ha dovuto crescere da sola sua figlia, facendole da madre e da padre, accudendola e lavorando per darle da mangiare. Dopo 12 anni suo marito non è più lo stesso, entrambi sono cambiati e non c'è più l'alchimia che una volta li legava. Anche il loro figlio è per lui un estraneo. Lei sente di amare ancora il marito, ma non riesce a vivere con serenità il suo matrimonio, perchè loro stessi sono diversi. Non se la sente però di divorziare, perchè la gente potrebbe pensare male di lei, dal momento che non si può divorziare da un eroe di guerra, un pilota che ha combattuto per la sua patria ed è stato in prigione per 12 anni. Tutti fanno i complimenti a lei, perchè moglie di un eroe, ma nessuno fa i complimenti a lui, perchè marito di una donna che da sola ha cresciuto un figlio e che lo ha aspettato senza cercare un altro uomo.

Cinque realtà diverse, cinque storie d'amore vissute da altrettante donne che non si sentono capite dalla società, che si sentono bloccate in un ruolo che è stato loro imposto: quello di donna che non si ribella all'uomo quando questo si arrabbia e le umilia. Le amiche si chiedono: perchè non abbiamo reagito quando il marito di Taraneh ci ha insultato? Perchè si rifugiano dietro la scusa della tradizione, della legge, dell'abitudine? Sono talmente abituate a comportarsi come è giusto che sia, che non sono più capaci di alzare la testa e di rispondere a tono se umiliate. Sanno che non è giusto quello a cui sono avvezze, sanno che non è giusta darla sempre vinta agli uomini e che le leggi che li tutelano sono sbagliate e disumane, che andrebbero cambiate e che le prime a far sentire la loro voce, devono essere proprio loro. Partendo dai loro mariti, dai loro uomini e mostrando di cosa sono capaci le donne.



**EZDEVAJ BESAPK-E
IRANI / MARRIAGE
IRANIAN STYLE**

Hassan Fathi

Iran

2006



Interno / Giorno

Mehdi, zio di Shirin, giovane ragazza che vuole sposarsi con un ragazzo americano di nome David, va a trovare il padre di Shirin (Ebrahim) mentre si allena a Zirkhaneh. Lo zio vuole convincerlo a dare la sua approvazione per questo matrimonio.

Mehdi: "Salve Hajji caro. Nessuna meraviglia se dicono che il fumo salga dal carbone."

Ebrahim: "Attento che il fumo non ti vada negli occhi. Perché hai portato quel ragazzo con te?"

Mehdi: "Sapeva che sarei venuto qui e mi ha chiesto di poter venire anche lui."

Ebrahim: "Ah, gli piacciono gli esercizi? Bene. Vieni più vicino. Fammi vedere...ora che hai portato qui questo ragazzo...è circonciso?"

Mehdi: "Cosa?"

Ebrahim: "Circonciso. È stato tagliato?"

Mehdi: "E lo chiedi a me?"

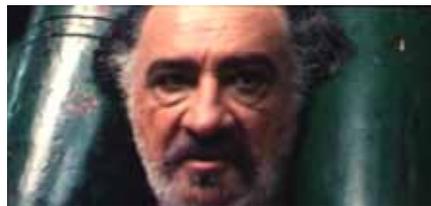
Ebrahim: "A chi dovrei chiederlo, a mia zia? Non darò mia figlia ad un infedele."

Mehdi: "Ma lui stesso ha detto che si convertirà all' Islam."

Ebrahim: "Nessun problema allora. Fallo andare da un chirurgo, lametta, taglio e via."

Mehdi: "Hajji caro, questo ragazzo è pelle e ossa. Cosa succede se muore durante l'operazione?"

Ebrahim: "Cosa me ne faccio delle sue ossa? Questa condizione non è contrattabile. Se rifiuta, lascialo andare."



Interno / Giorno

David, dopo l'operazione per farsi circoncidere, accetta di convertirsi all' Islam, in modo da poter sposare finalmente la sua amata Shirin.

Shirin (voce narrante): "Dopo che David uscì dall'ospedale, la sua conversione all' Islam ed il suo cambio di nome da David a Dawood avvennero nella moschea, vicino al Mercato dei Tappeti."





Interno / Giorno

Arrivati i genitori di David dall'America, le due famiglie si preparano al matrimonio secondo la tradizione islamica, che viene spiegata dalla vecchia zia di Shirin. Le sue parole sono tradotte in inglese dall'insegnante di Shirin.

Professore: "Nel nome di Dio..."

Zia: "Che cosa hai detto?"

Professore: "La stessa cosa che ha detto lei."

Shirin (voce narrante): "Zio Mehdi aveva suggerito di invitare anche il Profesor Jamal'adin in modo che traducesse i discorsi. Mia zia, che era incaricata di guidare la cerimonia, spiegò il rituale musulmano agli ospiti. Dawood insistette perché questi rituali venissero rispettati alla lettera nel nostro matrimonio, non sapendo che alcuni di questi rituali non li conoscevamo né io né i miei genitori."

Zia: "Signor Jamal'adin."

Professore: "Prego, vada avanti."

Zia: "Dica ai genitori dello sposo che questo è un rito prematrimoniale. Il suo significato è che la giovane coppia, nel futuro, si fonderà assieme e si costruirà in un'unica cosa."

Professore: "La signora ha detto: uomo e donna devono costruirsi assieme fino a diventare un unico corpo..."



Interno / Giorno

Shirin e David si preparano, lei tra le donne e lui tra gli uomini, al matrimonio attraverso i rituali islamici.





Interno / Notte

Shirin e David si sposano.

Mullah: "La rispettevole sposa, Shirin Sarpoolaki, mi dà il permesso per essere il suo avvocato in modo che io possa leggere i termini del contratto, per la terza volta al gentile sposo, Dawood Howard. Sono stati consegnati una dote di Quran, candele ed uno specchio. Il resto della dote, 14 monete d'oro, ti saranno date."

Shirin: "Con il permesso dei miei genitori ed antenati, sì."

.....
Esterno / Notte

La festa continua dopo la celebrazione del matrimonio, per tutta notte. Donne e uomini festeggiano separati: gli uomini ballano al piano di sotto, le donne in quello sopra.



01. David si converte all'Islam e cambia nome.
02. Shirin si prepara al matrimonio.
03. Dawood e Shirin durante la cerimonia matrimoniale.

01



02

Conclusioni / Marriage Iranian style

Attraverso alcune scene di *Marriage Iranian style* veniamo a conoscenza di alcuni dei rituali più antichi che corredano il matrimonio islamico che ci permettono di avvicinarci alla tradizione di questa religione. Alcuni riti sono simili a quelli di altre religioni come Cristianesimo ed Ebraismo, dal momento che queste tre grandi religioni, dette Abramitiche (perché rivendicano Abramo come parte della loro storia sacra), si sono influenzate a vicenda per moltissimi secoli.

Ebrahim (che in arabo vuole dire proprio Abramo) è il padre di Shirin, la sposa. Egli è molto legato alla religione (viene infatti chiamato Hajji, appellativo che viene dato a tutti coloro che sono andati in pellegrinaggio alla Mecca almeno una volta nella loro vita, come dovrebbe fare ogni musulmano che si rispetti) ed alla tradizione. Non vuole dare sua figlia in sposa ad un "infedele" e cioè ad un uomo che non sia convertito all'Islam. David dovrà quindi accettare di farsi circoncidere e dovrà abbracciare la religione musulmana. La circoncisione fa parte della religione islamica, come quella ebraica, dal momento che nel Corano c'è l'invito a seguire l'esempio di Abramo, a cui era stata ordinata da Dio questa pratica. I maschi ebrei vengono circoncisi dopo 8 giorni dopo la nascita, mentre i musulmani attorno al sesto anno d'età. Per Ebrahim la circoncisione è sia un passo fondamentale che un uomo deve compiere per convertirsi alla fede islamica, sia una prova per vedere se il giovane ama davvero sua figlia ed è disposto a farsi operare pur di poterla sposare.

David, dopo la circoncisione, si converte all'Islam. In una moschea ripete in arabo le frasi di un mullah e bacia il Corano, con a fianco

due testimoni: Ebrahim e Mehdi, lo zio di Shirin. Il suo nome viene tradotto da David a Dawood.

Una volta diventato musulmano, la famiglia di David incontra quella di Shirin e questi ultimi spiegano agli americani come si svolge il matrimonio in Iran, secondo quali riti. Molti di questi sono in realtà caduti in disuso, tanto che neanche Shirin ne i suoi genitori li conoscono, ma Dawood insiste per seguirli, da tanto è infervorato per questo matrimonio.

Assistiamo allora ad un rituale che prevede il mescolare dentro un pentolone d'acqua le foto dei due promessi sposi che sono state precedentemente fatte a pezzi: mescolandole e portandole a bollire si augura loro una vita insieme felice, che farà di loro un unico corpo, un'unica anima.

La donna prima del matrimonio viene depilata sulla faccia con uno filo teso, che pinza via i peli. La sposa viene truccata, vestita, imbellettata ed il vestito matrimoniale è del tutto simile a quello che usiamo noi occidentali:

bianco, con il velo ed attillato. Lo sposo si purifica con delle abluzioni prima della cerimonia, che viene tenuta da un mullah. Gli sposi si scambiano il sì, baciono il libro sacro e le donne solitamente urlano per festeggiare l'unione.

Le famiglie religiose danno feste separate per uomini e donne. Anche nelle case private gli ospiti sono separati, oppure gli uomini se ne vanno dopo cena in modo che le donne si possano togliere il velo e ballare tra loro. Le donne ululano per segnalare che lo sposo entra nella stanza, avendo il permesso di una breve visita nella parte riservata alle donne, anche se la stessa cosa non è permessa alla moglie.

Tutti quelli che vogliono organizzare un matrimonio misto in un locale privato hanno bisogno di alcune forme di sorveglianza, perché senza è probabile che il ricevimento venga interrotto da un raid della polizia. Una fiorente attività clandestina è emersa in anni recenti per proteggere i matrimoni privati da tali incursioni.

03





PERSEPOLIS
Marjane Satrapi
 Francia, USA
 2007



Interno / Giorno

Marjane si frequenta con un ragazzo, Reza. Sono costretti a rimanere a casa e non poter mai uscire perchè in Iran è vietato andare in giro per strada se non si è sposati o non si è parenti stretti.



Marjane: "Questa situazione è insostenibile. Non possiamo andare in nessun posto, guarda! Siamo qui come dei prigionieri. Ma non è vita questa qua!"

Reza: "Sì. Dobbiamo sposarci. Allora?"

Marjane e Reza si sposano, segue una carrellata delle foto del matrimonio.

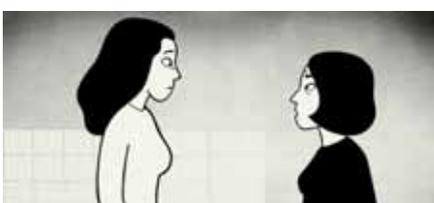
La madre di Marjane piange in bagno.



Marjane: "Hai pianto mamma?"

Madre: "No. Ho sempre voluto che tu diventassi indipendente, educata, colta anche. Ed ecco che ti sposi a 21 anni. Io voglio che tu lasci l'Iran, che tu sia libera, emancipata!"

Marjane: "Mamma, calmati. Fidati di me. Io so quello che faccio."





Interno / Giorno

(Un anno più tardi).

Marjane e Reza sono sposati da un anno. Marjane sta cercando qualcosa mentre Reza guarda annoiato la TV, a tutto volume.

Marjane: "Hai visto le chiavi della mia macchina?"

Reza: "Eh?"

Marjane: "Le chiavi della macchina! Le avevo lasciate qua, sul tavolo."

Reza: "No, non so dove sono."

Marjane: "Eppure erano qua eh..."

Marjane si accorge di averle in tasca ed esce senza dire nulla.



.....
Interno / Giorno

Marjane si trova in un bar con un'amica e le racconta della sua vita matrimoniale con Reza.

Marjane: "Non abbiamo più niente in comune."

Amica: "Ma state così bene insieme! Per noi, voi siete la coppia ideale."

Marjane: "Coppia ideale dei miei coglioni."

Il cameriere la guarda sorpreso di sentirle usare questo linguaggio e Marjane non risparmia neanche lui.

Marjane: "E tu che cos'hai? Vuoi la mia foto? Imbecille..."

Amica: "Aspetta, me lo ricordo benissimo. Poco tempo fa mi dicevi che eri innamorata e..."

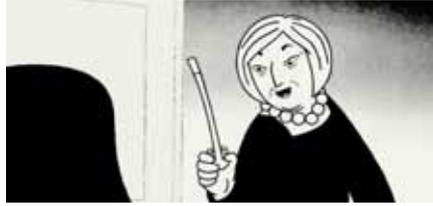
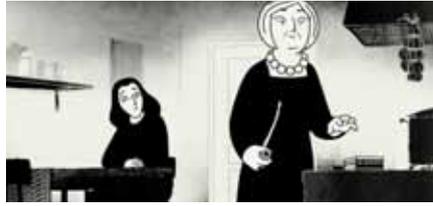
Marjane: "È facile essere innamorata se vedi uno tre volte alla settimana. Finché non ci vivi insieme non lo puoi sapere."

Amica: "Che conti di fare? Non vorrai divorziare comunque."

Marjane: "Non lo so..."

Amica: "Beb, mia sorella ha lasciato suo marito l'anno scorso. Da quando è diventata una donna divorziata, tutti gli uomini del quartiere se la vogliono fare. Prima il macellaio le ha fatto delle proposte, e anche il panettiere, poi il fruttivendolo e perfino i mendicanti! Gli uomini sono così: sono convinti che il loro gingillo sia irresistibile, e che una donna divorziata non ha motivo di rifiutare le loro proposte, non è più vergine! Visto che la tua vita non è un inferno...resta con tuo marito."





Interno / Giorno

Marjane cerca conforto a casa di sua nonna e le racconta che vuole divorziare da Reza, ma che si sente in colpa per questo.

Nonna: "Non puoi ridurti in questo stato, che ti succede?"

Marjane: "Scusami nonna."

Nonna: "Sisisi, ma perchè questi dispiaceri?"

Marjane: "Oh nonna, è terribile."

Nonna: "Che c'è di tanto terribile?"

Marjane: "Io credo...credo di non amare più Reza. Credo che ci separeremo."

Nonna: "Oh, ah! È questa la cosa terribile? Credevo che fosse morto qualcuno! Tu però che miseria. Sai che soffro di cuore, e mi fai una scena del genere? Tutte queste lacrime per una storia di divorzio. Acoltami bene: io l'ho fatto 55 anni fa, e ti garantisco che all'epoca nessuno divorziava. Mi sono detta che sarei stata più felice sola che con un rompigliioni."

Marjane: "Ma.."

Nonna: "Niente ma, ti dico! Il primo matrimonio è un abbozzo per il secondo. Sarai più appagata la prossima volta. Tu piangi perchè hai toppato. È duro ammettere i propri errori, eh?!"

Marjane Satrapi, regista e protagonista della pellicola, ci racconta del suo primo matrimonio, con un ragazzo di nome Reza.

Le difficoltà cui devono far fronte due ragazzi in Iran che vogliono incontrarsi, frequentarsi e conoscersi meglio, sono enormi. Dal non poter passeggiare insieme per strada, al non potersi mostrare da soli in luoghi pubblici al rischiare di essere fermati, portati in centrale e multati. I giovani sono così costretti a rifugiarsi nelle case, a rimanere nascosti, a vivere la vita di prigionieri pur di vedersi e stare assieme.

Questa situazione soffocante è la motivazione che spinge anche Marjane e Reza a sposarsi giovani, mentre stanno ancora frequentando l'università. Il matrimonio viene celebrato secondo tradizione, ma, al contrario di come abbiamo visto in *Marriage Iranian Style*, la festa che è seguita era mista, e le invitate erano tutte senza velo. La famiglia di Marjane è infatti molto liberale e non sopporta le restrizioni imposte dal regime islamico. La madre di Marji sperava per la figlia un futuro diverso: non voleva che si sposasse così giovane come sono costrette a fare le ragazze delle famiglie iraniane più tradizionaliste. Proprio per la loro apertura mentale alla libertà di scelta, le avrebbero dato la possibilità di studiare, di diventare indipendente, colta, educata, di viaggiare e vedere il mondo, e poi di decidere come farsi una vita. Sposarsi a 21 anni non può che frenare la ricerca di indipendenza di una ragazza e può voler dire accontentarsi di una vita da moglie, quando invece avrebbe potuto vivere esperienze che l'avrebbero fatta crescere e le avrebbero permesso di farsi un'idea più chiara delle sue esigenze.

Il matrimonio dura un anno. Marjane non si trova più bene con Reza, non c'è più quell'alchimia che li legava all'inizio. Il fatto di accorgersene manda nella disperazione più totale Marjane, che pensava di sapere cosa voleva dalla sua vita ed invece si ritrova a vivere un matrimonio che le va stretto. Parlando con un'amica capisce di non essere più innamorata di Reza, con cui prima era facile andare d'accordo con lui perchè si vedevano tre volte a settimana mentre ora viverci assieme le è diventato insopportabile. Marjane arriva a pensare al divorzio, anche se l'amica la mette in guardia perchè sua sorella, divorziata, viene continuamente importunata dagli uomini del quartiere.

Una donna divorziata è infatti vista



come una donna facile. Non essendo più vergine non ha motivo di rifiutare le avances degli uomini, quindi diventa vittima di continue proposte. L'amica consiglia a Marjane di stare con Reza visto che la situazione non è così male. Ma questa è proprio la mentalità che porta poi le donne iraniane ad abbassare la testa quando i mariti le umiliano, mentre dovrebbero seguire il loro amor proprio e decidere cosa è meglio per loro, come esseri umani indipendenti, e non come oggetti appartenenti ai mariti ed ai padri.

Parlandone con la nonna, Marjane ridimensiona la sua disperazione. Secondo la nonna il primo matrimonio è un abbozzo per il secondo, che appaga molto di più. Il suo divorzio è stato 50 anni fa, quando farlo era ancora più disonorevole, eppure lei ha pensato che non avrebbe mai voluto sacrificare la sua vita per un uomo che non amava ed ha scelto di fare quello che era meglio per lei come donna, non come moglie. Grazie alle parole della nonna, Marjane prenderà coraggio e dirà a Reza di voler divorziare da lui.

01. Marjane nelle foto del suo matrimonio.

02. Il macellaio che si propone ad una donna divorziata.

03. Marji in lacrime, racconta alla nonna di non amare più Reza, suo marito.





**ZANAN-E BEDUN-E
MARDAN / DONNE
SENZA UOMINI**
Shirin Neshat
Germania, Austria, Francia
2009



Interno / Giorno

Farokh è la moglie di un generale a servizio dello Shah. Sono ad una cerimonia di premiazione in cui il marito è elogiato per la sua fedeltà al monarca e gli viene conferita una medaglia al valore. Farokh incontra un suo amico di vecchia data, Abbas, con il quale aveva una storia da ragazza.



Abbas: "Credimi, ti ho pensata ogni momento."
Farokh: "Perchè non sei tornato prima allora, se ti mancavo tanto?"
Abbas: "Avevi detto che mi avresti aspettato."
Farokh: "Sì, ma quanto? Quanto avrei dovuto aspettarti, quanto secoli?"
Abbas: "Perchè ti sei sposata?"



Arriva anche il marito di Farokh.
Farokh: "Emb, Abbas. Mio marito, il generale Sadrin."
Marito: "Molto piacere. Piacere di conoscerla."
Abbas: "Onorato. E congratulazioni."
Marito: "La ringrazio molto."
Farokh: "È rientrato dall'estero da pochi giorni."
Marito: "Bentornato."



Abbas: "Sua moglie ha un viso molto particolare. Ha una straordinaria somiglianza con Ava Gardner. Ava Gardner, l'attrice. L'attrice americana che ha recitato con Clark Gable in Mogambo. È famoso."
Marito: "Desolato. Mio caro signore, ora come ora non abbiamo tempo per il cinema. Il Paese versa in condizioni critiche, le attrici di Hollywood non rientrano nei nostri principali interessi."

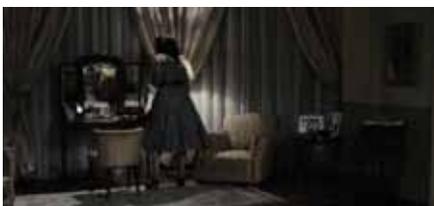


Abbas: "Sì certo. Ma io credo che la bellezza debba sempre trovare uno spazio. Lei signora Fakri non è del mio stesso avviso?"
Farokh non risponde niente ed abbassa lo sguardo imbarazzata.



Interno / Notte

Farokh ed il marito tornano a casa, lei è molto arrabbiata e lancia il cappotto sul letto. Il marito lo prende e lo mette nell'armadio.



Marito: "Razza di idiota che non è altro. È arrivato da due giorni e già si permette di salire in cattedra. Scusa cara...ammetterai anche tu che questo tuo amico, come si chiama, questo...Abbas, sembra un uomo stupido e totalmente privo di qualità. Prendi un po' di cocomero, ti fa bene."
Farokh: "Non mi va il cocomero."
Marito: "Avanti, vieni! Mangialo, che presto i tuoi amici occidentali porteranno cioccolato per tutti."



Farokh: "Sadrin non ti sopporto quando fai il sarcastico, smettila."

Marito: "Che c'è? Perché fai tanto la preziosa stasera? Cos'hai? Sei una donna di 50 anni, ormai. Probabilmente starai anche entrando in menopausa. E una donna che sta entrando in menopausa di solito non va in giro a fare la gatta morta."



Farokh: "Adesso basta, sta zitto! Io ne ho abbastanza delle tue provocazioni, non le tollero più!"

Marito: "Provocazioni? Quali provocazioni? Sai qual è la verità? Te la dico io. Quando una moglie non riesce più a soddisfare suo marito, quest'ultimo ha il pieno diritto di prendere un'altra moglie. Per cui togliti quell'aria da principessa o..."



Farokh: "Ora basta, finiscila! Ti sopporto dalla mattina alla sera, non ne posso più di subire le tue offese e le tue bestialità. Io sono stanca di questa vita, l'hai capito? Sono stufo di essere tua moglie!"



.....
Interno / Giorno

Preparativi del matrimonio del fratello di Munis. Vengono preparate le luci per la festa, le donne ululano e suonano il tamburo per festeggiare prima della cerimonia, mentre i due sposi si preparano in camere separate.



01. Farokh presenta al marito il suo amico di giovinezza Abbas.
02. Farokh litiga con il marito una volta arrivata a casa.
03. Il marito di Farokh.



01

Conclusioni / Donne senza uomini

Una delle quattro protagoniste al femminile di *Donne senza uomini* è Farokh.

Seducente donna di mezza età è sposata con un generale al servizio dello Shah. La vediamo accompagnare il marito alla celebrazione in onore della premiazione sua e di altri militari. Mentre guarda compiaciuta il marito che viene premiato, la raggiunge un suo amico, Abbas, che non vede da molti anni. I due sono molto affiatati, da giovani erano innamorati l'uno dell'altra e pare che si dovessero sposare, quando lui è partito. Farokh gli aveva promesso che lo avrebbe aspettato, ma poi, vinta dall'incertezza del ritorno di Abbas, ha sposato il suo attuale marito.

Mentre Farokh e Abbas parlano ricordando i vecchi tempi, si introduce il marito di Farokh e si presenta all'uomo. I due si scambiano alcuni convenevoli ma si ritrovano subito in attrito perchè Abbas paragona Farokh ad una diva del cinema, Ava Gardner, che il generale non conosce, perchè dice di avere cose ben più importanti da fare che andare al cinema. Questo scambio di battute dimostra quanto i due uomini siano diversi: Abbas è un uomo elegante, affascinante, che ama il bello, ama lo svago, il divertimento e circondarsi di belle donne. Il generale invece è un uomo serio, diligente, che ci

tiene alla carriera ed ha un forte senso del dovere e generalmente disprezza il tipo di uomo che Abbas incarna, perchè considerato sciocco e frivolo. Farokh da parte sua si vergogna per come il marito risponde ad Abbas ed una volta a casa è molto risentita. Non parla ed è scontroso con il marito. Lui comincia ad umiliarla, sottolineando che ormai non è più una ragazza, che non può più fare la gatta morta e che lui, come uomo, ha il diritto di prendersi una molto più giovane come seconda moglie, dato che lei non è più in grado di soddisfarlo.

Farokh è ferita da queste parole, e se già aveva avuto modo di capire che vita aveva perso non aspettando Abbas, una vita che l'avrebbe appagata molto di più di quella presente, ora ha la certezza che suo marito la tratti male e la voglia solo umiliare. Farokh è stupefatta del suo matrimonio, si sente intrappolata in un matrimonio infelice e non resiste più alle continue offese del marito. Sa che non è così vecchia come invece le rinfaccia il marito e decide che cosa è meglio per lei: lo lascia e si trasferisce fuori città.

La storia di Farokh è una testimonianza di un matrimonio al tempo dello Shah, perchè la storia è ambientata nel 1953, quando ancora la Repubblica Islamica non esisteva, i rapporti con l'America erano distesi e le regole sulla famiglia tutelavano le mogli le madri, che potevano divorziare più facilmente dai mariti.



02



03

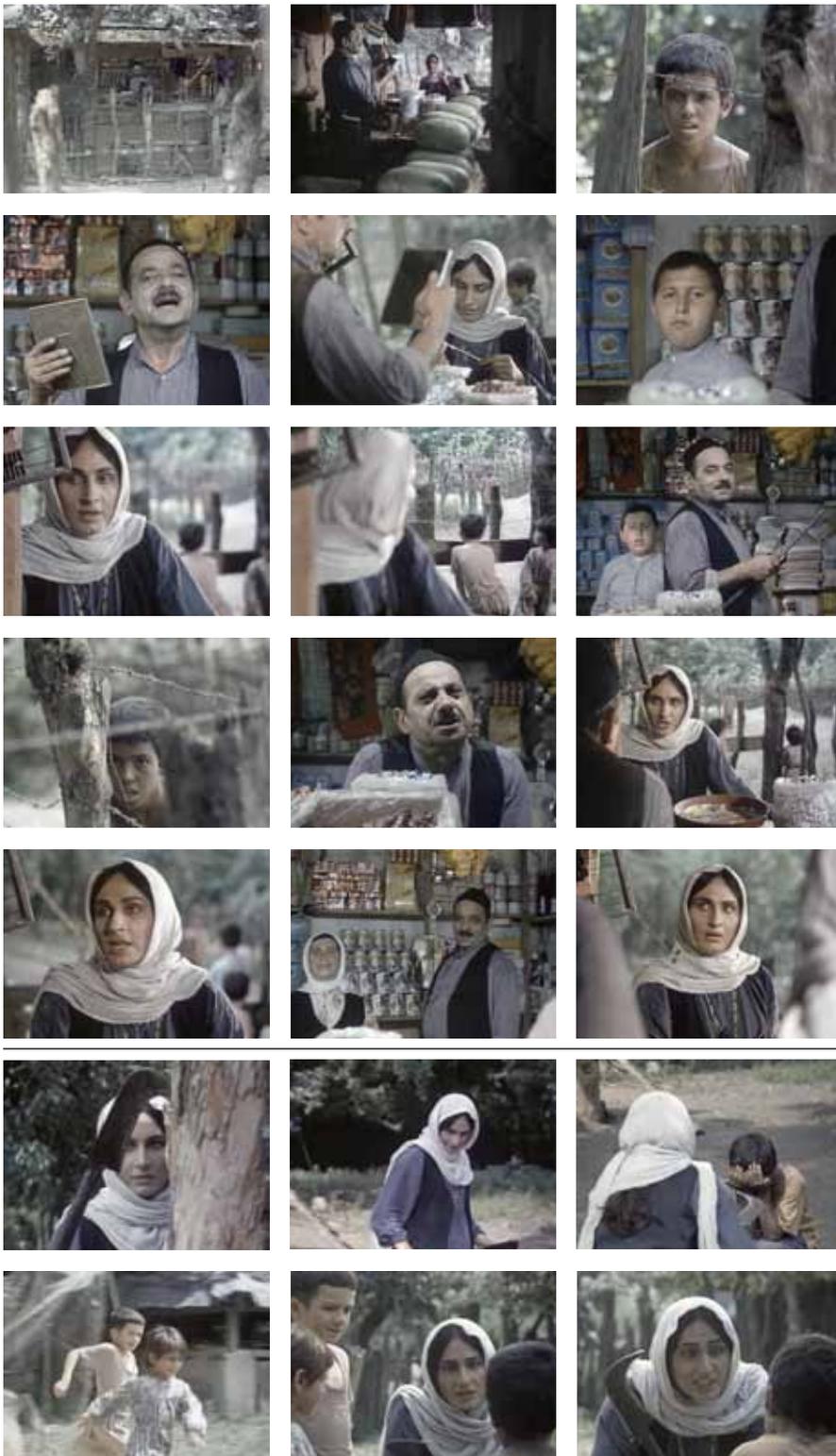


**BASHU, GHARIBEYE
KOOCHAK / BASHU, IL
PICCOLO STRANIERO**

Babram Beizai

Iran

1989



Esterno / Giorno

Bashu è un bambino del Sud dell'Iran che è costretto a scappare dal suo villaggio perché bombardato durante il conflitto Iran-Iraq. Rimasto orfano si avventura in un viaggio che lo condurrà fino al Nord del Paese, dove verrà accolto da Naii, madre di altri due bambini. Non parlano la stessa lingua ma comunicano a gesti. Il fatto che Bashu sia di colore è una cosa mai vista per Naii, che pensa invece che sia solo sporco. La donna è andata con i figli e Bashu al villaggio, per fare la spesa.

Naii: "Non ci sono lettere?"

Negoziante: "Nessuna lettera."

Naii: "...18, 19, 20. Sono 20 giorni ormai."

Negoziante: "Le altre sono arrivate forse prima?"

Naii: "No, dopo i 20 giorni."

Negoziante: "Non essere così in ansia."

Naii: "Hai del sapone? Due saponette."

Negoziante: "Chi è quello? Sembra un pezzo di carbone! Perché mi fissi in quel modo?"

Naii: "Zitto!"

Il figlio del negoziante lancia una pietra a Bashu, per mandarlo via.

Naii: "Perché? Lui è con me."

Negoziante: "È un parente, eh?" (Ride)

Naii: "Io non ho parenti. Se lo lavo, tornerà pulito."

Negoziante: "Prendi questo sapone, allora."

Esterno / Giorno

Naii cerca di insegnare a Bashu qualche parola nel suo dialetto, mentre il bambino le insegna il suo.

Naii: "Eih, noi la chiamiamo ascia. Come la chiami? Eh? Come la chiami? Senti: ascia. Ascia. Come la chiami tu?"

Bashu: "Minieh."

Naii: "Cosa?"

Bashu: "Minieh!"

Naii: "E questo come lo chiami? Viene da una gallina, come lo chiami?"

Bashu: "Dabruje."

Naii: "Come?"

Bashu: "Dabruje."



Naii: "Dabruje. Ok. Questa si chiama bambola, come la chiami tu?"

Bashu: "Alos."

Naii: "Alos. Alos è quello con cui giochi, no? Seguimi, questo è un pomodoro. Pomodoro."

Bashu: "Tomata."

Naii: "Come?"

Bashu: "Tomata!" (Ride)

Naii: "Questo lo chiamiamo secchio. Secchio."

Bashu: "Sotal."

Naii: "Sotal."

Bashu: "Sì."

Naii: "E questo si chiama riso."

Bashu: "Tummen."

Naii: "Come lo chiami questo?"

Bashu: "Riso."

Naii: "No. Io lo chiamo riso, tu come lo chiami?"

Bashu: "Tummen."

Naii: "Brocca. Brocca."

Bashu: "Edram."

Naii: "Edram? Edram. Il mio nome è Naii."

Bashu: "Bashu."



.....
Esterno / Giorno

Naii sta dettando una lettera per il marito al suo vicino di casa, dato che lei è analfabeta. Intanto fa il bucato. Passa la sua vicina di casa e la deride: nessuno vede di buon occhio Bashu perchè è nero e perchè non parla la loro lingua.

Vicina: (Ride) "Tu sei fuori di testa. Lavori tutto il giorno per sfamarlo, è senza senso. Troppo ficcanaso!" (Ride)

Naii: "Avanti, riempi il secchio, scansafatiche. Cosa stai scrivendo?"

Vicino: "Per il mio caro e amato marito, non abbiamo tue notizie da molto tempo. Prenditi cura di te. Spero ci rivedremo presto. Quando tornerai sarai occupato ad aiutarci con il grano..."

Passa davanti a casa di Naii anche il negoziante, che le aveva chiesto di mandarle Bashu a lavorare da lui, ma lei aveva rifiutato. Vedendo che ora lei lo sta facendo lavorare, lui commenta la scena.

Negoziante: "Ab-ab. La novità è che abbiamo un nuovo ospite. Ora che lo so, lo hai preso come un lavoratore gratis? Cos'è un ospite o uno schiavo?" (Ride)

Naii strappa di mano al vicino la lettera e la appallottola, per tirargliela al negoziante. Poi la ridà al vicino di casa.

Naii: "Ricomincia da capo. Lo terrò finchè non avremo trovato i suoi genitori. Forse ci puoi dire cosa fare."





.....
Esterno / Giorno

Naii ha ricevuto la lettera di risposta dal marito. Il vicino gliela legge, ora anche Bashu capisce il loro dialetto e riesce a parlarlo un pochino.

Vicino: *"Spero tu ti stia prendendo cura dell'albero di fico, del forno, delle pale per il riso. Forse tornerò prima della mietitura. Quello che sto facendo è meglio che tu non lo sappia. Spedisci le lettere alla stessa persona, manda i miei saluti a tutti i vicini e parenti, a te ed ai bambini. Spero di vederti presto."*

Naii si accorge che Bashu ci rimane male perchè il marito non lo saluta nè parla di lui nella lettera. La donna corre a prendere la lettera dalle mani del vicino e fa finta di leggere (è analfabeta) un'altra parte di lettera.

Naii: *"E per il nuovo arrivato il cui nome è Bashu, è il benvenuto. Da come me ne hai scritto, sembra un giovane uomo. Sono contento che tu non sia da sola. Hai così tanto da fare che lui ti può aiutare finchè io non ci sono. Porgili i miei più sentiti saluti."*



Esterno / Giorno

Bashu scappa dalla sua nuova casa perchè legge la lettera del marito di Naii, in cui dice che secondo lui dovrebbe lasciare il bambino al suo destino, che loro hanno già problemi a sfamare i loro due di figli e che uno in più è troppo. Naii lo cerca disperata: la madre morta di Bashu le indica la strada. Lo trova che ormai si è fatta sera.

Naii: *“Perchè stai dormendo qui? Non hai una casa?”*

Bashu fa cenno di no con la testa.

Naii: *“Forza, vai a dormire nel tuo letto.”*

Naii lo prende a bastonate e lo fa camminare, finchè Bashu non si mette a piangere e la costringe a fermarsi.

Il film *Bashu, il piccolo straniero* è stato prodotto nel 1986, ma è stato rilasciato solo nel 1989. Questo film multi-etnico è il primo ad usare il dialetto dell'Iran del Nord, il Gilaki, in un contesto serio invece che in situazioni comiche. Il Gilaki è il dialetto usato da Naii, la protagonista femminile, mentre Bashu parla in Arabo, sebbene sappia leggere il Farsi.

Questo film ci racconta di una donna che, da sola, sta crescendo i suoi due bambini. Il marito è sempre via in cerca di lavoro, per riuscire a sopravvivere devono accontentarsi di quel poco che la terra dà loro. Naii decide comunque di accogliere una terza bocca da sfamare, sebbene tutti i suoi parenti e conoscenti del villaggio pensino che è pazza.

Naii è contro tutti: prima di tutto si scontra con i suoi pregiudizi. Appena vede Bashu nel suo campo, lo caccia via perchè pensa sia un bambino ritardato che si è perso e la sua presenza impaurisce i suoi due bambini. Piano piano però il suo istinto materno la porta a prendersi cura di lui, prima offrendogli del cibo e dell'acqua, poi dandogli un posto dove riposare. Naii e Bashu non parlano la stessa lingua e non riescono a comunicare, fino a che la donna non trova un metodo per trovare un contatto con il bambino. Indicandogli vari oggetti e dicendogli il loro nome nel dialetto Gilaki, Bashu impara le sue prime parole di Farsi e a sua volta insegna come chiama lui quegli stessi oggetti, in Arabo. Per ultima, si presenta anche Naii, e così si presenta Bashu. Il loro primo incontro verbale li rende felici, aumentando in loro la voglia di legare al più presto.

Naii continua a difendere il bambino dalle prese in giro dei suoi coetanei, ma anche da quelle dei loro genitori, che vedono in Bashu solo un "pezzo di carbone" che potrebbe essere infetto e farli ammalare tutti. I pregiudizi che aleggiavano nel villaggio non permettono a Bashu di vivere una facile integrazione e Naii cerca di farlo sentire benvenuto almeno in famiglia. Si prende cura di lui senza chiedergli nulla in cambio, quando si ammala lui lo assiste e chiede disperatamente aiuto al medico che però si rifiuta di darle una mano, perchè offeso dalle parole di lei, che aveva cacciato tutti da casa sua vedendo che non vedevano di buon occhio l'arrivo del bambino.

Naii scrive al marito, che è lontano da casa per cercare lavoro, che sta accudendo

anche Bashu. L'uomo all'inizio non risponde nulla riguardo al piccolo straniero e Bashu ci rimane male. Naii allora, sebbene sia analfabeta, fa finta di leggere la lettera, che non sa neanche come tenere tra le mani perchè non capisce il verso con cui è scritta, ed aggiunge parole di benvenuto al bambino. In realtà il marito non è per niente solidale con la donna, dal momento che secondo lui sono già abbastanza in difficoltà in quattro, senza che si debba aggiungere un altro elemento esterno. Naii cerca di nascondere queste parole a Bashu, per non ferirlo, ma il bambino trova la lettera e la legge, capendo quelle dure parole perchè ormai ha imparato la lingua. Preso dallo sconforto scappa, pensando di non essere voluto.

Quando Naii si accorge che Bashu è scappato è disperata e capisce quanto bene vuole a quel bambino, che ormai considera suo figlio. Mentre lo cerca le compare la madre naturale di Bashu, che era morta, assieme al marito ed alla sorella del piccolo, durante i bombardamenti iracheni del loro villaggio. Il continuo parallelismo tra madre naturale e Naii, che all'inizio appare negli occhi di Bashu, per poi si slegarsi dal personaggio e diventare simbolo della consolidazione del rapporto madre-figlio tra Bashu e Naii. La donna ritrova il bambino e lo porta a casa, diventando una vera famiglia.

In questo film ci viene mostrata la forza dell'istinto materno della protagonista che, contro tutti i parenti e gli abitanti del villaggio e contro il volere del suo stesso marito, decide di accudire un figlio non suo vincendo i pregiudizi legati al colore della pelle e al diverso. Diventa un esempio delicato di forza e di amore, di una donna che agisce di testa sua e non si piega né al giudizio altrui né agli ordini del marito, ma segue semplicemente il suo cuore.

01. Naii e Bashu si presentano a vicenda.

02. La madre naturale (morta) di Bashu, indica la strada a Naii, che sta cercando disperatamente il bambino.

03. Naii finge di saper leggere la lettera del marito per aggiunge delle belle parole su Bashu, che in realtà l'uomo non ha scritto.



01



02



03



DAYEREH / IL CERCHIO

Jafar Panahi

Iran

2000



Esterno / Notte

Pari, scappata di prigione, è appena uscita dall'ospedale in cui era andata per chiedere ad un'amica di abortire, sebbene fosse al quarto mese di gravidanza. Ora è in strada, in cerca di un hotel dove passare la notte, ma camminando vede una bambola per terra. Si ferma e la raccoglie.

Pari: "Mi scusi signora, questo è di sua figlia per caso?"

Donna: "Grazie signora. Hai visto? L'ha trovata, lo metto qui così non si perde."

Pari: "Scusi, un'informazione. Sa di un albergo o di una pensione qui vicino?"

Donna: "Dietro l'angolo, proprio qui."

Pari: "Grazie tante."

Donna: "Sei contenta di averlo ritrovato?"

Pari entra nella hall dell'albergo ma torna indietro perchè vede che ci sono dei militari, che la potrebbero riportare in prigione se la vedono. Ritorna quindi in strada e vede che la bambina che aveva perso la bambola è da sola in strada e piange.

Pari: "Piccolina, ma dov'è tua madre?"

Bambina: "Non lo so."

Pari: "Non lo sai?"

Bambina: "No."

Pari: "Ma questa non è la tua borsa?"

Bambina: "Sì."

Pari: "E allora perchè l'hai lasciata lì?"

Bambina: "La mamma."

Pari: "Dov'è tua madre?"

Bambina: "La mamma non so dov'è."

Pari: "Ti ha lasciata qui da sola? Cosa ti ha detto?"

Bambina: "Ritorno."

Pari: "Cosa ti ha detto di fare?"

Bambina: "Rimani qui."

Pari: "Ah sì? Ti ha detto di non muoverti da qui? Dove è andata?"

Bambina: "Non lo so. Mamma, ho paura." (Piangere)

Pari: "Non piangere, non aver paura. Io adesso ritrovo la tua mamma. Hai visto da che parte è andata?"

Venditore: "Signora è sua questa bambina?"

Pari: "Non la conosco."

Venditore: "Io credevo che fosse sua. Perchè piange?"

Pari: "Non ha visto dove è andata la madre?"

Venditore: "No, non lo so, non l'ho vista. Adesso mi sono accorto della ragazzina."

Pari: "Proprio adesso, l'ho vista io."

Venditore: "Ma no, non ho visto nessuno. Ero lì che lavoravo, mi occupavo dei miei affari. Non piangere"



piccolina, non piangere. Adesso la troviamo la tua mamma eh. Questa signora va a cercare la tua mamma.

Pari: *"Mi scusi, la tenga d'occhio un momento, arrivo subito."*

Pari ha visto dall'altra parte della strada la madre della bambina, che si sta nascondendo dietro alle macchine parcheggiate per non farsi vedere. Pari la raggiunge.

Pari: *"Signora, signora..."*

La donna la tira giù dietro la macchina e controlla se l'uomo e la figlia l'hanno vista.

Donna: *"Hai una sigaretta?"*

Pari: *"Tieni. Hai da accendere?"*

Donna: *"No. Signore, fa che trovi una brava famiglia."*

Pari: *"Guarda che così si ammalerà. Si ammalerà di nostalgia."*

Donna: *"Si abituerà, si sa adattare. È dolce, si farà voler bene."*

Pari: *"I bambini sono dolci solo per i loro genitori, non per gli estranei."*

Donna: *"Per favore, non dire niente. Per favore, non mi far pentire. Sono già tanto addolorata, mi ribolle tutto dentro, vorrei morire. È già la terza volta che provo a lasciarla per strada ma non ci sono mai riuscita. Tanto...dovunque la lasci, mi si spezza il cuore. Ho pensato di lasciarla qui, forse la prende qualcuno. Un posto dove non la vedo più, dove non la trovo più. Un posto che sia un paradiso, dove nessuno viene a darle fastidio. Dio mi è testimone di quello che passo. Non è facile. Quale madre è disposta a...a lasciare così sua figlia e scappare? Figlia mia..."*

Nel frattempo il venditore ha chiamato i soldati che erano nell'albergo e racconta loro cosa è successo.

Venditore: *"E la madre, come ho girato gli occhi se n'è andata. Ho guardato da quella parte come mi aveva detto la bambina, ma non l'ho vista. Pensateci voi, datemi una mano. Che ne facciamo di questa bambina?"*

Soldato: *"Cercherò di interessarmene."*

Venditore: *"Ciao piccolina e stai tranquilla, la troverai la tua mamma."*

Pari: *"Visto? Nessuna famiglia l'ha presa."*

Donna: *"Se la portano in un istituto è anche meglio. Lì troverà una famiglia che se la prenda."*

Pari: *"Ma che stai dicendo?"*

Donna: *"Tu che dici? Come mai adesso non sei in albergo, non cercavi un posto per dormire? Ecco, lì c'è un albergo."*

Pari: *"Può darsi che io voglia andare in una pensione o in un posto più economico."*

Donna: *"Pensione o altro posto, che differenza fa? Dove vai, vai. Ti fanno forse entrare? Se non hai la carta d'identità o il passaporto o bene che ti vada una lettera delle autorità, anche in quel caso nessuno ti dà una stanza. Senza un uomo a fianco non ti danno niente!"*

Pari vede la polizia e scappa via.

Pari: *"Non lo so, valla a riprendere!"*

La polizia porta via la bambina.

Nel film di Jafar Panahi, *Il cerchio*, si susseguono le vite di alcune donne, accomunate dalla loro difficoltà di vivere nella società moderna iraniana. Pari è una donna che è scappata di prigione, in cerca di qualcuno che la faccia abortire, sebbene sia al quarto mese. Uscita dall'ospedale si ritrova in strada, in cerca di un posto dove trascorrere la notte. Incontra una donna con una bambina, che ha perso la bambola che lei ha raccolto da terra. La donna la ringrazia e Pari ne approfitta per chiederle un albergo. Quando Pari entra nell'hotel si accorge che ci sono dei soldati che stanno facendo dei controlli sugli ospiti e, per non essere scoperta, deve andarsene.

Nell'uscire dall'albergo si accorge che la bambina che aveva incontrato prima assieme alla madre, è da sola in strada. Lei si avvicina e scopre che la donna che era con lei l'ha abbandonata, dicendo però alla figlia di restare lì in strada ad aspettarla. Pari cerca di tranquillizzare la bambina, che ha paura e piange. Si avvicina anche un venditore di strada, che tiene la bambina mentre Pari va in cerca della madre.

La madre è lì vicino, nascosta dietro a delle macchine per non farsi vedere. Pari la raggiunge e comincia un confronto tra le due donne. Veniamo a sapere che non è la prima volta che la donna ha provato ad abbandonare la bambina, ma che è sempre andata a riprenderla perché le si spezzava il cuore. Non è chiaro cosa spinga la madre a compiere questo gesto estremo, ma si intravede una situazione familiare poco felice e forse la bambina è oggetto di troppe attenzioni da parte del padre. Secondo la donna una qualsiasi altra famiglia sarebbe meglio di quella che ha ora e si augura che qualcuno la prenda, perché sua figlia è dolce e saprebbe farsi voler bene.

Pari non approva il gesto della donna, ma ricordiamoci che lei è la prima che, per la disperazione della sua situazione, vuole abortire oltre il limite di tempo massimo. Entrambe sono costrette a compiere delle azioni che sono illegali e non eticamente accettabili, ma non possono risolvere altrimenti i loro problemi.

Entrambe rifuggono la polizia, entrambe sono da considerarsi donne e madri snaturate, mentre in realtà si capisce che agiscono in questo modo solo per l'angoscia che vivono.

Alla madre non fa piacere sentirsi giudicata da Pari, che non conosce nulla della sua condizione. Capisce che anche lei ha qual-

cosa da nascondere e le chiede come mai non sia andata in albergo, visto che ne cercava uno. Poi le dice:

"Pensione o altro posto, che differenza fa? Dove vai, vai. Ti fanno forse entrare? Se non hai la carta d'identità o il passaporto o bene che ti vada una lettera delle autorità, anche in quel caso nessuno ti dà una stanza. Senza un uomo a fianco non ti danno niente!"

sottolineando che, essendo entrambe donne, vivono la stessa condizione di sottomissione. Entrambe devono fare i conti con la società chiusa in cui vivono, che non viene loro incontro. Entrambe si nascondono per quello che fanno ed entrambe si sentono in colpa per quelle che sono arrivate a dover fare.

01. Pari porge la bambola alla madre della bambina che l'ha persa.

02. Pari e la bambina in strada.

03. La madre della piccola si nasconde dietro un auto dopo aver abbandonato sua figlia in strada.



01



02



03



**VAKONESH PANJOM /
THE FIFTH REACTION**

Tabmineh Milani

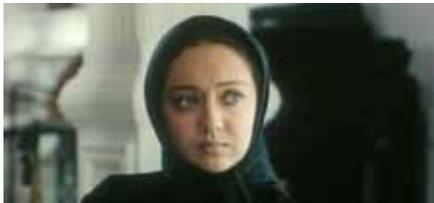
Iran

2003



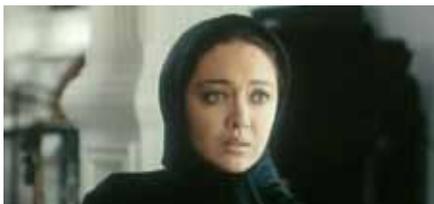
Interno / Giorno

Fereshteh accompagna l'amica Taraneh a casa di due loro amiche avvocato, Nahid e Paymanneh, che consigliano alle due donne cosa fare. Taraneh ha un problema con suo marito, mentre Fereshteh è rimasta vedova ed ha paura che suo suocero le tolga l'affidamento dei bambini.



Fereshteh: "Nahid, che dici della mia situazione?"

Nahid: "Devi aspettare la prossima mossa di tuo suocero. Puoi prenderti anche cura dei bambini ma lui ha il potere decisionale sui loro averi, sulla loro educazione, matrimonio, viaggi e tutte le altre importanti decisioni della loro vita."

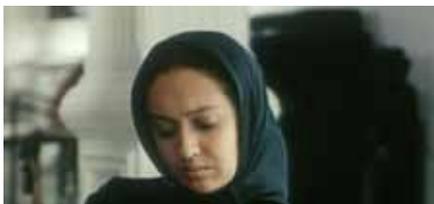


Fereshteh: "Può portarmi via i miei bambini?"

Nahid: "Qual è il tuo reddito?"

Fereshteh: "Non tanto. 50mila toman (80 dollari)."

Nahid: "Poi hai 1/8 dell'eredità di tuo marito ed il tuo assegno matrimoniale."



Fereshteh: "Mio marito non ha lasciato una grande eredità ed il mio assegno matrimoniale è di 14 monete d'oro soltanto."

Paymanneh: "E la casa in ci vivi?"

Fereshteh: "È di mio suocero."

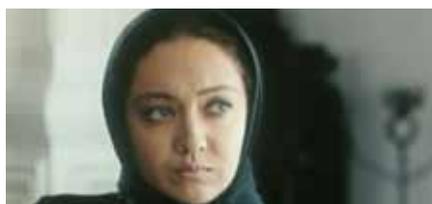
Nahid: "Spera che tuo suocero sia uno di quegli uomini che non vuole usare i suoi diritti legali, un uomo come Siavash."



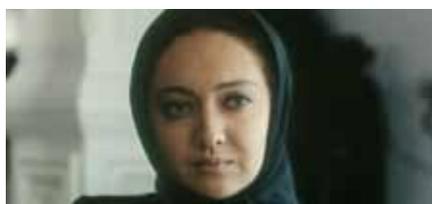
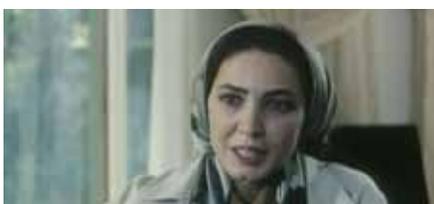
Fereshteh: "Io voglio solo sapere se ha il diritto di portarmi via i miei bambini."

Nahid: "Non ora, ma davanti alla corte potrà dire che il tuo reddito non è sufficiente e che non sei adeguata moralmente."

Fereshteh: "No, mio suocero non è quel tipo di uomo che mi porta davanti ad una corte, non fa parte di lui. Ha delle sue regole e pensa di essere lui stesso la legge."



Paymanneh: "Non essere così pessimista, magari non accadrà nulla come è stato in questo mese."



Fereshteh: "Tu non conosci mio suocero, Hadj Safdar."



Esterno / Giorno

Al funerale del marito, Feresteh è accompagnata dall'amica Taraneh. Il cognato, Hadj Safdar controlla da lontano sua nuora. Alla fine della cerimonia Hadj fa segno a Feresteh di andare lì vicino a lui e le dà degli ordini.

Hadj: "Manda i ragazzi con Majid e tu vieni in macchina con me."

In macchina Hadj Safdar comincia a parlare a Feresteh.

Hadj: "Ero contrario al vostro matrimonio fin dall'inizio, ma ora i tuoi figli sono parte di me e tu sei come una mia figlia, come Farideh e Navideh."

Feresteh: "Grazie Hadj Agha."

Hadj: "C'è un appartamento che ha lasciato Saied che gli avevo dato. Legalmente 1/8 sarebbe tuo e facendo i calcoli ti spetterebbe dopo il periodo di lutto, come anche il tuo assegno matrimoniale e la tua dote, ma ci sono alcuni aspetti su cui dovremmo discutere."

Feresteh: "Non mi aspetto nulla Hadj Agha."

Hadj: "Lo so. Ho molta esperienza, ti conosco, ora tu sei un'estranea nella nostra casa e non è religiosamente corretto che tu rimanga, io ho anche due figli a casa."

Feresteh: "Hadj Agha, sono come miei fratelli."

Hadj: "Lo so, ma esiste il diavolo e loro sono giovani e piacevoli."

Feresteh: "Va bene! Cambieremo casa e andremo in un piccolo appartamento con due stanze per me ed i miei bambini. Non mi aspetto nessun aiuto economico."

Hadj: "Vuoi tirare su i miei nipoti con il reddito da insegnante?"

Feresteh: "Ci ho pensato e posso dare anche ripetizioni private."

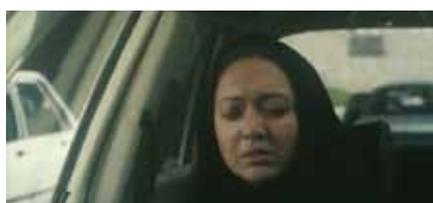
Hadj: "E i bambini?"

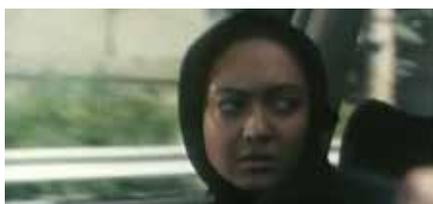
Feresteh: "Che io me la cavi con poco o con molto lasciami provare a fare del mio meglio, dammi una possibilità."

Hadj: "No, non è possibile. Sei giovane e bella e in uno o due anni ti sarai già risposata. La verità è che voglio prendermi cura dei bambini del mio più caro figlio, io stesso. Voglio che crescano nel modo in cui si meritano e la tua responsabilità è troppo per me, ho già molti altri problemi."

Feresteh: "Hadj Agha fai quello che vuoi ma non mi separare dai miei figli. Non voglio nessuna dote né assegno matrimoniale, solo non mi dividere dai miei bambini."

Hadj: "Ne riparleremo."





Esterno / Giorno

Fereshteh ha ancora qualche settimana per poter vivere con i suoi figli nella casa dei suoceri, finchè non finirà il periodo di lutto. Taraneh la chiama a casa e la invita ad un pranzo fuori con le amiche per scambiarsi le ultime novità. Fereshteh sta per uscire di casa per prendere un taxi, ma Hadj Safdar la ferma e non vuole farla andare. Alla fine decide di accompagnarla lui. In macchina le ribadisce i concetti che già le aveva accennato qualche giorno prima.

Hadj: *"I miei pregiudizi non mi permettono di farti salire sulla macchina di qualche sconosciuto."*

Fereshteh: *"Hadj Agha, sono abituata a prendere i taxi."*

Hadj: *"Potrai farlo anche quando tornerai a casa di tuo padre, potrai andare fuori con le tue amiche quanto vorrai. Ma nella mia casa ci sono le mie regole, ricorda che sei stata la moglie di mio figlio e devi osservarle."*

Fereshteh: *"Lo sono ancora."*

Hadj: *"No, il tuo matrimonio è stato annullato, sei un'estranea nella nostra casa. Manca una settimana alla fine del periodo di lutto e dopo dovrai tornare a casa di tuo padre."*

Fereshteh: *"Non hanno abbastanza camere per tutti noi."*

Hadj: *"Non c'è un noi, c'è solo un tu. Pensi che ti lascerò portare i miei amati in quella topaia? Non è cambiato nulla, immagina di non aver sposato Saied, abitavi lì prima."*

Fereshteh: *"Ho avuto due figli da Saied."*

Hadj: *"Sì li hai avuti e saranno sempre tuoi figli. Ma noi abbiamo un onore da mantenere con i nostri vicini. Tu sei una vedova, vai a lavorare, vai fuori con le amiche, io ho due figli a casa...non può andare avanti così."*

Fereshteh: *"Ci trasferiremo in un appartamento."*

Hadj: *"Non è possibile."*

Fereshteh: *"Ti prometto..."*

Hadj: *"Non è possibile! Non lo è neanche se tu fossi la Vergine Maria...Oh Signore..."*

Fereshteh: *"Hadj Agha altre persone mi danno i loro bambini..."*

Hadj: *"Non mi importa cosa fanno gli altri, io ho le mie regole."*

Interno / Giorno

Hadj Safdar, finito il periodo di lutto, va a casa di Fereshteh e manda fuori i bambini.

Hadj: *"Ali, Mohammad, venite qui. Andate a giocare fuori nel cortile."*

Fereshteh: *"Salve Hadj Agha, entra e siediti pure. Siediti."*

Hadj: *"Mi è difficile dirti questo."*

Fereshteh: *"Non dirlo."*

Hadj: *"Non posso. Il tuo periodo di lutto è finito, devi andartene da questa casa."*

Fereshteh: *"Non dire così."*

Hadj: *"Ho preparato tutto. Dovrai andartene oggi. Ti spedirò la tua parte di eredità a casa dei tuoi genitori, la tua dote ti arriverà con un camion"*



tuo padre ha una lista. Lo chiamerò in modo che venga a controllare tutto. Pagherò per qualsiasi cosa si romperà e tutto ciò che avevate comprato voi due per questa casa durante questi anni, lo prenderai tu. La gioielleria e i regali di matrimonio sono altrettanto tuoi, li dovrai prendere. Ho tralasciato qualcosa?"



Fereshteh: "I mie bambini?"

Hadj: "Li potrai passare a prendere da scuola il giovedì, io passerò a riprenderli il venerdì. È tuo diritto come madre."

Fereshteh: "Lasciami stare qui."

Hadj: "Non è possibile. Non che io non voglia, ma non è possibile. La gente parlerebbe, non puoi impedire alle persone di spettegolare, questa è la strada giusta. Ogni cosa ha un suo posto nella vita. Una vedova deve tornare a casa di suo padre. Dirò a Zarrì di passare ad aiutarti. Sarà più facile per te se chiami tua madre e tua sorella."

Fereshteh: "Lasciami almeno rimanere fino al mese prossimo che ci sono gli esami dei bambini..."

Hadj: "Ho detto di no."

Fereshteh: "Hadj Agha, sono come tua figlia, l'hai detto tu stesso, lasciami stare qui."

Hadj: "Va bene, rimani. Ma ad una condizione."

Fereshteh: "Che condizione? Mi va bene!"

Hadj: "Non aver fretta. La fretta è del diavolo. Ho parlato con Hadj Khanoom e con i ragazzi, loro non hanno nulla in contrario che tu rimanga con i tuoi figli, ma la condizione per te è..."

Fereshteh: "Cosa Hadj Agha?"

Hadj: "La condizione per te è di sposare Majid."

Fereshteh: "Majid?! Ma sono la moglie di Saied!"

Hadj: "Non più."

Fereshteh: "Majid mi chiama cognata, è lo zio dei miei figli! No. Non è possibile, non è possibile."

Hadj: "Allora torna a casa dei tuoi genitori."

Fereshteh: "Legalmente tu non mi puoi separare dai miei bambini."

Hadj: "Sembra proprio che le tue amiche ti abbiano riempito la testa di storielle. Io sono la legge. Non venire a parlare con me di legge. Se ti sento parlare ancora di cose del genere, non rivedrai più i tuoi figli. Stavo per sacrificare mio figlio giovane perchè sei mia nuora! Raccogli le tue cose e vattene."



Film di Tahmineh Milani già preso in esempio in questa tematica per il ruolo della donna come moglie, diventa una testimonianza interessante anche all'interno della visione della donna come madre.

In Iran una donna che rimane vedova può correre il rischio di vedersi levare la custodia dei propri figli, che potrebbero essere affidati al suocero o a qualche altro parente maschio della famiglia. La causa principale della separazione tra madre e figli è quella economica: se la madre non è in grado di garantire una vita come quella che vivevano prima ai suoi figli, è possibile legalmente toglierle la custodia. Succede così nel film, dove Fereshteh, rimasta improvvisamente vedova, si trova a dover fronteggiare un suocero severo ed autorevole che vuole decidere cosa sia meglio per lei e per i suoi figli. Hadj Safdar è un uomo potente, che è abituato a comandare e a non essere mai smentito. Lui non è il tipo di uomo che ha bisogno della legge e di una corte per ottenere qualcosa, perché è lui la legge e decide lui cosa si deve fare o meno.

Fereshteh dal canto suo, una volta morto il marito, vuole solo stare vicina ai suoi bambini, non vuole i soldi dell'assegno matrimoniale, né la parte di eredità che le spetterebbe, non vuole una casa né altri aiuti economici, non vuole la protezione di Hadj, solo i suoi bambini. Hadj non vuole che la donna rimanga a casa sua perché è vedova, perché da lui, dove vige la sua di legge, una donna vedova non può lavorare, né uscire con le amiche, né prendere un taxi perché non può salire sulla macchina di qualche sconosciuto. I pregiudizi del suocero le impediscono di farlo ragionare: secondo lui è disonorevole che lei rimanga a vivere da loro ora che è diventata un'estranea, contando anche il fatto che lì abitano ancora i due figli di Hadj. La situazione secondo lui è inaccettabile, i vicini parlerebbero sicuramente alle sue spalle e lui non vuole vedere intaccato il suo onore, la reputazione che si è costruito, per fare un piacere ad una donna che non è neanche più sua parente. Hadj arriva anche a dire a Fereshteh di fare come se lei non si fosse mai sposata con Saied, suo primogenito.

Da una parte c'è quindi Fereshteh, una donna piegata dal dolore per aver perso un marito che amava sinceramente, che aveva sposato per amore e non, come spesso può accade-



01



02

re in Iran, per un accordo tra le famiglie o semplicemente per il fatto di doversi sposare prima o poi con qualcuno. Donna che non può vivere senza i suoi figli ma che deve scontrarsi con un uomo che non la tratta come un essere umano ma come una pedina. Hadj non guarda a cosa sia meglio per lei e per i suoi bambini, ma ascolta solo la voce dell'onore e della reputazione che vuole tenere alti. Si cura di quello che potrebbero dire i suoi vicini, ma non si cura di una donna che, dice lui, considera come sua figlia ed a cui chiede addirittura di sposare un altro suo figlio, come unica condizione accettabile per farla rimanere a casa sua a vivere.

Hadj si sente un uomo che può tutto

e lo esprime attraverso i gesti, i comportamenti. Per chiamare a sé le persone gli basta un cenno della testa, quando Fereshteh lo prega di sedersi lui rimane in piedi, quando lei gli indica la strada per arrivare più velocemente a casa della sua amica Taraneh, lui segue la sua rotta, dicendo che lui conosce la via migliore.

La sordità di Hadj alle richieste di Fereshteh costringe questa donna, presa dalla disperazione di vedersi togliere da lui i bambini, a progettare una fuga con loro lontano, dove Hadj non possa trovarli e dove possano finalmente vivere da soli, in pace. Fereshteh rinuncia alla sua vita, ai suoi genitori, alla sua casa, alle sue amiche per un'unica cosa: i suoi figli.

03



01. Fereshteh con i bambini ed i suoceri al funerale del marito.

02. Fereshteh in macchina con Hadj Safdar.

03. Hadj dice a Fereshteh che deve andarsene da casa sua e tornare a vivere dai suoi genitori.



TEN / DIECI
Abbas Kiarostami
Iran
2002

(episodi 10 / 05 / 03 / 01)



Interno / Giorno

La protagonista è andata a prendere in macchina il figlio Amin, per portarlo in piscina.

Madre: "Abbassa il finestrino. Fai entrare un po' d'aria. Abbassa il finestrino. Ti comprerò un gelato se vuoi."

Amin: "Siamo in ritardo, sbrigati."

Madre: "No, Nima ha detto che la gara inizia alle 9:45 e sono solo le 9:20."

Amin: "Non viene Nima?"

Madre: "Nima? Non so se viene. Ha una leggera influenza. Ma il tuo patrigno Mortaza ha detto che potrebbe portarlo lui in piscina dopo la colazione. Tutto bene?"

Amin: "Sì."

Madre: "Oggi abbiamo tempo, posso anche comprarti un gelato. Urràà!"

Amin: "Scusa ma ci si mette mezzora da qui ad andare in piscina. Devo essere là alle 9:45."

Madre: "Sarai lì alle 9:45 ed aspetterai 15 minuti sotto il sole. Che c'è?"

Amin: "Tutto ok. Omid!"

Amin ha visto il suo amico Omid e si sporge per salutarlo.

Amin: "L'ho visto nel parco."

Madre: "Tempi strani, mio caro. Un'amica mi ha chiamato la notte scorsa."

Amin: "Chi?"

Madre: "Non la conosci. Mi ha chiamato..."

Amin: "Cosa mi importa se ti ha chiamato o no?"

Madre: "Sto parlando con te, fammi finire. Quando io parlo alzi la voce."

Amin: "E allora?"

Madre: "É da maleducati. Fammi finire e capirai."

Amin: "Non ho voglia di sentire cosa ti ha detto."

Madre: "Molto male. Ascolti tutti ma ti rifiuti di ascoltare tua madre."

Amin: "Perché mi farai un'altra ramanzina, devi sempre parlare."

Madre: "Io ti faccio le lezioncine?"

Amin: "Sì. Quando sarai grande sarai così...farai così...diventerai così..."

Madre: "Pensala come vuoi."

Amin: "Mi dirai che hai un'amica la cui madre ha divorziato. So già tutto."

Madre: "No, al contrario. Mi stava dicendo perché i suoi genitori non hanno mai divorziato ed hanno sempre vissuto nello schifo con mille problemi!"

Amin: "Lo sapevo, lo sapevo lo avresti detto! Vuoi dirmi che è un bene se hai divorziato da papà, che era l'unico ad avere torto. Di quello che vuoi ma non ci credo. Non ci credo."

Madre: "Credi quello che vuoi. Tu parli solo per



litigare. Come quei bambini pieni di odio. Non mi sono risposata solo per darti un altro padre. È un buon compagno per me ed è un amico, ma non lo guarderai e non farai confronti. Cosa posso fare con tuo padre?”

Amin: “Ecco che ricomincia di nuovo!”

Madre: “Come ti pernetti?”

Amin: “Non così forte.”

Madre: “Non così forte, tu!”

Amin: “Hai iniziato con: ‘Ho un’amica...’”

Madre: “Non mi hai fatto finire!”

Amin: “Hai ricominciato. Hai ricominciato, vedi mamma?”

Madre: “Amin, se vivessimo 100 anni staremmo ancora qui a discuterne. A meno che tu non cominci ad ascoltarmi e cominci a pensare. Hai da fare le tue esperienze per capire la vita. Sei come tuo padre, lui mi ha chiuso a chiave, mi ha distrutto. Mi voleva solo per se stesso.”

Amin: “Non così forte. Non così forte senno non ti ascolto!”

Madre: “Dirò quello che ho da dire!”

Amin: “Non voglio ascoltare.”

Madre: “Tappati le orecchie allora.”

Amin: “Ha ricominciato.”

Madre: “Buon per te.”

Amin comincia ad urlare dei versi pur di non sentire le parole della madre.

Madre: “Sei ostinato. Sei pieno di rabbia. Cerchi vendetta, sei arrabbiato perchè rifiuti la realtà. Mi vuoi far sentire in colpa. Vuoi che io provi pietà per te.”

Amin: “Voglio cosa?”

Madre: “Vuoi che io provi compassione per te.”

Amin: “Non ti sento!”

Madre: “Non puoi sentirmi? Sì che puoi. Mi vuoi far sentire in colpa, ma non funziona.”

Amin: “Ohhh, appena sono salito in macchina ha ricominciato di nuovo! Dacci un taglio! Voglio un po’ di tranquillità adesso.”

Madre: “Ti rifiuti di ascoltare.”

Amin: “Non voglio ascoltare, non devo farlo.”

Madre: “E io dovrei?”

Amin: “Ne abbiamo parlato ieri.”

Madre: “Non l’ho mai detto.”

Amin: “Basta parlare!”

Madre: “Allora ascoltami.”

Amin: “Non urlare.”

Madre: “Non sto urlando, è il tono della mia voce.”

Amin: “‘Il tono della mia voce.’”

Madre: “Ascolta.”

Amin: “Dimmelo a casa. Tu parli non appena saliamo in macchina.”

Madre: “A casa c’è Mortaza. Non c’è privacy.”

Amin: “Stupida vacca.”

Madre: “Bravo.”

Amin: “Non appena sono salito in macchina, hai ricominciato. Non è il momento di parlarne.”

Madre: “Altre due frasi ed ho finito. Due frasi e non parlerò più! Mi sento riempita come un fiume abbondante, adesso. Prima ero una pozza stagnante, la mia mente era distrutta.”

Amin: “Queste sono tre frasi, e sono tutte spazzatura. Non ascolterò più le tue bugie.”

Madre: “Perchè bugie?”

Amin: “Non ti ascolto più. Non ti ascolterò mai più. Mi stai dicendo di nuovo che hai fatto bene a divorziare e che papà era in torto.”



Madre: "Puoi anche pensare non sia vero, ma va bene a me ed io ora sono felice."

Amin: "Pensi solo a te stessa."

Madre: "Se ami te stessa riesci ad amare anche gli altri. Ma se non..."

Amin: "Basta! Hai parlato troppo! Non dirò più niente."

Madre: "Bene, abbassa la voce."

Amin: "Prima tu, poi io."

Madre: "In passato ho implorato per l'amore dei miei genitori. Li ho supplicati per un po' del loro amore."

Amin: "Basta! Hai parlato abbastanza!"

Madre: "Non stai da me questa notte."

Amin: "Non ne ho voglia."

Madre: "Sai perché? Perché mi vuoi tutta per te."

Amin: "No, non ti voglio per me."

Madre: "Ancora scuse. Vuoi che sia tua. Sei proprio come tuo padre."

Amin: "Eeeeh, vuoi solo provare che hai fatto bene a divorziare. E io non lo accetto. Ti sei sempre cercata i casini. Non sono stupido."

Madre: "Pensala come vuoi."

Amin: "Hai mandato all'aria tutto."

Madre: "Pensala come vuoi."

Amin: "Pensala anche tu così."

Madre: "Un uomo che non ama se stesso non può amare un'altra persona. Se uno puzza di marcio, puzzerà ovunque..."

Amin: "Basta. Hai detto le tue due frasi."

Madre: "Fuori dai piedi!"

Amin: "Mi fai saltare i nervi ogni giorno."

Madre: "Calmati."

Amin: "Non ci riesco! Mi fai diventare matto! No capisce..."

Madre: "Fuori dai piedi!"

Amin: "Non posso vivere con te."

Madre: "Fuori dai piedi..."

Amin: "Mi fai saltare i nervi ogni giorno."

Madre: "Perché?"

Amin: "Perché sei una donna egoista."

Madre: "Cos'ho fatto?"

Amin: "Vedi mamma, io ti parlo in modo tranquillo..."

Madre: "Anche io."

Amin: "Sei stata portata via. Intendo dire che Mortaza non è il mio vero padre. Mio padre non potrebbe prendersi cura di me. Tutto questo mi confonde, mi rovina la vita. Non posso vivere con te. Ma una volta che mio padre si sarà risposato andrò a vivere con lui."

Madre: "Ok, vai pure avanti. Ma non mi chiamare egoista. Di piuttosto 'Voglio mia mamma per me'. Ma lei non appartiene a nessuno se non a se stessa."

Amin: "Mamma, non mi stai facendo finire. Non sai come si parla e non sarai mai nessuno."

Madre: "Bravo. Bravo. Grazie. Questo è il risultato."

Amin: "Risultato di cosa? Risultato del tuo egoismo!"

Madre: "Fammi un esempio."

Amin: "Un esempio del tuo egoismo? Hai sempre amato solo te stessa. Hai sempre pensato e te stessa. Non hai pensato a nessun altro."

Madre: "Ti dirò una cosa: nessuno appartiene a nessun altro, nemmeno tu. Sei mio figlio ma non appartieni a me."

Amin: "Appartieni a questo mondo."



Madre: "Certo. Noi cerchiamo di viverci qui."

Amin: "Questo è vero, ma tu non mi lasci parlare. Io sono solo un bambino, non posso appartenere a me stesso. Devo crescere per raggiungere l'età che mi permetterà di appartenere a me stesso."

Madre: "Qual è il tuo problema oggi? Devi essere mio? E i tuoi diritti..."

Amin: "No, non posso, hai sempre pensato a te stessa. Hai lasciato..."

Madre: "Dove?"

Amin: "Sei passata dall'altro lato. Hai abbandonato quella vita e mi hai lasciato a mio padre. E ora vuoi tuo figlio, non è possibile!"

Madre: "Tuo padre anche... è ossessivo, diffidente e superficiale..."

Amin: "Non è diffidente."

Madre: "Quando ho sposato Mortaza, non ho insistito perché diventasse tuo padre."

Amin: "Cosa vuoi che ti dica? Di qualcosa di vero."

Madre: "Non ho mai detto di voler rimpiazzare tuo padre con mio marito."

Amin: "Non l'hai mai detto."

Madre: "Cosa?"

Amin: "Sei stata abbastanza chiara. Puoi dire le cose anche senza usare le parole."

Madre: "Non l'ho mai fatto."

Amin: "Sì che l'hai fatto."

Madre: "Ho detto a Mortaza di essere gentile con te, di prendersi cura di te e di volerti bene."

Amin: "Di prendersi cura di me? Mi dà sui nervi!"

Madre: "Cosa ti ha fatto?"

Amin: "Lo odio."

Madre: "Non gli parlare se lo odi o ti dà noia. Ma in ogni caso è mio amico ed è un buon compagno."

Amin: "Giuro che lancio fuori la borsa. Ne ho abbastanza, mi farai diventare pazzo. Mi fai diventare pazzo con le tue parole. Invece hai dimenticato la piscina adesso."

Madre: "Non siamo ancora arrivati."

Amin: "Ci siamo. Comunque, non importa. Senti, Mortaza è un estraneo per me, come un qualsiasi altro uomo. Come quello lì o un altro. Non è mio padre. Prendi Peyman... è come Peyman per me."

Madre: "Ed è quello che è, non è niente di più."

Amin: "Non voglio mangiare il suo cibo. Mi sforzo."

Madre: "Chi ti ha insegnato a parlare in questo modo?"

Amin: "Nessuno. Ho imparato da me."

Madre: "Che cibo?"

Amin: "Non voglio che qualcuno mi paghi il cibo, come se fossi povero o orfano."

Madre: "Chi ti ha insegnato queste stronzate? Gli amici si scambiano le cose l'uno con l'altro."

Amin: "Non sono suo amico! È un estraneo per me, è amico tuo, non mio."

Madre: "È patetico viverla così. 'Non voglio vederlo a tavola del suo patriigno' così ha detto tuo padre. Questo non sei tu. Tu sei un bambino innocente che ama tutti."

Amin: "Sei più ossessiva del papà. Se lui lo è, tu sei peggio. E io sto diventando pazzo. Se vado a casa sua, lui mi dice 'Tua madre ti fa dire che io sono impulsivo e che sono malato'. Giuro che non è vero. Ora tu mi dici che è mio padre che mi mette in testa certe idee. Mi girano le palle alla fine!"



Madre: "Ti girano le palle. Prova a guardare la realtà."

Amin: "Un esempio del tuo egoismo? Hai sempre amato solo te stessa. Hai sempre pensato a te stessa. Non hai pensato a nessun altro."



.....
Interno / Giorno

La madre prende Amin, che è con il padre.

Madre: "Quando te lo riporto indietro?"

Padre: "Amin!"

Amin torna alla macchina del padre che gli dà la borsa.

Madre: "Quando te lo porto indietro?"

Padre: "Devi!"

Madre: "Può stare la notte?"

Padre: "No, portalo indietro."

Madre: "Certo."

Amin entra in macchina della madre.

Madre: "Ciao. Stai bene?"

Amin: "Portami dalla nonna."

Madre: "Va bene."

Il padre li raggiunge in macchina e li affianca.

Padre: "Se vuoi puoi tenerlo per stanotte. Ma chiedigli dov'è la scuola per portarlo domani mattina."

Madre: "Va bene, grazie. Ti fa piacere stare con me stanotte? Eh?"

Amin: "No."

Madre: "Non mi dai un bacio?"

Amin: "Non ne ho voglia."

Madre: "Non hai voglia?"

Amin: "Quando mi vieni a prendere dalla nonna, non dimenticarti di portarmi la cassetta di Hercules."

Madre: "Dov'è?"

Amin: "A casa, chiedi a Nima, lui lo sa. Non dimenticarti. Ti chiamerò."

Madre: "Vuoi un gelato?"

Amin: "No."

Madre: "Hai la gola che ti fa male?"

Amin: "Anche se avessi la gola che mi fa male non ne vorrei uno. Ho un brutto raffreddore. Devo prendere le medicine alle cinque."

Madre: "Le hai con te? Perché hai il raffreddore? Sei stato in piscina? Hai anche la febbre?"

Amin: "No."

Madre: "Sei fresco."

Amin: "Sei tu che sei bollente. Sto facendo un corso di computer."

Madre: "Non lo facevi già?"

Amin: "Non come questo."

Madre: "Hai imparato molto?"

Amin: "Sì, sto facendo programmazione adesso."

Madre: "Posso prendere questa strada."

Amin: "Devi andare di là!"

Madre: "C'è un'altra strada."

Amin: "Mamma! È questa la strada."

Madre: "No."

Amin: "Non sono stupido."

Madre: "È una scorciatoia. Porta lì anche questa."

Amin: "Io non vengo a casa. Non ci contare. Come si fa adesso, eh? Dimmelo, come? Conosci una scorciatoia eh?"

Amin comincia ad urlare perchè ha paura che la madre lo stia portando a casa sua e non dalla nonna come vuole lui.

Madre: "La strada sarà più corta. Arriva dalla





nonna, è questo che vuoi no?"

Amin: *"Mi ricordo di essere venuto per di qua in taxi."*

Madre: *"Visto? Non sto mentendo."*

Amin: *"Peccato che non ci sia una marcia che ci permetta di volare."*

Madre: *"Una marcia che ci permetta di volare?"*

Amin: *"Quanto potrebbe costare una macchina con un cambio del genere?"*

Madre: *"Non lo so. Non so neanche se sia possibile."*

Amin: *"Lo è. Ci sono all'estero. Le abbiamo viste alla TV satellitare."*

Madre: *"Tuo padre ha la parabola?"*

Amin: *"Sì."*

Madre: *"Guardi i cartoni?"*

Amin: *"C'è un canale no-stop di cartoni. Ed altre cose che non mi permette di vedere."*

Madre: *"Cosa?"*

Amin: *"Blocca i canali e se li guarda di notte."*

Madre: *"Li sblocca per guardarseli da solo? Perché non con te?"*

Amin: *"Non sarebbe corretto."*

Madre: *"Cosa non sarebbe corretto?"*

Amin: *"Non sarebbe giusto per niente. Ci sono delle scene veramente molto molto sexy."*

Madre: *"Ah-ah!"*

Amin: *"Sesso. Sesso."*

Madre: *"Li guarda da solo di notte?"*

Amin: *"Sì."*

Madre: *"Mi fermo qui per comprare una torta."*

Amin: *"Per chi?"*

Madre: *"Per noi. Aspettami qui, non ci metterò molto."*



.....
Interno / Giorno

La madre passa a prendere Amin, che è venuto in macchina con il padre.

Madre: *"Tutto bene?"*

Amin: *"Sì. Cosa ha detto?"*

Madre: *"Niente. Ha detto 'Amin sta bene, siamo molto felici per lui perchè sembra più contento*



così. È un maschio e deve crescere con un uomo. Dovrebbe crescere con suo padre, devi lasciarlo. Io le ho detto 'Accetto la tua opinione'. 'Fai quello che vuoi, fai quello che Amin e suo padre decidono sia meglio.' 'Se Amin è più felice, allora sono d'accordo.' Ha detto 'Lascia che Amin viva con suo padre perché è più calmo ed alla mano quando è con lui.' Io ho detto 'Sono d'accordo.'

Amin: "Tutto qui? In 15 minuti?"

Madre: "Ha detto così. Ha anche detto 'Amin è stato sette anni con te. Tu hai fatto abbastanza. Ora è un uomo e deve vivere di fianco ad un uomo.' Le ho detto 'Hai ragione, tutti voi, anche il padre di Amin. Fai come pensi funzioni. Accetterò la decisione di Amin e la tua.' Questo genere di cose."

Amin: "Possiamo usare la quinta?"

Madre: "No, non farlo."

Amin: "Posso mettere la seconda?"

Madre: "No, non si può."

Amin: "Stai guidando in prima?"

Madre: "Terza."

Amin: "Qual è la più veloce?"

Madre: "Quinta."

Amin: "Qual è la più lenta?"

Madre: "Prima. La usi per partire. Come stai? Mi sei mancato!"

Amin: "E la seconda?"

Madre: "La prima è quando metti in moto la macchina. La seconda è più veloce, la terza ancora di più. In quarta vai molto veloce ed in quinta molto, molto veloce. Un bacio per la mamma."

Amin: "Che marcia è questa?"

Madre: "Un altro bacio per la mamma."

Amin: "Che marcia è questa?"

Madre: "Questa è la folle. Mi ha detto che ti sei iscritto a scuola, è vero? Senti caldo anche tu?"

Amin: "Sì."

Madre: "Sei un po' delicato di petto?"

Amin: "Andiamo dalla nonna?"

Madre: "Sì stiamo andando. Non vieni a casa nostra dopo?"

Amin: "No."

Madre: "Dipende da te. Tua zia mi ha detto anche che vorresti che tuo padre si risposasse. Che sarebbe meglio, è vero?"

Amin: "Sì."

Madre: "Pensi che tuo padre ne abbia bisogno?"

Amin: "Sì."

Madre: "Chiedigli di prendere una moglie anche per te. Digli di trovare una madre ed una sorella. La madre per lui, la sorella per te. Lui si prenderà la più brutta e tu la più bella. La sua si prenderà cura di te, la tua di lui. Almeno finché non metterà le mani sulla tua."

Amin: "Fa troppo caldo!"

Madre: "Comunque la sua nuova moglie non sarà mai più carina di me."

Amin: "Marjane era più carina di te."

Madre: "Impossibile. E comunque non sarà meglio."

Amin: "Oh-oh-oh! Cavolate! Se anche non sarà più carina sarà sicuramente meglio."

Madre: "Meglio di me? E cosa dovrebbe fare per essere meglio? Dimmelo."

Amin: "Lo sai meglio di me."

Madre: "No, dillo."

Amin: "Lo sai meglio di me."

Madre: "Dammi due ragioni."



Amin: "Lo sai meglio di me. Ci sono centinaia di ragioni."

Madre: "Sarà una che prega?"

Amin: "No, perchè lo chiedi?"

Madre: "Pensavo che forse... Il trucco non è permesso, le minigonne non sono permesse. Indosserà ampie gonne e starà a casa tutto il giorno. Laverà i piatti e cucinerà cose buone...la casa sarà perfetta."

Amin: "In ogni caso, sarà meglio di te."

Madre: "La moglie giusta per tuo padre."

Amin: "Sarà meglio di te."

Madre: "Ho ricevuto il messaggio. Puzzerà sempre di cucina! Dirà sempre a suo marito ' Certo, caro. Sono d'accordo e ti obbedisco'. Vero o no?"

Amin: "Aggiungerei una cosa. Almeno non mangeremo sempre lo stesso cibo ogni sera! Anche se avesse tutti quei difetti, non mangeremo sempre la stessa cosa stasera e domani sera. Non sarebbe fuori tutto il tempo."

Madre: "Ho capito."

Amin: "Hai parlato così tanto e ti convinco con una parola?"

Madre: "Hai ragione, mi arrendo. È giusto che la vita si riassuma nello stomaco."

Amin: "Cosa?"

Madre: "Niente. Va bene che alla fine tutto si riduca al cibo."

Amin: "Non è questo. Non ha niente a che vedere con questo. Non è questo il problema. Se il pasto della sera prima fosse stato buono, potresti anche rimangiarlo. Non è questo il problema. La questione è avere delle responsabilità a casa. Non aver paura di lavare due piatti alla sera, di farcela senza una donna delle pulizie. Fare un giorno o una sera senza la donna delle pulizie."

Madre: "Se hai i soldi puoi prendere dell'aiuto a casa. Io devo fare foto, dipingere, viaggiare. Io ho cose più importanti da fare che pulire i piatti o passare l'aspirapolvere. Può fare una donna delle pulizie. Lei non può fare le foto."

Amin: "Ma l'altra non avrà mai così tanto lavoro come ne hai tu! Non sei tu il solo esempio."

Madre: "Ok."

Amin: "Pensi che tutti siano come te."

Madre: "Hai ragione. La nuova moglie non avrà tanto lavoro quanto me. Avrai più tempo per stare con lei."

Amin: "Non capisci!"

Madre: "Ho detto che hai ragione."

Amin: "Pensi che siano tutti come te. Non è un problema nostro. Tu non sai com'è essere madre."

Madre: "Va bene."

Amin: "Ooooooh!"

Madre: "No, è questa la strada."

Amin: "Non voglio..."

Madre: "Te l'ho già detto..."

Amin: "Non voglio andare di qua!"

Madre: "È una scorciatoia, caro."

Amin: "Voglio andare dalla nonna!"

Madre: "Cucinerò per te a casa della nonna. Perchè urli? Starò dalla nonna con te."

Amin: "Non voglio. Vai via. Dovevi venire alle 11:30 ma stavo lavorando. Non stavo facendo la benzina, ci si mette un minuto a fare il pieno. Quando ti sei spaventata ho capito di avere ragione."

Madre: "Non mi lasci spiegare."

Amin: "Non sei andata a fare benzina. Non volevi lasciare il lavoro per andare a prendere tuo figlio."



Madre: "Non è così, ti sbagli."
 Amin: "Sì, ho chiamato. La domestica mi ha detto che non eri lì. Non eri a casa. Ho chiamato migliaia di volte."
 Madre: "Ti spiego, ti dico dov'ero."
 Amin: "Ho capito tutto."
 Madre: "Dov'ero?"
 Amin: "Non lo so."
 Madre: "Allora cosa intendevi?"
 Amin: "Intendevo che ho capito..."
 Madre: "Guarda, non giudicare gli altri."
 Amin: "Ho capito. Non sei andata a fare benzina!"
 Madre: "Smettila di urlare."
 Amin: "Ho capito!"
 Madre: "Non urlare."
 Amin: "Mi piace urlare!"
 Madre: "Ti spiego."
 Amin: "Non sei andata a fare benzina! Di che avevi da lavorare o da fare qualcos'altro!"
 Madre: "Non urlare Amin. Avevo bisogno dell'acqua per la batteria."
 Amin: "Sì, sì certo. Va bene. Finiscila!"
 Madre: "Dovevo cambiare l'acqua alla batteria!"
 Amin: "Non è stato così."
 Madre: "Sì, avevo altro da fare allora. Che ne dici?"
 Amin: "Ecco, eri impegnata."
 Madre: "E allora?"
 Amin: "Non volevi...stai mentendo."
 Madre: "Ultima cosa e poi basta."
 Amin: "Vai a quel paese! Stai mentendo."
 Madre: "Sono un'egoista bugiarda e la conversazione finisce qui."



.....
 Interno / Giorno
 La madre passa a prendere Amin, che è venuto in macchina con il padre.
 Madre: "Quando te lo riporto? A che ora?"
 Padre: "Cosa?"
 Madre: "Quando te lo riporto?"
 Padre: "Devi."
 Madre: "Non può stare la notte?"
 Padre: "No."
 Madre: "A che ora sarai qui di nuovo?"
 Padre: "10:30 va bene?"
 Madre: "Lo porto alle 10:30! Ok. Ciao."
 Amin: "Portami dalla nonna."
 Madre: "Va bene."



Amin è un bambino come tanti altri: i suoi genitori sono divorziati e lui è conteso tra i due. La madre, protagonista del film di Kiarostami, ci tiene che il bambino sappia la verità. Se lei ha chiesto ed ottenuto il divorzio dal padre di Amin è perchè lui le stava distruggendo la vita e lei si voleva troppo bene per accettare una situazione del genere.

In particolare pare che l'uomo fosse molto geloso, prepotente ed ostinato: non solo non voleva che lei uscisse di casa (sebbene lei sia una fotografa e debba quindi stare fuori per lavoro) ma desiderava una donna che lei non era, cioè dedita alla preghiera, alla casa, ubbidiente e sempre accondiscendente con il marito.

Ad Amin Kiarostami dedica ben quattro capitoli su dieci del suo film. È il personaggio che fiancheggia più spesso la protagonista. Nei primi tre episodi madre e figlio litigano e lo fanno con tale trasporto che viene da innervosirsi pur rimanendo spettatori. I motivi che spingono al litigio Amir e la madre sono vari, ma principalmente ciò che ha scosso il bambino è il divorzio dei genitori, il fatto che la madre abbia mentito pur di ottenere il divorzio (diventando agli occhi di Amin una persona di cui non potersi più fidare, perchè capace di mentire) ed il fatto di sentirsi trascurato da lei, dal momento che è sempre occupata per il suo lavoro. Inoltre il nuovo compagno della donna, Mortaza, non piace ad Amin. Non vuole che sia lui a pagargli il cibo perchè non è "né povero, né orfano" e dice di odiarlo. Il fatto che sua madre si continui a giustificare per aver divorziato dal padre e per essersi risposata, lo fanno innervosire. Lui non vuole sentire quei discorsi che considera idiozie e bugie. Secondo lui la madre ha agito in quella maniera solo perchè è un'egoista, cosa che la spinge a ricercare solo la propria felicità senza pensare agli altri. Il bambino si sente trascurato, non si sente abbastanza amato. La madre non è in grado di farsi ascoltare e urla per sovrastare le grida di Amin. I due creano così un dialogo che non è



01

un confronto ma è semplicemente uno scontro dove le due parti non si incontrano mai. In tutti e quattro gli episodi infatti si assiste ad un primo momento di quiete, che scompare improvvisamente sfociando nella tensione.

Il ruolo di adulto e di bambino si continuano a scambiare tra i due personaggi. Amin urla e scalcia per farsi sentire come è normale per un bambino che fa i capricci, ma la donna si comporta esattamente come lui, non riuscendo a finire le frasi perchè il figlio si tappa le orecchie o le urla sopra. Allo stesso modo, quando la madre si calma e cerca di parlare ad Amin spiegandogli, come se fosse un adulto, il suo punto di vista, il bambino fa dei discorsi che sono molto maturi. C'è il sospetto che possa averli sentiti dal padre e che si limiti a ripeterli, ma in ogni caso Amin è entrato perfettamente nell'ottica del tipico uomo iraniano medio, che pensa che la donna sia una persona che deve rimanere a casa a prendersi cura dei figli, a cucinare, a pulire e che un qualsiasi altro interesse o lavoro che la porterebbe fuori casa, sia da evitare, perchè la farebbe diventare una cattiva madre o moglie.

A questo proposito la madre di Amin scherza sulle caratteristiche che dovrebbe avere la nuova moglie del padre di Amin, il quale spera che si risposi al più presto. Secondo la donna dovrà essere una persona che è molto religiosa, che non si trucca, che si veste largo,

02

che non esce di casa, che ubbidisce sempre al marito, che tiene perfetta la casa e che cucina bene. Esattamente il contrario di lei. Anche Amin la pensa così, dicendo che qualsiasi altra donna sarebbe meglio di sua madre, perchè lei è troppo dedita al lavoro e non bada abbastanza al suo ruolo di donna di casa, che è il metro che viene usato in Iran per decidere se una donna è brava o meno.

La protagonista è una donna moderna, che rifugge gli schemi imposti dalla società iraniana. Sottolinea la sua bellezza con l'abbigliamento e con il trucco, esce di casa, fa fotografie, dipinge, viaggia, ha una domestica perchè ha cose ben più importanti da fare che non aspirare e pulire i piatti. Ha il coraggio di divorziare da un uomo che la vorrebbe cambiare, da un uomo che non la ama per quello che è, e di sposarne un altro che è prima di tutto suo amico e poi un ottimo compagno. Ha la forza di seguire quello che la fa stare bene, non quello che sarebbe giusto fare. Ed è un esempio di donna che sfida la società e per questo è bersagliata da facili insulti, la sua ricerca di libertà non è capita, non è supportata, ma è indice del suo essere una cattiva moglie, una cattiva madre.

Amin le dice:

"Tu non sai neanche com'è essere madre."

proprio riferendosi a questa sua ricerca del bene personale. Ma, come dice lei stessa:

"Se ami te stessa riesci ad amare anche gli altri."

Le parole della donna innervosiscono Amin, che è abituato a vedere donne sottomesse, che non ricercano il loro spazio nè la loro felicità. Sua madre è un'eccezione e lui non è abbastanza grande nè ha abbastanza esperienza per capire invece quanto possa valere l'insegnamento che sua mamma gli sta dando: quello di rispettare le donne, che sono esseri umani quanto gli uomini e come tali non devono sottostare a ruoli predefiniti ed imposti dalla socialità.

01. Amin urla contro la madre.

02. La mamma di Amin cerca di tenerlo a bada.



02 / LA DONNA E LA FAMIGLIA: MOGLIE E MADRE

Presentazione tematica

Moglie:

- *The fifth reaction*, Tahmineh Milani;
- *Marriage Iranian Style*, Hassan Fathi;
- *Persepolis*, Marjane Satrapi;
- *Donne senza uomini*, Shirin Neshat;

Madre:

- *Bashu*, Bahram Beizai;
- *Il cerchio*, Jafar Panahi;
- *The fifth reaction*, Tahmineh Milani;
- *Dieci*, Abbas Kiarostami;

La donna nel suo ambiente "naturale", così come la vorrebbero gli islamici, è proprio all'interno della famiglia. Questa tematica tratta dunque uno degli argomenti più controversi del dibattito sulla donna: la pressione che grava sul ruolo sociale di moglie e di madre è tale che molte donne si vedono costrette a passare una vita infelice, pur di vivere nell'onore, o di essere oggetto di insulti e di giudizio se decidono di seguire la propria felicità più che un comportamento imposto.

Hamza Roberto Piccardo (scrittore) nella versione del Corano da lui stesso curata commenta così il ruolo della donna nella famiglia islamica:

"La sensibilità maschile è tutta esteriore, proiettata in un ambito extrafamiliare che tende a diventare pubblico e politico. Quella femminile è interiore, attenta a se stessa, tesa alla protezione di quanto acquisito o all'acquisizione di semplici mezzi di sostentamento e di sicurezza. Nell'ambito familiare il rispetto della Legge di Allah e della Sunna dell'Inviato fa sì che non si creino situazioni tali da esigere un'affermazione di potere che mortifichi la complementarietà dei coniugi. Ma oltre alla complementarietà c'è un problema di leadership, nella famiglia e nella società, che non significa predominio, oppressione o disconoscimento della prevalenza femminile in una quantità di settori e circostanze. Allah (gloria a Lui l'Altissimo) affida questo ruolo dirigente al maschio. È un compito gravoso e difficile, di cui l'uomo farebbe spesso volentieri a meno, e di cui è tenuto a rispondere davanti ad Allah."

Piccardo ci ripropone un ruolo della donna islamica sì subordinato al marito, ma non per questo oppresso.

Eppure nei film qui analizzati si assiste spesso a scene che parlano dell'angoscia del lato femminile della coppia, che si sente pedinata nelle mani del suo uomo, non avendo potere decisionale quasi su nulla. Il marito decide sull'educazione, sui viaggi, sugli averi, sul matrimonio e su tutti gli aspetti importanti della vita dei figli e della moglie, come riferisce l'avvocato a Fereshteh in *The fifth reaction*, di Tahmineh Milani. In un Paese quindi dove è normale che sia il marito a prendere tutte le decisioni ed è considerato giusto che una donna obbedisca e passi la sua vita in casa, le eccezioni a questi comportamenti si contano sulla punta delle dita e non sono abbastanza numerose per diventare un esempio per tutte le donne che vorrebbero ribellarsi, ma hanno paura di farlo.

Nella sezione della tematica che riguarda l'essere moglie sono stati presi in esame sia film in cui viene mostrato il rito del matrimonio, dai riti preparatori che devono seguire gli sposi alla celebrazione vera e propria (*Marriage Iranian Style*), sia gli aspetti più controversi come il rapporto di coppia.

In *The fifth reaction* tre donne su un gruppo di cinque amiche hanno problemi con il marito e non sono felici della loro condizione matrimoniale. Le motivazioni che spingono le donne all'insoddisfazione sono svariate, emergono temi come l'eroismo nazionale, la poligamia, i maltrattamenti e le umiliazioni che sono costrette a subire. Quello che accomuna le tre donne è però l'atteggiamento: nessuna di loro vuole in realtà divorziare. Il divorzio non è visto come una soluzione accettabile: una donna divorziata infatti dovrà lottare per ottenere la custodia dei propri figli e per ottenere l'assegno matrimoniale, in più lo stipendio da insegnante delle tre amiche, non è sufficiente e si troverebbero tutte senza risorse economiche. Il fatto che nella società iraniana la condizione di donna single non sia concepibile, dal momento che viene vissuta come una vera e propria mancanza l'assenza di un marito e di figli, spiega come mai molti matrimoni diventino delle unioni infelici. La corsa al matrimonio colpisce l'Iran come molti altri Paesi Islamici, in cui la donna adulta single è "sospetta" e porta molte donne ad accontentarsi di unioni con uomini che conoscono a malapena pur di godere dello status di moglie che, se non altro, permette loro di staccarsi dalla famiglia d'origine.

Nella sezione della tematica che tratta invece del ruolo di madre, abbiamo esempi che ci possono far riflettere su aspetti molto diversi tra loro. In *Bashu* Nahi, giovane madre di due bambini, decide di scontrarsi con i pregiudizi del piccolo villaggio nel Nord dell'Iran e con il volere del marito, scegliendo di prendersi cura ed accogliere in famiglia un orfano del Sud del Paese, che è riuscito a scappare dai bombardamenti iracheni.

Nel film di Panahi, *Il cerchio*, Pari, che sta cercando un modo per abortire pur essendo al quarto mese, incontra un'altra donna disperata, che si sente costretta ad abbandonare sua figlia piccola in strada sperando che qualcuno la prenda con sé.

In *The fifth reaction* Fereshteh si vede togliere i bambini dal suocero, che decide che l'onore della famiglia è più importante dell'amore tra una madre ed i suoi bambini. La donna dovrà tornare a vivere a casa dei suoi genitori perché una vedova che lavora e che esce con le amiche non può vivere sotto il suo stesso tetto, dove le regole che una donna deve seguire sono ben diverse. Il suocero di Fereshteh non le lascia scelta, i suoi sono ordini e potrebbe anche appellarsi alla legge, che riuscirebbe comunque nel suo intento, dal momento che la donna ha un reddito troppo basso per sperare di ottenere la custodia dei bambini.

Infine in *Dieci* di Abbas Kiarostami, siamo spettatori di continui litigi tra una madre ed il figlio Amin, dal momento che la donna ha divorziato dal marito e si è risposata. Fino a qui parrebbe una situazione che capita spesso ed ovunque, ma differenti sono le argomentazioni nei litigi. Lei deve giustificare al figlio la sua scelta dicendogli che ha seguito ciò che era bene per lei, mentre il bambino le risponde che è una stupida egoista e che invece che pensare alla sua di felicità, sarebbe dovuta rimanere più in casa ad occuparsi della cena e di suo figlio, come farebbe una vera madre.

03

La donna ed il divorzio





03 / LA DONNA E IL DIVORZIO

Presentazione tematica

- *Divorce iranian style*, Kim Longinotto & Ziba Mir-Hosseini;
- *Two women*, Tahmineh Milani;
- *The day I became a woman*, Marzieh Meshkini;
- *The fifth reaction*, Tahmineh Milani;
- *Dieci*, Abbas Kiarostami;

“L’istruttrice terminò la lezione sul controllo delle nascite con un’ammonizione: “È molto importante che non rimaniate incinte troppo presto. Dovreste attendere almeno due o tre anni per verificare che il vostro matrimonio possa funzionare. Se non avete figli, potete ottenere il divorzio con facilità dopo un paio d’anni e rientrare nella società con prospettive integre. Non sarebbe lo stesso se foste una divorziata con figli a carico”. Quello che aveva detto era duro, ma era la verità. La maggior parte delle ragazze madri affrontava terribili sfide in Iran. Dalla mancanza di assistenza diurna economicamente accessibili per tutti i bambini all’impossibilità di vivere con un solo stipendio da fame, le difficoltà erano tali da far preferire alla maggioranza delle donne di rimanere legate a un pessimo matrimonio piuttosto che cercarne la separazione legale. Al contrario, una donna divorziata senza il peso di un figlio se la sarebbe cavata bene. Quando il marchio del divorzio fosse svanito, avrebbe potuto

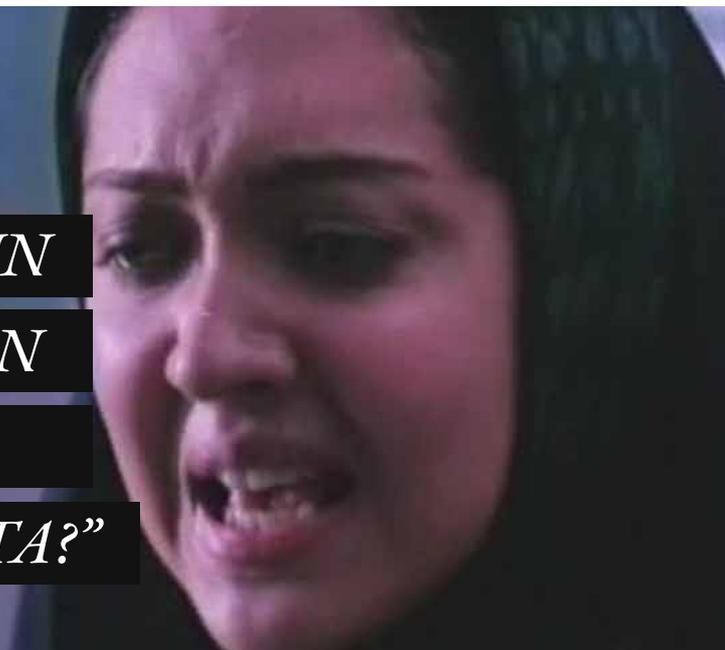
to facilmente risposarsi, purché ridimensionasse un pochino i suoi standard. “

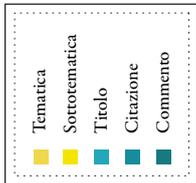
Azadeh Moaveni, *Viaggio di nozze a Teheran*, 2009

La legge sul divorzio in Iran è una delle più contestate dai movimenti femministi: basti pensare che per l’uomo ottenere il divorzio è così facile che gli basta dire per tre volte, con dei testimoni, “Divorzio da te!” e questo ha il valore di un atto legale. Per una donna invece ottenere il divorzio è un’impresa ben più ardua: i motivi che le danno diritto di divorziare, senza doverle chiedere il permesso, non hanno a che vedere con i sentimenti ma con la possibilità che il marito beva, fumi, giochi d’azzardo o non le dia soldi per vivere. La legge iraniana che regola il divorzio basato sull’incompatibilità di carattere richiede la rinuncia, da parte della donna, dell’assegno di mantenimento che l’uomo le dovrebbe dare in caso di fine rapporto e prevede anche il consenso del marito stesso.

In più le donne, una volta divorziate, non hanno più il diritto di custodia dei figli: i maschi sopra i due anni, le femmine sopra gli otto vengono sempre affidati al padre. Nei pochi casi in cui il giudice decide diversamente ciò non è definito giacché il marito, o il suocero nel caso che il marito sia deceduto, può appellarsi al giudice in ogni momento e riottenere la custodia. Una delle spiegazioni dell’attuazione di questa prassi crudele, data da un famoso ayatollah, sarebbe che “la donna è la terra dove germoglia il grano, ma l’uomo è la semenza e ciò basterebbe a giustificare che egli se ne goda in pace i frutti”.

**“COME PUÒ UN UOMO
ESSERE CONSIDERATO UN
CATTIVO MARITO SE NON
PAGA LE BOLLETTE, MA
BUONO SE MI MALTRATTA?”**





Divorce Iranian style
Kim Longinotto

"Una moglie va nutrita perché non muoia di fame e va vestita, nient'altro."

Risulta chiaro che esiste una forte alienanza tra l'uomo e la legge sul divorzio, ai danni della donna che non ha la custodia dei figli e che non può divorziare se non con il consenso del marito.



Two women
Tahmineh Milani

*"Vostro onore, vivo con un uomo che non ho scelto. Mi sta distruggendo, sta annientando la mia autostima."
- "Signora, le ripeto che le sue motivazioni non sono sufficienti."*

Le uniche motivazioni che una donna può avere per divorziare sono: che lui beva, gioca d'azzardo, non paghi le bollette, non abbia una casa o frequenti degli amici sconvenienti.



The day I became a woman
Marzieh Mashkini

"Aho, la nostra tribù non tollera il divorzio. Scendi dalla bicicletta! Pensa alla tua dignità."

Divorziare è un disonore perché nel Corano viene condannato come pratica deplorevole, da evitare.

Tematica 03 /
La donna ed il divorzio

La coscienza delle donne iraniane sta crescendo in modo esponenziale: per difendere i propri diritti, che la legge iraniana non tutela, arrivano perfino a mentire.



The fifth reaction
Tahmineh Milani

"Divorziare e scappare via non sono una soluzione. Bisogna rimanere e cambiare la situazione."

La legge sul divorzio in Iran non aiuta la donna: l'assegno matrimoniale che le spetterebbe spesso non le viene dato, in più molte donne non sono indipendenti economicamente e perderebbero anche la custodia dei figli.



Dieci
Abbas Kiarostami

"Qual è la verità? Che hai mentito all'udienza! Hai accusato mio padre di essere un avvocato."

Acune donne sono costrette a mentire davanti ai giudici pur di ottenere il divorzio senza il consenso del marito.



DIVORCE IRANIAN STYLE

Kim Longinotto &

Ziba Mir-Hosseini

Iran

1998

Kim Longinotto, per realizzare il documentario *Divorce iranyan style*, ha seguito per qualche mese le vicende di una corte iraniana che si occupa di casi di matrimoni e divorzi. Il giudice Deldar, specializzato in questo campo, cerca di mediare tra marito e moglie portando la calma nelle liti familiari e proponendo sempre un compromesso tra le due parti. Egli è un religioso ed è affiancato da quattro segretarie donne. Il regista segue da vicino i matrimoni ed i divorzi di cinque donne: Jamileh, picchiata dal marito, Massi, che vuole separarsi dal marito impotente, Ziba, ragazza di 16 anni costretta a sposarsi un uomo che ha il doppio della sua età e Maryam, che lotta duramente per avere l'affidamento di sua figlia dopo il divorzio con il marito.

Un uomo ha il diritto legale di divorziare da sua moglie ma deve pagare una somma per compensare la moglie, che non avrà più qualcuno che si occupa di lei. Solitamente la corte non vede di buon occhio il divorzio, infatti il giudice Deldar lo sconsiglia dal momento che è contro la religione islamica, ma se ha davanti delle buone motivazioni, non può rifiutarsi di validarlo.

La corte ha due diverse entrate: una per gli uomini, a cui vengono ritirati i cellulari e le armi, ed una per le donne dove altre donne controllano come sono vestite e se sono troppo truccate le fanno struccare direttamente sul posto.



.....
Caso 1 / Anonima

Anonima

La donna ha chiesto il divorzio dal marito. Il motivo che la signora dà è il fatto che lui è pazzo, la accusa di cose inesistenti. Una volta l'ha denunciata alla polizia perché era convinto che avesse una relazione telefonica con un certo Nasr Bakhshi, che in realtà è suo zio.

Lui la accusa anche di uscire di casa senza il suo permesso, ma la donna si difende dicendo che in 30 anni di matrimonio non ha mai violato un suo ordine ed ha sempre asservito i suoi doveri coniugali. Secondo il marito, "una moglie va nutrita perché non muoia di fame e va vestita", nient'altro.

La moglie non può divorziare dal marito senza il suo consenso, altrimenti perderebbe tutta la somma che le spetta. Il giudice cerca quindi un compromesso e dice alla moglie che dovrebbe andare incontro al marito e che dovrebbe rendersi più attraente quando è in casa, in modo da riaccendere il sentimento.

Inoltre, se il divorzio venisse attuato, dovrebbero vivere 3 mesi e 10 giorni separati in casa, anche se la donna ha paura che lui la possa picchiare in quel periodo. In quel caso lei potrebbe divorziare senza il suo consenso, ma perderebbe una parte della somma che le spetta in caso di separazione.



Massi

Massi è arrivata davanti alla corte con sua sorella. Vuole chiedere il divorzio dal marito ufficialmente perchè è impotente, in realtà perchè sono incompatibili, provengono da due culture diverse e il salto tra le due classi sociali è troppo ampio. Suo marito doveva fare il test di fertilità ma non l'ha fatto, così il giudice avvisa la moglie che se non lo farà e non si presenterà alla corte, verrà arrestato. Massi ha molta fretta di avere le carte e divorziare, ma deve aspettare qualche giorno perchè vengano avviate le pratiche. Suo marito invece cerca di temporeggiare, per cercare di non pagarle il *mabrieh*, la somma che le deve in caso di divorzio.

La settimana dopo si presentano alla corte Massi con suo padre, suo marito ed il fratello di lui. Massi vuole che il marito faccia il test ma lui dice di non avere tempo, nè per farlo, nè per venire alla corte tutti i giorni: questa idea è della moglie, se fosse per lui continuerebbero a vivere insieme, da sposati. Lui non le vuole pagare la somma matrimoniale perchè dice che lei non è mai stata una vera moglie, perchè non lo ha mai reso felice in 5 anni di matrimonio.

Pur di ottenere il divorzio in fretta, Massi dovrà rinunciare al suo premio matrimoniale.



Ziba

Ziba è una ragazza di 16 anni, che è stata data in sposa l'anno prima dai suoi genitori a Bahman, un uomo molto più grande di lei. Ziba non sa che scusa usare per poter divorziare da lui e poter tornare a scuola a studiare. Vuole che lui faccia un test di sanità mentale, poi lo accusa di averle rubato dell'oro e di averle mentito sulla sua età, togliendosi 10 anni. È un uomo violento perchè quando lei gli dice qualcosa, lui spacca i mobili, in più di notte non è mai a casa (ma questo perchè lui fa

l'autista). Lo accusa di non lasciarla andare a scuola, anche se sul contratto matrimoniale c'è scritto che lei è una studentessa, quindi ha il diritto di studiare.

Ziba chiede al giudice quale sia l'età minima per potersi sposare, sperando di essere al di fuori e di poterla usare come motivazione per il divorzio, ma l'età è fissata per legge a 9 anni, quando in media una donna raggiunge la pubertà.

Non avendo ragioni valide Ziba è costretta a tornare davanti alla corte con il marito con cui cerca di negoziare per avere il suo consenso al divorzio. Lo accusa di averla picchiata, di aver cercato di darle fuoco,... e quando lui le fa presente che non è vero niente di tutto ciò, lei gli chiede di stare zitto e di fare finta di niente, di lasciarla andare, stando al gioco. Lo riesce a convincere a firmare un accordo di divorzio, con il consenso di entrambi. Ammettono tutti e due di essersi sbagliati, lui per aver sposato una bambina così piccola, lei per aver acconsentito sotto la pressione dei suoi genitori. Alla fine Ziba è molto felice per essere riuscita a chiudere la questione in fretta e con il consenso di Bahman, senza inficiare il suo futuro e senza recare vergogna a lui.

Ziba deve ora cercare di ottenere il mahrieh e va ad una riunione dove le due famiglie si incontrano: il marito e i suoi parenti non vogliono pagarle l'intera somma perchè è troppo alta, ma secondo lei le spetta perchè era vergine e ora non lo è più, mentre lui non avrà problemi a sposarsi un'altra donna. Ziba vuole riaprire il caso di divorzio che aveva accantonato visto che Bahman aveva accettato di separarsi in via consensuale, perchè lui non le vuole pagare la somma che le spetta. Non le importa se questa procedura possa andare avanti per anni, anche 10, 20 anni, lei vuole ottenere quei soldi perchè le spettano di diritto.

(Dopo sei mesi Ziba preferirà non ottenere il mahrieh pur di avere il divorzio. La ragazza è tornata a scuola e vuole studiare per diventare avvocato.)



.....
Caso 4 / Jamileh

Jamileh

Jamileh è sposata con un uomo che è depresso perchè è disoccupato ormai da sei mesi. Lui la picchia e picchia anche i loro figli. Jamileh non è più disposta ad accettare la situazione, perchè davanti a tutti mette i suoi figli ed è pericoloso per loro vivere con un padre che l'ha già minacciata con un coltello. Il marito promette di tornare a lavoro in settimana e di non picchiarla più, se questo dovesse accadere di nuovo, la corte le darebbe il consenso per il divorzio, ma dovrebbe provare a dargli un'altra possibilità prima. Lei accetta, perchè dice di amarlo ancora molto e di provare pena per lui. Il figlio più grande non è però d'accordo, perchè non vuole che il padre picchi ancora la madre e secondo lui quello che ha fatto è abbastanza per far sì che divorzino. Jamileh però è contenta di non dover divorziare ma di aver ottenuto al firma del marito che si impegnerà a comportarsi con rispetto nei confronti di lei e dei figli, con la speranza che la sua famiglia torni ad essere felice come un tempo. Lei lo ama ancora molto e vederlo così la faceva soffrire.

(Jamileh ed il marito dopo sei mesi sono ancora assieme, ma ora la donna ha un lavoro in modo da poter mantenere da sola i suoi figli.)



.....
Caso 5 / Maryam



Maryam

Maryam è al secondo matrimonio. Dopo aver divorziato dal primo marito ha perso l'affidamento della figlia più grande che è stata data al padre, proprio perchè lei si è risposata. Sebbene suo padre le avesse sconsigliato di farlo, proprio perchè rischiava di perdere la bambina, lei vuole fare ricorso e cercare di ottenerne comunque l'affidamento. Il primo matrimonio era avvenuto per volere di suo padre e di quello del suo ex-marito, quando lei aveva 14 anni. A 15 aveva già la prima figlia.

Quando aveva chiesto il divorzio, pur di ottenerlo in fretta aveva rinunciato a tutti i suoi diritti, tra cui quello di avere le bambine. Ora vuole aprire la pratica per riaverle indietro.

Maryam parlando con il giudice Deldar, spiega come il padre sia inadatto alla custodia della figlia maggiore, che ha ormai 11 anni, dal momento che prima non si era mai interessato a lei, e da quando lei vive con lui i suoi voti a scuola stanno calando in maniera precipitosa. Avendo 11 anni, la bambina può decidere di andare a trovare la madre quando vuole, ma il padre glielo impedisce. Secondo il padre andare a scuola non è importante, visto che manderà la figlia a vivere in campagna con la sua nuova moglie.

Maryam si è presa gioco dell'ex marito, dicendogli che se lui avesse divorziato dalla sua seconda moglie, lei sarebbe tornata. Lui ha firmato le carte e ha mandato via la nuova moglie, ma Maryam è andata da lui solo per prendersi delle cose e portarle dal nuovo marito, senza tornare dal suo ex. Ora lui è tornato alla corte per ottenere la custodia anche della figlia più piccola e toglierle anche lei. Il giudice condanna a 5 giorni di carcere Maryam perchè ha fatto una scenata nel corridoio del tribunale, ma lei si difende dicendo che lui l'ha insultata davanti a tutti, dicendo che dorme con molti uomini e che non è adatta a fare la madre. Le donne che lavorano al tribunale le dicono che dovrebbe sacrificarsi per i suoi figli e che dovrebbe divorziare dal suo secondo marito e vivere da sola. Lei non vorrebbe, perchè finalmente ha trovato un uomo che la fa stare bene, ma se questi fossero gli ordini del giudice, pur di avere le sue figlie, accetterebbe questa vita.

Dopo qualche giorno, la corte decide che anche la figlia più piccola vada al padre, perchè lei, risposandosi, ha perso tutti i diritti di custodia dei figli. Maryam è disperata, ma non ottiene nulla di più dal giudice.

(Maryam dopo sei mesi vive ancora una situazione incerta: ha chiesto al marito di riavere la bambina più piccola ma non sono ancora giunti ad un accordo.)

Il documentario diretto dal regista inglese Kim Longinotto, assieme a Ziba Mir-Hosseini, è incentrato sul divorzio in Iran.

A gestire i casi di matrimoni controversi e di divorzi è un tribunale di Teheran, dedicato ai casi familiari, i cui giudici sono degli uomini appartenenti al clero religioso. Difatti, dovendo applicare le norme presenti nel testo sacro della religione islamica, il Corano, è necessario avere una figura che faccia parte del clero, dal momento che è necessaria l'interpretazione di un religioso per applicare la legge caso per caso. Questo documentario mette in evidenza la situazione grottesca che si vive all'interno di una corte dove si dovrebbe applicare questa legge: il giudice sembra cambiare continuamente idea, in base alle promesse e all'atteggiamento dei coniugi che ha davanti. Se riescono ad essere abbastanza convincenti, possono sperare per la vittoria, senza che vengano presentati dei testimoni, che vengano ascoltate altre persone o che vengano portate delle prove. Tutto si risolve in base alla parola data di uno o dell'altro, ma la sensazione che si ha è che, mancando una base legislativa solida ed oggettiva, che non dovrebbe essere lasciata all'interpretazione di qualche giudice, sia più un doversi conquistare la simpatia del giudice stesso che un dover presentare dei dati oggettivi.

Le donne iraniane non hanno la possibilità di diventare giudici, dal momento che questo ruolo è ricoperto solo da clericali e le donne non possono avere neanche cariche religiose. I giudici donna che svolgevano questo lavoro prima della Rivoluzione di Khomeini, sono stati declassati a ruoli di avvocatura (come è accaduto al premio Nobel per la Pace, Shirin Ebadi, che si è vista togliere il suo lavoro di giudice da un giorno all'altro e ha dovuto proseguire la sua carriera come semplice avvocato).

Risulta quindi chiaro che ci sia una forte alleanza tra l'uomo e la legge, ai danni della donna. Ma le donne che conosciamo all'interno di questo documentario sono la conseguenza di 20 anni di regime islamico, 20 anni di repressione e di ingiustizie ai loro danni, a cui non sono più disposte a sottomettersi.

Attraverso i casi di queste 5 donne, abbiamo la possibilità di capire come la legislazione islamica colpisca la popolazione femminile iraniana. Sebbene la donna sia relegata fin dall'inizio della Rivoluzione a dover ricoprire un ruolo legato alla famiglia ed alla casa, un ruolo di moglie e di madre, quando si parla di divorzio, la musica cambia. I suoi doveri di coniuge e di madre non si tramutano in diritti. Se, per esempio, è compito della madre badare ai figli nella crescita, anche se le decisioni sulla loro vita, educazione, etc. vengono prese dal padre, in caso di separazione o di divorzio questi vanno automaticamente affidati al padre. Maryam è l'esempio concreto di questa situazione: giovane madre di due bambine, di 11 e di 4 anni, pur di divorziare velocemente dal marito precedente che la stava rendendo matta (tanto da portarla a sbattere la testa contro il muro per



01



02



03



04



05

01. La donna protagonista del primo caso.

02. Secondo caso, Massi.

03. Terzo caso, Ziba.

04. Quarto caso, Jamileh.

05. Quinto caso, Maryam.

la disperazione), ha accettato di perdere tutti i suoi diritti. Tra questi la custodia delle figlie, che è passata in automatico al marito. Una volta risposatasi ha provato a ritornare davanti alla corte per riavere l'affidamento della figlia maggiore, ottenendo alla fine il risultato opposto, e cioè vedendosi togliere anche la più piccola.

Sia Maryam che Ziba sono state date in sposo da giovani, verso i 14 anni. Entrambe capiscono di aver accettato più per compiacere i genitori che non perchè avevano le idee chiare su cosa avesse potuto voler dire sposarsi così presto. Ziba ad esempio si trova costretta in casa senza più la possibilità di andare a scuola. Vuole talmente tanto divorziare dal marito che cerca ogni scusa plausibile per farlo. Data la sua giovane età però, 16 anni, vorrebbe riuscire ad ottenere un divorzio con il consenso del marito, in modo da avere la somma (mahrieh) che spetta ad ogni donna in caso di divorzio ed il cui ammontare varia da matrimonio a matrimonio e viene inserito nel contratto. Ziba abbandonerà però l'idea di ricevere il premio di denaro, pur di divorziare dal marito, che non le vuole dare i soldi.

Molto spesso infatti le donne sono costrette a rinunciare ai soldi che spettano loro per legge, proprio perchè i mariti trovano delle scuse per non darglieli. O dicono che non ne hanno, o che non sono soddisfatti delle mogli e che quindi non sono in dovere di pagare loro la somma, o che non condividono la scelta del divorzio. Bastano queste motivazioni per far sì che la donna veda sparire uno dei pochi diritti che la legge le riconosce. Senza il consenso del marito infatti la donna può sì divorziare, ma perde soldi ed eventuali figli.

L'uomo invece ha il potere di divorziare molto facilmente: gli basta avere dei testimoni che lo sentano dire per tre volte che vuole divorziare dalla moglie, ed il gioco è fatto. Questo potere dato in mano agli uomini li rende subdoli, aggressivi e dà loro la convinzione di essere autorizzati a maltrattare le mogli sia fisicamente che psicologicamente, proprio perchè come donne non hanno gli strumenti per difendersi. O meglio, non vengono dati loro questi strumenti.

In ogni caso il divorzio è malvisto dai giudici, dal momento che nel Corano è sconsigliata come pratica. Proprio per questo il giudice Deldar, che ha permesso le riprese nella sua corte, cerca sempre di mediare e di cercare un compromesso tra i due coniugi, in modo che si ricrei un equilibrio nella coppia. Purtroppo i consigli che il giudice dà sono spesso rivolti alle donne, che dovrebbero imparare, secondo lui, ad essere più pazienti con i loro mariti, ad essere più servizievoli e gentili con loro e, perchè no, ritornare ad essere attraenti in modo da invogliarli a far rinascere l'amore di coppia. Senza rendersi conto della disperazione che porta queste donne davanti al giudice, e che le costringe ad accettare di perdere i loro diritti pur di essere sicure di riuscire a divorziare e tornare libere di nuovo.



DO ZAN / TWO WOMEN

Tahmineh Milani

Iran

1998



Interno / Giorno

Fereshteh, accompagnata dal padre, è dal giudice per chiedere il divorzio da Ahmad.

Giudice: "Paga le bollette?"

Fereshteh: "Sì."

Giudice: "Le dà una casa?"

Fereshteh: "Sì."

Giudice: "La picchia?"

Fereshteh: "No."

Giudice: "Ha amici sconvenienti?"

Fereshteh: "No."

Giudice: "Beve alcolici?"

Fereshteh: "No."

Giudice: "Gioca d'azzardo?"

Fereshteh: "No."

Giudice: "Allora quali sono le sue motivazioni?"

Fereshteh: "È un uomo negativo, sospettoso, mi maltratta, isulta la mia intelligenza, mi chiude a chiave..."

Giudice: "Signora, queste non sono motivazioni valide per un divorzio."

Fereshteh: "Vostro onore, vivo con un uomo che non ho scelto. Mi sta distruggendo, sta annientando la mia autostima."

Giudice: "Signora, le ripeto che le sue ragioni non sono sufficienti."

Fereshteh: "Mi lasci finire signore...quest'uomo mi vuole trasformare in qualcun altro. Non sono la donna che vuole, la donna che vuole lui è totalmente differente."

Giudice: "Non sprechi il tempo della corte, le ho detto che non sono motivazioni valide."

Fereshteh: "Aspetti un momento, vostro onore, mi guardi. Sono un essere umano e voglio vivere come tale. Come può un uomo essere considerato un cattivo marito se non paga le bollette ed un buono marito se mi maltratta? Io voglio solo essere trattata alla pari in questo matrimonio, avere qualcosa da dire."

Giudice: "Non sprechi il tempo della corte. Il prossimo! Sto chiedendo troppo? Signore, li lasci vivere la loro vita."



01

Conclusioni / Two women

Fereshteh, la protagonista di *Two women*, vuole divorziare dal marito Ahmad perchè lui la maltratta, la fa sentire stupida ed inutile, la vuole tutta per sè ed è ossessionato dall'idea che lei possa parlare o stare vicino ad altri uomini. Per questo la tiene chiusa in casa e le vieta anche il telefono.

Tutte queste motivazioni spingono Fereshteh a presentarsi davanti ad una corte e a chiedere il divorzio. Una volta entrata nell'ufficio del giudice è lui a farle delle domande per capire quale giustificazione ha la donna per chiedere il divorzio dal marito. La lista di motivazioni considerate come valide dalla corte, senza bisogno di avere il consenso del marito, sono:

- che il marito non paghi le bollette;
- che non le assicuri un posto in cui vivere;
- che beva alcolici;
- che giochi d'azzardo;
- che frequenti delle amicizie sconvenienti;
- che la picchi.

Nessuno di questi motivi aveva spinto Fereshteh davanti al giudice, e quando lei tenta di spiegargli che è per divergenza di carattere che non si trova bene con lui, che è perchè lui la vuole trasformare in un'altra donna, più simile al suo ideale di moglie che non alla personalità di Fereshteh, che lui la sta annientando, che la tratta male, la fa star male, il giudice le dice di andarsene perchè queste non sono delle spiegazioni valide e sufficienti.

Il fatto che lei voglia essere trattata da essere umano, come gli uomini, è un discorso che non ha senso per il giudice, ma che anzi gli fa perdere tempo quando potrebbe occuparsi di altri casi. La miopia giuridica che ci viene presentata in questa scena è purtroppo la realtà che si respira in Iran quando vengono trattate queste materie. Le difficoltà a cui deve far fronte una donna che vuole divorziare sono sproporzionate rispetto alla facilità che l'uomo ha per ottenere lo stesso risultato.

01. Fereshteh ed il padre sono davanti al giudice che si occupa di divorzi, perchè lei si vuole separare da Ahmad.

02. Il giudice della corte.

03. Fereshteh tenta inutilmente di farsi ascoltare dal giudice, che però le dice di andarsene perchè le sue non sono motivazioni valide per chiedere un divorzio.

02



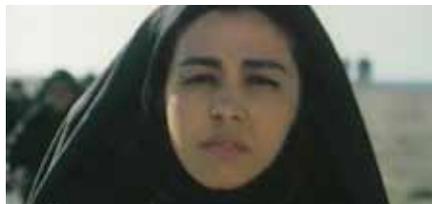
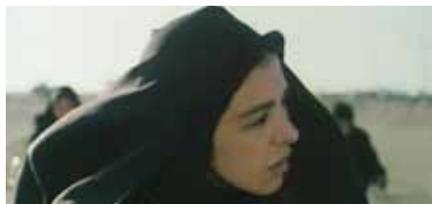
03





**TROOZI KE ZAN
SHODAM / THE DAY
I BECAME A WOMAN**

*Marzieh Meshkini
Iran
2000*



2° episodio / Aho

Esterno / Giorno

Il marito di Aho la raggiunge a cavallo mentre lei partecipa ad una gara femminile in bicicletta. Le ha già chiesto di scendere ma lei non lo ha fatto, l'ha minacciata di divorziare da lei, ma lei non si è fermata. Ora il marito è tornato con un mullah, per cercare di farla ragionare.

Marito di Aho: "Aho. Ti ho portato il Mullah Uthman."

Mullah: "Aho, Aho cara! Cosa ti succede? Il sole ti ha fuso il cervello? Scendi subito! Quella su cui sei non è una bicicletta,...è il cavallo del diavolo! Scendi, ragazza, torna alla tua vita!"

Marito di Aho: "Uthman, dille tutto."

Mullah: "Ti ricordi che sono venuto con uno specchio in una mano e un pettine nell'altra, presentandotelo come tuo pretendente? Ricordi? Non rompere lo specchio della tua vita, ragazza! Scendi! Sono qui per un divorzio, è per quello che sono stato pagato...ma Dio non approva il divorzio. Preferisco che tu torni indietro alla tua vita."

Marito di Aho: "Fallo, se lei non scende!"

Mullah: "Sì o no? Cosa hai detto? Più forte, per favore, non ho sentito. Sì o no?"

Aho: "Sì, fai pure il divorzio."

Marito di Aho: "Fallo!"

Mullah: "Posso dichiararlo? Lo farò!"

Aho va avanti pedalando sempre più forte, mentre i due uomini rallentano. Poi il marito di Aho la raggiunge di nuovo a cavallo.

Marito di Aho: "È tutto finito! Ho divorziato da te!"



(...)

Ahoo continua la gara, è stremata ma non si ferma. La raggiunge un gruppo di uomini a cavallo: suo padre ed i suoi zii.

Padre di Ahoo: *“Ahoo. Fermati, non ci trascinare in questa storia! Scendi e prenditi cura della tua vita. Dove sono le tue buone maniere?”*

Ahoo: *“Salve.”*

Padre di Ahoo: *“Il divorzio non è una buona cosa, scendi.”*

Zio di Ahoo: *“Ahoo, la nostra tribù non tollera il divorzio, scendi! Pensa alla tua dignità.”*

Zio di Ahoo: *“Ahoo, tuo marito è un brav'uomo, ti ama ancora. Il tuo povero padre è venuto fin qui per te, scendi!”*

Padre di Ahoo: *“Ahoo, conterò fino a sette ...scendi altrimenti perderai l'appoggio della tua famiglia.”*

Ahoo scuote la testa in segno negativo.

Padre di Ahoo: *“Ahoo, uno...due...tre...quattro...cinque...sei...sette!”*



(...)

Ahoo non è scesa dalla bici. Il padre e gli zii si fermano con i cavalli e tornano sui loro passi, mentre Ahoo pedala sotto il sole.

Tornano altri uomini a cavallo, il padre di Ahoo ed altri uomini della tribù.



Fratello di Ahoo: *“I tuoi fratelli verranno e ti faranno scendere, ad ogni costo. I nostri uomini vivono nell'onore, tu hai spezzato il nostro onore.”*

Fratello di Ahoo: *“Ha divorziato da te...per l'amor del cielo, torna indietro.”*

Fratello di Ahoo: *“Se non scendi, Dio Onnipotente ti punirà!”*



Fratello di Ahoo: *“Hai cacciato tuo padre, ora è una questione della tribù! Verranno i tuoi fratelli.”*

Padre di Ahoo: *“Ahoo, scendi e torna a casa.”*

Ahoo non si ferma e gli uomini se ne vanno.



(...)

Ahoo vede davanti a sé i suoi due fratelli che le bloccano la strada. Si ferma, loro le si avvicinano e piano piano la MdP si allontana, facendoli diventare dei puntini all'orizzonte. Ahoo viene fatta scendere dalla biciclette e viene punita per il suo gesto di sfida.





Conclusioni / *The day i became a woman*

Ahoo è la giovane protagonista del secondo episodio del film *The day i became a woman*. Durante una gara in bicicletta interamente al femminile, Ahoo è raggiunta a cavallo dal marito, che le dice di scendere se vuole che lui la riaccolga a casa. Non è la prima volta che Ahoo partecipa ad una gara in bicicletta ed il marito non approva minimamente la passione della ragazza. Vedendo che lei non gli obbedisce, il marito ferma il cavallo e se ne va.

Assistiamo poi all'avvicinarsi, a più riprese, di uomini a cavallo che raggiungono il gruppo di donne in chador che pedalano sotto il sole cocente. In varie tornate Ahoo è inseguita prima dal marito con il mullah, poi dal padre e dai suoi zii, poi dagli uomini della tribù ed infine dai suoi due fratelli.

Il fatto che Ahoo sia in bicicletta è per il mullah un peccato: quello su cui è seduta la ragazza è il cavallo del diavolo, che la sta portando via dalla vita sicura e tranquilla che aveva prima, verso una piena di sofferenza e di disonore. Ahoo, mancando di rispetto al marito perchè non scende dalla bici e non abbandona la gara per tornare da lui, lo costringe a divorziare da lei, in modo che la sua dignità non ne risenta. Il mullah è stato pagato proprio per autorizzare il divorzio, che viene ufficializ-

zato direttamente sul posto, perchè voluto dal marito. La ragazza non fa nulla per fermare la pratica e di conseguenza l'uomo divorzia da Ahoo. Il divorzio è però condannato e disprezzato dal Corano e così anche dalla tribù a cui appartiene la ragazza: il disonore che lei ha portato nella famiglia è talmente alto da far sì che tutti gli uomini che ne fanno parte, vadano a cercare di fermarla e di farla ragionare.

Le vengono date diverse possibilità di ripensamento, ma Ahoo va dritta per la sua strada e non dà segni di pentimento. Il suo comportamento è considerato irrispettoso dagli uomini della tribù, che si sentono non solo infamati dal divorzio appena avvenuto, ma anche presi in giro: per questo decidono di punire la ragazza. Il compito è lasciato ai due fratelli di Ahoo, che sono gli unici che riescono a bloccare la sua corsa sfrenata, bloccandole la strada dal davanti e non mettendosi di fianco come avevano fatto il padre e gli zii prima. Ahoo è costretta a fermarsi e a scendere dalla bicicletta. La ripresa diventa un campo lunghissimo e non si riesce a distinguere bene i movimenti dei tre, ma si sente urlare la donna e si può immaginare che la punizione che le spetta sia violenta e che sia fisica. Una donna che ha osato sfidare il marito e il suo clan deve assaggiare la forza per essere castigata e per far sì che il disonore venga in parte stemperato non lasciandola impunita.



03

- 01. Gli uomini a cavallo.
- 02. Le donne in bicicletta.
- 03. Ahoo corre in bicicletta mentre il marito la insegue a cavallo.



**VAKONESH PANJOM /
THE FIFTH REACTION**
Tabmineh Milani
Iran
2003



Interno / Giorno

Taraneh è una donna sposata con un marito che ama e che pensava la ricambiasse. Un giorno lo vede a pranzo con la sua segretaria mentre lei è allo stesso ristorante con le amiche. Il marito va da lei e la insulta davanti alle altre donne, quindi Taraneh, per ripicca, vuole dargli una lezione facendo finta di volersi separare e divorziare da lui. Taraneh, accompagnata dall'amica Fereshteh, è a casa di altre due sue amiche avvocato, Nahid e Paymanneh, che le consigliano cosa fare.

Nahid: *"Purtroppo tu non hai molto, è tutto nelle mani di tuo marito. Anche il fatto che tu abbia lasciato la casa, lui ha un testimone, almeno un vicino avrà visto che lasciavi la casa. Non hai niente a tuo nome. L'unica cosa che hai è la tua porzione matrimoniale (mabrieh) che non è una grande somma ma non è male per iniziare."*

Taraneh: *"Ma ho testimoni anche io, le mie amiche lo hanno visto al ristorante con la sua segretaria, Fereshteh è una di loro."*

Fereshteh annuisce silenziosamente.

Nahid: *"E quindi, è la sua segretaria...non ha fatto nulla di male nell'andare a pranzo con lei, a meno che tu non lo voglia accusare."*

Taraneh: *"No, non ha commesso adulterio! Ma va bene se lui esce a pranzo con la sua segretaria ventenne, ma se io vado a pranzo con le mie colleghe di lavoro, sto facendo qualcosa di male. È questo che mi dà fastidio."*

Nahid: *"Calcolando 15 anni di matrimonio, il premio matrimoniale di 500,000 toman dovrebbe essere attorno ai 10-12 milioni."*

Taraneh: *"Senti Nahid, cara, io voglio solo dargli una lezione e lui non divorzierà da me in ogni caso."*

Nahid: *"Certo, tu vuoi la tua somma ma non il divorzio. Almeno la prossima volta non dovrai ridargli indietro le chiavi della macchina."*

Taraneh: *"Cosa ne pensi Paymanneh?"*

Paymanneh: *"In sostanza sono d'accordo con l'idea di Nahid. Siavash, cosa ne pensi?"*

Siavash: *"Sono d'accordo con Nahid. Considerando l'intera faccenda, è meglio ascoltare l'avvocato."*

Taraneh: *"Quindi vuoi far parte del gioco anche tu?"*

Siavash: *"Taraneh, tu sei come una sorella per me. Venendo in casa mia, vuol dire che sono nel gioco anche io."*

Taraneh: *"Ok se Siavash approva, vuol dire che va bene così."*



Esterno / Giorno

Dopo qualche mese Taraneh si incontra a pranzo con le sue amiche e colleghe di lavoro. Ha delle novità riguardo alla situazione con suo marito e la racconta alle altre.

Taraneh: "Ciao, ciao, ciao ragazze. Questa è lo "scusa" della giornata e queste per l'essere stata una buon moglie!" (Taraneh indica prima una collana e poi mostra le chiavi della macchina nuova) "Mi ha comprato una Peugeot oltre che i soldi del premio matrimoniale."

Maryam: "Ok ora raccontaci come è andata."

Taraneh: "Niente, è venuto scusandosi e piangendo e cose così. Due mesi di resistenza lo hanno fatto cadere ai miei piedi."

Nasrin: "E per cosa alla fine?"

Farideh: "Non vi capisco ragazze."

Taraneh: "Ha promesso di non comportarsi più da porco e sono venuta qui in macchina, che è intestata a me."

Nasrin: "Tutto per questo? Una Peugeot, una collana ed un braccialetto..."

Taraneh: "Pensi davvero che queste cose siano importanti per me? Non avevo altra scelta se non quella di tornare indietro da lui. Ho due bambini che lui non è in grado di crescere correttamente. Volevo solo dargli una lezione e queste cose per me non sono differenti da un pugno di latta."

Nasrin: "Avresti dovuto resistere, avresti potuto."

Taraneh: "E tu allora?"

Nasrin: "La mia situazione è diversa, io ora non posso, devo far passare un po' di tempo. Quante volte ti devo dire che la mia situazione è speciale?"

Taraneh: "La mia condizione è speciale, quella di Maryam è speciale, e quella di Farideh anche."

Maryam: "Io non rientro nel gioco."

Farideh: "Io sono d'accordo con Taraneh. Divorziare e scappare via non sono una soluzione. Bisogna rimanere e cambiare la situazione."

Nasrin: "Questa situazione non cambia con le parole, devi agire facendo sul serio."

Taraneh: "Ma io almeno ho resistito due mesi!"

Nasrin: "Noi parliamo, parliamo..."

Taraneh: "No, non parliamo e basta. Io amo i miei figli. Se il reddito di mio marito è inesistente, come faccio a ricambiare questo amore, ho anche pensato che la società non apprezzi il mio amore."



- 01. Taraneh a casa della sua amica Paymaneh
- 02. Taraneh mostra i regali del marito.
- 03. Farideh e Maryam.

01

Conclusioni / The fifth reaction

Taraneh, protagonista delle due scene riportate qui sopra, decantava alle amiche l'amore idilliaco tra lei e suo marito, ma viene smentita dal comportamento di lui al ristorante in cui arriva per pranzare con la sua segretaria. Lui le ordina di tornare a casa trattandola molto male di fronte alle sue amiche e rivolgendosi maleducatamente anche a queste, che non aveva mai visto in precedenza. Taraneh decide allora di separarsi dal marito per due mesi, in modo da punirlo e da indurlo a tornare da lei, pentito di come si è comportato. Non vuole il divorzio, vuole solo far prendere paura al marito. Il fatto che Taraneh e le sue amiche siano avverse al divorzio, è giustificato da ognuno di loro con la frase: *“Ma la mia situazione è speciale.”* Come a dire che loro possono affrontare un matrimonio che non funziona e che non le soddisfa, senza dover per forza ricorrere al divorzio o senza dover scappare via. Taraneh non lo fa perchè ha i bambini: se divorziasse questi rimarrebbero al marito che da solo non sarebbe in grado di crescerli ed allevarli come potrebbe fare lei. In più lei ama il marito, il suo vuole più essere un monito, una minaccia, un avvertimento di quello che è capace di fare. Taraneh riesce ad ottenere anche il premio matrimoniale, il mahrieh, che le spetta in caso di divorzio,

sebbene sia rimasta lontana dal marito solo per due mesi. Il comportamento del marito, che ritorna sui suoi passi non appena vede che la moglie ha la possibilità di divorziare da lui e di abbandonarlo, è in netto contrasto con l'arroganza che lo aveva portato, nel ristorante, a trattarla male davanti a tutta la sala che li stava guardando. Questi comportamenti violenti ed irrispettosi verso le proprie mogli, considerati oggetti di proprietà del marito, sono frequenti proprio perchè fanno parte di una mentalità ormai considerata quasi di folclore, di tradizione.

Le donne stesse non reagiscono perchè sono talmente abituate che questa sia la normalità e sono così convinte che le cose non possano andare altrimenti, se non in rarissimi casi che vegono considerati fortunati, che pensano che non sia un loro diritto rispondere e farsi valere. Sono state addomesticate a sottostare al marito e a non ribellarsi quando lui le offende e le umilia. Anche Nasrin non è contenta del suo matrimonio: infatti suo marito, prigioniero di guerra che ha passato 12 anni in carcere, non la ama e vivono come due estranei in casa, ma non divorzia perchè ha paura di quello che potrebbe dire la gente. Come potrebbe una moglie divorziare da un prigioniero di guerra, un eroe? Farideh ha a sua volta problemi con il marito, da quando lui ha deciso di prendere una seconda moglie e di dimenticarsi di lei. Pur soffrendo, non lo vuole abbandonare e non chiede il divorzio perchè a lei non rimarrebbe nulla, dal momento che tutte le proprietà sono intestate al marito.

L'impossibilità di muovere le pedine come vorrebbero, non permette a queste donne di avere la vita che si meritano: la società impone loro di essere buone madri e buone mogli, ma non impone al marito lo stesso impegno, creando una forte disparità tra i due sessi.



02



03



TEN / DIECI
Abbas Kiarostami
Iran
2002

(episodio 10)



Interno / Giorno

La protagonista è in macchina con il figlio, Amin, stanno litigando perchè lei inizia a parlare male del padre del bambino, da cui ha divorziato. Il figlio però dà ragione al padre e considera la madre una bugiarda ed una stupida.

Amin: *"Qual è la verità? Che tu hai mentito all'udienza! Hai accusato mio padre di essere un drogato."*

Autista: *"Chi l'ha detto?"*

Amin: *"Tu l'hai detto!"*

Autista: (Urlando) *"Era un buon modo per ottenere il divorzio. Le leggi schifose che abbiamo nella nostra società non riconoscono nessun diritto alle donne! Per ottenere il divorzio una donna deve dire di essere stata picchiata o che il marito è un drogato! Una donna..."*

Amin: *"Non urlare in strada!"*

Autista: *"Una donna non ha diritti per vivere! Una donna deve morire per poter vivere?"*

Amin: *"Non urlare."*

Autista: *"Io urlo se ho voglia e dico quello che devo dire!"*

Amin: *"Dillo con calma. Parla piano!"*

Autista: *"E lui accusa me!"*

Amin: *"Mai."*

Autista: *"Sono scappata via..."*

Amin: *"Non gridare!"*

Autista: *"Lo faccio. Ero come uno zombie. Uno zombie!"*

Amin: *"Non gridare! Ti faccio vedere io cosa faccio."*

Autista: *"Cosa stai facendo?"*

Amin: *"Stupida, idiota. Non ho mai visto nessuno di più stupido."*

Autista: *"Bravo."*

Il bambino esce dalla macchina sbattendo la porta.

Nel primo episodio (numero 10 perchè presentati in ordine decrescente) del film di Kiarostami si assiste ad un lungo litigio tra la madre, protagonista della pellicola, ed il figlio Amin.

La lite tra i due scatta perchè la madre si sta lamentando dell'ex marito, padre del bambino. Amin è stufo di essere messo in mezzo e non vuole più sentir parlare la madre di questo argomento. Quando il figlio le dà della bugiarda e la accusa di aver mentito davanti alla corte per ottenere il divorzio, lei si giustifica dicendo che non aveva altra scelta. La legge iraniana non tutela le donne, non riconosce loro i diritti, non sono difese alla pari degli uomini. Proprio per questa mancanza di mezzi, di strumenti per poter farsi sentire e far sì che venga fatta giustizia, molte donne, come la protagonista, sono costrette ad usare dei sotterfugi per ottenere la separazione. Lei ha mentito dicendo che suo marito è un tossico. Avrebbe anche potuto dire che la picchiava, non sarebbe cambiato nulla: sarebbe stato falso ma l'avrebbe resa libera.

*“Una donna non ha diritti per vivere!
Una donna deve morire per poter vivere?”*

Se una donna vuole vivere, deve trovare un modo per aggirare la legge ed ottenere la vittoria che altrimenti avrebbe a fatica. Ancora una volta siamo di fronte ad un esempio di legge che protegge l'uomo e non tutela la donna.

Quello che colpisce di quest'episodio non è soltanto che la madre sia stata costretta a mentire al giudice, ma soprattutto i discorsi che il figlio, Amin, fa. I suoi sono pensieri da adulto, di un adulto che ha una visione preoccupantemente misogina e maschilista: la madre è una stupida, la più stupida che lui abbia mai visto, perchè ha difeso la sua vita e la sua voglia di libertà. Questo modo di pensare pervade la cultura iraniana e convince della sua validità non solo gli uomini ma anche le donne stesse, che si autocolpevolizzano e giustificano i comportamenti maschilisti degli uomini. Amin è ancora un bambino, avrà quasi dieci anni, ma ha già le idee chiare: il padre ha ragione e merita di risposarsi, la madre è una stupida che doveva stare buona e zitta e deve smetterla di lamentarsi.

Il suo atteggiamento è indubbiamente dettato anche dalla delusione che un bambino può provare, dato che non riesce a capire la



01



02

complessità e la gravità della situazione che ci può essere dietro ad un divorzio. Amin non è ancora in grado di conoscere i rapporti uomo-donna nel suo Paese, le leggi che permeano la società iraniana e le relazioni umane. Può solo limitarsi a ripetere quello che probabilmente gli ha detto il padre.

Nel film la madre lascia che Amin si lamenti, non lo zittisce e gli risponde cercando di spiegargli, sebbene stia urlando, come è la realtà per una donna che vive in Iran, come sia dura e cosa l'ha spinto ad agire così. Amin per ora non capisce, scende dalla macchina arrabbiato e la insulta, dandoci l'idea che poco possa cambiare nella mente degli uomini iraniani.

03



01. Amin urla a sua madre, in macchina.

02. Amin non riesce più ad ascoltare la madre e si tappa le orecchie.

03. Amin è esasperato, non vuole essere in mezzo alle liti tra i suoi genitori.

03 / LA DONNA E IL DIVORZIO

Conclusioni critiche

- *Divorce iranian style*, Kim Longinotto & Ziba Mir-Hosseini;
- *Two women*, Tahmineh Milani;
- *The day I became a woman*, Marzieh Meshkini;
- *The fifth reaction*, Tahmineh Milani;
- *Dieci*, Abbas Kiarostami;

Nel 1752 a.C. circa, nella zona Mediorientale, era in vigore il Codice di Hammurabi, che consentiva agli uomini di divorziare facilmente dalle proprie mogli, a cui dovevano solamente pagare un'ammenda e restituire la dote. La stessa dote (mahrieh) che ancora adesso è pagata dallo sposo. Consiste in una congrua somma di denaro che spesso include vistosi monili d'oro costituisce una specie di assicurazione per la donna in caso di divorzio.

Le leggi assire più tarde, invece, permettevano esplicitamente al marito di decidere se compensare o meno la moglie dopo il divorzio:

"Se un signore desidera divorziare dalla moglie, può darle qualche cosa, se vuole; ma se non vuole, non dovrà darle niente; ella se ne andrà a mani vuote".

Pur essendo passati millenni, poco è cambiato per quanto riguarda le leggi che riguardano la tutela della donna in caso di divorzio.

Sotto l'ultimo Shah la situazione era cambiata: durante la "Rivoluzione bianca" del 1963 le iraniane ottennero dei diritti (di voto, di studio,...) e venne introdotta la legge sulla famiglia che imponeva seri limiti alla poligamia ed estendeva il diritto di divorzio alle donne. Inoltre si stabiliva che la custodia dei figli dovesse essere assegnata dal tribunale invece di garantirla semplicemente al padre. Con l'avvento della Rivoluzione khomeinista e l'introduzione della Sharia tutto cambiò: venne ripristinato l'obbligo del velo, la poligamia e il divorzio libero per i soli uomini (talaq).

L'effetto della rivoluzione sulla condizione delle donne fu tipicamente contraddittorio: la rivoluzione islamica aveva consacrato la famiglia musulmana come perno della sua ideologia di nazione. I rivoluzionari immaginavano la madre casalinga confinata tra quattro pareti, che si prendeva cura della numerosa prole, come la chiave per la restaurazione dei valori tradizionali e autentici. Però non sembrava loro contraddittorio stabilire una legge sulla famiglia che strappava i figli alla madre in caso di divorzio e rendeva la poligamia molto accessibile.

All'interno di questa tematica sono stati presentati 5 film che presentano, seguendo sfumature e punti di vista diversi, questo spinoso argomento.

Il documentario di Kim Longinotto e di Ziba Mir-Hosseini, *Divorce iranian style*, è stato girato nel 1998, ma è ancora attuale. I registi ci pongono di fronte 5 casi di famiglie in via di separazione. Sono le donne che vogliono divorziare dal marito, chi perché viene picchiata, chi perché è giovane ed ha capito che ha buttato via la sua vita, chi perché il marito è impotente. Tutte e cinque si presentano alla corte del giudice Dedlar; sono donne combattive, non desistono se vedono che sarà difficile averla vinta, ma si rimboccano le maniche e cercano in tutti i modi di ingraziarsi il giudice, le segretarie, gli archivisti e perfino i registi. La dura realtà a cui dobbiamo assistere non può non essere letta come un'ingiustizia: quello che abbiamo davanti a i nostri occhi è un sistema giudiziario ingiusto, instabile, impari, che non vede le persone come esseri umani uguali davanti alla legge e ci fa provare compassione per queste donne che lottano con ogni mezzo che hanno, per sopravvivere.

In *Two women*, di Tahmineh Milani, una breve scena ci mostra un tipico incontro tra una donna ed una corte che si occupa di casi di

famiglia, come quella del giudice Dedlar in *Divorce iranian style*. Fereshteh vuole divorziare dal marito, ma le sue motivazioni non sono considerate attinenti né sufficienti. Il fatto che il marito la umili e la maltratti non basta per far sì che la donna ottenga il divorzio. Le cause valide sono quelle che la legge islamica considera come "comportamenti disonorevoli" che vanno contro l'arreligione, non contro la persona. Quindi se un uomo beve o ha degli amici sconvenienti, è considerato un cattivo marito da cui è bene separarsi, mentre se la moglie viene offesa e calpestata, probabilmente dovrà rivedere lei il suo modo di comportarsi o cercare di andare incontro al marito, trovando un compromesso.

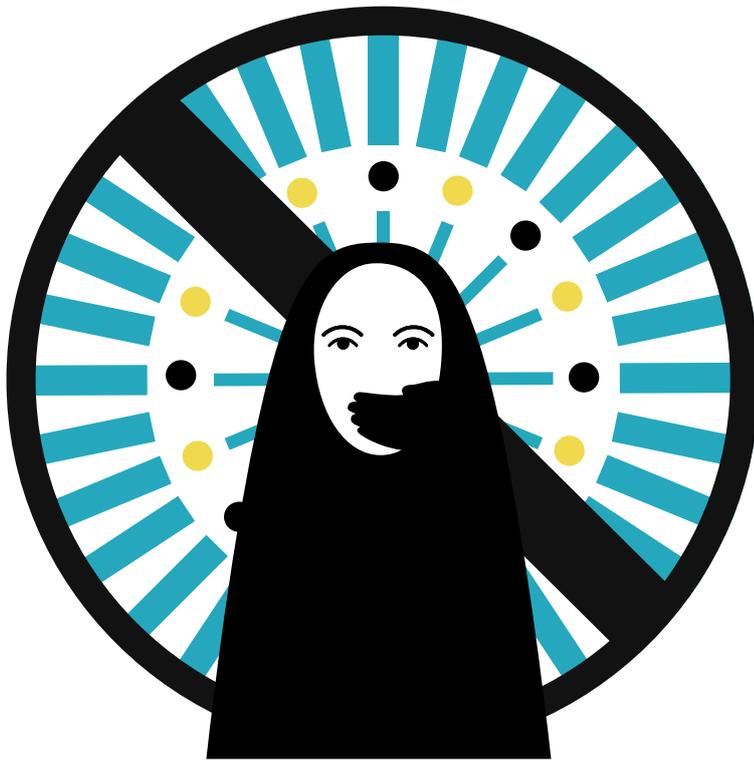
In uno dei tre episodi che compongono il film *The day I became a woman*, il marito divorzia da Ahoo mentre è in corsa durante una gara femminile di bicicletta. Viene raggiunta a cavallo dal marito e da un mullah, che convalida il divorzio. La motivazione è che lei non ha ascoltato il marito e non è scesa dalla bicicletta come lui le aveva ordinato; divorziare è fin troppo semplice per un uomo. Ma per Ahoo non è finita, perché deve fare i conti con gli uomini della tribù a cui appartiene e della famiglia: il divorzio è un disonore per i musulmani ed Ahoo deve pagare per l'onta che ha recato loro. Per questo viene bloccata dai suoi fratelli e punita. In un altro film di Tahmineh Milani, regista molto attenta alla condizione della donna nel suo Paese, intitolato *The fifth reaction*, un gruppo di 5 colleghe di lavoro si ritrova un giorno a parlare dei propri mariti. Si scopre che tre di loro soffrono per la loro situazione familiare, che vorrebbero separarsi dai propri mariti ma che non lo fanno o perché hanno dei bambini che ne soffrirebbero e che sarebbero affidati direttamente al padre, o perché sarebbe un disonore troppo grande da sopportare o perché, divorziando, perderebbero tutto, dal momento che dipendono totalmente dal marito e dalle sue finanze. Taraneh, che è una di loro tre, decide di far spaventare suo marito e si allontana di lui per due mesi, riuscendo così ad ottenere da lui la promessa che d'ora in avanti si comporterà in modo più rispettoso nei suoi confronti.

Nell'ultimo film analizzato, di Abbas Kiarostami, siamo spettatori di uno scambio di battute tra una madre e suo figlio. Veniamo a sapere da lui che la madre, pur di ottenere il divorzio, ha dovuto mentire alla corte dicendo che il marito era un drogato. Secondo la donna lei era giustificata a fare così perché non aveva altri mezzi per divorziare e se la legge non tutela la donna, una non può mica morire per questo.

Questi esempi di divorzio all'iraniana ci mostrano come la coscienza delle donne stia crescendo in maniera esponenziale. Il fatto che loro abbiano ben chiaro che la legge non è dalla loro parte e che è ingiusto che ci sia questa disparità nei diritti tra uomo e donna, le porta ad agire di conseguenza. Alcune arrivano addirittura a giocare scorrettamente, pur di non sacrificare la loro vita. Questa consapevolezza del proprio valore come esseri umani non era così importante in passato e non può che essere un segnale positivo per il prossimo futuro: chi sa che i suoi diritti non vengono riconosciuti, può lottare per vederli attuati.

04

I divieti della donna





04 / I DIVIETI DELLA DONNA

Presentazione tematica

Divieti domestici:

- *Two women*, Tahmineh Milani;
- *The Apple*, Samira Makhmalbaf;
- *The day I became a woman*, Marzieh Meshkini;
- *Donne senza uomini*, Shirin Neshat;

Divieti pubblici:

- *Il palloncino bianco*, Jafar Panahi;
- *Baran*, Majid Majidi;
- *Offside*, Jafar Panahi;
- *Persepolis*, Marjane Satrapi;
- *I Gatti persiani*, Bahman Ghobadi;
- *Il cerchio*, Jafar Panahi;
- *Teheran without permission*, Sapideh Farsi;
- *Green Days*, Hana Makhmalbaf;

Alcuni divieti a cui deve sottostare la donna riguardano la sua vita in famiglia, e possono variare molto dalla cultura e dalla tradizione della famiglia stessa, altri invece riguardano la sua vita pubblica, e vanno osservati allo stesso modo da tutte.

Per quando riguarda le restrizioni presenti in famiglia, le più comuni sono quelle di rimanere in casa, per paura che la donna venga avvicinata da altri uomini o finisca in posti in cui non è be-

ne che stia. Spesso, sempre meno in realtà, accade che alle figlie sia proibito andare all'università a studiare, dal momento che questo le farebbe entrare in contatto non solo con degli uomini, ma anche con delle idee che potrebbero renderle coscienti dei loro diritti e la potrebbero portare alla ribellione. Un altro divieto diffuso è quello di permettere alle proprie donne di lavorare, più che altro per non perdere il primato del padrone di casa, che si occupa della famiglia da solo. Il lavoro è per gli uomini, la casa è per le donne. In più, come già detto precedentemente, una donna per potersi sposare ha bisogno del permesso del padre, che può benissimo non ascoltare le preghiere della figlia e vietarle di sposare qualcuno che lui non considera adatto. Per quanto riguarda invece i divieti al di fuori dell'ambito familiare, uno tra i più polemizzati è quello di non poter partecipare alle gare sportive, né come giocatrici né come spettatrici. Come giocatrici perché, muovendosi, mostrerebbero parti del corpo che un pubblico maschile non potrebbe guardare. Le squadre femminili sono quindi costrette a giocare con un pubblico interamente femminile e non possono accedere a livelli olimpionici. Come spettatrici perché dovrebbero assistere alle partite in uno stadio gremito di uomini, che sederebbero accanto a loro e che, presi dal gioco, potrebbero dire parole che non dovrebbero mai giungere alle orecchie di una donna. Il fatto però che donne e uomini possano sedersi vicini in un cinema al buio, non sembra turbare molto il regime. Sempre in ambito sportivo sono state vietate anche le attività nei parchi. L'attività fisica è però un diritto rivendicato dalle donne perché è espressione della cura di sé e del proprio corpo, tema molto caro alle donne iraniane. Dopo molte proteste, sono state messe a disposizione delle zone libere che sono diventate ben presto zone di socialità in cui le donne di diverso orientamento politico e di diversa estrazione sociale si trovano per parlare e scambiarsi opinioni. I rapporti tra le persone sono gravemente alterati: basti pensare che nei luoghi pubblici le donne e gli uomini non possono sedersi vicini, ma uno di fronte all'altro. Tutti i ragazzi sono schiavi della stessa prigione, i maschi con più libertà personale rispetto alle femmine, ma con uguale difficoltà ad instaurare rapporti normali con individui del sesso opposto. Qualunque contatto fisico tra uomini e donne va evitato, e le donne non andrebbero neanche guardate. I ragazzi non possono andare in giro in coppia, a meno che non siano in possesso di un certificato di matrimonio o almeno di fidanzamento ufficiale, altrimenti rischiano di essere fermati dalla polizia, portati in caserma e rilasciati solo dopo aver chiamato i genitori che devono pagare una grossa cauzione per evitare che i figli siano trattenuti e probabilmente frustrati. Anche cantare è vietato: le donne non possono suonare o cantare in pubblico se non davanti ad altre donne.

“SEI UNA DONNA OGGI.

NON PUOI PIÙ

GIOCARE CON

I MASCHI. COPRITI

I CAPELLI”



Divieti domestici		Divieti pubblici	
	Two women Tahmineh Milani		The apple Samira Makhmalbaf
	The day I became a woman Marzieh Meshkini		Domme senza uomini Shirin Neshat
	Il palloncino bianco Jafar Panahi		Baran Majid Majidi
	Offside Jafar Panahi		Persepolis Marjane Satrapi
	I gatti persiani Bahman Ghobadi		Il cerchio Jafar Panahi
	Teheran without permission Sepideh Farsi		Green Days Hana Makhmalbaf
Divieti domestici		Divieti pubblici	
<p>Le mogli iraniane devono sottostare al volere dei propri mariti ed obbedire ai divieti imposti da questi.</p> <p>Un padre ha rinchiuso per 12 anni le sue figlie in case, perché il Corano lo consiglia. I servizi sociali intervengono.</p> <p>Hava ha 9 anni: è diventata una donna e come tale deve coprirsi ed evitare i maschi. Ahoo deve obbedire al marito ed abbandonare una gara.</p> <p>Munis, orfana, abita con il fratello, a cui deve obbedire, senza controbattere, in quanto è l'uomo di famiglia.</p> <p>Esistono dei luoghi pubblici che sono riservati agli uomini ed in cui le donne non sono ammesse.</p> <p>Una donna deve travestirsi da uomo per poter ottenere un lavoro e sostituire il padre infortunato.</p> <p>Alle donne è vietato entrare allo stadio: uomini e donne non possono sedersi vicini.</p> <p>Restrizioni sull'abbigliamento; divieto di truccarsi; divieto di girare mano nella mano con un uomo per strada.</p> <p>Esiste una censura molto rigida sulla musica legale in Iran. Alle donne non è permesso cantare in pubblico.</p> <p>Divieto di abortire senza il permesso del marito o del padre di entrambi gli sposi; divieto di viaggiare da sola.</p> <p>È vietato bere alcolici, non ci sono discoteche né divertimenti per i ragazzi. I mezzi pubblici hanno entrate separate.</p> <p>Una donna in Iran può diventare al massimo un'impiegata. Ma ci si aspetta che sia prima di tutto moglie e madre.</p>		<p>Per divieti domestici si intendono tutte le regole che i padri, i fratelli ed infine i mariti si sentono di imporre alle donne della famiglia. Le donne sono dipendenti dai loro uomini e le decisioni finali vengono sempre prese dagli uomini.</p> <p>La vita di una donna deve trovare un senso ed un'espressione personale facendosi spazio tra tutti i divieti e le restrizioni che la riguardano, in modo di vivere e non di sopravvivere solamente.</p>	
<p>Tematica 04 / I divieti della donna</p>			

■ Tematica
■ Sottotematica
■ Titolo
■ Citazione
■ Commento



DO ZAN / TWO WOMEN

Tabmineh Milani

Iran

1998



Interno / Notte

Fereshteh e Roya tornano insieme in macchina dall'ospedale dove è ricoverato il marito di Fereshteh. I bambini dormono nei sedili di dietro e le due amiche si parlano, confrontando la piega che hanno preso le loro vite, separate ormai da una decina di anni.

Fereshteh: "A tuo marito non importa se stai fuori fino a così tardi?"

Roya: "No, lo sa che sono con te...indovina chi è."

Fereshteh: "Chi è?"

Roya: "Il signor Moshkian."

Fereshteh: "No."

Roya: "Sì. Ti ricordi quanto mi piaceva?"

Fereshteh: "Sì, certo che mi ricordo."

Roya: "Dopo la laurea ho fatto un colloquio in uno studio di architettura dove lui era il capo, mi ha assunta sul posto."

Fereshteh: "È carino?"

Roya: "Molto, siamo migliori amici. Ma dimmi di te, che cosa fai?"

Fereshteh: "La mia mente è così in confusione. Tu chiedimi che ti risponde."

Roya: "Perché non hai risposto alle mie lettere? Perché non volevi vedermi?"

Fereshteh: "Non ho mai ricevuto le tue lettere. Pensavano tutti fosse meglio così."

Roya: "Sai quante volte sono venuta a trovarti?"

Fereshteh: "Penso che tutti si siano dimenticati di me, tranne te."

Roya: "Dopo tutti questi anni...tuo marito, i tuoi figli."

Fereshteh: "Penso che tutti si siano dimenticati di me, tranne te."

Suona il telefono di Roya e parte il flashback che riporta le due donne indietro di anni.



Interno / Giorno

Fereshteh è appena sposata e vive da poco con il marito. Lui la vede al telefono e le chiede cosa sta facendo.

Ahmad: "Che cosa stai facendo?"

Fereshteh: "Chiamando una mia amica, Roya. Tu non la conosci, è molto carina, la voglio invitare a Esfahan."

Ahmad: "Da dove?"

Fereshteh: "Teheran."

Ahmad: "Da sola?"

Fereshteh: "Beh, sì."

Ahmad: "Anche tu sei abituata ad andare a Teheran da sola?"

Fereshteh: "Sì."



Ahmad: "Come?"

Fereshteh: "Ma è ovvio, con l'autobus."

Ahmad: "Conosci persone sull'autobus?"

Fereshteh: "Se qualcuno si siede di fianco a me..."

Ahmad: "Parli agli uomini?"

Fereshteh: "Sì."

Ahmad: "E dei tuoi compagni di università, cosa mi dici?"

Fereshteh: "Sì e allora?"

Ahmad: "Anche i maschi?"

Fereshteh: "Perchè mi stai facendo queste domande?"

Ahmad: "Così sei una ragazza molto libertina, eh?"

Fereshteh: "Dipende da cosa intendi per libertina."

Ahmad: "Hai molto coraggio a parlarmi in questo modo."

Ahmad prende il telefono e stacca la presa dal muro.

Fereshteh: "Cosa stai facendo?"

Ahmad: "Sto prendendo il controllo. Hai avuto fin troppe libertà."



.....
Interno / Giorno

Fereshteh è in casa con Ahmad, lei è al telefono con la madre di lui.

Fereshteh: "Sì, sì...no...ok...a presto."

Ahmad si china per staccare il telefono e lo mette via, sotto chiave.

Fereshteh: "Tua mamma ti saluta."

Ahmad: "Spero stia bene. Ci serve qualcosa?"

Fereshteh: "No."

Ahmad: "Arrivederci."

Fereshteh: "Arrivederci."

Ahmad esce di casa e Fereshteh apre l'armadio in cui è chiuso il telefono e lo ricollega alla presa. Ahmad ritorna sui suoi passi mentre Fereshteh sta telefonando a Roya.

Fereshteh: "Ti ho chiamata un pò di volte ma non eri in casa..."

Roya: "Potevi lasciarmi il numero."

Fereshteh: "Mio marito non ama che io socializzi con gli altri, vuole che siamo solo io e lui."

Roya: "Beh, ti ama."

Fereshteh: "Non è quello. In ogni caso sono spaventata anche solo a parlare con te."

Roya: "Perchè l'hai sposato?"

Fereshteh: "È una lunga storia, ti spiegherò..."

Roya: "Che aspetto ha?"

Fereshteh: "Carino, è di bell'aspetto."

Roya: "Lo ami?"

Fereshteh: "Sì. Non diventare matta se ti dico che non mi dispiace."

Roya: "Mandami una sua foto..."

Fereshteh: "Ok, ti scriverò...se mi vorrai scrivere usa l'indirizzo di mio padre."

Roya: "Ok...che piani hai?"

Fereshteh: "Devo sdermi e prendere fiato. La mia mente tenderà. È successo tutto così velocemente. Sto lavorandoci sopra..."

Roya: "Pronto...pronto? Fereshteh...?"

Ahmad è entrato ed è di fianco a Fereshteh che fa cadere il telefono quando lo vede, con un coltello in mano.

Ahmad: "Non ci posso credere."

Fereshteh: "Cosa stai facendo?"

Ahmad: "Con chi stavi parlando?"

Fereshteh: "Roya..."

Ahmad: "Non mi mentire."





Fereshteh: "Cosa intendi per mentire..."
 Ahmad: "Dimmi con chi stavi parlando."
 Fereshteh: "Te l'ho detto. Puoi crederci o meno."
 Ahmad: "Non hai nessun diritto di parlarmi così."
 Fereshteh: "E tu non hai nessun diritto di dirmi che sono una bugiarda."
 Ahmad: "Perchè mi stai facendo questo? Dove hai preso le chiavi?"



Fereshteh: "Ne ho fatto una copia."
 Ahmad: "Come?"
 Fereshteh: "Ho trovato un'altra chiave e l'ho limata finché non è entrata nella serratura."
 Ahmad: "Bugiarda! Tu hai qualcuno che ti aiuta dall'esterno...Sapevo che non appena ho lasciato la casa qualcosa stava succedendo qui."



Fereshteh: "Dovresti vergognarti di te stesso."
 Ahmad: "Starò qui ad aspettare finché non si farà vivo."
 Fereshteh: "Chi? Ma di chi stai parlando?"
 Ahmad: "Il tuo amico."
 Fereshteh: "Quale amico?"
 Ahmad: "Come faccio a saperlo. Chiunque sia sarà qualcuno che somiglia a quel ragazzo che aveva una cotta per te."



Fereshteh: "Cosa posso dirti?"
 Ahmad: "Pensi che io non sappia cosa ti frulla nella testa...non permetterò a nessuno di prendersi gioco di me, ci penserò io a loro!"

Suonano al campanello.



Ahmad: "Eccolo! Vai ad aprire la porta. Ho detto di andare!"

Fereshteh e Ahmad escono in cortile, e Ahmad apre la porta brandendo il coltello.



Ahmad: "Che cosa vuoi?"
 Postino: "Ho la vostra bolletta dell'elettricità."

Il postino se e va e i due rientrano in cortile, scendendosi sulle scale.



Fereshteh: "Soddisfatto?"
 Ahmad: "Arriverà, lo so che lo farà..."
 Fereshteh: "Allora rimani qui finché gli asini non voleranno!"

Ahmad: "Fereshteh!"
 Fereshteh: "Ahmad, non...non farmi soffrire. Sono tua moglie, tua amica."
 Ahmad: "No che no lo sei, non mi ami!"
 Fereshteh: "Dammi la possibilità di amarti...non vuoi che stiamo assieme..."



Ahmad: "Io sì, tu no!"
 Fereshteh: "Dobbiamo entrambi lavorarci sopra."
 Ahmad: "Io ho fatto la mia parte, comprato una casa, vestiti, ti ho salvato, ho sacrificato l'onore della famiglia...per te..." (Piange)
 Fereshteh: "Non mi tormentare. Lasciami vedere la mia famiglia, non mi nascondere il telefono. Lasciami leggere i libri, lascia che ti insegni l'inglese, lasciami andare a scuola, lasciami aiutare a costruire la nostra vita insieme"



Ahmad: "Quella tua amica...Roya...io la odio..."
 Fereshteh: "Ma non l'hai mai vista!"
 Ahmad: "Beh, la odio comunque!"
 Fereshteh: "Ahmad, non puoi giudicare sempre le persone. Andiamo a fare una passeggiata, parliamo, per favore."



.....
Interno / Giorno

Ahmad è a letto in ospedale perchè ha fatto a botte con degli altri uomini che secondo lui avevano guardato Fereshteh mentre erano a fare una passeggiata. Si risveglia dopo l'operazione e ordina subito alla moglie di andare a casa.

Ahmad: *"Vai a casa."*

Fereshteh: *"É sveglio!"*

Padre di Fereshteh: *"Come stai Ahmad?"*

Ahmad: *"Padre, per favore, porti Fereshteh a casa."*

Fereshteh: *"Non voglio andare a casa papà..."*

Padre di Fereshteh: *"Va bene, la porterò a casa."*

Fereshteh: *"Ho detto che non voglio andare a casa!"*

A Fereshteh viene da vomitare.

Padre di Fereshteh: *"Che cosa succede? Ahmad, perchè dovrebbe tornare a casa? Ti ho dato una moglie, non una schiava."*

Ahmad: *"Una schiava? Non le ho mica chiesto di scavare una buca, non voglio mia moglie in un ospedale. Non voglio e basta."*

Padre di Fereshteh: *"Ahmad, se continua così sarò costretto a..."*

Ahmad: *"A fare cosa? Vi ho fatto a tutti un favore riportando l'onore alla vostra famiglia...sei costretto a fare cosa?"*

.....
Interno / Giorno

Fereshteh mette a letto i bambini, poi va in cucina da Ahmad. Fereshteh fa ginnastica.

Fereshteh: *"Perchè non mangi? Ti si fredda."*

Ahmad: *"Perchè non mangi tu?"*

Fereshteh: *"Sono a dieta sto diventando grassa."*

Ahmad: *"No, non è così, siediti e mangia."*

Fereshteh: *"Ti ho detto che sono a dieta, e abbassa la voce che sennò sveglierai i bambini."*

Ahmad: *"Cosa stai facendo?"*

Fereshteh: *"Esercizi...non voglio che la gente pensi che sono una grassona...fa bene allo spirito."*

Fereshteh: *"Se ti prendessi cura della tua famiglia il tuo spirito starebbe bene."*

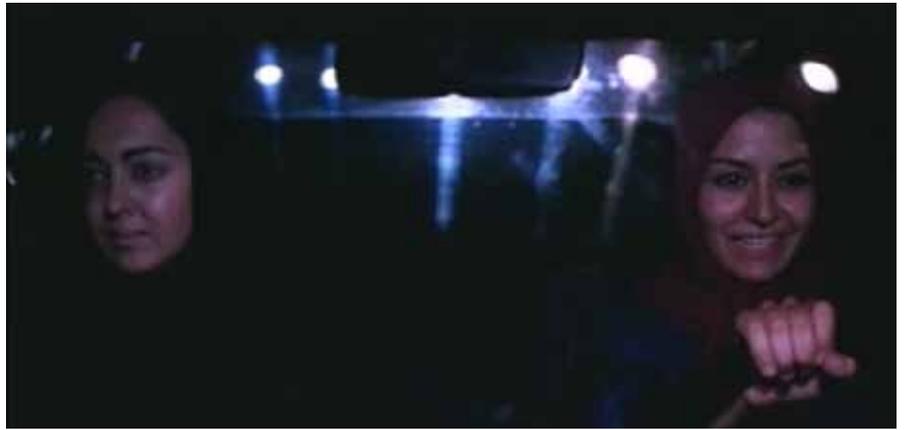
In questo film assistiamo alle liti coniugali che interessano Fereshteh ed il marito Ahmad. Lui in particolare è un uomo possessivo, molto geloso e non si fida della moglie, perchè nel suo passato ha avuto secondo lui troppe libertà.

Quelle che secondo Ahmad sono delle concessioni fin esagerate sono in realtà dei comportamenti normalissimi, che anche secondo Fereshteh non sono da considerare dei "permessi speciali". Per esempio si parla di prendere l'autobus da sola da Esfahan, cittadina fuori dalla capitale, fino a Teheran. Secondo Ahmad andare da sola in autobus non è consono per una donna, dal momento che potrebbe incontrare degli uomini e finirebbe per parlarci assieme, cosa che secondo lui è da evitare. Il solo pensiero che la moglie, quando era all'università, parlasse con i suoi compagni di corso, lo fa imbestialire e lo porta a fare scenate di gelosia. Il comportamento di quest'uomo non è certo inusuale, ovunque si possono trovare persone con questo carattere, ma in Iran il suo comportamento è giustificato dalla legge. Se lui decide che sua moglie non deve parlare con gli uomini e quindi deve evitare ogni possibile situazione in cui essa può venire in contatto con altre persone, lui ha la possibilità di farla rimanere a casa, per proteggere l'onore della famiglia.

Questo è proprio quello che accade alla nostra Fereshteh che si ritrova, subito dopo il matrimonio, chiusa in casa, senza neanche la possibilità di telefonare alla sua amica Roya, che è rimasta a Teheran. Ahmad considera Roya un pericolo, perchè abita lontano, perchè è una donna moderna, che vive in città e che è abituata a godere di troppe libertà, secondo lui è una donna spregiudicata che potrebbe portare sulla cattiva strada sua moglie, mettendole strane idee in testa. Per essere sicuro che Fereshteh non telefoni a nessuno, nasconde l'apparecchio in un armadio che poi chiude con una chiave che porta sempre con sè. Le uniche telefonate che le permette di ricevere sono quelle con la madre di lui, che regalano ben poca gioia alla povera Fereshteh. Lei, presa dalla disperazione, riuscirà a limare una chiave che ha trovato in casa in modo che entri dalla serratura dell'armadio in cui è nascosto il telefono per poter chiamare l'amica Roya e dirle che, se si vogliono sentire per posta, è meglio che le scriva all'indirizzo dei suoi genitori, altrimenti le sue lettere verranno intercettate dal marito.

Secondo Ahmad la vita di sua moglie deve essere incentrata sulla famiglia: non ci possono essere svaghi esterni nè interessi al di fuori della famiglia, a Fereshteh vieta addirittura di leggere libri. Tutta la soddisfazione e la gioia devono arrivare dalla vita con lui e con i bambini, niente di più.

Fereshteh più volte scappa dai genitori disperata, ma questi le consigliano sempre di tornare da lui altrimenti sarebbe una disonorata: lui infatti l'ha salvata dalla vergogna, sposandola, dal momento che era stata coinvolta in un processo contro un maniaco che la perseguitava da giovane. L'argomentazione che ha Ahmad contro i suoi genitori è quindi que-



01

sta: l'averli salvati dall'infamia.

Quando il padre di Fereshteh si accorge di come il marito tratta sua figlia, gli fa presente che lei non è la sua serva e che la deve trattare da moglie, non chiudendola sempre in casa. Ahmad però lo zittisce ricordandogli che senza il suo intervento, sua figlia sarebbe ora una disonorata, come anche lui ed il resto della famiglia. Il suo comportamento è quindi giustificato, perchè Fereshteh potrebbe svergognare anche lui, essendo una ragazza abituata a troppe concessioni ed essendosi già messa nei guai una volta (ci terrei a precisare che nel film gli uomini parlano della disavventura di Fereshteh, vittima di un maniaco, come se la colpa fosse della ragazza quando lei ne è la vittima).

Fereshteh non può neanche prendersi cura del proprio corpo facendo degli esercizi di ginnastica in casa nè facendo la dieta, perchè secondo Ahmad c'è qualcosa dietro, qualcosa che lei sta tramando alle sue spalle, quando semplicemente a lei fa stare meglio, anche di spirito, prendersi cura di sè.

Quando le due amiche si ritrovano, dopo una decina di anni di silenzio, Fereshteh è sorpresa nel vedere tutte le libertà di cui gode Roya: suo marito la lascia tranquillamente andare in giro da sola, non le fa storie, non la controlla. Tutte queste libertà le aveva anche lei, ma ora si è dimenticata come era viverle.

01. Fereshteh e Roya in macchina insieme.

02. Ahmad vieta alla moglie di usare il telefono.

03. Ahmad non vuole che Fereshteh faccia ginnastica.



02



03



THE APPLE / LA MELA

Samira Makhmalbaf

Iran

1998



Esterno / Giorno

L'assistente sociale è stata chiamata dai vicini di casa di due bambine, tenute rinchiuso in casa per 12 anni dal padre. La donna sta parlando proprio con lui, ed è venuta per portare via le bambine dalla casa in cui sono prigioniere.

Assistente sociale: *"Ne ha abbastanza per continuare a vivere, ma chiude a chiave le sue bambine e se ne va. Le pare giusto? Se vuole vedere le sue figlie, la porterò. Le sue povere figlie sono innocenti."*

Padre: *"Signora, faccia quello che può per far sì che la madre le possa vedere."*

Assistente sociale: *"Va bene, ma prima mi faccia vedere la madre."*

Padre: *"Lei ha detto che maltrattano le bambine."*

Assistente sociale: *"Farò quello che riesco. Noi non maltrattiamo i bambini, apra la porta. I vicini hanno presentato un reclamo ai Servizi Sociali, così noi abbiamo agito. Lei non ha permesso ai vicini di portare le bambine ai bagni pubblici. Non sono state lavate per anni."*

Padre: *"Lei ha detto che maltrattano le bambine. Zabra, Massoumeh, venite qui."*

Assistente sociale: *"Possiamo entrare? Lei vada per primo. Queste bambine non hanno contatto con il mondo esterno."*



Esterno / Giorno

L'assistente sociale torna senza preavviso a casa delle due gemelle, per vedere se sono cambiate le cose, ma le ritrova chiuse a chiave, mentre il padre è uscito. Libera le bambine, le fa uscire da sole in strada e chiude a chiave i genitori, per far capire loro come ci si sente in prigione.



Assistente sociale: *"Bene, vedremo se le piacerà essere rinchiuso."*

Zahra e Massoumeh rientrano subito nel cortile.

Assistente sociale: *"Sono così abitate ad essere chiuse a chiave che sono tornate indietro. Tornate fuori, su, andate fuori."*

Padre: *"Signora, faccia quello che può per far sì che la madre le possa vedere."*



L'assistente sociale le chiude fuori in strada e torna nel cortile.

Padre: *"Soghra! Vieni qui, vai a vedere le bambine prima che scappino via."*

Madre: *"Mi faccia andare a vedere. Brutta figlia di una puttana! Si caceranno nei guai."*

Assistente sociale: *"Non isulti, adesso."*

Madre: *"Perchè le ha fatte uscire?"*

Assistente sociale: *"Se non cambia atteggiamento mi toccherà portarle via."*

Madre: *"Le ha fatte uscire."*



Assistente sociale: (rivolgendosi al padre delle bambine) *"Ha sentito quello che ha detto!"*

Madre: *"Zahra, Massoumeh, venite qui."*

Assistente sociale: *"Non torneranno indietro, non glielo permetterò. Devono restare libere."*

Padre: (rivolgendosi alla moglie) *"Ha detto che non le lascerai libere, che le rinchiuderai e che non le lascerai uscire."*

Assistente sociale: *"Soghra, te l'ho già detto. Voglio portarti a farti vedere da un medico. Devi uscire, parlare con i tuoi vicini. Questa non è vita!"*

Padre: (rivolgendosi alla moglie) *"Chiedile le chiavi così puoi andare a prendere le bambine. Non sei scema, chiedigliele."*

Assistente sociale: *"No, non ve le darà se voi non mi promettete che non le chiuderete più dentro casa. Non aprirò questa porta, rimarrete lì dentro. E se qualcosa succede, pazienza! Sarà comunque meglio di aver passato tutta la loro vita qui dentro."*

Padre: (rivolgendosi alla moglie) *"Soghra...parla!"*

Madre: *"Gliel'ho già chiesto."*

Assistente sociale: *"No, mi rifiuto."*



Zahra e Massoumeh rientrano nel cortile, dopo aver giocato in strada con dell'acqua e degli specchi che ha regalato loro l'assistente sociale.

Padre: *"Visto...non le ho rinchiuso, sono tornate indietro. Anche quando apro la porta in modo che si cambi l'aria, si chiudono dentro da sole."*

Assistente sociale: *"Glielo ha insegnato lei!"*

Padre: *"No. Non è così..."*

Assistente sociale: *"Glielo ha insegnato lei a farlo!"*

Padre: *"La loro madre è cieca, non può andare da"*





nessuna parte.”

Assistente sociale: “Questa è solo una scusa. Andate fuori, bambine. Ne ho avuto abbastanza, andate fuori e fatevi degli amici.”



.....
Esterno / Giorno

L'assistente sociale esce dal cortile e va a chiedere ai vicini una sega. Poi rientra nella corte e chiama il padre delle bambine.

Assistente sociale: “Dov è?”

Padre: “Sono qui.”

Assistente sociale: “Venga qui un minuto.”

Padre: “Cosa c'è?”

Assistente sociale: “Senta, io devo andare via, ho altri bambino da vedere. Le lascio questa sega.”

Padre: “Ok.”

Assistente sociale: “Lei dovrà uscire, quindi le lascio la sega, così lei può segare le sbarre o la serratura.”

Padre: “Segare le sbarre? Ma signora...!”

Assistente sociale: “Sì, deve farlo da solo. Ci sarà qualcuno dei Servizi Sociali che verrà a vedere come va. Se la porta non sarà aperta, porteranno via i bambini.”

Padre: “Devo farlo veramente?”

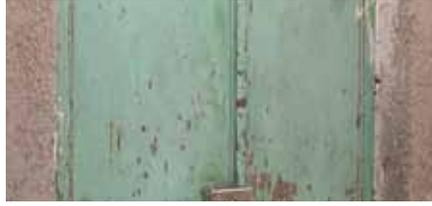
Assistente sociale: “Sì.”



L'assistente sociale esce dal cortile, poi rientra con la testa rivolge l'ultimo avvertimento al padre delle bambine, prima di andarsene.

Assistente sociale: “Sto andando. Se non segherà le sbarre, le porteremo via le bambine.”

Padre: “Sono qui.”



L'assistente sociale se ne va via. Il padre delle bambine comincia a segare le sbarre.

Madre: “Bastardo! Non segare quelle sbarre! Di-struggerai la casa. Signora, lo fermi. Lei lavora per le autorità. Lo fermi. Non segharle, marito. Ok, lascerò che le bambine giochino in cortile.”



La madre si allontana dal marito.

Madre: "Non farlo, figlio di puttana!"

Il padre delle bimbe continua a segare la sbarra, mentre la moglie dietro lo insulta e fa promesse.



Madre: "Non le chiuderò più dentro. Non segarle. Chiuderò a chiave solo di notte. Non segare le sbarre. Fermati, fermati."



.....
Esterno / Giorno

Zahra e Massoumeh hanno fatto amicizia in strada giocando con altre due bambine. Con loro sono andate a vedere degli orologi che vorrebbero comprarsi, quindi tornano a casa per chiedere i soldi al padre. Quando arrivano in cortile c'è anche l'assistente sociale.



Bambine: "Salve!"

Assistente sociale: "Ciao bambine."

Bambina più grande: (rivolta all'assistente sociale) "Hanno visto i nostri orologi e ne vogliono uno anche loro. Siamo andate dal venditore di orologi e ne hanno scelto uno. L'uomo ha detto di tornare con il padre. Lui è il loro papà o il nonno?"

Assistente sociale: "È il loro papà."

Bambina più grande: "Signore, vogliono un orologio. Dovrebbe comprargliene uno."

Assistente sociale: "Il loro papà non può uscire finché non sega le sbarre. Per adesso, sta dove sta."



Zahra va dal papà gli fa una carezza e gli porge una mela.



Padre: "Signora Mohamadi, per favore apra la porta. Sono stanco, finirò questa sera."

Assistente sociale: "Gliel'ho già detto: deve se-gare le sbarre per poter uscire. Io non aprirò la porta."

Padre: "Sono stanco, non riesco ad andare avanti. Finirò stasera."

Assistente sociale: "No, deve farlo adesso."

Padre: "Gliel'ho detto, finirò stasera."

Assistente sociale: "Ho chiuso io la porta, non ritratterò la mia decisione. Darò loro le chiavi, se saranno in grado di aprire, lei potrà uscire. Vediamo se Zahra è in grado di farlo. Riesci ad aprire la porta?"



Sia Zahra che Massoumeh cercano di aprire la porta con la chiave, ma non sono capaci.



Assistente sociale: "Continuate a provare. Potete farcela. Ben fatto."

Massoumeh entra e porta fuori il padre.



Massoumeh: "Vieni a comprarci gli orologi."

Padre: "Soghra, noi usciamo. Io e le bambine. Stai attenta alla casa, la porta è aperta."

Madre: "Dove andate?"

Il padre con le bambine esce in strada, lasciando sia il cancello che il portone aperti sulla strada. La mamma rimane in casa da sola, anche l'assistente sociale va via, per la sua strada.



Madre: "Zahra...vieni. Su, vieni. Zahra...vieni e mangia. Zahra, cara, vieni qui. Zahra, cara, dove sei andata? Zahra cara, Massoumeh cara. Zahra, non andare. Zahra, rimani qui. Dove siete andate? Tornate indietro. Aiutami, marito. Ha detto che mi avrebbe tolto le bambine. Ho paura, marito. Aiutami a riavere indietro le mie bambine. Prendile in braccio e riportale a casa. Zahra, cara, vieni. Non andare."



La madre esce in strada da sola, l'assistente sociale la guarda da lontano. Un bambino cala dal balcone una mela appesa con un filo ad un bastone, e la fa girare attorno alla testa della donna, che non capisce cosa sia, essendo cieca.



Madre: "Dove sei andata? Lasciami stare il chador. Lasciami stare. Vieni qui, non far andar via le bambine. Vieni a casa. Prendi le bambine in braccio. Vieni qui da me...Zahra! Torna a casa. Non lasciarle andare. Portale da me."



La regista Samira Makhmalbaf aveva cinque anni in più delle protagoniste quando ha girato, assieme al padre, questo suo primo lavoro. La vicenda di cronaca di un padre che ha tenuto chiuse in casa le sue due bambine dall'età di un anno, aveva colpito la giovane regista che ha deciso di realizzarne un lungometraggio-documentario.

Il film parla di infanzia al femminile, ben diversa da quella maschile. Un bambino può giocare in strada senza problemi con gli amici, può uscire da solo e scoprire il mondo. Se Zahra e Massoumeh fossero state dei maschi, non avrebbero vissuto un'infanzia segregate e non avrebbero vissuto la prigionia che le ha accompagnate da quando sono nate.

Il padre spiega all'assistente sociale che il suo comportamento è dettato dalla sua condizione di miseria, dalla cecità della moglie e dalla preoccupazione per l'incolumità delle bambine. Secondo l'assistente sociale invece queste sono tutte scuse per giustificare il suo comportamento ingiusto, che viene motivato spostando l'attenzione sulla loro condizione materiale e culturale.

Le donne hanno un ruolo fondamentale nel film: sono donne le vicine impietosite dalla condizione delle due bambine che denunciano il fatto alle autorità. È donna l'assistente sociale che di fronte al disastroso stato delle due bambine interviene legalmente. E c'è infine la madre cieca delle due fanciulle, ostinata sostenitrice della loro segregazione, complice del suo e del loro disastro.

Per quanto riguarda le vicine, esse sono da sempre molto interessate alla condizione delle due bambine rinchiusi. Oltre a denunciare il fatto ai Servizi Sociali, si tengono informate su come sta evolvendo la situazione e sono sempre disponibili ad aiutare l'assistente sociale. Quando una vicina bussava alla porta del padre delle bambine, lui la accoglie con rabbia, dicendo che per colpa loro lui è finito sui giornali come il mostro che ha imprigionato e tenuto incatenate le sue bambine, quando invece le ha solo chiuse in casa. Agli occhi della vicina essere chiuse in casa o essere incatenate è uguale, dal momento che di prigionia sempre si tratta, e ribadisce che hanno avvisato le autorità per il bene delle sue figlie, che così non potevano vivere.

L'assistente sociale cerca di interfacciarsi con i genitori di Zahra e Massoumeh. Il padre è più accondiscendente a parlare con lei: sebbene non sopporti l'idea che portino via le sue bambine, è sempre gentile con la donna e cerca di seguire i suoi ordini senza controbattere. I modi dell'assistente sociale sono decisi e piuttosto rigidi: per far capire infatti al padre cosa vuol dire essere segregati in casa, lo chiude dietro il cancello e lo obbliga a rimanere lì, finché non avrà segato lui stesso le sbarre. Incredulo, comincia a segarle, fino a quando la fatica gli impedisce di andare più avanti. L'assistente sociale lo avvisa che se non avrà tagliato tutte le sbarre o non avrà segato via la serratura, porterà via le bambine da quella casa e le affiderà a qual-



cun altro (come poi è realmente andata, una volta finito di girare il film).

La madre, donna anziana e cieca, è la figura più inquietante del film. Coperta con il chador da capo a piedi, si nasconde interamente il viso non mostrandosi mai, neanche ai familiari. Parla poco e quando lo fa, spesso usa un linguaggio volgare nel rivolgersi all'assistente sociale ed al marito. L'aspetto più desolante è che questa donna è la prima complice del marito, se non l'artefice della segregazione sua e delle sue figlie. Le vuole coperte e nascoste, non sopporta il pensiero che siano per strada, da sole, le vuole vicino a sé, nella sua prigionia. Come lei stessa si nasconde al mondo, sotto il velo, sotto il chador, dietro le sbarre del cancello di casa, così vuole che facciano le sue figlie. Questo pensiero viene giustificato dal marito da un'interpretazione letterale e restrittiva di alcuni versi del Corano, in cui viene detto che la donna è come un fiore, che sotto al sole appassisce e muore. La madre è irremovibile dalla sua posizione e si scaglia contro i servizi sociali che secondo lei maltrattano le sue figlie, che stavano benissimo dove erano, a casa con lei. Tentenna solamente quando l'assistente sociale costringe suo marito a segarle le sbarre del cancello di casa, quel cancello che la separa dal resto del mondo. Comincia allora a promettere che lascerà giocare le bambine nel cortile, che chiuderà la porta a chiave solo di notte mentre per il resto le lascerà libere.

Molte simbologie percorrono il film: dapprima quella della mela, simbolo biblico per eccellenza del peccato e della conoscenza. La mela è un oggetto del desiderio per le due bambine, che vanno a comprarle dal fruttivendolo e che le chiedono anche all'assistente sociale, come regalo. La mela è usata dalla donna per farle uscire di casa, ma è anche presente nella scena finale quando la madre, sola per strada, chiama le figlie che sono andate via con il padre. Un bambino cala una mela appesa ad un filo e gliela fa roteare attorno alla testa: lei non capisce cosa sia ed ha paura che sia qualcuno che le tocca il chador, finché non la prende in mano e la scena

01. Il padre delle gemelle è chiuso in casa sua dall'assistente sociale e per uscire è costretto a segarle le sbarre.

02. La madre delle bambine e la mela, nella scena finale del film.

si chiude, lasciandoci speranzosi che abbia capito la lezione.

Altro simbolo presente nel film è quello dello specchio, regalo che l'assistente sociale fa alle bambine, assieme ad un pettine. Le gemelle non si sono mai viste in faccia e grazie allo specchio riescono ad iniziare un percorso di conoscenza di sé e della propria identità. Nello specchio si rifletteranno anche la serratura, simbolo della loro prigionia, ed i volti dei loro genitori. Quello del padre, semicieco e nascosto dai grandi occhiali che li coprono quasi tutta la faccia e quello della madre, coperto dal chador.

La cecità dei genitori non è solo fisica (totale per la madre e avanzata per il padre), ma è anche mentale, è un simbolo di per se stesso. È la mancanza di apertura al mondo, l'ignoranza, la ghettizzazione, l'autochiusura, il moto centripeto che essi compiono verso e contro se stessi e contro le loro bambine.



02



**TROOZI KE ZAN
SHODAM / THE DAY
I BECAME A WOMAN**

*Marzieh Meshkini
Iran
2000*

1° episodio / Hava

Esterno / Giorno

Hassan è andato a casa di Hava per andare insieme fuori a giocare, hanno entrambi nove anni.

Hassan: *"Hava. Vieni che andiamo a comprare del gelato, Hava."*

La madre di Hava si avvicina alla tenda dove dorme la figlia e la sveglia.

Madre di Hava: *"Hava, tesoro, svegliati che devi andare a scuola tra un'ora e mezza."*

Hassan: *"Vorrei Hava."*

Nonna di Hava: *"Non è più una bambina, ha nove anni adesso."*

Hassan: *"Ma io voglio Hava."*

Nonna di Hava: *"Vai a giocare con i maschi, non con le femmine. Hava è diventata una donna perché oggi compirà 9 anni."*

Madre di Hava: *"É il tuo compleanno dolcezza, scendi. Vado a comprarti un bel regalo."*

Hava: *"Cosa?"*

Madre di Hava: *"Vieni giù che nonna te lo dice."*

Hava: *"Perché non me lo dici tu?"*

Madre di Hava: *"La nonna te lo dirà quando scenderai."*

La madre di Hava esce di casa. Hassan è sulla spiaggia e parla con Hava che è sul tetto di casa.

Hassan: *"Perché tua nonna mi ha cacciato fuori?"*

Hava: *"Aspetta, mia mamma arriverà adesso e mi darà i soldi, poi potremo andare assieme."*

Hassan: *"Io vado a prendere il gelato."*

Hava: *"Non andare senza di me!"*

Nonna di Hava: *"Hava, non stare sul tetto, sei una donna ormai...Ascolta la nonna, non parlare con i maschi."*

Hassan: *"Hava, tua mamma è arrivata, chiedile e andiamo."*

Madre di Hava: *"Stai attenta Hava, fa vento lassù. Potresti cadere."*

Hava: *"Ieri potevo giocare con me, perché oggi no? La nonna ha detto che mi sono svegliata donna oggi, è vero?"*

Madre di Hava: *"Vieni con me Hassan."*

Hassan segue la mamma di Hava dentro il cortile di casa loro, mentre Hava scende dal tetto e li raggiunge.





Hava: *"La nonna non mi lascerà giocare con Hassan."*

Nonna di Hava: *"Sei una donna oggi. Non puoi più giocare con i maschi. Copriti i capelli, non commettere peccati."*

Madre di Hava: *"Mamma, come ti piace questo chador che ho comprato per Hava?"*

Hava: *"Posso andare mamma?"*

Nonna di Hava: *"Questo chador è bellissimo."*

Madre di Hava: *"Hava, vieni qui. Vediamo se ti va."*

Hava: *"Per l'amor del cielo, posso andare?"*

Hassan: *"Scappa via. Vieni qui."*

Hava: *"Lasciami andare, Hassan se ne sta andando."*

Madre di Hava: *"Lasciamelo misurare, lo taglierò e ti andrà a pennello."*

Nonna di Hava: *"Vai a prendere un ago dentro, Hava."*

Hava: *"Per l'amor del cielo, lasciami andare mamma."*

Madre di Hava: *"Prima vai a prendere l'ago."*



Hava entra in casa per cercare l'ago.

Nonna di Hava: *"Com'è il tessuto?"*

Madre di Hava: *"Va prima tagliato."*

Hassan: *"Andiamo a comprare il gelato! Si sta facendo tardi."*

Hava torna fuori dalla casa, ma senza l'ago.

Madre di Hava: *"Hai preso l'ago?"*

Hava: *"Non riesco a trovarlo."*

Madre di Hava: *"Vieni, tesoro, vieni."*

Hassan: *"Ti aspetto alla moschea..."*

Hassan se ne va, da solo. Hava è triste perché deve rimanere lì e non può andare a giocare con lui, come fa tutti i giorni.

Madre di Hava: *"Vieni qui, tesoro."*

Hava: *"No."*

Madre di Hava: *"Vieni qui a misurarlo, tesoro."*

Nonna di Hava: *"Le va giusto."*

Madre di Hava: *"Fammi vedere, mia bella figlia."*

Nonna di Hava: *"Non dovresti uscire."*

Madre di Hava: *"Lasciala andare, solo per un giorno."*

Nonna di Hava: *"Non può, ha nove anni oggi. È nata verso mezzogiorno circa."*

Madre di Hava: *"L'ho fatta nascere io, era l'una."*

Nonna di Hava: *"Eri troppo sofferente per ricor-dare."*

Hava: *"Va bene nonna, qualsiasi cosa dici."*

Nonna di Hava: *"È mezzogiorno adesso."*

Hava: *"No, è ancora mattina. Lasciami giocare ancora un po'."*

Nonna di Hava: *"Guarda l'orologio, non è ancora mezzogiorno...Sei ancora una bambina e puoi andare."*

Hava: *"Posso?!"*





.....
2° episodio / Aboo

Esterno / Giorno
Un uomo, il marito di Aho, segue a cavallo una fila di donne in bicicletta, in cerca di sua moglie. Quando la vede, la affianca; lei lo guarda spaventata e pedala più veloce.



Marito di Aho: *"Aho. Non ti avevo detto che doveva essere la tua ultima volta? Non ti avevo detto di non andare più in bicicletta? Con la tua gamba malmessa, ci vai ancora? Aho. Non ti avevo detto che doveva essere la tua ultima volta? Aho, scendi. Falla finita. Sto parlando con te. Perché state tutte pedalando? Non avete un uomo?"*



Aho: *"Sbbh!"*
Marito di Aho: *"Aho. Se non scendi subito dalla bicicletta, faremo i conti subito, con me a cavallo. Non scendi?"*



Aho: *"No."*
Marito di Aho: *"Non scendi? Bene."*



Conclusioni / The day I became a woman

Marzieh Meshkini, moglie del regista Mohsen Makhmalbaf, racconta in *The day I became a woman* tre storie al femminile: quella di Hava, di Ahoo e di Hoora, dedicando a ciascuna un episodio a sè stante.

Tutti e tre i capitoli hanno luogo a Kish, isola iraniana del Golfo Persico nella provincia di Hormozgan. I costumi delle donne che abitano qui sono molto diversi da quelli che si vedono a Teheran ed in altre metropoli del Paese. Ad esempio nel capitolo dedicato ad Hava, la nonna e la mamma della piccola indossano un velo che copre loro anche parte del naso e della bocca, chiamato Bandari. Questa tipologia di velo è presente solo in alcune zone dell' Iran, prevalentemente zone isolate, dove i costumi non hanno risentito delle ondate di modernità che invece hanno vissuto le città del Paese.

Nel primo episodio assistiamo allo svolgersi del nono compleanno di Hava. Il suo amico Hassan è venuto a chiamarla per giocare con lei, come fa ogni giorno. Stavolta però viene cacciato via in malo modo dalla nonna della bimba, che gli spiega che Hava da oggi non è più una bambina, ma è una donna. Al compimento dei nove anni infatti una "donna" può già essere data in sposa ad un uomo, non può più girare a capo scoperto e non può più stare con gli uomini, ad eccezion fatta per il padre, i fratelli ed il marito. Hava si ritrova così ad essere una donna, anche se per lei non è cambiato nulla, perchè si sente come il giorno prima, cioè una bambina. Vorrebbe giocare con Hassan, ma le viene vietato. Quando sale sul tetto per parlare con l'amico, la nonna la riprende e le dice di scendere perchè da lì la potrebbero vederla tutti e non si è coperta i capelli. Una donna non può mostrarsi senza velo e non può commettere peccati.

La madre di Hava esce per comprarle un regalo di compleanno, che altro non è che il suo chador, che la accompagnerà da oggi per il resto della sua vita. Per queste donne la tradizione è più importante di qualsiasi cosa, non si può non sottostare alle regole tramandate, i movimenti femministi anti-velo sono sconosciuti, lontani, non sono di loro interesse. La vita di una donna inizia a nove anni e l'unica concessione che la madre e la nonna fanno

alla piccola Hava, è quella di aspettare l'ora in cui è nata, e lasciarla giocare per un'ora ancora. Ma a mezzogiorno in punto, lei sarà una donna e dovrà coprirsi, dicendo addio al suo amico Hassan, con cui non potrà più giocare.

Nel secondo episodio, intitolato Ahoo, viene invece raccontata la storia di una giovane sposa che disobbedisce al marito, andando in bicicletta. Il marito la raggiunge a cavallo mentre lei sta partecipando ad una gara femminile di ciclismo. Una fila di donne in chador lungo e nero, corre di fianco al mare. Sebbene faccia molto caldo, le donne non si possono spogliare, nè vestire in maniera che la pedalata e la corsa siano facilitati. Indossano tutte pantaloni lunghi, scarpe chiuse, maniche lunghe, velo e chador. Molte donne si devono fermare a bordo strada per riprendersi dal caldo e dalla sete, e Ahoo stessa ha difficoltà a forza di pedalare di corsa sotto il sole. Capiamo dai discorsi del marito che questa non è la prima gara a cui partecipa Ahoo, e che lui è contrario alla passione della moglie. Lui infatti la raggiunge a cavallo per minacciarla di un divorzio lì, su due piedi, se lei non scende dalla bici e non torna a casa con lui. Il marito di Ahoo non si trattiene nel riprendere anche le altre donne, chiedendo loro perchè sono su delle biciclette e se non hanno degli uomini a casa che le controllano. La bicicletta per lui è simbolo del cavallo del diavolo, da cui Ahoo deve immediatamente scendere per tornare alla sua vita e riappacificarsi con il marito. Ma già il fatto che lei abbia disobbedito al marito e, senza dirgli nulla, abbia partecipato alla gara, è una grande ribellione; in più Ahoo non ha nessuna intenzione di smettere di pedalare. La rabbia del marito le dà invece la carica per correre sempre più veloce, nonostante il caldo e la stanchezza. Questo vorrà dire divorziare dal marito, cosa che non le dispiace pur di avere la sua libertà.

01



02



03



04

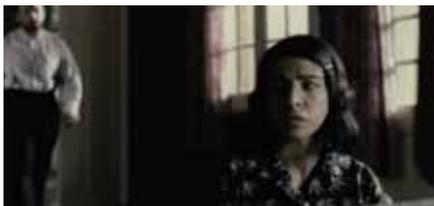
- 01. La mamma di Hava le ha regalato un chador per il suo nono compleanno e glielo fa provare.
- 02. La nonna di Hava con addosso una velatura tipica dell' Iran del Sud.
- 03. Il marito di Ahoo la raggiunge mentre lei partecipa ad una gara di ciclismo femminile.
- 04. Ahoo corre in bicicletta, anche se il marito non vuole che lei lo faccia.



**ZANAN-E BEDUN-E
MARDAN / DONNE
SENZA UOMINI**

Shirin Neshat

*Germania, Austria, Francia
2009*



Interno / Giorno

Teheran 1953. Munis è in camera sua che ascolta il radiogiornale.

Radio: *"In risposta alla recente azione militare inglese e al sequestro della petroliera iraniana Artigar, il Primo Ministro Mohammad Mossadeq ha dichiarato che le gravi provocazioni del governo britannico non avranno il benché minimo effetto sulla ferma volontà del popolo iraniano di disporre liberamente delle proprie fonti energetiche..."*

Amir: *"Munis!"*

Radio: *"...il Primo Ministro ha inoltre ribadito che il petrolio dell'Iran appartiene agli iraniani e ha dichiarato che lo sfruttamento dei propri giacimenti naturali è secondo le leggi nazionali, un diritto incontestabile della popolazione."*

Amir: *"Munis! Sei sorda? Avanti, spegni la radio."*

Radio: *"In seguito alle dichiarazioni del Primo Ministro..."*

Amir: *"Forza! Tutto il giorno incollata a quell'apparecchio..."*

Radio: *"...gli abitanti di Teheran e delle zone limitrofe..."*

Amir: *"Mi senti? Vatti a dare una rassettata, stasera abbiamo ospiti."*

Munis: *"Shb!"*

Radio: *"...e in segno di protesta..."*

Amir: *"Sto parlando con te, Munis. Alzati e spegni quella radio. Hai sentito cosa ho detto?"*

Il fratello le spegne la radio.

Amir: *"Insomma, che devo fare con te, dimmelo tu. Non sei ancora sposata e fra poco hai 30 anni. Stasera viene un pretendente a chiedere la tua mano. Se usi un po' di cervello puoi avere la fortuna di avere marito e di avere una casa, una famiglia. Avanti, alzati!"*

Munis: *"Per me puoi tenertelo stretto il tuo pretendente, non ho bisogno di sposarmi, non lo farò mai!"*

Munis accende di nuovo la radio.

Amir: *"Non ti permettere! Non ho bisogno di sposarmi? Rispondi come si deve, hai capito? E ti ho detto di spegnere la radio! Dio aiutami tu. Quando metterai la testa a posto, Munis? Io adesso devo andare a lavoro, mi fai il piacere di alzarti, andare in cucina e preparare da mangiare e se scopro che sei uscita, quando torno ti spezzo le gambe."*

“Munis è una giovane donna la cui intensa passione per la giustizia sociale è costantemente ostacolata dal suo fratello ossessivo. Le capita di essere testimone della morte di un attivista politico: Munis è costretta così a prendere in mano la sua vita, iniziando un magico incontro tra se stessa ed il defunto. Solo nella morte può finalmente partecipare ad uno strano carnevale in una sommossa politica, ma capisce anche che la “realtà” può, vista da vicino, essere una delusione.”

Shirin Neshat

Munis abita in casa con il fratello Amir, che sta per sposarsi con una giovane ragazza. Amir e la sorella vivono da soli, ed il fratello si occupa di lei come un padre, intromettendosi anche nella sua vita privata.

Munis ha quasi 30 anni ed ancora non si è sposata. Secondo Amir, che è un uomo di fede e che è ancorato ad una visione fondamentalista e maschilista, la sorella deve cercare al più presto un marito e, finché non lo avrà trovato, dovrà ubbidire a lui. Così lui si pone per lei come un fratello-padrone, che le ordina cosa fare e cosa non fare, vietandole di uscire o di ascoltare la radio. La passione di Munis per la politica lo fa imbestialire, perché secondo lui sono argomenti che devono interessare gli uomini e non le donne, e perché lei deve pensare a rendersi appetibile come moglie per un uomo, a cucinare e a stare in casa.

Munis risponde con indifferenza alle pretese del fratello, senza tirarsi indietro. Quando lui le spegne la radio, lei la riaccende; quando lui le ordina di alzarsi, lei non si muove; quando lui le dice che deve sposarsi, lei dice che non le interessa.

Amir arriva perfino a minacciarla di spezzarle le gambe, se lei gli disobbedirà ancora: è disperato perché non sa come comportarsi con una sorella che non riesce a controllare, a gestire, mentre lei non sa come liberarsi di lui e dai suoi tormenti.

L'ossessione del fratello, da cui non riesce a scappare, la soffoca, tanto da spingerla a compiere un gesto estremo come quello del suicidio. Munis, approfittando del fatto che il fratello è impegnato in una delle preghiere quotidiane, sale sul tetto e si lascia cadere in strada. Attraverso la morte arriverà la sua liberazione-resuscitazione che le permetterà di vivere la vita che vorrebbe: fuori di casa, interessandosi di



01

politica e partecipando attivamente ad essa.

Se Munis con la sua morte trova una sorta di indipendenza dal fratello, una dimensione tutta sua in cui egli non si può intromettere, Amir sente invece crescere dentro di sé il senso di colpa, dal momento che è consapevole di essere lui il fautore di questo gesto. In ogni caso lui pensa di essere nel giusto, è suo diritto, come fratello, di controllare Munis e di assicurarsi che lei abbia un marito, una casa e dei figli, in fondo lo fa per il suo bene.

Difatti è normale che alla morte del padre siano i fratelli maschi ad occuparsi delle donne di casa, lavorando e prendendo per loro le decisioni più importanti.

01. Munis ascolta il radiogiornale in camera sua.

02. Amir, fratello di Munis, non vuole che ascolti la radio, nè che esca di casa, ma che si prepari per gli ospiti.

03. Munis si butta giù dal tetto di casa.



02



03



**BADKONAK-E SEFID /
IL PALLONCINO
BLANCO**

*Jafar Panahi
Iran
1995*



Esterno / Giorno

Strade di Teheran affollate di gente.

Radio: *"Gentili ascoltatori, vi auguriamo un buon giorno. Sono le cinque e sette minuti. Abbiamo esattamente un'ora, 28 minuti e 30 secondi prima dell'Anno Nuovo."*

Una donna, la madre di Razieh, è in mezzo alla folla e cerca sua figlia. Chiede ad un venditore di palloncini il quale le indica dove l'ha vista prima. Lei continua la ricerca, finché non la vede, in strada da sola. La mamma la riprende e vanno via insieme verso casa.

Arrivano in una piazza dove degli uomini sono in cerchio, attorno a due incantatori di serpenti.

Incantatore 01: *"Non ha senso quello che dice. Posso fare un'altra domanda?"*

Incantatore 02: *"Certamente."*

Incantatore 01: *"Riuscite ad estrarre il pungiglione di questo animale?"*

Incantatore 02: *"Non ne ha, amico. Non è una vespa, neanche uno scorpione."*

Incantatore 01: *"Così un serpente non ha il pungiglione?"*

Incantatore 02: *"No, ha i denti."*

Incantatore 01: *"Denti avvelenati?"*

Incantatore 02: *"Esatto. Ora che sai che un serpente ha i denti avvelenati, sai anche che tutti questi serpenti sono pericolosi. Così, col tuo permesso, reciterò una poesia mentre tirerò fuori il serpente cornuto. Mostrerò le sue corna ai curiosi."*

Madre di Razieh: *"Vieni!"*

Incantatore 02: *"Ma non pensate che un corno di un serpente sia uguale a quello di un cervo. Non è come quello di un cervo, ne come quello di una capra. Sono come due chicchi di riso, sui due lati della testa e sono chiamati corni di serpente."*

Razieh: *"Mamma lasciamene comprare uno...tornerò subito."*

Madre di Razieh: *"Ho detto di no!"*

Razieh e la madre arrivano a casa, dalla porta sta uscendo il figlio più grande.

Madre di Razieh: *"Lascia aperto."*

Fratello di Razieh: *"Troppo tardi..."*

Madre di Razieh: *"Dove stai andando?"*

Fratello di Razieh: *"A comprare il sapone per il papà."*

Razieh e la madre entrano nel cortile di casa loro.



Razieh: *“Per piacere lasciami andare a comprarlo.”*

Madre di Razieh: *“Ho detto di no. Guarda nella vasca. Dove pensi che li abbiamo presi quelli? Ogni anno sono abituati a prendere i nostri, ma non quest'anno. È lo stesso pesce rosso che vendono nel negozio.”*

La madre entra in casa mentre Razieh rimane in cortile.

Razieh: *“Torno indietro subito, non mi perderò. Promesso. Li ho visti con i miei occhi, sono diversi. I nostri sono magri.”*

Madre di Razieh: *“Cosa hai detto?”*

Padre di Razieh: (Dalla doccia) *“Non c'è più neanche una goccia di shampoo!”*

Madre di Razieh: *“Non parlavo con te!”*

Razieh: *“Credimi, non sono gli stessi. I nostri sono così magri!”*

Madre di Razieh: *“Magri...non te li devi mica mangiare.”*

Razieh: *“Sembra che ballino quando muovono le pinne. Le loro pinne sono lunghe, ne hanno quattro!”*

Madre di Razieh: *“Basta. Ho già abbastanza lavoro da fare. Metti via il cestino e prendi il vaso di fiori.”*

Razieh: *“Ma ce ne sono solo tre. Li venderanno tutti se non vado a comprarne uno subito. Non ne avremo uno per il Nuovo Anno e non ne avremo quando arriverà la nonna!”*

Madre di Razieh: *“E di certo non possiamo festeggiare l'Anno Nuovo senza il pesce rosso. Non stare seduta lì nell'angolo, vieni qui e prendi uno di questi. Prendi il retino e la boccia. Su, forza!”*

Razieh: *“Mamma per piacere, lasciami andare! Ti darò tutti i miei regali in cambio.”*

Madre di Razieh: *“Non hai ancora ricevuto nessun regalo.”*

Razieh: *“Riceverò i regali della nonna. Te li darò tutti.”*

Madre di Razieh: *“Non ti sei ancora messa i vestiti per festeggiare l'Anno Nuovo, ed hai già dato via i tuoi regali prima di averli!”*

Padre di Razieh: (Dalla doccia) *“Che succede?”*

Madre di Razieh: *“Niente, sta solo facendo storie. Sbrigati. Se vai a prendere tua madre tardi come l'anno scorso, sarà colpa mia di nuovo.”* (Poi rivolgendosi a Razieh) *“Smettila di lamentarti alla vigilia dell'Anno Nuovo altrimenti piangerai per tutto l'anno. Vieni a prendere un pesciolino. Prendi la retina e lava la boccia, su.”*

(...)

Razieh: *“Mamma!”*

Madre di Razieh: *“Ne hai preso uno? Stupendo, non è vero?”*

Razieh: *“Questo è magro, gli altri sono paffuti! Il negoziante ha detto 100 toman, vuoi dirmi che non riusciamo neanche a pagarne uno?”*

Madre di Razieh: *“Non ci credo, gli altri vengono a chiedere i nostri pesci e tu ne vuoi comprare uno nel negozio. Abbiamo cose migliori da fare, questo è quello che hai. Sbrigati. Non dimenticarti di lavare il retino.”*



(...)

Il fratello di Razieh parla con la mamma e la convince a prendere il pesce rosso che vuole la sorella.

Madre di Razieh: "Prendi la borsa."

Razieh: "Quindi?"

Fratello di Razieh: "Ok ma non dimenticare la tua promessa."

Razieh: "Ti ho detto che è tuo."

Madre di Razieh: "Guarda quanti soldi ci sono."

Fratello di Razieh: "Due da venti."

Madre di Razieh: "E nel portafoglio piccolo?"

Fratello di Razieh: "Una banconota da 500."

Madre di Razieh: "Quanto costa il pesce rosso?"

Razieh: "100."

Madre di Razieh: "100 toman per un pesce?"

Razieh: "Il negoziante ha detto che costano tutti 100. Senza la boccia."

Madre di Razieh: "Prendi quella da 500 e vai a prendere un pesce per lei."

Fratello di Razieh: "Quindi il palloncino è mio?"

Razieh: "Sì."

Fratello di Razieh: "Promesso?"

Razieh: "Promesso."

Razieh corre verso la porta per andare a prendere il pesce ma la madre la blocca.

Madre di Razieh: "Tu non puoi andare!"

Razieh: "Torno subito."

Madre di Razieh: "Attenta a non perdere il denaro."

Razieh: "Ok."

(...)

Razieh è andata a comprare il pesce rosso ma ha perso i soldi. Il negoziante le consiglia di rifare la strada al contrario e di cercarli per terra. Una signora che era dentro al negozio ed aveva sentito cosa è successo, si avvicina alla bambina.

Signora: "Hai trovato i tuoi soldi?"

Razieh: "No, non li ho trovati."

Signora: "Hai ragione, è difficile. Dove vivi?"

Razieh: "Laggiù."

Signora: "Ok, vengo con te. Concentrati, ti ricordi dove li hai persi? Sei passata di qua?"

Razieh: "Laggiù. Vicino agli incantatori di serpenti. Qui è dove mi sono fermata."

Signora: "Qui? Perché sei venuta qui? Non avresti dovuto! Questo non è un posto adatto a te. Hai mai visto una bambina come te o una signora come me, qui? Non te l'hanno mai detto i tuoi genitori di non venire qui?"

Razieh: "Ogni volta che passiamo di qua ho chiesto ai miei genitori di farmi sbirciare, ma loro non mi hanno mai lasciato. Una volta, quando ho iniziato la scuola ho visto un uomo che guardava con sua figlia sulle spalle, così ho chiesto a mio papà di tirare su anche me, ma lui mi ha detto che non è un posto per delle ragazze. Mi ha portato via e l'ho dovuto seguire. Oggi mia madre era davanti a me e io mi sono fermata a guardare."

Signora: "Ed eccoci di nuovo, ti ho detto che non è un posto per te."

Razieh: "Volevo vedere cosa non era giusto per me, cosa non mi hanno mai permesso di vedere."

Signora: "Ora hai capito perchè non è per te?"

Razieh: "Sì."

Signora: "Quindi non tornerai più qui?"

Razieh: "No, ma qui ci sono sempre gli incantatori di serpenti, vero?"

Signora: "Hai dimenticato la tua promessa!"



01

Conclusioni / Il palloncino bianco

Il 21 marzo il sole passa nel segno dell'Ariete: la Creazione, secondo una tradizione iraniana, è avvenuta proprio il primo giorno di primavera. Il suo arrivo coincide con il Nowruz, la festa del Capodanno persiano: per l'occasione si rinnovano le amicizie e si pagano i debiti. Il regime nei primi tempi della rivoluzione ha senza successo cercato di distogliere l'attenzione della gente da questa che è l'unica festa iraniana non islamica.

Il Nowruz è più che altro una celebrazione domestica e tutte le famiglie iraniane seguono un intensissimo programma di visite in questo periodo: ciascuno inizia facendo visita ai membri più anziani della famiglia finché, con un ordine abbastanza rigido, si arriva ai più giovani.

La tradizione vuole che in casa venga allestita la tavola detta delle "sette esse", decorata con sette cibi che in persiano iniziano con la lettera "s": ognuno di essi è carico di simboli e sette è un numero fortunato. Oltre alle "sette esse", che rappresentano anche i sette angeli buoni, sulla tavola si possono sistemare uova dipinte (fertilità), un pesce rosso nella boccia (vita), arance amare che galleggiano nell'acqua (cosmo), monete (prosperità), candele (fuoco) ed uno specchio che ne riflette la luce.

Il pesce rosso è quello che tanto desidererebbe avere Razieh, e lo chiede infinite volte a sua mamma. Il pesce rosso che ha visto in un negozio era paffuto, tondo, con quattro pinne e sembrava danzasse quando si muoveva nella boccia. La madre non vuole comprarglielo, innanzitutto perchè ne ha già molti altri nella

vasca che hanno in giardino, anche se secondo Razieh i loro sono magri, mentre quello che vuole comprare è molto più in carne. Inoltre i loro pesci sono ammirati anche dal vicinato, che viene a chiederglieli in prestito per i decori in vista dell'Anno Nuovo. Infine un pesce rosso costa 100 toman, che non sono pochi, e la famiglia di Razieh dovrebbe risparmiare in questo periodo.

Il fratello della bambina riesce a convincere la madre a farsi dare i soldi per comprarlo. Razieh fa per uscire da sola per andare a prendere il nuovo pesciolino, ma la madre le dice che non può andare, perchè è troppo piccola (mentre prima abbiamo visto il fratello, di poco più grande di lei, entrare e uscire di casa da solo tranquillamente). Razieh riesce ad andare lo stesso promettendo di fare attenzione e di fare presto.

Nel tragitto la sua attenzione viene però catturata da un luogo "proibito alle donne", una piazza in cui ci sono due incantatori di serpenti con attorno decine di uomini che li osservano. La bambina riesce a farsi spazio e viene subito presa di mira dai due incantatori, che cercano di prenderle i soldi, facendole paura con i serpenti. Vedendo però che Razieh sta piangendo, ne hanno compassione e le ridanno indietro la sua banconota, che perderà di nuovo prima di arrivare al negozio.

Seguendo il consiglio del negoziante, la piccola fa la strada al contrario per cercare i soldi che non ha più con sè, accompagnata da una signora che, vedendola sola, non se la sente di lasciarla sperduta in strada. Quando la donna viene a sapere che la bimba si è fermata nella piazza dagli incantatori di serpenti, la ammonisce, spiegandole che ci sono luoghi in cui le donne non possono andare, perchè sono pericolosi. In quella piazza ci sono solo uomini infatti, non si vedono nè bambine come lei, nè donne come la signora. Razieh risponde di aver capito la lezione, e di essersi fermata solo perchè voleva capire cosa non poteva vedere, e come mai i suoi genitori non le avevano mai permesso di fermarsi, dicendo anche loro che quel posto non era adatto ad una donna. È un espediente molto usato all'interno del cinema iraniano, quello di usare i bambini come specchio della vita adulta ed in particolare le bambine per parlare della condizione della donna. In questo caso Razieh impersona le donne che non possono accedere ad alcuni luoghi che sono tradizionalmente riservati ai maschi e dove le signore non sono ben viste.



02

01. Razieh chiede alla mamma se può comprare un pesce rosso per festeggiare l'Anno Nuovo.

02. Razieh ed il fratello, seduti in strada aspettano il proprietario del negozio davanti a cui sono caduti i soldi a Razieh.

03. Razieh e sua mamma.

03





BARAN HAMSAY-E
KHODA / BARAN
Majid Majidi
Iran
2001



Esterno / Giorno

In un cantiere edile un operaio, Najaf, ha un infortunio ed è costretto a rimanere a casa. Al suo posto va suo figlio, Rahmat.

Soltan: "Dov'è Memar?"

Operaio: "Al piano di sopra."



Soltan e Rahmat salgono al piano di sopra, in cerca di Memar.

Soltan: "Buongiorno, Memar."

Memar: "É questo l'orario in cui arrivare? É quasi mezzogiorno."

Soltan: "Scusa, sono in ritardo. Sono passato da casa di Najaf."

Memar: "Aspetta qui, torno subito."



Memar va via e ritorna subito dopo.

Memar: "Chi è, tuo figlio?"

Soltan: "No, è il figlio di Najaf."

Memar: "Qualche novità su Najaf? Come sta?"

Soltan: "Il suo piede è rotto molto male ed è a casa."



Memar: "Oggi non lavorare. Ti pagherò lo stipendio. Questi soldi sono per Najaf."

Soltan: "Dio ti benedica, Memar. Non c'è fretta. Najaf nel suo stato non può lavorare e sua moglie è morta l'anno scorso. Suo figlio è qui per sostituirlo."



Memar: "Hai già lavorato nelle costruzioni?"

Soltan: "Un pochino, ma più che altro si è preso cura dei suoi fratelli e sorelle."

Memar: "Cosa sai fare?"

Soltan: "Questo ragazzo è sveglio, imparerà in fretta."

Memar: "Non sa parlare da solo? Ragazzo, cosa sai fare? Spero non sia sordo o scemo. Ho detto: che lavori sai fare?"



Soltan: "Non è così difficile trasportare sacchi di cemento."

Memar: "Hai ragione, ma serve la forza e questo ragazzo sembra così debole!"

Soltan: "Uno o due giorni, e sarà perfetto."

Memar: "Qual è il tuo nome?"

Soltan: "Rahmat."



Memar: "Bene, lo prendo in prova per due o tre giorni. Fallo lavorare con te."

Soltan: "Che Dio ti benedica."



Esterno / Giorno

Lateef, un dipendente di Memar che prima si occupava di cucinare, fare la spesa e preparare il the per gli operai, ora deve spostare i sacchi e preparare il cemento per le costruzioni al posto di Rahmat che è troppo debole per farlo.

Un giorno Lateef spia Rahmat dalla tenda della cucina e, vedendo che si pettina i capelli lunghi, capisce che è una donna.



01. Memar parla con Soltan, che lo convince a prendere in prova il ragazzo Rahmat.

02. Rahmat

03. Rahmat è in realtà una donna, Baran.

01



02

Conclusioni / Baran

Il regista Majid Majidi tocca vari argomenti in questo film: la difficile situazione del dopo guerra in Afghanistan, quando l'Unione Sovietica aveva occupato il Paese ed aveva costretto milioni di famiglie a rifugiarsi nei Paesi limitrofi, tra cui l'Iran; il lavoro precario di uomini rifugiati senza permesso, che se venissero presi dalla polizia verrebbero riportati in patria; la difficoltà, per una donna, di trovare un lavoro. In *Baran* osserviamo il lavoro che si sta svolgendo in un cantiere edile, diretto da Memar, che controlla l'operato e paga i dipendenti, a giornata. Proprio perchè molti di loro sono afgani rifugiati, è rischioso per lui farli lavorare: il compromesso è che loro lavorino sodo per una paga più bassa rispetto a degli operai iraniani che non hanno problemi con la polizia. Ogni volta che arrivano i controlli, metà operai del cantiere sono costretti a scappare e a nascondersi.

Un giorno uno di loro, Najaf, si infortuna malamente e deve rimanere a riposo per settimane. La situazione familiare di Najaf non gli permette però di

perdere giorni di lavoro: rimasto vedovo ha molte bocche piccole da sfamare. La figlia più grande è Baran, ed è l'unica, come età, che può andare a lavorare. Il problema è che è una donna, in più è anche afgana, quindi difficilmente troverebbe un lavoro adatto a lei e, vista l'urgenza, non ha nè tempo nè mezzi per cercarne altri se non per prendere il posto del padre.

Nascosta sotto vestiti larghi e sotto veli che le coprono i capelli lunghi, Baran si presenta a lavoro con Soltan, un operaio che lavora al cantiere come Najaf. Il colloquio che si svolge con Memar, per far sì che lui prenda Baran, chiamata al maschile Rahmat, interessa solo i due uomini. Rahmat rimarrà per tutto il tempo in silenzio, o meglio, per tutto il film.

Nascosta da vestiti maschili e muta, Baran-Rahmat inizia a lavorare nel cantiere, ma la sua esile corporatura non è adatta a trasportare sacchi di cemento e finisce per combinare solo danni. Solo quando le affideranno la cucina e lei potrà dedicarsi a quello che è abituata a fare a casa, come prendere da mangiare, cucinare, lavare, etc. verrà apprezzata da tutto il cantiere, che comincerà a volerle bene.

Nessuno capirà che lei è in realtà una donna, se non Lateef, il ragazzo che prima di lei si occupava della cucina. Un giorno intravede in cucina la figura di una donna e la sente cantare. Si avvicina e vede Rahmat che si sta pettinando mentre il pranzo è sul fuoco. La ragazza si raccoglie i capelli, si sistema la fasciatura sulla testa ed esce, facendo scappare via Lateef, sconvolto. Da quel giorno in poi Lateef proteggerà Rahmat e la aiuterà, senza mai svelarle di aver scoperto il suo segreto.

Il regista, per mostrare Baran-Rahmat senza velo mentre si pettinava (è infatti vietato mostrare donne senza velo nel cinema iraniano) utilizza l'escamotage del controluce, che disegna la silhouette della ragazza dietro una finestra illuminata della cucina. Questo film è importante perchè ci mostra la difficile realtà lavorativa dei rifugiati che provengono dall'Afghanistan, che ad oggi in Iran sono quasi 1,5 milioni, in particolar modo se si parla di donne, già ostacolate di per sè nel trovare un impiego. Il camuffarsi al maschile di Baran, sottolinea quanto poco possa bastare - un semplice travestimento - per essere prese in considerazione per un impiego che altrimenti non avrebbe ottenuto.



03

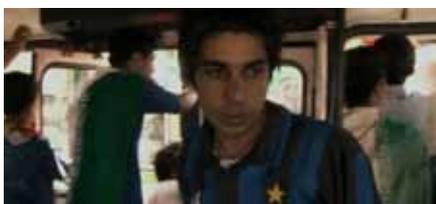


OFFSIDE
Jafar Panahi
 Iran
 2006



Esterno / Giorno

In un pullman che trasporta dei ragazzi tifosi della nazionale iraniana, un ragazzo si accorge che c'è anche una ragazza. Il ragazzo chiama un amico e gliela fa vedere.



Ragazzo (maglia Inter): "Guarda là."

Amico: "Chi?"

Ragazzo (maglia Inter): "Lei."

Amico: "E allora?"

Ragazzo (maglia Inter): "É una ragazza, idiota!"

Amico: "Non sono affari tuoi."

Ragazzo (maglia Inter): "Sapevi già che era una ragazza?"

Amico: "Sì ma non ho detto niente. Quando vedi una ragazza, lascia perdere. Dimenticala o le rovinerai i piani. Lasciala stare e vedrai che ce la farà."



Ragazzo (maglia Inter): "Sicuro? Neanche suo padre fosse il proprietario dello stadio. Sai cosa succede se la scoprono?"

Amico: "Vieni qui. Vedi quel pullmino?"

Ragazzo (maglia Inter): "Sì e allora?"

Amico: "Guarda in fondo, sono entrambe ragazze."



Ragazzo (maglia Inter): "Scherzi?"

Amico: "Giuro! Loro sono delle professioniste, sanno come entrare. Conoscono tutti i trucchi. Ma per lei è la prima volta."





Esterno / Giorno

Le ragazze che sono state prese dai militari prima che riuscissero ad intrufolarsi nello stadio, sono state portate in un recinto di fianco alle mura del campo in cui si svolge la partita e sono controllate a vista da alcuni militari.

Una delle ragazze doveva andare in bagno e viene accompagnata da un soldato, che le copre la faccia con un poster in modo che non si accorgano che è una donna. La ragazza però camminando inciampa, perchè non vede bene dai buchi che il soldato le ha fatto sul poster.

Ragazza: "Non c'è nessuno qui, lasciami vedere dove cammino."

Soldato: "Perchè sei venuta? Ci hai messo tutti nei guai."

Ragazza: "Per vedere la partita da vicino."

Soldato: "È così importante?"

Ragazza: "Più importante del cibo, per me. Gioco a calcio anche io."

Soldato: "Oh-ob, certo!"

Ragazza: "Perchè dici così?"

Soldato: "Così. E tu vorresti giocare qui davanti a 100.000 uomini?"

Ragazza: "Non qui, noi giochiamo davanti alle donne. Non lasciano entrare gli uomini."

Soldato: "E cosa succede se un uomo entra, travestito da donna?"

Ragazza: "Un uomo non farebbe mai una cosa del genere. Non accadrebbe!"

Soldato: "Perchè non sei andata in bagno a casa?"

Ragazza: "Sono l'ansia e lo stress, non devo veramente fare la pipì."

Soldato: "Cosa? Quindi mi stai prendendo in giro?"

Ragazza: "Per questo il calcio è un gioco da uomini."

Soldato: "Perchè non sei andata in bagno a casa?"

Ragazza: "In realtà il nostro coach dice che è uno sport da donne."

Soldato: "Lei intenderà donne grosse. Le ho viste in TV, sul satellite. Sembrano uomini."

Ragazza: "Kaabi non è Hercules e nemmeno Khodadad."

Soldato: "Loro conoscono la tecnica."

Ragazza: "Io sono un'attaccante. Sai cos'è la dribblata JJ?"

Soldato: "No."

Ragazza: "Visto? Io sono la regina delle dribblate."

Soldato: "Bella regina!"

Ragazza: "Prima ero nella squadra. Erano tutti amminati, anche gli stranieri."

Soldato: "Hai giocato all'estero?"

Ragazza: "No, non possiamo. Gli stranieri vengono a vedere noi."

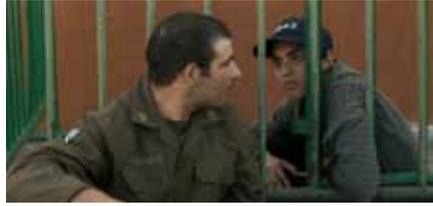
Soldato: "Se il coach è un uomo, può entrare nello stadio?"

Ragazza: "No."

Soldato: "E come fa ad allenare la sua squadra?"

Ragazza: "Con il cellulare da fuori. Questo è quello che è successo ed hanno vinto."

Soldato: "Rimettitelo in faccia ora."



Esterno / Giorno

Le altre ragazze sono rimaste nel recinto mentre una è andata in bagno accompagnata da un soldato. Una delle donne si accorge che il capo soldato è preoccupato perchè non li vede tornare e pensa che la ragazza sia riuscita a scappare, mettendo nei guai lui.

Ragazza: "Sembri preoccupato."

Soldato: "Lascia stare e stai indietro."

La ragazza si siede di fianco a lui, dietro le sbarre.

Soldato: "Ho detto di stare indietro!"

Ragazza: "Perchè urli sempre? Voglio solo chiacchierare."

Soldato: "Chiacchierare?"

Ragazza: "Intendo parlare!"

Soldato: "Parlare? Non vedi che Mashbadi non è ancora tornato? Non so cosa mi accadrà se lui ha perso quella ragazza. La mia vita sarebbe rovinata."

Ragazza: "Non ti preoccupare, lei tornerà. È una ragazza leale. Puoi fidarti di una di Teheran. Posso farti la mia domanda ora?"

Soldato: "Che domanda?"

Ragazza: "Perchè le donne non possono entrare nello stadio e sedersi con gli uomini?"

Soldato: "Perchè sei così testarda? Le donne non si possono sedere vicine agli uomini nello stadio!"

Ragazza: "E allora perchè le donne giapponesi possono sedersi e vedere la partita Giappone-Iran, qui?"

Soldato: "Loro sono giapponesi."

Ragazza: "Ah...quindi il problema è che io sono nata in Iran?! Se fossi nata in Giappone sarei potuta andare a vedere la partita?"

Soldato: "Loro non parlano la nostra lingua. Se la folla impreca e bestemmiasse, non capirebbero."

Ragazza: "Quindi è la bestemmia il problema?"

Soldato: "No, non solo. Un uomo e una donna non possono sedersi vicini."

Ragazza: "E perchè possono nei cinema?"

Soldato: "È diverso."

Ragazza: "Come è diverso? C'è anche buio!"

Soldato: "A Tabriz le donne non possono sedersi con gli uomini al cinema."

Ragazza: "Sì che possono, l'ho fatto io stessa."

Soldato: "Sei stata a Tabriz?"

Ragazza: "Sì, qualche volta."

Soldato: "E non ti hanno arrestato così concitata?"

Ragazza: "Non sono pazza, non sono andata così. Si vede che sono una donna, non sono così. Indosso vestiti da donna. E ho visto donne sedute con gli uomini al cinema."

Soldato: "Non è vero, e se l'hai visto una cosa del genere, erano con la loro famiglia."

Ragazza: "Certo. Quindi se venissi qui con mio padre e i miei fratelli, ci lascereste entrare, giusto?"

Soldato: "Io non sono il capo!"

Ragazza: "Stai di nuovo urlando. Dovevamo parlare in modo normale. Quindi, possiamo entrare?"

Soldato: "No, non potreste."

Ragazza: "Perchè no?"

Soldato: "Perchè tuo fratello, padre o marito...sei sposata?"

Ragazza: "No. È troppo presto, voglio prima finire gli studi."

Soldato: "Bene. Intendevo: tuo padre, tuo fratello... non lo sono anche per gli altri il padre o il fratello. Sono parenti per te, ma estranei per gli altri."

Il film di Jafar Panahi, *Offside*, fa discutere su un divieto che riguarda le donne iraniane: non possono assistere alle partite sportive allo stadio. Preso come spunto per un discorso molto più ampio, la parte femminile della popolazione iraniana non può neanche praticare sport a livello agonistico se non con un pubblico interamente femminile a seguire il gioco.

Si può dire che le donne e lo sport hanno un rapporto difficile in Iran: durante la Rivoluzione del 1979 le attività sportive erano praticamente scomparse dall'orizzonte femminile perché il clero aveva proibito ai ragazzi e alle ragazze di allenarsi assieme. Il clero al potere proibiva inoltre alle donne di assistere ad eventi sportivi, ufficialmente perché l'atmosfera indisciplinata non era adatta a loro, ma in realtà perché i religiosi non vedevano di buon occhio il fatto che uomini e donne interagissero in pubblico, e che le donne potessero partecipare allo sport. Qualche cambiamento nel mondo sportivo rispetto ai primi anni della Rivoluzione è avvenuto con Khatami (1997-2005): si è cercato di ovviare a questa esclusione delle donne dallo sport istituendo i Giochi Femminili Islamici, che si sono tenuti per la prima volta nel 1993 a Teheran. Il velo è sicuramente una restrizione per moltissime donne, basti pensare alle atlete che in Iran praticano gli sport a porte chiuse e che spesso, per questa ragione, non possono partecipare alle gare internazionali.

Le sei donne protagoniste di questo film sono tutte appassionate di calcio e preferiscono rischiare la prigione pur di andare a vedere la partita Iran-Barein. Vederla a casa, in televisione, non è la stessa cosa. Tra le ragazze del film c'è anche chi gioca in prima persona a calcio, in una squadra femminile. Alle donne infatti è concesso allenarsi purché la squadra sia al femminile ed il pubblico anche: la squadra in cui gioca questa ragazza era così forte che venivano a vederla anche persone straniere. Il loro coach era però un maschio, che doveva allenarle stando all'esterno dello stadio, e chiamandole con il telefono.

Le protagoniste femminili sono convinte che il calcio non solo non sia uno sport per soli uomini, ma anche che sia ingiusto che loro non possano assistere alle partite, dal momento che non c'è nulla di promiscuo



01

nè di osceno nel farlo. Le sei ragazze che ci vengono mostrate sono quelle che sono state scoperte e catturate dai soldati che controllano lo stadio, ma molte altre sono riuscite ad entrare. Durante il film si sentono discutere i soldati riguardo ad un pulmann di un centinaio di donne che si sono messe a protestare davanti allo stadio perché volevano entrare per assistere al gioco e che sono riuscite a sfondare i cancelli.

Quelle più sfortunate che sono state catturate, sono invece messe in un recinto, sotto stretta osservazione di un gruppo di soldati, per poi essere trasportate, una volta terminata la partita, alla centrale di polizia.

Una di loro deve andare in bagno, ma si presenta il problema di dove portarla, dal momento che ci sono solo bagni per uomini, le donne lì non sono previste. Quando la ragazza risponde al soldato che per lei non è un problema andare nel bagno degli uomini, questo, sorpreso, le dice: *"Perché non lo capite? Uomini e donne non sono la stessa cosa!"*. Ed è proprio così. Le donne non possono entrare allo stadio per due motivi, principalmente (dati da uno dei soldati): perché potrebbero sentire le imprecazioni e le bestemmie degli uomini nella folla e perché uomini e donne non possono stare seduti vicini assieme in un luogo pubblico. Anche se una donna fosse accompagnata da un uomo che è un suo familiare (padre, fratello o marito) non potrebbe entrare, perché ci sarebbero molti altri uomini a lei estranei ed i suoi parenti sarebbero loro stessi degli estranei per gli altri.

Vietare di vedere le partite alle donne fa parte di quelle leggi iraniane che diventano simbolo dell'insensatezza di alcuni divieti che riguardano la donna, solo perché tale.

01. Una delle ragazze sul pulmino che porta i tifosi allo stadio.

02. Una ragazza vestita da uomo che è stata scoperta dai soldati.

02. Le ragazze fermate sono tenute sotto controllo in un recinto.

02



Le giustificazioni che vengono date sono tutte approssimative o generalizzate, non mettono in risalto nessun problema vero che sta alla base e sembrano solamente dei divieti emanati per il semplice motivo di segregare la donna all'ambiente casalingo, vietandole qualsiasi zona pubblica in cui ci possano essere degli uomini. La donna all'interno della società ha così sempre un ruolo marginale, le è vietato fare anche le cose più banali e i luoghi a lei dedicati sono quasi sempre separati da quelli degli uomini, fino ad arrivare all'esclusione totale della donna in alcuni ambienti, come quello sportivo, giudiziario, religioso e, in parte, politico.





PERSEPOLIS
Marjane Satrapi
 Francia, USA
 2007



Interno / Giorno

Teheran, 1982. Marjane è in casa e si sta personalizzando una giacca, cosa che è vietata, visto che le donne devono indossare il chador nero.

Marjane: "Mamma mamma mamma, devi assolutamente darmi 50 toman!"

Mamma: "Ah sì? E per fare cosa?"

Marjane: "Gollas mi ha detto che ci sono quelli che vendono le cassette su viale Galvi."



Esterno / Giorno

Mamma: "E le tue cassette dei Bee Gees?"

Marjane: "Mamma ma chi li vuole i Bee Gees?"

Venditore 01: "Vuoi Stevie Wonder?"

Venditore 02: "Julio Iglesias?"

Venditore 03: "Pink Floyd?"

Venditore 04: "Michael Jackson?"

Venditore 05: "Rossetto? Smalto per le unghie? Carte da gioco?"

Venditore 06: "Iron Maiden?"

Marjane: "Ehi, quanto vegono?"

Venditore 06: "100 toman."

Marjane: "50!"

Venditore 06: "70!"

Marjane: "50!"

Venditore 06: "60!"

Marjane: "50!"

Venditore 06: "50..."

I venditori del mercato nero si dileguano all'arrivo di due donne velate che controllano, al servizio dei Guardiani della Rivoluzione, le strade.

Donna velata 01: "Tu, come ti sei vestita?"

Donna velata 02: "E quelle scarpe da punk?"

Marjane: "Quali scarpe da punk?"

Donna velata 02: "Queste qua!"

Marjane: "Ma...sono da basket..."

Donna velata 02: "Questa forma è da punk."

Marjane: "Eh...è perchè faccio basket, al club della mia scuola!"

Donna velata 01: "Anche questo giubbotto ti serve per il basket?"

Donna velata 02: "E questo che cos'è? Michael Jackson?"

Donna velata 01: "Questo simbolo della decadenza occidentale!"

Marjane: "Niente affatto signora...è...è...è Malcolm X!"

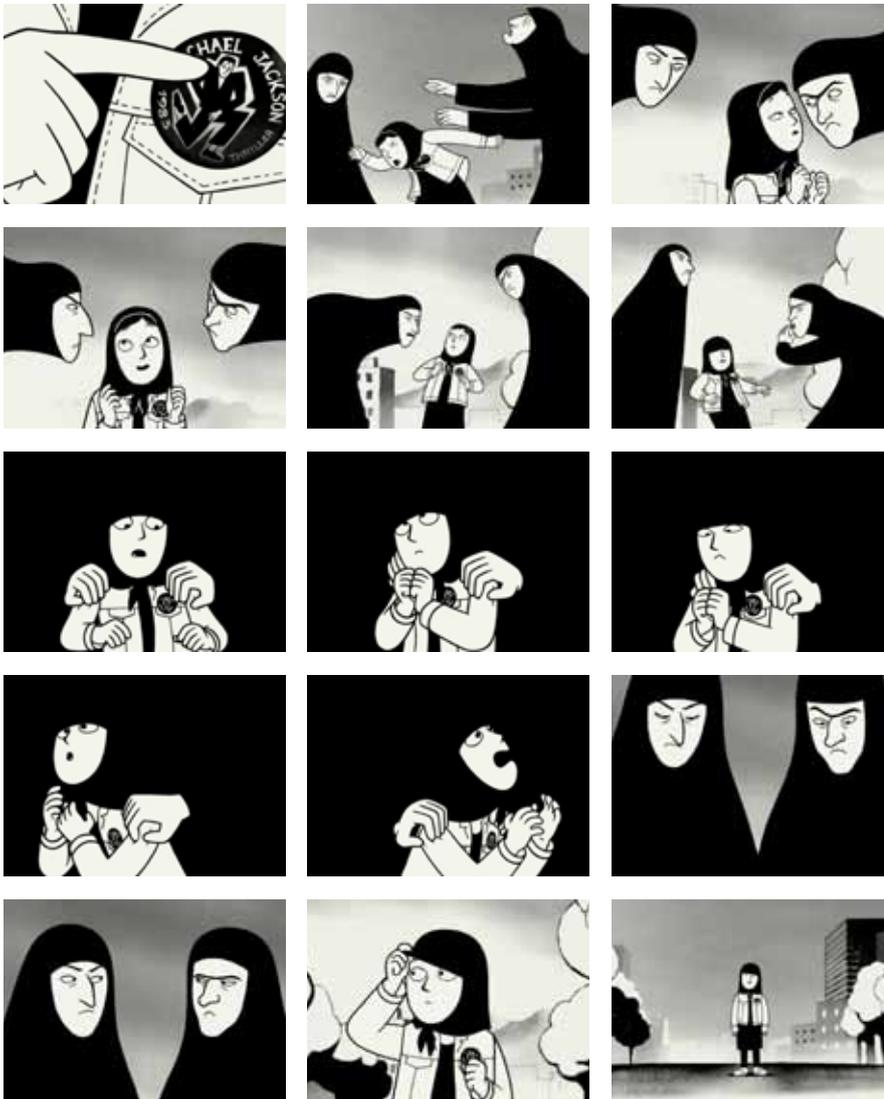
Donna velata 02: "Mi prendi in giro?! È Michael Jackson!"

Donna velata 01: "Copriti squaldrinella!"

Donna velata 02: "Basta così, ti portiamo al comitato."

Marjane: "Mi perdoni signora, non lo farò più."





Signora, mia madre è morta, ho una matrigna cattiva che si occupa di me, se non torno subito a casa, mi ucciderà, lei mi brucierà con il ferro da stiro, costringerà mio padre a mettermi in un orfanotrofio...Pietà, pietà signore, pietà...pietà, signor..."

Le due donne se ne sono andate, senza portarla con loro al comitato.



.....

Esterno / Giorno

Marjane è per strada che aspetta un ragazzo, per un appuntamento. Si accorge che un uomo le guarda il sedere, ma non gli dice nulla. All'improvviso arrivano i Guardiani della Rivoluzione e se la prendono con tutti quelli che sono lì vicino. Marjane prende paura perchè è truccata e potrebbero portarla dentro.



Interno / Giorno

Marjane torna a casa, vede la nonna e le racconta cosa le appena successo.

Marjane: "Nonna! Sei qua?"

Nonna: "Sì, sono venuta a trovarti. Ma guarda un pò, ti sei messa tutta in ghingheri...sei immorata per caso?"

Marjane: "Sì, avevo appuntamento con lui a viale Jordan. È stata dura! I Guardiani della Rivoluzione stavolta mi avrebbero portata dentro. Hai visto come sono truccata! Ero incastrata, non sapevo che cosa fare. Poi mi sono ricordata del tipo che mi guardava le chiappe e..."



Esterno / Giorno

Flashback.

Marjane (voce narrante): "...sai come sono quelli...Il solo modo di cavarmela era fare la povera ragazza indifesa."

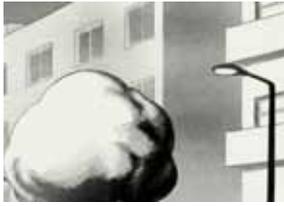
Marjane: "Fratello, fratello!"





Guardiano: "Sì, sorella?"
 Marjane: "Un uomo mi ha fatto delle proposte indecenti."
 Guardiano: "Dov'è questo disgraziato? Gli tappo la bocca una volta per tutte!"
 Marjane: "È là, sui gradini, è lui!"
 Guardiano: "Non ti vergogni? Non hai una madre, non hai una sorella? E se te le insultassero?"
 Uomo: "Aib! Ma non ho fatto niente, non ho fatto niente, lo giuro sulla testa di mia madre!"

Interno / Giorno
 Fine flashback.
 Nonna: "E che cosa gli hanno fatto?"
 Marjane: "Lo hanno portato dentro!"
 Nonna: "Lo trovi divertente?"
 Marjane: "Sì! Tu no?"
 Nonna: "Io trovo che sei una grandissima stronza, ecco cosa penso!"
 Marjane: "Ma nonna lo sai bene, non avevo scelta."
 Nonna: "Sì che ce l'avevi. Tutti ce l'hanno! Tutti hanno sempre una scelta."



Esterno / Giorno

Marjane sta correndo in strada per raggiungere l'autobus che ha perso. I Guardiani della Rivoluzione in macchina, la riprendono.

Guardiano: "La donna con la borsa a tracolla smetta di correre. La donna con la borsa a tracolla smetta di correre. Eib tu, fermati."

Marjane si ferma e la macchina la raggiunge.

Guardiano: "Signora, perchè corre?"

Marjane: "Perchè sono in ritardo. Ho lezione tra cinque minuti."

Guardiano: "Si ma non deve correre così! Quando lei corre...il suo didietro fa dei movimenti...come dire...impudichi!"

Marjane: "E voi evitate di guardarmi il culo!"

Esterno / Giorno

Marjane è in auto con il suo ragazzo, Reza.

Reza: "Voglio lasciare il Paese."

Marjane: "Per andare dove?"

Reza: "Non lo so, non importa. In America, in Europa."

Marjane: "E dove in Europa?"

Reza: "Me ne frego, non posso più vivere in Iran."

Marjane: "E noi due?"

Reza: "Beh, tu verrai con me."

Marjane: "Non ho voglia di andarmene da qui."

Reza: "Perchè sei ancora nostalgica. vedrai, tra un po' ti verrà il voltastomaco. La gente è impicciona."

Marjane: "Forse, ma in Occidente tu puoi crepare per strada e la gente se ne frega."

Reza: "Sta tranquilla, ci arrangeremo."

Reza le dà la mano, ma i Guardiani della Rivoluzione li vedono e li portano in centrale.

Interno / Giorno

Il comandante interroga Marjane.

Comandante: "In che rapporti sei con questo signore? Bene, lo sai cosa succederà? Chiameremo i tuoi, o pagano o sarai frustata."

Esterno / Giorno

Il padre di Marjane va a prenderla e paga per lasciarla andare.

Papà: "Quando tua madre e io avevamo 15 anni, camminavamo mano nella mano. Ah che tristezza. Eppure era in questo stesso Paese. Lo sai figlia mia, adesso la situazione è questa. Bisogna adattarsi, d'ora in poi dovete fare attenzione. Secondo me è meglio che non vi facciate più vedere assieme per strada."

Marjane Satrapi mette in mostra alcuni dei divieti a cui le donne iraniane devono sottostare se non vogliono avere problemi con i Guardiani della Rivoluzione.

Uno di questi è il modo di vestirsi: una donna che non è coperta o va in giro truccata, viola le regole islamiche sull'abbigliamento; poi una donna non può correre in strada, nè fare dei movimenti che attirerebbero su di lei l'attenzione: deve invece coprirsi e nascondersi, per passare inosservata. Infine un altro divieto che Marjane infrange è quello di non poter andare in giro mano nella mano con il proprio ragazzo.

Nel primo estratto Marjane, ancora bambina, va al mercato nero per comprare della musica. Dopo la Rivoluzione vengono banditi dal mercato tutti i simboli della "decadenza occidentale": che siano capi di abbigliamento come le cravatte ed i cappelli per gli uomini, o le gonne ed i vestiti per le donne, che sia il trucco, che siano le carte da gioco, la musica ed i film di artisti americani o europei, ... Per chi, come Marjane, volesse trovarli ancora, deve andare dai venditori che girano per la città con la merce nascosta nel cappotto. Marji, mentre sta comprando una cassetta degli Iron Maiden, non si accorge dell'arrivo di due donne velate, le Gurdiane della Rivoluzione che pattugliano le strade di Teheran in cerca di donne da portare al comitato perchè vestite male o perchè truccate.

Marjane quando viene fermata indossa delle scarpe da ginnastica - vietate - che hanno attirato l'attenzione delle due, ma che lei giustifica dicendo che le servono per giocare a basket. Anche la spilla che ha non potrebbe indossarla,



perchè è di Michael Jackson, star americana e quindi bandita. Il cappotto con la scritta "Punk is not dead" sarà la prova che Marjane ha intenzione di non seguire le regole del corretto abbigliamento islamico, e di conseguenza rischia di essere portata al comitato dalle due donne che però si impietosiscono vedendo la pantomima della bambina che chiede loro pietà.

Marjane, nel film, ci spiega come, per far fronte alle angherie dei Guardiani della Rivoluzione o dei Basij, che sono quasi sempre dei ragazzini arroganti, si debba o imparare a fare scene tragiche per far provare compassione, o rispondere a tono. Fermata perchè correva muovendo troppo il sedere, Marjane risponderà con decisione ai Guardiani che l'hanno fermata, lasciandoli di stucco.

La paura di essere fermati e di venire arrestati inficia i comportamenti ed i rapporti con le persone: quando la ragazza, che era uscita truccata per un appuntamento con il suo ragazzo, capisce di essere in pericolo perchè i Guardiani sono in pattuglia proprio sul suo cammino, incolpa un ragazzo innocente pur di non essere presa lei, e lo fa portare via. Avviene quindi un'alterazione degli atteggiamenti, data dal clima di terrore che con la Rivoluzione si è instaurato.

Quando Reza e Marjane sono in mac-

china assieme, proprio per evitare incontri con i Guardiani che avrebbero potuto fermarli vendendoli assieme per strada e chiedere loro un certificato di matrimonio, si danno la mano, da innamorati. In quel momento vengono però scoperti da una pattuglia che li ferma e li porta in centrale. Il solo fatto di essersi dati la mano in macchina, e di non essere sposati, si traduce per Marjane in due possibili punizioni: o il pagare una somma per essere liberata o l'essere frustata. Quando il padre la va a prendere le farà notare come, in quello stesso Paese, lui e sua mamma da giovani giravano sempre mano nella mano per strada, senza nessun timore di essere fermati e frustati. La soluzione è quindi non farsi vedere più in giro, avere una doppia vita: quella privata, in cui si fa quello che si vuole, ci si veste come si vuole, si va alle feste clandestine, si beve alcool, si ascolta musica proibita e si fa sesso anche prima del matrimonio, e quella pubblica, in cui si va in giro velate, senza trucco, solo con altre donne senza dare confidenza ai maschi,...

01. Marjane parla con un Guardiano della Rivoluzione.

02. Marjane viene fermata da due Guardiane che la vogliono portare al comitato perchè è vestita in modo incorretto.

03. Reza e Marjane si danno la mano in macchina, ma vengono visti e puniti.



02



03



**KASI AZ GORBEHAYE
IRANI KHABAR BA-
DARE / I GATTI
PERSIANI**
Bahman Ghobadi
Iran
2009



Interno / Notte

Nader è un musicista che conosce molte persone a Teheran, per questo è stato ingaggiato da Negar e Ashkan per trovare posti dove suonare con il loro gruppo ed avere dei visti e passaporti falsi per lasciare il Paese. Nader accompagna Ashkan in un locale dove suonano musica dal vivo e dove una donna sta cantando.



Nader: *"Sei mai venuto in questo posto?"*

Ashkan: *"No. Di chi è questa voce?"*

Nader: *"Shh."*

Ashkan: *"Ma chi è? Dimmelo!"*

Nader: *"Senti."*

Ashkan: *"È fortissima! È una grande, è una grande! La conosci? Com'è?"*

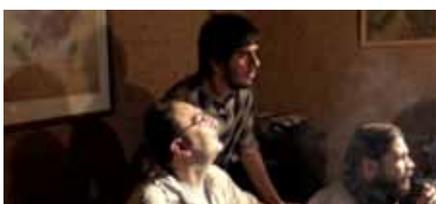
Nader: *"È un asso, è la numero uno."*

Ashkan: *"Allora me la presenti?"*

Nader: *"Sì ci penso io. Ciao Bobak, arrivo subito."*



Ashkan entra in sala di registrazione e saluta Bobak e il fonico che sono dentro.



Ashkan: *"Ciao, ciao, come va?"*

Fonico: *"Ciao, ti vuoi sedere?"*

Ashkan: *"No, sto bene così, grazie Bobak, chi è?"*

Bobak: *"Rala Faloni."*

Ashkan: *"Accidenti come canta."*

Bobak: *"Grande musica, lei non vive qui in Iran. Pensavo che potreste fare amicizia, quando avrete i permessi se andrete all'estero lei conosce molti, è già inserita."*

Ashkan: *"Beh magari. Si può parlare con lei magari?"*

Bobak: *"Massi, è una persona alla mano, eccezionale."*

Fonico: *"Molto alla mano."*

Bobak: *"E poi è una molto considerata nell'ambiente, lavorare con lei sarebbe un bel salto di qualità, avere il suo nome nel gruppo sarebbe un bel colpo per voi."*

Fonico: *"È una donna molto generosa, vedrai. Vi capirete al volo senza nessun problema."*

Bobak: *"Poi dal momento che dovete prendere il permesso per la voce del coro."*

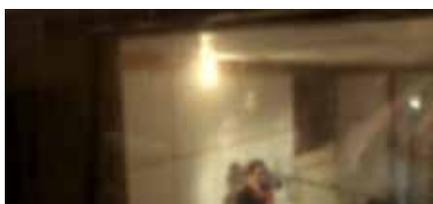
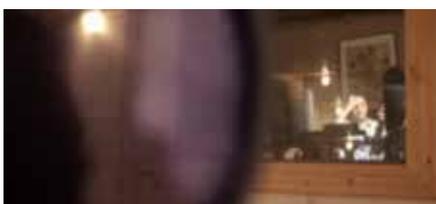
Ashkan: *"Perché nel coro? Abbiamo già Negar e funziona benissimo."*

Bobak: *"Lo so che non ti danno il permesso per una sola voce."*

Ashkan: *"Veramente?"*

Bobak: *"Eh certo. Devono essere almeno due le coriste"*

Ashkan: *"Sì è vero avevo sentito qualcosa..."*





Esterno / Giorno

Negar e Ashkan sono costretti ad andare in macchina a sentire la registrazione del loro pezzo e a fare le prove per il coro di Negar, così nessuno li può sentire nè arrestare.

Ashkan: *"Vai più forte, più forte."*

Negar mette la musica e canta, mentre Ashkan le dà le indicazioni.

Ashkan: *"No, senti, devi metterci più energia. Hai il tono corto, si deve sposare con la voce."*

Negar: *"Va bene, rimetti la musica."*

Ashkan: *"Sei pronta?"*

Ashkan fa ripartire la musica e Negar canta.

Ashkan: *"Nononono"*

Negar: *"Ashkan me la devi far cantare tutta fino alla fine, se mi blocchi sempre non ce la faccio. Perdo il filo con tutte queste interruzioni."*

Ashkan: *"Va bene, andiamo a prendere l'autostrada?"*

Negar: *"Come?"*

Ashkan: *"Prendiamo l'autostrada così possiamo alzare il volume."*

Negar: *"Va bene."*

.....
Interno / Notte

Nader porta Ashkan e Negar a sentire due sorelle che si guadagnano da vivere cantando in feste private, in concerti casalinghi.

Da un'intervista fatta al regista Bahman Ghobadi, autore del film *I Gatti Persiani*, durante la conferenza stampa:

D: "Nonostante il cambiamento di cui parla, il regime iraniano continua a perseguire gli artisti, come nel caso del regista Panahi che è ancora detenuto, e anche l'esperienza di governo riformatrice di Khatami non è riuscita a cambiare il paese. Come spiega tutto ciò?"

R: "Il regime iraniano continua ad arrestare gli artisti poiché ha paura e in questo modo cerca di spaventare tutti gli altri. Sicuramente Panahi uscirà distrutto come uomo e come artista da questa vicenda: sono convinto che riusciranno ad uccidere la sua creatività. In Iran si colpiscono gli artisti e i giovani perché il governo sa che solo tappando queste voci può avere il controllo totale della società. Loro dicono che la musica è contro la religione o la morale, ma loro stessi ascoltano questa musica, i loro figli ascoltano questa musica. Dopo la rivoluzione del '79, chiusero tutti i locali, tutti i disco pub, tutti i luoghi dove i giovani potevano distrarsi e scaricare le loro energie. Adesso un ragazzo e una ragazza non possono vedersi fuori casa, neanche per una passeggiata in un parco. E' tutto proibito. Le uniche alternative che hanno i giovani sono lasciare il paese o cercare consolazione nella droga o nella musica.

Il governo di Khatami inizialmente ci ha dato molta speranza, ma purtroppo è stata un'esperienza finita male. Forse siamo stati presi in giro, poiché Khatami voleva cambiare il nostro paese, ma il sistema non ha permesso questo cambiamento. Anche noi non ci siamo accorti che ci stavano prendendo in giro, avevamo gli occhi coperti dalla polvere."

Ghobadi con *I Gatti Persiani* ci parla di una realtà che è molto attuale in Iran. La musica underground è presente in tutte le sue forme e Ghobadi ce lo dimostra: ci sono gruppi musicali di ogni genere, ci sono sale prove, sale di registrazione, locali per suonare musica dal vivo, esistono concerti cosiddetti casalinghi,



un fiorente mercato nero, ed un'emigrazione di giovani artisti in cerca di fortuna all'estero, dove possono esprimere la loro arte musicale liberamente.

L'ambiente musicale è già di per sé minacciato dalla censura e dalla repressione del governo: molti generi sono stati banditi perché occidentali, anche molti strumenti musicali non sono più legali, sebbene facciano parte della tradizione culturale persiana. Non tutta la musica si può ascoltare e vediamo come questo si traduca poi nella realtà di tutti i giorni, a trovare dei modi per ovviare queste restrizioni. Ascoltandola e cantando in macchina, come ad esempio fanno Negar e Ashkan o andando a fare le prove con il gruppo in posti nascosti e isolati, in modo che non si rischi di essere sentiti e di essere denunciati (nel film si vedono le prove fatte su un tetto, o in una stalla o all'aperto nei campi).

Per quanto riguarda questa tematica trattata con un taglio femminile, la donna è, anche in questo caso, la vittima principale: donne cantanti o musiciste non si possono esibire davanti ad un pubblico maschile. Non sono autorizzati i gruppi che hanno soliste donne: esse devono far parte di un coro altrimenti non possono fare musica. Molte donne famose ed apprezzate prima della Rivoluzione ora non si possono più esibire e sono diventate "promiscue". Le artiste donne sono costrette a guadagnarsi da vivere facendo concerti in casa ed invitando persone che conoscono o tramite passaparola fidati.

Il fatto che certe cose vengano vietate dal regime non comporta automaticamente la loro eliminazione, anzi. Il più delle volte queste realtà illegali continuano ad esistere e si caricano di una maggiore forza, che è quella data dal senso di ingiustizia per non essere più riconosciute come attività libere.



01. Negar e Ashkan fanno le prove dei cori, in macchina.
02. Due sorelle si esibiscono in un concerto privato.
03. Ashkan è in uno studio di registrazione.





DAYEREH / IL CERCHIO

Jafar Panahi

Iran

2000



Interno / Notte

Pari è scappata di prigione e va in ospedale dall'amica Elam, che era in carcere con lei. Pari le deve chiedere un favore: farla abortire anche senza la firma di suo marito, che è morto.

Pari: "Ti devo dire una cosa."

Elam: "Cosa?"

Pari: "Sono incinta."

Elam: "Sei incinta?"

Pari annuisce.

Elam: "Perchè, sei sposata?"

Pari: "Ho deciso: voglio abortire. Sono andata in due o tre posti, ma niente."

Elam: "Di quanti mesi sei?"

Pari: "Quasi quattro. Dovunque sono andata mi hanno chiesto il benessere del marito e tutti i documenti. Quando dicevo 'Non ce l'ho' e di quanto mesi ero, si rifiutavano di farmi abortire. Ho detto 'Mio marito è morto' mi hanno detto 'Porti il benessere di suo padre e quello di tuo padre'. Elam... non so più che cosa fare. Anche in questi giorni non so più dove stare."

Elam: "Rimani qui finchè non torno."

Elam esce e Pari la segue poco dopo, ma l'infermiera le dice di tornare negli spogliatoi e di aspettarla lì. Elam torna e le porta la cena.

Pari: "Elam, allora, cosa devo fare?"

Elam: "Ti giuro, non lo so. Io non conosco nessuno."

Pari: "Con tutti questi dottori?"

Elam: "Chi accetterebbe? Tu lo sai meglio di me. Una gravidanza di quattro mesi e per giunta al primo parto, senza i documenti del padre, senza il benessere...chi vuoi che accetti, Pari?"

Pari: "Tuo marito è medico! Conosce tanta gente, ha tanti amici qui!"

Elam: "Cosa gli devo dire? Gli devo dire chi sei? E il benessere poi? Insomma gli devo pur dire qualcosa. Che gli dico?"

Pari prende una sigaretta ma Elam la blocca.

Elam: "Non fumavi."

Pari: "E adesso sì."

Elam: "Questo è un ospedale, non si può."

Pari: "Ho voglia di una sigaretta. È tutto il giorno che non riesco a fumare. Ogni tanto metto un po' di tabacco in bocca e lo mastico."

Elam: "La tua cena diventa fredda."

Pari: "Non ho fame."

Elam: "Prendi questi, ti posso servire. Pari! Ti giuro che non posso fare niente per te in questo caso. Dove vai adesso? Se viene fuori qualche possibilità, ti chiamo subito."

Pari: "No grazie."

Elam: "Pari, lo ripeto. Lui non sa certe cose, non sa niente del mio passato."



Interno / Giorno

Narges, scappata di prigione, deve andare in corriera a Sarab, nell'Azerbaijan occidentale. Va allo sportello per chiedere un biglietto.

Narges: "Scusi vorrei un biglietto per Sarab."

Sportellista: "Devo vedere se ci sono ancora posti sull'ultima corsa. No, niente."

Narges: "Ma io ho fretta."

Sportellista: "Non c'è posto."

Narges: "Neanche uno?"

Sportellista: "No, purtroppo non c'è neanche un posto."

Narges: "Un posto qualunque. Può controllare meglio?"

Sportellista: "Ci sarebbe...uno strapuntino."

Narges: "Sì, non fa niente."

Sportellista: "Lo vuole? È scomodo ma è l'unico che le posso dare. Nome?"

Narges: "Narges Mammisoden Asliki."

Sportellista: "Narges Mammisoden...quanto anni ha?"

Narges: "18 anni."

Sportellista: "È sola? Ha la tessera di studente?"

Narges: "Non l'ho portata, non ce l'ho dietro."

Sportellista: "Non le posso dare il biglietto. Siamo noi i responsabili."

Narges: "La prego, per favore."

Sportellista: "Non dipende da me, signorina, c'è una circolare. Noi non possiamo emettere biglietti alle ragazze sole. Devono avere una tessera di studenti oppure un accompagnatore."

Narges: "Ma io ho fretta, devo andare adesso."

Sportellista: "Se non è accompagnata deve avere la tessera di studente."

Narges: "Non l'ho portata."

Sportellista: "Capisco, ma questi sono affari suoi, a me non mi riguardano."

Narges: "Faccia un'eccezione per una volta."

Sportellista: "Assolutamente no."

Narges: "La prego, devo partire, ho fretta."

Sportellista: "Sicuro che è una studentessa? Poi sono io il responsabile eh."

Narges: "Sì."

Sportellista: "Sicuro?"

Narges: "Sicuro."

Sportellista: "Va bene. Ha detto che si chiama Narges Mammisoden?"

Narges: "Narges Mammisoden."

Sportellista: "Va bene così. Sicuro che è una studentessa? Ci vado di mezzo io, eh."

Narges: "Certo."

Sportellista: "Tenga, paghi qui alla cassa prima di andare a prendere la corriera."

Narges: "Sì."

Nella prima scena riportata, Pari è riuscita a scappare di prigione, dove ha perso il marito. Ritrovatasi incinta ed ormai al quarto mese, cerca aiuto disperatamente e va dall'amica Elam, conosciuta anche lei in carcere, che è medico in un ospedale di Teheran.

Jafar Panahi ci racconta la disperazione di una donna vedova che deve fare i conti con una gravidanza che non saprebbe gestire: fuggita dalla prigione e senza nulla, neanche un posto dove dormire, non potrebbe tirare su un bambino da sola. Nessuno vuole aiutarla, nemmeno la sua amica Elam, perchè una donna non può abortire senza la firma del marito. Se questo non c'è più ci vogliono allora i benestare sia del padre del marito sia del padre della donna incinta, in un continuo garbuglio di burocrazia che, di nuovo, non facilita la donna e non le permette di fare delle scelte da sola. Le sue decisioni non valgono nulla, se non sono accompagnate dalla firma o dal benestare di un uomo, che faccia da garante e che dia valore alla scelta.

In questo caso la faccenda è complicata ulteriormente perchè Pari vorrebbe abortire ma è al quarto mese, e supera il limite consentito per legge, in più è alla sua prima gravidanza.

La due donne sono contrapposte: Pari, in nero, fa la parte dell'evasa che vuole abortire al di fuori del tempo massimo, senza permessi, fuma e non ubbidisce all'amica che le chiede di rimanere negli spogliatoi e va a cercarla in giro per l'ospedale. Elam, in bianco, ex galeotta ha ormai cambiato vita: l'ospedale ed il marito non sanno nulla del suo passato e lei non vuole che sospettino nulla, per questo è restia ad aiutare l'amica. Presentarla al marito o ad altri dottori significherebbe spiegare perchè si conoscono e raccontare una parte di se che lei vuole che rimanga nascosta e al silenzio. Questa contrapposizione è resa visivamente sia dal contrasto cromatico delle due donne (che indossano le divise del medico e della donna islamica) sia dalla panchina di ferro che le divide; diventa grata, sbarra. Prima amiche, ora non lo sono più, Pari stessa dice ad Elam che è cambiata, molto cambiata. Ora che la sua nuova vita le ha dato l'illusione di non fare più parte del suo passato, Elam non si vuole sporcare le mani e rischiare di rovinare l'equilibrio che ha raggiunto in tutti questi anni.

Nella seconda scena attinente ai divieti alla donna, c'è anche quella che vede come

protagonista Narges, anche lei scappata di prigione. La ragazza deve riuscire ad arrivare a Sarab, il suo paese natale, al più presto, in modo da scappare dalla polizia.

Aiutata da una sua amica ad arrivare fino alla stazione delle corriere, deve ora comprare il biglietto per la corsa che la separa da casa. Quando va allo sportello però, l'uomo che ha davanti non le vuole fare il biglietto, perchè da sola e non ha la tessera da studente. Una donna non può viaggiare da sola se non è accompagnata da un uomo o se non ha un documento che attesti che è una studentessa. Lo sportellista chiarisce che:

"Non dipende da me, signorina, c'è una circolare. Noi non possiamo emettere biglietti alle ragazze sole. Devono avere una tessera di studenti oppure un accompagnatore."

Narges riesce in ogni caso a fargli fare uno strappo alla regola, sebbene il ragazzo sia preoccupato perchè, se lei non fosse veramente una studentessa, ci andrebbe di mezzo lui, dal momento che diventa il responsabile di questo strappo alla regola. Ottenuto il biglietto Narges andrà alla corriera, ma non potrà salire perchè si accorge che ci sono i soldati che controllano tutte le persone che stanno salendo, chiedendo loro i documenti.

01. Pari ed Elam all'ospedale.

02. Narges alla stazione delle corriere.



01



02

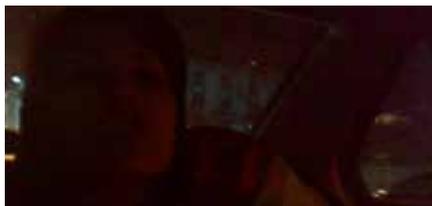
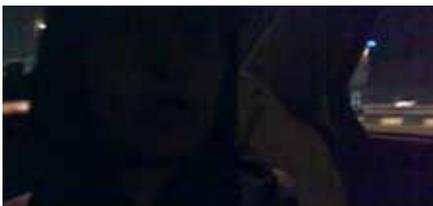


**TEHRAN BEDOUNE
MOJAVEZ / TEHERAN
WITHOUT PERMISSION**

Sapideh Farsi

Iran

2009



Interno / Notte

In macchina, una ragazza racconta cosa le è successo una volta.

Ragazza: "Una volta avevo addosso un impermeabile fino alle ginocchia. Una mia amica aveva i capelli davanti alla faccia per coprire una cicatrice. Un agente la ferma e le dice che il suo velo non è Ok. Io la volevo aiutare ma l'agente mi ha detto che anche il mio velo aveva un problema! Allora gli ho chiesto che problema e lui mi ha detto di fare un passo avanti. Ho provato a negoziare ma non ha funzionato...Gli ho detto che avevo con me un velo più lungo ma ci hanno portate via."

Per strada delle ragazze e dei ragazzi chiedono dei passaggi per andare in alcune zone della città.

Ragazza: "Una donna è dovuta arrivare per aiutare sua figlia, ma è stata arrestata lei stessa."

Regista: "E la carta d'identità? Intendi che hanno preso anche la madre?"

Ragazza: "Hanno detto che aveva il cappotto troppo corto." (Ride)

Regista: "Quindi ora sei schedata?"

Ragazza: "Penso di sì. Ma ho dato un nome falso. Ho detto tutta la verità, ma ho cambiato il cognome all'ultimo momento."

Taxista: "Sento storie del genere ogni giorno. Conosco il genere."

Ragazza: "C'era anche una ragazza che li affrontava, dicendo che aveva dei contatti, che conosceva delle persone...dopo un po' l'abbiamo sentita urlare, è uscita zitta-zitta dalla camera ed ha firmato le carte. Li ha anche ringraziati!"

Regista: "Cosa le hanno fatto?"

Ragazza: "Non lo so. Ma il suo urlo era terrificante. Lo volevo filmare ma le guardie mi hanno confiscato il cellulare. Penso non abbiano trovato nulla."

Taxista: "Qualche tempo fa ho avuto tre giovani passeggeri. Una seduta dietro di me, una in mezzo e un ragazzo sull'altro lato. Quella seduta dietro di me ha fatto un vero e proprio show! Era fuori di sé. Continuava a dire 'Voglio Ali, perchè non è venuto?' Erano appena usciti da un ristorante."

Regista: "La ragazza parlava così?"

Taxista: "Sì. L'altra ragazza ed il ragazzo si baciavano, erano uno sopra l'altro, così ho protestato dicendo che erano in un taxi e dovevano controllarsi, che il taxi è un luogo pubblico e tutto quanto. Si erano un po' calmati ma ad Ali Vazr, il ragazzo mi dice di fermarmi davanti al Parco Mellat. Si sono baciati e si sono salutati. Ciao, ci vediamo e se n'è andato. Le due ragazze erano sole ora. Quella seduta dietro a me ha chiesto 'Cosa facciamo adesso? Chiamerò mia mamma' ha detto. Chiama la



mamma 'Ciao mamma, come va? Siamo appena uscite dalla palestra di Viale Hejab e siamo bloccate nel traffico' lei disse che eravamo in Piazza della Rivoluzione, mentre era in Vali Asr, a Nord! Ho continuato ad ascoltare. Lei disse poco prima di riattaccare 'Comunque sono con Somayeh'. Ora dovevano chiamare la mamma di Somayeh. 'Buonasera, Somayeh è con me, può stare con me stasera?' La madre disse di no e lei continuò ad insistere, ma la madre non cedeva. Alla fine ha desistito e ha dovuto dire agli amici che tornava a casa. Stavamo andando a casa sua, che all'improvviso 'Come faccio con i vestiti? Cosa faccio?' E io mi chiedevo di cosa stesse parlando. Venne fuori che le ragazzine avevano detto che erano andate in palestra. Erano uscite di casa in tuta, andate da un'amica, cambiate ed avevano lasciato lì i vestiti da palestra, indossando gonne attillatissime e poi erano finite al ristorante con il ragazzo. Caffè e tutto il resto e in direzione di casa per le 21:00. Hanno provato a chiamare l'altra amica per avere indietro i loro vestiti. 'Ciao Sobeila, come stai? Dove sei?' 'In centro' ha risposto l'altra, 'Cosa ci fai in centro?' 'Sono fuori con i miei genitori' 'Ho bisogno dei miei vestiti!' 'Non è un problema mio' ha risposto l'altra 'Sono con i miei genitori e non ti posso aiutare adesso.' Quella che chiedeva di Ali disse: 'Andiamo a casa tua, mi dai la tua borsa Native American con alcuni vestiti e ci penso io.' Quindi siamo arrivati a casa sua a Darrous."

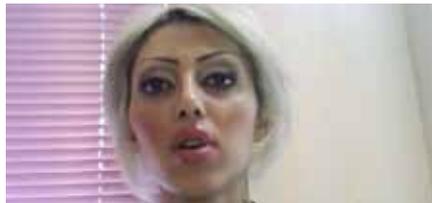
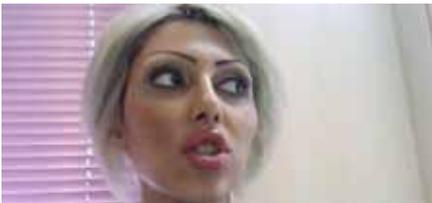
Regista: "Che scene da film!"

Taxista: "Una sali di sopra mentre l'altra rimaneva nel taxi. Chiese quanto era il prezzo della corsa. Lo calcolai e le dissi 6000 toman. 6000 o 7000, non ricordo...e lei disse 'Woow...come faccio a dire a mia mamma che ho pagato un taxi 6000 toman?' Le ho risposto: 'Hai raccontato bugie per due ore, hai detto che eravamo a Sud quando eravamo a Nord! Puoi raccontare un'altra frottola.' Lei disse 'Giusto.' L'altra le diede finalmente la borsa e ci allontanammo da Darrous. Indossava una gonna così stretta che non riusciva neanche a camminare. 'Scusi signore' mi disse 'Posso cambiarmi nel suo taxi?' e io le dissi 'Non qui! Fallo quando sei a casa.' Lei mi chiese 'Perchè no?' 'Metti che tu ti tolga la gonna e i Basij ci fermino. Non mi direbbero 'Eih tu, vecchio con la barba bianca, non ti vergogni a far spogliare nel tuo taxi una giovane ragazza?' Non dimenticarti la via." Regista: "No è un po' più avanti."



.....
Interno / Giorno

In una stazione della metropolitana le donne si dispongono in un gruppo, gli uomini in un altro. I vagoni della metropolitana sono infatti divisi per sesso.



.....
Interno / Giorno

La regista è in un salone di bellezza e l'estetista che le fa le unghie è una ragazza molto truccata. La regista è curiosa di sapere come fa ad andare in giro senza problemi.

Regista: "Tu vai fuori truccata così?"

Estetista: "Anche con più trucco. Come i miei capelli."

Regista: "Nessuno ti infastidisce?"

Estetista: "No. Evito di andare nei centri commerciali truccata in modo pesante."

Regista: "Perché i centri commerciali?"

Estetista: "È dove girano la maggior parte delle ragazze e ci sono molti arresti."

Regista: "Quindi ti infastidiscono?"

Estetista: "Comunque è più calmo dopo le 20:30."

.....
Interno / Notte

Un ragazzo spiega la sua visione della società iraniana al giorno d'oggi.

Ragazzo: "In Iran le ragazze sono interessate solo ad ottenere soldi dai ragazzi. E i ragazzi hanno solo una cosa in mente."

Regista: "Intendi fare sesso?"

Ragazzo: "Sì. È molto raro che le persone si amino per quello che sono. Le ragazze ti chiedono subito che macchina e che casa hai...e io lo odio. Le chiamiamo Chassis-Lovers per scherzare. Ma non è neanche colpa loro, è la società che è così. Tutto è una competizione. Perché ricorrere alla rinosplastica? Rifarsi gli zigomi o cambiare colore di capelli in giovane età? Perché depilarsi le sopracciglia da piccole? Per sedurre un ragazzo come me. Qualche tempo fa, una mia amica stava parcheggiando la sua macchina. Un uomo è venuto da noi e ci ha detto che dovevamo pagare il parcheggio, io gli ho detto che non c'era nessun cartello che lo diceva. Allora lui ha detto che la nostra è una generazione di codardi. Mi sono arrabbiato e gli ho chiesto, perché? Ha detto che siamo naive e che seguiamo in modo cieco la cosiddetta Rivoluzione. Che supponiamo di cambiare la società...ma i giovani ora sono tutti fatti, tutti idioti. Gli ho detto 'Ti sembri un idiota?' e lui mi ha detto di no ma che la maggior parte dei miei coetanei, lo erano. Molti di loro si fanno di cristalli, crack o cocaina, o comunque di hashish. Personalmente credo che puoi vivere ed essere puro ovunque nel mondo, che puoi divertirti dovunque. Ma non in Iran. Perché le persone che ci governano...non sono buone persone. È la mia opinione personale. Assillano i giovani. Hai visto le loro pattuglie?"

Regista: "Sì."

Ragazzo: "Ci arrestano per i nostri vestiti, ma secondo me non sono affari loro! L'alcohol è vietato. Lascia che sia così per loro, ma non per la gente a cui bere piace! Ad alcuni bere piace davvero. Chi sono loro per proibire il bere o vietare le discoteche e i casinò? Come fanno i giovani a divertirsi? Un giovane come me...dove va a staccare la spina?"

Alcune scene di *Teheran without permission* ci raccontano di certi divieti che riguardano la donna iraniana. Per quanto riguarda il rispettare i rigidi codici di abbigliamento, assistiamo ad alcune vicende che ci ricordano quanto a volte i controlli siano severi e sia difficile eluderli. Una ragazza ci racconta di aver assistito alla critica di una sua amica da parte dei Guardiani della Rivoluzione perchè il suo velo non era corretto e di essere finita anche lei in centrale per un controllo perchè il suo cappotto era troppo corto (al ginocchio). Non sempre i controlli che vengono effettuati per le strade dalla polizia sono particolarmente rigidi: ci sono dei periodi in cui la vita è più tranquilla ed è possibile passeggiare senza essere fermati pur commettendo qualche infrazione. Altre volte invece ci sono dei veri e propri accanimenti senza senso; il tutto dipende dagli ordini che vengono dati dal Presidente.

Grazie ad un racconto dettagliato di un taxista veniamo catapultati nella realtà giovanile di Teheran. Il signore ci racconta infatti di alcuni giovani clienti che aveva sul taxi: una coppia si baciava con trasporto, facendo correre il rischio anche a lui di venire fermato, dal momento che nei luoghi pubblici non si possono avere manifestazioni d'affetto tra uomo e donna, neanche se si è sposati. Il racconto tocca anche la questione dell'abbigliamento: due ragazze, mentendo ai rispettivi genitori a cui avevano detto di andare in palestra, si sono invece incontrate con un ragazzo per andare al ristorante. Uscite di casa con la tuta, si sono vestite con gonne attillate subito dopo, incuranti dei possibili controlli che potevano fare loro. La gioventù iraniana, soprattutto quella nata dopo la Rivoluzione, che è quindi cresciuta seguendo le regole e le restrizioni dettate dal clero, è in piena ribellione. Gli atti di disobbedienza possono andare dal fare uscire una ciocca di capelli sotto il velo, indossare capi colorati o più corti del normale, truccarsi, mettersi lo smalto, ma anche bere alcolici, ascoltare musica proibita, andare alle feste, drogarsi, fare sesso prima del matrimonio.

Tutte queste azioni di rivolta al sistema ci vengono raccontate anche dalla testimonianza di un ragazzo iraniano, che fa luce sul perchè i giovani iraniani siano così persi nelle droghe. Le loro vite non conoscono il divertimento libero, è tutto proibito, anche solo il passeggiare con amici del sesso opposto. Le discoteche, i locali,



01

i casinò sono luoghi proibiti, le ragazze sono interessate solo ai soldi, i ragazzi solo al sesso facile. Sempre più di rado si incontrano coppie che stanno insieme per amore e non per i rispettivi interessi. Questo ragazzo traccia il disegno di una generazione che non si ribella veramente, ma si dimena rimanendo sul posto, si lamenta ma non agisce e si rifugia nella droga e nell'alcohol. Tutto questo, secondo lui, accade per colpa del governo, che non è vicino ai giovani, che non capisce i loro interessi e che impone delle leggi a pioggia, non facendo distinzione tra religiosi e laici, che devono adattarsi a delle regole che preferirebbero non seguire.

Un'altra testimonianza sui controlli del vestiario ci viene fornita da un'estetista, che ama truccarsi molto in viso e che si tinge i capelli. In Iran tutto ciò è proibito, una donna non può farsi bella per uscire, anzi, dovrebbe nascondersi. Ma la ragazza dice di riuscire ad evitare problemi con i controlli evitando i posti più affollati e più pericolosi, come i centri commerciali. Qui infatti si ritrovano molte ragazze ed è una delle mete più tenute sott'occhio dalla polizia e dove vengono arrestate molte persone.

Uomini e donne sono inoltre divisi anche quando prendono i mezzi pubblici: in un breve spezzone del documentario viene infatti ripresa una stazione della metropolitana. All'arrivo della metro le donne si raggruppano ed entrano nel vagone "Women only".



02

01. Donne in metropolitana salgono nel vagone dedicato a loro.

02. Un taxista racconta le vicende che sono capitate negli anni di servizio.

03. Un ragazzo racconta la sua visione riguardo la società iraniana del giorno d'oggi.



03

GREEN DAYS
Hana Makmalbaf
Iran
2009



Interno / Giorno

Hava, la protagonista, è andata ad un comizio di Khatami tenutosi a Teheran nel 2008, perchè vorrebbe parlargli. Non riesce a rivolgersi a lui direttamente, quindi parla alla folla che c'è nello stadio, come se avesse di fronte il politico.

Hava: *"Salve Signor Khatami. Sono Hava. Dieci anni fa ero una tua grande fan. Ho infilato la testa tra le sbarre per cercare di vederti di sfuggita. In quei giorni mi avevi fatto sentire che avrei potuto essere anche io un Presidente, come te. Ma non era così. Non era così. Ero distrutta nello scoprire che una donna non può diventare Presidente in Iran. Le donne possono sposarsi, avere dei bambini, ma non possono avere nessun potere. Nel migliore dei casi possono diventare semplici impiegate. Così ho deciso di dirigere opere teatrali, ma il Presidente dopo di te, Ahmadinejad, ha deciso di vietarle e di distruggere l'arte. Ha anche censurato il mio lavoro. Eravamo 7 amiche. Una di loro si è buttata dal 20esimo piano e si è suicidata, un'altra ha lasciato il Paese. Signor Khatami, qual è la sua risposta a questa gente? Qual è la nostra risposta a questa gente?"*



Conclusioni / Green Days

La protagonista del film di Hana Makhmalbaf, *Green Days*, è una ragazza di nome Hava, che soffre di depressione. Hava vive a Teheran, città che definisce definisce così: *“Teheran è una città piena di lacrime, ma questa città mi piace. Teheran è una città piena di polizia. Teheran è una città piena di lacrime, ma questa città mi piace. Per il sorriso che sta per sbocciare. Teheran è una città piena di inquinamento. Teheran è una città piena di lacrime. Teheran è una città piena di polizia.”*

Tutto il film è legato alla politica, alla situazione attuale in confronto all'era Khatami, all'onda verde che sta attraversando l'Iran. Per onda verde si intendono quelle manifestazioni popolari pro Mousavi (che ha scelto il colore verde nella sua campagna elettorale) e contro la politica fondamentalista come quella di Ahmadinejad. Verde è un colore molto importante anche per la religione islamica, è il colore del Profeta e dei suoi discendenti, il colore della religione stessa.

La protagonista è legata visceralmente e sentimentalmente alla politica del suo Paese: il suo sogno, fin da bambina, è quello di diventare Presidente, come Khatami. Per poi scoprire che una donna non può diventare presidente, una donna non può avere degli incarichi di potere, né di responsabilità, ma può al massimo essere un'impiegata ed il più della volte rimane una moglie ed una madre. Hava non parla di delusione politica, ma di delusione sentimentale, per sottolineare il rapporto di affetto con il suo Paese, ma anche il tradimento che questo continua a perpetrare ai danni di donne e uomini che sognano un mondo migliore.

Nella scena qui proposta Hava va a parlare con Khatami, invitato allo stadio di Teheran per tenere un discorso per il candidato da lui supportato, Mousavi. La protagonista vuole domandare a Khatami: *“Cosa ne hai fatto della mia speranza? Cosa farai con le loro nuove speranze?”*

Hava è sempre più agitata perché sta per arrivare Khatami, le viene da piangere e si muove in continuazione. Fa le prove del discorso che gli dirà, come salutarlo, con che intonazione. Lei era una sua fan fin da piccola, troppo piccola per votare ma non per andare ad attaccare i suoi poster in giro. Khatami arriva ma entra direttamente nello stadio per fare il discorso e Hava non riesce a parlargli. Khatami tiene il suo discorso davanti alla folla in delirio, poi se ne va in macchina. Ad uno stadio rumoroso che si sta svuotando, Hava pronuncerà il suo discorso, quello che avrebbe voluto fare a quattr'occhi con l'ex presidente, che aveva riportato la speranza e la fiducia nei cuori di molti iraniani, per poi vederla sfumare come anche la possibilità di ottenere i permessi per molte delle riforme che aveva promesso. Proprio per colpa della disillusione post Khatami, molti suoi sostenitori (soprattutto giovani e donne) non sono andati a votare alle elezioni successive,



causando involontariamente la vincita di Ahmadinejad, voluto prima di tutto dall'ayatollah Khamenei e dagli altri esponenti religiosi.

Da un'intervista che la giornalista de *“La Stampa”* Fulvia Caprara ha fatto Hana Makhmalbaf dopo la proiezione del film a Venezia (a proposito delle proteste dell'ondata verde che si sono verificate Teheran):

D: Le donne hanno avuto un ruolo centrale nella protesta, quasi più degli uomini, perché?

R: *E' vero, il movimento ha una presenza femminile massiccia e questo riflette la composizione del popolo iraniano. Il motivo sta nel fatto che proprio su di loro, negli ultimi 30 anni, è stata attuata la repressione più dura, le donne hanno sopportato un carico doppio di censura, perciò adesso la loro reazione è più marcata. Vogliamo riconquistare gli spazi che ci sono stati sottratti.*

Nel film si alternano scene filmate a scene riprese con i cellulari durante gli scontri anti-regime che la popolazione iraniana ha fatto (e continua a fare): tra questi viene riproposta anche la morte di Neda, giovane ragazza a cui la polizia spara e che viene lasciata morire in strada, tra le braccia dei suoi amici. Morte diventata simbolo della protesta iraniana.



01. Ava mentre fa il suo discorso allo stadio.

02. La morte-simbolo di Neda.

03. L'ex presidente Khatami arriva allo stadio per tenere il discorso in supporto di Mousavi.

04 / I DIVIETI DELLA DONNA

Conclusioni critiche

Divieti domestici:

- *Two women*, Tahmineh Milani;
- *The Apple*, Samira Makhmalbaf;
- *The day I became a woman*, Marzieh Meshkini;
- *Donne senza uomini*, Shirin Neshat;

Divieti pubblici:

- *Il palloncino bianco*, Jafar Panahi;
- *Baran*, Majid Majidi;
- *Offside*, Jafar Panahi;
- *Persepolis*, Marjane Satrapi;
- *I Gatti persiani*, Bahman Ghobadi;
- *Il cerchio*, Jafar Panahi;
- *Teheran without permission*, Sapideh Farsi;
- *Green Days*, Hana Makhmalbaf;

Con lo studio di questa tematica si vuole dimostrare quanto sia difficile per una donna vivere in Iran attenendosi alle regole islamiche. Donne e uomini, sebbene dovrebbero essere uguali davanti alla legge, non lo sono. Abbiamo visto nelle precedenti tematiche che la donna è considerata la metà di un uomo in campo giuridico e legislativo.

Esiste un trattamento diverso tra uomini e donne, ed è giustificato attraverso la legislazione ufficiale del Paese, quindi è considerato normale che si vivano disegualianze tra maschi e femmine ed è normale che certi atteggiamenti possano essere considerati giustificabili nella mente di alcune persone particolarmente fondamentaliste, sebbene non siano per nulla democratici né paritari tra i due sessi. I divieti a cui è sottomessa la donna iraniana riguardano per intero la sua esistenza, perché sono legati alla sua natura femminile: interferiscono nella sua sfera privata ed in quella pubblica.

All'interno della propria famiglia, la donna è sottomessa alla volontà del padre (*La mela*, *Two women*), del fratello (*Donne senza uomini*) o del marito (*Two women*, *The day I became a woman*). Questo vuol dire che le sue scelte dipenderanno sempre dalle decisioni che prendono i maschi dei casa, e non dalla sua volontà. In *Two women* la vita di Fershteh viene decisa prima dal padre, che la costringe a tornare a casa per salvaguardare il suo onore e la sua reputazione e poi dal marito, che le impedisce ogni libertà, da quella di studiare e andare all'università, a quella di telefonare alla sua amica Roya. Non può neanche fare qualche esercizio per mantenersi in forma perché secondo lui, una moglie-madre deve pensare solo alla sua famiglia per vivere bene, mentre tutto il resto è superfluo. Questa prigionia renderà paranoica e disperata Fershteh, che ha paura di fare qualsiasi cosa perché il marito potrebbe arrabbiarsi con lei e toglierle i bambini. Nel film di Shirin Neshat, *Donne senza uomini*, Munis è costretta dal fratello a rimanere a casa e le è vietato ascoltare la radio per seguire le vicende politiche che interessavano il Paese negli anni '50. In *La mela* il padre di due gemelle decide di tenerle segregate in casa, senza mai dare loro il permesso di uscire dalla porta d'ingresso. La gravità della situazione è che la storia è un fatto reale e che le conseguenze sulle due sorelle sono state fisiche e mentali. Hanno comportato problemi di linguaggio e di coordinazione motoria. In questa vicenda un ruolo fondamentale lo svolge anche la madre delle due bambine, che, come e più del padre, difende la correttezza della segregazione imposta alle figlie: le donne devono essere coperte e stare a casa, altrimenti sarebbero disonorate. Il ruolo femminile all'interno della famiglia è fondamentale: è l'unico mezzo che ha una donna per prevaricare sul volere degli uomini di casa, facendo resistenza con la madre o le sorelle. Quando invece, come nel caso di *La mela* e di *The day I became a woman*, si vive fortemente legati alla tradizione islamica,

anche le madri appoggiano i precetti religiosi che impongono poca libertà alle donne. In *The day I became a woman* sono la nonna e la mamma che costringono Hava ad indossare il chador al compimento del nono anno.

Quando invece si va a guardare i divieti imposti dall'alto, quelli che riguardano la vita in pubblico delle donne, si passa da regole che mantengono la separazione tra i due sessi (in metropolitana ci sono vagoni divisi, in strada non si può camminare vicini, non ci si può dare la mano né dare dimostrazioni d'affetto in pubblico,...) a quelle che controllano l'abbigliamento ed il trucco e per cui si rischia di essere fermati (velo troppo corto, trucco pesante, vestiti attillati,...) fino ad arrivare alle norme che vietano alle donne l'accesso a luoghi pubblici (stadio) o ad attività sportive, o a quelle artistiche davanti ad un pubblico maschile. In *Il palloncino bianco* e *Offside* si parla dei luoghi interdetti alle donne: la bambina protagonista del primo film, non può frequentare una piazza in cui ci sono degli incantatori di serpenti perché è pericolosa e non è adatta alle donne, né piccole né adulte, mentre in *Offside* ci viene mostrato il tentativo di alcune donne di violare la regola secondo cui le donne non possono entrare allo stadio, travestendosi da uomini (ma tenendo sempre rigorosamente coperti i capelli, con veli o cappelli).

Esempi di restrizioni e di controlli sull'abbigliamento li troviamo invece in *Persepolis*, ed in *Teheran without permission*, dove ci vengono mostrate scene di quotidianità in cui le donne possono venire fermate per come sono vestite o per come portano il velo, e rischiare una multa o delle frustate. Bahman Ghobadi documenta la cultura musicale iraniana che, sebbene i divieti molto restrittivi imposti dal regime, che nasce e si sviluppa di nascosto negli scantinati e nei luoghi lontani dai controlli della polizia. Con *I Gatti persiani* veniamo a contatto con una realtà che non può essere mostrata alla luce del sole e scopriamo che le donne non possono cantare né esibirsi davanti ad un pubblico maschile. Sono quindi costrette a farlo in feste private, in maniera illegale.

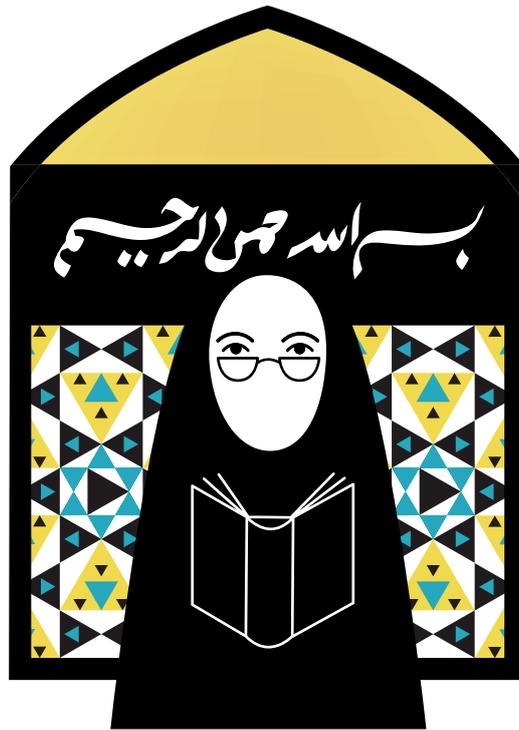
La storia di Pari in *Il cerchio* di Jafar Panahi è quella di una donna che è scappata di prigione. Vorrebbe abortire senza la firma del marito, che è morto, ma non può.

In *Baran* e in *Green Day* invece viene riproposta la visione di donna come madre e come donna di casa, che nel primo caso viene superata grazie al travestimento della protagonista che, abbigliata da ragazzo, viene presa a lavorare in un cantiere edile, nel secondo caso invece provoca lo stato di depressione di Hava, che sarebbe voluta diventare Presidente da quando è piccola, ma che ha scoperto di non potere, essendo donna.

La vita di una donna deve quindi trovare spazio tra tutti questi divieti, essa deve trovare il senso della propria esistenza senza scontrarsi con le restrizioni. L'identità di una donna deve formarsi cercando di rispettare dei codici di abbigliamento imposti, che tendono ad uniformare tutte le donne ad un unico canone accettato come valido e cercando di trovare uno spiraglio di libertà e di espressione personale che le permetta loro di vivere e non di sopravvivere.

05

La donna tra studio e lavoro





05 / LA DONNA TRA STUDIO E LAVORO

Presentazione tematica

Studio:

- *Two women*, Tahmineh Milani;
- *The Apple*, Samira Makhmalbaf;
- *Marriage Iranian Style*, Hassan Fathi;
- *Heiran*, Shalizeh Arefpour;

Lavoro:

- *Two women*, Tahmineh Milani;
- *Marriage Iranian Style*, Hassan Fathi;
- *Teheran without permission*, Sapideh Farsi;

Grazie al velo le donne possono accedere a quegli ambiti che altrimenti sarebbero loro proibiti, come l'università ed il lavoro. Acquistano quindi una nuova libertà di movimento grazie al velo che le inserisce nella sfera pubblica a cui prima non avevano mai avuto accesso. Questo permette anche un mutamento nella loro autonomia che si accresce, preoccupando i maschi di famiglia che vedono il loro potere e la loro pressione sulle donne, diminuire. Le scuole, diversamente dalle università, sono rigorosamente divise per sesso e solo alle elementari è possibile per dei bambini avere insegnanti di sesso diverso dal proprio. L'università pubblica è gratuita ma per accedervi occorre superare un concorso nazionale. Soltanto una bassa percentuale di aspiranti, circa il 10%, viene ammesso, di cui il 70% sono ragazze. Il rimanente 90%? Per loro rimane la possibilità di cercare di essere ammessi nelle università cosiddette "libere" e che in realtà sono private e

a pagamento.

Il privilegio della laurea non ha eliminato la discriminazione sessuale ma ha instillato nelle donne iraniane qualcosa che, nel tempo, forse trasformerà l'Iran: una consapevolezza viscerale della loro condizione di oppresse. Tutte queste donne uscite dall'università non sono più disposte a retrocedere in ruoli tradizionali, ad accantonare i titoli e fingere di non avere certe aspettative. Le laureate che vogliono lavorare devono fronteggiare quindi la resistenza delle proprie famiglie. Sebbene quelle appartenenti al ceto medio alto (da cui proviene la grande maggioranza delle donne che frequentavano l'università) siano favorevoli all'istruzione delle figlie, diverso è il loro atteggiamento all'idea di vederle uscire di casa per cercare lavoro: solo le donne povere lavorano per guadagnarsi da vivere, mentre per le ricche ciò è considerato ancora adesso indecoroso.

La disoccupazione in Iran è ancora un grave problema: anche dopo aver frequentato l'università, le possibilità di lavoro sono estremamente scarse. Inoltre alcuni lavori sono interdetti alle donne, come quello di giudice (Shirin Ebadi, premio Nobel per la Pace, è stata dimessa dal suo ruolo di giudice e nominata avvocato, proprio per le restrizioni che la Rivoluzione ha imposto al mondo del lavoro al femminile) o quelle legate alle funzioni religiose (dal momento che con il ciclo mestruale diventa impura). La maggior espansione dell'occupazione femminile si è avuta nel campo dell'insegnamento e della sanità, come pure in quelli della pubblica amministrazione e del lavoro impiegatizio.



**“SONO MORTO, CHE
MIA FIGLIA DEVE
PORTARE A CASA
I SOLDI?”**

■	Tematica
■	Sottotematica
■	Titolo
■	Citazione
■	Commento



Two women
Tahmineh Milani

“Dirò alla tua università che, come tuo marito, non approvo che tu torni a studiare.”

Non sempre una donna che è portato a scuola, ha la possibilità di lavorare. Se in famiglia glielo proibiscono dovrà ribellarsi per poter studiare.



The apple
Samira Makhmalbaf

“Certo, se avessero studiato come gli altri bambini, sia io che la società ne avremmo tratto beneficio. Ma questo è quello che è.”

Il padre di due gemelle le ha segregate in casa dalla loro nascita, compromettendo le loro capacità linguistiche ed intellettive.



Marriage iranian style
Hassan Fathi

“Sono stufo di tutti questi corsi di cucito, di ricamo, di calligrafia... Oggi è un corso di inglese, domani magari è un corso di danza.”

Qualsiasi corso dopo il diploma della figlia, è inutile. Lei dovrà diventare solamente una buona moglie e l'inglese non le serve.



Heiran
Shalizeh Arefpour

“Mia cara, piccola mia. Sai cosa abbiamo pensato per te Fortunatamente andrai all'università l'anno prossimo...”

L'unica figlia femmina di una famiglia di campagna incarna la speranza di riscattarsi agli occhi dei suoi genitori.



Two women
Tahmineh Milani

“Lavorare? E così vuoi lavorare? Cosa ne sarà della nostra vita?”

Il lavoro di una donna è quello di moglie e di madre.



Marriage iranian style
Hassan Fathi

“Sono morto che mia figlia deve portare a casa i soldi?”

Per un uomo iraniano la donna non deve lavorare a meno che non ci sia bisogno di soldi o sia rimasta orfana o vedova.



Teheran without permission
Sepideh Farsi

“Oggi farò 17 ore. Ma quando mia figlia va a scuola faccio 8 ore, così ho tempo per lei.”

Una donna divorziata è costretta a lavorare per mantenere la figlia ed averne la custodia.

Studio

Tematica 05 /
La donna tra
studio e lavoro

Lavoro

Sono molte le donne che studiano e che frequentano l'università in Iran, sebbene ci siano rari casi in cui la famiglia preferisce che la donna rimanga in casa e non venga educata in modo che non venga influenzata da idee esterne e si possa ribellare.

Molti lavori sono riservati agli uomini (di dirigenza, giudiziari, religiosi, di comando). Le donne che lavorano sono epr lo più insegnanti ed impiegate e spesso devono lottare con le loro famiglie per avere il permesso di farlo.



DO ZAN / TWO WOMEN

Tahmineh Milani

Iran

1998



Interno / Giorno

In uno studio di architetti, suona il telefono e la segretaria risponde.

Segretaria: "Parla Arta, come posso aiutarla?"

Fereshteh: "É lo studio della signora Roya Rafiee?"

Segretaria: "Sì...lei è..."

Fereshteh: "Vorrei parlarle personalmente"

Segretaria: "Non è in studio. Vuole lasciarle un messaggio?"

Fereshteh: "Non è lì...è davvero importante. Dove posso trovarla, per favore?"

Segretaria: "Suo marito è in studio, vuole parlare con lui?"

Fereshteh: "Suo marito? Ok, parlo con lui."

Il marito di Roya sta discutendo con degli altri architetti nello studio.

Marito di Roya: "Roya ha notato che la locazione delle unità meccaniche si è mossa..."

Architetto: "Dio, per favore non ci togliere questa donna architetto dallo studio."

Segretaria: "Signore, un'amica di sua moglie è sulla linea."

Architetto: "Che team di marito e moglie..."

Il marito di Roya va a rispondere al telefono.

Marito di Roya: "Sì..."

Segretaria: "La donna che c'è sulla linea vuole parlare con sua moglie, è urgente..."

Marito di Roya: "Passamela."

Fereshteh: "Salve signore, sono una amica di vecchia data di Roya...lei non mi conosce...il mio nome è Fereshteh, ho bisogno Roya..."

Marito di Roya: "Fereshteh!"

Fereshteh: "Sì."

Marito di Roya: "Una delle apaches, giusto?"

Fereshteh: "Sì, giusto!"

Marito di Roya: "Vedi, ho capito chi sei...ma tu..."

Roya è al cantiere adesso...questo è il numero a cui puoi contattarla."



Roya è al cantiere, parla con un operaio che prende appunti, è la capo architetto e tutti gli uomini la ascoltano con rispetto.

Roya: "Signor Ramazani, signor Ramazani...il suo caschetto, non è divertente, se lo metta."

Le squilla in telefono.

Roya: "Sì."

Fereshteh: "Ciao, sei tu Roya? Sono io..."

Roya: "Fereshteh...mio Dio non ci credo..."

Fereshteh: "Ho bisogno del tuo aiuto...puoi venire?"

Roya: "Cosa stai dicendo? Dove sei?"

Fereshteh: "Nel reparto cardiologia dell'ospedale, vieni se riesci..."

Roya: "Cosa ci fai lì? Cosa è successo?"



Fereshteh: "Mio marito è in rianimazione, ti spieghero..."

Roya: "Ok, ok. Arrivo subito."



Interno / Giorno

Roya è all'università. A lezione non sta ascoltando e il professore la chiama vedendola distratta.

Professore: "Signorina Rafiee, signorina Rafiee! Sto parlando con lei, venga alla lavagna."

Roya si alza in piedi.

Roya: "Sì. Mi scusi, sto avendo qualche difficoltà a seguire il capitolo."

Professore: "Ci siamo sopra già da qualche semestra, no?"

Roya: "Sì."

Roya si risiede al suo posto.

Professore: "Chi sa come risolvere questo problema?"

Nessuno alza la mano.

Professore: "Nessuno di voi sa risolvere un'equazione come questa? ...nessuno?"

Fereshteh: "Professore, io penso di saperlo fare."

Professore: "Venga alla lavagna per favore."

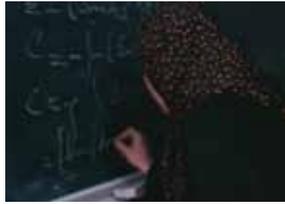
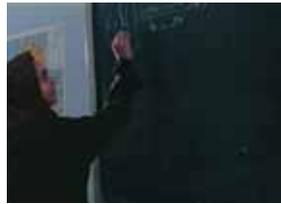
Fereshteh risolve l'equazione mentre la classe prende appunti ed il professore la guarda compiaciuto.

Professore: "Ben fatto ragazza mia, qual è il suo nome?"

Fereshteh: "Fereshteh Namavar."

Professore: "Prego torni a sedersi Signorina Namavar. Veramente un nome da ricordare."

Fereshteh torna al posto e Roya la guarda male.



Esterno / Giorno

Roya esce correndo dall'università: vede che su una panchina Fereshteh sta spiegando ad un'altra ragazza come risolvere dei problemi di matematica. Roya si avvicina alle due ragazze.

Roya: "Scusa, posso avere un minuto del tuo tempo?"

Fereshteh: "Prego."

Roya: "Ti ricordi di me..."

Fereshteh: "Signorina Rafiee?"

Roya: "Esatto. Senti la mia matematica è scarsa, posso disturbarti per qualche ora a settimana?"

Fereshteh: "Non è un disturbo...ne sarei felice, ma ti dovrei far pagare..."

Roya: "Scusa?"

Fereshteh: "Faccio pagare 100 toman all'ora per le mie spese scolastiche."

Roya: "Ok, non c'è problema. Quando sei libera?"

Fereshteh: "Va bene mercoledì dalle 4 alle 6?"

Roya: "Ho lezione. Va bene giovedì?"

Fereshteh: "Giovedì va bene."





.....
Interno / Giorno

Roya e Fereshteh sono a casa di quest'ultima e studiano assieme.

Fereshteh: "Capito? O è troppo difficile?"

Roya: "Tu sei un genio!"

Fereshteh: "Davvero..."

Roya: "Giuro su Dio, sei un genio! Meravigliosa, adorabile."

Fereshteh: "E poi?"

Roya: "Se tu fossi nata in America o in Inghilterra avresti potuto fare la ruota ad Oxford o ad Harvard adesso."

Fereshteh: "Buona cosa che sono nata in Iran, non mi piace fare la ruota...io vengo da una piccola cittadina vicino ad Esfahan." (Ridono)

Roya: "Però non hai l'accento."

Fereshteh: "Sì che ce l'ho!" (facendo l'accento)

Roya: "Ok, basta così. Mi metto in marcia e vado a fare gli esercizi di inglese."

Fereshteh: "Perché spendi tutti quei soldi per frequentare la classe quando puoi darli a me che ti insegno io?"

Roya: "Sei così preoccupata per i soldi, perché non chiedi semplicemente a tuo padre?"

Fereshteh: "Mio papà non ha soldi da spedirmi, quindi, che dici?"

Roya: "Riguardo a cosa?"

Fereshteh: "Riguardo al seguirti in inglese."

Roya: "Il tuo inglese è così buono..."

Fereshteh: "Sono brava abbastanza da prendermi cura del tuo inglese."

Roya: "Dove hai imparato?"

Fereshteh: "Da nessuna parte. Ho imparato dalle cassette e dai libri."

Roya: "Di qualcosa."

Fereshteh: "I am gonna ask you something. Let's go out of here."

Roya: "Ragazza, sei fantastica!"

Fereshteh: "Yes, I am. Posso portare qualche libro."

Roya: "Portane quanti ne vuoi, ma ad una condizione."

Fereshteh: "Quale?"

Roya: "Che tu mi aiuti domani a superare il test."

Fereshteh: "Ok."

Roya: "Grazie."

Fereshteh: "Sai che mi piaciono le sfide. Ma cosa sarà se chiudono l'università? I miei studi non sarebbero valsi a niente."

Roya: "Sì, sembra una cosa seria."

Fereshteh: "Sarebbe terribile, tutti i miei piani andrebbero a monte."



Fereshteh è dovuta tornare a casa dei suoi genitori, fuori Teheran. Si sta svolgendo il khastegari, cioè l'incontro tra lei e un uomo (Ahmad) che vorrebbe sposarla, che è l'avvocato che ha seguito la causa della ragazza, molestata da un altro uomo.

Fereshteh non vuole sposarsi ma vorrebbe solo continuare a studiare, la sua famiglia però insiste e lei è costretta ad accettare l'incontro. Si rivolge alla madre di Ahmad parlandole schiettamente e dicendo che neanche lei vuole quell'unione.

Fereshteh: "Senta signora, so che neanche lei è d'accordo con questo matrimonio e che è qui solo per fare piacere a suo figlio. Se pensiamo a questa cosa in maniera razionale, realizziamo che non sono giusta per lui, è pieno di altre ragazze adatte a lui. Io voglio solo andare all'università e continuare a studiare."

Madre di Ahmad: "Siamo d'accordo con te, ma è nostro figlio che ti vuole."

Fereshteh: "Ahmad, apprezzo molto tutto quello che hai fatto per me e spero di poterti ripagare un giorno."

Ahmad: "Signorina Fereshteh, potrai continuare ad andare a scuola quando sarai mia moglie. Ci andrò anche io!"

Fereshteh: "Signor Naseri, è facile parlare tanto per dire."

Ahmad: "Intendi che non posso fare una promessa?"

Fereshteh: "No, quello che sto dicendo..."

Padre di Fereshteh: "Non è il momento di discutere"

Fereshteh: "E allora quando? C'è la vita di due persone in gioco adesso."

Ahmad: "Signorina Fereshteh, io ti darò tutto quello che vorrai. Vivremo ovunque vorrai. Provvederò anche al matrimonio, come vuoi. Ti darò un'autorizzazione scritta per l'università"

Fereshteh: "Signor Naseri, è facile parlare tanto per dire."

Gli altri dicono la loro, ma la musica extradiegetica copre le loro parole.

Fereshteh: "Fatemi pensare."



.....
Esterno / Giorno

Fereshteh è sposata con Ahmad, hanno due bambini. Fereshteh litiga spesso con il marito, ed ora sono andati a fare una passeggiata con i bambini per calmare le acque.

Fereshteh: *"Ahmad, dammi dei soldi, hanno riaperto l'università! Non riesco a crederci!"*

Ahmad: *"E allora?"*

Fereshteh: *"Beh, devo tornare a scuola per studiare!"*

Ahmad: *"Ah."*

Fereshteh: *"Non sarebbe male, no?"*

Ahmad: *"E quindi?"*

Fereshteh: *"Farebbe bene anche ai nostri bambini, mi toglierebbe un po' di tensione di dosso."*

Ahmad: *"Ma non è fattibile per te."*

Fereshteh: *"Mi trasferirò all'università di Esfahan. Posso cambiare specializzazione, ce la faremo, mia mamma ci aiuterà."*

Ahmad: *"Di pure che finirai l'università...e poi, cosa?"*

Fereshteh: *"Quando i bambini saranno grandi potrò andare a lavorare!"*

Ahmad: *"Lavorare? E così vuoi lavorare? E cosa ne sarà della nostra vita?"*

Fereshteh: *"Questa è la nostra vita."*

Ahmad: *"Non è una cattiva idea. Ma io so cosa hai in mente, Fereshteh. Non ti dispiacerebbe avere indietro qualche tua libertà come aveva in passato, dal momento che non sei una buona madre ancora."*

Fereshteh: *"Non sono una buona madre? Se voglio andare all'università è per il futuro dei bambini."*

Ahmad: *"Basta Fereshteh. Io e te pensiamo seguendo due binari differenti, che non diventeranno mai uno. Tu sei fatta alla tua maniera e io non posso cambiarti."*

Fereshteh: *"Perché non mi lasci parlare? Perché sei sempre sulla difensiva?"*

Ahmad: *"So già cosa vuoi dire, che vuoi vivere meglio e più liberamente."*

Fereshteh: *"No, tu non sai cosa voglio, ma hai ragione, tu...non mi puoi cambiare. In ogni caso, il fatto che io potessi tornare a scuola era nelle condizioni del matrimonio."*

Ahmad: *"La tua scuola è la tua vita, la tua famiglia."*

Fereshteh: *"Sapevo che lo avresti detto. Ma io andrò a scuola, e tu non potrai fermarmi."*

Ahmad: *"Dirò alla tua università che, come marito, non approvo."*

Fereshteh: *"Non approvi? Ma tu l'hai promesso."*

Ahmad: *"Non ho firmato niente."*



Fereshteh: "Ahmad!"
 Ahmad: "Basta."
 Fereshteh: "Otterrò il divorzio!"



.....
 Interno /Notte

Fereshteh è a casa di Roya, hanno appena ricevuto la chiamata dall'ospedale perchè Ahmad è morto. Le due amiche si abbracciano.

Fereshteh: "Così lui non saprà mai che sono venuta qui..."

Roya: "No, mai..."

Fereshteh: "Penso di averlo amato...sì, come un prigioniero ama il suo aguzzino...non volevo che morisse mi dispiace per lui. Roya?"

Roya: "Cosa c'è cara?"

Fereshteh: "Cosa devo fare adesso?"

Marito di Roya: "Vivere."

Fereshteh: "Non so se posso, mi sono dimenticata come si fa. Devo pensare...Ora devo crescere i bambini da sola, sarò capace? Devo essere paziente e realistica...i bambini! Devono vedere il loro padre e sapere che è morto. Ho così tante cose da fare. Roya?"

Roya: "Cosa, cara?"

Fereshteh: "Mi sento strana, come un uccellino libero senza ali per volare."

Roya: "Capisco..."

Fereshteh: "Roya?"

Roya: "Sì?"

Fereshteh: "Cosa mi succederà?"

Roya: "Non ti preoccupare, starai male per un po' e dovrai dormire...un lungo sonno...poi sarai in grado di decidere...ne sono sicura, ti conosco bene."

Fereshteh: "Sì, potrei imparare a guidare, imparare ad usare il computer, trovare un lavoro, pensi mi riprenderanno all'università?"

Roya: "Devi provare."

Fereshteh: "I bambini...per i bambini? Me li daranno o glieli daranno allo zio, o al nonno...devo combattere...Roya?"

Roya: "Dimmi dolcezza."

Fereshteh: "Che Dio mi dia la forza, ho così tanto da fare...devo andare all'università, essere un doppio genitore per i miei figli, non posso perdere altro tempo Roya!"

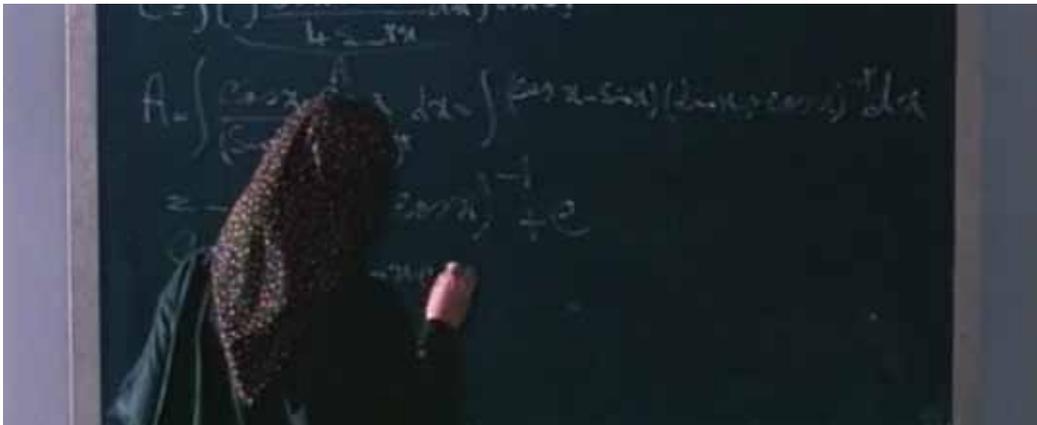
Roya: "Sì."

Fereshteh: "Un libro...hai un libro sulle donne che devono crescere i figli da sole?"



01. Fereshteh risolve una difficile equazione in classe, conquistandosi la stima del professore.

02. Fereshteh è contenta che l'università abbia riaperto, così potrà tornare a studiare.



Conclusioni / *Two women*

In *Two women*, Tahmineh Milani ci racconta la vita di due donne, Roya e Fereshteh, che si sono incontrate sui banchi di scuola, sono diventate molto amiche ma si sono poi perse di vista a causa di alcuni eventi che hanno colpito Fereshteh. Tra le due è quest'ultima la più portata a scuola, è una ragazza sveglia, che ama imparare e che si impegna per quello che fa: la sua famiglia sta facendo molti sforzi per mantenerla in città e farla studiare e per lei è l'occasione per riscattarsi come donna. Roya invece proviene da una famiglia benestante di Teheran, e non è così interessata allo studio, tanto da far pensare che, tra le due, quella che farà successo sarà Fereshteh. Ma la vita riserva alle due donne altri destini: a Roya il successo nel mondo del lavoro, come capo architetto di uno studio della città, a Fereshteh una vita segregata, lontana dalla città, dall'amica, dall'università, in balia di un marito geloso che pretende di controllarle la vita.

Fereshteh si mostra fin da subito un'ottima allieva: nella prima scena presa in analisi infatti risolve un problema alla lavagna e il professore le fa i complimenti. Allo stesso tempo Roya viene invece ripresa perché non sta seguendo la lezione e perché è indietro con le lezioni del semestre. Roya, data la sua difficoltà con la matematica, chiede a Fereshteh di darle una mano per migliorare nella materia. Fereshteh le chiede dei soldi: difatti la famiglia della ragazza ha difficoltà economiche e lei vuole alleviare gli sforzi ed i sacrifici che sono costretti a fare i suoi genitori per farla studiare, facendo qualche lavoretto per pagarsi gli studi. Si dimostra essere una ragazza seria, con un alto senso del dovere. La sua sfortuna

sarà quella di aver fatto innamorare di sé un ragazzo violento, maniaco, che la segue e la minaccia purché lei accetti di sposarlo. Fereshteh non ne vuole sapere e lo rifiuta in ogni modo, tanto da fargli perdere la ragione e da portarlo a decidere di punirla, versandole dell'acido addosso. Fereshteh non viene colpita, ma al suo posto viene ferito il cugino. Questo provocherà l'ira del padre di Fereshteh, che dà la colpa alla figlia di aver portato il disonore sulla famiglia, sebbene lei sia stata una vittima innocente della pazzia di un uomo malato. Fereshteh è costretta ad abbandonare la città e l'università, e a tornare a vivere in casa con i suoi genitori, fuori Teheran.

Nel frattempo le università vengono chiuse da Khomeini nel 1980, perché accusate di essere al servizio dell'imperialismo occidentale. In un suo discorso, l'ayatollah ha giustificato così la sua decisione: *"Noi non abbiamo paura di sanzioni economiche né di interventi militari. Abbiamo paura delle università occidentali, e che i nostri giovani vengano educati nell'interesse dell'Oriente o dell'Occidente."*

Per Fereshteh studiare ed andare all'università sono talmente importanti da inserirle nella clausole del matrimonio che si trova costretta, dalla sua famiglia, ad accettare. Suo marito, l'avvocato che l'ha difesa nella causa che la vedeva interessata contro il ragazzo maniaco che la perseguitava, le promette che, una volta che sarà diventata sua moglie, lei potrà proseguire gli studi. Potrà anche scegliere dove vivere (e quindi avere la possibilità di trasferirsi in città, di ritrovare l'amica Roya e di frequentare i corsi lasciati a metà) e inoltre anche lui proverà a studiare, andando all'università. Sedotta da questa promessa, che le sembra essere l'ultima possibilità che le rimane per continuare a studiare, Fereshteh accetta di sposarlo.

shteh accetta di sposarlo.

Una volta che l'università sarà riaperta, dopo qualche anno, Fereshteh è diventata ormai madre di due bambini. Leggendo la notizia, è raggiante e cerca nel marito la gioia ed il supporto che si aspetterebbe di trovare. Al contrario Ahmad fa finta di non capire come mai la moglie sia così entusiasta, e si mostra contrario alla decisione di Fereshteh di tornare a studiare, dato che lei ora è una moglie ed una madre, e la sua scuola è la sua famiglia. Ahmad è molto geloso di Fereshteh, è un marito possessivo, che vieta alla moglie di parlare al telefono, di uscire di casa, di frequentare delle amiche. Andare all'università significherebbe per lui darle delle libertà inimmaginabili, che la potrebbero far scappare da lui.

La vita di Fereshteh è sempre nelle mani dei maschi che la circondano: il maniaco che le ha rovinato la giovinezza e gli studi, rendendola una disonora agli occhi del padre, il padre stesso che l'ha fatta tornare nel paese natale e che l'ha data in marito ad un uomo ancora più fondamentalista di lui, che vede nella moglie una donna che si deve dedicare solo alla cura della casa e della famiglia, senza altri interessi.

Lo studio è visto per Fereshteh come il sogno da realizzare, lei stessa dice che ha dei piani, e che studiare le permetterebbe di realizzare tutto ciò che ha in mente di fare nella sua vita. Senza l'università e senza una preparazione, la sua vita sarebbe priva di significato. Il fatto che i personaggi maschili la osteggino e cerchino di assoggettarla ad una vita che lei rifiuta, deriva dalla cultura patriarcale che ha pervaso l'Iran per molti anni, e che fatica a temperarsi ancora oggi. La donna può sì studiare e lavorare, ma queste esperienze sono considerate come delle concessioni, e spesso sono viste come dei pericoli, dal momento che una donna istruita può ribellarsi con più facilità alle regole che le vengono imposte ingiustamente dalla famiglia e dalla società.

Le donne istruite incutono paura ad una società che è abituata ad avere i maschi al comando, e che vede nella ribalta femminile la perdita del proprio potere. L'università è il luogo in cui si può entrare in contatto con idee nuove, persone diverse, anche di sesso opposto, e la scarsità di controllo che un padre o un marito può avere sulle proprie figlie e mogli, li porta a vietare loro l'istruzione, per non rischiare il disonore o la ribellione di queste.

Per quanto riguarda la tematica del

03. La segretaria dello studio di architettura di Roya e del marito.

04. Il marito di Roya nel suo studio, con dei clienti.

05. Roya nel cantiere dirige gli operai.



lavoro essa è presente sin dalle prime scene: Fereshteh chiama nello studio di architettura di Roya e del marito, e ci viene mostrato un esempio di donna al lavoro in Iran. Roya, sebbene non fosse particolarmente brava all'università, se non nelle materie pratiche e modellistiche, riesce comunque ad avere una carriera brillante, che non ha nulla da invidiare alle colleghe occidentali. Difatti l'aver uno studio a nome proprio e gestito in prima persona è già di per sé un'enorme eccezione nella scena lavorativa al femminile del Paese, che per lo più si occupa di segretariato o di insegnamento. Non solo, Roya è particolarmente apprezzata dai clienti, i quali non mancano di dire che senza di lei lo studio non sarebbe così brillante. Una donna con un lavoro importante che viene anche apprezzata per le sue qualità, è possibile anche in Iran, ma tutto dipende, ancora una volta, dal lato maschile della popolazione. Se pensiamo infatti che, tra le due amiche, Roya era quella meno portata allo studio ma che è riuscita a conquistare un ruolo di prestigio nella società, mentre Fereshteh, stu-

dentessa brillante, non solo non ha mai iniziato la carriera lavorativa, ma anzi è stata rinchiusa in casa senza neanche la possibilità di mettere il naso fuori di casa, è solo perché esse erano nelle mani di maschi diversi. Il marito di Roya è un uomo aperto, moderno, che ha "permesso" a sua moglie di lavorare, di uscire, di andare in giro da sola in macchina, di tornare a casa tardi la sera senza che questo diventasse un problema, etc. Fereshteh invece è stata bloccata dal padre e poi dal marito, soprattutto, che hanno visto un pericolo nel fatto che lei potesse lavorare, che potesse essere indipendente, creare qualcosa con le sue mani.

Il fatto quindi che le donne abbiano un così largo accesso all'università e che la loro frequenza sia superiore a quella maschile, non è un dato che si può leggere da solo: bisogna anche vedere quante di queste donne poi hanno accesso al mondo del lavoro, se è loro data la possibilità di fare carriera e che lavoro vanno a svolgere.

Nella scena che vede Roya al cantiere, vediamo come l'operaio che la segue le dia mol-

to rispetto, prendendo appunti quando parla, camminandole sempre dietro, abbassando lo sguardo quando lei rimprovera un altro operaio, che invece ride divertito vedendo che lei si preoccupa del fatto che lui non porti il casco anti-infortunio.

Nella scena finale del film, quando Fereshteh è a casa di Roya e viene a sapere che Ahmad è morto, lei si ritrova all'improvviso "come un uccellino che è libero ma che non ha ali per volare". Potrà finalmente non rendere più conto a nessuno di quello che fa, potrà riprendere gli studi, potrà andare a lavorare, potrà imparare ad usare il computer, potrà, come dice il marito di Roya, tornare a vivere. Lei, che si era sacrificata da giovane per dedicarsi allo studio e poi al lavoro, ora che non ha più nessuno a cui rendere conto, perché il padre non ha più molto potere su di lei ed il marito non c'è più, può finalmente tornare indietro di dieci anni e riprendere la vita che aveva, proprio dove l'aveva lasciata, finalmente libera di scegliere lei cosa vuole fare.





THE APPLE / LA MELA
Samira Makhmalbaf
Iran
1998



Interno / Giorno

Il padre delle bambine Massoumeh e Zahra parla con uno psicologo del fatto che le sue due figlie, di 12 anni, non siano mai potute uscire di casa, neanche per andare a scuola.

Psicologo: *"Molti bambini con genitori ciechi vanno a scuola. Anche gli orfani vanno a scuola. Come è possibile?"*



Padre: *"É il fato, è il destino."*

Psicologo: *"É stanco. Le porto dell'acqua."*

Padre: *"Un antico proverbio dice: 'Se il sole del mattino non ti scalda, non lo farà il sole della sera.'"*



Una signora dei servizi sociali fa disegnare delle forme alle due bambine, per vedere a che livello scolastico sono, dal momento che non sono mai potute andare a scuola.

Donna: *"Ben fatto. Fai la stessa forma."*

La donna disegna un triangolo, ma Massoumeh non riesce a rifarlo e disegna forme che non assomigliano a quella da copiare.

Donna: *"Guarda come la faccio."*



Nel frattempo il padre delle bambine continua a parlare con lo psicologo.

Padre: *"Certo, se avessero studiato come gli altri bambini, sia io che la società ne avremmo tratto beneficio. Ma questo è quello che è."*

Psicologo: *"É lei che non ha permesso loro di studiare."*



Padre: *"É colpa mia, non sto dicendo che non lo è."*



01



02

01. Massoumeh, una delle due gemelle.
 02. Il padre che le ha segregate per 12 anni.
 03. Zahra che cerca di copiare le forme elementari che la psicologa disegna.

Conclusioni / La mela

The Apple è il primo film di Samira Makhmalbaf, diretto quando la regista era ancora una bambina, aveva 12 anni. Colpita da una storia di cronaca che denunciava la condizione di due sue coetanee, segregate in casa dal padre da quando erano nate, realizza questo lungometraggio con l'aiuto del padre regista, Mohsen Makhmalbaf.

Il documentario vede per attori i veri protagonisti della vicenda, ci mostra la loro casa, i loro colloqui con gli assistenti sociali, con i vicini di casa (che hanno chiamato i servizi sociali per denunciare la grave situazione familiare che si protraeva ormai da 12 anni).

Le due bambine, Massoumeh e Zahra, non hanno mai potuto giocare neanche nel loro cortile ed hanno visto il mondo solo da dietro le sbarre della porta di casa. Pur avendo 12 anni non sono in grado di parlare, nè di camminare bene o muoversi con coordinazione. Il fatto di averle segregate fin dalla loro nascita e di non farle entrare in contatto con nessuno se non con la madre cieca ed il padre molto anziano, non ha permesso lo sviluppo di capacità elementari, rendendole ritardate.

Il padre, durante un colloquio con lo psicologo dei servizi sociali, dice che le sue figlie non hanno conosciuto il mondo per volere del destino, è il fato che l'ha deciso. E che sa bene anche lui che se fossero andate a scuola sarebbero state più utili sia a lui che alla società, ammettendo comunque la sua colpa in questa vicenda. Si mostra sempre molto affettuoso con le figlie, e continua a ripetere che il suo tenerle chiuse in casa era un tentativo di proteggerle dal mondo. Anche solo il fatto che esse giochino nella piccola corte davanti a casa è un pericolo, perchè i bambini del quartiere che sono in strada a giocare, spesso lanciano la palla troppo in alto e questa va a finire nella corte. I bambini allora di solito si arrampicano sul muro e scendono per recuperarla: se ci fossero le due bambine nel cortile con gli altri bambini, potrebbe succedere qualcosa. Il padre vuole evitare qualsiasi contatto delle figlie con gli altri bambini.

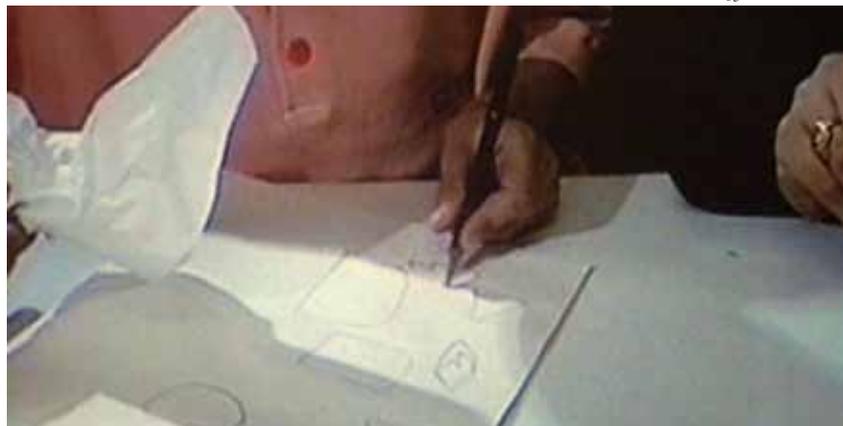
L'istruzione del padre è limitata alla frequentazione di una scuola tradizionalista per quattro anni. La sua conoscenza si

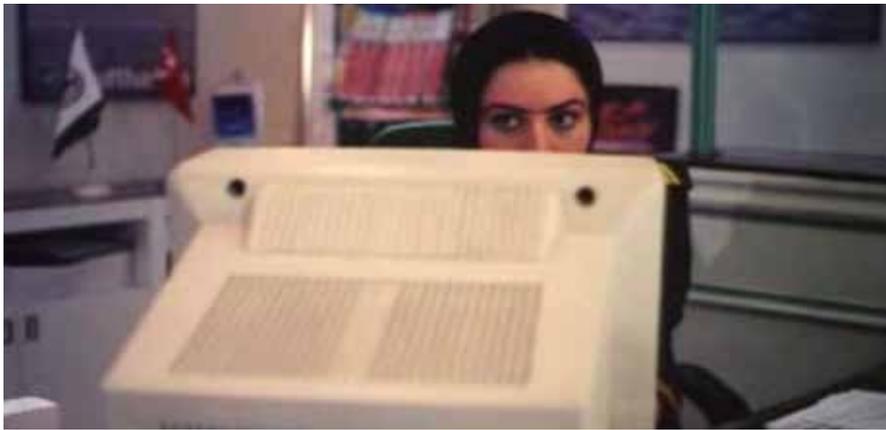
basa su un libro intitolato "Fatherly Advice", in cui c'è scritto che le ragazze sono come dei fiori ed il sole è come un uomo estraneo. Se il sole brillerà sul fiore, il fiore appassirà. "É la vecchia storia dell'uomo e della donna, del cotone e del fuoco. Se il fuoco raggiunge il cotone, questo andrà subito in fiamme."

La madre delle bambine non è in grado di controllarle quando il padre esce di casa, dal momento che è cieca, quindi a maggior ragione, lui chiude tutte e tre le donne in casa, a chiave. Alla madre sta bene rimanere chiusa, e vuole che le sue figlie stiano con lei. Vuole che siano sempre ben velate: quando i servizi sociali prendono le bambine per portarle in un istituto, nutrirle, lavarle (visto che non venivano lavate da anni) e tagliare loro i capelli, e lei va a trovarle, sente con le mani che non hanno la testa coperta e si infuria con gli assistenti sociali. Alla madre l'intrusione di questi sconosciuti non piace per niente, crede che questi maltrattino le figlie, che non hanno bisogno di altro se non di stare a casa con lei ed il padre.

Questo film ci racconta ovviamente una situazione estrema, casi come questo sono ormai estermamente rari nell'Iran di oggi, ma ci porta comunque a riflettere sulle motivazioni che possono spingere un uomo, un padre, a segregare le sue donne in casa. Queste motivazioni sono condivise per lo più dalla maggioranza degli adulti legati ad una visione tradizionalista della famiglia: la donna deve essere protetta da sguardi indiscreti e da incontri con sconosciuti, la donna va nascosta, va coperta, va rinchiusa perchè potrebbe appassire, svilire, essere consumata. Questi sono concetti che permeano la cultura islamica e sono ancora presenti in essa.

03





**EZDEVAJ BESAPK-E
IRANI / MARRIAGE
IRANIAN STYLE**
Hassan Fathi
Iran
2006



Esterno / Giorno

Shirin ci racconta la sua storia, partendo da quando aveva preso il diploma fino al giorno del suo matrimonio. Shirin è la voce narrante.

Shirin (Voce Narrante): *“La storia che vi voglio raccontare inizia quando ho ottenuto il diploma. E , su raccomandazione di mio zio Mehdi, stavo seguendo un corso avanzato di inglese. Sebbene fossi sotto la guida di un insegnante celibe che a mio padre “piaceva” moltissimo.”*

Il professore di inglese di Shirin corre fuori di casa, mentre il padre di Shirin, Ebrahim, gli lancia dietro le sue cose.

Professore: *“Signore, abbia del prestigio. Che cosa ho fatto di male? Sono venuto qui ad insegnare. Non lanci...”*

Mamma di Shirin: *“Professor Jamal’adin, professore! Rimanga la prego, c’è stato un errore.”*

Professore: *“Quale errore, signora? Ho visto la morte con i miei occhi, dove dovrei venire?”*

Mamma di Shirin: *“Non se la prenda, professore. Hajji è un uomo buono, non ha nulla nel cuore.”*

Professore: *“Cosa mi importa di cosa ha nel cuore? Mi importa del vaso che mi tira addosso! Ci rivedremo il giorno del Giudizio!”*

Il professore si allontana camminando all’indietro e non si accorge che c’è Mehdi, lo zio di Shirin (fratello di sua mamma), che lo ferma e gli chiede cosa succede.

Mehdi: *“Buonasera, professore.”*

Professore: *“Cosa c’è di buono in questa serata, ingegnere?”*

Mehdi: *“Signore, il suo corso è finito così velocemente? Stavo appunto arrivando per partecipare anche io al corso.”*

Professore: *“Corso? Che Corso? Me l’hanno chiuso il corso e hanno chiuso anche le porte!”*

Il professore se ne va via arrabbiato.

Mehdi: *“Oh signore! Sorella, cosa gli è preso?”*

Interno / Giorno

Mehdi entra in casa e Ebrahim comincia ad attaccarlo, dal momento che è stata una sua idea quel corso di inglese.

Ebrahim: *“Signor Mehdi, cosa diavolo devo darti perchè tu non ti immischi più nell’educazione ed in queste classi fatte per la mia famiglia? Devo*



parlarne con le autorità? O devo appellarmi ai Santi? Basterà? Non mi fare arrabbiare.

Mehdi: *“Non dire queste cose Signor Ibrahim, cosa direbbe la gente? Hajj Ebrahim Sarpoolaki, con tutta la sua saggezza, è contro la scienza e la conoscenza?”*

Ebrahim: *“Lo sono!”*

Mehdi: *“No che non lo sei! Hai pagato per l'educazione di almeno un centinaio di persone! Ed ora non è accaduto nulla. Un uomo di 90 anni, con una vista praticamente nulla, con una virilità sotto lo zero, è venuto per insegnare qualche parolina alla bambina.”*

Ebrahim: *“Prima di tutto, quella ragazza non è una bambina. Secondo, quell'uomo non ha 90 anni. Terzo, alla gente non importa se lui ha 90 anni.”*



La scena si sposta in cucina, dove, nello stesso momento, Shirin, sua mamma ed il fratello sentono discutere il padre e lo zio. La mamma di Shirin prepara allora una bevanda che fa calmare il marito e dice al figlio di portargliela.

Mamma di Shirin: *“Porta questo succo a tuo padre.”*

Shirin (Voce Narrante): *“In casi come questo, mia mamma usava la tattica del succo di frutta, con l'aggiunta di acqua di rose. In questi casi mio zio amava usare paroloni, così magari mio padre si sarebbe raddolcito.”*



La scena torna in salotto, da Mehdi e dal Ebrahim.

Ebrahim: *“Sono stufo di queste classi di ricamo, di cucito, di calligrafia, di cucina, e di tutte queste porcherie! Oggi è un corso di inglese, domani magari è un corso di danza.”*

Mehdi: *“Grazie mille Hajj”*

I fratello di Shirin porta al padre il succo di frutta preparato dalla madre e glielo mette sul tavolo.

Ebrahim: *“Cos'è questa cosa? Portala via.”*

Fratello di Shirin: *“Giuro su Dio, è la mamma che mi ha detto di portartelo.”*

Ebrahim: *“Dio? Sai chi è Dio?”*

Il ragazzo annuisce in silenzio, spaventato.

Ebrahim: *“Non avevi giurato su Dio che se ti avessi comprato il computer avresti imparato l'inglese e lo avresti insegnato a tutti?”*

Fratello di Shirin: *“Non ho ancora avuto tempo.”*

Ebrahim: *“Non hai trovato il tempo per studiare, eh? Ma trovi il tempo per attaccare al tuo orecchio quella magica scatola rumorosa e parlare a vanvera.”*

Mehdi: *“Fratello mio! Le persone sono diverse le une dalle altre. Shirin è come te, tenace, inflessibile ed ostinata. Ma questo ragazzo ha preso dallo zio! Ok, bisogna rispettare le differenze di carattere di ognuno, Hajj, è rispettando queste differenze che si arriva alla Democrazia.”*

Mehdi dà una pacca sulla schiena a Ebrahim mentre questo sta bevendo e gli fa andare di traverso il succo. Il figlio corre a battergli la schiena con le mani, per farlo riprendere.

Ebrahim: *“Toglimi le mani di dosso...Cos'è questa cosa senza senso che mi stai dicendo? Cosa dovrebbe avere a che fare con mia moglie e mia figlia?”*

Mehdi: *“Beh, sono esseri umani anche loro. Lo sai, caro Hajj, che sono sempre dalla tua parte. So-*





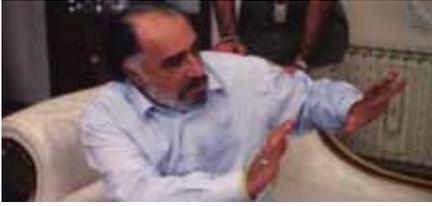
no sempre dalla tua. Ora non prenderla così sul personale, altrimenti la ragazza penserà che tu abbia in mente qualcosa. Se lei vuole studiare, lasciala studiare. Come te, lei è sveglia ed intelligente. Se io fossi in te, la farei lavorare per un po' in un ufficio di tutto rispetto."

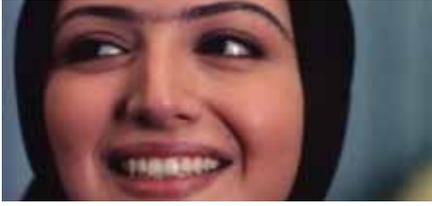
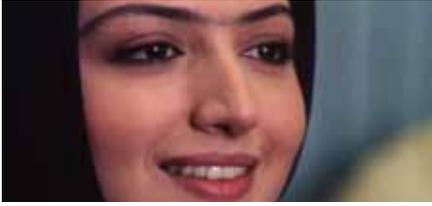
Ebrahim: "Aspetta, fammi capire. Hai detto lavoro?"



Mehdi: "Sì. In modo che lei possa capire come è la vita. Grazie a quel povero di Jamal'adin il suo inglese è migliorato. La prenderò io nella mia agenzia di viaggi, sotto il mio sguardo vigile."

Ebrahim: "Sono morto? Sono morto, o sono diventato paralitico che mia figlia deve portare a casa i soldi? No, Signor Mehdi, non le mettere in testa queste idee. Niente lavoro. Quando avrà una sua vita e una sua casa, potrà fare quel diavolo che le pare. Si parlerà dell'integrità di suo marito in quel momento."





Interno / Giorno

Shirin va a lavorare nell'agenzia di viaggi dello zio Mehdi e conosce le altre ragazze.

Shirin (Voce narrante): "Il primo giorno di lavoro è iniziato con una presentazione ufficiale. Tutte le impiegate mi hanno dato il loro benvenuto, a parte la responsabile che le altre ragazze chiamano Lucky Lady. Perché? La ragione la capirete voi più avanti."

Colleghe: "Ciao, benvenuta."

Interno / Giorno

Shirin è al lavoro nell'agenzia di viaggi come impiegata al banco.

Shirin (Voce narrante): "Al contrario di quanto si aspettavano in famiglia, non mi sono nè stanca di lavorare nè avevo voglia di pensare a qualcos'altro. Specialmente l'altro sesso, a cui mia mamma aveva consigliato di non dedicare neanche il tempo di una giornata. Finché un giorno..."

David, un ragazzo americano, entra nell'agenzia di viaggi e si innamora perdutamente di Shirin, dopo averla vista dietro al bancone. La ragazza è impegnata con un altro cliente e la responsabile va da David per chiedere se ha bisogno di qualcosa.

Responsabile: "Posso aiutarla signore?"

David: "No grazie."

David cerca di andare verso Shirin ma la responsabile gli blocca la strada.

Responsabile: "Se c'è qualsiasi cosa che posso fare per lei, sarei felice di aiutarla."

David: "Grazie. Vorrei...riconfermare il mio volo."

Responsabile: "Ok, per riconfermare il suo volo può sedersi qui ed aspettare qualche minuto."

Capendo che non riuscirà a parlare con Shirin, David cambia tattica.

David: "Penso che tornerò tra qualche giorno."

Responsabile: "Come desidera."

Uscendo dall'agenzia viaggi, David si gira per guardare Shirin e va a sbattere contro una colonna di cartoni promozionali, facendola crollare.

David: "Oh, scusate, sono molto dispiaciuto. Mi scuso, ok? Sono molto dispiaciuto, scusate."

Uscendo sta portando con sé alcuni cartoni del negozio.

Responsabile: "Scusi, signore..."

David: "Oh, mi scusi!"

David esce e va a sbattere anche addosso ad un signore, scusandosi molto anche con lui.

Shirin (Voce narrante): "Lucky Lady mi riteneva responsabile, ma si sbagliava di grosso. Io ero concentratissima sul lavoro ed il ragazzo non mi aveva distratto per niente."

Shirin lo segue con lo sguardo e cade dalla sedia.



In questa commedia vengono trattati in maniera umoristica alcuni temi importanti che permeano la società iraniana, come l'essere donna in un Paese come l'Iran. Shirin è la figlia di un uomo, Ebrahim, che ricopre il ruolo di stereotipo del tipico padre di stampo tradizionalista, preoccupato di quello che può pensare la gente e impegnato a mantenere alto il decoro e l'onore di tutta la famiglia. Ma Shirin è anche la nipote di un uomo, Mehdi, che invece è tutto il contrario di Ebrahim: pur di mezza età non si è ancora sposato, ama le belle donne, ama divertirsi e trascina Shirin in una serie di avventure che altrimenti non avrebbe potuto vivere senza l'influenza che Mehdi ha verso Ebrahim.

Sebbene le tematiche vengano trattate con leggerezza, il film *Marriage Iranian Style* ci mostra uno spaccato interessante: caratteri sono portati all'estremo, fino a diventare delle caricature, ma sicuramente hanno del vero da raccontare.

Nella prima scena riportata vediamo che l'anziano professore di inglese di Shirin viene cacciato da Ebrahim, che gli tira dietro ogni sorta di oggetto, vasi, travi,... Il padre di Shirin è contrario a queste lezioni di inglese, sia perché l'insegnante è un uomo, e non importa che questo abbia un'età ormai prossima alla vecchiaia, sia perché pare non sia il primo corso extrascolastico che la figlia frequentata, tra lezioni di cucito, cucina, ricamo,... e vuole darci un taglio, sia perché sarebbe stato il figlio maschio a dover imparare bene l'inglese per poi insegnarlo a tutta la famiglia. Cosa che però non è successa. Per il padre quindi questi corsi sono superflui, sono delle perdite di tempo ora che sua figlia si è diplomata. Ma non è solo una questione di tempo o di frivolezza, è anche una questione di integrità, di fare attenzione a cosa potrebbe pensare la gente. Ebrahim infatti dice: *"Prima di tutto, quella ragazza non è una bambina. Secondo, quell'uomo non ha 90 anni. Terzo, alla gente non importa se lui ha 90 anni."* Il fatto che l'insegnante sia un uomo e che sua figlia sia una giovane, bella ragazza, potrebbe far parlare la gente e questo porterebbe solo dispiaceri. Gli iraniani sono effettivamente un popolo che si preoccupa molto di cosa potrebbe pensare il vicino di casa o di cosa, in generale, la gente potrebbe dire, arrivando a prendere una decisione spesso in base alla probabile reazione degli altri, una volta saputo la notizia.

Al contrario, Mehdi pensa che un corso di inglese



01

se sia utile a Shirin, che vive in un mondo moderno e che in questo modo sarebbe preparata ad affrontare anche il mondo del lavoro. Mehdi cerca di convincere Ebrahim di quanto sia importante, anche agli occhi della gente, che lui sia favorevole a questi corsi, perché dimostra quanto lui sia un uomo dedito alla scienza ed alla conoscenza.

Allo stesso modo, anche quando si parla di lavoro, per il padre di Shirin si tratta di un'idea che non ha senso: secondo lui le donne lavorano solo se ne sono costrette, per necessità. Nella sua casa nessuna donna si metterà a lavorare finché lui è vivo e finché è in grado di andare a lavorare e portare lui i soldi a casa. Anche questo è un pensiero comune nella società iraniana, ancora presente spesso nelle famiglie benestanti: le donne che lavorano sono associate alla povertà o alla vedovanza, o a situazioni disagiate e problematiche. Sono il padre o il marito che si devono prendere cura delle proprie donne di casa e queste dovrebbero lasciare il lavoro agli uomini. La posizione di zio Mehdi è invece

quella di lasciare libera Shirin di scegliere: vuole studiare? Che studi. Vuole lavorare? Tanto meglio, così si farà un'idea della vita reale. Lo zio diventa la voce dei pensieri più modernisti del Paese, che si scontrano con l'ottusità tradizionalista che vorrebbe ancora le donne tranquille in casa a passare il tempo a parlotare tra loro. Quando Shirin inizierà il lavoro, sarà in compagnia di molte altre donne che, velate ed in divisa, fanno parte dello staff di agenti di viaggio di Mehdi. Nell'agenzia lavorano solo donne e Shirin si trova molto bene, sebbene secondo i suoi genitori sarebbe durata poco perché si sarebbe stancata del lavoro. Lavorare invece le porta grandi soddisfazioni, le permette di conoscere gente nuova, di sentirsi capace, di vedere che i suoi sforzi sono serviti a qualcosa e di incontrare anche l'amore. Tutte le opportunità che una donna può incontrare lavorando e non rimanendo chiusa in casa, spaventano ancora alcuni uomini, che si mostrano contrari e non vogliono che esse entrino in un mondo considerato ancora "per soli uomini".



02



03

- 01. Shirin viene presentata alle colleghe di lavoro dell'agenzia di viaggi dello zio Mehdi
- 02. Mehdi e Ebrahim discutono sul futuro lavorativo di Shirin.
- 03. Shirin con una collega, mentre lavora all'agenzia viaggi.



HEIRAN
Shalizeh Arefpoor
 Iran
 2009



Esterno / Giorno

Titoli di testa.

Mahi e le sue compagne di classe escono da scuola. Le ragazze indossano tutte la divisa e qualcuna il chador nero sopra di essa. Mahdi raggiunge i due fratelli più piccoli e con loro prende l'autobus per tornare a casa.



Interno / Giorno

Mahdi è nella stalla che piange. Suo padre è contrario che lei frequenti Heiran, un ragazzo afghano, perchè è un immigrato.

La madre di Mahdi le va a parlare.

Mamma di Mahdi: *“È questo che vuoi? Non è abbastanza che tuo padre debba fare i conti con l'essere un immigrato anche lui? Ora deve perdere la faccia perchè hanno visto sua figlia con un immigrato afghano?! Non avevi detto che andavi a studiare da Masoumeh?”*

Mahdi: *“Vorrei solo che Dio mi uccidesse.”*

Mamma di Mahdi: *“Che Dio uccida me, per amor del cielo! Mia cara, piccola mia, sai cosa abbiamo pensato per te? Fortunatamente andrai al-*



L'università l'anno prossimo e tutti questi pensieri ti saranno usciti dalla testa. Le persone della tua età un giorno si immamorano, il giorno dopo non lo sono più. Sei sveglia e sei attaccata allo studio. Su alzati amore mio. Tuo padre ha promesso di portarci a Teberan da zia Tabereh quando i tuoi esami saranno finiti. Andiamo amore mio, vai a baciare la mano di tuo padre e a chiedere scusa."



Esterno / Giorno

Heiran e il nonno di Mahdi stanno passeggiando insieme nella campagna, ed il nonno suggerisce al ragazzo come comportarsi con il padre di Mahdi, per fargli una buon'impressione e per far sì che lui accetti la loro unione che non vede di buon occhio.

Nonno di Mahdi: "Ragazzo, hai qualche tutore, fratello o simili?"

Heiran: "Non più. Sono tutti morti durante la guerra. Ma ho uno zio a Islamabad. Poi non ho nessun altro."

Nonno di Mahdi: "Senti, questa ragazza è l'unica e sola figlia per suo padre. È stata cresciuta come una principessa, è brava a scuola. Non è fatta per stare a casa, cambiare pannolini e cose del genere."

Heiran: "Sì, lo so."

Nonno di Mahdi: "Bene, se lo sai...e se sei uomo abbastanza, ti porterò io stesso davanti al padre di Mahdi e lui avrà la mia parola. Tutto questo deve finire prima che ci sia uno spargimento di sangue. Quindi se tu sei uomo abbastanza..."

Heiran: "Sì."



01. Mahdi e le compagne all'uscita della scuola.
02. Mahdi e sua mamma parlano della vita della ragazza, tra studio e amore.
03. Heiran ed il nonno di Mahdi parlano tra loro della ragazza.

Conclusioni / Heiran

In *Heiran* si parla principalmente dell'amore travagliato tra due giovani ragazzi: Mahdi, unica figlia femmina di una famiglia del Nord Iran, su cui la famiglia punta tutte le sue speranze di riscatto agli occhi della gente e Heiran, un immigrato afghano, scappato dal suo Paese devastato dalla guerra, senza ormai nessun parente rimasto in vita.

Mahdi è una ragazza molto brava a scuola, si impegna e le piace studiare. È una ragazza ubbidiente e responsabile, accompagna i suoi fratelli più piccoli a scuola e li riporta a casa con sé. Quando però i suoi genitori scoprono che si è innamorata di un ragazzo nasce la preoccupazione: in Iran non esiste neanche il concetto di "avere un ragazzo" o di "frequentare un ragazzo". Quando si conosce una persona che piace, si parla già di matrimonio, o comunque di fidanzamento. Il fatto che Mahdi si sia innamorata quindi può voler dire solo due cose: o che sposerà Heiran o che dovrà farsi passare la cotta che ha per lui. I genitori, soprattutto il padre, sono contrari al fatto che si sposino, dal momento che lui è un immigrato. Il fatto che il ragazzo sia Afghano comporta che non possa trovare un buon lavoro in Iran, dal momento che non è in regola, che quindi non potrà mantenere Mahdi secondo gli standard che si aspet-

tavano per lei i genitori e che un giorno probabilmente vorrà tornare nel suo Paese, e Mahdi andrebbe con lui.

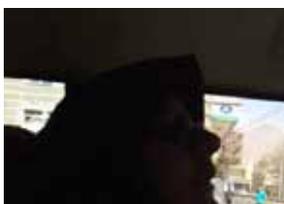
Per la ragazza invece i genitori avevano sognato una vita diversa: una volta finiti gli esami, si iscriverà all'università e poi un giorno potrà essere una moglie e magari lavorare. Infatti il nonno di Mahdi, parlando con Heiran, lo avvisa che la ragazza è stata cresciuta come se fosse una principessa, che per lei non è un giusto destino rimanere a casa, cambiare i pannolini ed essere una serva, ma che la sua vita sarà diversa, sarà una donna indipendente, proprio perché ha studiato.

Lo studio in questo film assume quindi il valore di passaggio tra una situazione in cui la donna non può far altro che vivere in casa ed una che invece ha speso del tempo per formarsi e diventare qualcuno, assumendo un ruolo attivo nella società. Il fatto che questi genitori diano tanta fiducia all'unica figlia femmina che hanno, è un comportamento molto moderno e di mentalità molto aperta, considerando anche il fatto che la famiglia non abita in città, dove queste situazioni accadono maggiormente, ma in una zona di campagna, dove le persone si comportano in maniera tradizionalista e chi esce dalla corrente è subito additato.





**TEHRAN BEDOUNE
MOJAVEZ / TEHERAN
WITHOUT PERMISSION**
Sapideh Farsi
Iran
2009



Interno / Giorno

La regista entra in un taxi, a guidarlo è una donna.

Taxista: "Filma anche la foto di mia figlia."

Regista: "Ok. Come si chiama?"

Taxista: "Atieh."

Regista: "Le auguro il meglio. Che carina."

Taxista: "Non mi somiglia!"

Regista: "Perchè dici così? Ha otto anni, qui?"

Taxista: "No, era più piccola." Il taxi si ferma.

Taxista: "Scendete? Due persone? Ah, una?"

Taxista: "Ecco il resto."

Passeggero: "Grazie."

Regista: "Non è dura guidare un taxi?"

Taxista: "Non ne ho scelta. È abbastanza tranquillo in questi giorni."

Regista: "La macchina è tua?"

Taxista: "Non lo era, ma ora lo è. La sto ancora pagando."

Regista: "Non ti ho mai visto prima."

Taxista: "Ah sì? Io faccio questa tratta da 5 anni."

Regista: "Penso ci saremo mancate. Come è andato il Capodanno?"

Taxista: "Lavoravo."

Regista: "Tua figlia è casa da sola?"

Taxista: "Dalle 7 della mattina."

Regista: "Fai abbastanza soldi?"

Taxista: "Più o meno."

Regista: "Quante ore al giorno lavori?"

Taxista: "Sono io che decido. Oggi lavorerò fino a mezzanotte. Quindi oggi farò 17 ore. Ma quando mia figlia va a scuola faccio turni di 8 ore, così poi ho tempo per lei."

Passeggero: "Scendo qui."

Regista: "E tuo marito?"

Taxista: "Mio marito? L'ho mandato via."

Regista: "E preso una macchina in cambio? Scoccia meno, no?"

Taxista: "Non è questo. Ero io che lavoravo come uno schiavo, quindi se era solo per avere un padrone..."

Regista: "Ma se te la cavavi."

Taxista: "Non era il nostro caso."

Regista: "Se non è neanche questo..."

Taxista: "Mi ha lasciato una figlia come souvenir!"

Regista: "Che Dio la benedica."

Taxista: "È tutto quello che ho."

Interno / Giorno

La regista è in un centro estetico.

Estetista: "Io non lavoro per i soldi. Per lo più sono i miei genitori che mi finanziano."

Regista: "I tuoi genitori?"

Estetista: "Lavoro qui per il piacere di farlo. Non esco tanto e a casa mi stufo."

Teheran without permission ci permette di entrare in contatto con delle situazioni reali, per nulla artificiose, dove i dialoghi sono spontanei ed estemporanei, dove nulla è stato costruito ad hoc per lo spettatore. Questo ci permette di scoprire una parte dell'Iran in cui potremmo imbatteci solo se fossimo lì anche noi. Tra le varie scene riproposte nel documentario, Sapidéh Farsi, la regista, parla anche delle donne che lavorano. E lo fa prima salendo su un taxi guidato da una donna, che non aveva mai visto prima per le strade di Teheran sebbene lei faccia quel lavoro da cinque anni, sempre nella stessa zona, poi andando nel regno della femminilità per eccellenza, un centro estetico.

L'incontro con la donna taxista è l'ennesimo esempio di come una donna rimasta sola, senza marito, e con una figlia da mantenere, debba trovare un lavoro per guadagnarsi da vivere, come accade in ogni parte del mondo. In Iran c'è solamente la difficoltà in più di trovare un impiego che permetta ad una donna di avere un guadagno abbastanza alto per mantenere la figlia, che altrimenti andrebbe affidata al padre, per legge. Questa donna, di cui non sappiamo il nome, mostra subito con orgoglio la foto della sua bambina, Atieh, che è tutto quello che ha ma che poi definisce anche essere un "souvenir" del marito, che lei ha cacciato. La sua situazione familiare è infatti di donna-madre-lavoratrice, separata dal marito che lei stessa ha cacciato. Lavora anche 17 ore al giorno, in modo da guadagnare abbastanza per comprarsi la macchina che usa come taxi, ed in modo di arrotondare in vista dei giorni in cui i suoi turni si riducono ad 8 ore al giorno, quando sua figlia va a scuola. Lei stessa dice che lavora per necessità, non è una scelta ma deve farlo per vivere. Per fare questo lavoro e non avere problemi, la donna è vestita secondo la legge islamica: chador nero e niente trucco né capelli che fuoriescono dall'hi-jab.

Nel suo taxi salgono infatti sia donne che uomini, ed in Iran il taxi è un mezzo molto

usato proprio perchè è possibile salire a corsa già avviata da un altro cliente e scendere dividendo la spesa, che risulta minima. Uomini e donne siedono vicini nei taxi e non è raro che le donne si lamentino di essere state importunate proprio durante delle corse, da uomini che erano troppo vicini a loro.

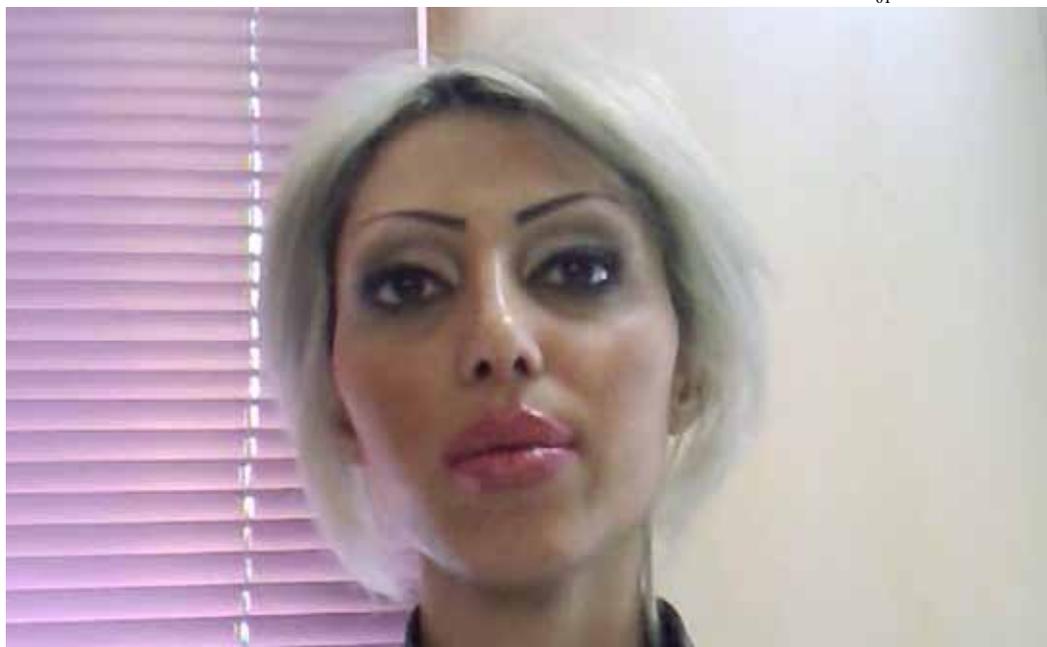
Discorso molto differente è quello che riguarda l'estetista. Ragazza molto più giovane, non è ancora sposata e vive ancora con i suoi genitori. Si mostra senza velo, come anche le altre donne che sono presenti nel centro estetico, dal momento che in luoghi chiusi, privati e tra donne, il velo si può togliere. Il fatto che la regista stia filmando pare non essere un problema, soprattutto perchè il documentario non verrà mai distribuito in Iran, proprio perchè è girato senza permessi e non passerebbe mai le maglie della censura.

La giovane ragazza è quindi senza velo e mostra con disinvoltura un trucco pronunciato sugli occhi e sulla bocca, sopracciglia finte, capelli tinti, labbra e naso rifatti ed un

01. Una ragazza che lavora come estetista

02. Una donna che per guadagnarsi da vivere guida un taxi.

01



02

tatuaggio sulla schiena.

La regista le chiede se per lei è un problema girare per le strade così, dal momento che la polizia potrebbe farle storie vedendola tanto truccata e infatti la ragazza ammette di non uscire molto e di approfittare del fatto che ci siano pochi controlli la sera, preferendo uscire dopo cena.

Ci racconta che lei non lavora per necessità, la sua è una scelta, non deve mantenere nessuno, anzi è ancora finanziata dai suoi genitori. Il suo lavoro le piace, la diverte, per questo lo fa: stare fuori non fa per lei (probabilmente perchè non potrebbe mai stare tranquilla per colpa dei controlli della polizia) e stare in casa la annoia.

Per molte donne e ragazze, poter lavorare in centri con sole donne e per sole donne è l'unica maniera per poter fare qualcosa fuori di casa, così i mariti non sono gelosi ed i genitori non si preoccupano: rimane questa dunque una delle più classiche vie d'uscita dalla vita chiusa in casa, per una donna.



05 / LA DONNA TRA STUDIO E LAVORO

Conclusioni critiche

Studio:

- *Two women*, Tahmineh Milani;
- *The Apple*, Samira Makhmalbaf;
- *Heiran*, Shalizeh Arefpoor;
- *Marriage Iranian Style*, Hassan Fathi;

Lavoro:

- *Two women*, Tahmineh Milani;
- *Marriage Iranian Style*, Hassan Fathi;
- *Dieci*, Ababs Kiarostami;

Attraverso l'analisi della tematica che riguarda la donna che frequenta l'università e che lavora, ci si collega necessariamente alle tematiche precedenti sui divieti e sull'essere donna in Iran.

Come per quanto riguarda qualsiasi aspetto della vita di una donna che vive in questo Paese, sono gli uomini che decidono cosa può fare la loro figlia, sorella, moglie e cosa invece non possono fare. Che si parli di studiare, di coltivare la propria conoscenza, di venire in contatto con il mondo reale, con quello del lavoro, di mettersi alla prova, rendersi utili nella società o che sia solo guadagnare qualcosa, è una decisione che spetta all'uomo di casa. La donna il più delle volte non può decidere per se stessa e si deve affidare alle decisioni dell'uomo.

Questo fattore comporta che ci siano dei divari molto grandi tra situazioni al femminile che riguardano anche gli aspetti dello studio e del lavoro. Se per esempio una ragazza cresce in una famiglia di idee aperte, dove magari anche la madre lavora, dove non è un obbligo il chador nero e non lo è lo stare chiuse in casa, dove si respira un'aria "occidentalizzata" nei pensieri e nei costumi, è probabile che lei stessa non avrà problemi a studiare né a poter cercare un impiego che la soddisfi. Probabilmente anzi verrà incoraggiata dalla famiglia, verrà mandata nelle scuole più moderne e liberali, le sarà permesso di andare all'estero e verrà in questo modo introdotta nella vita reale, fatta di doveri ma anche di diritti. I diritti ad esempio di poter andare all'università e di poter fare della propria vita ciò che più si ritiene opportuno, che sia lavorare o che sia anche lo stare a casa, purché questa sia una decisione personale.

Nei film raccolti in questa sezione abbiamo assistito a situazioni eterogenee. Ad esempio, nel film *Two women* di Tahmineh Milani vengono messe a confronto la vita di Roya, che da studentessa poco portata alla matematica, diventa un architetto molto apprezzato, con un marito gentile e di larghe vedute che le lascia libera scelta in ogni ambito della sua esistenza.

Al contrario Fereshteh, ragazza brillante all'università tanto da ricevere le lodi del professore, non riesce a realizzare il suo sogno di laurearsi e di trovare un buon lavoro perché l'università chiude proprio in concomitanza con il suo matrimonio con un uomo integralista e geloso che non le permette neanche di uscire di casa, se non per fare la spesa. Una volta riaperta lei non potrà più tornare a studiare, perché secondo Ahmad, suo marito, la migliore scuola che lei può frequentare è la famiglia e la vita stessa, sebbene lui si fosse impegnato prima di sposarla nel lasciarle la libertà di tornare all'università da dopo sposati. Lui non mantiene l'unica promessa che a Fereshteh stava veramente a cuore, rovinandole la vita e costringendola a leggere libri di nascosto da lui, tenendoli in cantina.

Situazione ancora più drammatica in *The Apple*, dove un uomo è marito di una donna cieca e padre di due ragazzine di 12 anni, gemelle, che non sono mai uscite da casa loro da quando avevano tre anni. Il film di Samira Makhmalbaf è basato su una storia realmente accaduta, gli attori sono le persone direttamente interessate e la storia che noi osserviamo è pura cronaca. Il padre vieta alle figlie di uscire chiudendole letteralmente a chiave, giustificando il suo comportamento con gli insegnamenti che ha tratto da un libro che porta sempre con sé in cui c'è scritto che le donne sono come il cotone e gli uomini sono il fuoco. Se le donne vengono esposte al fuoco, bruciano velocemente: le sue figlie sono sempre state lontane dall'esterno, perché potrebbero deperire come del cotone vicino alla fiamma. Il fatto che le ragazze non siano potute uscire mai di casa, che non abbiano mai frequentato bambini e persone diverse dai loro genitori, né siano mai state a scuola, ha avuto sul loro sviluppo cerebrale delle conseguenze disastrose. Esse infatti hanno degli handicap sia fisici che mentali, non riuscendo a camminare bene, né a parlare, né a copiare dei disegni elementari.

In *Marriage Iranian Style* convivono due tipologie di uomo in opposizione: quello tradizionalista, che non vorrebbe che la figlia lavori né che si perda in corsi considerati frivoli ed inutili come quelli per imparare una lingua straniera e quello liberale, che invece pensa che una donna abbia la stessa libertà di scelta di un uomo e che sia giusto farle fare ciò che vuole.

Loro sono rispettivamente il padre e lo zio di Shirin, che, grazie all'ultimo, riuscirà a lavorare in un'agenzia di viaggi, di visitare le meraviglie del suo Paese e di sposare uno straniero.

Nel film di Shalizeh Arefpoor, *Heiran*, la vicenda si colloca in un piccolo paesino nel Nord Iran, dove ci si potrebbe aspettare una chiusura di pensiero riguardo ad argomenti come l'indipendenza della donna. Invece il caso di Mahdi, unica figlia femmina di una famiglia di 6 persone, è emblematico proprio per la versione contraria. I suoi genitori sono molto fieri del fatto che Mahdi sia brava a scuola e sia portata per lo studio, la trattano come una principessa lavorando per assicurarle un futuro in un'università che le possa permettere poi un giorno di andare nella capitale e lavorare. Sono contrari al fatto che lei frequenti un giovane ragazzo, principalmente per il fatto che lui è un immigrato che non le potrebbe assicurare la tranquillità economica che loro sperano per lei, ma anche perché vorrebbe dire che si dovrebbero sposare presto, mentre per lei vedono un futuro diverso dallo stare in casa a cambiare pannolini e preparare da mangiare.

Infine il documentario *Teheran without permission* ci racconta di due donne che lavorano: una separata, con una figlia, che per vivere è costretta a lavorare come taxista anche 17 ore al giorno, ed una giovane estetista che lavora perché altrimenti a casa si stuferebbe e lo fa come puro divertimento. Esempi all'estremo opposto l'uno dall'altro, dimostrano come la donna voglia far parte della società in maniera attiva e partecipe e non rimanere chiusa in un ruolo che le è stato imposto dall'alto e in cui si sente stretta.

06

La donna e la religione





**“A SEI ANNI ERO
SICURA DI ESSERE
L’ULTIMO DEI
PROFETI.”**

06 / LA DONNA E LA RELIGIONE
Presentazione tematica

- *Dieci*, Abbas Kiarostami;
- *Persepolis*, Marjane Satrapi;
- *Donne senza uomini*, Shirin Neshat;
- *Teheran without permission*, Sapideh Farsi;

La maggior parte delle donne che vive oggi in Iran si divide tra islamiste moderniste e laiche. Al primo gruppo appartengono tutte quelle donne che pensano che il Corano possa essere alla base della legislazione del Paese, ma che le leggi che ci sono ora non siano adeguate né ai tempi né ai diritti delle donne, e per questo vanno cambiate nel rispetto della religione musulmana. Molte altre donne si sono invece allontanate dalla religione e

non seguono i precetti di un buon musulmano, come ad esempio la preghiera quotidiana. Soprattutto al di fuori delle grandi città, però, resiste una parte di popolazione molto legata alla realtà religiosa ed ai suoi valori tradizionali, che si tramandano di generazione in generazione e spesso considerano le “donne di città” con disprezzo, pensando siano delle occidentalizzate che si sono allontanate dalle loro radici.



■	Tematica
■	Sottotematica
■	Titolo
■	Citazione
■	Commento



Dieci
Abbas Kiarostami

"Non avrei mai immaginato che sarei andata in un mausoleo un giorno. A pregare."

Una donna anziana molto religiosa messa a confronto con due giovani donne che pregano solo perché sperano che i loro desideri vengano esauditi e non perché credenti.



Persepolis
Marjane Sattarapi

"A sei anni ero sicura di essere l'ultimo dei profeti."

La religione dalla sfera privata diventa parte integrante della sfera pubblica, entra nelle case della gente e nelle loro vite, totalizzandone le esistenze.

Tematica 06 /
*La donna
e la religione*



Donne senza uomini
Shirin Neshat

"Sapessi cosa dicono di lei...Non è una ragazza a modo, questo è certo. E se vuoi saperlo, secondo me non è più vergine."

La religione impone un abbigliamento islamico corretto, una morale molto rigida ed è innalzata a valore di legge.



Teheran without permission
Sepideh Farsi

*"Cosa fanno? Cosa fanno le donne?"
- "Piangono!"*

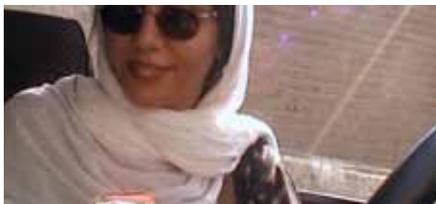
Le donne non possono partecipare ai funerali e devono pregare divise dagli uomini.

La religione è diventata legge con la Rivoluzione Islamica del 1979. La vita di una donna iraniana, anche se non musulmana, è legata all'osservanza di queste leggi, che riguardano l'abbigliamento, il trucco, ma anche i diritti della donna nella famiglia e sul lavoro.



TEN / DIECI
Abbas Kiarostami
Iran
2002

(episodi 08 / 06)



Interno / Giorno

La protagonista è in macchina per le strade di Teheran, da sola. Ad un certo punto chiede informazioni ad un'anziana signora.

Autista: "Buongiorno signora. È un vicolo cieco?"

Anziana signora: "No. Dove vuoi andare?"

Autista: "Vuole un passaggio?"

Anziana signora: "Sto andando al mausoleo di Ali Akbar."

Autista: "Salga allora. Dall'altro lato."

Anziana signora: "Che Dio ti benedica. Che Dio ti protegga. Che possa Lui salvarti da tutte le tue preoccupazioni."

Autista: "Quali sono le sue di preoccupazioni?"

Anziana signora: "Se vuole andare da questa parte..."

Autista: "Mi sono persa, non conosco la zona."

Anziana signora: "Bene, allora non andare giù di lì che la strada porta chissà dove."

Autista: "Meglio se mi giro e torno indietro?"

Anziana signora: "No."

Autista: "Dov'è il mausoleo?"

Anziana signora: "Giù di là."

Autista: "Mi giro e prendo l'altra strada. Perché sta andando là?"

Anziana signora: "Ci vado la mattina, a mezzogiorno e al tramonto. Prego per i ragazzi e per le ragazze. Prego per le vecchie e per i vecchi."

Autista: "Va lì solo per pregare?"

Anziana signora: "Io prego lì o da qualsiasi altra parte."

Autista: "I suoi desideri sono stati esauditi?"

Anziana signora: "Solo Dio esaudisce i desideri. Le mie preghiere non ne hanno il bisogno. Mio marito è morto, mio figlio di 12 anni, anche, per questo prego. Ho anche venduto la mia casa per andare in pellegrinaggio in Siria. Questo è il rosario di Santo Roqya."

Autista: "Vedere."

Anziana signora: "Tieni. Questo è di Santo Roqya e questo è dell'Imam Hossein."

Autista: "Bello."

Anziana signora: "Tieni."

Autista: "È molto bello."

Anziana signora: "Ecco. Giuro sulle braccia rotte di St. Abolfazl che queste sono le uniche ricchezze che possiedo."

Autista: "Solo questo rosario?"

Anziana signora: "Ho vissuto grandi disgrazie, ma ho dato qualsiasi cosa avessi a uno che ha avuto 12 figlie. Io ho 20 cuscini, giuro. Sono stata ad Ispahan. Ho una figlia con 7 bambini, ha un tumore allo stomaco ed è spaventata dall'operazione. È stata tre giorni, se n'è andata stamattina



con due delle sue figlie. Ha appena accasato una delle sue figlie, è incinta di tre mesi. Le ho dato tutto ciò che avevo. 10 cuscini per ciascuno. Giuro sull'Imam Reza, che Dio sia lodato, ho dato i miei 8 materassi, anche le mie coperte, grandi e piccole. Sono anche andata in pellegrinaggio a Meched due settimane fa. Questa strada porta al mausoleo di Ismail. Questa strada porta al mausoleo di Ali Akbar. Possa Dio esaudire i tuoi desideri."

Autista: "C'è il cartello del mausoleo."

Anziana signora: "Sì, bene. Spero che i tuoi desideri diventino realtà. Di tutte le ricchezze del mondo, a parte Dio, io ho solo questo."

Autista: "Molto bene. Meno legami uno ha, meglio vive."

Anziana signora: "Lo spero. Quando muori dicono che lasci a dove eri arrivato."

Autista: "Va sempre a piedi?"

Anziana signora: "A volte a piedi, a volte la gente mi dà un passaggio. Vedi tutta questa gente? È venerdì, è per quello."

Autista: "Eccoci."

Anziana signora: "Sì, eccoci. Se vuoi io ti guardo la macchina mentr tu preghi."

Autista: "No grazie. Ho molto da fare."

Anziana signora: "Che Dio ti benedica."

Autista: "Preghi anche per noi."

Anziana signora: "Nel nome del Santo Ali Akbar e dell'Imam Hossein io starò in macchina. Tu vai a pregare. Possa Dio esaudire i tuoi desideri. Sto qui io, vai pure."

Autista: "No, sono di fretta. Devo andare."

Anziana signora: "Senti, io sto andando. Sono già venuta questa mattina, a mezzogiorno e adesso."

Autista: "Che Dio la salvi."

Anziana signora: "Arrivederci."

Autista: "Che Dio aiuti tutti."

Anziana signora: "Possa Dio esaudire tutti i tuoi desideri."

Autista: "Grazie, signora. Arrivederci."



Interno / Giorno

La protagonista è in macchina vicino al mausoleo (si sente la preghiera dagli altoparlanti) e dà un passaggio ad una ragazza che è appena stata a pregare.

Ragazza: "Grazie. Ciao."

Autista: "Ciao. Sei stata anche tu al mausoleo?"

Ragazza: "Sì."

Autista: "Ti hanno lasciata entrare anche senza chador?"

Ragazza: "Ho il chador in borsa."

Autista: "Sono venuta ieri e sono entrata senza problemi, ma oggi non mi hanno lasciato senza il chador. Forse perchè è venerdì. In alcuni mausolei prestano il chador alle donne che non ce l'hanno o se ritengono che non siano velate correttamente. Non capisco come mai oggi sia andata così."

(Pausa) "Vieni qui ogni giorno?"

Ragazza: "Non ogni giorno. Una, due volte a settimana. Sono abituata a venire qui."

Autista: "Non era mai stata un'abitudine per me, prima d'ora. Ma sono venuta ieri...e sono voluta tornare anche oggi. È interessante. Non avrei mai immaginato che sarei andata in un mausoleo un giorno. A pregare."

Ragazza: (Sorridente) "Non lo avrei mai immaginato neanche io."

Autista: "Perchè? Non sei credente?"

Ragazza: "Effettivamente non lo ero."

Autista: "Ed ora credi?"

Ragazza: "Fino a un certo punto. In realtà quando vado al mausoleo, mi calmo."

Autista: "In ogni caso...io non ho ancora trovato la pace nella mia mente. Forse un giorno, chissà. Un giorno una donna mi ha detto: 'Se preghi qui, i tuoi desideri si esaudiranno.' Non so. Forse i suoi desideri erano stati esauditi, per quello lo diceva."

Ragazza: "A me non è ancora successo."

Autista: "Non ancora?"

Ragazza: "Sono venuta qui per anni e ancora non è successo nulla. Non so."

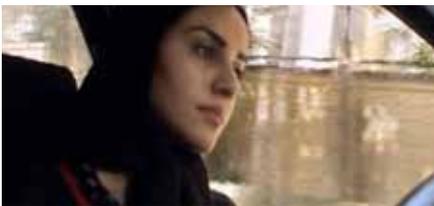
Autista: "Forse è un grande desiderio...troppo grande?"

Ragazza: "Non è un desiderio così grande."

(Pausa) "Avrei dovuto sposarmi. Ma non so se sia fattibile. Sono emuta qui a pregare per far sì che diventasse realtà."

Autista: "Intendi, lui esita...o hai problemi in famiglia?"

Ragazza: "No, penso sia pieno di contraddizioni"





01

Conclusioni / Dieci

Nell'episodio 8, la protagonista incontra una signora per strada e si offre di darle un passaggio fino al mausoleo in cui vuole andare a pregare. Tutta la scena è incentrata sul tema della religione: l'anziana signora è molto credente, sia a parole, sia nelle azioni. Infatti oltre ad andare tre volte al giorno a pregare nei vari mausolei della città, la donna ha speso tutti i suoi averi per poter andare in pellegrinaggio in diversi luoghi sacri dell'Iran. Inoltre i discorsi della signora sono continuamente punteggiati da invocazioni a Dio, alla sua misericordia, alla sua bontà, etc.

Durante l'episodio scopriamo che la vecchia donna ha avuto una vita difficile: la morte del marito, di un figlio ancora piccolo, il tumore di una figlia, la situazione economica precaria di un'altra sono solo alcuni esempi delle sfortune che sono capitate alla signora. Eppure lei dice di non avere nulla da chiedere a Dio e dice di pregare per gli altri, per i giovani e per gli anziani, uomini e donne.

I musulmani molto credenti sanno quanto sia importante fare l'elemosina a chi è più sfortunato di loro, difatti la signora ha venduto la casa e ha dato via perfino i cuscini ed i materassi per aiutare altre persone. Tutto ciò che le è rimasto è un rosario, che per lei è la ricchezza più grande, dal momento che grazie ad esso entra in contatto con Dio. Non ha bisogno dei beni materiali e la sua vita è scandita dalla preghiera.

Per la protagonista del film, non particolarmente religiosa (lo si capisce da come è vestita e dalle domande che pone alla signora), risulta interessante la vita che conduce la vecchia, così lontana dalla sua realtà.

Non è un caso che sia una signora anziana, con una famiglia molto grande, il personaggio che impersonifica la donna religiosa. Sempre di più infatti i giovani si discostano dalla religione ed i loro interessi sono più vicini a quelli dei giovani di tutto il mondo: feste e divertimento, sebbene in Iran sia tutto più difficile da organizzare.

La signora indossa un chador nero per entrare al mausoleo: difatti nei luoghi sacri si può entrare solo se vestiti secondo le regole islamiche, cioè coperte da capo a piedi da un velo nero (in realtà questa sarebbe l'abbigliamento che le donne dovrebbero sempre indossare quando sono fuori di casa, ma ormai sono tacitamente concessi indumenti ben più moderni). 03

Nell'episodio 6 la protagonista indossa un foulard nero che le copre i capelli, abbigliamento diverso rispetto a tutti gli altri episodi che la vedono in scena. Scopriamo che si è vestita in questa maniera perchè è andata al mausoleo, ma non è potuta entrare perchè non aveva con se un chador con cui coprirsi ulteriormente.

L'ospite di questa scena è un'altra ragazza: anche lei è appena uscita dal mausoleo, lei il chador lo aveva portato in borsa. La ragazza, incalzata dalle domande della protagonista, dice di andare a pregare una, due volte alla settimana ormai da quasi un anno. Scopriamo invece che la protagonista è andata al mausoleo proprio dopo aver chiacchierato con la donna dell'episodio 8, che le aveva detto: *"Se preghi qui, i tuoi desideri si esaudiranno"*. Allora ha provato, ammettendo che non si sarebbe mai immaginata di andare a pregare in un luogo pubblico, lei che non è mai stata una credente convinta. Anche la ragazza non era credente, e ancora adesso non si sente tale, però il motivo che la spinge ad andare al mausoleo è che questo le trasmette pace e calma. In più prega per il suo futuro: vorrebbe sposarsi e pare che l'uomo che le è promesso, continui a rimandare, senza prendere mai la decisione. Secondo la ragazza, le sue preghiere non funzionano, dal momento che la situazione non cambia, ed il miracolo non è ancora avvenuto.

Il legare la preghiera al concetto di esaudire i propri desideri pare sia comune: anche la signora anziana ne parlava e probabilmente è uno dei motivi per cui le persone si avvicinano alla religione al giorno d'oggi. Tanto vale provare, sembrano dire le due ragazze, al massimo ho detto una preghiera in più.

01. La signora dell'episodio 8 scende dalla macchina, coperta dal chador.

02. La protagonista del film, dopo essere andata al mausoleo.

03. La ragazza a cui viene dato un passaggio nell'episodio 6, uscita dal mausoleo.

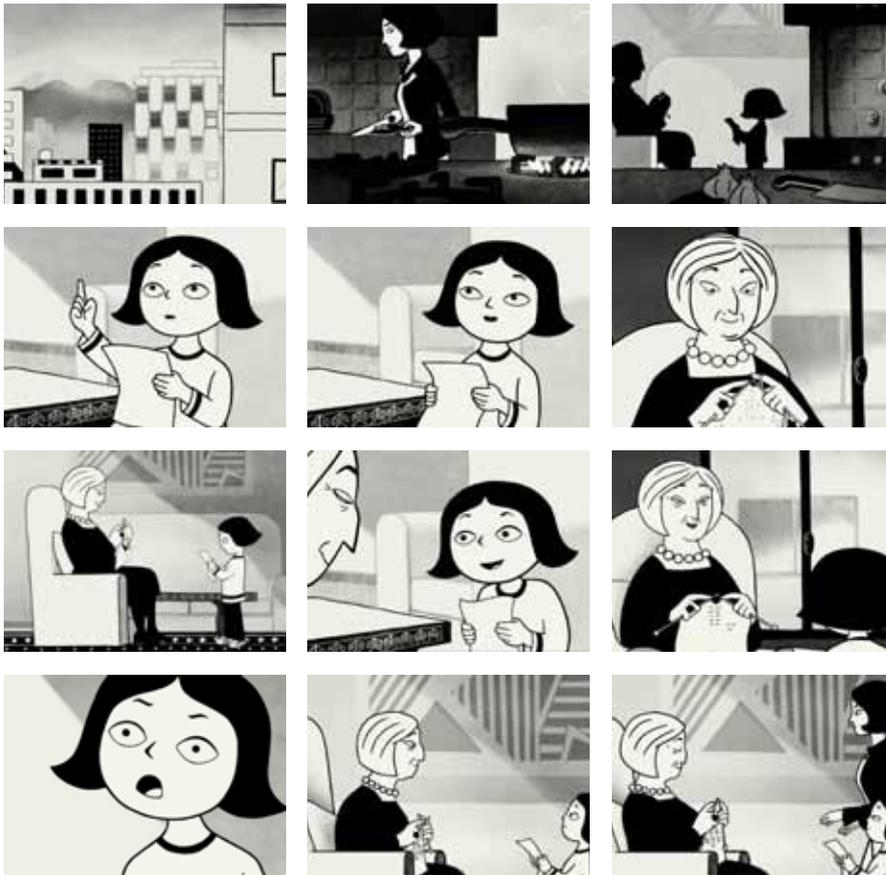


02





PERSEPOLIS
Marjane Satrapi
 Francia, USA
 2007



Interno / Giorno

Teheran, 1978. Marjane è a casa con la mamma e con la nonna, a cui legge il suo programma come Profeta.

Marjane: "Io, Marjane, futuro Profeta, ho deciso che, primo: tutti devono tenere un buon comportamento. Secondo: tutti devono avere una buona parola. Terzo: tutti devono fare una buona azione. Quarto: i poveri devono mangiare un pollo arrosto al giorno. Quinto: nessuna vecchietta deve più soffrire."

Nonna: "Allora Marji, se è così, voglio essere la tua prima discepola."

Marjane: "Davvero? Grandioso!"

Nonna: "E dimmi, come farai per non far più soffrire le vecchiette?"

Marjane: "Beh...semplice! Sarà vietato!"

Nonna: "Oh, certo, avrei dovuto pensarci."



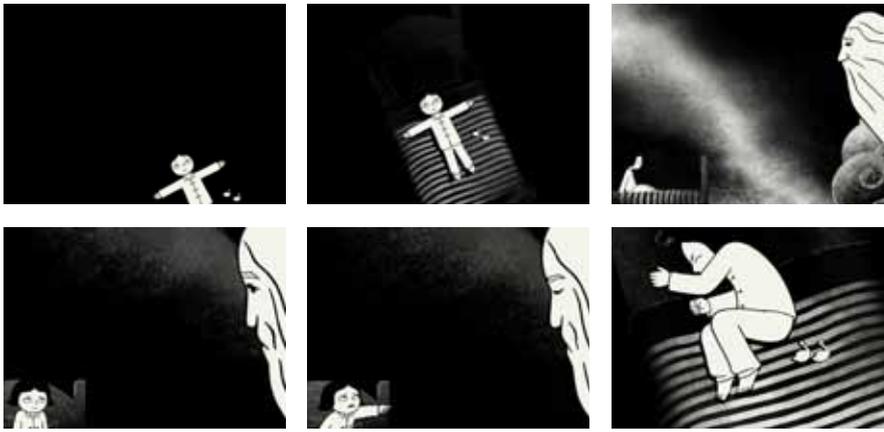
Interno / Giorno

Marjane è nella sua camera, sua madre l'ha sgridata perchè, con altri bambini, rincorreva con dei chiodi Ramin, perchè suo padre aveva ucciso molte persone sotto lo Shah. Dio compare in camera sua e le parla:

Dio: "Marjane, che ti succede? Non è un comportamento degno di un futuro Profeta."

Marjane: "Ma Buon Dio, il padre di Ramin ha ucciso della gente!"

Dio: "Marjane, non c'entra nulla il povero piccolo Ramin. Non deve rispondere delle colpe di suo padre. I cattivi pagheranno per i loro misfatti. Abbi fiducia nella mia giustizia, non è compito tuo. Il tuo dovere è perdonare."



Interno / Notte

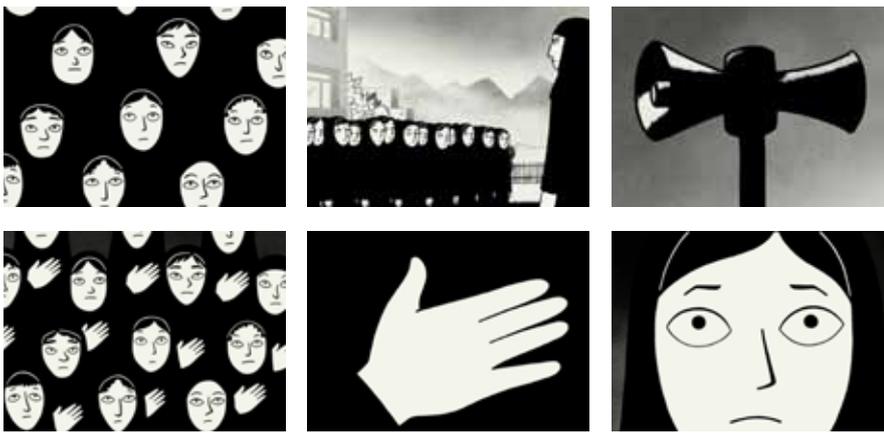
Marjane è sul letto, suo zio è appena stato giustiziato dai Guardiani della Rivoluzione. Dio arriva da lei e le chiede perché è così triste.

Dio: "Cos'hai bambina mia? Non essere triste."

Marjane: "Tu, sta zitto! Lo hanno ucciso e non hai fatto niente!"

Dio: "Non c'entro nulla. Sono gli uomini..."

Marjane: "Sta zitto! Non voglio vederti mai più! Vattene, vattene, vattene!"



Esterno / Giorno

Marjane è a scuola con le altre bambine: ora sono costrette ad indossare il velo a pregare per i martiri morti nella guerra con l'Iraq.

Voce narrante: "...in due anni la nostra vita quotidiana cambiò volto, e anche noi."

Insegnante: "Su ragazze, su il petto, per i nostri martiri."

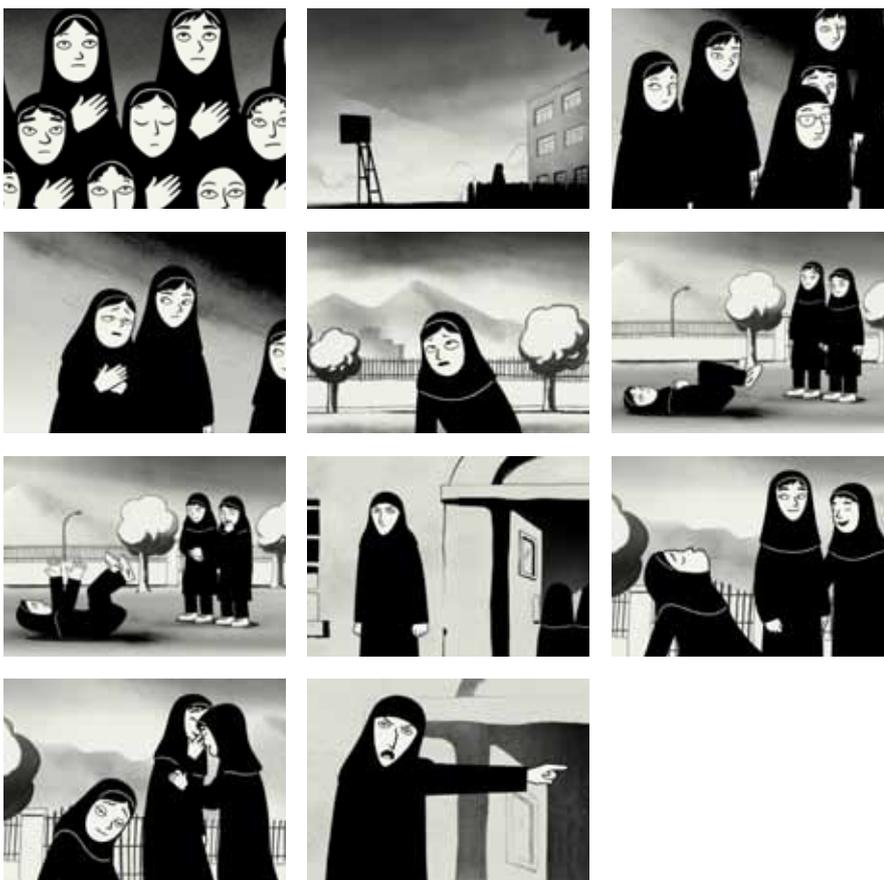
Altoparlante: "Figlie e figli dell'Iran, la guerra ha ucciso i nostri figli migliori, la verità sorgerà presto dal loro sangue. Per chi sono morti? È per noi, è per noi."

Marjane: "Ehi. Martire, martire, martire! Finitemi, finitemi, finitemi!"

Insegnante: "Satrapi, che stai facendo?"

Marjane: "Soffro! Perché? Non si vede?"

Insegnante: "In classe, subito!"



Esterno / Giorno

Teheran, 1982. A scuola l'insegnante spiega il significato del velo:

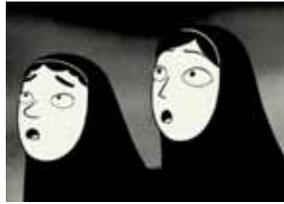
Insegnante: "Il velo è sinonimo di libertà! Una donna degna è una donna che si copre allo sguardo dell'uomo. Coi che si mostra vive nel peccato e brucierà fra le fiamme dell'inferno..."



Marjane: "Pss, hai visto?"
 Compagna di banco: "Woow..."
 Insegnante: "I nostri soldati muoiono ogni giorno alla frontiera per salvare il nostro amato Paese dall'indecenza..."
 Compagna di classe: "Guarda"
 Marjane: "Gli Abba sono sdolcinati."
 Insegnante: "Portando il velo come si deve proverete loro che rispettate il loro sangue e che..."



(Sirena per attacco aereo)



Esterno / Giorno
 Marjane e sua mamma sono nel parcheggio di un supermercato. Mentre Marjane mette via il carrello e sua madre sta caricando i sacchi della spesa nel baule, un religioso le si avvicina.
 Uomo religioso: "Aggiustati il velo, sorella."
 (Pausa) "Ebi, parlo con te."



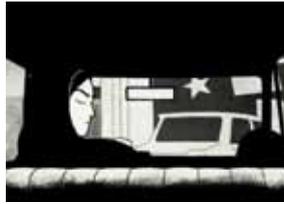
Mamma di Marjane: "Signore non si dice 'Parlo con te', si dice 'Parlo con lei'. Un pò di rispetto per favore."



Uomo religioso: "Io rispettarci? Le donne come te me le sbatto contro il muro e le getto nell'immondizia."
 Mamma di Marjane: "Sali."



Marjane e sua madre salgono in macchina e partono.



Marjane: "Mamma, stai bene?"
 Mamma di Marjane: "Sì, sì mia cara, sì"





Interno / Giorno

Marjane crescendo diventa sempre più uno spirito ribelle, non accetta le regole imposte dalla Rivoluzione e finisce sempre per mettersi nei guai. Sua mamma è molto preoccupata per lei, perché ha paura che possano prenderla, portarla in prigione, torturarla o magari anche giustiziarla, dal momento che in quegli anni le pene erano molto severe, per infrazioni anche minime.

Mamma di Marjane: "Sai che cosa fanno alle ragazze quando le arrestano? Sai cosa è successo a Nilufar? Sai che le hanno fatto? Tu sai che per legge non si può uccidere una vergine. La sposano con un Guardiano della Rivoluzione e lui la violenta prima di giustiziarla, capisci che cosa vuol dire? Lo capisci? Se ti toccano un solo capello...io li ammazzo."

Interno / Giorno

Marjane è all'università, sta seguendo un corso di architettura e durante l'ora di disegno dev'essere ritrarre una modella, che però è interamente coperta dal chador.

Marjane: "Ma insomma, non è possibile. Dovunque ti metti vedi sempre la stessa cosa! Che bel corso di anatomia. Il solo coso che spunta è il suo nasone!"

Voce da altoparlante: "Dovete presentarvi immediatamente all'università centrale. Chi non si presenterà, verrà sospeso per due settimane."

Uomo dell'assemblea: "Non dobbiamo permetterci di comportarci come ci pare. Nel sangue dei nostri martiri sono cresciuti i fiori della nostra rivoluzione. Avere una condotta indecente vuol dire calpestare in sangue di chi ha dato la vita per la nostra libertà. Pertanto io chiedo alle signorine qui presenti di portare dei pantaloni meno larghi e dei veli più lunghi. Di coprirsi bene i capelli e di non truccarsi. Qualcuno ha delle domande?" (Pausa) "Se no la seduta è tolta."

Marjane alza la mano.

Uomo dell'assemblea: "Sì?"

Marjane: "Dite che i nostri veli sono corti, i nostri pantaloni indecenti, che ci trucchiamo eccetera eccetera. Io studio arti figurative: per buona parte del mio tempo sono nell'atelier. Ho bisogno di libertà di gesti per riuscire a disegnare. Un velo più lungo rende il mio lavoro ancora più difficile. Riguardo ai pantaloni ci rimproverate che sono troppo larghi: in realtà nascondono meglio le nostre forme. Sapendo che questi pantaloni sono ora di moda, io vi domando: la religione difende la nostra integrità fisica o è semplicemente contro la moda? Voi non esitate a rimproverarci, mentre i fratelli qui presenti, si pettinano e si vestono come vogliono. A volte hanno dei vestiti così stretti, che



si intravede cosa c'è sotto. Per quale motivo, io, in quanto donna, non posso provare niente guardando questi signori modellati dovunque e loro, in quanto uomini, possono eccitarsi per qualche centimetro di velo in meno?"

Il film d'animazione *Persepolis* è caratterizzato dal forte aspetto biografico della vicenda. Marjane Satrapi infatti racconta la sua vita per tappe, seguendo le sue diverse età e mettendole in relazione all'Iran che in quegli anni stava cambiando completamente volto. Nata quando ancora c'era lo Shah al potere, Marjane vive sulla sua pelle le rivolte che la popolazione iraniana porta avanti con insistenza per cacciare il re dittatore. I suoi genitori sperano in un Iran democratico, che può esistere soltanto se la monarchia cade. Anche Marjane si appassiona alla politica e si mostra essere, già da piccola, una persona decisa, combattiva, che lotta per le sue idee. Una volta liberato il Paese dal re, l'Iran vive due-tre mesi come uno stato democratico moderno, sotto la guida dell'ayatollah Khomeini. Questa ventata di libertà dura però molto poco: con l'ondata rivoluzionaria grazie alla quale l'Iran diventa una Repubblica Islamica, si arriverà ad avere al potere dei religiosi, dittatori quanto lo shah, solo che legati a valori religiosi.

La religione diventa un affare statale, il Corano diventa la legge, una legge spesso imprecisa proprio perchè si basa su delle rivelazioni di migliaia di anni indietro e trascritte non con la chiarezza e la puntualità che ci si aspetterebbe da un corpo legislativo. La religione invade le abitudini quotidiane delle persone, viene imposto un unico codice di abbigliamento accettabile, sia per le donne (velo e chador), sia per gli uomini (vietate le cravatte perchè simbolo della decadenza occidentale, così come i bastoni ed i cappelli), viene vietato il trucco alle donne, e la barba per gli uomini diventa sinonimo di una buona condotta morale e di dedizione religiosa,

maschi e femmine imparano a camminare per strada separati, a sedersi divisi nelle stesse aule, a non darsi più la mano, a non avere contatti in pubblico, a non guardarsi negli occhi quando ci si parla. La religione non è più un fattore privato, una libera scelta, un dialogo personale con il proprio Dio, ma diventa un'imposizione, una realtà, una legge. Cambiando il modo di vestire, di comportarsi, di vivere, cambia anche il modo di pensare.

I divertimenti sono vietati, le feste sono proibite, l'alcohol anche, ogni "eccesso" è punito e tutti si sentono possibili vittime degli spietati Guardiani della Rivoluzione che pattugliano le strade di Teheran in cerca di musulmani riprovevoli, da punire con frustrate o con la pena di morte. I primi anni della Repubblica Islamica sono caratterizzati da episodi frequenti di repressione violenta di "atteggiamenti non islamici", di persecuzione e di uccisione dei nemici della Rivoluzione, e cioè dei prigionieri politici perseguitati sia sotto lo Shah perchè sovversivi per la monarchia, sia gli attivisti laici, che si aspettavano l'avvento della democrazia e non di una "mullahcrazia".

Grazie al racconto di Marjane, riusciamo a vivere tutte le fasi attraverso cui la religione diventa parte integrante della società iraniana. Iniziando da quando l'autrice era piccola, ancora ai tempi dello Shah quando essere musulmano era una scelta e l'andare in giro con il velo era sinonimo di bigottismo e di provincialità, per arrivare a quasi vent'anni dopo della Rivoluzione, quando una ciocca che esce dall'hijab è considerata immorale.

La piccola Marji cresce in una famiglia laica, ma fin da bambina il suo sogno è quello di essere il futuro Profeta. Marjane sente

che la religione è una parte importante nella sua vita e si impegna anche per scrivere dei comandamenti che i suoi discepoli dovrebbero seguire. Sono tutti incentrati su opere buone e caritatevoli, e sull'assicurare felicità e benessere ad ogni essere umano. Inoltre Marjane è solita parlare con Dio, che la aiuta a capire il senso di alcuni accadimenti della sua vita che per una bambina sono ancora difficili da comprendere a fondo. Dio le dice ad esempio di saper perdonare le persone, e di non incolpare i figli per le azioni dei loro padri. In questa fase dunque la religione è vista come un fattore positivo, che accompagna la vita di una persona, la aiuta a distinguere il bene dal male, il giusto dall'ingiusto, a comportarsi in maniera corretta con gli altri e così via. La religione è vista come una parte di sé, una guida interna che indica la via da seguire.

Marjane troncherà bruscamente i suoi dialoghi con Dio quando suo zio, a cui si era molto affezionata, morirà ingiustamente come prigioniero politico. La tragedia che l'ha colpita in maniera così vicina e personale, fa va-



02



01

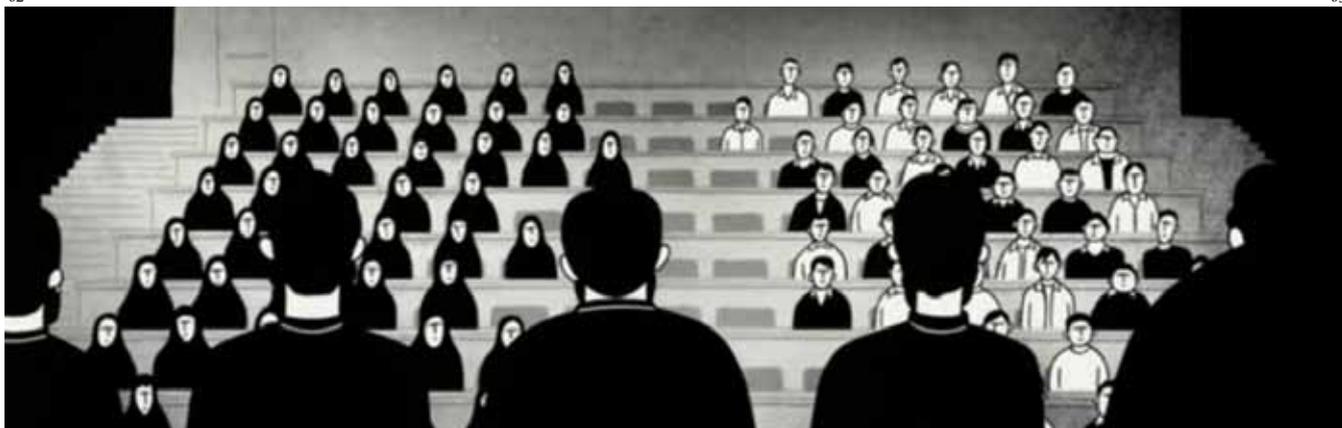
01. Marjane e le compagne con l'hijab.

02. La madre di Marjane viene ripresa ed insultata da un uomo religioso perchè le si vedono dei capelli uscire dal velo.

03. Uomini e donne separati in università.

04. Dio parla a Marjane.

03



cillare tutte le sue convinzioni su ciò che era giusto e cosa invece non lo era. Sentendosi vittima di un'enorme ingiustizia, incolpa Dio e pensa che la religione non abbia più un senso, se accadono certe cose tra gli uomini.

Nel frattempo c'è stata la Rivoluzione e si è instaurata la Repubblica Islamica. Khomeini ha imposto a tutte le donne di indossare il velo: dapprima negli uffici, poi in tutti i luoghi pubblici e in strada. Marjane deve indossarlo, come tutte le sue compagne, per andare a scuola. Anche le classi scolastiche sono separate tra maschi e femmine ed è obbligatoria la preghiera in onore dei martiri. In quegli anni l'Iran stava vivendo una lunga e sanguinosa guerra contro l'Iraq, e Khomeini era solito utilizzare la religione come strumento di propaganda di guerra. L'Iraq era Satana, e la guerra era diventata una guerra santa: gli uomini che cadevano in guerra erano considerati martiri che avevano combattuto, alla pari dell'imam Ali e Hussein, per la libertà contro i nemici della religione (sunniti).



Per far sì che gli iraniani potessero guadagnare terreno sugli iracheni, Khomeini reclutava con i suoi discorsi giovani ragazzi, dando loro false speranze. Faceva consegnare a tutti i bambini e ragazzi delle chiavi di plastica dai Guardiani della Rivoluzione e dai Basji, e faceva promettere loro che, se fossero morti da martiri in guerra, con quella chiave sarebbero stati in grado di aprire le porte del Paradiso, in cui avrebbero trovato finalmente ricchezza, cibo e donne in abbondanza. Questi ragazzi erano poi felici di correre nelle strisce di terra che separavano i due eserciti nemici, che erano disseminate di mine antiuomo, in modo da poter raggiungere il Paradiso tanto desiderato. La religione in questa fase ha abbandonato ogni valenza positiva, è infatti legata al concetto di martirio, di sacrificio, aspetti che sono una parte importante dei principi dell'Islam, utilizzati però in maniera deplorabile e disumana da Khomeini e dagli altri religiosi al suo seguito. Far leva sul popolo credente utilizzando similitudini religiose e dichiarando sacra una guerra senza senso, aveva effettivamente convinto molti iraniani a morire per il proprio credo, andando a colpire tutta la fascia di giovani maschi che morirono a migliaia. Alle ragazze è invece chiesto di essere delle ragazze onorevoli, di coprirsi per non essere di tentazione agli uomini e per rispettare la memoria dei martiri che sono morti anche per la loro libertà. In particolare il velo assume un significato di purezza, che per la donna è fondamentale: niente capelli fuori dal velo, niente trucco, niente colori, solo un chador nero che le copre. Le donne che non si vestono così infamano non sono la religione ma anche le persone morte in nome di quella religione.

Marjane frequenta l'università di arti figurative. Anche qui la religione interferisce in maniera insensata nella vita di tutti i giorni: durante le lezioni di anatomia (in classi rigorosamente solo femminili) la modella è coperta dal chador, impedendo di leggere le forme del suo corpo e rendendo totalmente inutile il corso.

Sempre durante l'università, gli studenti vengono convocati a partecipare obbliga-

toriamente ad un'assemblea, indetta dagli studenti più religiosi che controllavano che la decenza fosse rispettata. Sempre in nome dei martiri veniva chiesto alle ragazze maggiore serietà nell'attenersi alle regole di vestiario, in particolare evitando di usare i pantaloni larghi che andavano di moda in quel tempo e utilizzando chador più lunghi. Marjane ha l'ardire di rispondere quanto insensata sia la richiesta di questi uomini: non solo un chador più lungo non permetterebbe loro di muoversi e di disegnare, ma dei pantaloni più stretti mostrerebbero meglio le loro forme. Marjane solleva allora una questione importante: la religione impone di coprirsi in nome di una maggior decenza o è solamente un pretesto per scagliarsi contro le mode americane, considerate immorali?

In un altro episodio della vita di Marjane Satrapi, sua mamma le spiega cosa potrebbe accaderle se continua con la sua condotta di attivista politica. Secondo la legge islamica, una donna non può essere uccisa se è vergine. Per aggirare questa legge, le donne che sono in prigione e su cui pende la pena di morte, vengono fatte sposare ad un secondino che le violenta senza nessun riguardo.

La religione che viene imposta come legge, nell'interpretazione che le è stata scelta di dare, annulla i diritti delle donne, che diventano le maggiori vittime della Rivoluzione. Esse valgono la metà degli uomini, sono impure, sono considerate delle proprietà alla pari degli animali. Eppure nel Corano molte delle leggi che sono in vigore tutt'oggi, sono solo menzionate o non vengono neanche mai nominate.

La donna è davvero così pericolosa per l'integrità di un uomo, da doverla coprire, da doverla chiudere nelle mura di casa, lontana dagli sguardi dei vicini? L'imposizione di una religione e di regole che derivano da delle rivelazioni millenarie, possono convivere con una civiltà moderna, che si confronta con Paesi democratici e liberali? Come può ogni aspetto della vita umana, fare riferimento a dei valori religiosi, come può essere l'unico metro di giustizia? Dov'è il confronto?





*ZANAN-E BEDUN-E
MARDAN / DONNE
SENZA UOMINI*

Shirin Neshat

*Germania, Austria, Francia
2009*



Esterno / Giorno

Zarin esce dall'hamam, con la testa ed il corpo coperti dal telo. Incuriosita dalle grida di alcune donne in lutto, entra in una corte. Accende un cero e va al piano di sopra dove gli uomini sono intenti nella preghiera. Si avvicina ad una colonna e bisbiglia anche lei una preghiera. Quando gli uomini, prostrati al suolo, si tirano su da terra, tutti assieme, Zarin è davanti a loro, come se aspettasse questo momento. Davanti allo sguardo di tutti quegli uomini, Zarin scappa via, giù dalle scale e fuori dalla corte.



.....
Esterno / Giorno

Faezeh: "Perchè proprio Parvin? Munis, quella sarà una rovina per Amir. Sapessi cosa dicono in giro di lei...Non è una ragazza a modo, questo è certo. E se vuoi saperlo, secondo me non è più vergine."

Munis: "Se è per questo neanche io penso di essere più vergine."

Faezeh: "In nome di Dio, Munis, non dirlo neanche per scherzo!"

Munis: "Quando ero piccola, nonna Bibi mi ripeteva sempre di non arrampicarmi sugli alberi perchè si strappa l'imene. E io penso che il mio si sia strappato."

Faezeh: "Munis...la verginità non si strappa come una tela. È una fessura stretta, poi quando ti sposi piano piano diventa più larga."

Munis: "Chi te l'ha detto?"

Faezeh: "L'ho letto in un libro..."

Amir: "Buongiorno! Ma che sorpresa, Faezeh k-anum."

Faezeh: "Come stai Amir khan?"

Amir: "Quanto tempo, finalmente ti sei ricordata di noi."

Faezeh: "Non mi sono mai dimenticata. Ma ora è meglio che torni a casa, se faccio tardi mia madre si potrebbe preoccupare. Con tutto quello che sta succedendo non è mai tranquilla."

(...)

Amir: "Faezeh, cara, in questa confusione non è



opportuno girare sola per la città. Se vuoi pazientare un po', appena avrò finito le preghiere, ti accompagno io."

Faezeh: *"Se non ti crea disturbo, grazie."*

Amir va a pregare in casa e Faezeh lo aspetta in giardino.



.....
Esterno/ Giorno

Amir e Faezeh escono di casa.

Faezeh: *"Amir khan, guarda!"*

Amir: *"Oh mio Dio, Munis, no! Munis...no... Munis! Stupida! Stupida! Che hai fatto, Munis?"*

Amir solleva il corpo di Munis e si rivolge a Faezeh.

Amir: *"Torna dentro! Torna dentro!"*





Esterno/ Giorno

Amir: "Cos'hai combinato? Perché l'hai fatto? Sei contenta ora che hai rovinato la vita di tuo fratello? Io volevo il tuo bene, Munis!" (Pausa) "Dio Onnipotente, perdona i miei peccati! Io volevo solo proteggerla dai suoi errori."
Faezeh piange.



Esterno/ Notte

(Munis in realtà era ancora viva, Faezeh la dissotterra ed escono insieme per le strade della città. Faezeh entra in una sala da the per ascoltare la radio, mentre Faezeh le dice di non farlo perché è un locale per soli uomini. Munis rimane seduta e Faezeh aspetta l'amica fuori, ma si accorge che due uomini la stanno fissando. Faezeh decide quindi di andarsene; appena va via, i due uomini escono e la seguono in strada).

Si è fatta notte, Munis esce dal locale e vede l'amica seduta in un angolo della strada, coperta dal chador nero. Sente che sta piangendo.

Munis: "Faezeh..."

Faezeh: (Singhiozzi)

Munis: "Che è successo? Che ci fai lì? Alzati. Dai ti accompagno a casa."

Faezeh: "Non ho il coraggio di tornare a casa, ho troppa vergogna."

Munis: "Che è successo?"

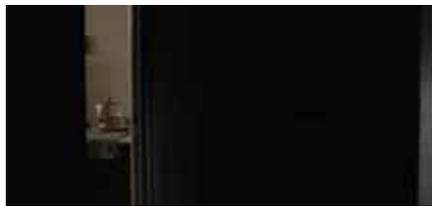
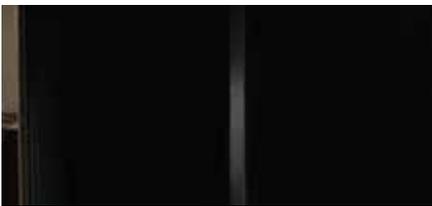
Faezeh: (Piange) "Due uomini...erano nella sala da the."



Esterno/ Giorno

Munis accompagna Faezeh fuori dalla città, e la porta al cancello di una casa con un grande giardino, poi Munis torna a casa. Faezeh entra nel giardino.

Faezeh: (Pensando) "Oh Dio, imploro la tua indulgenza. Perdona i miei peccati."



Interno/ Giorno

Faezeh è in camera che sta pregando. Si accorge che il giardiniere è fuori che sta tagliando le rose e potrebbe vederla dalla finestra aperta. Scatta in piedi e chiude gli scuri. Torna a pregare ma le rimbombano nella mente dei pensieri:

Munis: "Faezeh"



Faezeh: "Secondo me non è più vergine"
 Munis: "Faezeh cara"
 Faezeh: "Hai visto che mi hanno fatto?"
 Munis: "Neanche io sono più vergine."
 Faezeh: "Secondo me non è più vergine"
 Munis: "Neanche io sono più vergine se è per questo..."



.....
 Esterno/ Notte

Faezeh scappa nel giardino e nella sua testa continuano a susseguirsi i discorsi fatti tra lei e Munis:
 Faezeh: "Non è più vergine"
 Munis: "Faezeh"
 Faezeh: "Hai visto che mi hanno fatto?"
 Munis: "Faezeh"
 Faezeh: "Non è più vergine"
 Munis: "Faezeh"
 Faezeh: "Hai visto che mi è successo? Hai visto che mi hanno fatto?"
 Munis: "Peccato che non sei qui"
 Faezeh: "Non è più vergine"
 Munis: "Faezeh"
 Faezeh: "Non è più vergine"
 Munis: "Faezeh"
 Faezeh: "Se vuoi saperlo secondo me non è più vergine"
 Munis: "Neanche io sono più vergine se è per questo."
 Faezeh: "Non è più vergine"
 Munis: "Faezeh"
 Faezeh: "Non è più vergine"
 Munis: "Faezeh"
 Munis: "Peccato che non sei qui. Peccato che non sei qui. Neanche io sono più vergine. Neanche io sono più vergine. Che ora era? Che ora era?"
 Faezeh è seduta nel giardino, si alza perchè le pare di aver visto Munis e la chiama:





Faezeh: "Munis!"

Faezeh ricomincia a pensare:

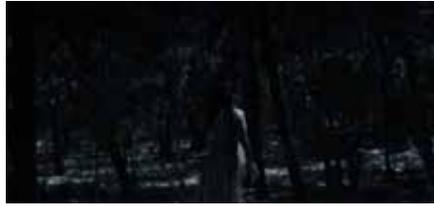
Faezeh: "Hai visto cosa mi è successo?"

Munis: "Lo uccideranno"

Faezeh sente dei rumori di passi e vede una figura con il chador scappare nel giardino.

Cammina ancora un po' e vede se stessa, per terra, con i due uomini che la violentano. Rivede la scena dello stupro dall'esterno.

Ritorna il giorno, Faezeh è ancora seduta nel giardino, sente dei passi e vede Zarin lì vicino che la aspetta. Faezeh si alza e la segue.



Nella prima scena analizzata di *Donne senza uomini* la protagonista è Zarin, una ragazza che lavora in una casa chiusa come prostituta. Nel film Zarin è appena scappata dal bordello perchè si accorge che non riesce più a vedere la faccia di un suo cliente. Pensando ad una punizione di Dio, corre all'hamam e cerca di lavare dal suo corpo il senso di vergogna di cui si sente macchiata. Una volta uscita dall'hamam cammina, coperta da un chador azzurro a fiori, fino ad una corte in cui sente il pianto di alcune donne che pregano. Il velo in Iran era stato vietato dallo Shah in nome della modernità del Paese nel 1936, perchè sinonimo di repressione. Questo provvedimento aveva però innescato non poche proteste da parte della popolazione femminile, dato che era un'imposizione che non lasciava una libera scelta, e fu quindi revocato nel 1941.

Zarin entra nel giardino ed osserva le donne: sono tutte coperte da chador nero, sedute. Pregano facendo dei rumorosi lamenti e ruotano il busto da sedute, come se fossero in catalessi. Queste manifestazioni di religiosità sono normali all'interno dell'Islam, che si può considerare la religione della sofferenza, dal momento che santifica il martirio e celebra il sacrificio. Molte delle festività islamiche sono legate ad eventi tragici e nel calendario religioso di o-

gni anno vengono strettamente osservati due mesi di lutto (Moharran e Safar) e uno di digiuno (Ramadan).

Zarin passa vicino alle donne in preghiera ed accende un cero. Poi si allontana e sale le scale che portano al piano di sopra, dove ci sono gli uomini che stanno pregando. Uomini e donne sono rigorosamente divisi. Questo accadeva a quel tempo solo durante le funzioni religiose come la preghiera, i matrimoni, i funerali, mentre dal 1979, con l'avvento della Repubblica islamica, succede anche nella vita di tutti i giorni. Nei luoghi pubblici uomini e donne rimangono separati: entrate separate negli uffici, sui mezzi pubblici, ...

Zarin si avvicina ad una colonna, davanti a tutti gli uomini che sono prostrati in preghiera. Appoggia la testa e bisbiglia una preghiera: vuole redimere i suoi peccati (dato il lavoro che è costretta a fare si sente una peccatrice) e vuole capire se riuscirà a vedere il volto degli uomini che ha davanti ai suoi occhi. Aspetta che questi ritornino seduti: la vediamo scappare spaventata e capiamo che i loro visi non avevano lineamenti.

Zarin si vergogna davanti a Dio della sua condotta e cerca di ritrovare la fede che aveva perso: vedendo che per lei gli uomini non hanno ancora un volto, capisce che deve proseguire il suo cammino spirituale, perchè questa



01
punizione divina la abbandoni e lei possa vivere senza macchie sulla coscienza.

Le altre scene tratte dal film riguardano invece il personaggio di Faezeh, così descritto dalla stessa regista:

"Faezeh esplora le angosce di una donna religiosa i cui sogni di matrimonio e famiglia sono cancellati da uno stupro. Scappando dalla città verso un frutteto incantato, ha delle visioni di una donna velata che la portano alla pazzia. Questo lavoro vuole catturare il crollo emotivo e psicologico di una donna musulmana il cui senso della moralità e il cui credo religioso si scontrano con la violenza sessuale subita. Unito agli altri tre personaggi del romanzo, questo lavoro esplora i singoli dilemmi sessuali, politici, psicologici e religiosi che emergono durante un periodo storico importante nella storia iraniana."

Shirin Neshat

Faezeh ci viene mostrata come una ragazza che è molto osservante della religione. Ad esempio, parlando con l'amica Munis della futura sposa di Amir, fratello di Munis, lei dice che non sarebbe un buon partito perchè si dice che la ragazza non sia più vergine. Il tema della verginità è per Faezeh molto importante, come avremo modo di vedere in seguito: il fatto che una ragazza non sia più vergine prima del matrimonio è un valido motivo, secondo lei, per scartarla come moglie. In realtà le parole di Faezeh sono rafforzate dall'amore che lei prova segretamente per Amir e dalla gelosia che lei prova verso questa donna che sta per sposarlo. Inoltre Faezeh si copre sempre la testa ed il corpo con un chador nero, sia quando è in strada, sia quando ha davanti a sè.

01. Donne islamiche in preghiera.

02. Amir prega in casa sua.

03. Faezeh si copre con il chador quando parla con Amir e lui non la guarda mai in faccia.





04

un uomo, come Amir.

Anche il personaggio di Amir è caratterizzato da una fervente fede religiosa. Non guarda mai negli occhi Faezeh, secondo la regola musulmana secondo cui una donna non può mai essere guardata in faccia, a meno che non sia una parente. La sua giornata è scandita dalla preghiera (un musulmano deve pregare 5 volte al giorno) e, quando vede che la sorella, Munis, si è lanciata giù dal tetto della casa, pensando fosse morta, comincia a chiedere perdono a Dio per i suoi peccati. La religiosità di Amir si riflette però in modo negativo sulla sorella, che viene segregata in casa e a cui vieta anche di ascoltare la radio.

Tornando a Faezeh, in un'altra scena viene portata da Munis, che non era morta, in una sala da the. Faezeh non vuole entrare, perché è un posto frequentato da soli uomini e non è bene che una ragazza entri. Munis invece rimane lì, senza preoccuparsi del fatto che possa essere sconveniente, dal momento che lì può ascoltare la radio e seguire la cronaca dei tumulti che stanno interessando la città. Faezeh chiama l'amica più volte, ma vedendo che Munis non è intenzionata ad andarsene, va via. Due uomini che erano nella sala da the, escono e seguono la ragazza. Munis la troverà rannicchiata in un angolo della strada, in lacrime, e Faezeh le spiegherà che è stata violentata dai due uomini.

L'amica la porta allora in un giardino fuori Teheran, dove la lascia. Qui Faezeh comincia a camminare nel giardino che sembra un paradiso, fino a giungere al deserto. La scena è surreale, non si capisce dove lei sia, cosa possa significare quel luogo, ma si potrebbe

leggerlo come un posto in cui lei riesce a ritrovare se stessa, legato alla sua anima, alla sua intimità. Faezeh rimarrà a vivere da Farokh, la donna che ha comprato quel giardino. Un giorno, mentre sta pregando in camera, si accorge che il giardiniere che sta lavorando fuori, potrebbe vederla: con uno scatto repentino chiude gli scuri della finestra. Lo spavento le provoca delle allucinazioni sonore e visive: si ritrova sola nel giardino, di notte, sente la voce sua e quella di Munis e le ritornano in mente i discorsi che avevano fatto sulla verginità. Faezeh vede l'amica, la chiama, ma questa scappa. Si avvicina e capisce di essere lei l'ombra che vedeva, lei che viene bloccata e stuprata dai due uomini del bar.

L'aver perso la verginità la fa vergognare talmente da non voler neanche tornare a casa, come se fosse una sua colpa l'aver subito la violenza. Il fatto di non sentirsi più pura e onorabile le condiziona ogni pensiero, e la fa sentire peccaminosa. Solo con il tempo capirà che la moralità a cui era legata era solo una delle tante visioni della vita umana, se ne allontana e si ricrea una vita propria.



05

04. Amir prega in casa.

05. Faezeh nel giardino.

06. Faezeh rivede la scena dello stupro di cui è stata vittima.



06



**TEHRAN BEDOUNE
MOJAVEZ / TEHERAN
WITHOUT PERMISSION**
Sapideh Farsi
Iran
2009



Esterno / Giorno

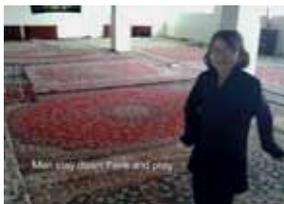
Siamo a Teheran, c'è un funerale di un giovane di 22 anni in corso e un gruppo di uomini segue la bara. L'uomo in testa guida la preghiera:

Uomo: "Maometto è il Profeta di Dio e Ali è il suo successore..."

Coro: "Non c'è altro Dio al di fuori di Allah!"

Uomo: "Ditelo a gran voce: non c'è altro Dio al di fuori di Allah!"

Coro: "Non c'è altro Dio al di fuori di Allah!"



Interno / Giorno

Nella casa di un mullah, si accede alla sala per la preghiera: i suoi figli spiegano come si prega.

Regista: "E qui cosa succede?"

Bambina: "C'è la sala per pregare. Le donne siedono qui."

Regista: "E poi?"

Bambina: "I maschi stanno là e pregano dal pavimento e le donne ascoltano da qua, in piedi."

Regista: "Ascoltano e basta o pregano anche loro?"

Bambina: "No."

Regista: "Cosa fanno? Cosa fanno le donne?"

Bambino: "Piangono."

Regista: "E piangete anche voi?"

Bambini: "No!"



Esterno / Giorno

Prima della preghiera, alle donne vengono prestati i chador per coprirsi il capo.

Regista: "Bisogna indossare il chador?"

Esterno / Giorno

Durante la preghiera, le donne sono separate dagli uomini da una tela.



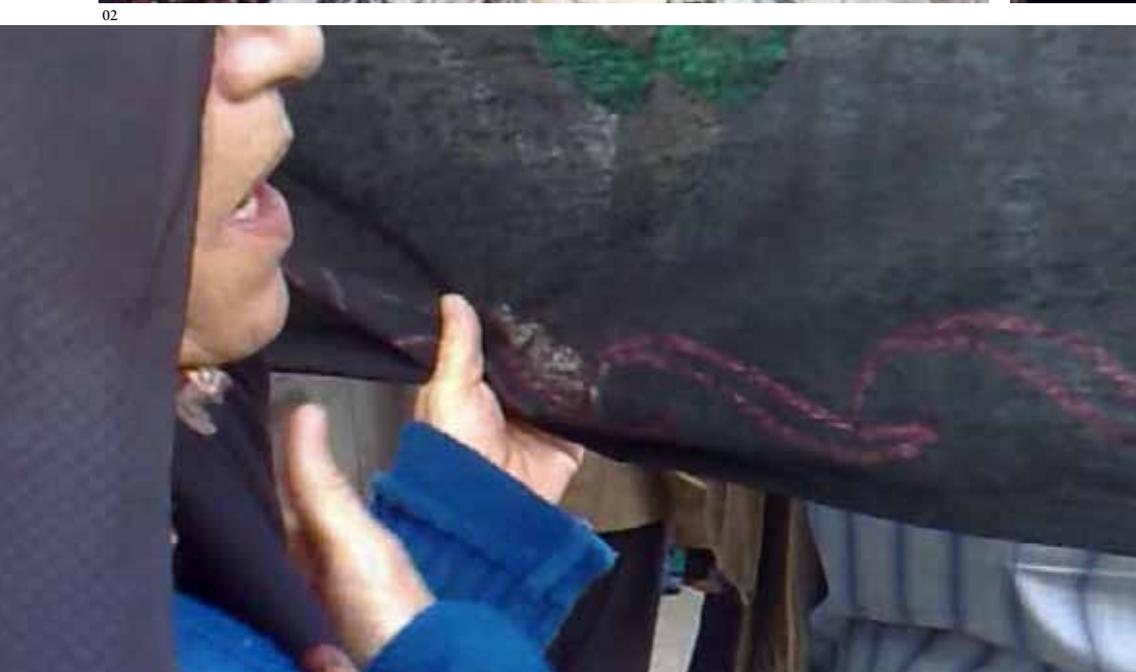
In *Teheran without permission*, la regista filma con il suo cellulare ciò che le capita di vedere nelle vie della capitale iraniana. La prima scena presa in analisi riguarda il funerale di un giovane ragazzo: nel corteo sono presenti solo uomini, le poche donne che ci sono stanno infatti in disparte e non urlano la preghiera assieme ai maschi. È normale che le donne, nella religione musulmana, non possano partecipare al corteo funebre, nemmeno se si tratta di un parente molto stretto, come un genitore o un figlio. Questa regola non ha una derivazione chiara, ma è probabile che risalga a quando, in tempi più antichi, delle donne (prefiche) venivano pagate per partecipare ai funerali e piangere, strappandosi i capelli. Per evitare che queste scene accadano, a tutte le donne è vietato seguire la bara assieme agli uomini.

In una parte di un'altra scena, la regista è invitata a vedere una sala di preghiera: due bambini le spiegano come funziona il rito. Donne e uomini sono separati, gli uomini pregano seduti per terra, mentre le donne ascoltano la preghiera in piedi, in due gruppi divisi all'interno della stessa stanza. Ma mentre gli uomini pregano, le donne piangono. Il fatto che le donne facciano dei lamenti durante la preghiera fa parte della normale prassi: esse piangono per i santi martiri che sono gli imam uccisi nelle guerre religiose dopo la scissione tra sciiti e sunniti. Possono arrivare a piangere con tale trasporto da pensare di conoscerlo di persona, soprattutto quando ci si reca in pellegrinaggio a visitare le tombe di questi uomini morti per salvare la fede sciita.

L'ultima scena presentata riguarda un momento della preghiera che ogni musulmano deve compiere nella giornata. Prima di pregare le donne devono coprirsi con un chador, per questo



01 all'ingresso c'è una cesta lasciata a disposizione delle donne che non l'hanno portata con sé da casa. Una volta correttamente coperte, posso accedere al luogo di preghiera (probabilmente si tratta della preghiera del mezzogiorno del venerdì, che equivale alla nostra domenica, sebbene i negozi rimangano aperti prima e dopo la funzione), che separa gli uomini dalle donne con una tenda. Gli uomini sono in piedi nello spazio riservato a loro, davanti, mentre alle donne è riservato lo spazio dietro.



- 02
- 03
- 04
- 01. Corteo funebre con soli uomini.
 - 02. Chador in prestito per la preghiera.
 - 03. Sala di preghiera.
 - 04. Telo che divide gli uomini e le donne nella preghiera.

06 / LA DONNA E LA RELIGIONE

Conclusioni critiche

- *Dieci*, Abbas Kiarostami;
- *Persepolis*, Marjane Satrapi;
- *Donne senza uomini*, Shirin Neshat;
- *Teheran without permission*, Sapideh Farsi;

Abbiamo visto come la religione, grazie alla Rivoluzione Islamica guidata da Khomeini nel 1979, sia entrata a far parte della vita quotidiana degli iraniani.

Grazie alle animazione di Marjane Satrapi, in *Persepolis*, siamo venuti in contatto, in un susseguirsi cronologico, delle varie imposizioni che la Rivoluzione ha portato. Inneggiata a gran voce e sostenuta dalla maggior parte delle donne, religiose e laiche che fossero, in nome della libertà che prometteva, si è invece rivelata essere un'arma proprio contro di loro che l'avevano maggiormente sostenuta. Il codice dell'abbigliamento islamico è molto severo, come severe sono le punizioni per chi non si attiene ai dettami imposti dalla guida spirituale del Paese. Molte libertà che lo Shah aveva introdotto in Iran, vengono immediatamente revocate, gettando in qualche mese il Paese indietro di decine di anni. Attraverso gli occhi di Marjane riusciamo a farci un'idea di come sia questa religione, quali principi la guidano e come essa sia stata maneggiata da Khomeini per giustificare una guerra di otto anni o la segregazione femminile o l'abolizione immediata delle leggi sulla famiglia che favorivano la madre, invece che il padre.

Ne il film di Kiarostami, *Dieci*, il regista ci propone la storia di una donna, ormai anziana, che ha venduto tutto ciò che possedeva per andare in pellegrinaggio e per dare una mano a chi ne aveva bisogno. Questa donna nella sua vita ha seguito i 5 pilastri della fede islamica, che consistono in:

- testimoniare la fede;
- pregare 5 volte al giorno;
- fare l'elemosina;
- fare digiuno nel mese di Ramadan;
- andare almeno una volta in pellegrinaggio alla Mecca.

La dedizione di questa donna alla fede impressiona la stessa donna iraniana che è la protagonista del film, che, sebbene sia nata e cresciuta in Iran, non si sente una credente. Dopo questo incontro proverà anche lei ad andare a pregare al mausoleo, e vedere se pregando Dio ascolta le sue richieste ed avvera i suoi desideri. La sua "conversione" sembra più un tentativo o una curiosità da seguire, più che una convinzione, infatti pare che non conosca bene neanche le regole per la preghiera del venerdì, dato che si mostra sorpresa del fatto che ci si debba coprire con il chador per entrare. Sempre in *Dieci*, un'altra ragazza ci parla del suo rapporto con la religione: anche lei non si sente una credente convinta, ma è già da qualche anno che per alcuni giorni della settimana va a pregare al mausoleo. Anche in lei è presente la speranza che Dio possa accogliere le sue richieste, in più andare a pregare lì la fa sentire più calma, quindi ne approfitta per vedere se i suoi desideri si avvereranno veramente. Sia lei che la protagonista ammettono che non si sarebbero mai viste andare a pregare, loro che non sono mai state legate alla fede religiosa. Questo ci fa capire come, al giorno d'oggi, sia facile che la fascia giovane della popolazione, sia meno legata al fervore religioso, come invece è accaduto per la generazione a loro precedente. Esistono quindi realtà in cui la religione è vista e vissuta come il dover mettere il velo ed il non poter camminare mano nella mano con il proprio ragazzo, più che come una vera convinzione e come atto di fede.

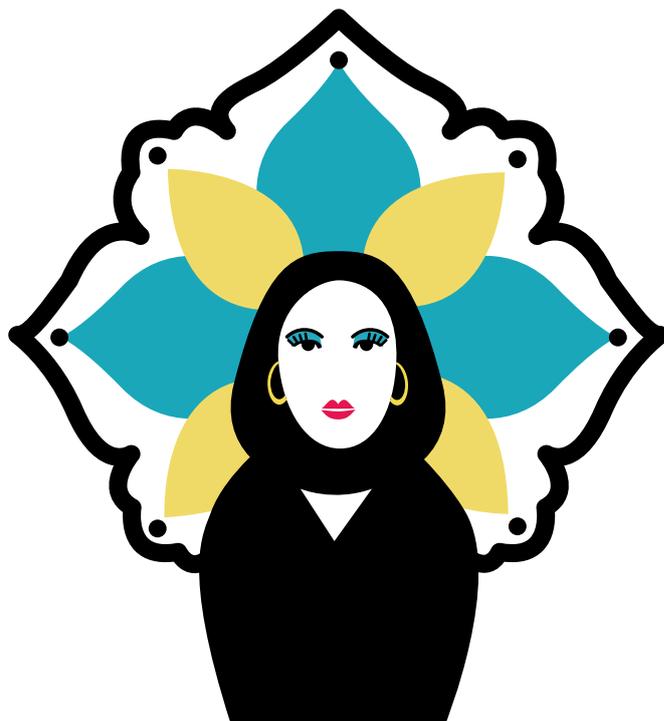
In *Donne senza uomini* la religione è: per Zarin, la prostituta, un mezzo per purificare la sua anima, diventa il simbolo del suo voler cambiare vita, attraverso la preghiera ed una moralità islamica. Per quanto riguarda invece Faezeh, fervente religiosa, questa diventa un blocco. Lei, che è cresciuta nell'osservanza della religione, è stata violata da due uomini che l'hanno resa impura, ed è proprio il suo attaccamento ai principi religiosi che la fanno sentire ancora più "sporca" e non più degna. Questo la costringerà a rivedere il suo rapporto con la fede, che diventerà più moderato e più personale, adattandolo alla sua nuova visione di vita.

Nel documentario di Sapideh Farsi, *Teheran without permission*, partecipiamo come spettatori ad alcune funzioni religiose, grazie al fatto che la regista utilizza un cellulare per girare l'intero lungometraggio, e non ha bisogno di permessi per riprendere. Vediamo come nelle funzioni religiose, nella preghiera e nei funerali, la presenza di uomini e donne sia divisa in modo netto. Nei funerali addirittura le donne non possono seguire il feretro e non possono partecipare al suo seppellimento.

L'aspetto più pericoloso, perchè è quello più difficile da cambiare, che è riuscita ad imporre la Rivoluzione, è un nuovo modo di pensare, di leggere il mondo, di confrontarsi con esso. Andando a toccare la sensibilità religiosa del popolo iraniano, Khomeini è riuscito a giustificare atti ignobili e disumani, leggi impensabili per un Paese moderno, che però vengono accettate proprio perchè esistono in nome della religione, in nome di Maometto. La vita di una persona che vive in Iran, musulmana o meno, è indissolubilmente legata all'osservanza delle regole islamiche, che sono imposte senza differenze a tutto il popolo. Una religione come questa, legata alla sofferenza, al concetto di martirio, portata all'estremo con la copertura quasi totale delle donne, la loro segregazione, la proibizione di qualunque svago, la censura di ogni manifestazione artistica, di ogni pensiero e di ogni parola che possa essere offensiva per la religione, diventa una dittatura, un'entità di cui aver paura, da temere. Una religione che è portata, per come viene manovrata da chi è al potere, ad essere sentita e ad essere vista come una micaccia per ognuno, o perchè si può venir puniti o perchè ci si sente sempre controllati e giudicati, perde il valore mistico e sacro che una dottrina dovrebbe avere. Caricare di significati politici una religione, può portare altro che ad un travisamento e ad un'exasperazione dei principi che essa declama, proprio perchè vengono traslati in un ambito che non le appartiene pienamente. Inoltre è possibile basare delle leggi in una società moderna, che ha delle complessità e delle realtà al suo interno, che non potevano certo esistere al tempo in cui venivano trascritte le rivelazioni dell'arcangelo Gabriele al Profeta Maometto? Come si può, attraverso l'interpretazione di pochi ayatollah legati ad una visione patriarcale e misogina, imporre delle leggi ad uno Stato che ha la necessità di dialogare con altri Paesi moderni? Ci può effettivamente essere un dialogo tra culture così diverse, che spesso finiscono per non capirsi e per considerarsi, l'una con l'altra, deplorable e disumane?

07

La prostituzione





07 / LA DONNA E LA PROSTITUZIONE

Presentazione tematica

- *Il cerchio*, Jafar Panahi;
- *Dieci*, Abbas Kiarostami;
- *Donne senza uomini*, Shirin Neshat;

Molte donne iraniane, afgane ed irachene, per la loro condizione di povertà, sono costrette a prostituirsi. Spesso queste donne hanno dei figli a carico ma nessuno che si prenda cura di loro: essere una donna single in Iran può diventare un problema molto serio da gestire.

Il numero esatto di prostitute presente nel Paese non è chiaro, ma nel 2002, il giornale iraniano "Entekhab" (ora esiste

solo la versione online) aveva stimato che ce ne fossero 85.000 solo nella capitale iraniana, Teheran.

Riconoscere le prostitute dalle donne che stanno aspettando senza altre intenzioni a bordo strada, non è affatto semplice: per non essere fermate infatti devono vestirsi in abito islamico, con velo e mantello che le copra fino ai piedi. Le giovani ragazze che sono in giro da sole in strada infatti destano subito sospetto e vengono prese dalla polizia per fare dei controlli. Portate in un centro di accoglienza, viene fatto loro un controllo della verginità con una visita ginecologica e poi vengono classificate tra: prostitute, drogate, ex vergini, violentate e smistate in istituti specializzati. Queste ragazze hanno tutte un denominatore comune: provengono dai ceti poveri.

In un documentario trasmesso sul canale Four della BBC, intitolato "Prostitution behind the Veil" e diretto dalla regista svedese Nahid Persson nel 2005, si entra in diretto contatto con due prostitute iraniane: Minna e Fariba. Vivono in case piccole come una stanza, senza cucina, senza bagno, da sole e con bambini piccoli a carico. Sono vicine di casa e sono amiche, accomunate dalla sorte avversa che le ha colpite e che le ha costrette a diventare prostitute per guadagnarsi quel poco per poter vivere: i loro mariti sono in prigione, entrambe non sono di Teheran, entrambe fumano eroina per sopportare la situazione che vivono, entrambe fanno questo lavoro non per scelta, ma per necessità.

Il documentario, girato in più di un anno, ci mostra la routine di queste due donne. A lavoro sono costrette ad andare con i bambini, perchè non hanno la possibilità di lasciarli a qualcuno mentre loro sono fuori. Sognano un futuro diverso per i loro bambini, ma non sanno come fare per far sì che diventi reale. Alcuni clienti particolarmente religiosi chiedono di stipulare il Sigh, cioè il matrimonio temporaneo che può durare da un minuto fino a 99 anni, grazie a cui possono fare sesso con queste ragazze senza peccare.

Nel documentario si assiste alla celebrazione del Sigh tra un uomo di 65 anni ed una ragazza di 17 (in Iran l'età minima per sposarsi è di 9 anni per le donne): il mullah procede con il matrimonio senza fare obiezioni sul perchè di un matrimonio che dura solo un mese o sull'enorme divario di età tra i due sposi.

"LA MIA VITA È

SEMPLICE: NON HO

BISOGNO DI NIENTE

E DI NESSUNO."



■ Tematica
■ Sottotematica
■ Titolo
■ Citazione
■ Commento



Il cerchio
Jafar Panahi

“Sono salita da sola sulla macchina. Bello mio, se non ci salgo che per caso mi mantieni tu?”



La prostituzione è illegale in Iran, ma è normale per la polizia trovare donne nelle auto di uomini soli. Se questi non risultano essere parenti, l'uomo è punibile per legge, mentre la donna passa qualche notte in prigione.



Dieci
Abbas Kiarostami

“La mia vita è semplice, non ho bisogno di niente e di nessuno.”



Una prostituta racconta di sé e del motivo che la spinge a fare questo lavoro. Lei lo considera un lavoro come un altro per vivere e le piace non dover dipendere da nessun uomo, al contrario delle altre donne iraniane, deboli ed infantili.

La prostituzione fa parte del presente iraniano, sebbene sia aspramente combattuta dal regime. Spesso le prostitute sono donne povere che devono mantenersi, non hanno studiato e non sanno da chi andare.



Tematica 07 /
La donna e la prostituzione



Donne senza uomini
Shirin Neshat

“Da oggi questa è casa tua, vivremo insieme, andremo al cinema ed ogni mattina ti pettinero questi meravigliosi capelli neri.”



Siamo nel 1953, prima della Rivoluzione Islamica. Esistono le case chiuse e ci lavorano dentro donne giovani, dai nove anni in su.





DAYEREH / IL CERCHIO

Jafar Panahi

Iran

2000



Esterno / Notte

Nirè è in una cabina telefonica, compone un numero ma nessuno le risponde. Esce dalla cabina e cammina nella notte da sola in strada, le macchine le passano vicino. Una macchina le suona ma lei non si ferma e non si volta, proseguendo dritto per la sua strada, in silenzio. Un'altra macchina si ferma e una voce maschile le chiede: Autista: "Dove va? Vuole un passaggio?" Di nuovo Nirè non parla e non si gira verso la macchina, ma continua a camminare.

Interno / Notte

Sopraggiunge un'altra macchina, che rallenta fino a fermarsi. Stavolta anche Nirè rallenta, le cade il chador dalla testa ma non lo sistema e decide di salire, in silenzio.

Il conducente non parla e riparte, accende la radio. Nirè vede un posto di blocco sulla strada e chiede:

Nirè: "Che succede? La prego ho una reputazione da difendere. La prego, faccia qualcosa, mi aiuti"

Nirè si rimette il chador sulla testa e continua: Nirè: "Potrebbe dire che siamo parenti, anzi dica che siamo marito e moglie. Io mi chiamo Nirè ed ho una figlia che si chiama Negar."

Al posto di blocco, un giovane alza la torcia su di loro, la macchina si ferma e il giovane si avvicina al finestrino:

Ahmad: "Ah buonasera Adjagas, bene arrivato."

Adjagas: "Buonasera, tutto bene?"

Ahmad: "Sì grazie capo, abbiamo un caso sospetto."

Adjagas: "Ah, cos'è successo?"

Ahmad: "Veramente non rispondono alle nostre domande. Se vuole veificare lei stesso."

Adjagas: "Libera la strada."

Nirè: "Adjagas giuro che non faccio il mestiere. Mi lasci scendere, mi mandi via."

Adjagas: "Sì lo so, allora perché sei salita?"

Nirè: "È stato lei che si è fermato, io sono salita, lei si è fermato."

Adjagas: "Perché se una macchina si ferma, tu ci devi salire?"

Nirè: "Sì sono fermati in tanti, ma io non sono salita, io sono una madre, la scongiuro Adjagas, per l'amore dei suoi figli abbia pietà, mi lasci andare via. Mia figlia è rimasta in mezzo alla strada, se non torno la perdo, non lo faccio più, ho sbagliato lo so, non salirò più, per favore Adjagas, mi lasci andare."

Adjagas: "Se ci tieni alla tua reputazione, aspetta-mi qui in macchina."

Nirè: "Per favore!"



Esterno / Notte

Poliziotto: "Salve Adjagas, tutto bene?"

Adjagas: "Buonasera."

Uomo fermato: "Buonasera. Questo è il libretto, questa è l'assicurazione. Ecco sono..."

Poliziotto: "Adjagas ho già controllato tutto io, i documenti sono a posto."

Uomo fermato: "Ma nella macchina c'è niente, è solo..."

Adjagas: "Che parentela ha con la signora?"

Uomo fermato: "...una passeggera. È salita così"

Adjagas: "Cosa è successo?"

Prostituta: "Niente. Che ne so, lo chieda a loro che ci hanno fermato."

Adjagas: "Che rapporto di parentela avete?"

Prostituta: "Nessuna parentela."

Adjagas: "Perché l'ha fatta salire?"

Prostituta: "Sono salita da sola."

Adjagas: "E perché?"

Prostituta: "Bello mio, se non ci salgo che per caso mi mantieni tu?"

Adjagas: "Sputa quella gomma e copriti bene il capo."

Uomo fermato: "Adjagas io sono un impiegato"

Adjagas: "Quando arriva il cellulare?"

Poliziotto: "Sta arrivando"

Uomo fermato: "Sono una persona per bene, glielo giuro. Ma mi guardi, guardi questa macchina, le pare che uno come me si metta a fare certe..."

Adjagas: "Dov'è Ahmad? Ahmad!" E fa un cenno con la mano per chiamarlo.

Uomo fermato: "La guardi quella, la guardi. Quella potrebbe essere mia figlia."

Ahmad: "Signore."

Uomo fermato: "Io stavo andando a casa."

Adjagas: "Hai chiamato a casa?"

Ahmad: "No signore. Non ancora."

Uomo fermato: "No aspetti. Guardi, questa è la foto della mia famiglia."

Adjagas: "Telefona a casa, vè, fa presto."

Ahmad: "Subito!"

Uomo fermato: "Guardi mia moglie e i miei figli."

Adjagas: "Non ti sei vergognato all'età tua?"

Uomo fermato: "Questa è la mia tessera. Glielo giuro, non ho fatto niente di male, quella potrebbe essere mia figlia. La prego mi lasci andare, io ho una buona reputazione."

Adjagas: "Però non ti sei vergognato a farla salire, visto che era sola."

Uomo fermato: "È una passeggera, l'ho vista da sola ed ho pensato poveretta. Lo giuro, io lavoro qui giorno e notte, figuriamoci se ho tempo per queste cose. Io esco la mattina alle sette e lavoro fino alle cinque del pomeriggio per mantenere mia moglie e i miei figli, e poi alle cinque del pomeriggio faccio l'autista..."

Adjagas: "C'era solo lei?"

Uomo fermato: "Ma non c'era nessun altro. Se ci fosse stato qualcuno non l'avrei caricata da sola, glielo giuro signore."

Adjagas: "Da dove venivi?"

Uomo fermato: "Dalla stazione."

Adjagas: "E in tutto il tragitto, dalla stazione a qui, c'era solo lei?"

Uomo fermato: "Ma con questo tempo, chi vuole che ci sia in strada da caricare? La prego signore, mi lasci andare, sono solamente un impiegato, una brava persona, una persona per bene, glielo giuro. Ma mi guardi, sono una bravissima persona."





Adjagas: "Ho capito."

Arriva un corteo di macchine, per un matrimonio, con i clacson che suonano.

Uomo fermato: "Mi creda, l'ho caricata per portarla."

Poliziotto: "Alt! Alt! Non si può riprendere qui. Indietro, andate indietro per favore. Non si possono fare riprese."

Amico degli sposi: "Ma noi non stiamo riprendendo niente di speciale, giriamo il filmino delle nozze dei nostri amici"

Poliziotto: "No, no, qui non si può. Adjagas? Stanno girando un filmino."

Adjagas: "Hanno ripreso anche i ragazzi?"

Sposo: "È per le nostre nozze, non lo trasmetteremo mica in televisione."

Adjagas: "Lasciateli passare, sgombrate la strada."

Poliziotto: "Adjagas ha dato il permesso. Andate, andate!"

Sposo: "Grazie."

Le macchine se ne vanno suonando i clacson con gli uomini che fischiano e che battono le mani.

Uomo fermato: "Mi lasci andare, la prego, ho famiglia. Guardi la foto della mia famiglia."

Adjagas: "L'ho vista, sì."

Uomo fermato: "Vado in giro a lavorare per guadagnare un tozzo di pane, ..."

Adjagas: "Ho capito."

Uomo fermato: "...questa ragazza è salita come una passeggera. Lasci che le baci le mani."

Adjagas: "Non faccia queste cose."

Uomo fermato: "Mi ridia i documenti che torno al mio lavoro. Ho una certa reputazione io. Le bacio le mani?"

Adjagas: "No, no."

Uomo fermato: "Per favore, mi lasci bacciarle le mani, mi ridia i documenti, domani devo andare a lavorare. Così perdo la mia reputazione."

Adjagas: "Basta, basta. Che no si ripeta più, eh? Vada dalla sua famiglia adesso, avanti, vada, vada."

Uomo fermato: "Lo faccio subito."

Adjagas: "Torni a casa, su."

Uomo fermato: "Che Dio salvi l'anima di suo padre."

L'uomo arriva alla macchina e si rivolge a lei: "Guarda cosa mi hai combinato."

Entra in macchina, la accende e parte. Lei si sposta, era seduta sul cofano, e senza dire nulla lo guarda andare via. Rimane da sola in strada, sta arrivando un temporale, c'è un lampo, poi il tuono.

Poliziotto: "Scusi Adjagas"

Adjagas: "Sì, cosa c'è?"

Poliziotto: "Posso andare a casa? Sono in ritardo, mi stanno aspettando. Ho sostituito anche Farath nella ronda. Sono due giorni che faccio il turno lungo, e poi mio figlio non sta tanto bene."

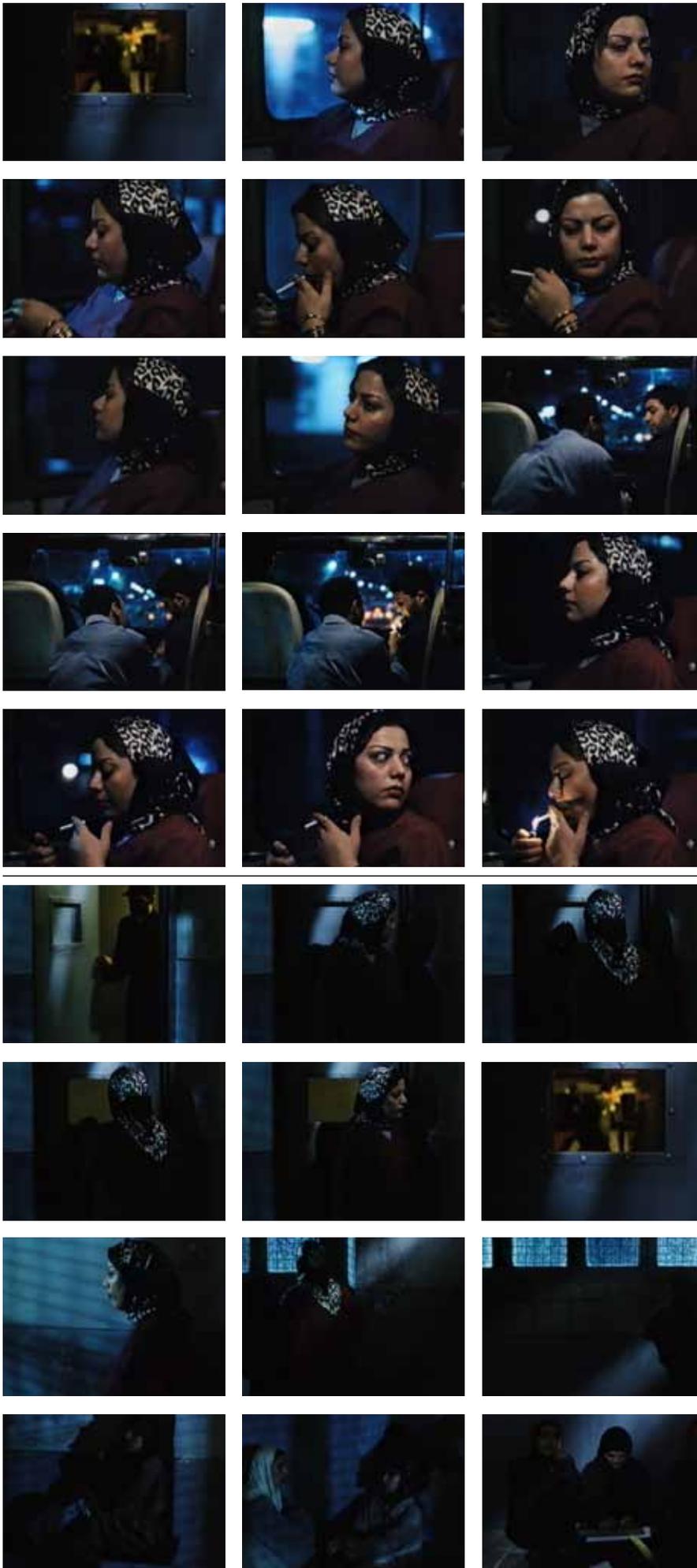
Adjagas: "Sì, si vai. Va pure."

Poliziotto: "Grazie Adjagas, grazie. (Poi, rivolgendosi alla donna) Avanti, sali. Muoviti!"

.....
Interno / Notte

La prostituta sale nel cellulare e questo parte. All'interno del cellulare c'è la prostituta seduta sulla sinistra dello schermo, alla destra un uomo e dietro due soldati.





Tutti si fanno i fatti loro, l'uomo arrestato canta ed il soldato dietro di lui gli chiede da dove viene e scoprono essere dello stesso paesino in Iran.

Così il soldato gli chiede di continuare a cantare, per farlo sentire a casa. La prostituta segue con lo sguardo i due, poi guarda fuori, cerca di accendersi una sigaretta, ma il poliziotto seduto davanti di fianco all'autista le dice che non si può fumare.

L'arrestato va allora dal poliziotto seduto davanti ed offre sia a lui che all'autista una sigaretta: questi prima rifiuta, poi accetta. Allora anche la prostituta se la accende e riesce a fumare. L'uomo ritorna al posto e ricomincia a cantare.

.....
Interno / Notte

Porta della cella nella prigione, un poliziotto tiene aperta la porta.

Poliziotto: "Entra, entra ho detto."

Entra la prostituta e chiudono la porta dietro di lei. Bussa allo spioncino e chiama:

Prostituta: "Signore, signore."

Poliziotto: "Che c'è?"

Prostituta: "Le mie medicine sono rimaste nella borsa, me le può dare?"

Poliziotto: "Non si può, aspetta che arrivi il capitano."

La prostituta allora va verso la grata della cella, guarda la pioggia fuori, scarta un'altra chewing-gum e la mette in bocca.

La MdP fa un giro della cella e si vedono per terra tutte le altre ragazze del film, imprigionate.

01. Nirè per strada.
02. Nirè in macchina è preoccupata vedendo il posto di blocco della polizia.
03. Nirè scappa dalla macchina di Adjagas.



01

Conclusioni / Il cerchio

Ne *Il cerchio* di Jafar Panahi vengono narrate anche due storie legate alla prostituzione: quella di Nirè e quella di una vera e propria prostituta, di cui non conosciamo nè il nome nè la storia.

Nirè ci viene presentata come la madre di una bambina di 5 anni, Negar, che Nirè ha abbandonato in strada. Non è la prima volta che la donna compie questo estremo gesto; Nirè si giustifica dicendo che lo fa per salvare la bambina dalle violenze che il marito le riserva. Nirè è per strada, sconvolta per aver lasciato Negar da sola ed essersene andata via, la MDP continua a seguirla mentre con il sonoro si capisce che delle auto si fermano di fianco a lei, per farla salire. Il fatto che la donna indossi il chador e non abbia atteggiamenti provocatori, non esclude il fatto che dall'esterno possa sembrare una prostituta. Queste donne sono infatti vestite in maniera impeccabile secondo i dettami islamici, proprio per non essere fermate dalla polizia e per non destare sospetti.

Cosa spinga Nirè a salire nella macchina di Adjagas non lo si può dire con certezza: al contrario delle macchine precedenti che avevano suonato il clacson o le avevano rivolto la parola, Adjagas si accosta a Nirè senza dire nulla, ma fermando solamente la macchina per farla salire. Il chador le cade dalla testa, ma lei non lo rimette a posto, lasciando che l'hijab che le copre i capelli rimanga a vista. L'atteggiamento di Nirè parrebbe di apertura verso la persona che le sta dando un passaggio, e può veramente sembrare che lei sia una prostituta, dato che non si vergogna di essere scoperta.

Ma più che un atteggiamento di trasgressione, quello di Nirè è un gesto disperato, di

una donna che non ha più nulla da perdere, che agisce senza pensare. Infatti cambierà repentinamente comportamento non appena scorge un posto di blocco in lontananza, coprendosi di nuovo con il chador nero e cercando di convincere il guidatore, che la MDP non ha ancora inquadrato, a dire che sono sposati dicendogli velocemente il suo nome e quello di sua figlia. Come se, capendo di poter essere scoperta sulla macchina di uno sconosciuto e capisse il rischio di poter essere accusata di prostituzione, si risvegliasse dal torpore. Il fatto che, nel breve tragitto in macchina, la MDP si concentri sul viso di Nirè, e non su quello di Adjagas, ci permette di vivere intensamente tutti i cambiamenti del suo stato d'animo. La luce notturna che la illumina a tratti e mostra la sua tristezza iniziale, quando in silenzio rimane a testa china, e la faccia è tesa e triste. Di colpo il suo viso viene illuminato dalla torcia al posto di blocco e si scorge lo spavento, la preoccupazione, il terrore di essere coperta di altra vergogna, di aggiungere disonore al dolore. In Iran infatti l'onore è molto importante e riguarda sia l'uomo che la donna. Spesso però l'uomo è disonorato a causa dei comportamenti di una donna, quasi mai viceversa. Ad esempio è considerato disonorevole per una ragazza anche solo passeggiare per strada con un uomo che non sia un parente o il marito, per cui essere in macchina, da sola, con un maschio che non si conosce potrebbe rovinare la reputazione, e di conseguenza anche la vita, della donna, se venisse scoperta e denunciata.

Quando Nirè dice: "Giuro che non faccio il mestiere", Adjagas le dice: "Lo so (...) se ci tieni alla tua reputazione, aspettami qui in macchina." Nirè invece ne approfitterà della confusione che c'è al posto di blocco e scapperà,

03



02 vista dalla vera prostituta, che prende la mira su di lei con la gomma che ha in bocca.

Il fatto che lei scappi, sebbene il poliziotto le abbia intimato di non farlo minacciando la sua reputazione, è sinonimo della poca fiducia che si può avere nei confronti di altre persone. In una metropoli come Teheran, sopravvive solo chi è in grado di camminare con le proprie gambe.

Nirè è prima di tutto una moglie ed una madre: il suo matrimonio è attraversato da episodi di oppressione verso la figlia che viene violentata dal padre e che lei cerca di salvare, abbandonandola e sperando che qualche famiglia più fortunata la prenda in affidamento. Dall'angoscia di questa donna si capisce quanto il suo gesto sia il risultato di una drammatica situazione familiare.

Il passaggio da Nirè alla prostituta vera e propria avviene per gradi. Il caso viene subito definito da Ahmad, poliziotto sotto Adjagas, come "caso sospetto": un uomo è stato fermato in macchina con una donna, che non è sua parente. Ahmad aggiunge che: "Non rispondono alle nostre domande." Se da una parte l'uomo continua a negare di sapere che lei fosse una prostituta e a mentire dicendo che l'aveva caricata perchè lui di lavoro fa l'autista dalle cinque del pomeriggio in poi, dall'altra lei non prova neanche a fingere e dice subito come stanno le cose.

Il nostro avvicinarci da spettatori al personaggio della prostituta è dunque circondato dalle parole degli uomini: i poliziotti che sono già sul posto, l'uomo fermato e Adjagas. Il fatto che Ahmad dica che il caso è sospetto ma che loro non rispondono alle domande, è in contrasto con la facilità e la trasparenza con cui la prostituta risponde invece a Adjagas: i

poliziotti che erano già sul posto probabilmente avevano interrogato solo l'uomo.

Un aspetto interessante è che sia Nirè che l'uomo fermato fanno riferimenti alla propria famiglia e a quella di Adjagas per fargli provare compassione. In Iran la famiglia è un aspetto molto importante nella vita delle persone, è sacra. Sposarsi, avere dei figli ed avere un matrimonio duraturo è il sogno di molti iraniani, ancora adesso. Usare l'idea della famiglia che aspetta a casa come scudo per difendersi è segno della sua solennità. Ho una famiglia da proteggere, non posso essere accusato di nulla che mi metterebbe in cattiva luce e che potrebbe danneggiare i miei familiari.

Il personaggio della prostituta è caratterizzato visivamente da degli elementi nell'abbigliamento e nel trucco che possono essere considerati aggressivi per un islamico. Il trucco pesante della donna, sulla bocca e sugli occhi, il velo maculato che le lascia scoperti i capelli, il cappottino colorato ed i gioielli che le adornano mani e braccia, sono tutti elementi in forte contrasto con il vestiario di Nirè, che era invece coperta dallo chador nero, mentre sotto indossava un altro velo e una veste scura. Sono tutti segni che inseriscono i due personaggi femminili in due mondi diversi, lontani tra loro.

Significativo è anche l'atteggiamento della prostituta: il suo masticare la chewing-gum è segno di indifferenza verso ciò che sta accadendo e chi le sta attorno. Adjagas le dice infatti: "Sputa quella gomma e copriti bene il capo.", cosa che lei farà, ma senza dare segno di timore o reverenza nei confronti del poliziotto.

Adjagas le dà del "tu", mentre lei si rivolge a lui con il "lei". Questo accorgimento linguistico ci permette di capire che i due personaggi si sentono e sono su due piani sociali diversi: a parte essere uomo e donna (la donna vale la metà di un uomo in Iran), lei è solo una prostituta che non ha bisogno del "lei", mentre lui è il capo della polizia.

La maggior parte della scena è discussa tra uomini, la presenza della donna non influisce sulla questione che si sta trattando: sebbene lei abbia da subito fatto capire di fare il mestiere, l'uomo fermato con lei continua a giustificarsi dicendo che potrebbe essere sua figlia e sconsigliando Adjagas, arrivando addirittura a baciargli le mani, pur di fargli pena. L'uomo cambia però atteggiamento quando torna alla macchina, una volta rilasciato, e si rivolge alla donna: "Guarda cosa mi hai combinato.", come se la colpa fosse interamente della prostituta e non di lui che si è fermato per farla salire.

Una volta fatta salire sul cellulare della polizia, la donna guarda fuori dal finestrino: anche in questa scena, sebbene l'azione ed il sonoro riguardino gli altri personaggi sul pulman, la MdP non si stacca quasi mai da lei. Quando lei proverà ad accendersi la sigaretta (come tutte le altre donne del film), le diranno che non può fumare e si vede costretta a spegnerla. Subito dopo è un uomo che convince il soldato a poter fumare, e grazie a lui anche lei riuscirà a godersi la sua sigaretta: unica donna del film che riesce a fumarla. La sigaretta è il simbolo dei divieti che la società impone alle donne: il fatto che lei riesca a fumarla può voler dire che lei non segue



04

04. La prostituta deve sputare la chewing-gum.

05. Nel cellulare della polizia.

06. La prostituta in cella.

07. Unico personaggio femminile dell'intero film che è riuscito a fumare.

queste regole, difatti il suo lavoro sarebbe non solo illegale, ma anche vergognoso e punibile con la pena di morte.

Il cerchio ci regala due visioni delicate sulla questione della prostituzione: sebbene non se ne parli mai direttamente ed il tema non sia trattato in dettaglio, il film ci mostra il quadro di una situazione che sembra essere la normalità, anche in un Paese musulmano. Dai modi di fare della prostituta si capisce quanto lei sia avvezza ad essere fermata e portata in prigione, non è turbata o preoccupata, è routine. Facendo questo lavoro, sa che le può anche accadere di passare una notte in prigione. Così anche i poliziotti non si scandalizzano di avere davanti a loro un caso di prostituzione: l'unico commento che fa Adjagas è sull'età dell'uomo, che dovrebbe vergognarsi di aver caricato una prostituta dato che non è più un giovanotto. C'è quindi un'età in cui si è più facilmente giustificabili rispetto ad un'altra?

Per quanto riguarda invece Nirè, dal suo personaggio si può intuire quanto, per una persona che non è costretta a prostituirsi per guadagnarsi da vivere, possa essere pericoloso e possa danneggiare la propria reputazione essere coinvolta in una situazione del genere.



05



06



07



TEN / DIECI
Abbas Kiarostami
Iran
2002

(episodio 7)



Interno / Notte

Prostituta: "Fermati qui, scendo."

Autista: "Ti sei sbagliata? Non mi importa, voglio solo parlare con te."

Prostituta: "No, fermati qui, scendo. Va bene così."

Autista: "Pensavi fossi un uomo?"

Prostituta: "Secondo te?" (Ride) "Scendo qui."

Autista: "Ok, facciamo un pò più avanti."

Prostituta: "Li abbiamo passati."

Autista: "Ti porterò io."

Prostituta: "Qui, ho detto."

Autista: "Ho visto che uscivi da una Mercedes."

Prostituta: "Questa cosa mi sta dando fastidio, fermati. Non andare avanti, non passa nessuno qui. Lasciamo qui."

Autista: "Ti porterò dove vuoi."

Prostituta: "Io non vado da nessuna parte, lasciami qui."

Autista: "Davvero? Perché lo fai?"

Prostituta: "Perché no? Dammi tregua. Vuoi farmi la lezione? Un lavoro onesto, decente..." (Ride) "Lasciami qui!"

Autista: "È interessante. Una ragazza della tua età."

Prostituta: "Non troppo lontano. Dove mi stai portando? Poi mi tocca tornare a piedi. Lasciami qui o riportami indietro, dov'ero."

Autista: "Ti porterò indietro. Quanti anni hai?"

Prostituta: (Ride)

Autista: "No davvero, quanti anni hai?"

Prostituta: "Cos'è? Quanti anni hai? Lasciami scendere, non c'è bisogno che tu mi riporti indietro. Scendo qui."

Autista: "Fai finta che io sia un uomo...immagina."

Prostituta: "Tu sei matta. Come faccio ad immaginarlo?" (Ride)

Autista: "Solo immagina che io sia un uomo."

Prostituta: "Non lavoro ancora in questo campo. Sto ancora lavorando nel primo..." (Ride)

Autista: "Hai avuto esperienze solo con uomini. Parla con una donna per una volta. Mi piacerebbe sapere..."

Prostituta: "Ma non posso fare niente per te." (Ride) "Magari non hai tutti i torti..." (Ride)

Autista: "No davvero, perché lo fai?"





Prostituta: *"Il motivo? Sesso, amore, sesso, sesso, sesso, sesso."* (Ride) *"Sesso."*

Autista: *"La vita è solo questo?"*

Prostituta: *"È un'attività, è il mio lavoro. E mi piace. Cos'è questo, 'interessante'? Chi pensi di essere, seduta al volante, a farmi la lezione, a guidarmi? Non inizierò a singhiozzare: 'Oh, è la vita o è il destino.'"*

Autista: *"Noo."*

Prostituta: *"Che posto è questo? Vai in un punto dove c'è gente in giro. Dove le macchine passano. Qui siamo in capo al mondo, questo posto è morto."*

Autista: *"Davvero, è interessante..."*

Prostituta: (Ride) *"Ci risiamo."*

Autista: *"Mi sono fermata, hai pensato che fossi un uomo e sei salita. Sorpresa! Sono una donna."*

Prostituta: *"Tu pensavi che io fossi un ragazzo, eh?!"* (Ride)

Autista: *"Noo! Ho visto che scendevi dalla Mercedes."*

Prostituta: *"Sei peggio di me..."* (Ride)

Autista: *"Non pensavo saresti salita."*

Prostituta: *"Quelli erano lì per me. Sono salita e li ho scossi per colpa tua. Gli sta bene! ce ne siamo liberati."*

Autista: *"Ad ogni modo, non voglio guidarti o farti la lezione di vita, non ho mai vissuto le tue esperienze, quello che senti, le tue sensazioni..."*

Prostituta: *"Perché? Cosa vorresti dire?"*

Autista: *"Non intendevo..."*

Prostituta: *"Sensazioni. Che sensazioni? Quale vuoi sapere?"* (Ride)

Autista: *"Per te tutto ha un interesse sessuale?"*

Prostituta: *"Per niente. Cos'è sessuale? Sei tu quella che sta ponendo tutta l'attenzione al sesso. Noi non ci vediamo il sesso. Mi tolgo le scarpe, mi fanno male i piedi."*

Autista: *"Sei stata in strada troppo a lungo?"*

Prostituta: *"È il mio lavoro, mi piace. Non pensare..."*

Autista: *"È davvero interessante. Non hai mai pensato al peccato o alla colpa?"*

Prostituta: (Risata trattenuta)

Autista: *"Era proprio una cosa stupida da dire, vero?"*

Prostituta: *"Colpa?"* (Ride)

Autista: *"Davvero, perché lo fai? Quando vi vedo in strada..."*

Prostituta: *"Ma perché non la fai a te stessa questa domanda? Eh? Perché non te la fai? Perché non te lo chiedi? Sei sposata? Sei sposata? Sei sposata!?"*

Autista: *"Sì, sono sposata."*

Prostituta: *"Sei sposata..."* (Ride) *"Ti ama?"*

Autista: *"Va così, tiriamo avanti."*

Prostituta: *"Lui ti ha detto 'Ti amo', non è vero?"*

Autista: *"Suppongo di sì."*

Prostituta: *"Lo sai, non lo dico a nessuno. 'Tesoro'."*

Autista: *"Chiamano i loro mariti?"*

Prostituta: *"Sì, è facile con il cellulare. 'Tesoro, tesoro, ho appena lasciato l'ufficio. Stammi bene, ti amo anche io'. Lui dice: 'Ti amo' e poi mette giù. Molti di loro ce la fanno a dire 'ti amo'."*

Autista: *"Vuoi dire che mentono?"*

Prostituta: (Ride) *"A letto, quando sono con me..."*

Autista: *"È normale per molti dei nostri uomini..."*

Prostituta: *"Cosa? E la povera moglie è come te. Pensi che tuo marito sia fedele ed ami solo te?"*

Autista: *"Se sono così, perché lo fai?"*





Prostituta: "Mi piace."

Autista: "Vedi? Tu sei una donna, lo sono anche io. Non dovresti...."

Prostituta: "No, no. Non dire così. Tu sei un'idiota, io sono furba."

Autista: "Perché lo pensi? È interessante..."

Prostituta: "Tu pensi che noi siamo tutte idiote. Penso sempre: 'Perché queste donne lo fanno?' Ricordo che qualcuno mi ha detto: 'Potresti finire come loro, non dovresti...'"

Autista: "Non dovresti riderci sopra, potrebbe succedere anche a te."

Prostituta: "Puoi prenderti gioco di me, non mi interessa."

Autista: "Per niente."

Prostituta: "So cosa faccio, so che vita conduco. Puoi farmi la ramanzina, non mi interessa."

Autista: "No. Per niente."

Prostituta: "Mi piace il mio lavoro."

Autista: "Non ti sei mai affezionata all'uomo che ti dormiva di fianco? Ti sei mai innamorata?"

Prostituta: (Ride)

Autista: "Non ti piace provare dei sentimenti prima di fare l'amore?"

Prostituta: "Di cosa stai parlando?"

Autista: "Non ne hai bisogno?"

Prostituta: "Ne avevo bisogno, ma ne ho avuto bisogno così tanto che... Questo è il vostro problema. Vi aggrappate tutte al vostro uomo. Sai una cosa? Tu ti aggrappi a tuo marito per trovare soddisfazione in te stessa. Perché? Per soddisfare i tuoi bisogni. Ti basta sapere che è stato con un'altra donna. Non so quanto ti ami."

Autista: "Intendi..."

Prostituta: "Fammi parlare. Ascoltami. Devi solo sapere che ha un'altra donna."

Autista: "È questa la ragione per cui hai iniziato...quello che fai? È questa?"

Prostituta: "No." (Sospira) "Senti, non sto sospirando perché sono infelice, sospiro perché ero infelice. Mi fanno male i piedi. Non è questo. Io ero infelice. Lui mi aveva detto: 'Finché non morirò, sarai l'unica per me'. Mi svegliavo pensando a lui"

Autista: "Ragazzo o marito?"

Prostituta: "Eravamo fidanzati. Mi svegliavo pensando a lui. Lo amavo così tanto. Ero così stupida. Gli ho detto: 'Solo tua soltanto' e lui mi ha risposto: 'Tu sei mia e io sono tuo'. Capisci? Capisci?"

Autista: "Ora non sei di nessuno?"

Prostituta: "Non so, non mi importa."

Autista: "Pensi che l'amore sia più facile adesso?"

Prostituta: "Adesso? La mia vita è semplice, non ho bisogno di niente e di nessuno. Voi siete tutte infelici. Se mai il vostro compagno dice qualcosa di sbagliato o non dorme con voi...Lo so. Niente figa stanotte. Ma questo non ci interessa. E i soldi? Niente scopate, niente soldi. Ma vi rende disperate."

Autista: "Vuoi dirmi che lo fai per i soldi? Non hai bisogno di un po' di sentimento?"

Prostituta: "No, no. Alcune volte ho un orgasmo." (Ride)

Autista: "Hai un orgasmo?"

Prostituta: "A volte."

Autista: "Non pensi di innamorarti di qualcuno?"

Prostituta: "Sembro forse un'idiota? Come te?"



Autista: "È un contratto che fai con te stessa. Fai sesso, prendi i soldi, e così via?"

Prostituta: "Sì. Vedi, è come...è dare e avere. Pensi non sia lo stesso per te? Non è la stessa cosa?"

Autista: "Cosa?"

Prostituta: "Dare e avere."

Autista: "Con chi?"

Prostituta: "Con tuo marito. Non c'è dare e avere?" (Ride) "Chi ti ha comprato quella collana?"

Autista: "È finto. Non sono appassionata di gioielli"

Prostituta: "Chi te l'ha comprata?"

Autista: "Mio marito."

Prostituta: "Visto? E quella notte ti ha dato..."

Autista: "Tu dici che la vita è tutto un baratto? È questo?"

Prostituta: "Non mi importa, ma anche tu hai dato ed hai avuto. Voi siete i grossisti, noi siamo i rivenditori" (Ride) "Sbaglio a dire che sei il grossista?"

Autista: "Hai figli?"

Prostituta: "No."

Autista: "Magari se tu rimanessi incinta..."

Prostituta: "No. Sono rimasta incinta, ero incinta, eravamo incinta." (Ride)

Autista: "Hai abortito?"

Prostituta: "Sì. Qui va bene, è carino e c'è gente. Arrivederci."

Autista: "Arrivederci."

La prostituta scende e sale su un'altra macchina.



Abbas Kiarostami per la prima volta affronta un tema connesso alla politica come quello della donna nella società contemporanea in Iran. Nell'episodio 7 la protagonista, che sappiamo essere madre divorziata e risposata con un altro uomo, guida per le vie di Teheran in compagnia di una prostituta.

Lo spaccato che ne viene fuori è l'incontro tra la visione della protagonista, che crede nell'amore, nei sentimenti e pensa che una vita vissuta senza di essi sia "interessante", ma non certo da vivere in prima persona, e quello della prostituta, disillusa e ferita da un amore che l'ha fatta star male, che all'amore preferisce il sesso e che all'aver un uomo preferisce l'essere libera. Come abbiamo visto ne *Il cerchio* di Jafar Panahi, anche in questo caso la telecamera è fissa su un personaggio, in questo caso la protagonista. Il suo viso compare e scompare mentre la macchina attraversa la città, le sue vie, i suoi tunnel. Il volto della prostituta non ci viene mai mostrato, solamente alla fine possiamo scorgere la sua figura allontanarsi dalla macchina, fermarsi a bordo strada e salire su un'altra macchina, proseguendo per la sua vita di sempre.

L'incontro tra le due donne avviene perchè la protagonista, vedendo che l'altra stava scendendo da una macchina, si è fermata, curiosa. La prostituta è salita allora in macchina della donna, ma lo stupore di entrambe per la situazione che si è creata le trova fin da subito in opposizione. Se per la protagonista questo incontro è "interessante", perchè è un'opportunità per scoprire qualcosa di più di una realtà che lei non conosce e per capire cosa spinge una donna ad intraprendere questa strada, per la prostituta invece è considerato: prima uno sbaglio divertente, poi una perdita di tempo, poi una scocciatura perchè si aspetta la paterna ed alla fine uno sfogo. Della protagonista abbiamo qualche informazione, in più la MDP è puntata sul suo viso, quindi riusciamo a seguirne le varie sfumature di espressione, tranne quando la macchina passa in zone senza lampioni. Ma della prostituta abbiamo come unica fonte di informazioni solamente i suoi discorsi, i suoi silenzi, il tono della sua voce e la risata. L'identificare un personaggio con la sua voce e con le sue parole, mentre si guarda il viso e le reazioni del suo interlocutore, avvicina i due personaggi e ci permette di seguire il loro dialogo seguendo due spartiti: quello dell'orecchio e quello dell'occhio.

All'inizio della scena il dialogo è frammentario, si capisce che chi è salito in macchina è una donna, per la sua voce e per la sua risata; dopo pochi secondi si capisce anche che lavoro fa. La donna vorrebbe scendere, perchè un'altra macchina si era fermata per lei e vedendo che in questa c'è una donna, non vuole perdere tempo. La protagonista però non ferma la macchina ed insiste sul fatto che la porterà indietro ma che prima vorrebbe chiacchierare con lei. La reticenza della prostituta non è facile da vincere, ma la guidatrice cerca di farle capire che il suo è solo un interesse da donna verso un'altra donna, che fa un lavoro di cui le piacerebbe sapere di più. È la protagonista alimenta la discussione, incal-

zando l'altra donna a raccontarle di sé, a farla entrare nel suo mondo. Pare realmente interessata e chiarisce fin da subito che non è sua intenzione fare la ramanzina su cosa si dovrebbe e non si dovrebbe fare o illuminarla su chissà quali argomenti. Il suo è puro interesse.

Piano piano le due donne intavolano una discussione: capiamo che la prostituta è ancora una giovane ragazza perchè la protagonista insiste nel chiederle quanti anni ha (non viene mai data una risposta), poi le chiede come mai si sia messa a fare questo lavoro. La protagonista fa sempre delle domande ponendosi in maniera seria ed interessata alla questione, mentre l'altra donna riprende spesso ridendo, come se stesse vivendo una situazione surreale, come se fosse un gioco e non un'opportunità di scambio. Spesso la prostituta nel rispondere fa dei riferimenti al sesso, ridendo e cercando di sdrammatizzare le domande che le vengono poste. Non ha voglia di raccontare il perchè delle sue scelte e risponde in modo umoristico, buttandola sul ridere e dicendo che lo fa per il sesso.



01



02

Poi cambierà versione e dirà che lo fa per denaro, poi di nuovo darà una nuova risposta, sempre più vicina alla realtà: è una prostituta perchè è disillusa dall'amore, che per lei equivale ad uno scambio di dare e ricevere, e non merita di essere vissuto con sentimento. Legarsi ad un uomo l'ha fatta soffrire già una volta e non vuole ricascarci. Pensa di aver capito come funziona la vita, di averne trovato la chiave di lettura; spesso infatti si rivolge alla guidatrice dandole dell'idiota (a lei e a tutte le donne sposate che credono che i loro mariti siano loro fedeli) in contrapposizione a lei che è sveglia e non si farà più fregare dagli uomini. Nasce e si sviluppa sempre di più questa contrapposizione: donne sposate e innamorate dei propri mariti, che credono che alla base dell'amore ci sia il sentimento "contro" donne di strada, che hanno abbandonato questi pensieri e sono felici di vivere una vita che sembra più uno scambio commerciale che un'esperienza piena di patos. Il riferimento ai termini commerciali è usato dalla stessa prostituta, che si paragona ad un rivenditore, dando invece delle grossiste alle donne sposate, come la protagonista. Questa visione "finanziaria" non convince la guidatrice, che insiste nel chiederle se è davvero possibile che per lei la vita si riduca ad un baratto.

È adesso che la donna si scioglie e piano piano cominciamo a sapere qualcosa del suo passato, che anche lei si è innamorata, ha

01. La protagonista alla guida.

02. Si vede per la prima volta la prostituta, che esce dalla macchina della protagonista.

creduto nella fedeltà, nell'essere amata, per poi sentirsi una stupida che si è lasciata illudere da belle parole. Pensa che la vita che conduce ora sia più semplice: non è una donna infelice come le donne sposate o innamorate, che vivono con la paura di litigare con il proprio compagno o di sapere che sta dormendo nelle braccia di un'altra. Lei semplicemente non ha bisogno di niente e di nessuno. Da sola non potrà più soffrire a causa di qualcun altro.

Questo episodio ci racconta una Teheran nascosta, dando però la sensazione di assistere ad una scena senza uno spazio geografico preciso: potrebbe essere stata girata ovunque. Solo il velo che copre i capelli delle due donne localizza la scena in un Paese musulmano, ma i dialoghi ed i pensieri sono universali e ci fanno capire come sia sbagliato pensare che laddove la religione è alla guida di un paese, non esistano queste realtà. Semplicemente, vengono nascoste, taciute o negate.



**ZANAN-E BEDUN-E
MARDAN / DONNE
SENZA UOMINI**
Shirin Neshat
Germania, Austria, Francia
2009

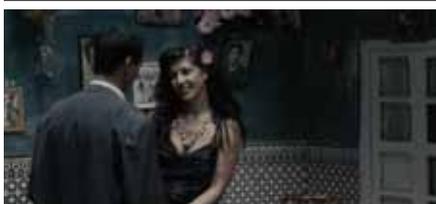


Interno / Giorno

Zarin è seduta sul suo letto.

Padrona: "Zarin!"

Zarin non risponde alla proprietaria del bordello che la chiama. Un uomo è nella stanza, si sta rivestendo. Lei va a sedersi davanti allo specchio, la sua faccia è triste.



Interno / Giorno

Piano di sotto del bordello. Un uomo ed una donna del bordello si tengono per mano e parlano tra di loro.

Uomo: "Non m dire che sei figlia unica..."

Prostituta: "Ho una sorella"

Radio: "Secondo le pime stime, i danni alle strade e alle stazioni sono rilevanti."

Uomo: "Me la farai conoscere un giorno?"

Prostituta: "Non abita in questa città, e poi è ancora molto giovane."

Nella sala d'aspetto ci sono molti uomini, di varie età ed etnie, un servo, nano, offre del the.

Nano: "Vuole favorire?"

Cliente: "Oh, grazie, molto gentile."

Nano: "Di niente."

Radio: "Nella parte Ovest della città manifestanti non meglio identificati, armati di catene e spranghe, hanno attaccato il corteo che manifestava pacificamente davanti alla sede del Parlamento."

Padrona: "Da oggi questa è casa tua, vivremo insieme, andremo al cinema, ed ogni mattina ti pettinerò questi meravigliosi capelli neri. Vai, mettili seduta."

Radio: "Dopo l'intervento delle forze dell'ordine, il gruppo di manifestanti (...) ma le ultime notizie parlano di un morto e di molti feriti."

Uomo: "Scommetto che sai anche cantare, hai una voce bellissima."

Prostituta: "Sì, da piccola cantavo alle feste di nozze."

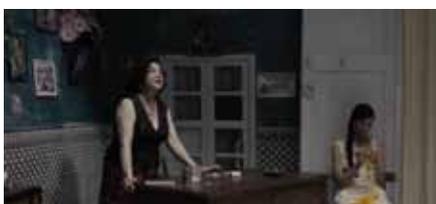
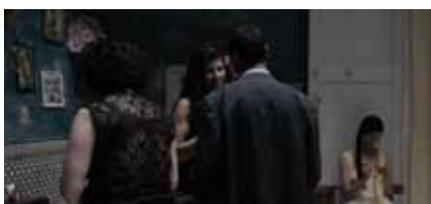
Padrona: "Giù dal tavolo tu. Li ha presi i gettoni?"

Prostituta: "Sì, sì."

Padrona: "Mahin dov'è finita?"

Prostituta che lavora a maglia: "Di sopra, sta lavorando."

Padrona: "Zarin!"





Padrona: "Zarin! Zarin! Ci sono clienti per te!"
 (Pausa) "Zarin!"
 Zarin esce dalla camera e si affaccia al balcone interno.
 Padrona: "Ci sono i clienti!"



.....
Interno / Giorno
 Zarin è in camera sua con un cliente. Lei è stesa sul letto, lo sguardo è assente. L'uomo, appena ha finito, si alza e si riveste, andandosene senza dire una parola. La padrona da sotto la chiama.
 Padrona: "Zarin! Ci sei?"
 Zarin non risponde, si lava la faccia nel bagno della camera. Poi si siede per terra tenendosi le gambe strette al petto con le braccia.
 La padrona del bordello sale e la vede così.
 Padrona: "Che fai lì? Con questo caldo schifoso mi costringi a fare su e giù per le scale? Si può sapere che ti è preso? È pieno di clienti giù in sala!" (Pausa) "Che ti succede? Che c'è? Hai perso la lingua?" (Pausa) "Sbrigati, datti una sistemata, ti aspetto di sotto."
 Zarin rimane seduta per terra, con lo sguardo perso nel vuoto.





Interno / Giorno

Un altro cliente è in camera con Zarin. Lei si mette del profumo sul collo e va a distendersi sul letto, a gambe aperte.

L'uomo si avvicina piano piano, chiude le tende, si siede di fianco a lei e le prende la mano. Comincia ad accarezzarle il braccio, la spalla, poi il viso. Zarin non lo guarda neanche, poi si volta e si alza di scatto dal letto.

L'uomo non ha più un volto. Zarin esce di corsa dalla camera, vestita e con un telo in mano e scappa giù dalle scale.

Due altre prostitute del bordello sono fuori sul balcone interno.

Prostituta: "Zarin, dove vai?"

Altra prostituta: "Quella è un'isterica."

Padrona: "Sta scendendo, scusatela aveva da fare. A volte le ragazze... Ma dove va?!"



Esterno / Giorno

Zarin esce di corsa dal bordello, si copre la testa ed il corpo con il telo e scappa.



Interno / Giorno

Nell'hamam Zarin si avvicina alla fontana centrale. Comincia a bagnarsi i capelli e la schiena, usando una ciotola per prendere l'acqua. Vedendo che c'è troppa gente attorno a lei, si alza e va verso una fontana laterale, dove non c'è nessuno. Si siede e comincia a sciaquarsi il corpo. Una volta seduta arriva una donna che lavora nell'hamam e comincia grattarle la schiena con la spugna.



Donna dell'hamam: *"Ora ci penso io, tu rilassati."*

La donna prende dell'acqua e gliela versa sulla schiena.

Donna dell'hamam: *"Dimmi se va bene."*

Zarin la caccia via con una manata.



Donna dell'hamam: *"Eh, che maniere! Tu dimmi se per un po' di pane una deve avere a che fare con certa gente. Ma lavati da sola. Io ci lavoro qui dentro, ho diritto a un po' di rispetto."*

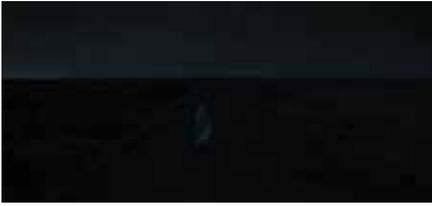
La donna si allontana brontolando, le altre donne nell'hamam guardano Zarin continuando a lavarsi. Zarin comincia a grattarsi il corpo con una spugna, fino a far uscire sangue dalle braccia, dalle gambe, da tutto il corpo.



Piano piano l'hamam si svuota attorno a lei, un bambino la guarda stupefatto, ma viene allontanato dalla madre. Zarin continua a sfregarsi la spugna con ossessione su tutto il corpo, mentre le altre donne bisbigliano di sottofondo.

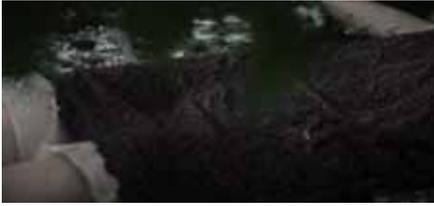






.....
Esterno / Notte
 Zarin è ancora per strada, cammina da sola nella notte lungo le vie della città.

.....
Esterno / Notte-Giorno
 Zarin cammina lungo un viale di campagna, diventa giorno e si ritrova vicino ad un ruscello. Lascia cadere il velo che la copriva e scende nel ruscello, varcando un arco di terra e scomparendo dietro. Zarin si ritrova in un immenso giardino, con degli alberi molto alti.



.....
Esterno / Giorno
 Zarin è immersa in un acquitrino nel giardino. Farokh la trova, la guarda in silenzio. Arriva anche il giardiniere della casa che ha appena comprato Farokh, assieme trasportano Zarin a casa.

“In Zarin ho esplorato il crollo psicologico ed emotivo di una prostituta iraniana che ha lavorato in un bordello fin da quando era piccola. Un giorno, mentre sta servendo uno dei suoi clienti, lo vede senza faccia. Da quel momento in poi, ogni suo cliente è senza faccia. Presa dalla paura e dalla vergogna, Zarin crede di essere stata punita da Dio, che l’ha resa pazza. Scappa dal bordello per cercare il perdono ed entra in un hammam dove si gratta il corpo fino a farlo sanguinare. Ma una volta che esce dall’edificio, scopre che tutti gli uomini sono senza faccia. Sconvolta, trova per la strada una moschea e comincia a pregare con fervore nella speranza che Dio la perdoni per i suoi peccati.”

Shirin Neshat

Varie scene ci propongono la vita di Zarin, una giovane prostituta, presa dall’angoscia che il suo lavoro le ha procurato. Il film è ambientato ai tempi dello shah, nel 1953.

La prima scena ci mostra Zarin sola, sul letto della sua camera nel bordello, in sottoveste. Guarda per terra, è molto magra, la padrona del bordello la chiama, ma lei non risponde. Un cliente se ne va e la lascia in camera da sola. Al piano di sotto alcuni clienti stanno aspettando e altre ragazze intrattengono uomini prima di salire in camera con loro. Una bimba è appena arrivata, l’hanno già truccata molto e pare sia il suo primo giorno di una lunga serie. La padrona chiama ancora Zarin, che è in camera e si sta preparando, togliendosi le sopracciglia e mettendo il rossetto sulle labbra. Mentre un’altra ragazza è molto gioviale con i clienti, li intrattiene e si vanta delle sue doti canore, facendosi adulare all’uomo, Zarin fa tutto passivamente, riceve un altro cliente e non gli parla, guarda altrove e non si mostra partecipe. Quando anche questo cliente va via, la padrona continua a chiamarla: Zarin è troppo lenta tra un cliente e l’altro, ne ha molti e deve lavorare tanto. Si lava la faccia e si siede per terra tenendo la testa tra le ginocchia, finché la padrona sale nella sua camera per vedere dove è finita. Vedendola seduta per terra non la aiuta, non si interessa a lei, le dice anzi che con questo caldo le fa fare su e giù dalle scale, di sbrigarsi a scendere dagli altri clienti dopo essersi data una sistemata.

Arriva un altro cliente in camera. Lui si avvicina delicatamente a lei, la accarezza, ma quando lei apre gli occhi, non gli vede la faccia. Spaventata, Zarin scappa via, usando un lenzuolo come velo, con addosso un vestitino ed i sandali.

Zarin è in un hammam, entra timidamente, si avvicina alla vasca principale e si bagna con l’acqua. Poi si mette in un angolino da sola e continua a lavarsi, quando le si avvicina un’altra donna si infastidisce, continua a lavarsi e a grattarsi con il guanto. Una donna, che lavora dentro all’hamam, comincia a lavarle la schiena. Zarin all’inizio si fa lavare, poi quando le versa l’acqua lei la manda via con una manata, senza dirle nulla, provocando una reazione scontrosa della donna, che se ne va bofonchiando lasciandola sola. Le altre donne guardano la scena.



01



02

Zarin comincia a grattarsi furiosamente con il guanto su tutto il corpo, le cade il telo e rimane nuda, magrissima, a sfregare via dello sporco immaginario, fino a sanguinare, le braccia, le gambe, il viso. Rimane da sola, si butta per terra sanguinante ma non smette di grattarsi. Le altre donne iniziano a bisbigliare e si allontanano tutte da lei.

Zarin è uscita dall’hamam e vaga per le strade da sola fino a notte fonda; arriva in campagna e cammina fino al giorno successivo. Segue un ruscello e si ritrova in un giardino dove gli uccelli cantano e la luce del sole è filtrata dagli alberi fitti.

Farokh è arrivata nella sua nuova proprietà, va a vedere l’immenso giardino e mentre cammina sente un rumore: nello stagno scorge galleggiare Zarin, che respira ancora. L’uomo che fa da giardiniere nella proprietà di Farokh la aiuta a trasportare Zarin in casa. Da qui in poi sarà Farokh ad occuparsi di Zarin.

Il racconto di Shirin Neshat sulla prostituzione è silenzioso. Lo spettatore è immerso nella realtà di un bordello iraniano negli anni ‘50. Lo shah era ancora al potere, la radio ci aiuta a contestualizzare la vicenda: il Paese è in tumulto e il popolo manifesta contro il sovrano dittatore. È importante ricordare che l’Iran non è ancora una Repubblica Islamica, ma è una monarchia. Questo significa che il velo non è obbligatorio per le donne, né che il Corano è la legge dello Stato, bensì è solamente un testo sacro. Le case chiuse sono dunque permesse e la prostituzione al loro interno non è reato.

La regista ci presenta per la prima volta il personaggio di Zarin, seduta sul letto della sua camera, con lo sguardo perso e le spalle che cadono. La prima impressione che ci trasmette questa immagine è di angoscia: Zarin è troppo magra, la sua posa trasmette tristezza, disperazione, abbandono al proprio destino. Capiamo subito che è una prostituta, perché un uomo sta rivestendosi ed abbandona la camera senza dire una parola. Zarin non parla, in tutte le scene che abbiamo visto, non apre bocca, non ci fa sentire la sua voce.

01. Quadro di Hopper

02. Zarin nella sua camera, nel bordello in cui vive e lavora.

03. Una bambina il cui destino è quello di diventare una prostituta, appena arrivata al bordello.

L’immobilità di questo personaggio è espressa dal suo silenzio prolungato, che capiamo non essere normale dal momento che la padrona della casa chiusa le chiede se le hanno tagliato la lingua improvvisamente, così come il suo comportamento. Il corpo è gobbo, guarda spesso per terra, si copre il viso con le mani, si stringe le gambe al petto. Il suo atteggiamento è risaltato anche dal confronto con le altre ragazze che lavorano come lei nella casa chiusa. Sono tutte molto truccate, pettinate, agghindate; chiacchierano e scherzano con i clienti prima di salire nelle camere e cercano di farli divertire. Zarin invece evita qualsiasi contatto che non sia quello del rapporto per cui hanno pagato e non si dimostra mai coinvolta, creando una sorta di barriera tra lei, immersa nei suoi pensieri, ed i clienti. Ad un certo punto ci viene anche mostrata una bambina: è una nuova arrivata, avrà circa 10 anni ed è già truccata pesantemente. La padrona la accoglie alla porta dicendole che si prenderà cura della bimba, la pettinerà, la porterà fuori, come se fosse una piccola bambola con cui giocare, e non una bambina costret-



03



4



05

ta a prostituirsi in così giovane età. Capiamo che questa sorte potrebbe essere capitata sia a Zarin che alle altre donne del bordello, e che è considerato normale il fatto di iniziare da bambine.

Zarin esce dal suo stato d'immobilità all'improvviso. Sta servendo un cliente, lui si mostra particolarmente gentile e delicato con lei, cercando il contatto che lei non vuole dare prima di avere il rapporto. Lui la accarezza e Zarin gira il viso per guardarlo e si accorge con terrore che non riesce più a leggere i lineamenti del viso dell'uomo. Lo spavento la fa scappare via: Zarin collega questo accadimento ad una punizione divina. Esce coprendosi la testa ed il corpo infatti: all'epoca solo le persone religiose si coprivano. Questo suo volersi coprire, quando il suo lavoro consiste nello scoprirsi e nel concedersi agli uomini, è il risultato del senso di colpa che le sta maturando dentro. Si sente macchiata, difatti Zarin corre all'hamam per lavarsi.

Il contatto con l'acqua inizia già da quando è in camera sua: la ragazza si sciaqua il viso ripetutamente, ma sembra un gesto normale visto che è estate e si potrebbe ricollegare ad un volersi rinfrescare e rimettersi in ordine per il cliente successivo. Il rapporto con l'acqua cambia quando Zarin arriva all'hamam. Qui inizia lavandosi assieme alle altre donne con l'acqua della fontana, ma presto bagnarsi non le basta più. Dopo essersi isolata in un angolo del bagno pubblico, Zarin incomincia a sfregarsi con una spugna il corpo. Come Macbeth nel dramma di Shakespeare, Zarin cerca di pulire la sua coscienza, la sua anima, pulendo il corpo. Grattandosi in corpo si fa uscire sangue, inizian-

04. Zarin si purifica nell'hamam, grattandosi il viso e tutto il corpo.

05. Il ruscello e la soglia attraverso cui Zarin può accedere al suo "nuovo mondo".

06. *Ophelia*, John Everett Millais, 1852.

07. Zarin nel giardino di Farokh.

do un percorso di purificazione di se stessa. Vuole liberare il corpo dai peccati. Le altre donne dell'hamam si allontanano, bisbigliano alle sue spalle e portano via i bambini da lei. Zarin, nella sua magrezza, nella sua solitudine e nel suo stesso sangue si alleggerisce del senso di vergogna che la opprime.

Uscita dall'hamam il percorso di purificazione continua: dopo aver camminato per l'intera notte fino al giorno successivo, Zarin si ritrova lontana dalla città. Di nuovo l'acqua diventa simbolo di un passaggio di stato del personaggio. Un ruscello si insinua in un campo, passando sotto un arco di terra. L'archetto è simbolo di una soglia, di una porta. Questa soglia collega il vecchio mondo (bordello, prostituzione, vergogna, peccato, senso di colpa) con il un nuovo mondo in cui Zarin può sperare di riscattarsi. La ragazza si ritrova in un giardino. Nella tradizione persiana il giardino è un simbolo molto importante e ricorrente: è un "paradiso", uno spazio delimitato da uno o più muri. Le parole del Corano fanno spesso riferimento a giardini-paradiso, dove la vegetazione è sempre simbolo della vita eterna: "Dio ha promesso ai fedeli, - uomini e donne - giardini irrigati da corsi d'acqua. Essi vi dimoreranno per l'eternità. Ha loro promesso dimore deliziose nei giardini dell'Eden." (sura IX, 72).

"Ecco come sarà il giardino promesso a quelli che avranno timore di Dio, il giardino irrigato da corsi d'acqua. L'alimento dei suoi frutti è inesauribile, e le sue ombre sono permanenti. Questo sarà il destino dei credenti." (sura XIII, 35).

"Coloro che avranno creduto e che avranno fatto il bene, si svagheranno in un'aiuola di fiori." (sura XXX, 15).

In un'altra celebre sura, il fedele viene esplicitamente invitato a "Coltivare la sposa come un giardino".

Zarin, entrando in questo giardino, compie la sua purificazione verso il paradiso, per raggiungere la vita eterna (infatti è qui che la ragazza morirà). Si immerge nell'acqua del giardino, sembra morta, circondata dalle alghe che galleggiano sulla superficie dell'acquitrino. Viene trovata così, immobile nell'acqua come l'Ophelia di Millais, da Farokh, altro personaggio chiave del lungometraggio, che la porta in salvo a casa.



06



07

07 / LA DONNA E LA PROSTITUZIONE

Conclusioni critiche

- *Il cerchio*, Jafar Panahi;
- *Dieci*, Abbas Kiarostami;
- *Donne senza uomini*, Shirin Neshat;

Dalla caduta dello Shah, i 24 anni della Repubblica islamica degli ayatollah non hanno vinto la prostituzione: i Guardiani della Rivoluzione, che nel 1979 avevano messo al bando i "luoghi della perdizione" si ritrovano oggi a constatare che la prostituzione non è stata distrutta. All'interno della società iraniana è presente la prostituzione: essa viene punita, assieme all'adulterio ed alla sodomia, con la pena di morte attraverso la lapidazione.

Il fatto che una tematica come quella della prostituzione faccia parte del repertorio del cinema iraniano, indica che anche in questo Paese è ancora un problema scottante, date le scarse possibilità di tenerla sotto controllo.

Il regime iraniano ha vietato la visione e la proiezione dei film trattati in questa sezione, perchè non conformi alle regole della censura, sia per i contenuti sia per scene di nudo. Non è un problema per gli iraniani riuscire a guardare comunque questi film, dal momento che il mercato nero che li rifornisce è sempre molto florido. Che questi lungometraggi siano stati banditi è segno che le storie narrate sono ritenute scomode dal governo iraniano, dal momento che delineano e mostrano una situazione sociale che non è positiva come quella che viene ufficialmente dichiarata. Tutti e tre i film sono stati presentati, in varie rassegne cinematografiche internazionali, ad un vasto pubblico mondiale che è potuto venire a conoscenza di una realtà che è spesso taciuta e tenuta nascosta e di cui si parla malvolentieri.

Le donne con cui veniamo in contatto all'interno dei primi due film (*Il cerchio* e *Dieci*) sono due prostitute di oggi-giorno. Esse si comportano come donne che hanno scelto di fare questo lavoro, non rimpiangono la loro scelta di vita e sono tranquille perchè lo vivono come un lavoro normale.

Ne *Il cerchio* la donna di strada è caratterizzata dal suo vestiario, dal suo trucco e dai gioielli che indossa, non parla del suo lavoro nè ci dà la sua opinione al riguardo. Riusciamo però a capire che in lei non esistono pensieri come il senso di colpa o la vergogna per la sua professione, anzi risulta essere molto fatalista quando, rispondendo al poliziotto, gli dice: "*Bello mio, se non ci salgo che per caso mi mantieni tu?*", come per indicare che lei non può fare niente per cambiare la sua situazione. Non ha altri mezzi per vivere, quindi fa la prostituta, che le piaccia o no.

Nel film *Dieci* invece, sebbene anche qui la donna non si lamenta della sua condizione, l'atteggiamento è diverso. Dapprima abbiamo l'impressione di avere davanti una ragazzina, che prende con leggerezza la questione. Una ragazza che forse non ha ben chiaro cosa possa significare per una donna, anche solo a livello emotivo, impegnarsi in un lavoro del genere. Risponde ridendo alle domande interessate della donna che è con lei in macchina e dice che l'essere una prostituta le piace: per il sesso, per i soldi e perchè si sente libera. Il fatto di essere indipendente sia economicamente sia sentimentalmente, sebbene dica: "*alcune volte ho un orgasmo*" per indicare che anche lei si affeziona a qualche suo cliente e le fa piacere stare con lui, la fa sentire più furba di quelle donne che hanno bisogno del matrimonio per essere felici. Secondo lei la serenità non ci può essere nella coppia, dal momento che l'uomo è portato a non essere fedele e la donna finisce per stare male quando capisce che non potrà mai essere l'unica per lui.

Questa ragazza si è avvicinata alla prostituzione proprio per una delusione amorosa: lei non ha bisogno di niente e di nessuno. Ha capito che la vita è basata su un continuo scambio ed il suo lavoro le permette di non perdersi in sentimentalismi e di guadagnarsi anche da vivere.

La prostituta di *Donne senza uomini*, Zarin, è invece in una situazione ben diversa rispetto alle altre due donne. Innanzitutto il tempo della storia è differente: siamo nel 1953, le case chiuse sono permesse e la prostituzione non è condannata con la pena di morte, ma è regolata dallo Stato, che assicura un certo livello di vita per le donne che lavoravano nel campo. La storia di Zarin è quella di una ragazza che è cresciuta all'interno di un bordello: da piccola è stata venduta dai suoi genitori alla padrona della casa e lì ha vissuto la maggior parte della sua vita, perdendo gli anni della spensieratezza e della giovinezza con clienti molto più grandi di lei. Zarin non ha scelto la sua vita, le è stata imposta da qualcun altro. Per questo si ammala: è anoressica, depressa, non parla più. Quando non riuscirà più a vedere il volto degli uomini penserà di avere quello che si merita per il lavoro che è costretta a fare: una punizione divina. Ricerca la propria purezza attraverso l'acqua, e si allontana dal mondo della prostituzione per non tornarci mai più.

Tutte queste storie, unite a quelle reali che sono state trattate nel documentario "*Prostitution behind the Veil*" trasmesso alla BBC, raccontano vicende di donne che fanno questo mestiere per dei motivi precisi:

- per soldi;
- per delusioni della vita / infelicità;
- perchè costretta.

Le contingenze della vita sono la causa principale che porta queste ragazze al dover cercare un lavoro "facile" per mantenersi: considerando che spesso provengono da ceti poveri e che il più delle volte non hanno ricevuto un'educazione che permetta loro di riscattarsi in altre maniere, sono costrette a trovare in fretta una soluzione. In Iran non ci sono organi statali che aiutino queste donne a cavarsela con altri mezzi, per cui rischiare la prigione, le frustate o anche la vita, diventa l'unica soluzione per loro, che altrimenti morirebbero di fame, a meno che non trovino un uomo che si prenda cura di loro. Un uomo per poter aiutare una donna deve però sposarla o essere già suo parente, altrimenti i contatti con estranei sono vietati. Questo complica di molto la situazione, già di per sé tragica, ed il più delle volte va a finire che la sorte di queste ragazze è continuare a lavorare in strada, mettendo via più soldi possibili, o accettare il Sigh, il matrimonio temporaneo. Questo darebbe loro una minima sicurezza economica ed emotiva, anche se nel contratto matrimoniale del Sigh non è previsto che l'uomo debba mantenere la donna con cui si unisce.

Di certo scagliarsi contro la prostituzione in maniera cieca e violenta come sta facendo il regime iraniano in questi anni, non è una soluzione, dal momento che il problema non si è ridimensionato ma è anzi in crescita.

Conclusione

Attraverso il confronto delle tematiche esposte (La donna e l'amore; La donna e la famiglia: moglie e madre; La donna e il divorzio; I divieti della donna; La donna tra studio e lavoro; La donna e la religione; La prostituzione) viste e lette attraverso gli occhi del cinema iraniano, si possono trarre alcune conclusioni sulla figura della donna in Iran.

Il ritratto che ne esce è di una donna iraniana insoddisfatta, che cerca la propria identità passando dai vari ruoli che la società le impone: quello di figlia ubbidiente, di moglie accondiscendente, di madre perfetta, di brava studentessa,... Spesso però le donne non sono in grado di esprimere liberamente la propria personalità, proprio perché sono costrette all'interno di ruoli pre-impostati e perché non hanno mezzi con cui esprimersi, dato che l'abbigliamento, l'arte, il divertimento, etc. sono controllati severamente. Le nuove generazioni, quelle che sono nate all'interno della Repubblica Islamica e che non hanno conosciuto la libertà che si aveva sotto lo Shah, sono le più ribelli. Grazie ad Internet vengono a conoscenza del resto del mondo, con cui si confrontano e non accettano le imposizioni della società in cui vivono.

La degradazione che si fa nei confronti della donna, svilisce anche l'amore ed in generale il rapporto tra i due sessi. Ma secondo il regime se la donna non fosse più così subordinata all'uomo, si rischierebbe la distruzione della famiglia e la schiavitù degli uomini. Serve una trasformazione del Paese dal basso, deve partire dal popolo, che deve essere unito, deve sapere cosa vuole, deve essere guidato da un'ideologia forte che permetta di costruire qualcosa di duraturo, verso la democrazia. Così come aveva fatto Khomeini, che aveva guidato la folla di iraniani, che era il leader spirituale e le sue parole diventavano legge perché derivavano dal Corano. Grazie a Khomeini l'Iran diventa il più potente polo dell'Islam sciita: il suo pensiero invade la sociologia, l'antropologia, trasfigurando perfino lo studio della storia e della letteratura (vengono proibiti libri, film, strumenti musicali,...) una parte di cultura e tradizione persiana viene distrutta e cancellata. Avviene un'educazione all'Islam che comprende anche le indicazioni di come svolgere il ruolo di "donna islamica moralmente corretta". L'umanità non vive completamente nel presente: le ideologie khomeiniste riportano in auge una religione antichissima, la storia dei martiri, del sacrificio, la tradizione di un popolo fortemente legato alla teologia ed al suo credo. Le ragazze che erano cresciute truccandosi, andando in giro con i loro fidanzati, mettendo la minigonna, studiando e lavorando al pari degli uomini vengono additate da un giorno all'altro come donne impure, non degne di essere rispettate. Da un giorno all'altro si ritrovano segregate in casa, costrette a portare il velo, disoccupate e con l'unica speranza di diventare in fretta le mogli di un uomo che le mantenga e dia loro dei figli a cui badare.

Il concetto di donna introdotto con la Repubblica Islamica è quello di una donna “infantile”, che ha bisogno prima di una figura paterna che decida cosa è meglio per la sua vita (dallo studio, al marito, ai viaggi,...) poi di un marito che si prenda cura di lei. Spesso il passaggio da figlia a moglie avviene senza nessuno stadio intermedio. L'effetto principale che porta la sottomissione della donna è il creare un atteggiamento generale di sottomissione, che diventa una caratteristica culturale, molto difficile da cambiare, proprio perché viene vista come un'abitudine, e quindi giustificata, dalle donne stesse. Secondo questa visione però le donne dovrebbero accontentarsi di consumare una sola passione, di avere una sola occupazione, di vivere un solo ruolo per tutta la vita.

L'amore in Iran non esiste, o meglio, non deve esistere, è illegale. La passionalità, la complicità di una coppia non vanno mostrate in pubblico, non ci si può toccare, abbracciare, baciare: il regime controlla perfino le manifestazioni d'affetto e censura ogni lettura o film in cui ci sono gesti o pensieri d'amore.

Le donne iraniane sono sempre più istruite. La loro educazione le porta ad essere ancora più insoddisfatte della loro posizione, dell'immobilità del loro destino. Il ruolo che la Repubblica Islamica ha cucito loro addosso, va sempre più stretto e provoca grandi scompensi emotivi e psicologici. La loro vita “imposta” è sfasata rispetto alle loro aspettative ed alla loro preparazione. Non è possibile ignorare la disperazione di queste donne, “queste donne hanno una fame che il cibo non può soddisfare.” (Betty Friedan, *La mistica della femminilità*). Le donne iraniane, gli iraniani in generale, vivono una doppia vita: devono impersonificare il ruolo che viene dato loro, poi nel privato, nelle loro case, possono diventare loro stessi e fare ciò che vogliono.

Seppure coperta la donna iraniana non vuole rinunciare alla sua femminilità. Pur non potendo truccarsi non è difficile trovare per e strade di Teheran ragazze anche molto giovani molto truccate e con vestiti attillati che lasciano intuire le curve del corpo. Queste sono le piccole conquiste di una donna iraniana, le sue piccole ribellioni che danno più fiato alla sua vita.

Spesso queste donne non sono indipendenti economicamente dalla propria famiglia e dai propri mariti, in più la religione è permeata fortemente nella cultura iraniana, quindi la donna è obbligata a rimanere legata al proprio uomo, anche se questo la maltratta e non la rispetta. Il disonore del matrimonio è un'onta che poche vogliono affrontare, anche perché rischierebbero di vedersi togliere la custodia dei figli e di dover rinunciare ai soldi che spetterebbero loro, perché il marito non è d'accordo nel voler divorziare. D'altro canto il regime e la religione sostengono che il valore più alto per una donna è quello di essere una buona moglie ed una buona madre, di essere ubbidiente e di andare incontro alle richieste del proprio marito. Al marito però non è chiesto lo stesso trattamento verso la moglie.

La crisi non riguarda le donne prese singolarmente ma l'essere donna in un Paese come l'Iran, sotto una Repubblica Islamica le cui leggi non difendono il sesso femminile. Le donne possono vivere dei piccoli o grandi atti di ribellione, dalla ciocca che esce da sotto il velo, al partecipare alle proteste. Ci sono manifestazioni a diversi livelli per dimostrare che non si è d'accordo con il regime. Le donne chiedono più libertà, chiedono di vedere i loro diritti di esseri umani rispettati, chiedono di essere ascoltate. Servirebbe il rinnovamento della legge islamica, se non la divisione tra il potere politico e quello religioso.

Tutti questi aspetti della donna iraniana traspaiono attraverso il cinema iraniano, che ci racconta di come ancora oggi la donna è vista dagli uomini. Ma bisogna prima fare una distinzione. Esiste una divisione interna del cinema in Iran: c'è un cinema

che viene prodotto all'estero ed uno che viene prodotto per essere visto e distribuito nel Paese. Nel primo caso gli sceneggiatori e i registi non hanno la necessità di autocensurarsi, perché non devono sottostare alle regole imposte dai censori iraniani. In questi film si potrà quindi venire a contatto con delle situazioni più simili a quelle reali. Inoltre i toni sono spesso di denuncia e i messaggi proposti possono riguardare le ingiustizie che ancora adesso il popolo iraniano vive sulla sua pelle. Gli autori di questo cinema sono ad esempio Panahi (che difatti è stato condannato e messo in prigione per la seconda volta dal regime iraniano e gli è stato vietato di produrre film per i prossimi 20 anni), Ghobadi, Farhadi, ... alcuni di loro risiedono in Iran, altri sono espatriati e lavorano all'estero, pur mantenendo vivo il loro interesse per ciò che accade in patria. I film che vengono invece pensati per essere distribuiti all'interno dell'Iran devono per forza passare i vincoli della censura. Si assisterà quindi a delle narrazioni temperate, dove i messaggi di denuncia non possono essere urlati ma devono essere nascosti dietro simbologie. In altri casi questi messaggi scompaiono del tutto, e si assiste a film di puro intrattenimento o addirittura di propaganda del regime. La sensazione che si ha guardando questa seconda tipologia di film è che essi si scontentino dalla realtà e ne narrino una diversa.

Detto questo non si deve però pensare che un iraniano non abbia accesso ai film del primo tipo. Al contrario è molto facile procurarsi i film vietati, attraverso il mercato nero (per le strade di Teheran si possono trovare uomini che vendono film per 1 euro al massimo) o grazie ad Internet. Un iraniano è quindi in grado di aggirare le restrizioni imposte dal regime e di vedere film vietati, che acquisteranno un sapore tutto particolare proprio perché sono proibiti. È possibile infatti che il messaggio che viene veicolato in questo cinema abbia per un iraniano un valore più elevato rispetto ad uno che non è stato vietato, proprio perché racconta fatti "scomodi" al regime ed è vicino alla realtà dei fatti.

Il cinema si può quindi considerare un elemento molto importante per una società, come quella iraniana, in cui l'arte è ostacolata dal governo, tutto è controllato e censurato e non c'è libertà di espressione. Diventa importante da una parte per le caratteristiche che ha come mezzo di comunicazione: è infatti in grado di coinvolgere lo spettatore trascinandolo dentro alla storia, creando uno stretto rapporto di scambio tra i protagonisti del film e lo spettatore. Chi assiste alla proiezione di un film generalmente fa suo lo sguardo del regista e si immerge nella storia tanto da commuoversi con essa. Ma è importante anche per la sua funzione di denuncia, resa possibile grazie alla distribuzione nei Paesi esteri e grazie al mercato nero.

Il cinema iraniano è per lo più un cinema realista, le cui narrazioni sono attinenti alla realtà. Questo fa sì che l'immedesimazione di uno spettatore iraniano sia ancora più profonda: esso può riconoscere nella storia che gli scorre davanti agli occhi una realtà a lui vicina, che riconosce come tale. Questo riconoscersi ed immedesimarsi permette di creare un sentimento comune, un'emozione collettiva in cui più persone riconoscono uno stesso significato. In particolare per quanto riguarda il cinema che viene vietato in Iran, gli spettatori sono già a conoscenza di quello che vedono, proprio perché è ciò che accade nel loro Paese, ma sapere che dei registi ne parlano sfidando il regime, dà loro la forza di riconoscersi come vittime di un sistema autocratico e di ribellarsi ad esso. Si potrebbe dire che il cinema diventa uno strumento di coesione per un popolo che si sente vittima di soprusi, proprio perché mette in scena queste ingiustizie e le fa vedere al mondo intero. Se per gli iraniani il cinema iraniano che viene vietato

può essere visto come base per una coscienza comune, per gli stranieri è un cinema che solitamente apre gli occhi e scandalizza. Diventa, per i registi iraniani, il mezzo con cui far conoscere il proprio Paese, denunciare le ingiustizie, mostrarne le contraddizioni.

Sempre più presente (e premiato) nei Festival Internazionali, il cinema iraniano è ormai molto seguito ed amato. Proprio grazie a questo supporto che proviene dall'estero, i registi sono in grado, attraverso i loro film, di fare pressione al governo iraniano, in modo che si apra alle richieste del suo popolo. All'ultimo Festival di Berlino (Febbraio 2011), non solo il regista iraniano Farhadi ha vinto l'Orso d'Oro con il film *Nader And Simin, A Separation* ma è stata anche lasciata una sedia vuota per Jafar Panahi, che è in carcere ed è stata letta da Isabella Rossellini una lettera del regista scritta proprio dalla sua cella. Grazie al cinema l'Iran si scopre e mostra la sua parte più scomoda al regime, quella che la classe religiosa e politica cerca in ogni modo di nascondere. Grazie al cinema l'Iran può trovare la forza per ribellarsi, per creare una voce unica che gridi la sua idea di giustizia. Come si vede in questi giorni, stanno scoppiando rivolte in tutto il Medio Oriente, grazie soprattutto ad Internet che permette di organizzare le rivolte e di mostrare al mondo cosa sta succedendo. Non a caso Internet è il primo mezzo di comunicazione che viene interrotto dai governi quando scoppiano questo genere di proteste. Grazie a strumenti come Facebook e Twitter gli attivisti possono darsi appuntamento per manifestare e grazie a Youtube si possono caricare i filmati che riprendono le rivolte e le reazioni dei militari che cercano di reprimere la folla. Così è stato anche in Iran, dopo che l'Onda verde si era interrotta nel 2009, a seguito di una repressione molto violenta ordinata da Ahmadinejad, nel Febbraio 2011 è ripartita la protesta, proprio grazie a Twitter e Facebook. Si moltiplicano i blog che contengono informazioni, fotografie, su quello che sta accadendo, una sorta di archivio virtuale di un pezzo di storia che si sta ancora scrivendo e di cui non si distingue la fine.

Grazie a mezzi di comunicazione come il cinema (testimone della situazione di un Paese) ed Internet (strumento veloce di comunicazione e di veicolazione di contenuti), quest'ondata di proteste non sarebbe stata possibile e non potrà essere zittita del tutto.

Bibliografia

Yoosef Ziaey

2000 *Iran, Storia Società e Tradizioni Arte e Cultura Religione*, Bologna, Edizioni Pendagrone

Azar Nafisi

2004 *Leggere Lolita a Teheran*, Milano, Adelphi Edizioni

Azar Nafisi

2009 *Le cose che non ho detto*, Milano, Adelphi Edizioni

Sherry Jones

2009 *La sposa guerriera, A'isha e la rivolta islamica*, Roma, Newton Compton Editori

Fariba Vafi

2009 *Come un uccello in volo*, Firenze, Edizioni Ponte33

Parinoush Saniee

2004 *Quello che mi spetta*, Milano, Garzanti Libri, Gruppo editoriale Mauri Spagnol

Marjane Satrapi

2009 *Persepolis*, Milano, Rizzoli Editore

Marcella Croce

2006 *Oltre il chador, Iran in bianco e nero*, Milano, Edizioni Medusa

Marco Dalla Gassa

2000 *Abbas Kiarostami*, Genova, Le Mani – Microart's Edizioni

Bruno Roberti

1996 *Abbas Kiarostami*, Roma, Dino Audino Editore

Michael Axworthy

2010 *Breve Storia dell'Iran, dalle origini ai giorni nostri*, Milano, Piccola Biblioteca Einaudi

Lilli Gruber

2005 *Chador, nel cuore diviso dell'Iran*, Milano, Rizzoli Editore

Fulvio Capezuoli

2003 *Il sapore della Bellezza, Il cinema iraniano e la sua poesia*, Roma, Gremese Editore, Collana Dialoghi

Libro fotografico

2002 *Shirin Neshat*, Milano, Editore Charta

Shirin Ebadi; Azadeh Moaveni

2007 *Il mio Iran, una vita di rivoluzione e di speranza*, Milano, Collana Diritti & Rovesci Paperback, Sperling & Kupfer Editori

Chahdortt Djavann

2009 *La muta*, Milano, Rizzoli Editore

David Bordwell; Kristin Thompson

1998 *Storia del cinema e dei film, dalle origini ad oggi*, Milano, Editrice Il Castoro

David St Vincent

1993 *Iran, Guide Edt, traduzione italiana della guida Lonely Planet*, Torino, Editrice Edt

Azadeh Moaveni

2005 *Lipstick jihad*, Isola dei Liri (Fr), Editrice Pisani

Azadeh Moaveni

2009 *Viaggio di nozze a Teheran*, Roma, Newton Compton Editori

Leila Ahmed

1995 *Oltre il velo, La donna nell'Islam da Maometto agli ayatollah*, Venezia, La nuova Italia Editore

Robert Baer

2010 *Iranyana, Un agente segreto nel cuore dell'impero di Ahmadinejad*, Milano, Edizioni Piemme

Lila Azam Zanganeh

2006 *Chi ha paura dell'Iran? Ritratto di un Paese oltre la censura e i luoghi comuni*, Milano, Sperling & Kupfer Editori

Renzo Guolo

2007 *La via dell'Imam. L'Iran da Khomeini a Ahmadinejad*, Roma, Editori Laterza

Marshall McLuhan

2006 *Gli strumenti del comunicare*, Milano, Net

Thomas Elsaesser e Malte Hagener

2009 *Teoria del film*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi

Betty Friedan

1963 *La mistica della femminilità*, Milano, Edizioni di Comunità

ARTICOLI /

Cecilia Zecchinelli

21 Dicembre 2010 *Teheran, sei anni di carcere al regista dissidente Panabi*, "Corriere della Sera", pp. 17;

Alessandra Farkas

22 Settembre 2010 *L'Iran contro il "governo mondiale"*, "Corriere della Sera", pp. 22;

Viviana Mazza
16 Novembre 2010 *In Iran il film di regime su Neda. E Sakineh viene mostrata in TV*, "Corriere della Sera"

Paolo Lepri
Novembre 2010 *L'Italia e la battaglia per Sakineh. Quando la diplomazia fa gol*, "Corriere della Sera", pp. 46

Guido Olimpico
11 Settembre 2010 *Corano, esplose la rabbia. Scontri da Kabul al Pakistan*, "Corriere della Sera", pp. 12-13

Cecilia Zecchinelli
9 Settembre 2010 *Sakineh, l'Iran frena la "Lapidazione sospesa riesame della sentenza"*, "Corriere della Sera", pp. 17

Cristina Taglietti
9 Settembre 2010 *"Il silenzio è il principale alleato di questo regime imprevedibile"*, *Intervista ad Azar Nafisi*, "Corriere della Sera", pp. 17

Alessandra Farkas
9 Settembre 2010 *Jones non cede: "Sabato brucerò il Corano"*, "Corriere della Sera", pp. 17

Sergio Romano
5 Febbraio 2011 *Iran 1979, Egitto 2011. Analogie e differenze, Lettere al Corriere, risponde Sergio Romano*, "Corriere della Sera", pp. 49

Alessio Guzzano
Luglio 2010 *Storie di un altro mondo. A Teheran certi segreti valgono una vita, Il cinema di Alessio Guzzano, risponde Sergio Romano*, "Grazia", pp. 132

Salvatore Carrubba
Ottobre 2010 *La Sakineh che ignoriamo*, Global Report, "IL", Sole 24 ore, pp. 37

Christian Benna
Ottobre 2010 *Medio Oriente – L'ultima iniziativa degli Hezbollah nel Sud del Libano. Benvenuti a Jihad Park*, "IL", Sole 24 ore, pp. 143 pp. 148

Francesco Franchi e Alessandro Gilberti
Settembre 2010 *Fai le fusa, persiano*, Global Report - Analisi grafica, "IL", Sole 24 ore, pp. 42 pp. 43

Isabella De Maddalena
Novembre 2010 *Quelle che...scelgono l'Islam – Trovare un senso nel Corano. Meglio il velo che la velina*, "IL", Sole 24 ore, pp. 75 pp. 78

Andrea Nicastro
18 Settembre 2010 *Dietro le apparenze - Iran. Svolta sexy a Teheran*, "Io Donna", Corriere della Sera, pp. 112 pp.118

David Allegri
27 settembre 2010 *Solo le donne possono salvare l'Iran*, "Grazia", pp. 71 pp. 72

Stella Pende

Ottobre 2010 *Noi stiamo con Sakineh*, Attualità_ secondo Stella, "Donna Moderna", pp. 50

Cecilia Zecchinelli

5 Febbraio 2011 *Dietro le apparenze - Maghreb. Il cuore della rivolta*, "Io Donna", Corriere della Sera, pp. 36 pp. 41

Federico Rampini

8 Febbraio 2011 *Obama naviga a vista. Così la "tempesta perfetta" ha sorpreso la Casa Bianca*, La Repubblica, pp. 15

Cecilia Zecchinelli

10 Febbraio 2011 *In Iran non si può dire "Buon San Valentino"*, Sette, Corriere della sera, pp. 13

Angelo Panebianco

15 Febbraio 2011 *Le loro libertà, le nostre paure*, Corriere della sera, pp. 1

Roberto Tottioli

15 Febbraio 2011 *Solidarietà islamica dal Cairo a Teheran? No, generazionale*, Corriere della sera, pp. 2

Cecilia Zecchinelli

15 Febbraio 2011 *L'Egitto contagia anche l'Iran. I Pasdaran contro i manifestanti. Un morto e 250 arresti. La Clinton: "Sostengo la protesta"*, Corriere della sera, pp. 2

Viviana Mazza

15 Febbraio 2011 *Ora gli Iranian non si sentono più soli*, Corriere della sera, pp. 2

Stefano Montefiori

15 Febbraio 2011 *"L'Occidente non deve temere la piazza musulmana". Ian Buruma: "Giusta la cautela di Obama, l'America non deve apparire come il burattinaio"*, Corriere della sera, pp. 3

Cristina Giudici

Febbraio 2011 *L'Egitto che vogliono le donne*, "Grazia", pp. 79 pp. 80

Angelo Acquario

16 Febbraio 2011 *Obama: "Libertà in tutto il Medio Oriente". All'Iran: "Niente violenze sui manifestanti". La Clinton: "I regimi non limitino Internet."*, La Repubblica, pp. 17

Maria Pia Fusco

16 Febbraio 2011 *Farhadi: "Il futuro dell'Iran è nelle mani dei giovani"*, La Repubblica, pp. 63

Sitografia

Iran, il regime contro i registi dissidenti. Arrestati Jafar Panahi e Mohammad Rasoulof

<http://www.agenziami.it/articolo/5829/Iran+il+regime+contro+i+registi+dissidenti+Arrestati+Jafar+Panahi+e+Mohammad+Rasoulof+>

Jafar Panahi

http://it.wikipedia.org/wiki/Jafar_Panahi

Cinema del Silenzio, Rivista di cinema

<http://www.cinemasilenzio.it/index.php?mod=film&where=2&type=65>

Offside rules: an interview with Jafar Panahi

http://www.opendemocracy.net/arts-Film/offside_3620.jsp

Il mancato realismo del cinema iraniano

<http://www.farefuturofondazione.it/ff/page.asp?VisImg=S&Art=836&Cat=1&IdTipo=0&TB=Charta%20Minuta&CCA=54>

Rakhshan Bani-E'temad, Wikipedia

http://en.wikipedia.org/wiki/Rakhshan_Bani-E%27temad

Women's rights movement in Iran

http://en.wikipedia.org/wiki/Persian_women%27s_movement

Firouzeh Khosrovani sulla censura in Iran

<http://lamiradaderossella.wordpress.com/2009/10/10/firouzeh-khosrovani-sulla-censura-in-iran/>

Iran, la Rivoluzione che verrà al Festival di Internazionale: gli ospiti e il "fattore culturale" a Ferrara

<http://politicaesocieta.blogosfere.it/2009/10/iran-la-rivoluzione-che-verra-al-festival-di-internazionale-gli-ospiti-e-il-fattore-culturale-a-ferr.html>

La voce di Neda

<http://lavocedineda.iobloggo.com/240/iran-la-rivoluzione-online-di-ahmad-rafat-un-libro-che-lavocedineda-consiglia->

Jafar Panahi e il regime iraniano

<http://stanzedicinema.com/2010/03/02/jafar-panahi-e-il-regime-iraniano/>

La Mostra del Cinema di Venezia e l'Iran

Roozi keh zan shodam e Il cerchio: due modi di parlare di donne
http://www.centraldocinema.it/Festival/Venezia/la_mostra_del_cinema_di_venezia_.htm

Sepideh Salehi

<http://sepidehsalehi.carbonmade.com/about>

Iran

<http://www.melograno.ir/>

L'Iran dei nostri giorni in "Green days", Jared Leto è "Mr. Nobody"

<http://cinema.excite.it/liran-dei-nostri-giorni-in-green-days-jared-letto-e-mr-nobody-N26593.html>

Makhmalbaf Film House

<http://www.makhmalbaf.com/persons.php?p=6>

Joy Of Madness

http://www.bbc.co.uk/films/2004/05/18/joy_of_madness_2004_review.shtml

Iran, Wikipedia

<http://it.wikipedia.org/wiki/Iran>

Donne senza uomini: 5 domande alla regista

<http://max.rcs.it/hot/cinema/03-2010/donne-senza-uomini-5-domande-regista-20380925949.shtml>

"Non cercate l'ideale nel cinema iraniano", intervista a Tahmineh Milani

<http://www.iran.it/news/264/211/Non-cercate-l-ideale-nel-cinema-iraniano.shtml>

Il film "About Elly" partecipa all'Asian Film Award con due nomination

<http://www.iran.it/news/266/211/Il-film-About-Elly-partecipa-all-Asian-Film-Award-con-due-nomination.shtml>

Heiran

<http://www.denverfilm.org/festival/film/detail.aspx?id=22865&fid=49>

Rivoluzione Islamica, Wikipedia

http://it.wikipedia.org/wiki/Rivoluzione_islamica

Parla Bahman Ghobadi, regista del film I gatti persiani

http://www.comingsoon.it/News_Articoli/Interviste/Page/?Key=1608

Mousavi: un mostro che l'Occidente fa finta di non vedere

<http://www.giornalettismo.com/archives/29389/mousavi-il-ritratto-di-un-mostro-che-l%E2%80%99occidente-fa-finta-di-non-vedere/>

Il terrorismo islamico, radici storiche e culturali

<http://cronologia.leonardo.it/mondo49.htm>

No alle statuette in memoria di Neda. Il regime chiude la fabbrica che le produce

http://www.corriere.it/esteri/10_giugno_10/iran-chiusa-fabbrica-statuette-neda_1ccef44c-746f-11df-b340-00144f02aabe.shtml

Il cerchio, Jafar Panahi

<http://forum.tntvillage.scambioetico.org/tntforum/index.php?showtopic=117826>

Appello per Jafar Panahi

<http://www.nessunotocchicaino.it/azioniurgenti/>

Cinema, rilasciato il regista iraniano Panahi

<http://www.blitzquotidiano.it/cronaca-mondo/cinema-iran-rilasciato-regista-panahi-390872/>

Iran: i pasdaran ora hanno «Lo squalo»

http://www.corriere.it/esteri/10_agosto_10/bladerunner-moto-scafo-iran-guido-olimpio_6b3f7fb4-a48c-11df-81a0-00144f02aabe.shtml

Ashtiani confessa in tv, ma per il suo avvocato è stata costretta con torture

http://www.corriere.it/esteri/10_agosto_12/%20confessione-ash-tiani-tv_4faabf1a-a5ff-11df-8d3b-00144f02aabe.shtml

I figli di Sakineh: «Muoriamo ogni giorno. Il mondo adesso non ci abbandoni»

http://www.corriere.it/esteri/10_settembre_16/lettera-figli-sakineh-iran_bddc3a00-c16a-11df-96dc-00144f02aabe.shtml

Fleurs du mal

<http://ilcinemonoscopio.myblog.it/archive/2010/09/16/the-limits-of-control-2009.html>

Iran: il governo chiude nove periodici sul cinema. Corrompono i costumi

<http://guide.supereva.it/iran/interventi/2008/03/325389.shtml>

Iran, «Sakineh sarà impiccata». La Farnesina: «Rivedere la sentenza»

http://www.corriere.it/esteri/10_settembre_28/sakineh-condanna-morte-impiccagione_a9b327c8-cac0-11df-8d0c-00144f02aabe.shtml

La menzogna dei quotidiani sulle lapidazioni in Iran

http://www.julienews.it/notizia/dal-mondo/la-menzogna-dei-quotidiani-sulle-lapidazioni-in-iran/54784_dal-mondo_1.html

Il regista Panahi difende la donna: «Mai più condanne a morte»

http://www.repubblica.it/esteri/2010/08/31/news/il_regista_panahi_difende_la_donna_mai_pi_condanne_a_morte-6643984/

Il cinema iraniano, Wikipedia

http://it.wikipedia.org/wiki/Cinema_iraniano

Under the Skin: The Films of Rakhshan Bani-Etemad

http://hcl.harvard.edu/hfa/films/2010aprjun/bani_etemad.html

Proteste e piazze virtuali: il movimento verde e i social network

<http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/dossier/Mondo/2009/Narghile-cappuccino/Azedeh-liberta/iran-protest-social-network-movimento-verde.shtml?uuid=1eaddf1e-76ad-11de-9b67-11893da258d2&DocRulesView=Libero>

Le donne leonesse d' Iran

<http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/dossier/Mondo/2009/Narghile-cappuccino/Azedeh-liberta/shirzan-donne-leonesse-iran.shtml?uuid=368055a4-7202-11de-92dd-89cda6061e6a&DocRulesView=Libero>

Gli universitari iraniani: «La nostra strada per la libertà»

http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Mondo/2009/07/iran-intervista_ragazzi_iraniani.shtml?uuid=3aa4004c-760b-11de-beab-2a78c6a877d2&DocRulesView=Libero&correlato

Il cardinale Tauran: «Il dialogo con l' Iran deve ripartire»

<http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Mondo/2009/07/iran-intervista-tauran.shtml?uuid=c4ca7814-7471-11de-8153-99a47e66b51f&DocRulesView=Libero&correlato>

La controrivoluzione sessuale in Iran

<http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/dossier/Mondo/2009/Narghile-cappuccino/Azedeh-liberta/controrivoluzione-sessuale.shtml>

Iran al voto, Moussavi sfida Ahmadinejad e punta sul voto delle donne

<http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Mondo/2009/06/iran-voto-moussavi-sfida-ahmadinejad.shtml?uuid=a369048c-56ae-11de-8641-7073d85a2f75&DocRulesView=Libero&correlato>

Iran

<http://www.guardian.co.uk/world/iran>

Arrestati in Iran il figlio di Sakineh, l'avvocato e due reporter tedeschi

http://www.corriere.it/esteri/10_ottobre_11/iran-sakineh-arrestati-figlio-reporter_829d3f20-d51f-11df-a471-00144f02aabc.shtml

Iran: blogger condannato a 19 anni di carcere a seguito di un processo iniquo

http://www.amnesty.it/blogger_carcere_iran

Storia della donna nell' Islam, Wikipedia

http://it.wikipedia.org/wiki/Storia_della_donna_nell%27Islam

Condizione della donna in Iran, Wikipedia

http://it.wikipedia.org/wiki/Condizione_della_donna_in_Iran

Portale Islam, Wikipedia

http://it.wikipedia.org/wiki/Portale:Islam_-_Indice

Persian2English

<http://persian2english.com/>

Il comitato pro-Sakineh: «Domani l'esecuzione»

http://www.corriere.it/esteri/10_novembre_02/sakineh-lapidazione-mercoledì_646a57e0-e659-11df-a903-00144f02aabc.shtml

«Sakineh non è stata giustiziata» E l' Iran attacca: l' Occidente la usa

http://www.corriere.it/esteri/10_novembre_03/sakineh-salta-esecuzione_0d9889a6-e71b-11df-a903-00144f02aabc.shtml

Selected works by Shadi Ghadirian

<http://www.astreetjournalist.com/2010/01/14/selected-works-by-shadi-ghadirian/>

Iranians celebrate ancient Persian fire fest

<http://www.astreetjournalist.com/category/art-culture/page/5/>

Women's rights movement in Iran, Wikipedia

http://en.wikipedia.org/wiki/Women%27s_rights_movement_in_Iran

Un pony guida per la non vedente islamica

http://www.corriere.it/esteri/10_novembre_14/pony-guida-per-non-vedenti-ragazza-musulmana_524d4bac-eff6-11df-aa12-00144f02aabc.shtml

Sakineh in video: «Sono una peccatrice»

http://www.corriere.it/esteri/10_novembre_16/sakineh-peccatrice-tv-stato_421d3a32-f161-11df-8c4b-00144f02aabc.shtml

Memorie velate

<http://www.noidonne.org/articolo.php?ID=03054>

La maledizione iraniana. Capire l'Iran

<http://www.lastoriasiamonoi.rai.it/puntata.aspx?id=148>

Le iraniane dei kabaddi

http://www.corriere.it/gallery/sport/11-2010/kabaddi/1/iraniane-kabaddi_d8df57e4-f60b-11df-bf30-00144f02aabc.shtml#1

Voices, Educational Project

<http://www.voiceseducation.org/taxonomy/term/34/%3Cobject%20width%3D?page=11>

Tahmineh Milani Talks Back

<http://www.newenglandfilm.com/news/archives/01december/milani.htm>

Iran: impiccata l'amante di un ex calciatore della Nazionale

http://www.corriere.it/esteri/10_dicembre_01/iran-donna-uccisa-mazza_168737ea-fd2a-11df-a940-00144f02aabc.shtml

Iranian Films, Wikipedia

http://en.wikipedia.org/wiki/Category:Iranian_films

Iran (is not the problem)

<http://freedocumentaries.org/int.php?filmID=305>

BBC News: Inside Iran with Rageh Omaar

<http://freedocumentaries.org/int.php?filmID=151>

Iran: i mullah impiccano anche giovani donne incinte

<http://lisistratablog.wordpress.com/2007/12/11/iran-i-mullah-impiccano-anche-giovani-donne-incinte/>

Suicida un altro figlio dello scià di Persia

http://www.corriere.it/esteri/11_gennaio_04/suicida-figlio-sciadi-persia_4c55b930-184d-11e0-9e84-00144f02aabc.shtml

La carica di un milione di firme

<http://www.we-change.org/english/spip.php?article36>

Onu, donne e Iran

<http://www.italianbloggers.it/19221/onu-donne-e-iran-storia-inverosimile/>

The Green Movement and the Myth of Shame of the Middle

<http://www.iranianfeministschool.org/english/spip.php?article340>

Campaign for Equality
<http://www.we-change.org/english/>

Repubblica Islamica dell'Iran: donne nel paese degli uomini
<http://www.peacelink.it/pace/a/21854.html>

From Bad to Worse and Beyond...
<http://www.fairfamilylaw.info/spip.php?article414>

«Lotto con mio marito per i diritti delle donne»
http://www.corriere.it/esteri/09_giugno_11/nicastro_intervista_zahra_9222f248-564d-11de-82c8-00144f02aabc.shtml

Ahmadinejad apre sul nucleare
http://www.corriere.it/esteri/11_gennaio_23/Ahmadinejad_iran_nucleare_3b19107c-26d5-11e0-bedd-00144f02aabc.shtml

Ghobadi contro Kiarostami
<http://abolish.blogspot.com/2009/11/ghobadi-contro-kiarostami.html>

Condanna per innocenza (Jafar Panahi)
<http://www.ilmondodiannibale.it/condanna-per-innocenza/>

The Case of Jafar Panahi
http://archive.sensesofcinema.com/contents/01/15/panahi_interview.html

Donne senza volto. Il mondo femminile tra fanatismo ed oscurantismo
<http://grandinotizie.com/daz/1059.htm>

La Rivoluzione Culturale iraniana del 1980-1987
http://www.worldlingo.com/ma/enwiki/it/Iranian_Cultural_Revolution_of_1980-1987

L'onda verde iraniana
<http://www.mediterraneanonline.it/2009/06/20/l%E2%80%99onda-verde-iraniana/>

“L'Egitto non è l'Iran. La mobilitazione non c'entra con l'islam”:
l'analisi di Ian Buruma
<http://www.blitzquotidiano.it/politica-mondiale/egitto-iran-islam-religione-buruma-737550/>

Il vento del Cairo a Teheran
<http://www.ilmondodiannibale.it/il-vento-del-cairo-a-tehran/>

Iran, Khamenei: Tunisia ed Egitto segnano risveglio Islam
http://www.grr.rai.it/dl/grr/notizie/ContentItem-ec8a2a78-85ee-432f-8c6a-efaeb70991df.html?refresh_ce

Iran opposition: Will Arab uprisings spread?
<http://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-12448627>

Iran police fire tear gas at opposition rally in Tehran
<http://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-12447225>

Iran's Leader Derides Protests; Lawmakers Urge Death for Opposition Leaders
http://www.nytimes.com/2011/02/16/world/middleeast/16iran.html?_r=1&hp

Facebook Officials Keep Quiet on Its Role in Revolts

<http://www.nytimes.com/2011/02/15/business/media/15facebook.html?hp>

Storia della donne nell'Islam

http://it.wikipedia.org/wiki/Condizione_della_donna_nell%27Islam

Carta islamica dei diritti delle donne nella stanza da letto

http://it.wikipedia.org/wiki/Carta_islamica_dei_diritti_delle_donne_nella_stanza_da_letto

L'auspicio di Obama: «Anche gli iraniani siano liberi di esprimersi»

http://www.corriere.it/esteri/11_febbraio_15/obama-iran_3d8cf2f8-3920-11e0-8e8c-58f8c06c30d0.shtml

Open letter from Jafar Panahi (Festival del cinema di Berlino)

http://www.berlinale.de/en/das_festival/festivalprofil/berlinale_themen/openletterpanahi.html

Iranian Opposition Leader Missing as Tensions Rise

<http://www.nytimes.com/2011/02/18/world/middleeast/18iran.html?src=un&feedurl=http%3A%2F%2Fjson8.nytimes.com%2Fpages%2Fworld%2Fmiddleeast%2Findex.jsonp>

Anti-sedition demos held across the country

http://www.tehrantimes.com/Index_view.asp?code=236030

Berlino, l'Orso batte bandiera iraniana

http://cinema-tv.corriere.it/cinema/11_febbraio_19/orso-oro-nader-simin_941222b8-3c60-11e0-b39a-01c3e2bb173c.shtml

Tensioni nel cuore di Teheran, arrestata la figlia di Rafsanjani

http://www.corriere.it/esteri/11_febbraio_20/iran-arrestata-figlia-rafsanjani_791b59a8-3d09-11e0-b1ac-bc0b2e3568ae.shtml

Iran Squelches Protest Attempt in Capital

<http://www.nytimes.com/2011/02/21/world/middleeast/21iran.html?ref=middleeast>

Egitto, via libera alle navi iraniane a Suez

http://www.corriere.it/esteri/11_febbraio_22/egitto-navi-iraniane-canale-suez_a0ea859a-3e5c-11e0-a025-f4888ad76c86.shtml

Iranian warships cross Suez canal

<http://www.guardian.co.uk/world/2011/feb/22/iranian-warships-cross-suez-canal>

Arriva in Europa Fulla, bambola "islamicamente corretta"

<http://blog.panorama.it/mondo/2009/04/20/arriva-in-europa-fulla-bambola-islamicamente-corretta/>

Complotto a Teheran

<http://www.ilmondodiannibale.it/complotto-a-tehran/>

Divorzio all'iraniana (Ahmadinejad e Khamenei)

<http://www.ilmondodiannibale.it/divorzio-alliraniana/>

Le fessure di Alvaezin

<http://www.ilmondodiannibale.it/le-fessure-di-alvaezin/>

Appendice A / La donna nell'Islam

Il Medio Oriente pre-islamico

Testimonianze archeologiche indicano che le donne erano molto considerate nelle civiltà pre-urbane della Mesopotamia e solo in seguito persero importanza. Studi sulle antiche culture della regione, inoltre, mostrano ad esempio che la superiorità di una divinità femminile e l'elevata posizione sociale delle donne era piuttosto la regola che non l'eccezione, non solo in Mesopotamia ma anche a Elam, in Egitto, a Creta, come pure fra i Greci, i Fenici e altri popoli. Nelle società più antiche l'importanza e alla creazione di forza lavoro portò al ratto delle donne, la cui sessualità e capacità riproduttiva divennero la prima "proprietà" contesa tra le tribù. Queste spiegherebbe l'emergere di culture guerrieri favorevoli alla supremazia maschile.

Lo sviluppo di società urbane complesse e la crescente importanza delle competitività militare consolidarono ancora di più il potere maschile e diedero origine a una società stratificata in cui le élites militari e religiose costituivano le classi possidenti. La sessualità femminile fu definita proprietà maschile, in primo luogo del padre poi del marito, e la purezza sessuale della donna (in particolare la sua verginità) divenne un bene negoziabile economicamente importante. Secondo alcuni, ciò dette origine alla prostituzione e a una rigida demarcazione tra donne "rispettabili" (mogli), la cui sessualità e capacità riproduttiva appartenevano ad un uomo, e donne sessualmente disponibili per qualsiasi uomo.

Man mano che in Mesopotamia diverse città-stato vennero assumendo il predominio, le leggi che regolavano la famiglia patriarcale divennero sempre più severe e restrittive nei riguardi delle donne. Per esempio, il Codice di Hammurabi (1752 a.C. circa) consentiva agli uomini di divorziare facilmente dalle proprie mogli, soprattutto se non avevano avuto figli; in questo caso dovevano pagare un'ammenda e restituire la dote. Le leggi assire più tarde, invece, permettevano esplicitamente al marito di decidere se compensare o meno la moglie dopo il divorzio: "Se un signore desidera divorziare dalla moglie, può darle qualche cosa, se vuole; ma se non vuole, non dovrà darle niente; ella se ne andrà a mani vuote". Secondo il codice di Hammurabi le donne potevano ottenere il divorzio solo con grande difficoltà. "se una donna - sta scritto - odia a tal punto il marito da dichiarare: "Tu non mi puoi avere", la sua condotta verrà giudicata dal consiglio della sua città e se si è comportata bene e non ha ammesso colpe, anche se il marito l'ha denigrata fortemente in pubblico, quella donna, senza incorrere ad alcun biasimo, può prendere la sua dote e ritornare dal padre."

All'epoca delle città-stato il capo di famiglia aveva il diritto di combinare i matrimoni per i suoi figli e offrire la figlia agli dei, che diveniva così una sacerdotessa e risiedeva nel tempio con le altre officianti. Molte leggi si fondavano chiaramente sul pre-

supposto che il potere e i diritti del marito e della moglie, sui figli e sugli schiavi erano assoluti (sebbene egli non potesse ucciderli senza una buona ragione) e che egli poteva offrirgli in cambio di se stesso nel caso di un debito o di punizione. I matrimoni erano generalmente monogami, salvo per la famiglia reale, sebbene anche i cittadini comuni potessero prendere una seconda moglie o delle concubine se la prima non aveva avuto figli. Gli uomini, comunque, potevano avere rapporti sessuali con schiave e prostitute. L'adulterio della moglie (e del suo amante) era punibile, invece, con la morte anche se in base al Codice di Hammurabi il marito poteva risparmiarle la vita.

L'harem di un re assiro del XI secolo a.C. era costituito da circa 40 donne, mentre quello di un re sassanide di epoca di poco anteriore alla conquista musulmana, era composto da 12.000 donne. Nella legge assira esistevano disposizioni molto precise che specificavano quali donne dovessero portare il velo e quali no. Mogli e figlie dei "Signori" dovevano essere velate, al pari delle concubine che accompagnavano le loro padrone e delle "prostitute sacre" che in seguito si erano sposate. Prostitute e schiave non potevano invece coprirsi il volto con il velo, e quelle sorprese a farlo illegalmente potevano essere punite in vario modo: con le frustate, con il versamento di pece sulla testa, con il taglio delle orecchie. Il velo serviva non solo a identificare le classi superiori ma, cosa più importante, a contrassegnare a differenza tra donne rispettabili e donne alla mercé di chiunque. L'uso del velo classificava le donne secondo il loro ruolo sessuale e segnalava agli uomini quali erano quelle sotto la protezione maschile e quali erano invece libero terreno di caccia.

Le donne di alto rango oltre a sposare persone altolocate e ad esercitare potere e influenza nella vita pubblica ed economica in virtù della nascita o della posizione acquisita con il matrimonio, potevano anche svolgere un ruolo importante nella vita economica e giuridica della società, come sacerdotesse o serve degli dei.

La legge mesopotamica, almeno nella sua forma più antica, era più generosa verso le donne rispetto a quella islamica, o per lo meno rispetto alla sua interpretazione tradizionale, secondo cui la testimonianza di due donne equivale a quella di un uomo. Dopo le varie conquiste e i cambiamenti culturali prodotti in Medio Oriente e nelle regioni mediterranee dal I millennio a. C. circa alla conquista islamica, si ebbe un declino della condizione sociale della donna e un diffondersi di pratiche che la sminuivano ulteriormente. L'uso del velo e della segregazione delle donne si diffuse nella regione divenendo pratica sociale normale, e così anche quel senso di imbarazzo verso le donne e il copro che ne derivano. Nei primi secoli dell'era cristiana tali pratiche - realizzate, architettonicamente, mediante un edificio

o un'area separata della casa destinata ad esse e sorvegliata da eunuchi- divennero caratteristiche distintive della vita delle classi alte nel Vicino Oriente mediterraneo, in Iraq e in Persia. Ma non derivavano solamente dal mondo persiano, bensì rappresentavano un amalgama di usanze e atteggiamenti analoghi diffusi nelle varie culture patriarcali della regione: mesopotamica, persiana, greca, cristiana e infine islamica, ciascuna delle quali contribuì a sminuire il ruolo delle donne e assimilò le tendenze manifestate dalle culture vicine in questa stessa direzione.

Gli scambi culturali accelerarono verosimilmente questi processi facendo infine trionfare un'immagine della donna che annientava completamente la sua umanità, riducendola quasi completamente alla sua funzione biologica, sessuale e riproduttiva. La società sasanide, che predominò nella regione Iraq - Iran, venne ereditata dai musulmani che conquistarono la regione, che ereditarono direttamente la sua cultura e le sue istituzioni. I costumi degli Arabi conquistatori si amalgamarono con quelli preesistenti e la nuova società musulmana che nacque in questa regione svolse un ruolo decisivo nel definire leggi e istituzioni islamiche, molte delle quali sono ancora oggi in vigore.

La religione più diffusa fra le classi alte era quella zoroastriana che acquistò peso e influenza fino a diventare la religione di Stato e stabiliva le regole che governavano i rapporti fra uomo e donna nelle classi superiori. La famiglia patriarcale riconosciuta da questa religione richiedeva la totale obbedienza della donna al marito, la quale doveva dichiarare: "Non cesserò mai, per tutta la vita, di obbedire a mio marito" e poteva essere ripudiata se non lo faceva. Essa era inoltre tenuta "ogni mattina, quando si alzava, a presentarsi al marito e fare segno di obbedienza per nove volte con le braccia tese riverendo come fanno gli uomini quando pregano Ohrmazd". Generare un erede maschio era un dovere imposto dalla religione e le varie combinazioni matrimoniali possibili riflettevano l'obbligo, precipuo, per gli uomini, di avere eredi maschi, se non direttamente almeno attraverso le figlie o altri parenti donne. Un uomo poteva anche prestare la propria moglie ad un altro senza chiederle il consenso, e i termini del prestito erano definiti da un contratto. Quest'uso era raccomandato in particolare ai vedovi che non avessero i soldi per sposarsi ma avessero bisogno di una donna per soddisfare i propri bisogni sessuali e allevare i figli. Ogni figlio nato da questa unione apparteneva al marito secondo il principio che "la donna è un campo...e tutto ciò che vi cresce appartiene al padrone, anche se egli non ha seminato nulla". Il prestito della moglie era considerato dai giuristi sassanidi un atto "fraterno" ovvero un "atto di solidarietà verso un membro della propria comunità, santificato come dovere religioso".

Da alcuni aspetti di queste regole zoroastriane si ricava che la donna era concepita come una creatura a metà fra una persona e una cosa – come si vede chiaramente nel caso delle mogli date legalmente in prestito per servizi sessuali o di altro tipo.

Fra i primi martiri cristiani iraniani vi furono sia uomini che donne. Per quanto la chiesa cristiana riconoscesse la superiorità maschile, i resoconti di donne martiri suggeriscono tuttavia che essa introdusse idee che aprirono vie nuove di affermazione e indipendenza per le donne e rafforzarono opinioni in contrasto con la concezione che limitava essenzialmente il loro ruolo alle funzioni biologiche e riproduttive. Il cristianesimo pertanto introdusse idee sostanzialmente sovversive dell'ordine sociale zoroastriano in due modi: consentì alle donne di rivendicare una autorità etica e spirituale e di affermare una propria concezione dell'ordine morale, sfidando il potere sacerdotale maschile; e minò le basi su cui si fondavano le leggi zoroastriane nei loro ri-

guardi: ovvero l'idea che la loro funzione primaria fosse quella riproduttiva. Il valore attribuito alla verginità dai pensatori religiosi nella prima fase del cristianesimo era, in un certo senso, espressione del rifiuto della fisicità, del corpo e in particolare della sessualità, ed esprimeva un atteggiamento misogino nel senso che le donne erano, assai più degli uomini, ridotte a una funzione essenzialmente biologica e sessuale dalla cultura dominante.

Nel mondo bizantino le figlie (e perfino i figli maschi) potevano essere promessi in sposi già nell'infanzia, e le femmine si sposavano in genere verso i 12, 13 anni. Le donne non dovevano mostrarsi in pubblico e venivano "segregate come prigioniere" anche se potevano uscire di casa per partecipare a matrimoni, nascite, cerimonie religiose o per recarsi alle terme. Salvo in casi eccezionali dovevano sempre portare il velo, che contraddistingueva le donne "oneste" rispetto alle prostitute che giravano a viso scoperto.

Paradossalmente la rigida segregazione da tutti gli altri uomini, salvo gli stretti congiunti, creò anche un'opportunità di lavoro per le donne. Ogni istituzione riservata alle donne, come ad esempio le terme, richiedeva interventi di sesso femminile e l'esistenza di levatrici e dottoresse rispondeva alla convinzione sociale che fosse sconveniente per gli uomini occuparsi del corpo femminile. La legge bizantina limitava il diritto di testimonianza delle donne a questioni di loro diretta competenza, come ad esempio le nascite – cui le donne assistevano più spesso che gli uomini – e così è anche nella legge islamica.

Ad Atene nel periodo classico (500-323 a.C.) le donne libere erano solitamente segregate così da non poter essere viste da altri uomini che non fossero parenti stretti. Confinata nei loro alloggi si occupavano delle faccende domestiche, badavano ai figli e alla servitù, alla cucina e alla tessitura. Secondo Aristotele, lo scopo del matrimonio e la funzione della donna erano di procurare eredi. Per la legge ateniese, una "erede" donna doveva sposare il parente più prossimo dalla parte del padre (anche se era già maritata) per assicurare un erede maschio alla famiglia paterna. La legge ateniese considerava la donna alla stregua di un minore nei confronti del marito. I maschi diventavano maggiorenni a 18 anni, le femmine mai. Non potevano comprare o vendere terreni, ma potevano acquisire proprietà in regalo o in eredità, anche se poi venivano amministrare da tutori maschi. Secondo le teorie di Aristotele, al donna non solo era subordinata all'uomo per necessità sociale, ma era anche inferiore dal punto di vista fisico e mentale e destinata quindi "per natura" a una posizione sottomessa. Nel successivo impero ellenistico la posizione sociale della donna al di fuori di Atene andò migliorando, forse non solo grazie al contatto con altre società greche meno restrittive, ma anche all'influsso di altre culture mediterranee su quella greca.

Mentre la democrazia ateniese era basta sull'oikos, che assegnava alla donna il ruolo di procreare eredi, nell'Egitto tolemaico, non esisteva alcun concetto politico di oikos. Lo scopo del matrimonio era la vita in comune più che la riproduzione. Le usanze e le leggi egizie riguardo alle donne, sia all'epoca della conquista greca che, per qualche tempo, anche in seguito, erano molto più liberali ed egualitarie. La civiltà egizia durò vari millenni (dal 3100 a.C. circa fino alla conquista greca nel 333 a.C.) e durante questo periodo la condizione delle donne non rimase ovviamente invariata. Le donne non erano velate né segregate e potevano socializzare liberamente. La società egiziana era chiaramente dominata dagli uomini, tuttavia il predominio maschile non si fondava su un atteggiamento misogino né su leggi che privilegiavano sistematicamente gli uomini a scapito delle donne. In altri termini, misoginia e oppressione sistematica delle donne non sono

il risultato "naturale" del predominio maschile conseguente allo sviluppo delle società urbane, anche se alcune ricerche sull'evoluzione dei sistemi patriarcali danno per scontato un rapporto necessario e forse inevitabile tra questi fenomeni. I conquistatori greci rimasero scandalizzati dalla relativa eguaglianza di cui godevano le donne egiziane ed in seguito al diffondersi delle leggi e delle usanze greco-romane, esse persero gran parte dei loro diritti. Ereditando i costumi cristiani predominanti all'epoca della conquista araba, l'Islam accettò un retaggio profondamente consono ai suoi modelli di predominio maschile, senza quindi introdurre mutamenti radicali, ma limitandosi a perpetuare e rinvigorire uno stile di vita già esistente. Il cristianesimo politicamente dominante portò con sé non solo un implicito egualitarismo radicale, ma anche le idee patriarcali del suo giudaismo originario, e con queste la sanzione religiosa della subordinazione sociale delle donne e la conferma della loro posizione essenzialmente secondaria, simboleggiata, ad esempio, dal racconto biblico della creazione di Eva dalla costola di Adamo. Quali che siano le sue origini, una feroce misoginia ha contraddistinto dapprima la cultura mediterranea e infine quella cristiana nei secoli immediatamente precedenti la nascita dell'Islam. Una delle forme che assunse in epoca pre-cristiana fu l'infanticidio femminile. L'atteggiamento della chiesa sull'aborto e la contraccezione rientrava in una più ampia disposizione morale negativa verso il corpo e la sessualità, concepiti come un qualcosa di peccaminoso. La sessualità era infatti giustificata solo in funzione procreativa. Ciò ebbe conseguenze particolarmente negative per le donne, poiché esse apparvero, evidentemente, più legate per loro natura, alla fisicità e alla sessualità rispetto agli uomini. Il carattere vergognoso del sesso era infatti legato più strettamente al copro femminile, che doveva essere totalmente coperto.

Al tempo della conquista musulmana la regione era dominata dalla chiesa cristiana che, in un certo senso, aveva legittimato e giustificato la misoginia facendo riferimento ai racconti biblici, che l'Islam riconosceva apertamente o implicitamente come rivelazioni divine; la nuova religione poté così incorporare, senza difficoltà, una misoginia già presente nelle Scritture, all'interno dell'universo socio religioso in cui anch'esso si sarebbe iscritto.

Le donne nel periodo proto-islamico

Nel VI secolo d.C. l'Arabia costituiva una sorta di isola nel Medio Oriente: era l'ultima regione sopravvissuta in cui il matrimonio patrilineare a patriarcale non era ancora stato istituito come unica forma di unione legittima. Tra i tipi di matrimonio diffusi in Arabia infatti, compresa La Mecca al tempo della nascita di Maometto (570 circa), vi era sia quello matrilineare (uxorilocale) – in cui la donna rimaneva con la sua tribù e il marito poteva visitarla o risiedere con lei, mentre i figli appartenevano alla tribù della madre – sia quelli poliandrici e poligami.

La vita e i matrimoni di due delle mogli di Maometto, Khadija e 'Aisha, simboleggiano i mutamenti della condizione delle donne nell'Arabia islamica. Khadija, la prima moglie, si offrì di sposare Maometto quando lei aveva 40 anni, lui 25 e rimase la sua unica moglie finché morì, a 65 anni. I limiti che avrebbero segnato la vita delle donne vennero prefigurati dalla sorte di 'Aisha: nata da genitori musulmani, ella sposò Maometto quando aveva 9 o 10 anni, e subito dopo, assieme alle sue altre mogli, cominciò ad osservare le nuove usanze del velo e della segregazione. Le diffe-

renze tra la vita di Khadija e di quella di Aisha – specialmente per quanto riguarda la loro autonomia – prefigurano i cambiamenti che l'Islam avrebbe introdotto nella condizione femminile.

Divorzio e nuove nozze sembra siano state pratiche comuni sia per gli uomini che per le donne, che potevano entrambi chiedere lo scioglimento del vincolo matrimoniale. Il nuovo concetto di matrimonio legato alle regole islamiche può giustamente essere considerato determinante per i cambiamenti che produsse nella posizione delle donne e per le pesanti limitazioni imposte loro con l'avvento della nuova religione.

Le fonti cui attingere per esaminare questi sviluppi decisivi per le donne musulmane sono rappresentati soprattutto dagli hadith e da altri antichi scritti biografici su Maometto e i suoi Compagni. Gli hadith sono brevi racconti scritti sul Profeta e i suoi seguaci nei primi tre o quattro secoli dopo la sua morte. Si basano su racconti memorizzati e diffusi dai loro contemporanei e tramandati attraverso una successione rigorosamente convalidata di persone di riconosciuta probità. Sebbene l'Islam ortodosso considerasse certe raccolte di hadith come racconti autentici di atti o parole di Maometto, alcuni studiosi di formazione occidentale hanno cambiato opinione al riguardo.

I nuovi costumi islamici vengono sempre riaffermati in modo distinto rispetto a quelli tradizionali, che sono invece oggetto di biasimo. La libera partecipazione alla vita comunitaria da parte delle donne sarebbe stata ben presto soffocata dall'introduzione formale della segregazione. Le prime limitazioni vennero imposte alle mogli di Maometto e i versi che predicano la segregazione, durante la vita del Profeta, si riferiscono solo a loro. L'uso del velo non fu introdotto in Arabia da Maometto, ma già esisteva presso alcune classi, soprattutto nelle città, sebbene fosse probabilmente più diffuso nei Paesi con cui gli Arabi avevano i contatti, come la Siria e la Palestina. In queste regioni, come in Arabia, era connesso alla posizione sociale, allo stesso modo che tra i Greci, i Romani, gli Ebrei e gli Assiri, che in qualche misura lo usavano tutti. Il velo non è esplicitamente prescritto nel Corano: i soli versi che riguardano l'abbigliamento delle donne, impongono loro di tenere coperte le parti intime e di avvolgere il petto con uno scialle. Nel corso dell'intera vita di Maometto, il velo e la segregazione riguardarono esclusivamente le sue mogli. Non si sa in che modo queste usanze si siano diffuse nel resto della comunità. Le conquiste musulmane di regioni in cui il velo era in uso presso l'aristocrazia, l'afflusso di ricchezze e la conseguente elevazione degli Arabi, e l'assunzione a modello delle mogli di Maometto furono tutti fattori che concorsero probabilmente alla sua grande adozione.

Maometto morì due anni dopo la conquista, in seguito a una breve malattia. Le mogli di Maometto continuarono a vivere nei loro appartamenti nella moschea, riverite dalla comunità come Madri dei Credenti.

Nel 641, in seguito alle grandi ricchezze confluite con le conquiste arabe, il secondo califfo, 'Umar, introdusse l'usanza di distribuire pensioni di Stato e mise le Madri dei credenti al primo posto nella lista, assegnando loro somme generose. Il regno di 'Umar (634-644) è considerato come il periodo in cui ebbero origine molte delle principali istituzioni islamiche, poiché egli promulgò una serie di disposizioni religiose, civili e penali, fra cui la lapidazione come punizione dell'adulterio.

'Uthman, il terzo califfo (644-656), concesse alle mogli di Maometto di recarsi in pellegrinaggio e revocò la decisione che prevedeva imam distinti per ciascun sesso. Uomini e donne tornarono a frequentare insieme le moschee, anche se ora le donne si raccoglievano in un gruppo separato ed uscivano dopo gli

uomini. Quando 'Uthman fu assassinato, 'Aisha apparve, velata, nella moschea della Mecca, per tenere un discorso in pubblico in cui dichiarò che la morte del califfo sarebbe stata vendicata. Poi radunò intorno a sé una delle due fazioni che si opponevano alla successione di 'Ali. La lotta tra le fazioni culminò nella Battaglia del Cammello, così chiamata dal cammello che 'Aisha montava mentre esortava i soldati a combattere e guidava la battaglia. 'Ali, rendendosi conto dell'importanza di 'Aisha, fece abbattere il suo cammello, provocando così lo scompiglio nel suo esercito. Il vittorioso 'Ali (che diventò quarto califfo, 656-671) trattò con 'Aisha con magnanimità. Ma il ruolo importante da lei giocato in questa controversa battaglia – la prima in cui musulmani sparsero altro sangue musulmano – le procurò il rimprovero di molti. Le accuse mosse fin dall'inizio dall'opposizione – ossia che andando in battaglia aveva violato la segregazione imposta da Maometto, il quale aveva ordinato alle proprie mogli di stare a casa, ovvero nel luogo adatto a loro secondo questo nuovo ordine – sembravano così pienamente confermate dalla sua sconfitta. Nella società preesistente all'Islam le donne erano indipendenti e partecipavano alla vita pubblica, con l'avvento dell'Islam invece le loro libertà vennero ridotte. All'epoca della Jahilia esse erano combattenti e infermiere sui campi di battaglia. Parlavano senza alcun timore e osavano criticare apertamente gli uomini; componevano versi satirici anche contro potenti avversari di sesso opposto; custodivano le chiavi del più sacro tempio della Mecca; furono ribelli e capeggiarono rivolte cui parteciparono anche uomini; si sposavano e separavano a loro piacimento, protestavano contro le limitazioni imposte dall'Islam alla loro libertà e si mescolavano liberamente agli uomini in pubblico finché l'Islam non proibì questi contatti.

Pertanto, se è indubitabile che nei suoi precetti pratici l'Islam ha istituito un tipo di matrimonio gerarchico tale da assicurare agli uomini il controllo sulle donne e il diritto a una sessualità permissiva, è altrettanto indubbio che le concezioni islamiche sulle donne rientrano nella cornice etica e spirituale che l'avvento della nuova religione era destinato a disegnare.

L'età di passaggio

Alcuni passi del Corano e alcuni hadith sottintendono una visione egualitaria della biologia umana, per ciò che riguarda il contributo maschile o femminile al concepimento. L'inequivocabile presenza di un egualitarismo etico spiega perché le donne musulmane sostengono spesso, in modo inspiegabile per i non-musulmani, che l'Islam non fa distinzioni di sesso. Nel suo testo sacro, esse ascoltano e leggono in modo corretto e legittimo, un messaggio diverso da quello che ne traggono i fautori e gli artefici dell'Islam ortodosso e androcentrico. Le autorità politiche, religiose e giuridiche – in particolare del periodo abbaside – che hanno definito da sempre i codici interpretativi e la tradizione legale dell'Islam, hanno prestato ascolto solo alla voce androcentrica dell'Islam, concependo la religione come uno strumento per elaborare leggi e concezioni favorevoli agli uomini nelle società musulmane di qualsiasi epoca.

LA GUERRA: /

La guerra era una delle attività a cui le donne della Jahilia e del primo Islam partecipavano regolarmente. Esse erano presenti sul

piano di battaglia soprattutto per assistere i feriti e incoraggiare gli uomini, spesso con canti e poesie. Molte divennero famose per i loro componimenti poetici che incitavano i guerrieri a combattere fieramente, piangevano la morte e la sconfitta o celebravano la vittoria. Alcune presero anche parte ai combattimenti. Durante le battaglie combattute all'epoca di Maometto, esse svolsero tutti e tre questi ruoli.

Nei primi anni dell'Islam la partecipazione delle donne ai combattimenti era evidentemente abbastanza normale se la setta dei Kharigiti ne formalizzò il ruolo e stabilì che la jihad (la guerra santa) era un dovere religioso al pari della preghiera, del pellegrinaggio, del digiuno e dell'elemosina, sia per gli uomini che per le donne. I contrasti tra gli ortodossi, i Kharigiti e gli altri movimenti vertevano pertanto sulla natura e l'organizzazione della società in generale, non solo sulle questioni meramente religiose. Tanto per fare un esempio di divergenza "religiosa", con evidenti implicazioni sociali per le donne, i Kharigiti rifiutavano il concubinaggio e il matrimonio con bambine di 9 anni, nonostante Maometto avesse avuto una concubina e si fosse sposato con 'Aisha quando questa aveva circa 9 anni. A loro giudizio, Dio aveva concesso al suo Profeta privilegi che erano negati agli altri uomini. Gli ortodossi invece accettavano sia il concubinaggio che il matrimonio con le bambine di 9 anni, sostenendo che il comportamento di Maometto costituiva un precedente valido per tutti i musulmani. Riguardo alle donne guerriere, i Kharigiti sostenevano che il loro contributo era legittimo e anzi doveroso dal punto di vista della religione, giacché le donne avevano accompagnato Maometto nelle sue spedizioni militari, combattendo al suo fianco. Gli ortodossi, invece, che erano contrari alla partecipazione femminile alla guerra santa, uccisero ed esposero nude le donne catturate nelle loro battaglie contro i Kharigiti (contrariamente all'atteggiamento ben diverso della prima comunità islamica).

LA RELIGIONE /

Le testimonianze sulle donne nella prima metà società musulmana indicano che esse partecipavano (ed erano sollecitate a farlo) alla vita comunitaria, compresa la religione e la guerra. Frequentavano la moschea, ma non erano seguaci docili e passive, bensì interlocutrici attive nel campo della fede come in altre sfere. Gli hadith indicano che le donne agivano e parlavano poiché avevano il diritto di partecipare alla vita religiosa, teorica e pratica, di discutere apertamente su qualsiasi argomento, compreso il Corano, e di farlo sapendo che la loro voce veniva ascoltata. Gli hadith mostrano inoltre una cosa altrettanto importante: che Maometto riconosceva alle donne il diritto di parola e rispondeva alle loro obiezioni.

Per una comunità da poco orfana del suo capo, gli hadith rappresentavano un mezzo per definire ciò che era bene e ciò che era male in situazioni per le quali Maometto non aveva lasciato alcuna regola esplicita. Accettare la testimonianza delle donne sulle parole e le gesta del Profeta significava riconoscere la loro autorità in materie aventi un valore prescrittivo, ovvero regolamentatore delle leggi e dei costumi. Nelle società musulmane successive, in effetti, gli hadith ebbero un posto centrale, accanto al Corano, come fonti ispiratrici della legge.

Ma quel che è più importante non è tanto l'ampiezza del contributo di 'Aisha e di altre donne al corpus degli hadith, quanto il fatto che esso sia stato fornito – ovvero che i contemporanei di Maometto e i loro immediati discendenti lo abbiano tenuto in conto ed abbiano posto la loro testimonianza accanto

a quella degli uomini e sullo stesso piano.

La stima che circondava le vedove di Maometto e il peso riconosciuto alle loro opinioni sono attestati anche da molte altre situazioni particolari. Tutte erano indipendenti, nel senso che non vivevano sotto la tutela di alcun uomo, contrariamente a quanto prescriveva l'Islam ortodosso. Una comunità di donne autonome e celibi (Maometto aveva stabilito che nessun uomo avrebbe sposato le sue vedove) occupò così una posizione preminente nel centro materiale e spirituale dell'Islam nel momento del consolidamento della sua espansione. Ed è piuttosto ironico che una tale situazione abbia caratterizzato la storia iniziale di una religione che, secondo la sua concezione ortodossa, è contraria al celibato e prescrive sempre alle donne di vivere sotto l'autorità degli uomini.

IL MATRIMONIO /

Nella fase di transizione della prima comunità musulmana alla società abbaside, l'atteggiamento verso le donne e il matrimonio mutò radicalmente sotto ogni aspetto: dall'accettabilità di un'unione con non vergini, come ad esempio vedove o divorziate – considerata ripugnante e vergognosa nella letteratura abbaside – alle legittime aspirazioni delle donne nella vita coniugale.

I costumi e le aspirazioni diffuse nella Jahilia sopravvissero per un breve periodo sullo sfondo delle trasformazioni sociali in corso. Nella fase della transizione, ad esempio, ci si risposava spesso e, almeno fra le donne di un ceto superiore, sopravvisse la tendenza a stabilire condizioni prima del matrimonio.

Lo sviluppo della questione femminile

Nella società abbaside le donne brillavano per la loro assenza da tutti i settori più importanti della vita comunitaria. Nei documenti di questo periodo, non si fa più cenno alla loro presenza sui campi di battaglia o nelle moschee e neppure nella vita culturale o nelle attività sociali. Da allora in poi, quelle di estrazione sociale media e alta sarebbero vissute in stato di segregazione e, se ricche, sotto lo sguardo vigile degli eunuchi.

I grandi mutamenti sociali che avvennero in seguito all'espansione dell'Islam oltre i confini dell'Arabia abbracciarono ogni aspetto della vita, compresi i rapporti fra uomini e donne. La conquista araba mise in moto un duplice processo: di arabizzazione e islamizzazione su vasta scala della popolazione dell'Iraq e, contemporaneamente, di integrazione sociale e politica con la civiltà islamica emergente di questa regione assai complessa dal punto di vista amministrativo e culturale.

Sebbene alcuni contingenti arabi furono accompagnati da famigliari, la maggior parte non lo era, e così i soldati presero mogli e concubine tra la popolazione non musulmana. All'inizio, non era ben chiaro a tutti se fosse consentito sposare donne non musulmane; alcuni divorziarono da queste ultime quando ebbero a disposizione delle musulmane, ma altri invece non seguirono il loro esempio. Si ebbe, comunque, una reciproca assimilazione di usanze, costumi e abitudini di vita e dai nuovi matrimoni misti nacquero infine dei figli. Questo processo di integrazione coinvolse soprattutto i Persiani, che vennero catturati in gran numero dagli Arabi. I prigionieri erano per lo più dipendenti dell'esercito e dell'aristocrazia, donne, bambini, maschi non combattenti. La

cultura persiana cominciò così ad impregnare lo stile di vita degli Arabi, soprattutto in Iraq, ma anche in Arabia e in particolare La Mecca e a Medina, grazie all'influenza dei prigionieri persiani. Nel periodo abbaside (ma già in effetti in quello ommayyade) i musulmani di rango sociale elevato erano in grado di procurarsi tutte le concubine che volevano e in quantità inimmaginabili all'epoca di Maometto. Dal momento in cui, per costoro, il possesso di grandi harem di schiave divenne la norma, i rapporti intersessuali vennero inevitabilmente trasformandosi. Per un breve periodo, le donne delle famiglie importanti poterono negoziare i termini del loro matrimonio. Ma quando il nuovo ordine si consolidò e la legge e l'accresciuta ricchezza permisero agli uomini di acquistare tutte le donne più belle e raffinate, perché avrebbero dovuto sottostare a tali condizioni?

Per le donne, far parte di un harem significava insicurezza psicologica ed emotiva, cui si aggiungeva anche quella materiale se erano schiave e prive di mezzi propri. Inevitabilmente, esse dovevano profondere molte energie e risorse per garantire a se stesse e ai propri figli la sicurezza e un minimo di conforto emotivo e psicologico in situazioni che, anche per quelle socialmente ed economicamente più privilegiate, erano sempre precarie e angoscianti.

La differenza forse più significativa tra la società abbaside e quella islamica delle origini in Arabia, stava piuttosto nella percezione e nel concetto che gli uomini di alto rango avevano delle donne e del rapporto con esse. Per costoro, la maggior parte di quelle con cui avevano a che fare e, soprattutto, con cui avevano rapporti sessuali, erano considerate un loro possesso, come lo schiavo per il padrone. Il commercio di esseri umani, e in particolare di donne, come beni e oggetti ad uso sessuale, era una realtà quotidiana nella società abbaside. La maggior parte delle schiave vendute era destinata ai servizi domestici. I mercanti, tuttavia, passavano dapprima al vaglio la loro merce, scegliendo le donne di bell'aspetto o di apprezzate qualità per addestrarle e avviarle sul mercato delle concubine; particolarmente importanti erano la predisposizione alla musica e al canto. Gli sforzi profusi nella loro preparazione venivano ben ripagati. Nonostante l'abbondante offerta di schiave, queste fruttavano somme favolose. I costumi dell'aristocrazia e la realtà della vita sociale, come pure tutto ciò che questo implicava per l'idea stessa e la definizione del concetto di "donna", non potevano non informare l'ideologia predominante, determinando così l'interpretazione dei testi islamici originari e la traduzione in legge dei loro principi generali. Il rapporto fra i sessi all'interno delle classi dominanti, improntato essenzialmente alla disponibilità e al facile acquisto di donne come schiave e oggetti di piacere, costituisce uno dei caratteri più distintivi di questa società.

L'Islam accolse dalle diverse tradizioni autoctone preesistenti vari pregiudizi: sulle donne, insieme ai costumi che le degradavano. Poligamia, concubinaggio e divorzio facile per gli uomini, già ampiamente diffusi nelle aree urbane del Medio Oriente, ancorché regolati in origine secondo le esigenze di una diversa società, vennero avvallati all'Islam. Molte sopraffazioni nei loro confronti divennero così pratiche musulmane legalmente e religiosamente sancite come non lo erano nel cristianesimo, l'altra religione più diffusa nel Medio Oriente in quell'epoca.

IL PROBLEMA DELL'INTERPRETAZIONE /

L'Islam ortodosso man mano che traduceva in leggi le sue interpretazioni, dette valore preminente alle pratiche e alle regole che aveva enunciato, curandosi ben poco di elaborare leggi sulle

donne in conformità agli insegnamenti etici della religione e soprattutto alle sue istanze di equità verso l'altro sesso. Se si fosse prestato ascolto alla voce etica dell'Islam, ciò avrebbe forse temperato notevolmente l'androcentrismo delle leggi, che avrebbero oggi un carattere più umano e egualitario per le donne. Al contrario, il contenuto specifico delle leggi che si possono derivare dal Corano dipende in larga misura dall'interpretazione che i giuristi decisero di dargli e dalle singole estrapolazioni delle sue complesse enunciazioni cui essi diedero maggiore peso. La legge islamica prese forma nel corso di molti secoli e attraverso una varietà di processi. Maometto fu il giudice della sua comunità e l'interprete della rivelazione divina. Alla sua morte la responsabilità dell'interpretazione dei precetti del Corano e della loro attuazione pratica venne assegnata ai califfi.

I giudici nominati dallo Stato, che univano fra l'altro questa funzione a quella di amministratori, tendevano ad applicare leggi locali (che variavano di regione in regione) sulla base della loro personale interpretazione del Corano. Emersero così immediatamente delle disparità regionali. Ebbe così inizio un processo di revisione frammentario delle normative locali sulla base dei principi che questi dotti crederono di ravvisare nel Corano. Partendo da queste interpretazioni personali, prese corpo gradualmente una dottrina islamica che, col passare del tempo, acquistò autorevolezza. Il processo di sviluppo di questa dottrina giuridica e delle sue procedure proseguì fino al IX secolo, mentre nelle diverse regioni continuarono a manifestarsi varianti locali. All'inizio del X secolo la giurisprudenza musulmana riconobbe formalmente come definitivo il corpus di dottrine giuridiche già formulate. Il dovere di giurista divenne così quello di imitare i suoi predecessori, e non di dare origine a una nuova dottrina. Le norme che erano state formulate nei primi secoli dell'Islam furono consacrate come espressione compiuta e infallibile della legge divina.

È interessante osservare che le prestazioni sessuali e gli altri servizi divennero un obbligo legale per le mogli. Non così, invece, la procreazione, cui non veniva riconosciuta grande importanza nella cultura giuridica, contrariamente a quella orale che ne ha sempre sottolineato il valore. Le donne erano economicamente avvantaggiate se avevano figli: per le schiave ciò era quasi un passaporto per la libertà, mentre le mogli potevano in tal modo legare emotivamente e finanziariamente i mariti, frenando così il loro desiderio e le loro capacità di procurarsi altre donne. Possiamo quindi concludere che la cultura orale esprimeva l'interesse delle donne, mentre la legge esprimeva quello degli uomini. All'epoca e nel Paese in cui il Corano era stato trascritto, la trascrizione fisica di un testo era difficile, aggiungendo un ulteriore elemento di incertezza alla lettura. Le lettere arabe allora utilizzate erano incomplete: mancavano, ad esempio, i punti necessari per distinguere le consonanti, e quindi in un gruppo di consonanti erano possibili due o più letture. Nella dottrina ortodossa, tuttavia, il ruolo svolto dall'interpretazione nella preservazione e nella stesura del Corano è soppresso e la credenza che il testo sia precisamente quello recitato da Maometto è essa stessa un dogma indiscutibile. Né è assolutamente concesso chiedersi se il corpus delle leggi islamiche consacrate rappresenti la sola possibile interpretazione giuridica della dottrina musulmana. L'idea che i suoi testi fondamentali siano frutto di atti di interpretazione è precisamente ciò di cui l'ortodossia più si preoccupa di nascondere e cancella re dalla coscienza dei credenti. Ciò del resto è comprensibile, poiché l'autorità e il potere della religione ortodossa - i cui interessi, nel periodo abbaside, erano strettamente legati a quelli della classe dominante e dello Stato - dipendevano dalla sua pre-

tesa a un monopolio della verità, e dall'affermazione che questa versione dell'Islam aveva un valore assoluto, mentre tutte le altre interpretazioni erano eresie. Fin dall'inizio tuttavia, si svilupparono varie alte interpretazioni dell'Islam contrapposte a quella ortodossa, persino quando quest'ultima prevalse bollando le altre come eretiche. Le loro divergenze dall'ortodossia su un'ampia gamma di questioni religiose, politiche e sociali, derivavano da una lettura fondamentalmente diversa dell'Islam.

Il sufismo offriva la possibilità di una vita autonoma, altrimenti impossibile per le donne, specialmente se di umili origini. Una vocazione spirituale e il celibato (che era la norma fra le mistiche musulmane), benché perseguiti innegabilmente per il loro valore intrinseco, erano anche una via verso l'indipendenza e permettevano alle donne di resistere all'imperativo dell'ortodossia di sposarsi e di vivere sotto la tutela di un uomo.

L'Islam in questo periodo venne quindi interpretato spesso in funzione degli interessi e delle concezioni delle diverse classi, che costituivano mondo a sé stanti, anche per ciò che riguardava le interrelazioni tra i due sessi. Il dissenso e le "eresie" che dividevano la società non vertevano tanto su oscure questioni teologiche, come spesso suggerisce la storia ortodossa, quanto piuttosto sull'ordine sociale e i valori della cultura dominante.

Tuttavia anche in questa società androcentrica fu possibile una lettura dell'Islam molto più favorevole alle donne, come indicano le scuole giuridiche minoritarie. Il movimento sufi e quello carmata domi strano altresì che vi erano possibilità di leggere la contingenza storica e il testo islamico in modo diverso da quello della cultura dominante, e che ciò aveva importanti conseguenze sulla concezione delle donne e sulle interrelazioni tra i due sessi.

L'Islam medievale

La vita delle donne nel Medio Oriente mediterraneo medievale era condizionata da quattro fattori interagenti: (1) le leggi e i costumi che regolavano il matrimonio e in particolare le norme che consentivano la poligamia, il concubinaggio e il divorzio unilaterale da parte del marito; (2) l'idea sociale della segregazione femminile; (3) il diritto legale della donna a possedere beni propri; (4) la loro posizione nel sistema delle classi, che determinava in quale misura esse erano condizionate dai tre fattori precedenti. Alcune usanze relative al matrimonio sembra fossero comuni all'intera società, senza distinzioni di classe. Ad esempio, il matrimonio era la regola e il celibato era estremamente raro per entrambi i sessi. L'età del matrimonio per le femmine andava dai 12 ai 16 anni, 17 al massimo. Il matrimonio assumeva caratteri diversi a seconda della classe sociale. La poligamia e il concubinaggio erano la norma soprattutto fra le classi alte. Per le mogli degli uomini altolocati il costo della poligamia e del concubinaggio era piuttosto di carattere emotivo e psicologico, che non economico, mentre la condizione delle loro concubine era segnata dalla precarietà economica, perlomeno finché non davano un figlio al loro padrone, conseguendo così una certa sicurezza.

Le donne mamelucche governavano le proprie case, che costituivano degli enormi complessi: una principessa aveva 700 persone al suo servizio. Il personale domestico era costituito interamente da donne, compresa la tesoriera e la sovrintendente generale. Al pari degli uomini, anche le donne appartenenti a questa aristocrazia istituivano fondi per scuole, ospizi e mausolei o a favore delle proprie schiave.

Divorzio e seconde nozze erano frequenti sia nelle aree urbane che in quelle rurali dell'Egitto fra il XIV e il XIX secolo. Il divorzio avveniva quasi sempre su richiesta del marito. In qualche raro caso era richiesto e ottenuto anche dalle donne, sebbene generalmente al prezzo di rinunciare ai figli e/o di pagare una somma al marito; questi accordi comportavano solitamente l'aiuto della famiglia, a meno che la moglie non possedesse un proprio patrimonio. L'ottenimento del divorzio, da parte delle donne, dipendeva dunque dalla loro autonomia patrimoniale o dal sostegno della propria famiglia. E così pure, solo in questi due casi, erano in grado di dettare condizioni nel momento in cui stipulavano il loro contratto di matrimonio; e quando potevano permetterselo, esigevano a volte che il marito non prendesse una seconda moglie né alcun'altra concubina.

In questa società la poligamia era considerata indesiderabile per le donne e, sebbene la legge e le usanze dell'aristocrazia la permettessero, era concepita pur sempre come una menomazione per le donne – almeno quando si trattava di proprie parenti. Se in fondo è concepibile che alcune società (dove ad esempio le mogli erano più autosufficienti in termini materiali e alimentari) non solo permettessero la poligamia ma la considerassero una condizione felice e naturale per l'intera famiglia, questo non era decisamente il caso delle società islamiche del Medio Oriente mediterraneo. Per le donne delle classi medie e basse, prive di risorse e della protezione di famiglie facoltose, la poligamia poteva portare non solo stress emotivo e psicologico, ma anche miseria, se la nuova moglie acquistava abbastanza ascendente da indurre il marito a ripudiare la prima. Anche se esse possedevano beni propri, ne ricavano probabilmente ben di rado un reddito sufficiente a renderle economicamente indipendenti.

La condizione infelice delle vedove e delle divorziate, come della prole, era perennemente tragica. Le donne senza parenti maschi disposti a prendersi cura e in grado di farlo, dovevano affrontare una vita di stenti; e il fatto che spesso, nella letteratura contemporanea, si facesse menzione di persone caritatevoli verso i poveri e le vedove sta ad indicare quanto fosse diffusa questa condizione. Le comunità religiose, nel senso cristiano di confraternite di donne e uomini celibi, non sono una caratteristica della società islamica; ciò nonostante, esistevano conventi che erano in un certo senso rifugi e centri di vita comunitaria per donne in stato di indigenza, chiamati *ribat*.

Grazie alla legge islamica, che permetteva loro di possedere beni propri, le donne della classe media spesso disponevano di un patrimonio ed esercitavano varie attività quali la compravendita di beni immobili, l'affitto di botteghe e il prestito dietro interesse, come attestano molti documenti. Nel complesso, le donne possedevano meno immobili degli uomini, anche se concentravano chiaramente le loro attività in questo settore, mentre gli uomini investivano in modo molto più diversificato. Questa disparità riflette probabilmente il fatto che, pur se ereditavano, le donne ricevevano parti più piccole di quelle degli uomini e anche se possedevano case e terreni, il loro patrimonio immobiliare era solitamente modesto. Diversamente dalle donne molto ricche, che potevano investire nel commercio – di spezie o di schiavi per esempio – o in imprese commerciali come soci inattivi, quelle che appartenevano alla classe media investivano soprattutto in beni immobili. Altre forme di investimento erano costituite dal prestito dietro interesse, spesso a membri della famiglia, sovente ai mariti e a volte ad altre donne. Questi prestiti venivano garantiti ai tribunali e, se necessario, le donne vi facevano ricorso per reclamare la restituzione dai mariti come dai parenti o da estranei. Sia che ricorressero in giudizio o fossero citate, le donne rappre-

sentavano se stesse dinanzi al magistrato e le loro dichiarazioni avevano lo stesso valore di quelle degli uomini.

Il numero di donne che possedevano patrimoni tali da renderle finanziariamente indipendenti da parenti maschi deve essere stato sempre modesto. In epoche più tarde le donne poterono ricavare profitto dalla tessitura. Il reddito derivato da tale attività era in genere modesto, ma l'insegnamento di questi mestieri era molto diffuso. Nell'ultima parte del secolo scorso le ragazze venivano di solito mandate a scuola di cucito e ricamo verso i nove anni e anche questa attività era una fonte di reddito per le donne che le istruivano. In queste scuole, verso la fine del secolo, alcune ragazze imparavano a leggere e, se decidevano di continuare a studiare, ricevevano lezioni a casa propria da un'insegnante pagata dalla famiglia. Sempre in questo periodo a volte le ragazze frequentavano, insieme ai maschi, il *kuttab*, ovvero la scuola annessa alla moschea, dove si insegnava a leggere e a recitare il Corano. Le donne che raggiungevano un grado di istruzione elevato appartenevano per lo più alla classe degli *ulema*, il ceto che forniva allo stato i giuristi, teologi ed amministratori. Per le donne di questa classe, l'opportunità di ricevere un'istruzione dipendeva chiaramente dalla propensione di un membro della famiglia a dedicare loro del tempo. Molto spesso era il padre ad assolvere questo compito. Occasionalmente l'educazione di una ragazzina era affidata a un nonno o una zia. E talvolta accadeva persino che un marito si prendesse cura dell'istruzione di sua moglie. Il perseguimento della conoscenza, per il proprio diletto o per trarne un compenso, era chiaramente una prerogativa delle donne della classe media e dell'aristocrazia, anche se più avanti negli anni qualcuna di esse cadeva in miseria. Per le donne delle classi inferiori, vi erano altre occupazioni remunerative: come l'ostetrica, la panettiera, la fruttivendola, la venditrice di generi alimentari; potevano inoltre lavare i cadaveri, piangere i morti, fare le cantanti, lavorare come inservienti nei bagni o come infermiere nei *maristan* (ospedali per ambo i sessi, con personale sia maschile che femminile); oppure potevano darsi alla prostituzione.

Le donne che risiedevano nei *ribat* e le seguaci del sufismo in generale godevano di una reputazione ai limiti del sospetto. In un certo senso, al pari degli uomini che vivevano anch'essi nei numerosi *ribat* maschili, erano religiose non solo nel senso generico che osservavano i precetti e conducevano una vita pia, ma in quello più specifico che facevano parte dell'ordine sufi. Fin dai primi tempi, il sufismo fu espressione della dimensione mistica dell'Islam. Man mano che i gruppi devoti andavano crescendo – per lo più di estrazione proletaria urbana – il sufismo assunse molte caratteristiche di una religione popolare. Ma il sufismo di questo periodo era espressione della cultura delle classi subalterne. Molte sue pratiche erano disprezzate o denunciate come "superstiziose" dagli *ulema*, gelosi custodi della religione ufficiale. Nel caso degli uomini, l'appartenenza a un particolare ordine sufi era strettamente legata ad una particolare professione; non era così invece per quanto riguardava le donne.

L'androcentrismo della cultura e della lingua e la concezione che stava alla base dell'organizzazione sociale, trovavano un'espressione diretta nell'architettura della classe superiore. Fra le classi alte, l'affermazione del diritto maschile di tenere nascoste le donne – fuori dalla vista di altri uomini – ha trovato così una sua espressione architettonica. Gli appartamenti delle donne erano spesso concepiti come la parte più piacevole della casa, non solo perché esse vi passavano la maggior parte della vita, ma anche perché il loro padrone trascorreva gran parte del suo tempo quando era in casa. Ebrei e cristiani potevano vivere negli stessi

edifici come i musulmani, ma nei loro appartamenti le donne non erano segregate. Nella casa di un ebreo un estraneo poteva entrare e discutere con la padrona in assenza del marito.

La vita sociale delle donne era scandita da occasioni di incontro formali – matrimoni, nascite, funerali – o informali, come le visite reciproche e la comune frequentazione dei bagni pubblici almeno una volta alla settimana, come si usava in tutte le comunità. Di quando in quando alle donne veniva proibito di assistere alla partenza del mahmal e in alcuni periodi veniva loro impedito, di fatto, di uscire di casa. Quando scoppiò la peste, nel 1437, il sultano riunì in solenne assemblea tutti gli uomini di legge per trovare dei rimedi e chiese loro quale peccato Dio volesse punire con quel flagello: “l’adulterio” fu la risposta. In quei giorni le donne si adornavano e giravano liberamente, giorno e notte, per le strade e i mercati. Bisognava proibire loro di uscire, sentenziarono. Venne allora discusso se la proibizione dovesse riguardare anche le donne anziane e quelle che non avevano nessuno che si occupasse di loro e il sultano pensò di estendere il divieto a tutte le donne e così fu fatto. Fortunatamente queste interdizioni così estreme, pur se imposte di tanto in tanto da alcuni sovrani nel corso dei secoli, non erano frequenti né durature. Proibizioni come quelle di indossare abiti maschili, visitare cimiteri o apparire per le strade non venivano, chiaramente, applicate in modo rigoroso e le donne riprendevano pian piano le vecchie abitudini. La vita delle donne di ceto elevato era scandita, in generale, da una serie di stadi. Il matrimonio, che avveniva tra i 12 ed i 16 anni, era seguito dalla preoccupazione di mettere al mondo dei bambini. Una volta madre di figli adulti, specialmente se maschi, la donna acquisiva sicurezza, prestigio, autorità e rispetto all’interno della famiglia. Nell’ultima fase della vita, che poteva essere quella più lunga giacché il matrimonio e i figli venivano presto, si godeva in pace la compagnia di alcune amiche, dedicandosi ad opere pie e caritatevoli. Mediante i lasciti a favore dei poveri, vedove o schiave al suo servizio, predisponendo la sua anima alla vita ultraterrena e al tempo stesso si guadagnava il rispetto del suo entourage e dei suoi contemporanei come persona buona e generosa.

Il mutamento sociale e culturale

All’inizio del XIX secolo le società del Medio Oriente cominciarono a subire un profondo mutamento. La penetrazione economica dell’Occidente e l’assorbimento nel mercato mondiale, la nascita di stati “moderni” nella regione e il dominio, più o meno formale, instaurato su gran parte di essa dalle potenze coloniali europee tra la fine del XIX secolo e l’inizio del XX secolo, gettarono le basi di questo processo complessivo di trasformazione. In generale, per le donne la penetrazione politica e culturale europea ebbe conseguenze complesse e, per certi aspetti, decisamente negative. Ma sotto certi altri aspetti importanti, il risultato di questo processo di trasformazione fu in senso lato positivo perché portò a una graduale disgregazione delle istituzioni sociali e dei meccanismi di controllo e di segregazione che escludevano le donne dalle principali sfere di attività.

Per la prima volta, dall’avvento dell’Islam, il loro trattamento secondo i costumi e le leggi musulmane – quali la liceità della poligamia, il divorzio facile per gli uomini e la segregazione – venne messo apertamente in discussione nei paesi del Medio Oriente. La questione femminile acquistò così un suo peso e venne dapprima affrontata dagli intellettuali musulmani in Egitto e

in Turchia

Nel contesto di dominazione coloniale, la questione femminile venne intrecciandosi strettamente con le tematiche di nazionalismo e del mutamento culturale. La questione femminile divenne così un tema dominante attraverso il quale venivano affrontati questi altri profondi antagonismi. Fu a questo punto che il problema del velo si sovraccaricò di significati che si riferivano non solo al rapporto tra i sessi, ma assumevano altresì più ampie connotazioni politico-culturali, che ha mantenuto anche in seguito. L’Egitto è il paese che è stato all’avanguardia nei mutamenti che hanno investito il mondo arabo nel XIX e XX secolo. Più volte, nel corso del XX secolo, la questione femminile e quella del velo, anche se talora con sfumature diverse, è esplosa in vari paesi del Medio Oriente – e anche in altre nazioni islamiche lontane. Ma inevitabilmente il dibattito si è esteso ad altri problemi. Come quelli della cultura e del nazionalismo o del contrasto fra valori “occidentali” e valori “autoctoni” o “autentici”, che entrarono per la prima volta in sinergia con la questione femminile in un periodo cruciale di transizione, attraversato dall’Egitto verso la fine del secolo scorso. Nel discorso sulle donne e sul velo si è dunque iscritta un’altra storia: quella del dominio coloniale e della lotta contro di esso, quella dei conflitti di classe che questa ha scatenato.

Verso la metà del secolo XIX l’Egitto, che solo pochi decenni prima aveva rapporti di scambio soprattutto con l’impero ottomano, commerciava ora in prevalenza con l’Europa. Lo sviluppo economico europeo e le politiche di Muhammad ‘Ali ebbero, nell’immediato, un impatto negativo sulla condizione di alcuni strati della popolazione femminile, soprattutto nelle campagne e fra le classi inferiori delle aree urbane. Le importazioni dall’Europa provocarono un declino dell’industria tessile locale, precludendo alle donne l’accesso a uno dei pochi settori di attività remunerativa loro aperto. Questa crisi fu esacerbata, nei primi decenni del XIX secolo, da accordi commerciali statali e poi in seguito da provvedimenti volti a promuovere una industria tessile pubblica. In questo modo, si distrusse l’industria tessile locale, che dipendeva in precedenza da lavoratori autonomi.

Il crescente coinvolgimento dell’Egitto nell’economia mondiale, tuttavia, ridusse inizialmente le possibilità delle donne di trarre sostentamento o di ricavare un reddito addizionale dal lavoro di filatura, cardatura o candeggio. A volte donne e bambini, se non avevano altri mezzi di sussistenza, lavoravano a fianco agli uomini. La paga era misera e spesso arrivava in ritardo, le condizioni di lavoro erano terribili. I contadini erano inoltre soggetti alla leva obbligatoria, con le medesime conseguenze per le famiglie: donne e bambini senza possibilità di sostentamento seguivano gli uomini, si accampavano in baracche e si dividevano il rancio di questi ultimi, conducendo spesso una vita di stenti. Se non erano costrette a seguire gli uomini impegnati nelle loro corvées o nel servizio militare, le donne soffrivano per l’assenza dei mariti poiché dovevano accollarsi i lavori agricoli in aggiunta alle loro già numerose incombenze.

Altri sviluppi, nel XIX secolo, ebbero tuttavia conseguenze enormi e durature sulla loro condizione, soprattutto in seguito all’energico tentativo dello Stato di modernizzare l’istruzione e di introdurre innovazioni tecnologiche e riforme sociali. Verso la fine del secolo scorso, le donne beneficiarono di queste iniziative sia in modo diretto – quando lo Stato promosse l’istruzione femminile – sia indirettamente, quando gli uomini che avevano frequentato le scuole “moderne” o si erano recati in Europa per studiare, proposero riforme sociali per le donne. Questo ripensamento del ruolo delle donne aprì la via a una gra-

duale espansione delle loro opportunità di studio e infine anche di lavoro. Le prime a beneficiare di questi cambiamenti sociali furono principalmente le donne delle classi medio alte. Ma alla lunga ne trassero dei vantaggi anche quelle dei ceti inferiori.

Il governo si mostrò poi favorevole, almeno in teoria, all'istruzione femminile: intorno al 1840 il Consiglio egiziano per l'istruzione dichiarò ufficialmente che era rimasto impressionato dall'importante contributo delle donne al progresso della civiltà nelle società moderne e raccomandava l'istruzione pubblica alle donne. Sebbene la scuola delle hakimas (dottoresse) fosse l'unica iniziativa sostenuta dallo Stato nel campo dell'istruzione femminile fino agli anni '70 del secolo scorso, l'apertura all'insegnamento di discipline europee alle donne si rispecchiava nei comportamenti delle classi alte. Fra le classi medio basse, una piccola percentuale di ragazze continuò a frequentare le kuttab o scuole tradizionali che insegnavano a leggere e recitare il Corano. Ma anche in questo ambiente sociale cominciò a diffondersi un'istruzione di tipo europeo, inizialmente ad opera di scuole missionarie, create fra il 1830 e il 1840.

Con l'occupazione britannica, iniziata nel 1882, l'impulso alla diffusione dell'istruzione in generale, compresa quella femminile, venne attenuandosi. Quando le finanze dello Stato migliorarono, l'amministratore britannico dedicò parte delle maggiori entrate alla realizzazione di opere di irrigazione e di altri lavori pubblici, ma limitò deliberatamente la spesa scolastica sia per ragioni finanziarie che politiche, nonostante il continuo incremento della domanda di istruzione.

Uno dei più importanti teorici della riforma della condizione femminile fu Mohammad 'Abdu. I popoli islamici, liberati dall'incubo di una dominazione straniera, avrebbero realizzato un "nuovo e glorioso ordine delle cose senza bisogno di dipendere dalle nazioni europee o di imitarle". 'Abdu fu un pensatore religioso fervente e impegnato. Era favorevole all'assimilazione delle scienze "moderne" e alla "modernizzazione", alla diffusione dell'istruzione, come alle riforme sociali e culturali. Fu probabilmente il primo a sostenere la tesi, ancora oggi condivisa dalle femministe musulmane, che fu l'Islam e non, come dicono gli Europei, l'Occidente a riconoscere la piena e pari dignità alle donne. Il verso del Corano sull'eguale ricompensa per le fatiche dimostrava, a suo giudizio, che "uomini e donne sono uguali davanti a Dio per quanto riguarda la ricompensa, quando sono uguali le loro opere. Non v'è perciò nessuna differenza fra di loro in fatto di dignità, né gli uni sono superiori alle altre nelle loro opere". Secondo 'Abdu, le regole riguardanti le donne, come quelle sul divorzio e sulla poligamia, e altri usi "antiquati" e "degradanti" che avevano portato le nazioni islamiche ad un deplorabile stato di ignoranza, avevano la loro origine non già nell'Islam, bensì nelle distorsioni e nelle errate interpretazioni che hanno deformato l'Islam nel corso dei secoli.

Nel 1892 fu pubblicata la prima rivista femminile diretta da una donna e nel 1898 ne nacque una seconda. Nel suo primo editoriale, la rivista dichiarò il suo impegno per il progresso delle donne egiziane secondo la via seguita dalle europee e le esortava a considerare quel periodico come il loro difensore, a inviare articoli e a non ritenerlo un fatto disdicevole. A partire dal 1890, le donne cominciarono a pubblicare anche su riviste dirette da uomini e a stampare, contemporaneamente, i loro libri. Donne e studentesse arabe stavano quindi cominciando a far sentire la loro voce su una nuova definizione del proprio ruolo, sulla necessità di istruzione per tutti e su tutta una serie di problemi che interessavano anche gli uomini della loro generazione. Nell'ultimo scorcio del secolo scorso, le loro opinioni e le loro

idee erano ormai entrate nel mondo della carta stampata e nel circuito della vita intellettuale.

Alcuni egiziani cominciarono a manifestare preoccupazioni di fronte ai mutamenti vistosi della società. Al pari di 'Abdu, anche 'Abdullah Nadim denunciò la disinvolta imitazione dei costumi occidentali, ovunque evidente nel 1891. Egli notava, in particolare, il consumo di bevande alcoliche, l'uso di abiti europei e di parole straniere il cambiamento nei modi di fare delle donne e la loro maggiore libertà: si vedevano sempre più spesso per la strada "facendo mostra dei loro ornamenti".

La condizione delle donne stava mutando anche sotto altri aspetti evidenti, oltretutto nel loro abbigliamento, ma forse nessuno, meglio di questo, si prestava ad essere rilevato come indice del cambiamento. Più visibili in pubblico, le donne ora andavano a passeggio non solo per godersi l'aria fresca ma per svolgere le loro attività.

Il velo

L'occupazione britannica che iniziò in Egitto nel 1882, non alterò sostanzialmente il corso già intrapreso dall'economia di questo Paese, ovvero la produzione di materie prime, destinate alle manifatture europee. La Gran Bretagna aveva interesse a che l'Egitto continuasse a rifornire le sue industrie. I principali beneficiari di tutto questo furono gli europei residenti in Egitto, le classi alte e le nuove classi medie composte da notabili rurali ed elementi istruiti che avevano studiato nelle scuole laiche di tipo europeo, i quali diventarono in seguito funzionari statali e vennero formando la nuova élite intellettuale. Grazie alle conoscenze acquisite in Europa o in istituzioni di tipo occidentale create in Egitto, questi uomini nuovi, "moderni", presero il posto degli ulema come funzionari dello Stato, educatori e depositari del sapere. La cultura tradizionale, di tipo religioso, venne così svalutata in quanto vecchia e retrograda. La classe degli ulema risentì, negativamente, anche di altri sviluppi: la riforma agraria attuata nel XIX secolo decurtò i loro introiti. Le riforme giuridiche, avviate già prima dell'occupazione britannica, non incisero sulla condizione delle donne.

Conflitti di classe ed interessi economici stavano alla base delle divisioni politiche e ideologiche che cominciavano a caratterizzare sempre più la scena politica e culturale egiziana. Da un lato vi era chi anelava ad adottare costumi e istituzioni europei, visti come strumenti di affermazione personale e di progresso nazionale; dall'altro chi invece voleva difendere le tradizioni islamiche e locali dagli assalti dell'Occidente infedele.

Muhammad 'Abdu esercitò un grande ascendente sul partito della Umma (o Partito del popolo), nonostante l'orientamento più laico dei suoi membri. Il Partito della Umma era favorevole allo Stato-nazione di tipo europei anziché a un ordinamento fondato sulla religione. Il suo obiettivo era quello di adottare istituzioni politiche occidentali e, al tempo stesso, di affrancare gradualmente l'Egitto dal dominio britannico. L'emergere della questione culturale in tutta la sua ampia e controversa portata, fu stimolato in questo periodo non solo dalla presenza dei colonizzatori e dai loro programmi politici ed economici, ma anche dal ruolo svolto dalle tendenze occidentalizzanti nell'allargare il divario fra le classi.

Nell'era coloniale le potenze dominatrici, e in particolare l'Inghilterra, elaborarono le loro teorie delle razze e delle culture sullo sfondo di una concezione evolucionistica in cui

l'Inghilterra, borghese e vittoriana, con le sue credenze e i suoi costumi, appariva come il punto culminante e il modello più alto di civiltà. Queste teorie della superiorità dell'Europa che ne legittimavano il predominio su altri paesi, vennero ben presto corroborate dai "dati" raccolti in missione. Queste nuove scienze suffragavano anche le teorie vittoriane dell'inferiorità biologica delle donne e del carattere "naturale" del loro ruolo domestico, che servivano politicamente a far fronte a un femminismo interno sempre più battagliero. Fu precisamente in questo contesto che la questione femminile venne intrecciandosi con quella culturale. In altri termini, l'idea dell'oppressione delle donne nelle società colonizzate o in quelle oltre i confini dell'Occidente civilizzato, venne usata retoricamente dal colonialismo per rendere moralmente giustificabile il suo progetto di smantellamento delle culture dei popoli soggiogati.

Verso il mondo islamico – considerato come il nemico per antonomasia dal tempo delle crociate – il colonialismo era particolarmente carico di pregiudizi. Il femminismo colonialista antislimico asseriva, in sostanza, che l'Islam era per sua stessa immutabile natura oppressivo verso le donne e che l'arretratezza delle società islamiche era dovuta, fondamentalmente, a questi costumi, simboleggiati dal velo e dalla segregazione. Solo rinunciando a questi costumi "connaturati" alla cultura islamica (e quindi all'Islam stesso) le società musulmane avrebbero potuto progredire verso la civiltà. Il velo – segno più evidente, per gli occidentali, della diversità e inferiorità delle società islamiche – apparve così come il simbolo sia dell'oppressione o della degradazione delle donne, che dell'arretratezza dell'Islam e divenne il bersaglio preferito dei colonizzatori.

Le insegnanti delle scuole missionarie erano fortemente contrarie al velo e cercavano di persuadere le ragazze a sfidare l'autorità delle famiglie rifiutandosi di indossarlo. Per i missionari le donne erano la chiave di volta per trasformare l'arretrata società musulmana in una società cristiana progredita.

Tutti concorsero così a spingere i musulmani a rinunciare alla loro religione e alle loro usanze, o per lo meno a riformarle secondo i dettami occidentali. Per tutti le usanze da abbandonare per prime erano il velo e i comportamenti tradizionali nei riguardi delle donne. Tutti si arrogavano il diritto di denunciare la cultura locale e di cominciare a sgretolarla in nome di qualsiasi causa di cui si sentissero paladini: fosse questa l'incivilimento, la cristianizzazione o la liberazione delle donne da quell'odioso sistema di vita e di tradizioni religiose in cui erano irretite. Da chiunque fossero propugnatrici, le idee del femminismo occidentale servivano essenzialmente a giustificare moralmente l'aggressione alle culture locali e l'idea della superiorità generale dell'Europa.

Negli anni '20 il sovrano dell'Iran, Reza Shah, anch'egli fautore di riforme occidentalizzanti, arrivò a proclamare la proibizione del velo col sostegno di una parte dell'aristocrazia. Il divieto fu accolto assai diversamente dalle classi inferiori, che reagirono al suo annuncio con violente proteste, soffocate brutalmente. Per molti iraniani il velo non era simbolo di arretratezza, bensì un decoro e una protezione dagli sguardi imbarazzanti degli estranei. La polizia ebbe istruzioni di trattare duramente le donne che indossavano copricapi diversi da quelli europei o non giravano a volto scoperto, così molte preferiscono starsene a casa piuttosto che avventurarsi per le strade con il rischio di vedersi strappare il velo dalla polizia.

Le origini e gli sviluppi di questa polemica sul velo si prestano a una serie di considerazioni. Innanzitutto l'interconnessione fra la questione femminile e quella culturale è un pro-

dotto del discorso occidentale. L'idea secondo cui il miglioramento della condizione delle donne comporta l'abbandono delle tradizioni locali è il portato di una congiuntura storica e di una cultura coloniale androcentrica che affermava il predominio maschile al servizio di particolari finalità politiche. La seconda constatazione è che un luogo comune come l'intrinseca connessione fra la questione femminile e quella culturale sia stato scambiato per una verità dalla cultura islamica della resistenza. Ma in realtà questa non è una coincidenza: le due posizioni sono infatti l'immagine speculare l'una dell'altra. Il progetto di emancipazione per le donne musulmane formulato dagli Europei era sbagliato e inadeguato. Lo era innanzitutto per la sua premessa generale, secondo la quale, per migliorare la propria condizione le musulmane dovevano abbandonare la loro cultura per adottare quella occidentale. Ma lo era altresì per i suoi obiettivi specifici, come la campagna per l'abolizione del velo. Proprio per le polemiche che ha scatenato, il velo si è oggi sovraccaricato di significati. La presupposizione che la questione femminile fosse interconnessa con quella culturale – come si dava e come si dà ancora per scontato – ha intrappolato la lotta per i diritti delle donne nel contesto della contesa culturale. Ne è derivato perciò che qualsiasi polemica su questi diritti è spesso interpretata, da chi vi si oppone, come una critica dei meriti intrinseci dell'Islam e della cultura araba nel suo complesso.

Le prime femministe

Agli inizi del XX secolo i cambiamenti avvenivano rapidamente e si notavano a prima vista, come il nuovo abbigliamento maschile e femminile e la comparsa più frequente di donne per le strade. Man mano che singole donne, con le loro idee ed imprese, colpivano favorevolmente le persone istruite, altri mutamenti della condizione femminile, vistosi o sotto traccia erano in corso. I più evidenti riguardavano gli stili di abbigliamento e in particolare i vari tipi di velo., che andavano facendosi sempre più sottili. Intorno al 1910 l'abbandono del velo era sempre più frequente in Egitto, tanto che i visitatori provenienti da altri paesi arabi erano colpiti dall'ampiezza del fenomeno.

La vita letteraria, intellettuale e sociale delle donne inaugurò un periodo di grande fermento, che diede vita a varie forme di attivismo femminile. Le donne scrivevano sulle numerose riviste femminili che allora si pubblicavano, fondarono organizzazioni per lo sviluppo della loro vita intellettuale, come la Società per il Progresso della Donna, costituita nel 1908, che fu una delle prime e adottò una linea islamica conservatrice. Un'altra, l'Associazione Culturale delle Donne Egiziane, fondata nel 1914, ebbe tra le sue fondatrici Huda Sha'rawi, la più importante esponente del femminismo degli anni '20 e '30 e Mai Ziyada, intellettuale e scrittrice. A queste si affiancarono la Società delle Madri del Futuro (1921) e la Società della Nuova Donna (1919). Nei primi decenni del secolo vennero create inoltre, su iniziativa femminile, scuole materne e società di beneficenza per le donne, spesso al servizio anche di uomini e ragazzi. Alcune organizzazioni create e dirette da donne altolocate svolsero un ruolo decisivo per l'assistenza sanitaria nel paese.

Le donne fecero la loro comparsa anche nella vita pubblica come collaboratrici di importanti uomini politici, come membri di organizzazioni politiche femminili che fiancheggiavano attivamente i partiti maschili, e presero parte a manifestazioni

ed agitazioni politiche. Negli anni '10 e nei decenni successivi, donne del popolo e dell'aristocrazia parteciparono assieme alle lotte politiche contro il dominio britannico. Ma all'interno del discorso femminista emersero anche forti tensioni: una delle due opposte correnti del femminismo divenne la voce predominante in Egitto e nel Medio Oriente arabo per gran parte del secolo, mentre la seconda rimase alternativa e marginale fino a questi ultimi decenni, neppure riconosciuta in generale come espressione femminista. La corrente predominante, legata, se pur in modo distinto, alle tendenze occidentalizzanti e laiche, tipiche delle classi alte e medio alte, propugnava un femminismo favorevole al progresso verso una società di tipo occidentalizzante. Questa alternativa invece, diffidente e infine avversa ai costumi occidentali, cercava una via per affermare una specifica soggettività femminile all'interno di un discorso islamico, autoctono e precisamente nei termini di un generale rinnovamento sociale, culturale e religioso, inteso come un processo rigeneratore per l'intera società e non solo per le donne, i cui diritti non apparivano, pertanto, come l'unico e neppure come l'obiettivo primario della riforma, ma come uno far i tanti.

Anche se dal punto di vista sociale e intellettuale, l'Egitto ha continuato a svolgere un ruolo pionieristico nella questione femminile, la lotta per introdurre riforme nel campo del diritto di famiglia e per limitare soprattutto la poligamia e il divorzio facile per gli uomini, non ha avuto praticamente nessun successo. Il successo politico e organizzativo del movimento femminista guidato da Huda Sha'rawi e dall'Unione femminista Egiziana contribuì a migliorare significativamente la condizione delle donne. L'Unione redasse una bozza di statuto ed elesse un comitato direttivo e un esecutivo per conseguire i suoi obiettivi: elevare la condizione "intellettuale e morale" delle donne e consentire loro di raggiungere l'eguaglianza politica, sociale e giuridica. Più in concreto si proponeva di favorire l'accesso delle donne a tutti i gradi di istruzione, di riformare le leggi sul matrimonio – e in particolare sulla poligamia e sul divorzio – e di fissare a 16 anni l'età minima per il matrimonio delle ragazze. La stessa Unione della Sha'rawi, a partire dagli anni '20, mandò giovani donne in Europa con borse di studio. Organizzò una scuola elementare femminile con tasse minime o inesistenti e un programma di assistenza per le vedove che offriva un aiuto mensile temporaneo, il pagamento delle tasse scolastiche dei loro figli e cure mediche.

Voci diverse

Poco dopo l'approvazione della costituzione del 1923, che sanciva la priorità all'istruzione, il governo introdusse la scuola dell'obbligo per entrambi i sessi, senza disporre tuttavia delle risorse necessarie per garantirla a tutti. Gli edifici e gli insegnanti disponibili vennero però sfruttati al massimo e nei decenni successivi si ebbe un rapido sviluppo in questo campo.

Le laureate che volevano lavorare dovevano fronteggiare anche la resistenza delle proprie famiglie. Sebbene quelle progressiste di rango medio alto (da cui proveniva la grande maggioranza delle donne che frequentavano l'università) fossero favorevoli all'istruzione delle figlie, diverso era il loro atteggiamento all'idea di vederle uscire di casa per cercare lavoro: solo le donne povere lavoravano per guadagnarsi da vivere, mentre per le ricche ciò era considerato indecoroso.

Nel frattempo sorsero altri gruppi politici, compreso un piccolo partito comunista. Due, in particolare, acquistarono forza e prestigio, il Giovane Egitto e i Fratelli Musulmani. Le classi urbane medio basse, come pure gli operai e i contadini, rimasero impressionate dall'attivismo dimostrato dai Fratelli Musulmani nel creare scuole, moschee e imprese che distribuivano lavori a domicilio. Il messaggio di questa associazione era molto invitante per gli uomini, ma non altrettanto per le donne. Sebbene queste vi fossero coinvolte come mogli o parenti dei suoi membri, le attiviste del suo ramo femminile, la Società delle Sorelle Musulmane, erano poche. I Fratelli Musulmani, anticipando una posizione critica ancora oggi diffusa, non volevano che le donne occidentali venissero prese a modello di quelle arabe. L'Occidente capitalista, a loro giudizio, sfruttava le donne e la loro sessualità a scopi commerciali, come ad esempio nelle pubblicità che metteva in bella mostra belle segretarie, commesse o modelle. Le occidentali dovevano essere, invece, emulate per i progressi compiuti nel campo dell'istruzione, ritenuta essenziale per entrambi i sessi e necessaria soprattutto per le donne, per svolgere al meglio il loro ruolo di mogli e madri, anche se questo non doveva essere il loro unico scopo.

Appendice B / La storia del Paese

Le origini: Zoroastro, gli Achemenidi ed i Greci

Fin dall'inizio l'idea di Iran è relativa alla cultura ed al linguaggio di popoli misti, piuttosto che alla razza o al territorio. L'Iran è una terra di grandi contrasti climatici e geografici, ed in queste terre i nomadi compivano la transumanza: i primi iraniani infatti erano dediti all'allevamento del bestiame.

Nel mondo premoderno i pastori nomadi avevano più vantaggi rispetto agli agricoltori stanziali, dal momento che potevano fuggire in caso di attacco, mentre i contadini erano i più vulnerabili. In questa circostanza, dove spesso gli agricoltori erano minacciati dagli stessi allevatori nomadi, nasce un sistema di tributi (protezione mafiosa) per cui i contadini pagavano con una parte del loro raccolto i nomadi, per essere lasciati in pace.

I MEDI E I PERSIANI /

Le popolazioni di lingua iranica che migrarono in Iran prima del 1.000 a.C. non era in una sola tribù, un solo gruppo omogeneo, ma erano conosciuti sotto il nome di Medi e Persiani (e altri ancora). Medi e Persiani fin dall'inizio vengono nominati assieme nelle fonti storiche, suggerendo l'idea di un loro stretto rapporto. Sebbene in un primo momento appaiono come vittime e tributari degli Assiri, nel corso di un secolo i medi ed i Persiani contrattaccano, assalendo gli Assiri.

Alla fine del loro impero i Medi regnavano sull'Asia Minore, a sud del Golfo Persico regnando sui Persiani, diventati loro vassalli.

IL PROFETA CHE RIDEVA /

Zoroastro (Zarathustra) è probabile sia realmente esistito (anche se ci sono meno notizie su di lui che di Gesù, Maometto, Mosè,...) ed è pensatore religioso, una figura fondamentale della storia delle religioni. I testi religiosi dello zoroastrismo sono però stati scritti, nella forma in cui ci sono pervenuti, più di mille anni dopo la vita di Zoroastro, nel VI sec d.C. I rapporti tra Iranici ed ebrei è molto antica ed è probabile che il giudaismo sia cambiato sotto l'influsso del mazdeismo nel periodo dell'esilio babilonese, che fu una sorta di spartiacque nella storia ebraica. Sembra infatti che le idee di paradiso, inferno, il libero arbitrio tra bene e male, di giudizio divino, degli angeli, di un unico dio creatore,...abbiano avuto un'enorme influenza sulle religioni che hanno avuto origine più tardi.

CIRO E GLI ACHEMENIDI /

Ciro era un uomo ambizioso e spietato, però concesse agli ebrei

la libertà di culto, egli ed i suoi successori permisero loro di tornare dall'esilio e di ricostruire il tempio di Gerusalemme.

Nel 559 a.C. circa il principe persiano Ciro diventa re dell'Anshan alla morte del padre. L'Anshan e la Persia erano sotto l'impero dei Medi, con Astiage. Nel 549 a.C. Ciro batte i Medi conquistando la loro capitale Ecbatana, capovolgendo i rapporti tra Persia e Media e diventando il re di Persia che diventa il centro dell'impero. Ciro conquista anche la Lidia, in Asia Minore (impossessandosi del tesoro di Creso), conquista anche i territori restanti in Asia Minore, poi la Fenicia, la Giudea e babilonia, creando il più vasto impero mai esistito fino ad allora. Morì per mano di Tomiri, la regina dei Massageti, un'altra tribù iraniana. I Massageti avevano mantenuto in voga alcuni costumi iranici, come il fatto che la loro società fosse matrilineare e poliandria, dove le donne potevano godere di più mariti e di più partner sessuali, mentre gli uomini di solo una donna. Ma in generale sembra che i costumi della società iranica abbia posto per lo più delle restrizioni alla donna, allineandosi con le altre civiltà mediorientali.

LA RIVOLTA RELIGIOSA /

A Ciro successe il figlio Cambise, che allargò l'impero conquistando l'Egitto, ma morì inaspettatamente nel 522 a.C. Dopo di lui, secondo un bassorilievo scolpito nella roccia di Bisutun, nell'Iran occidentale, la rivolta che ci fu in seguito era guidata da un sacerdote mago, Gaumata che proclamò falsamente di essere il fratello minore di Cambise, Bardia.

Gaumata morì poco dopo per mano di Dario, che fece realizzare il bassorilievo di Bisutun, portando la propria versione dei fatti, con una narrazione che giustificasse la sua ascesa al trono. Dario infatti non era un erede diretto al trono, ma discendeva da un ramo cadetto della famiglia reale achemenide, ed è per questo che Dario si sentì in dovere di dare una spiegazione religiosa (dicendo che lui non è falso e sleale) per giustificare le proprie azioni.

LA RIFONDAZIONE DELL'IMPERO /

Dario costruì un enorme palazzo nella città che poi i Greci chiamarono Persepoli (città dei Persiani), dando il segnale di un nuovo inizio, lontano dalla precedente capitale dell'impero di Ciro, Pasargade. L'impero persiano ha sempre preferito assorbire i popoli rivali e circondarli, i principi guida di Ciro persistono con Dario e con alcuni loro successori. Dario permise l'adorazione di una moltitudine di dèi e mantenne il principio di decentramento del governo. Le provincie erano governate da

satrapi che spesso ereditavano la loro carica dalla loro famiglia e governavano la loro provincia seguendo le leggi e le tradizioni preesistenti. I satrapi erano i re delle provincie, Dario il Re dei re.

L'IMPERO E I GRECI /

Nel 512 a.C. Dario invade l'Europa conquistando la Tracia e la Macedonia e verso la fine della sua vita i suoi sottoposti entrarono in guerra con gli Ateniesi, la cui guerra si concluse con la sconfitta dell'Impero Persiano alla battaglia di Maratona nel 490 a.C. La battaglia di Maratona inaugurò le Guerre Persiane, tra Greci e Persiani. I Greci consideravano i Persiani come dei barbari, perché pur avendo un impero grande e ricco lo governavano con principi tirannici. Ma l'ostilità tra Greci e Persiani aveva più a che fare con la somiglianza che con la differenza.

A Dario successe il figlio Serse, che condusse una spedizione punitiva contro Atene ed i suoi alleati (480 a.C.), bruciando l'Acropoli ma venendo poi sconfitto a Salamina dalla flotta greca; in più ripristinò l'autorità in Egitto e a Babilonia. Tra i vari effetti della sconfitta persiana ci fu la perdita di influenza in Macedonia e Tracia, che permise la seguente ascesa della Macedonia.

LA MACEDONIA /

I Macedoni non erano considerati dei Greci, difatti erano esclusi dai Giochi Olimpici come tutti i non Greci. La loro identità deriva da influssi diversi. Nel 359 a.C. Filippo era diventato re della Macedonia ed aveva iniziato subito ad espandere il proprio regno, grazie ad un nuovo tipo di fanteria che si armava con lance molto lunghe, in grado di sbaragliare le truppe avversarie. Successivamente nel 338 a.C. Filippo sconfisse l'alleanza tra Atene e Tebe e formò la Lega di Corinto, che stabilì l'egemonia macedone e pose fine all'indipendenza delle città-stato greche. Alessandro prese il posto di Filippo e consolidò la propria autorità sulla Grecia, sconfiggendo Dario in una battaglia ad Issos, marciò poi verso Sud dove conquistò l'Egitto fondando Alessandria. Nel 330 a.C. dopo aver conquistato anche Babilonia e Susa, Alessandro giunse a Persepoli che bruciò fino a distruggerla. Alessandro si era presentato fin da subito come un successore degli Achemenidi. Alessandro morì a Babilonia, e la successione del suo impero causò guerre tra i suoi generali si contendevano le sue conquiste. L'obiettivo di Alessandro era quello di portare l'influenza greca in Persia e quella persiana in Grecia, in modo di mescolare la civiltà orientale con quella occidentale, ma finì per fallire. Sebbene i Persiani avessero subito la dominazione straniera, l'influsso greco fu passeggero.

La rinascita iranica: Parti e Sasanidi

I CAVALIERI GUERRIERI /

Le culture del Nord-Est erano basate sui cavalli ed avevano dato non pochi problemi ad Alessandro e, prima di lui, agli Achemenidi. Nel 281 a.C. Due generazioni dopo Seleuco Nicatore una tribù appartenente alla famiglia dei Dahi, i Parni, affermarono la propria supremazia in Partia e in altri territori a est del Mar Caspio. La famiglia regnante dei Parni scelse il nome di Arsacidi, dal nome del loro condottiero Arshak (Arsace).

Molti re seleucidi effettuarono spedizioni ad est per

riappropriarsi del poter in Partia e in Battriana, e i re arsacidi scelsero a volte di allearsi con loro e a volte di sottomettersi per non sfidarli. Mitridate I, re degli Arsacidi, ribattezzò sé stesso con il titolo achemenide tradizionale di Re dei re.

Le guerre tra Seleucidi e Parti nascondevano un interesse per il commercio della seta, che era di importanza fondamentale per le città iraniane poste lungo la Via della Seta per oltre un millennio. L'iniziale coinvolgimento dei Greci nel commercio della seta può spiegare in parte la sopravvivenza della cultura greca nel periodo parto, sia il rispetto che i re parti avevano per essa. L'impero dei Parti era governato con leggerezza, continuando ad utilizzare le pratiche dei governanti precedenti ed accettando di tollerare le tradizioni religiose, linguistiche e culturali delle provincie.

IL GRANDE RIVALE DI ROMA IN ORIENTE /

La Repubblica romana del I sec. a.C. aveva iniziato a spingersi sempre più ad oriente, dopo essere riuscita a conquistare il Mediterraneo Orientale. Sin dall'inizio la principale zona di scontro con i Parti fu l'Armenia e la zona a Sud-Est della Siria e a Nord della Mesopotamia. Sperando di prevalere sulle conquiste di Cesare in Gallia, Crasso mandò un esercito di 40.000 uomini verso Carre rifiutando i consigli del re di Armenia che gli aveva suggerito una via più a Nord.

Dopo varie battaglie, Crasso tentò un negoziato con il generale parto, Surena, ma venne ucciso e decapitato. 10.000 prigionieri vennero fatti marciare dai Parti verso il Nord-est dell'impero e la testa di Crasso venne mandata al re dei Parti, Orode. Alcuni pensano che il generale parto Surena fosse l'eroe che Firdusi, ne il *Shahname*, ricorda come Rostam; difatti entrambi possedevano terre nel Sistan ed entrambi avevano un rapporto conflittuale con il proprio re.

A Roma la morte di Crasso venne vista come una sfida ma anche come un avvertimento: riuscire dove non era riuscito Crasso e trionfare sui Parti divenne un premio politico importante. Nel 36 a.C. Marco Antonio fu il successivo che tentò l'impresa, anche se tra Crasso ed Antonio erano state combattute delle battaglie tra Romani e Parti, con esiti alterni. Successivamente nel 39 – 38 a.C. Publio Ventidio (uno dei due luogotenenti di Marco Antonio) sconfisse i Parti in una serie di battaglie e si guadagnò il trionfo a Roma sui Parti. Ma Marco Antonio voleva la gloria per sé contro quel popolo.

Le guerre con i Parti ricominciarono sotto l'impero di Nerone, dato che il re parto Vologese I aveva nominato un nuovo sovrano in Armenia, che i Romani consideravano uno stato dipendente dell'Impero Romano. Sembra che Vologese I sia importante nella storia del mazdeismo: inizio della sua trasformazione nella moderna religione zoroastriana, dal momento che sotto di lui si iniziò a raccogliere tutte le tradizioni orali di questa religione ed a trascriverle, portando alla creazione della Avesta e delle altre sacre scritture dello zoroastrismo.

“SOL INVICTUS” /

I soldati romani, in seguito ai loro incontri in Oriente, portarono in Occidente una nuova religione, il mitraismo.

Mitra (divinità minore del mazdeismo nel periodo achemenide) era il dio dei soldati, almeno nella forma in cui venne adorato in Occidente, sebbene fosse associato al dio del sole (sol invictus, il sole invincibile). Il mitraismo perse pian piano i contenuti etici del mazdeismo iraniano e divenne una specie di società segreta,

con cerimonie occulte, riti d'iniziazione,...

Nel secolo successivo Traiano, l'imperatore soldato, invase nuovamente la Mesopotamia dopo che il re parto Vologese III gli aveva dato l'occasione nominando un nuovo governatore in Armenia, poco gradito ai Romani. Traiano arrivò sul fiume Tigri e le capitali gemelle caddero, ma nel 116 d.C. si ammalò e morì nel 117. Il suo successore Adriano abbandonò le conquiste di Traiano in Armenia e in Mesopotamia e stipulò la pace con il re parto Cosroe.

LA RINASCITA PERSIANA /

All'inizio del III sec. d.C. una nuova potenza cominciò a crescere nella provincia della Perside: Pars (dove c'erano gli Achemenidi). I membri di una famiglia riuscirono a diventare i governatori locali che giuravano fedeltà agli Arsacidi, ma nel 224 d.C. il loro ultimo capostipite (Ardashir) guidò un esercito contro Artabano IV e lo uccise in battaglia. Ardashir si proclamava discendente degli Achemenidi, ma la sua famiglia era chiamata Sasanidi. Il regime degli Arsacidi non crollò subito, ma Ardashir si fece incoronare Shahanshah (Re dei re) nel 226 ed in pochi anni prese il controllo di tutto il precedente impero dei Parti.

Anche le iscrizioni sulle monete dichiarano Ardashir "di stirpe divina", il che è un'innovazione. La figura di un nuovo leader autocratico dalle origini più o meno oscure, che prende il potere con la forza dopo un periodo di disordini e che giustifica la vittoria con la decisione divina è un tema ricorrente nella storia iraniana. Negli anni successivi Ardashir sferrò attacchi contro i Romani sull'antico confine in Mesopotamia settentrionale e in Siria. Le guerre e le provincie contese avevano assunto un valore simbolico: erano parte dell'apparato con cui sia gli shah persiani sia gli imperatori romani giustificavano il proprio potere (infatti partecipavano di persona alle battaglie e a Roma si celebravano i trionfi, mentre sulle pareti di Pars si scolpivano i bassorilievi). All'inizio Ardashir non ebbe grande fortuna contro i Romani, ma dopo alcuni anni riuscì a prendere Carre e Nasibi. Nei suoi ultimi anni governò assieme a suo figlio Shapur, che gli successe dopo la sua morte, nel 241.

Ardashir e Shapur modificarono il potere che divenne ulteriormente centralizzato, mentre la burocrazia si allargò. Vennero promossi nuovi titoli come *dibir* (scriba), *ganzwar* (tesoriere) e *dadwar* (giudice). Emerse anche una nuova classe borghese, detta *dehqan*, che nei secoli successivi avrebbe controllato le campagne, i villaggi e i contadini per conto dello shah e militato nella cavalleria pesante.

IL PROFETA OSCURO /

Durante l'impero di Shapur vi è una nuova religione, il manicheismo, che prende il nome del suo fondatore, Mani. Nacque nel 216 d.C. nella Mesopotamia dei Parti, da genitori iranici discendenti da un ramo della famiglia reale arsacide. Poco prima del 240 circa, Mani affermò di aver ricevuto una rivelazione: non mangiare carne, né bere vino, né avere rapporti sessuali con le donne. Facendo propri alcuni principi cristiani, il manicheismo era però una creatura disgustosa e sfortunata, nella quale il bene e la luce erano sopraffatti dal male e dal demoniaco, identificato con la materia. Attraverso la copula e la riproduzione il male aveva imprigionato lo spirito benigno, la luce, nella materia ed aveva stabilito il suo dominio sulla terra.

Gli insegnamenti di Mani si diffusero velocemente al di là della Persia: in India, Europa ed Asia centrale. Tuttavia la

setta fu disprezzata e dichiarata etica ovunque, soprattutto dai magi mazdei, dagli ebrei e dalla Chiesa cristiana, fino a che non riuscirono a farlo imprigionare e uccidere nel 277.

ANCORA GUERRE /

Le sconfitte dei Romani contro Shapur avevano quasi fatto crollare l'impero romano nel III sec. Aureliano riuscì nel 273 a ristabilire il controllo romano nella regione egiziana; a quel tempo Shapur era ormai morto, dando alla dinastia sasanide un enorme prestigio e facendo dell'impero persiano un equivalente di quello romano in Occidente.

Dopo la morte di Shapur molti dei suoi figli regnarono per brevi periodi uno dopo l'altro, poi un sacerdote mazdeo (Kerdir) pare avesse acquisito molto potere, tanto da promuovere l'ortodossia mazdea, ottenendo la morte di Mani e la persecuzione dei suoi seguaci, degli ebrei, dei cristiani, dei buddisti ed altri. Shapur II condusse un intenso dibattito tra le varie dottrine mazdee per stabilire una sola dottrina autorizzata. Da questo momento ha senso parlare di zoroastrismo e non più di mazdeismo. Poco dopo che Shapur II divenne shah, l'Armenia si convertì al cristianesimo e Costantino dichiarò il cristianesimo la religione ufficiale anche dell'Impero romano, proclamandosi anche difensore di tutti i cristiani, a cui seguì un periodo di conflitti religiosi.

LOTTA, RIVOLUZIONE E LIBERO AMORE /

Ardashir II, Shapur III e Bahram IV vennero tutti uccisi o morirono in circostanze sospette, il loro successore Yazdegerd I salì al trono nel 399 e mantenne la pace con i Romani per tutto il suo regno. I due imperi (romano e persiano) entrarono ora in collaborazione contro le instabilità interne ed esterne che li minacciavano entrambi.

La teoria della monarchia dei successori di Shapur II andava ad affermare che lo shah aveva il dovere di garantire la giustizia per tutti i sudditi, di qualunque religione fossero. Il re governava per grazia divina e poteva aumentare le tasse e mantenere soldati, ma solo in condizioni di regnare non da tiranno, ma con giustizia. L'ingiustizia e la tirannide avrebbero infranto la pace che favoriva la prosperità dell'agricoltura e del commercio. La giustizia era la chiave.

A Yazdegerd I successe il figlio Bahram V, conosciuto anche come Bahram Gur, a causa del suo entusiasmo nella caccia degli onagri. Proprio l'amore per la caccia fu la sua rovina, difatti morì in un incidente di caccia. Il successore, Yazdegerd II era più gradito ai sacerdoti zoroastriani, tentò anche di imporre lo zoroastrismo in Armenia, provocando una guerra civile e permise la ripresa delle persecuzioni contro ebrei e cristiani. In questo periodo si intensificarono le minacce da parte delle tribù nomadi del Nord e dell'Est, che Yazdegerd II riuscì a contenere abbastanza, ma fu costretto a ritirarsi nel 454 e morì nel 457.

Durante il regno di suo figlio Peroz ci furono avversità, carestie e siccità. Il suo successore riuscì a parare i colpi dei nemici orientali solo versando loro tributi e poi fu deposto ed accecato. Nel 488 d.C. Kavād I salì al trono in un periodo di crisi e ricomparve anche una versione dell'eresia manichea in cui si proclamava un'adeguata distribuzione della ricchezza e delle donne, che dovevano essere in comune (mazdachismo, da Mazdak, il suo fondatore). I granai vennero quindi aperti al popolo e le terre distribuite, ma la nobiltà ed il clero riuscirono a sopraffare Kavād e a sostituirlo con il suo più malleabile fratello. Il paese era in tumulto, ma Kavād riuscì a sfuggire dalla prigione e riottenere il

potere nel 498-499.

Durante il restante regno di Kavad ed in quello di suo figlio Cosroe i due realizzarono molte importanti riforme. Entrambi i re approfittarono della confusione causata dalla rivoluzione mazdachita per ridurre il potere della nobiltà e del clero. L'impero fu diviso in 4 settori, ognuno sotto un comandante militare (spahbad) e venne creata una nuova carica ecclesiastica, il Protettore dei poveri. Le riforme rafforzarono una classe emergente di *dehqan*, la nobiltà rurale composta da piccoli proprietari terrieri che riscuotevano le tasse nei villaggi.

Una volta avviate queste riforme, verso il 520, kavad decise che Mazdak non serviva più, che almeno all'inizio era stato dipendente dal re per dare inizio alla sua rivoluzione.

COSROE ANUSHIRVAN /

Nel 531 d.C. ci fu l'ascesa al trono di Cosroe che continuò le riforme del padre e completò la distruzione dei Mazdachiti. La corte di Cosroe divenne un centro di cultura, egli incoraggiò anche la traduzione di testi latini, indiani e siriani. Sostenne le posizioni dello zoroastrismo anche se in maniera più razionalista influenzato dalle letture di filosofia.

Cosroe fu anche vincente in guerra, dove sconfisse gli Eftaliti ed i Turchi, combatté anche delle battaglie con i Romani d'Oriente (Bizantini) che generalmente vinse. Cosroe morì nel 579 d.C. e salì al trono suo figlio Hormuzd IV che ricorse alla pena capitale per mantenere l'ordine conquistato dal padre e venne quindi ricordato dagli zoroastriani come un re cattivo e ingiusto. Hormuzd IV venne ucciso da un generale che aveva criticato, Bahram Chubin il quale discendeva da un antico ramo degli Arsacidi parti.

Bahram Chubin fece salire al trono il figlio di Hormuzd IV, Cosroe II. Questo però venne cacciato da una rivolta e riuscì a tornare grazie all'aiuto dell'imperatore bizantino Maurizio, spodestò Bahram che fuggì in Turchia e lì morì assassinato.

COSROE PARVEZ /

Cosroe riuscì a sopravvivere ad ulteriori ribellioni e nel 600 assunse il titolo di Cosroe Parvez, "il Vittorioso". Il benefattore di Cosroe, Maurizio, venne ucciso ed al suo posto salì Foca, che mandò al massacro i cristiani ribelli in Antiochia. Cosroe fece guerra a Foca, che aveva occupato Edessa, usando come pretesto l'assassinio di Maurizio.

Nel 610 d.C. Foca lascia il posto ad Eraclio che tentò di concludere una pace con i Persiani, che Cosroe ignorò. L'esercito persiano fu guidato attraverso la Mesopotamia, l'Armenia e la Siria fino alla Palestina ed all'Asia Minore.

In quattro anni i Persiani conquistarono l'Egitto. Nessuno shah di Persia aveva finora raggiunto simili successi militari. Eraclio dedicò però se stesso ed il suo esercito a Dio, dando inizio ad una guerra santa. Invase l'Armenia, costringendo i Persiani a ritirarsi in Asia Minore, subendo una sconfitta a Ninive nel 627. Nel 628 Cosroe fu deposto e suo figlio Kavad II divenne shah, impegnandosi per la pace e la restituzione dei territori precedentemente conquistati dai Persiani.

Ma la guerra aveva reso alcune province più ricche delle altre e scoppiarono una serie di guerre civili che contrapponevano nobili rivali, ed alcune inondazioni danneggiarono i sistemi di irrigazione della Mesopotamia, trasformando terre produttive in paludi. Scoppiò la peste.

L'Islam e le invasioni di Arabi, Turchi e Mongoli; la riconquista iraniana dell'Islam, i sufi ed i poeti

I CAVALIERI GUERRIERI /

Quando morì Maometto (632 a.C.) la Umma musulmana minacciò di disgregarsi perché le diverse fazioni avevano idee diverse sulla successione. Come successore del profeta fu designato il suo amico Abu Bakr, che divenne il primo califfo e promise di seguire l'esempio di Maometto (sunna). La dinamica di espansione nelle zone mediorientali ed orientali e poi anche a nord (Iraq e Siria) contribuì a stabilizzare il potere dei primi quattro califfi. Il momento cruciale nel quale le spedizioni di conquista si trasformarono in vere e proprie guerre fu la battaglia di Ajnadayn, vicino a Gaza, nel 634, in cui gli Arabi musulmani sconfissero un esercito bizantino mandato a ristabilire l'ordine in Palestina.

Nel 636 fu presa Damasco e un esercito bizantino di rinforzi fu battuto in modo decisivo alla battaglia del Yarmuk lo stesso anno. L'Islam aveva dato agli Arabi una coesione che li rendeva quasi invincibili in battaglia. La Persia però, come l'impero bizantino, era indebolita dalle guerre che avevano imperversato durante il regno di Cosroe II. La resistenza sassanide crollò definitivamente e Yazdegerd III fuggì, mentre gli Arabi stabilirono il proprio dominio sull'altopiano iranico. I nuovi padroni arabi si accontentarono di una politica di sostituzione delle élite al potere nei territori occupati. La politica religiosa fu caratterizzata dalla stessa tolleranza e moderazione. Maometto praticava una tolleranza specifica nei confronti dei cristiani e degli ebrei a condizione che essi gli pagassero i tributi, una sorta di tassa per i non musulmani (la *jizya*). Le classi dominanti e le élite iraniane avevano interesse a convertirsi all'Islam, per evitare la *jizya*. Ma la maggior parte degli abitanti rimase non musulmana per molto tempo.

GLI OMAYYADI E GLI ABBASIDI /

A vent'anni dalla morte di Maometto i suoi successori arabi avevano conquistato la maggior parte del territorio che oggi chiamiamo Medio Oriente. Dopo cent'anni essi controllavano un'area che si estendeva dall'Oceano Atlantico all'Oceano Indiano.

Il quarto califfo, Ali, era cugino di Maometto e aveva sposato sua figlia Fatima. Quando Ali fu assassinato nel 661 un parente stretto di Uthman (il terzo califfo), Muawiya, si autoproclamò califfo. Questa data segna l'inizio della dinastia omayyade, una delle famiglie più potenti della Mecca che Maometto aveva combattuto prima della sottomissione della città all'Islam. Presto il nuovo impero adottò una forma di governo simile a quella dei suoi predecessori, i Romani e i Sasanidi persiani. Gli Omayyadi praticavano una pesante discriminazione in favore degli Arabi nella gestione dell'impero. Durante questo periodo c'era un certo dissenso nel far governare gli Omayyadi. Un gruppo, quello dei *kharigiti*, sosteneva che il califfo doveva essere scelto dal popolo tra i musulmani giusti e doveva essere costretto alle dimissioni se si comportava male. Un altro gruppo che doveva dimostrarsi più importante sul lungo periodo e il suo dissenso nei confronti dell'Islam sunnita ortodossa e creò uno scisma permanente. Questi musulmani si identificavano con Ali e la famiglia del

Profeta che discendeva da lui. Il secondo figlio di Ali, Hosein, tentò di scatenare la rivolta nel 680, ma fu sopraffatto dalle truppe omayyadi e ucciso a Karbala. La fedeltà alla famiglia del profeta, ad Ali e ai suoi discendenti, sviluppò una teologia autonoma e un forte convincimento che i discendenti di Ali sono l'unica autorità legittima nell'Islam, cioè lo sciismo.

La tensione ed il dissenso aumentarono notevolmente verso la metà del VIII sec. Verso la fine degli anni Quaranta un convertito persiano, Abu Muslim, iniziò una rivolta contro il governo omayyade nel Khorasan. Guidò la rivolta a nome della famiglia del profeta, celando il suo vero scopo ed assicurandosi un ampio seguito. Abu Muslim e i suoi seguaci sconfissero gli eserciti schierati contro di loro dal califfo omayyade in una serie di battaglie nel 749-750 e l'ultimo anno proclamarono un nuovo califfo a Kufa, Abu'l Abbas, che non era discendente di Ali ma un altro cugino di Maometto. Poco dopo il nuovo califfo, indispettito per il continuo aumentare del sostegno ad Abu Muslim, lo fece condannare a morte nel 755. Questo ebbe l'effetto di rafforzare il sunnismo ortodosso e di marginalizzare i seguaci di Ali e i kharigiti.

La nuova capitale della dinastia abbaside fu stabilita a Baghdad, invece che a Damasco, e il centro di gravità dell'impero si spostò ad oriente. Con il passare del tempo l'influenza persiana alla corte della nuova dinastia divenne sempre più marcata, influenza che era già cominciata sotto gli Omayyadi. Nel governo abbaside comparvero nuove cariche, come quella del visir, di consigliere capo o di ministro. Questo influsso era evidente anche negli edifici costruiti dagli Abbasidi e molti edifici di Baghdad furono opera di architetti persiani. I Persiani difendevano se stessi e la propria identità culturale dallo sciovinismo arabo attraverso il cosiddetto movimento della shu'ubiyya, il cui nome si riferisce a un versetto della 49esima sura del Corano, in cui Allah chiede il rispetto reciproco tra popoli diversi (shu'ub).

La shu'ubiyya a volte andava oltre la difesa dell'equità e della parità e affermava piuttosto la superiorità della cultura persiana, soprattutto della letteratura. La shu'ubiyya era anche una sfida all'Islam, o almeno alla forma di Islam praticata dagli Arabi. Baghdad divenne la più grande città al mondo fuori della Cina. Gli Abbasidi riuscirono a risolvere le tensioni tra fede religiosa e governo abbandonando il principio omayyade della supremazia araba e affermando il principio d'uguaglianza di tutti i musulmani. Questo principio si estese fino ad includere i sostenitori dei discendenti di Ali, i cristiani e gli ebrei, ai quali vennero affidati incarichi amministrativi se dimostravano la propria fedeltà al regime. I califfi sostenevano i progressi dell'agricoltura tramite l'irrigazione che creò una nuova prosperità in Mesopotamia e sull'altopiano iranico. La ripresa della Via della Seta portò ad una vera età dell'oro economica ed intellettuale.

Il sistema abbaside funzionava in primo luogo grazie alle reti di controllo locale tessute dai governatori principali attraverso i vasti territori dell'impero, e in secondo luogo alla burocrazia che collegava questi governatori al centro, a Baghdad.

Al-Mansur (754-775) aveva fondato una nuova biblioteca, la Beyt-al-Hikma (Casa della saggezza) allo scopo di radunare tutta la conoscenza in uno stesso luogo e tradurla in arabo. Sempre in quell'epoca la diffusione del sapere trasse vantaggio dalla produzione della carta, introdotta dalla Cina, che sostituì papiro e pergamena. Questi sviluppi portarono al cosiddetto Rinascimento del XI sec., quando gli studiosi persiani si applicarono in filosofia greca, matematica, scienza, storia e letteratura. I nuovi studiosi non erano passivi ma produssero nuovi scritti scientifici, letteratura, storia e poesia. La medicina fece progres-

si significativi, molte scoperte vennero tramandate attraverso gli scritti di un persiano, Avicenna. Fu un periodo di grande energia intellettuale e la corte abbaside divenne un modello per le future generazioni per il governo e per altri aspetti, anche nell'ambiente intellettuale e culturale.

Allo stesso tempo si sviluppò tuttavia una tradizione separata di studi islamici attraverso le città dell'impero. Indipendenti dall'autorità del califfo, si basavano invece sull'autorità del Corano e degli hadith (enorme corpus sulla vita e sui detti del Profeta). Gli ulema, i dotti dediti allo studio e all'interpretazione di questi testi religiosi, tendevano ad essere ostili alla sofisticazione della corte. Il califfo e la corte aderirono al pensiero religioso del gruppo dei cosiddetti Mutazili, che sostenevano la natura creata del Corano e la legittimità dell'interpretazione (ijtihad) dei testi religiosi basata sulla ragione.

Al contrario molti ulema estranei ai circoli di corte tendevano a favorire un tradizionalismo severo, che insisteva sull'autosufficienza dei testi e disapprovavano l'influsso esterno della tradizione islamica. Le culture parallele e fondamentalmente nemiche della corte abbaside e degli ulema esprimevano la tensione tra l'autorità politica e la religione nell'Islam. Alla fine prevalse la tendenza tradizionalista, ma alcuni aspetti del pensiero mutazilita rimasero nella tradizione sciita. Nelle terre iraniane la pratica degli ulema era la via maestra tramite la quale le parole arabe entravano a far parte della lingua persiana.

I governatori provinciali iniziarono a trasmettere il potere ai propri figli, creando dinastie locali. Così facendo le spese aumentavano e sempre meno tasse pervenivano al centro dell'impero, diventando rapidamente indipendenti sebbene molti facessero riferimento al califfato come autorità centrale dell'Islam. La prima dinastia regionale ad assumere il ruolo di vera rivale dell'autorità centrale è quella dei Taheridi del Khorasan (821-873), seguiti dai Saffaridi del Sistan (861-1003) e dai Samanidi (875-999), tutte dinastie di origine iraniana. Ognuna di queste dinastie tendeva a stabilire corti a imitazione della grande corte califfale di Baghdad, dando l'avvio ad una vasta letteratura.

UBRIACHI D'AMORE: I POETI E I SUFI, I TURCHI E I MONGOLI /

Sin dall'inizio il grande tema della poesia persiana è l'amore, l'altro grande tema era il vino.

Probabilmente la poesia persiana di questo periodo ha ereditato le idee e i modelli di una tradizione perduta di poesia cortese sasanide, poesia epica e d'amore come lo Shahname di Firdusi. Fino a noi sono arrivati alcuni frammenti di poesia più antichi, ma la prima grande figura poetica è Rudaki, attivo alla corte samanide. I Samanidi sostennero i poeti persiani e incoraggiarono l'uso del persiano piuttosto che dell'arabo a corte, nella letteratura e in generale.

Abolqasem Firdusi (ca. 935- ca. 1020) fu meno fortunato. Nacque nel periodo del governo samanide, ma in seguito si trovò sottoposto a quello dei Ghaznavidi, una dinastia di origine turca, quando il regime samanide crollò. Il suo Shahname può essere considerato come il coronamento logico della politica culturale samanide. I temi principali dello Shahname sono le prodezze dei cavalieri, le loro storie d'amore con donne esuberanti, le corti reali piene di musica e feste, la nostalgia di una classe di funzionari e di sapienti, discendenti dalla piccola nobiltà terriera (dehqan). Lo Shahname è stato uno dei testi fondamentali per l'educazione ed è presente in molte case. Ha contribuito alla codificazione e all'unificazione della lingua, a fornire modelli

di moralità e condotta e a mantenere un certo senso di identità iraniana che risale a molto prima della conquista islamica e che altrimenti avrebbe potuto svanire insieme ai Sasanidi. L'epica dello Shahname, incentrata sull'eroismo dei cavalieri, sull'amore, la lealtà e il tradimento, ha molti punti in comune con i poemi cavallereschi dell'Europa medievale.

Naser-e Khosrow nacque nel 1003, ebbe un'educazione sciita, compì il pellegrinaggio alla Mecca nel 1050 e più tardi divenne ismailita, prima di tornare a scrivere. La maggior parte della sua produzione poetica è di argomento filosofico o religioso. Per molti anni i califfi abbasidi e le altre dinastie avevano impiegato mercenari turchi per combattere le loro guerre e controllare i loro territori. A loro volta i turchi avevano assunto una certa importanza nella politica dell'impero e a volte avevano minacciato di prenderne il controllo: i Ghaznavidi ci erano riusciti nella parte orientale dell'impero. Ma verso la metà dell'XI sec. delle tribù guidate dai Turchi selgiuchidi sconfisse i Ghaznavidi a Nord-Est, invase il cuore dell'impero e prese Baghdad, continuando poi a occidente e sconfiggendo i Bizantini nel 1071.

Il secondo sultano selgiuchide, Alp Arslan, aveva un gran visir persiano, Hasan Tusi Nezam ol-Molk e in breve la dinastia si mise a governare secondo il modello persiano abbaside. Nezam ol-Molk scrisse un libro di consigli per il successore di Alp Arslan, il Siyasatname (Libro del Governo) che insieme a quello immediatamente precedente, il Qabusname, fu per secoli il modello del cosiddetto genere letterario dello "specchio dei principi". Nezam ol-Molk era amico di Omar Khayyam, che inventò un nuovo calendario per il sultano selgiuchide, basato su un'accurata osservazione del sole. Il secco scetticismo della poesia di Khayyam, rende la sua voce unica tra quella dei poeti persiani. Il suo nome è famoso in Occidente grazie alle traduzioni di Edward Fitzgerald. L'XI sec. vide il primo grande impulso di quel movimento mistico unico nel suo genere: il sufismo. Il sufismo è un fenomeno enorme e complesso, che dimostra aspetti molto diversi a seconda del tempo e del luogo, dall'Asia Minore dell'XI sec. al Nord Africa, al moderno Pakistan e oltre.

L'elemento essenziale del sufismo è la ricerca personale di un incontro spirituale e l'abbandono dell'io e di ogni egoismo mondano in presenza del divino, Riflette idee e influssi preislamici, compresi i movimenti a tendenza mistica di neoplatonismo e dello gnosticismo. Questi influssi lo misero in conflitto con la tradizione scolastica, urbana e fondata sui testi degli ulema. Vi erano tensioni e conflitti ed un gran numero di sufi furono condannati come eretici dagli ulema e giustiziati. Forse la nuova ondata di sufismo nel XI sec. e nel XII sec. era in un certo senso una reazione alla crescente concentrazione delle pratiche islamiche e dello studio dell'Islam.

Il suo influsso in Persia è evidente dalla poesia persiana, ma ovunque esistevano le khanaqa sufi, conventi per i sufi girovaghi che servivano anche alle persone del luogo per le riunioni religiose. Come i frati, i sufi erano intimamente coinvolti nella vita religiosa delle persone comuni ed erano responsabili di un'attività missionaria nelle campagne e fuori della Persia. I sufi furono di fondamentale importanza per la diffusione dell'Islam al di fuori delle grandi città e dei centri urbani minori. Il centro della loro attività era in Persia.

Molti sufi, e in particolare molti poeti sufi, si opponevano apertamente agli ulema, provocandoli ed attaccandoli per la loro ossessione per le regole, che faceva dimenticare l'altruismo necessario per la vera spiritualità.

Il primo grande teorico del sufismo fu al-Ghazali (1058-1111): il rapporto tra il sunnismo ortodosso e il sufismo

non era di semplice contrapposizione e al-Ghazali era un sunnita ortodosso del mazhab shafita, ma scrisse anche una fondamentale opera sufi, il Kimiya-ye sa'adat (Alchimia della felicità). Il periodo selgiuchide produsse una profusione di poeti, tra cui Nezami Ganjavi che compose il suo "Khosrow va Shirin" nel 1180 e il "Layla va Majnum" nel 1188. Entrambi narrano storie più antiche, il primo una storia della corte sasanide e il secondo una di origine araba.

Farid od-Din Attar, vissuto dal 1158 fino al 1221, scrisse più di 45.000 versi nel corso della sua esistenza. Egli formulò i principi di una teoria della "religione dell'amore" che influenzarono fortemente tutti i successivi poeti sufi e creò la figura del qalandar, il selvaggio, il reietto, la cui sola guida è l'etica di quella religione. Il classico della poesia di Attar è il "Mantiq ot-tayr" (La conferenza degli uccellini), uno dei poemi persiani più noti. Questa storia fu di fondamentale importanza per lo sviluppo del sufismo: Shaykh San'an è un sant'uomo, colto e rispettato, ha fatto il pellegrinaggio alla Mecca 50 volte e non ha mai sbagliato. Egli fa un sogno ricorrente, nel quale vive a Rum e si reca a pregare in una chiesa cristiana, ma questo lo disturba e decide che, per risolvere il problema, deve recarsi in territorio cristiano. Si mette in cammino, ma quando è quasi arrivato, vede una ragazza cristiana e se ne innamora perdutamente. I suoi compagni cercano di ricondurre Shaykh San'an alla ragione, ma egli dice che è Dio stesso ad avergli acceso dentro questa fiamma. Lo shaykh vive con i cani nella polvere della strada davanti a casa della sua amata per un mese, finché non si ammala. La implora ma lei ride e si prende gioco di lui, dicendo che è vecchio e che dovrebbe cercare un sudario, non l'amore. Egli la implora ancora e lei gli dice che per conquistare il suo cuore dovrà fare 4 cose: bruciare il Corano, bere vino, chiudere l'occhio della fede e inchinarsi di fronte alle immagini. Lo shaykh esita ma accetta, va a casa, beve del vino e si ubriaca. Lei pretende oro e argento, ma lui è povero, poi si impietosisce e sarà sua se lui farà il guardiano dei porci per un anno, lui accetta. A questo punto interviene il Profeta, lo shaykh torna alla fede, la ragazza si pente, diventa musulmana e muore. Attar, l'apostolo dell'amore, morì a colpa dei massacri dei Mongoli.

L'impero selgiuchide era stato diviso, verso la fine del XIII sec. dall'ascesa di una tribù vassalla della Corasmia, il cui leader era Kwarezmshah. Nei primi anni del XIII sec. il Kwarezmshah in carica, Sultan Mohammad, si rese vagamente conto che nelle steppe oltre alla Transoxiana stava nascendo una nuova potenza. I mongoli avevano degli eserciti controllati severamente dal loro signore della guerra, Gengis Khan. Seguirono una serie di invasioni mongole, che iniziarono con il punire Sultan Mohammad ma più tardi ebbero come obiettivo la conquista e l'occupazione. A Merv furono uccise un milione di persone. Il Khorasan sopportò altre terribili sofferenze quando i Mongoli tornarono per punire chi aveva osato resistere, e per instaurare un regime di occupazione. L'età dell'oro del Khorasan era finita: i contadini erano vessati da tasse altissime e inquadri in strutture di tipo militare. Molti fuggirono o furono ridotti in schiavitù, mentre gli altri furono costretti a lavorare per i conquistatori. Il Khorasan fu colpito più duramente rispetto alle altre zone, ma il crollo dell'economia colpì l'intera regione.

I Mongoli, che avevano fatto di Tabriz la loro capitale, consolidarono le loro conquiste nei decenni successivi. Eppure nel corso di poche decenni la classe persiana degli studiosi e degli amministratori riuscì a conquistare i conquistatori, per la terza volta. In un paio di generazioni i funzionari persiani erano saldamente insediati alla corte degli Ilkhanidi come avevano fatto con i Selgiuchidi, con i Ghaznavidi e con le altre dinastie.

Poco prima dell'invasione mongola del Khorasan, ne avvenne un'altra, l'invasione e la conquista dell'India da parte dei Persiani musulmani e dei Turchi, che creò quello che divenne noto come sultanato di Delhi. L'India settentrionale fu fortemente influenzata dall'Islam e divenne una regione importante per lo sviluppo della cultura persianizzante nei secoli seguenti.

L'APOGEO: RUMI, IRAQI, SAADI E HAFEZ /

Tre dei più grandi poeti persiani vissero in quest'epoca e furono seguiti dal quarto poco tempo dopo. Rumi nacque nel 1207, Iraqì nel 1211, Saadi poco dopo e Hafez un secolo dopo.

Rumi nacque a Balkh nel 1207. Suo padre che temeva l'arrivo dei Mongoli, lasciò Balkh nel 1219, dapprima per la Mecca sul Hajj, poi per Konya in Anatolia. Rumi visse a Konya per quasi tutta la sua vita. In un primo tempo fu un ulema ortodosso, studiò anche il sufismo, ma lo abbracciò interamente nel 1244. La sua poesia è un mondo mistico di raffinata complessità.

Iraqì era un Iraniano nato ad Hamadan nel 1211 e si unì ad un gruppo di qalandar sufi. Poi fu influenzato da un seguace del filosofo sufi Ibn Arabi. Il suo pensiero, intriso del Corano e della tradizione degli hadith, ma influenzato anche dal neoplatonismo e dal pensiero dei primi sufi, elaborò una versione della teoria delle idee di Platone, secondo la quale i fenomeni del mondo materiale sono manifestazioni delle verità essenziali che originali che si trovano in una sfera più alta. Quindi la vera realtà si trova nel mondo spirituale e metafisico, dal quale il mondo fisico e percettibile non è che un'ombra. Secondo questa teoria la sfera dell'esistenza che non è Dio si divide tra il macrocosmo (il mondo oltre all'uomo) e il microcosmo, il mondo interiore dell'uomo. Attraverso la contemplazione religiosa e lo sviluppo personale, l'uomo può "lucidare la sua anima" finché i due mondi diventano congruenti. L'uomo perfetto è una copia di Dio, che si realizza attraverso la disciplina religiosa e la devozione mistica e che può diventare un canale attraverso il quale la volontà di Dio raggiunge il mondo.

Saadi nacque a Shiraz. Nelle sue poesie sono presenti diversi riferimenti ai suoi viaggi. Nel 1256 circa tornò a Shiraz e vi morì nel 1292. Il suo Bustan (Il giardino) è un vasto poema formato da apologhi morali che incoraggiano la saggezza e la virtù, l'umiltà e la tenerezza ma anche il buon senso ed il pragmatismo. Anche Hafaz nacque a Shiraz, ma cent'anni più tardi, nel 1315 circa. Hafez è uno pseudonimo e significa "colui che ha imparato il Corano a memoria". Morì nel 1390 circa.

I Persiani non smisero mai di scrivere poesie nel XV sec. ma in quell'epoca esisteva ormai un corpus di letteratura di valore irraggiungibile.

TIMUR /

Dopo il 1300 circa i Mongoli ilkhanidi, dopo essersi islamizzati e persianizzati, invertirono il loro precedente stile di comando incentrato sulla rapina e sulla distruzione e cominciarono a tentare di ricostruire le città che avevano distrutto e i sistemi di irrigazione e di agricoltura abbandonati. Ma l'Iran sotto gli Ilkhanidi, nonostante i segni di rinascita, era un luogo povero e più aspro di prima. L'impero ilkhanide iniziò a sgretolarsi, man mano che i vassalli locali si rendevano indipendenti dall'autorità centrale. Nel Khorasan, vicino a Sabzavar, verso la metà del XIV sec. sorse un movimento ribelle, i cui membri erano chiamati Sarbedar (pendagli da forza). Sembra che questi abbiano avuto ben poche difficoltà a fondere i principi apparentemente contraddittori

delle diverse credenze. I Sarbedar rappresentavano uno spirito di resistenza popolare agli invasori: esisteva infatti un senso di iranicità che andava oltre alla lealtà locale o dinastica.

Dal 1380 i vassalli, che speravano di costruire dinastie, le città che risorgevano, i contadini e i Sarbedar furono tutti sommersi da un'altra corrente di invasori nomadi delle steppe, guidati da Timur. Timur era il figlio di un vassallo minore di origine turca della Transoxiana, che aveva sposato una principessa appartenente alla famiglia del Gran Khan e si era soprannominato Güregen, che significa genero, per beneficiare del prestigio del suo predecessore. Si ispirò molto ai Mongoli per il terrore, invase la Persia e Samarcanda divenne un nuovo paradiso di giardini e di edifici imponenti.

Diversamente dai Mongoli, Timur conquistava nel nome dell'Islam sunnita. Dopo aver conquistato la Persia e sconfitto i Mongoli dell'Orda d'oro nelle steppe attorno a Mosca, si spostò in India e prese Delhi. Morì nel 1405 nel mezzo dei preparativi d'attacco alla Cina.

La resistenza e la forza intellettuale della piccola classe dei burocrati-studiosi persiani li rendeva capaci di adattarsi al servizio dei loro conquistatori e di ristabilire il controllo assicurando la sopravvivenza della loro lingua, della loro cultura e della loro eredità intellettuale.

Dopo Timur il processo seguì il solito schema: i conquistatori assunsero le caratteristiche dei conquistati.

Nell'ultima parte del XV sec. due grandi tribù turche mongolizzate, gli Aq-Qoyunlu e i Qara-Qoyunlu (rispettivamente i Turchi montoni bianchi e i Turchi montoni neri) si affrontarono per l'egemonia sull'altopiano iraniano devastato dalla guerra.

I Montoni bianchi vinsero ma vennero sconfitti da una nuova dinastia proveniente dall'Anatolia turca, i Safavidi e dai loro seguaci, i Qezelbash.

Lo sciismo e i Safavidi

LE ORIGINI DELLO SCIISMO /

Nel 680 d.C. un piccolo gruppo di uomini che proveniva dalla Mecca, si avvicinava alla città di Kufa. Mentre con il loro capo Hosein si avvicinavano, furono intercettati da circa mille soldati a cavallo che costrinsero Hosein a giurare fedeltà al loro capo Yazid, ma egli rifiutò. Intrappolato ed attaccato, il gruppo di Hosein fu totalmente ucciso. A Kufa, la testa di Hosein fu portata al cospetto del vice di Yazid, che la colpì sul viso. Il resoconto dello sterminio della famiglia del profeta è stato tramandato in questa forma da generazioni di musulmani sciiti. Il massacro di Karbala è stato l'evento centrale e decisivo nella storia dei primi anni dell'Islam sciita. Il santuario di Hosein a Karbala, eretto sul luogo del massacro, è uno dei più importanti luoghi sacri sciiti. Ogni anno l'anniversario (Ashura) si contraddistingue per il clima di lutto profondo, per le manifestazioni religiose di massa e gli sfoghi di dolore devoto.

Il grande scisma dell'Islam che ancora oggi divide i musulmani in sunniti e sciiti, ha le sue origini nei primi giorni di fede, anche prima di Karbala. Il termine shia significa shia Ali, ovvero il partito di Ali, che era il cugino del profeta e uno dei suoi primi proseliti. Gli sciiti si schieravano a favore dei discendenti di sangue di Ali e del profeta. Maometto, Ali e gli altri erano stati costretti a fuggire dalla Mecca a Medina, dove i loro rapporti con

il governo della Mecca si deteriorarono fino all'aperta ostilità. Questa situazione si verifica molte altre volte nella storia islamica e in particolare in quella sciita. Maometto sfidava il modo di vivere dei Meccani ed esortava una condotta più morale e pia. Il conflitto tra l'autorità arrogante, mondana, corrotta e l'austerità onesta e pia si stabilì come modello culturale per secoli, fino alla rivoluzione iraniana del 1979 e ai giorni nostri.

I musulmani sciiti credono che Maometto abbia nominato Ali suo successore, ovvero califfo, dopo la sua morte ma che altri abbiano usurpato la successione legittima.

Dopo Karbala la dinastia omayyade di Yazid e dei suoi successori continuò a governare alla testa dell'Islam e la conquista di nuovi territori proseguì. Gli sciiti si sentivano perdenti, spossati, sempre traditi di potenti e dagli iniqui. Una profonda inclinazione alla compassione degli oppressi e la tendenza a considerarli naturalmente più giusti dei ricchi e dei potenti persiste nello sciismo popolare fino ai giorni nostri. I primi sciiti consideravano i califfi omayyadi veri e propri usurpatori illegittimi e speravano in una rivolta che avrebbe portato al potere i discendenti di Maometto, Ali e Hosein, cioè gli imam sciiti, i legittimi leader dell'Islam. I musulmani sciiti si consideravano una minoranza più o meno perseguitata all'interno degli stati governati da e per i musulmani sunniti.

Nonostante lo scisma, nei primi secoli lo scambio di idee era abbastanza libero. In generale la teologia e la legge sciite tendevano ad essere più flessibili di quelle dell'Islam sunnita, più favorevoli all'applicazione della ragione in teologia.

Il sesto imam sciita, Jafar as-Sadiq, ideò una strategia per sfuggire alla persecuzione che doveva rivelarsi controversa. La dottrina della taqiyyeh, o della dissimulazione, permetteva ai musulmani sciiti di rinnegare la propria fede se necessario, per evitare la persecuzione. Alcuni dicono che le dottrine di Jafar as-Sadiq rispecchino un periodo di quietismo sciita, nel quale ci si ritirò dalla politica, dal confronto e dagli sforzi di rovesciare il califfato. Tale quietismo rappresentava una tendenza dello sciismo, che è ancora viva, nei secoli successivi, ma vi erano movimenti sciiti che non seguivano assolutamente questo modello e durante la vita di Jafar ebbero luogo diverse importanti rivolte sciite.

Dopo la morte di Jafar as-Sadiq (765) avvenne un altro scisma. Un gruppo sciita appoggiò Musa, il figlio di Jafar, mentre un altro acclamò l'altro suo figlio Esmail come settimo imam, dando così origine alla corrente ismaelita o settimana, in Egitto. La setta ismaelita diede origine anche al nostro movimento degli Assassini, un'organizzazione le cui azioni furono molto distorte dalle cronache occidentali.

Nel XI secolo un ulteriore periodo di disordine seguì alla morte dell'undicesimo imam (la cupola del suo santuario, a Samarra in Iraq, è stata fatta esplodere da estremisti sunniti nel febbraio 2006 e questo attentato ha dato l'avvio a una nuova fase di gravi violenze tra comunità sunnite e sciite) perché sembrava che egli non avesse nessun erede vivente. L'undicesimo imam aveva avuto effettivamente un erede, un figlio, ma questo ragazzo era nascosto o bloccato subito dopo la morte del padre, per evitare la persecuzione. Al momento giusto questo dodicesimo imam, l'imam nascosto, sarebbe riapparso per ristabilire il legittimo potere del Dio sulla terra. L'imam nascosto era il dodicesimo e ultimo a partire da Ali, e coloro che aspettavano il suo ritorno furono chiamati sciiti duodecimali (la maggior comunità sciita).

I SAFAVIDI /

Verso la fine del XV secolo una confraternita militante proveniente dall'Iran nordoccidentale e dall'Anatolia orientale, con base ad Ardebil, aveva raggiunto una certa importanza politica e militare e aveva cominciato a progettare un'espansione su scala maggiore. Queste confraternite incorporavano nelle loro dottrine alcuni elementi del sufismo, del millenarismo, dello sciismo e del culto dei santi. Esse attiravano i diseredati, i fuggitivi, gli oppositori dei potenti capotribù e altri ancora.

Il gruppo di Ardebil era quello dei Safavidi, dal nome da uno dei suoi primi leader, lo shaykh Safi (1252-1334), sunnita e sufi, che predicava un Islam purificato e restaurato, e un nuovo ordine religioso sulla Terra.

Con i successivi shaykh safavidi vennero a crearsi nuovi raggruppamenti o tribù (oymaq) che si coalizzarono grazie a queste alleanze e a fervore religioso. Sotto la guida dello shaykh Joneyd (1447-1460) i safavidi si trasformarono in una forza militare significativa che in seguito combatté contro altre tribù musulmane locali.

Il sufismo era un fenomeno esteso, diverso e molteplice, e la scuola dell'amore era solo una delle sue manifestazioni. Alcuni shaykh sufi erano eremiti colti, votati alla povertà e alla contemplazione. Ma altri erano meno contemplativi e maggiormente dediti al proselitismo, erano insomma più propensi al ghuluww (estremismo), più inclini alla realizzazione degli scopi divini nel mondo attraverso azioni mondane.

Il potere militare dei Safavidi risiedeva nel valore dei guerrieri turchi che li seguivano, noti con il nome di qezelbash, dal copricapo rosso che indossavano (qezelbash significa "teste rosse"). Esmail, il nuovo leader safavide, dichiarò che lo sciismo duodecimano sarebbe stato la nuova religione dei suoi territori. Lo sciismo di Esmail assunse una forma estrema, nella quale al fedele si richiedeva di maledire la memoria dei primi tre califfi che avevano preceduto Ali, in quanto rashidun, o califfi ben diretti. Esmail cercò di consolidare il suo potere imponendo lo sciismo nei suoi nuovi domini e fece del suo meglio per sopprimere gli ordini sufi rivali. Nonostante vi siano stati forti elementi sciiti in Iran secoli prima del 1501, e vi siano importanti santuari sciiti, come Qom e Mashhad, l'Iran era prevalentemente sunnita, come la maggior parte del mondo islamico; il centro dello sciismo erano le città santuario dell'Iraq meridionale.

Gli qezelbash furono sconfitti nella battaglia di Chaldiran, a nord-ovest di Tabriz, nel 1514. Dopo questa sconfitta Esmail non riuscì più a mantenere i livelli alti come prima della lealtà dei qezelbash, si mise a lutto e si diede al bere. Gli sciiti furono perseguitati nei territori ottomani, i Safavidi trasformarono l'Iran nello stato prevalentemente sciita che è oggi e anche lì si verificarono spasmodici episodi di persecuzione, soprattutto nei confronti degli zoroastriani, dei cristiani e degli ebrei.

I monarchi safavidi si rivolsero anche contro i sufi, nonostante la loro eredità sufi. I più importanti beneficiari di questa situazione nel lungo periodo furono gli ulema sciiti. L'impero fondato da Esmail portò con sé anche una serie di problemi, tra cui il comportamento militarmente indisciplinato dei qezelbash; gradualmente questi problemi si risolsero in favore dei Persiani e degli ulema.

Tahmasp, successore di Esmail, trasferì la capitale da Tabriz a Qazvin, rendendola più sicura, ma dopo la sua morte la guerra civile riprese e iniziò un periodo travagliato nel quale si succedettero due shah prima che Abbas conquistasse il trono nel 1587.

Abbas il grande era un autocrate spietato. Il suo regno corrisponde al periodo più creativo dell'era safavide. La maggior parte delle riforme e delle innovazioni di Abbas avvenne sul piano militare. Mise deliberatamente in secondo piano le tribù qezelbash e fondò invece un esercito con base a Isfahan, la nuova capitale.

Il nuovo esercito era dotato di moderni cannoni e di un corpo di moschettieri. La lealtà di questi soldati, lontani da casa e in un ambiente più o meno straniero, completamente alle dipendenze dello shah, era più fidata. Abbas riprese in mano molte terre che precedentemente spettavano alle tribù qezelbash e le cedette o ai suoi burocrati dell'amministrazione centrale o le distribuì come tuyul, ovvero terre non assegnate a singoli ma a settori dell'amministrazione statale. Il reddito dello stato era inoltre aumentato dal più intenso controllo del governo sul commercio, soprattutto quello della seta.

Abbas usò la Compagnia delle Indie orientali inglese (che nel 1616 aveva acquistato il diritto di commerciare in Persia) per strappare ai Portoghesi il controllo dello stretto di Hormuz e ristabilire la presenza persiana nel Golfo Persico.

Si presentò però il problema della successione. A causa della poligamia di solito i re non avevano problemi ad avere un figlio maschio, anzi al contrario potevano averne troppi. Questo causava lotte fra di essi e i loro sostenitori quando il padre moriva, per vedere chi avrebbe trionfato sugli altri. Nell'impero ottomano queste lotte erano istituzionalizzate: il vincitore riceveva l'appoggio dei giannizzeri e faceva giustiziare gli altri figli. Abbas, dal canto suo, rinchiuso i propri figli nell'harem per paura che essi cercassero di detronizzarlo. Ma anche così temeva che essi complottassero contro di lui, e perciò li fece accecare, e ne fece uccidere uno. Infine gli successe uno dei suoi nipoti.

Sotto lo shah Abbas la dinastia safavide elaborò un sistema governativo molto più sofisticato, potente e durevole di quelli che le terre d'Iran avevano avuto per molti secoli.

La dominazione dello sciismo e degli ulema sciiti fu accompagnata da un periodo di creatività anche nel pensiero sciita e nella filosofia religiosa di Molla Sadra. Molla Sadra nacque a Shiraz nel 1571-1572. Egli riuscì ad addomesticare il misticismo e, con il nome di erfān, a renderlo accettabile alla tradizione.

L'idea di impurità religiosa (najes) degli infedeli, soprattutto gli ebrei, contribuì a un generale peggioramento delle condizioni delle minoranze e dopo il 1642 vi fu un periodo di persecuzioni e conversioni forzate particolarmente feroci. Dopo la morte di Abbas il Grande nel 1629 la dinastia safavide resistette per quasi un secolo, Baghdad fu nuovamente conquistata dagli Ottomani nel 1638 e il trattato di Zohab nel 1639 fissò il confine persiano-ottomano nella posizione attuale, tra l'Iran e l'Iraq.

Dal punto di vista militare lo stato safavide raggiunse probabilmente il suo apogeo sotto Shah Abbas il Grande e Abbas II. Sembra però che l'alcool abbia avuto un ruolo significativo nella magra figura fatta dagli ultimi re safavidi. Nel contesto della cultura islamica, ostile all'alcool, sembra che negli ambienti di corte il vino avesse l'aura del proibito. Il bere vino bastava a spiegare l'incompetenza, l'indolenza, o più in generale la debolezza morale ed il cattivo carattere.

Soleiman salì al trono nel 1666 e regnò per i successivi 28 anni. Egli dimostrava poco interesse per il governo e lasciava le questioni di stato ai suoi funzionari. Beveva molto spesso e il suo carattere spensierato e amante dei piaceri era il risultato naturale della sua educazione all'interno dell'harem. Il fatto che l'impe-

ro abbia continuato a funzionare nonostante la mancanza di un monarca forte è la dimostrazione della validità e dell'evoluzione dello stato e della burocrazia safavide. Verso la fine del regno di Shah Soleiman il regime safavide sembrava ancora forte, ma era stato seriamente indebolito.

La caduta dei Safavidi, Nader Shah, l'interregno del XVIII secolo e i primi anni della dinastia Qajar:

Shah Soleiman, mentre giaceva morente nel 1694, lasciò in sospeso la decisione su quale dei suoi figli avesse dovuto succedergli, così gli eunuchi addetti alla supervisione dell'harem decisero in favore di Hosein, perché pensavano fosse più facile da controllare. All'inizio lo shah Soltan Hosein sembrava devoto e ortodosso quanto poteva desiderare Mohammad Baqer Majlesi, il sacerdote più influente a corte. Con gli anni a venire fu ordinata la chiusura di taverne, caffè e bordelli e furono banditi la prostituzione, l'oppio, le "erbe colorate", la sodomia, l'esecuzione di musica in pubblico, la danza ed il gioco d'azzardo, insieme a svaghi più innocenti, come l'aquilone. Le donne dovevano stare a casa, comportarsi modestamente e avevano il divieto di frequentare uomini che non fossero i loro parenti. Era d'obbligo l'abbigliamento islamico.

Dopo pochi mesi dalla sua ascesa al trono, lo shah Soltan Hosein si mise a bere quanto suo padre, e la sua prozia Maryam Begum aveva affermato la propria supremazia a corte. Monarchici come Shah Soleiman e Shah Soltan Hosein erano pacifici, interessati a poco altro più che costruire padiglioni di piacere, abbellire giardini, bere ed amoreggiare.

LA RIVOLTA AFGHANA /

Il primo responsabile della distruzione della monarchia safavide fu un afgano della tribù Ghilzai, proveniente da Kandahar, Mir Veis. L'opprimente governatore safavide di Kandahar era preoccupato che Mir Veis acquistasse abbastanza peso da organizzare una ribellione e fece l'errore di inviarlo a Isfahan, dove in breve si rese conto della debolezza del regime. Mir Veis era un musulmano sunnita, mentre il governatore safavide era un sostenitore sciita.

Mentre Mir Veis si trovava a Isfahan riuscì ad ottenere dallo shah il permesso di compiere il hajj alla Mecca, dove ottenne una fatwa che legittimava una rivolta contro il governo safavide. Mir Veis coordinò una rivolta ed uccise il governatore georgiano nel 1709. Da Isfahan venne inviata una serie di eserciti per sconfiggere i ribelli. Le spedizioni fallirono, Maryam Begum tentò di spingere lo shah ad un'azione più determinata per ristabilire l'ordine, ma senza grandi risultati e morì nel 1721.

Mir Veis morì nel 1715, ma nel 1719 suo figlio, il giovane Mahmud, giunse fino a Kerman, conquistando la città e facendovi danni enormi. Incoraggiato da questo successo, Mahmud ritornò nel 1721 con un esercito composto da Afghani, Baluchi ed altri avventurieri. Il visir safavide mise in marcia un esercito contro gli Afghani che probabilmente era maggiore di loro del doppio, ma nel giorno della battaglia di Golnabad, nel 1722, i comandanti persiani si divisero in base alle fazioni di corte e non si aiutarono tra loro in battaglia.

Gli Afghani assediaron Isfahan che fu sottoposta ad un terribile assedio che fece lentamente morire di fame gli abitanti, ridotti a mangiare il cuoio delle scarpe e la corteccia degli al-

beri. Tahmasp, uno dei figli dello shah, scappò e cominciò senza molto successo a raccogliere rinforzi nella parte settentrionale della città e lasciando il trono a Mahmud Ghilzai.

Dopo l'occupazione afgana di Isfahan i Turchi ottomani colsero l'opportunità di conquistare le provincie occidentali dell'Iran. A Isfahan, isolato Mahmud diventò sempre più sconvolto e paranoico. Nel febbraio 1725 massacrò personalmente tutti i maschi sopravvissuti della famiglia reale safavide in una delle corti del palazzo, smettendo soltanto quando intervenne fisicamente l'ex shah Soltan Hosein. Poco dopo Mahmud, ormai delirante, morì, lasciando il potere al cugino Ashraf. Questi in un primo momento promise di proteggere lo shah Soltan Hosein, che aveva abdicato, ma alla fine lo fece decapitare per prevenire il tentativo degli ottomani di ristabilirlo sul trono.

Gli anni Venti del 1700 furono un periodo di miseria per molti Persiani. In un primo momento alcuni abitanti dei territori occupati dagli Ottomani furono deportati come schiavi. Tra i vari occupanti e coloro che opponevano ancora resistenza continuarono le lotte, e l'economia fu pesantemente danneggiata.

LO SCHIAVO DI TAHMASP /

Nader Qoli, appartenente alla tribù qezelbash Afshar, nel 1726 si alleò con Tahmasp (il figlio di Hosein) e riconquistò Mashhad, la capitale del Khorasan. Come riconoscimento dei suoi servizi Tahmasp nominò Nader "Tahmasp Qoli Khan" (lo schiavo di Tahmasp).

Dopo aver consolidato la sua posizione con una spedizione punitiva per sottomettere gli Afghani abdali di Herat, nel 1729 Nader era finalmente pronto ad attaccare l'esercito afgano che occupava Isfahan. Nader imprimeva nella mente dei suoi uomini cosa dovessero fare con l'esempio in prima persona. L'esercizio, la potenza di fuoco, al disciplina, il controllo e l'esempio personale era in parte la chiave dei suoi successi bellici.

Alla fine del 1729 l'esercito di Nader aveva sconfitto gli Afghani in tre battaglie e aveva riconquistato Isfahan. Tahmasp era stato reinsediato nella vecchia capitale come shah. Ma prima di accettare di perseguire gli Afghani sconfitti, Nader costrinse Tahmasp a concedergli il diritto di racimolare tasse per sostenere l'esercito. Il diritto di imporre i tributi permise a Nader di creare uno stato nello stato, basato sull'esercito.

Mentre era a Herat, Nader venne a sapere che Tahmasp in sua assenza aveva nuovamente dichiarato guerra agli Ottomani, si era fatto battere e aveva quindi concluso una pace umiliante con essi. Nader pubblicò un manifesto in cui ripudiava il trattato e marciò verso occidente. Nader convinse Tahmasp che si trovava al sicuro e lo fece ubriacare. Quindi mostrò lo shah safavide ridotto in quello stato pietoso ai cortigiani e agli ufficiali dell'esercito, che lo dichiararono inadatto a governare e misero suo figlio Abbas, neonato, sul trono. Nader continuò ad esercitare le funzioni di generalissimo per conto di questo neonato.

Priorità di Nader fu attaccare nuovamente gli Ottomani e ristabilire le frontiere tradizionali della Persia ad ovest e a nord. A nord inflisse poi una sconfitta devastante a un nuovo esercito ottomano vicino a Erevan, nel 1735.

NADER SHAH /

Con l'eccezione di Kandahar, Nader aveva ormai ripreso il controllo su tutti i territori tradizionali della Persia safavide. Si dichiarò shah ed i pochi oppositori vennero uccisi. Il neonato Ab-

bas venne deposto e il governo della dinastia safavide giunse alla conclusione.

All'interno della Persia, Nader cercò unicamente di riformare le pratiche religiose, non di imporre il sunnismo su vasta scala. Una volta incoronato shah, Nader si diresse ad oriente per conquistare Kandahar, che prese dopo un lungo assedio. Prese anche Kabul e marciò verso Delhi, dove l'esercito persiano incontrò quello dell'imperatore moghul, Mohammad Shah. I Persiani erano di molto inferiori alle truppe moghul, ma grazie al migliore addestramento Nader li sconfisse.

Egli non cercò di annettersi l'impero moghul nella sua totalità. Il suo scopo nella conquista di Delhi era di assicurarsi il denaro necessario per continuare le sue guerre di conquista ad occidente. Al suo ritorno dall'India, Nader scoprì che il figlio, Reza Qoli, che in sua assenza si era stato eletto viceré, aveva fatto uccidere i precedenti shah safavidi Tahmasp e Abbas. Nader depose il figlio dalla carica di viceré e lo umiliò, da allora il loro rapporto deteriorò e cominciò a credere che suo figlio complottasse per soppiantarlo.

Dall'India Nader diresse una campagna nel Turkestan che ebbe successo e proseguì sottomettendo i ribelli lezgi del Daghestan, ma qui ebbe sfortuna. I lezgi evitarono la battaglia aperta e ne intrapresero una fatta di imboscate, facendo perdere Nader. La sconfitta, la malattia e soprattutto il terribile rimorso che lo assalì per aver accecato suo figlio, causarono a Nader una crisi, una specie di esaurimento nervoso, dal quale non si riprese mai. Il suo esercito era il più potente a quell'epoca. Nello stesso periodo però l'economia crollò a causa delle guerre e delle imposte di guerra. I seguaci di Nader avevano avuto, fin dall'inizio, origini diverse.

Nader utilizzò astutamente gli strumenti del governo, iniziò un'importante e approfondita riforma della tassazione e tenne saldamente in mano le redini dell'amministrazione. La sua politica religiosa era nuova e tollerante. Nelle questioni militari era un uomo del tutto moderno. Durante il suo regno la maggior parte delle truppe dell'esercito furono per la prima volta dotate di armi di fuoco, che necessitavano un addestramento approfondito. Cominciò una riforma dell'amministrazione statale per renderne le strutture più efficienti.

Se Nader avesse regnato più a lungo e più saggiamente, e avesse ceduto il comando a un successore competente, si sarebbe potuto avviare in Iran uno stato moderno capace di resistere all'intervento coloniale del secolo successivo. Sfortunatamente il disordine mentale di Nader negli ultimi cinque anni di vita fece sì che il costo delle sue operazioni militari trasformasse la Persia in un deserto invece che sviluppare il Paese. Le sue insaziabili richieste di denaro causarono la sua caduta e quella della sua dinastia. Le truppe di Nader invasero l'Iraq ottomano nel 1743 e rapidamente depredarono l'intera regione tranne la città più importante. Baghdad e Bassora furono accerchiate, ma molti suoi uomini furono uccisi ed egli non aveva più né la volontà né la pazienza di sostenere un lungo assedio. Si ritirò, inviando proposte di pace agli Ottomani.

L'ultima serie di contributi forzati e di requisizioni, per rimediare alle gravi perdite nel Daghestan e fare rifornimenti per la campagna del 1743 aveva causato disagio e risentimento in Persia. Ad Astarabad, Shiraz e altrove scoppiarono alcune rivolte. Le insurrezioni furono stroncate con grande severità.

Alla fine Nader si rese conto che gli Ottomani non avrebbero accettato le sue proposte di pace e venne a sapere che nuovi eserciti ottomani erano in marcia verso le sue frontiere. Suo figlio Nasrollah ne sconfisse uno, e Nader l'altro, nel 1745.

Questa fu la sua ultima grande vittoria, seguita da un trattato con gli Ottomani l'anno seguente.

Nell'inverno del 1746-47 le sue morbose richieste di denaro si estesero anche ai parenti più stretti; suo nipote Ali Qoli si aggregò ai rivoltosi del Sistan e rifiutò di tornare all'obbedienza. Nel 1747 Nader fu assassinato dagli ufficiali della sua stessa guardia del corpo.

LE NUOVE MAPPE DELL'INFERNO /

La storia degli anni successivi alla morte di Nader è dominata dal caos, dalle distruzioni e dalla violenza. Dopo l'assassinio di Nader suo nipote Ali Qoli si proclamò shah, ribattezzandosi Adel Shah (lo shah giusto) e inviò le sue truppe alla roccaforte di Nader nel Khorasan. Qui fece uccidere tutti i figli e i nipoti di Nader, tranne uno. L'esercito poi si divise, seguendo generali carismatici. Il comandante degli Afghani, Ahmad Khan Abdali, combatté in campo aperto gli assassini di Nader e quindi partì verso casa. Al suo arrivo a Kandahar fu eletto primo shah della dinastia dei Durrani, fondato lo stato che poi diventerà l'Afghanistan moderno. Un altro comandante di Nader, il georgiano Eraclio, fondò in Georgia un regno indipendente.

Adel Shah non fu in grado di mantenere il controllo di un Paese impoverito e brulicante di soldati disoccupati, e fu deposto dopo poco più di un anno da suo fratello Ebrahim. Seguirono altri shah, tutti deposti uno dopo l'altro.

Karim Khan Zand e Ali Mardan Khan Bakhtiari si impadronirono delle provincie occidentali, regnando nel nome di un altro principe safavide, Esmail III. Passo dopo passo Karim Khan eliminò i suoi rivali, uccidendo Ali Mardan Khan nel 1754 e deponendo Esmail nel 1759. Karim Khan combatté inoltre gli Ottomani e conquistò Bassora, cosa che neanche Nader Shah era mai riuscito a fare.

Il governo di Karim Khan fu un'isola di relativa calma. Nonostante lo stato pietoso nel quale il Paese era caduto, le principali forze straniere, la Russia e l'impero ottomano, non intervennero; in parte perché erano occupate altrove, ma anche perché l'esito dei loro precedenti tentativi non le aveva incoraggiate a ripetere l'esperimento.

Il XVIII secolo è stato un periodo di rinascita tribale; la composizione delle tribù era complessa e tutt'altro che statica. Le tribù e le popolazioni stanziali si dividevano di solito a seconda dell'etnia, della lingua o della religione, o di una combinazione di esse. Allevavano bestiame e vendevano il surplus per ricevere beni come viveri o armi.

Dopo aver depresso Esmail III, Karim Khan rifiutò di proclamarsi shah e governò invece in qualità di vakil-e ra'aya (rappresentante o reggente del popolo). Adottò di nuovo lo scisma tradizionale come religione dei suoi territori, abbattendo l'esperimento sunnita di Nader.

ANCORA GUERRA /

Dopo la morte di Karim Khan, nel 1779, la Persia piombò nuovamente nella miseria e nella guerra civile. Questa volta avveniva tra i vari principi Zand da un lato e i Qajar, dall'altro. I Qajar erano riuniti sotto Agha Mohammad Khan. Egli marciò verso Isfahan e la conquistò nel 1785. Fu poi accolto a Teheran nel 1786, da allora fu chiaro che egli intendeva regnare sull'intero Paese e da allora Teheran ne è stata la capitale.

I membri della famiglia regnante degli Zand si combatterono reciprocamente per la supremazia, finché Lotfali Zand,

un nipote di Karim Khan, entrò a Shiraz nel 1789, affermando il proprio controllo. Egli respinse un attacco di Agha Mohammad ma quando si diresse verso Isfahan, Shiraz gli voltò le spalle e fu costretto ad assediare la città. La città resistette grazie all'aiuto di Agha Mohammad, ma mentre questi si avvicinava a Shiraz si accampò con le sue truppe lì vicino. Venne attaccato nella notte da Lotfali che si avvicinò al campo con pochi uomini e attaccò da varie direzioni nel buio. Lotfali pensò che Agha Mohammad fosse fuggito, la battaglia sembrava finita e Lotfali si persuase che continuare a combattere avrebbe solo fatto correre alle sue truppe il rischio di ammazzarsi nel buio a vicenda. Ma all'alba Lotfali scoprì che Agha Mohammad era ancora lì, si ritirò quindi rapidamente e scappò verso oriente.

Da questo punto in poi Lotfali Khan perse il sostegno, conquistò Kerman ma i Qajar irrupero nella città con l'inganno nel 1794 e Lotfali Khan si rifugiò a Bam. Qui venne però tradito e condotto in catene da Agha Mohammad che lo fece violentare, accecare e poi torturare a morte.

Agha Mohammad era ormai il padrone indiscusso dell'altopiano iraniano. Si diresse a nord-est, dove marciò sulla Georgia, riaffermandovi la supremazia persiana. Ma il re di Georgia si era messo sotto la protezione russa nel 1783. La distruzione di Tbilisi scatenò l'ira a San Pietroburgo e più tardi sarebbe stata causa dell'umiliazione della Persia nel Caucaso.

Nel 1797 Agha Mohammad, durante una campagna nell'attuale Nagorno-Karabakh, fu pugnalato a morte da due suoi servi.

CAMBIAMENTI RELIGIOSI: SEMI DI RIVOLUZIONE /

Nel XVI e nel XVII secolo riaffiorò una disputa tra quelli che poi saranno chiamate le scuole di akhbara e usulita.

Gli akhbari sostenevano che i musulmani comuni avrebbero dovuto leggere e interpretare autonomamente i testi sacri, senza bisogno di intermediari. Le tradizioni (hadith), in particolare quelle degli imam sciiti, erano la guida migliore.

Gli usuliti rifiutavano questa dottrina, dicendo che era necessaria un'interpretazione autorevole (ijtihad) su base razionale; e che essa richiedeva uno studio approfondito, che poteva essere svolto soltanto dagli ulema particolarmente brillanti, chiamati mojtahed. Quasi tutti i campi della condotta umana erano aperti all'ijtihad.

Gli usuliti alla fine vinsero la disputa, per lo più grazie alla leadership del grande mojtahed Aqa Mohammad Baqer Behbehani, ma gli akhbari, le cui opinioni erano più vicine all'ortodossia sunnita, ebbero un momento di "quasi trionfo" durante il regno di Nader Shah.

Ogni musulmano sciita doveva avere un marja-e taqlid, ovvero una fonte di emulazione o un modello di ruolo religioso e doveva trattarsi di una persona vivente, un mojtahed, che significava averne uno o due per ogni generazione.

Questa egemonia alla fine riuscì ad influenzare non solo la religione ma anche la politica, lo scisma acquisì una struttura gerarchica.

Altre manifestazioni dello scisma popolare sono le processioni dell'Ashura e la taziye. Ogni anno, in occasione dell'anniversario del martirio dell'imam Hosein a Karbala, i musulmani sciiti in Iran e altrove partecipano a processioni attraverso la città. La taziye è una forma di teatro religioso in strada, il cui tema è sempre la Karbala, ma la rappresentazione può concentrarsi su vari aspetti. Nel contesto sciita il dolore che pervade queste processioni lo si associa ad un senso di malinconia passiva,

di modestia.

Il XVIII secolo nel mondo islamico è stato spesso descritto come un periodo di declino e decadenza perché l'impero ottomano perdeva terreno, la monarchia safavide crollava e così anche la dinastia moghul. Ma nel mondo islamico vi furono anche importanti segni di cambiamento e di sviluppo, soprattutto l'ascesa del wahhabismo in Arabia. Si tratta di un movimento sunnita veramente fondamentalista, profondamente ostile al sufismo, allo sciismo e ad ogni manifestazione di distanza dal monoteismo.

FATH ALI SHAH /

Agha Mohammad Khan pose fine alla faida con le tribù Qajar e preparò la successione per suo nipote Fath Ali Khan e il figlio di lui, Abbas Mirza. Fath Ali si fece incoronare nel 1798. Durante il suo regno gli Europei iniziarono improvvisamente a viaggiare e a portare notizie dalla Persia, perché il suo regno concise con le guerre rivoluzionarie e napoleoniche e con la reciproca competizione tra le varie potenze europee per la ricerca di nuovi alleati. Durante il suo regno però Fath Ali Shah dovette cedere ai russi molti suoi territori nel Caucaso, anche se fu in grado di evitare altre guerre civili grazie alle basi poste da suo zio.

L'INCONTRO CON L'OCCIDENTE: DIPLOMAZIA E GUERRA /

La English East India Company (EIC) nel 1800 inviò John Malcolm per allearsi con la Persia, dal momento che il governo dell'India e la sua controparte a Londra erano stati sconvolti dall'invasione dell'Egitto da parte di Napoleone nel 1798. Nel 1801 furono firmati i trattati politici e commerciali, secondo i quali i Francesi dovevano essere tenuti fuori dalla Persia e Fath Ali Shah si impegnava ad attaccare gli Afghani se questi avessero compiuto incursioni in India. I Britannici si impegnavano a fornire munizioni se gli Afghani o i Francesi avessero attaccato la Persia,

Dopo il massacro di Agha Mohammad a Tblisi nel 1795, i Russi fondarono un protettorato in Georgia, ma senza successo, e i generali russi progettarono di spingere ulteriormente verso sud verso la frontiera russa.

Nel 1804, sotto il generale Cicjanocv, i Russi conquistarono Ganja, ma poco dopo i Persiani riuscirono ad ucciderlo con un inganno.

I Britannici ora strinsero un'alleanza con i Russi contro Napoleone. Fath Ali Shah chiese aiuto ai Britannici contro i Russi nel Caucaso invocando l'alleanza, ma i Britannici diedero più valore al loro alleato russo e ignorarono la richiesta.

Scorgendo un'occasione, i Francesi fecero aperture ai Persiani e nel 1807 Fath Ali Shah firmò con loro il trattato di Finkenstein, secondo cui i Persiani si impegnavano ad espellere gli Inglesi e ad attaccare l'India; Napoleone riconosceva la sovranità persiana sulla Georgia e prometteva l'assistenza militare contro i Russi. Ma Napoleone firmò poi un'alleanza con la Russia a Tilsit, mentre i Britannici condividevano ancora una volta un'alleanza urgente con la Persia. Jones firmò un trattato di pace e di alleanza che andava oltre a quello del 1801 e dava ai Persiani garanzie più sicure, promettendo l'invio di aiuti contro qualsiasi invasore europeo, mentre da parte sua lo shah si impegnava a non fare alcuna mossa che potesse danneggiare gli interessi britannici in India.

Ma sebbene i Britannici incoraggiassero Fath Ali Shah a continuare la costosa guerra contro i Russi, quando Napoleone

attaccò la Russia nel 1812 questa si alleò ancora una volta con la Gran Bretagna e l'entusiasmo britannico nell'aiutare la Persia contro la Russia in Caucaso, svanì.

Ci fu una rovinosa disfatta ad Aslanduz, nel 1812. Il trattato di pace rappresentò per la Persia una terribile umiliazione. Quando in Persia furono noti i termini del trattato, essi suscitavano l'ira e il richiamo ad un nuovo jihad contro i Russi. La guerra contro la Russia ricominciò nel 1826, dopo un periodo nel quale Abbas Mirza ottenne nuovamente aiuto dai Britannici. Nel 1828 fu firmata la pace a Turkmanchai, in termini ancora più umilianti di quella precedente.

Nel 1829 una folla si raccolse davanti all'ambasciata russa e ci furono violenti scontri, con molte persone rimaste uccise, tra cui il letterato russo Griboedov. Fath Ali Shah avrebbe potuto fare di più per controllare la situazione, ma è improbabile che la causa dell'accaduto sia sua, ed inviò una missione a San Pietroburgo per presentare le sue scuse e rimediare alla situazione.

Ma l'agitazione popolare e l'assassinio di Griboedov dimostrarono l'influenza dei mullah e la vicinanza di alcuni di essi ad una parte importante del sentimento popolare delle città, che divenne sempre più negativi di fronte all'apparente incapacità della monarchia dei Qajar di mantenere la sovranità e la dignità persiane.

La crisi della monarchia Qajar, la rivoluzione del 1905-1911 e l'ascesa della dinastia Pahlavi

Fath Ali Shah morì nel 1834, seguito poco dopo dal figlio Abbas Mirza. Prese il potere un altro suo figlio, Mohammad Shah, la cui ascesa fu sostenuta dai Russi e dai Britannici, ed avvenne pacificamente. Mohammad fece pochi sforzi significativi per sviluppare il Paese ed i mercanti persiani cominciarono a protestare per come i prodotti europei fossero a basso prezzo, danneggiando gli artigiani locali.

Negli anni Trenta dell'Ottocento vi furono persecuzioni contro le minoranze. A Tabriz nel 1830 vi fu da parte della folla un grave attacco alla popolazione ebraica che fu seguito da casi simili in altri luoghi dell'Azerbaijan. A Mashhad scoppiò una sommossa nel 1839, e molti ebrei vennero uccisi, altri fuggirono o furono costretti a convertirsi all'Islam. I convertiti rimasero e vennero chiamati jadidi.

Nonostante l'accordo sulla successione, all'epoca di Mohammad Shah i Britannici ed i Russi erano ancora rivali in Persia, Afghanistan e Asia centrale. I Britannici avevano sostenuto i Persiani contro i Russi prima della guerra del 1826-1828, e ora i Russi incoraggiavano Mohammad Shah a rifarsi della perdita di territori in quella guerra.

IL MOVIMENTO BABI, NASER OD-DIN SHAH E AMIR KABIR /

Durante il regno di Mohammad Shah si sviluppò in Iran il movimento Babi, che diede origine alla religione bahai. Esso comparve attorno all'anno 1844 (1260 nel calendario musulmano), un anno atteso perché era il millesimo anniversario della scomparsa del dodicesimo imam. I seguaci di una corrente sciita chiamata shaykhismo parlavano di una porta (Bab) attraverso cui l'imam nascosto poteva comunicare con i fedeli.

Quando venne il momento alcuni identificarono come Bab un particolare giovane devoto proveniente da Shiraz, Seyyed Ali Mohammad. Nel maggio 1844 egli si dichiarò effettivamente Bab e cominciò a predicare contro i difetti degli ulema, egli reclamava un migliore trattamento per le donne, l'alleggerimento delle pene ed un migliore trattamento dei bambini. I babi si misero in conflitto diretto con gli ulema.

Quando Mohammad Shah morì nel 1848 suo figlio diciassettenne Naser od-Din salì al trono, di nuovo con il sostegno dei Russi e degli Inglesi. Ma dopo l'insediamento del nuovo shah ci furono molte rivolte che coinvolsero i babi, il Bab fu giustiziato a Tabriz nel 1850 e l'animosità tra i babi e la monarchia aumentò ulteriormente.

Tre babi tentarono di assassinare il nuovo shah nel 1852, poi il movimento continuò a crescere in esilio. Si divisero negli anni Sessanta dell'Ottocento, quando un nuovo leader, Bahaullah si proclamò il nuovo profeta. La maggior parte dei babi lo seguì e da allora il suo movimento è noto come religione bahai. Prima del 1900 quasi la metà della popolazione era nomade o seminomade ed in generale le donne si occupavano della casa mentre gli uomini si allontanavano per portare gli animali al pascolo, ma quando essi erano assenti le donne dovevano prendere decisioni importanti e si riunivano. Le donne pesantemente velate lasciavano raramente le mura domestiche e anche in casa erano tenute separate dai maschi con cui erano imparentate, ma era una cosa limitata solo alle famiglie urbane delle classi media e alta. Ma questa organizzazione era, o diventò in seguito, l'aspirazione di molti uomini che non potevano permettersi di metterla in pratica nella realtà. Per un uomo il fatto che la moglie uscisse di casa e fosse al di fuori del suo controllo, soprattutto in città (forse in parte perché nelle città vi erano le prostitute), lo esponeva potenzialmente alla derisione ed al pericolo. Piuttosto che essere una conseguenza delle tradizioni religiose e sociali (non è quasi per nulla giustificato dal Corano né dagli hadith), è probabile che le abbia favorite. Quando in seguito la popolazione divenne decisamente più urbanizzata e in un certo senso più benestante, sempre più donne vennero confinate in casa e obbligate ad indossare il velo pesante. Ma non dobbiamo pensare che queste abitudini fossero tipiche dell'Iran preindustriale.

Il primo ministro dello shah, Amir Kabir, cercò di orientare il governo verso le riforme, incalzando lo shah ad interessarsi personalmente alle questioni governative. Egli commise l'errore di tentare di intercedere presso Naser od-Din per conto del fratellastro dello shah: così facendo offese lo shah e sua madre, che era molto influente a corte. Nel novembre 1815 fu costretto a presentare le sue dimissioni di primo ministro e a ritirarsi a Kashan. Con Amir morì la speranza in una vera spinta allo sviluppo per la Persia.

LE SORELLASTRE: LA RUSSIA, LA GRAN BRETAGNA E LE CONCESSIONI /

Un nuovo primo ministro, Mirza Agha Khan Nuri, prese il potere di Kabir e si dimostrò più gradito alla corte, perché era corrotto e reazionario, così non si intrapresero altre riforme.

In quegli anni i Russi aumentarono la loro influenza e un altro esercito persiano si preparò a riconquistare Herat. Ma la Persia cadde in guerra contro la Gran Bretagna, i persiani vennero sconfitti e furono obbligati a concludere la pace. Quella di Parigi, firmata nel 1757 (1857??), sanciva che la Persia avrebbe abbandonato tutte le pretese sul territorio afgano. Nel 1858 Nuri lasciò la sua carica e da allora in poi Naser od-Din Shah ri-

coprì anche le funzioni di primo ministro.

I Britannici ed i Russi interferirono in modo talmente insistente nel governo che per certi aspetti l'indipendenza dello shah appariva puramente formale. Ad esempio, in un'epoca in cui la ferrovia si stava espandendo in tutto il mondo, non vennero costruite ferrovie in Persia perché l'idea non piaceva né ai Britannici né ai Russi, per ragioni strategiche: con la strada ferrata gli eserciti ostili potevano raggiungere più rapidamente i loro rispettivi confini.

La Gran Bretagna rappresentava il progresso, il liberalismo, la scienza, il commercio ed il miglioramento. La Russia incarnava piuttosto l'ordine tradizionale europeo, l'adattamento dei mezzi moderni al mantenimento dello status quo delle vecchie dinastie monarchiche, la Chiesa cristiana ortodossa. Ma entrambi gli stati, qualunque fosse l'impressione che davano, si occupavano più che altro dei propri interessi strategici, nei quali quelli dei Persiani avevano poca importanza. Questa rivalità aveva il suo lato positivo; rendeva difficile alle due potenze fare del Paese una colonia, ma il lato negativo era che entrambe le potenze sospettavano del cambiamento che avrebbe potuto dare una scossa alle cose o fornire un vantaggio alla rispettiva rivale.

Dopo aver governato personalmente per un decennio, lo shah designò un altro primo ministro nel 1871, Mirza Hosein Khan. Nel 1872 egli riuscì a persuadere lo shah ad accettare la concessione Reuter. Si trattava di un progetto di sviluppo di ampio respiro, che comprendeva una ferrovia dal Caspio al Sud, diritti minerari ed ogni sorta di progressi industriali ed economici. Ma nel popolo crebbe l'opposizione contro la concessione Reuter e lo shah depose nel 1873 Mirza Hosein Khan, che si dimise. Nel 1879 Lord Salisbury (Segretario degli Esteri inglese) prese in considerazione l'opportunità di concedere Herat a Naser od-Din Shah, in modo che la Persia diventasse un alleato. Sarebbe stato nell'interesse britannico aiutare a risollevarla la Persia, invece che mantenerla in condizioni di sottomissione. A Londra si svolsero i colloqui tra Inglesi e Persiani, il cui rappresentante era Malkum Khan. Ma alla fine Naser od-Din interruppe i negoziati.

Negli anni Ottanta dell'Ottocento lo shah negoziò continue concessioni agli stranieri, ma nel 1890 si spinse troppo in là con una concessione sul tabacco, che garantiva a un'impresa britannica i diritti del monopolio. Questo provocò l'opposizione di una formidabile alleanza, che comprendeva i proprietari terrieri e i coltivatori del tabacco, che si vedevano obbligati al prezzo fisso, poi gli ulema, strettamente legati al commercio dei bazar e ostili alla presenza straniera nel Paese. Uno dei più importanti mojtahed, Hajji Mirza Hasan Shirazi, emanò una fatwa nel 1891, con la quale chiamava al boicottaggio nazionale. All'inizio del 1892 il governo fu costretto a revocare la concessione e si ritrovò con un grosso debito.

Da quel momento in poi a corte predominarono per lo più interessi russi, lo shah adottò una politica più repressiva e limitò i contatti con l'Europa.

JAMAL OD-DIN AFGHANI /

Jamal od-Din Afghani era un intellettuale iraniano che si oppose all'influenza britannica, in Afghanistan come in Egitto, Sudan, Iran. Le conquiste scientifiche e tecnologiche secondo lui potevano essere superate o eguagliate da una scienza fondata sull'Islam. La sua teoria influenzò molto i successivi intellettuali islamici, specialmente in Egitto e Iran. Quando tornò in Iran negli anni Ottanta dell'Ottocento, si incontrò con lo shah ma non trovarono un accordo e fu esiliato in Iraq. Mentre si trovava ad Istanbul,

nel 1895, ricevette la visita di un ex prigioniero di nome Mirza Reza Kermani e discusse con lui i suoi progetti futuri. Kermani tornò in Iran e nel 1896 sparò a Naser od-Din Shah uccidendolo, poi venne giustiziato e al-Afghani morì nel 1897.

VERSO LA RIVOLUZIONE /

I cortigiani riuscirono a nascondere la morte di Naser od-Din finché Mozaffar od-Din, il successore da lui designato, giunse da Tabriz e salì al trono. Mozaffar od-Din era malato quando divenne shah e fu circondato da un branco di cortigiani avidi e parassiti. La censura fu sospesa e lo shah permise la formazione di associazioni culturali ed educative.

Venne nominato un belga, Joseph Naus, l'incarico di Ministro della Dogana, poi diventò Ministro delle Finanze. I nuovi provvedimenti doganali non piacquero a molti mercanti di bazar, anche i prestiti russi erano sgraditi. La sospensione della censura e la libertà di associazione facilitarono e resero pubbliche le critiche al governo.

Tra le varie concessioni, nel 1901 ne venne fatta una all'imprenditore britannico William Knox d'Arcy, che ottenne il permesso d'esplorare la parte meridionale del paese per cercare il petrolio. L'anno seguente il raccolto fu cattivo e lo scoppio della guerra russo giapponese, seguita in Russia dalla rivoluzione del 1905, interruppe le importazioni del Nord e le rese più costose. Il governo fu colpito perché i suoi proventi doganali si abbassarono. Lo shah chiese un altro prestito ai Russi, che gli offrirono 350.000 sterline a condizione di portare comandanti russi a capo di tutte le unità militari. Lo shah rifiutò queste condizioni, aumentando così ulteriormente la pressione sui mercanti dei bazar.

Nel giugno 1905 a Teheran si tenne una manifestazione nel mese del lutto, Moharram, che fuse motivi economici e religiosi. Nel dicembre dello stesso anno scoppiò una rivolta più seria, i bazar chiusero e più di duemila mercanti, studenti religiosi ed ulema, guidati dai mojtahed Behbahani e Seyyed Mohammad Tabatabai chiesero le dimissioni del governatore che aveva ordinato le percosse a due mercanti di zucchero del bazar di Teheran, il rafforzamento della shari'a, le dimissioni di Naus e la creazione di una adalatkhaneh, o Casa della Giustizia, ovvero un'assemblea rappresentativa. In un primo momento il governo non tenne conto delle richieste, ma il bazar di Teheran rimase chiuso e dopo un mese lo shah depose il governatore e accettò le richieste dei dimostranti.

Nel 1906 vi furono ulteriori proteste in piazza, in cui un seyyed (un presunto discendente del profeta Maometto) fu ucciso dalla polizia con un colpo di arma da fuoco. Questo assassinio causò un enorme tumulto. Behbahani, Tabatabai, duecento ulema e loro studenti lasciarono Teheran per recarsi a Qom. Sia gli ulema che i bazar erano in sciopero, cosa che paralizzò la capitale.

LA "MASHRUTEH" /

Mozaffar od-Din Shah si arrese e firmò un provvedimento di convocazione di un'assemblea nazionale. Il Majles si riunì per la prima volta nell'ottobre del 1906 e si mise rapidamente al lavoro sulla costituzione. Lo shah morì pochi giorni dopo.

Il Majles non era eletto a suffragio universale, ma parziale, con un sistema a due fasi. Le elezioni stimolarono la creazione di ulteriori associazioni politiche (anjoman) e per la prima volta vi furono anjoman femminili.

Il Majles doveva governare, e governare secondo nuovi

principi. La costituzione stabiliva esplicitamente che la sovranità dello shah derivava dal popolo e non era un diritto divino. Lo sciismo era dichiarato religione di stato, la legge della shari'a era riconosciuta, i tribunali religiosi avevano un ruolo significativo e vi si stabiliva un comitato di cinque ulema anziani con la funzione di scrutinare la legislatura promulgata dal Majles, per confermare la sua legittimità spirituale; fino al ritorno dell'imam nascosto, che aveva la responsabilità di tutto ciò. La rivoluzione costituzionale aveva segnato la fine della dinastia Qajar.

Il successore di Mozaffar od-Din Shah fu suo figlio Mohammad Ali Shah, che fin dall'inizio era deciso, nonostante avesse prestato giuramento di fedeltà alla costituzione, a rovesciarla e a restaurare la precedente forma di monarchia assoluta.

La figura di Shaykh Fazlollah Nuri simboleggiò il cambiamento d'opinione di molti ulema in questo periodo. Nel 1905 Nuri era stato un importante mojtahed di Teheran e aveva sostenuto le proteste del 1905-1906. Ma già nel 1907 affermava che il Majles e i suoi progetti stavano prendendo un'altra direzione rispetto agli obiettivi iniziali della protesta. Nuri si mise a capo di un gruppo di sostenitori e si rinchiuso nel santuario di Shah Abd ol-Azim. Da lì i suoi attacchi ai costituzionalisti si fecero sempre più intensi, esprimendo il suo sostegno alla monarchia contro il Majles.

Nel giugno 1908 lo shah decise che il sentimento popolare si era spostato abbastanza dalla sua parte da consentirgli di agire, e lasciò la brigata dei cosacchi contro il Majles. Il colpo di stato dello shah ebbe successo a Teheran, ma non in tutte le province.

Nel 1907 la Gran Bretagna e la Russia avevano finalmente messo a tacere i loro reciproci sospetti e firmato un trattato a proposito dei loro interessi in Persia. Il trattato divideva la Persia in tre zone: una di influenza russa a Nord, una britannica nel sud-est al confine con l'India Britannica e una zona neutrale al centro. Una delle conseguenze del trattato fu che i Russi si sentirono in obbligo di inviare rinforzi militari per restaurare il potere dei Qajar a Tabriz dopo il colpo di stato attuato dallo shah nel giugno 1908. Mohammad Ali Shah si rifugiò nella delegazione russa, fu deposto e andò in esilio in Russia. Fu sostituito dal giovane figlio Ahmad.

Nuri fu arrestato, processato e impiccato per sospetto coinvolgimento nel colpo di stato del giugno 1908. Si verificò una serie di assassini da entrambe le parti politiche. Vi furono disordini in molte province, divenne impossibile riscuotere le tasse, i capitribù vennero alla ribalta in alcune zone e il brigantaggio dilagò. Il Majles fondò una gendarmeria addestrata da ufficiali svedesi.

IL PRINCIPE AZZURRO /

Il governo designò un giovane americano, Morgan Schuster, come consulente finanziario. I Russi reagirono al provvedimento con cui Schuster designava un ufficiale britannico alla testa della nuova gendarmeria, sostenendo che essa non avrebbe potuto agire nella loro sfera di influenza senza il loro consenso, e i Britannici furono d'accordo con la Russia.

Qualsiasi sforzo determinato di ridare una solida base finanziaria al governo persiano, come le riforme di Schuster minacciavano di fare, era una minaccia agli interessi russi. I Russi presentavano un ultimatum: Schuster doveva andarsene. Una massa di donne fece irruzione nel Majles per chiedere che venisse rifiutato l'ultimatum, ma i Russi inviarono un esercito a Teheran e mentre questo si avvicinava venne fatto un vero e proprio colpo

po di stato, che spodestò sia Schuster che il Majles nel dicembre 1911.

LA PERSIA, IL PETROLIO, LE BATTAGLIE NAVALI E LA PRIMA GUERRA MONDIALE /

I Tedeschi, sotto l'imperatore Guglielmo II, cominciarono a costruire navi da guerra moderne, minacciando il predominio della Royal Navy. I cantieri navali britannici cominciarono a costruire navi per stare al passo con il programma navale tedesco e nel 1912 passarono dall'alimentazione a carbone a quella a petrolio. Il petrolio era stato scoperto in grandi quantità con la concessione di d'Arcy, nell'Iran sudoccidentale, nel 1908. In parte a causa del petrolio, in parte perché le rivali della Gran Bretagna uscirono di scena una dopo l'altra negli anni successivi, l'Inghilterra divenne gradualmente la potenza straniera dominante in Iran nel decennio seguito al 1911. Fu un periodo di caos, povertà e sofferenza.

Durante la prima guerra mondiale, nonostante il governo avesse dichiarato la neutralità della Persia, il Paese fu diviso tra le varie parti in causa che mantenevano truppe nei rispettivi settori. I Russi erano al Nord e contro i Russi si erano schierati gli Ottomani che si combatterono con molta intensità danneggiando gravemente villaggi e popolazione locale.

Nel Sud i Britannici riunirono un esercito chiamato South Persia Rifles (i Fucili della Persia meridionale) nel 1916, con lo scopo principale di proteggere i giacimenti di petrolio.

Alla fine della guerra il Paese era in condizioni terribili. C'era stata una grave carestia nel 1917-18; l'effetto della rivoluzione russa sul commercio fu devastante, alla carestia seguì poi la grave pandemia di influenza del 1918-19 e anche il tifo fece molte vittime.

Negli Stati Uniti, sotto la presidenza di Woodrow Wilson, si predicava una nuova filosofia di relazioni internazionali, un principio democratico di autodeterminazione, che i nazionalisti iraniani accolsero favorevolmente e furono incoraggiati nel vedere gli Stati Uniti come la grande speranza dell'Iran.

IL MANCATO ACCORDO ANGLOPERSIANO E REZA KHAN /

Il segretario degli Esteri britannico dell'epoca, Lord Curzon, nel 1919 propose un accordo anglo persiano che avrebbe ridotto la Persia allo stato di protettorato, dove le responsabilità militari e fiscali sarebbero state in mano britannica.

Il governo del giovane Ahmad Shah accettò l'accordo nel 1919, ma quando i dettagli furono noti esso divenne del tutto sgradito all'opinione pubblica.

I Britannici cercano di applicare volenti o nolenti le clausole del trattato, facendo arrivare ufficiali britannici per comandare l'esercito, ma riuscirono soltanto ad accelerare il collasso del governo e le dimissioni del primo ministro nel 1920.

Le forze armate britanniche erano passate dall'ottobre 1920 sotto il controllo del generale Ironside. Le truppe britanniche erano sgradite ai Persiani ed Ironside aveva la responsabilità di collaborare al riarmo della brigata cosacca, che recentemente si era ritirata sul Mar Caspio. Egli licenziò i rimanenti ufficiali russi del corpo dei cosacchi e nominò degli ufficiali persiani. Ironside selezionò un ex sergente, Reza Khan, e fece modo che diventasse de facto comandante.

Ironside sapeva ciò che voleva: voleva che le truppe britanniche uscissero pacificamente dalla Persia e aveva la mano

leggera. Tutto ciò che doveva fare era far capire ai cosacchi che i Britannici non sarebbero intervenuti se essi si fossero mossi contro il proprio governo.

Il 16 febbraio 1921 Reza Khan si mise in marcia verso Teheran, riuscì a far entrare i suoi cosacchi nella capitale senza alcuna resistenza e lo shah gli permise di formare un nuovo governo, guidato da un giornalista nazionalista, Sayyed Zia Tabatabai. Reza Khan divenne Sardar-e Sepah (comandante dell'esercito). Pochi mesi dopo Tabatabai si dimise e Reza Khan salì di livello diventando ministro della Guerra.

Il quarto Majles si riunì nel 1921 e nel 1923 Reza Khan si proclamò primo ministro, nel 1925 assunse il nome di Pahlavi, che incontrò il favore dei nazionalisti perché era il nome della lingua medio persiana dell'epoca preislamica.

Il Majles depose Ahmad Shah e la dinastia Qajar in ottobre e il potere passò a quella Pahlavi, incoronando Reza shah nel 1926.



Ringraziamenti

Vorrei fare un ringraziamento al mio relatore, il Prof. Luigi Bellavita, che mi ha aiutato a realizzare questa tesi. Dedico un ringraziamento speciale ad Asia, Shirin e Hossein M. Abkenar per avermi parlato del loro Paese ed avermi fatto conoscere la loro cultura. Ringrazio i miei genitori per l'appoggio e l'affetto con cui mi hanno accompagnato in questi mesi, mio fratello per avermi supportato anche se da lontano, Alessandro, Serena, Claudia, Francesca, Valentina per aver reso più leggero il periodo di tesi e per le innumerevoli risate, Nicholas per l'entusiasmo e la passione che mi ha insegnato a mettere in ciò in cui credo.

